Novella — p. 145.

IL MAGNO VITEI
DI
LODOVICO ARRIVABENE
MANTOANO.

IN QVESTO LIBRO, OLTRE AL PIACERE, che porge la narratione delle alte cauallerie del glorioso VITEI primo Rè della China, & del valoroso IOLAO, si hà nella persona di IZONLOM, vno ritratto di ottimo Prencipe, & di Capitano perfetto.

Appresso si acquista notitia di molti paesi, di varij costumi di popoli, di animali, sì da terra, & sì da acqua, di alberi, di frutti, & di simiglianti cose moltissime.

Vi si trattano ancora innumerabili quistioni quasi di tutte le scienze più nobili. Fatti di arme nauali, da terra, assedij, & assalti di varij luoghi, molte giostre, razze di caualli, & i loro maneggi. Funerali, trionfi, ragionamenti di soggetti diuersi, auenimenti marauigliosi; & altre cose non punto discare a' Lettori intendenti.

IN VERONA,
Appresso Girolamo Discepolo. 1597.

Franciscus Auricalchus Prior Ecclesiæ Sancti Aegidij vidi, & me subscripsi.

Molto R. P. in Christo osseruandiss.

Il libro del Magno Vitei, prima, & seconda parte; è stato da me veduto, e considerato minutamente; e non trouo cosa in esso sufficiente per impedirlo dalla Stampa, atteso che il principale dell'opra, che fa tutti i discorsi, è huomo Gentile, & Antico, e non può nelle dottrine trouar fede, ò autorità appresso Catolici. Nel resto poi, circa costumi non solo non hà tal opra impedimento alcuno, ma bellißime parti per desiderare, ch'altri la legga, e ne impari buona forma di scriuere in simili soggetti; Del che fo io fede à V. Paternità molto Reu. à cui, facendo anche riuerenza, prego dal Signore ogni colmo di vero bene.

Di V. P. molto Reuerenda

Seruo nel Signore

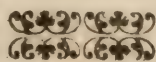
D. Giacomo Valdaura de' Chierici Regolari.

Io D. Paolo Filomarino de' Chierici Regolari, ho letto, e considerato il sopranomato libro, & affermo al modo di sopra.

Fr. Hieronymus Placentinus Vicarius.

AL SERENISS. ET VIRTVOSISS. PRENCIPE,

IL SIG. FRANCESCO MARIA II. FELTRIO DELLA ROVERE

DVCA D'VRBINO VI.

OGLIONO, per lo più, coloro, che ad huomini grandi fanno alcun dono, per iscusa di se, molte ragioni recare. Il qual costume quanto stea bene, & sia commendeuole, assai comprende chiunque gli occhi infrà la natura del dono sospinge: la quale

ſenza dubbio altro non è, che amore diritto, & buono, liberalità, & pura intentione. Che ſe così è, come è vera mente, perche s'ingegnano eſſi di ſcuſarſi a coloro, a' quali fanno il preſente? quaſi alcun danno, o mala ventura eſſi vengano lor prócacciando? conciosia coſa, che la ſcuſa niente altro ſia, che vno diſcolparſi di alcuno delitto appoſto. Et ſe eſſi ciò fanno, perche ſieno troppo baſſi, ſe, col donatario, ſaranno paragonati; dico, che ne queſto vale gran fatto alla loro difeſa: perche ſe queſta ragione foſſe efficace, radi per tutto ſarieno, per quel, ch'io ne creda, coloro, che, in pouertà, & in miſeria viuendo deſſero a Dio alcuna offerta. Quanti vili huomini hāno già preſentato, & preſentano tuttauia, a' grandiſſimi Rè coſe di niun valore? nè, per tutta la loro infima conditione, ò per lo eſſere da nulla i preſenti fecero eſſi, ò fanno alcuna perdita della loro pouera, ma lieta corteſia. non facendo ſtima del dono chi lo riceue, ma ſi bene del cuore di chi lo dà. Conuienſi adunque di neceſſità confeſſare, cotali ſcuſe, & parecchie altre ſimiglianti à queſte, che ſe ne aſſegnano da coſtoro, del

tutto

tutto essere friuole, & vane: anzi, misurandosi il dono dalla beniuolenza, tanto sarà vno presente dell'altro maggiore, & più accetteuole, quanto egli sarà più condito di amore. La onde io, accioche vno cotale errore nella mia mente non cada, non che io mi scusi, appò l'Altezza Vostra del dono, ch'io le faccio del presente mio libro, anzi (tenendomi però sempre dentro a que' termini, & sotto a quelle leggi strignendomi, che la grandezza sua, & la picciolezza mia mi hanno prescritte) richiedendola di obligatione antidotale, desidero la gratia sua; si come la hebbe dal Serenissimo, & valorosissimo Signor suo padre il Sig. Gio. Francesco Arriuabene mio fratello, & Monsignor Gio. Pietro Arriuabene, Vescouo di Vrbino, da gli Antecessori di V. A. Da me fermamente Signore.

Ne più si brama, ne bramar più lice.

Inuio dunque vn Prencipe letterato (che tale fu veramente Vitei) ad vno Prencipe letteratissimo: vno, che, quanto di tempo egli poteua togliere alle sue necessità, tutto spendea negli studi delle più profonde scienze, ad vno, che lo spatio. che gli auanza delle biso-

bisogne de gli suoi stati, tutto impiega ne' libri; ne' quali egli dirizza l'ardore dell'animo si fattamente, che non hà la Italia, per non dir l'Europa, Signore, che lo pareggi: vno, che gouernò i suoi popoli con somma pace, ad vno, che, fatto forma del suo gregge, lo regge in guisa, che a lui ogni vno è fratello, & figliuolo. Et brieuemente io mando vn buono, ad vno ottimissimo; vn valoroso, ad vno valorosissimo; & vn giusto ad vno giustissimo. Quanto a me poi, nel tessere di questa tela, come io misi la penna in opera, cosi incontanente al mio cuore l'imagine della Vostra Altezza si offerse; la quale, per la sua dignità, tanto hebbe in mè di potere, che presso che non mi fece mano leuare. & mentre, ch'io cosi staua in tra due, mi si parò dauanti la sua somma benignità; la quale mi fece gir'oltre; & volle ch'io riprendessi l'animo: assicurandomi, che posto, che io non fussi, come è in prouerbio, il rosignuolo delle Muse, si m'haurebbe la V. A. udito volentieri, & tenuto caro, comunque cantato mi hauessi. Et qui, pregando Dio, ottimo & liberal donatore delle cose a gli huomini, che accresca,

tutta

tutta hora, nell'Altezza Vostra la sua santa gratia; & à grandissima età, in bene, & prò de' suoi popoli, lo conduca, quanto posso il più, riuerente le bacio la mano, & me le faccio raccommandato.

Di Mantoa il dì primo di Ottobre 1597.

Di V. A. Sereniss.

Humiliss. e deuotiss. seruitore

Lodouico Arriuabene.

A' BENIGNI ET INTENDENTI LETTORI.

GRATIOSI Lettori, à consolatione de' quali hò io, nello scriuere il presente libro, vegghiate parecchie notti, hora che, la Dio mercè, pur sono al determinato fine venuto, è da ricreare gli spiriti affaticati, & dar loro alcuno alleggiamento della passata noia. La qual cosa farò io si tosto come ad alcune quistioni, che muouere mi si potrebbono, io habbia formata alcuna parola per la risposta. Saranno perauentura alcuni, che diranno me hauere per entro questa historia sparse di molte cose, le quali, ò non furono forse mai, ò se pur furono, elle non furono quali descritte sono. A' questi rispondo, che io mi sono faticato, con sommo studio, per recare à luce le cose altamente operate dalla gloriosa Nation Chinese; le quali

In tenebre giaceansi intere, e salde.

Ne sono in Terra di Menzogna passato, se non forse, contra piacere, fuor di camino menandomi alcuno men cauto soprapensiero. Mà presuppogniamo che così non sia (che non intendo di volerla vedere così per sottile al presente) io saprei, Amici, volentieri da voi, se credete, che tutti coloro, che si sono messi a scriuere historie, habbiano tutto quello del vero, che alle loro historie si conueniua, toccato? ò se più tosto si sieno lasciati andare dietro a' loro

appe-

appetiti, in cose non poco graui? Non sappiam noi, che Ciro non fù, a pezza, quale ce lo lasciò Senofonte dipinto col più fino, & vago azurro oltramarino, che si vedesse giamai? I Greci, sottili artefici del dire, quante cose mescolarono nelle loro historie, più alle fauole simiglianti, che al vero? intenti a toccar, con diletto gli orecchi de gli ascoltanti, più che a manifestare la verità. Quanto alto hanno essi, con lodi, più che diuine portati que' loro Miltiadi, Cimoni, Themistocli, Epaminondi, Agesilai, & tanti altri? Vogliam noi lasciarci persuadere dalla loro eloquenza, che Alessandro, quello che essi per sopranome chiamano il Grande, operasse mai que' miracoli, ch'essi vanno, con tanto ornamento di leggiadre parole, magnificando? Ci indurremo noi a credere, che i ragionamenti, che fatti vengono da diuersi Capitani, & da altri, ne gli Scrittori d'historie della Greca, & della Latina fauella, sieno à punto quali furono da loro autori contati, ispetialmente appresso di Liuio, ch'è reputato da Quintiliano, in questa parte, mirabile? scioccamente crede, senza alcun dubbio, chi così crede. Comportate con patienza quello, ch'io son per dire, ò miei persecutori. Quale mi trouerete voi componitore d'historie, che presente sia stato a tutti que' fatti, & detti, ch'egli mette in iscritto? fermamente pochi. Giulio Cesare, Polibio, Senofonte; & a' tempi nostri, Francesco Guicciardino, con pochi altri hebbero questa buona ventura: ma che è perciò questo picciol numero frà tanti Historici? senza fallo e' vi è per niente. Bisogna dunque, che voi confessiate, coloro es-

✝ sere

ſere vccelli rari, & bianchi, a' quali è ſtato conceduto di ſcriuere fatti, & impreſe da loro vedute. La onde, biſognando allo Hiſtorico ſtare a quanto ha vdito dire a de gli altri, de' quali a pena, che io mi creda haueruene vno, a cui non empia alcuna paſſione la vela, come potrà egli mai caminare per la ſtrada battuta, si, ch'egli non ſia, bene & ſpeſſo, tirato fuor di ſentiero, dalla forza della bugia? Ma concedaſi di piana concordia, che, in queſta mia Opera, io ſtato ſia l'inuentore, & lo ſcrittore di molte coſe, che vi ſono per dentro, che è queſto però, che tanto ſi biaſima? è egli perauuentura misfatto da eſſerne, co' diſcendenti, dannato a perpetuo eſſilio? quaſi non ſi veggano le carte de' buoni Scrittori, in qualunque lingua, piene di cotali fittioni: alle quali, ſi veramente doue elle ſieno veſtite in guiſa, che moſtrino di eſſere di Città, & non di contado; & poſſano, a' Lettori, quando che ſia porgere alcuno aiuto, io non sò vedere come alcun biaſimo ne poſſa ſeguire. Dico di più, che ſe io affermaſſi, coteſto mio libro eſſere anzi poema, che nò, poſto che me ne ripigliaſte voi, ſi non lo farebbe perauuentura ogni vno: ſapendoſi da' ſcientiati huomini, non il ſolo verſo far il poema, ne la ſol proſa disfarlo, per dir così. Vdite per corteſia, perche e' ſi pare, a' voſtri viſi, & a' ſembianti, che voi poca, ò niuna ſicurtà vi habbiate della mia fede, vdite, dico vno Spagnuolo, eſtimato dal Mondo leggiadro Scrittore, & Poeta d'acuto ingegno: il quale di vno ſuo paeſano parlando, dice;

Sunt quidam, qui me dicunt non eſſe poetam:

Sed,

Sed, qui me vendit, bibliopola, putat.

Nè vi recherei io queſta ſola auttorità: nè ſtarei contento a queſte ſole ragioni; ma il camino, che hò a fornire, non è corto: &, oltre a tutto ciò, mi trouo hauere fra mano vna tela, alla quale così gran ſubbio è richieſto, che non mi dà l'animo di hauere più lunga zuffa con eſſo voi, nè di preſtarui più tempo. Senza che, nè pochi, nè deboli affatto ſaranno i combattitori, li quali contra mè vſciranno a campo. rimprouerandomi alcuni, ch'io habbia, in queſto libro, vſate alcune voci, & appreſſo alcune maniere di dire, non così nella penna poſte del Certaldeſe, ò di altro autor nobile di que' tempi: dietro alle pedate de' quali (diranno coſtoro) conuienſi di caminare a chiunque deſidera bene, & con dignità fauellare toſcamente. A' queſti cotali vuò che mi baſti hauer detto, che Carlo Magno, tutto che egli foſſe il primo facitore de' Paladini, non ne ſeppe tanti creare, che eſſo di lor ſoli poteſſe far hoſte. volendo ſignificare con queſto eſſempio, che nè il Certaldeſe, nè il Creſcentio, nè il miglior Villani, o ſe altri è meriteuole con coſtoro di accompagnarſi, non furon da tanto, nè tanto ſeppero, che tutti i modi del dire, & tutti i vocaboli poteſſer trouare, onde vaga, & bella queſta gratioſa fanciulla Toſca perfettamente, & in ogni ſua parte ne diueniſſe. Perche vi ſerra dunque ignoranza, ò miſera inuidia, gli occhi dello'ntelletto ſi fattamente, che non vediate quanta prodezza, & quanta vtilità faccia alla Republica de' Letterati, qualunque trouatore di alcuna voce, ò di alcun detto, ſolamente che bello, & leggiadro ſia? Pate queſta noſtra fa-

uella disagio di molte cose: la onde, se alcuno, diuenuto ne pietoso, dà opera, dalla sua pouertà togliendola, ch'ella arricchisca, parmi, come liberale, & cortese, che, non ripreso, non morso, nō lacerato, ma sommamente da tutte le lingue, & da tutte le penne ne debba essere perpetuamente lodato. Et perche, come quelli, che siete auezzi a volgere contra altrui le parole, molto spesso per punta, & per taglio se non di rado, potreste cauillare, che io desiderassi, che mi si cantasse lo Iò pæan: oue

Dicite Iò pæan: Iò, bis dicite pæan: & à quell'altro;
Iò triumphe,
Non semel dicemus Iò triumphe;

Come ad inuentore di cose singolari; rispondo, che, de' suoi pensieri, & della sua lingua, ciascuno ha in mano il freno, & puolla volgere come più gli è in piacere (se per isciagura, da trauerso non viene vn pezzo di saligastro, ò di querciuolo, che ne lo faccia torcere dal destinato camino) & per ciò gli è permesso di pensare, & di apporre, a chi che sia, quello che più gli aggrada. Questo sò io bene, & posso affermare con verità, che quando da prima porsi mano alla penna, fu mia intentione, con queste mie carte, quali elle si sieno, se alcuni mai lette le hauessero, di fare loro profitto. che, s'io hauessi perauentura trouato alcuna cosa di buono, quello, che per la bassezza, & pouertà del mio ingegno, non mi si lascia credere, hauuto riguardo alla purità del mio animo, gratia, & amore, non odio ne deurei acquistare. Quello, ch'io sono per dir'al presente, io douea dirlo prima; ma è molto men male non hauergli assegnato il suo luogo,

che

che hauerlo tacciuto. Quel Dante, quello, trè volte grande, anzi trè volte Maſſimo (titolo perauentura a lui più conueniente, che a quel Mercurio Egittio, del quale fè tanta ſtima quella natione

Stolta, che'l bue d'altari, e tempio cinſe.) Dante Alaghieri, ottimo Poeta, ottimo Filoſofo, & ottimo Theologo, per ſottigliezza del ſuo mirabile ingegno, di quante, & quãto belle voci, & maniere di dire fu trouatore? s'io erro, e' mi gioua di errare; ma io tengo per fermo, che niuno ſcrittore, anzi parecchi inſieme non habbiano per lo paſſato ampiata, & arricchita ne ſieno, per lo futuro per ampiare, & arricchire tanto la lingua Toſca, quanto ha fatto egli ſolo. O egli ha trouate, & vſate talhora alcune voci, & forme di ragionare, che fora me' di eſſerne ſenza queſto: facciaſi buono. Ma dicanmi queſti tali, che, ne' difetti altrui hanno la viſta tanto, ò più ſottile, che l'Aquila o'l Serpente Epidaurio, & ne' propij

Sono ciechi del tutto, non pur lippi,

Videro eſsi mai giardino, quanto ſi vuole ben colto ſia, che, per entro a quello, non germoglia ſſero herbe di maluagio ſapore, e talhor velenoſo? Ma di ciò ſia fin quì detto a baſtanza; & facciamoci incontro a coloro, che dicono noi hauere imitato il Boccaccio, & hauere caminato per le ſue orme. lo ſtile del quale non è più in vſo; & quello che è molto peggio, nè in prezzo, nè in riputatione. anzi che io riſpõda a queſta ſciocchezza (che ſenza fallo è vna delle più ſciocche, che vſciſſe di bocca di huomo giamai) voglio dire, che ſe il fatto ſtà pur così, ch'io ſia, al Certaldeſe, nello ſcriuere, famigliar tanto, da quinci innanzi voglio tener-

mi buono, & hauermi caro innumerabile tesoro: là doue fin questo punto, a vile tenuto mi hò, & a dispetto. Ma perchè temo forte non il costoro ceruello vacilli; & sētano anzi dello scemo, che nò, estimo, che sie gran senno, prima che leuar la cresta, ò pettoreggiare, per questa tanto singolar loda, ch'essi mi danno, starmene ispiando de' modi loro. Che lo stile del Certaldese non sia in vsanza, nè in riputatione, è vna, non punto prouata conclusione: la quale, con quella ageuolezza, che questi Boccacciomastigi formata l'hanno, con questa istessa può essere ributtata. affermando il contrario di quello, ch'essi tanto ostinatamente negano, esser vero. della qual negatiua ad essi tocca di recar proua. essendo assai manifesto al Mondo, che il Certaldese sia il Cicerone della lingua volgare. Hora posto, che, senza dar loro altra risposta, la causa Certaldesca assicurata fosse assai bene, & posta in saluo, si non vogliono stare i campioni di quella, contenti a questo: anzi, rinuntiando ad ogni prerogatiua, che loro l'vso della caualleria, & dell'armi habbia fatto acquistare, ogni tedio a' loro auersarij togliendo via di più oltre la loro intention prouare, impongono essi, di grado, a se medesimi, il carico della risposta. la quale è di questa guisa. Se lo stile del Boccaccio non è più in vso, nè in riputatione, quale stile, per cortesia, sarà vsato, & stimato? rispondete, di gratia, nè prendete più lungo indugio. conciosia cosa, che, più in lunga menandola, mostra che voi non sappiate troppo bene ciò che rispondere. Chi vi riducesse a memoria alcuno Scrittore di prosa, nobile, perauentura vi stralcierebbe il ceruello

non

non poco. forse, che chi scrisse il Guerrin Meschino, ò Paris, e Vienna: ouero il Polifilo saranno nelle mani delle brigate. ò pure quelli, che hanno alla Italia donati i Lancilotti, i Tristani, i Palmerini, gli Splandiani, i Tiranti, i Caualieri della Croce, i Clariani, & altri, tutti di cotesta farina. Ma voi, posto che molto richiesti, taciti pur vi state, & sospesi ad ascoltare: perche puossi credere assai di leggieri, che questa sia la causa Heteromolia: perchè benchè siate presenti, voi non dite però parola in contrario. dite, dite pur alla libera, in questo arduo negotio, quel che sentite. la verità troppo più hà di forza, ch'altri non estimerebbe giamai. Gli Scrittori, a' quali (lasciato il Certaldese a disparte) và dietro il mondo, cioè la turba de' mecanici, & de gl'ignoranti; sono (per dir così) i proprij capricci, & humori; non regolati da arte alcuna, nè da scienza. non hauendo essi altro mai, in tutta la vita loro, fuor che la lingua, appresa, con che fauellano: la quale, da vilissime feminelle, col latte insieme imbeuuta (per dir così) guastano fieramente, hotta per vicenda incontadinandosi. Per la qual cosa, non che essi habili sieno a intendere il Certaldese, pieno di tanti frutti, & di tanti fiori, che perauuentura non ne hà tanti l'Autunno, & la Primauera, ma non bastano pur'a comprendere intendimento, che vero sia, di qual si voglia scartafaccio più infelice. Et perche non di rado suole auenire, che chi alcuna cosa non intende, poca stima ne fà, & disamala; quindi nasce, che gli huomini saui, & intendenti, sono, da quelli che non sanno, malè veduti, & trattati: li quali, per festa, & riso porgere a gli

vdi-

vditori, con villane parole schernendogli, dicono spesso; Ecco i Filosofi: ecco i Filosofi. Hora, strignendo il mio dire, douete, cortesi Lettori, voi che hauete di huomini sentimento, & che, nelle belle, & sottili quistioni, sentite molto auanti, hauer per costante il Certaldese essere il Corifeo de' Prosatori Toscani, per si fatta guisa, che il paragonar, qualunque si è di quelli, con lui, niente altro sia, che vn voler porre l'anemone a petto alla rosa; ò l'ape alla cicala. anzi que' pochi, che in grado venuti sono del mondo, ciò si hanno, con la colui imitatione, acquistato. Ditemi per vostra fede, Signori, il gran Bembo, & Monsignor della Casa (huomini, buona pezza fà, nel Tempio riposti della Gloria, & nelle prime sedie) con quale altro ingegno si sono essi ingegnati di alzarsi tanto in suso, che a pena che vi habbia così pronta vista, occhio cosi ceruiero, che basti a raffigurargli, se non con la continua, & lunga dimoranza fatta in Certaldo? Sicuri che ogni altro albergo, volendo essi far quel viaggio, loro sarebbe riuscito pouero, & disagiato. Ma vdite quello, che, del suo albergatore, dice il Primiero, nelle sue Prose: & prima nel primo libro; Vi porrei innanzi il Boccaccio, & il Petrarca senza più; i quali due tale fatta l'hanno (parlando della lingua volgare) quale essendo nõ ha da pentirsi. & pur nel medesimo libro; Nè il Boccaccio altresì con la bocca del popolo ragionò: & poco appresso seguendo, dice; Egli si vede, che, in tutto il corpo delle compositioni sue, esso è così di belle figure, di vaghi modi, & dal popolo non vsati, ripieno, che marauiglia non è se egli anchora viue, &

lun-

lunghissimi secoli viuerà. Fauellando poi il medesimo autore, nel libro istesso, del modo dello scriuere, che infiniti Scrittori seruano non pure nelle compositioni a gli scientiati huomini, ma anchora a quelli di volgo dice; Scriue delle bisogne del cõtado il Mantoano Virgilio; & scriue a' contadini, inuitandogli ad apparar le cose, di che egli ragiona loro: tuttauolta scriue in modo, che, non che contadino alcuno; ma niuno huomo più che di Città, se non dotto grandemente, può bene, & compiutamente intendere, ciò ch'egli scriue. Potrassi egli per questo dire, che i libri delle opere della villa, di Virgilio, non sieno lo specchio, & il lume, & la gloria de' latini componimenti? Ma ascoltate lo stesso valente huomo pur nel ricordato libro; Et molto meglio faremo noi altresì, se, con lo stile del Boccaccio, & del Petrarcha, ragioneremo nelle nostre carte, che nõ faremo a ragionare col nostro: percioche, senza fallo alcuno, molto meglio ragionarono essi, che non ragioniamo noi. Fin quì il Bembo. & che scritore per Dio, padre delle Muse: & eccitatore de gli addormentati ingegni de' nostri tẽpi non men, che de' suoi. Ma fauellici pure il Bembo, &, con la forza del suo parlare, gli occhi di questi miseri, da crudele obumbratione offuscati, sospinga in chiara luce. Dice egli dunque, nella narrata opera al secondo libro; (dopò lo hauere contati gli Scrittori più nobili de' primi tẽpi della volgare fauella) furono altresì molti Prosatori trà quelli tempi: de' quali tutti Gio. Villani nõ è da sprezzare; & molto meno Pietro Crescenzo Bolognese; Guido Giudice di Messina; Dante istesso; & de gli altri. Ma ciascun di loro vinto, & superato fù dal Boccaccio. Sono, dopo questi, nell'vna facultà, & nell'altra stati molti Scrittori: ve-

desi tuttauolta, che, il grande crescere della lingua, a questi due, al Petrarcha, & al Boccaccio solamente peruenne: da indi innanzi, non che passar più oltre; ma pure a questi termini giugnere anchora niuno si è veduto. Dice, poco appresso, pur questo auttore, argomentando, dalla fama, della bonta dello Scrittore; Si come frà Greci Scrittori nè Poeta niuno si vede essere, nè oratore di tãto grido, di chente Homero, & Demostene sono: nè frà latini è alcuno, al quale cosi piena loda sia data, come a Virgilio si dà, & a Cicerone; cosi dire si può, che essi migliori Scrittori sieno, si come sono, di tutti gli altri. la qual cosa haurà luogo altresi nel Petrarcha, & nel Boccaccio: che percioche amendue questi hanno maggior fama, dalle genti, rac colta, nella loro lingua scriuendo essi ne sieno più stimati, & in pregio. Ha il Bembo ragionato fin hora alquanto in generale, & in vniuerso; hora nel medesimo luogo, alquanto più in ispetielta fauellando, dice; Quando si sara, per noi, a dar giuditio di due Scrittori, quale di loro più vaglia, & quale meno; considerando a parte a parte il suono, il numero, la variatione, il decoro, & vltimamente la persuasion di loro, & quã ta piaceuolezza, & quanta grauità habbiano generata, & sparsa per li loro componimenti; & con le parti dello sciegliere, & del disporre ponendole, potremo sicuramente conoscerle, & trarne la differenza. Et percioche tutte queste parti sono più abondeuoli nel Boccaccio & nel Petrarcha, che in alcuno de gli altri Scrittori di questa lingua, conchiudere si può, che niu no altro cosi buono Prosatore, ò Rimatore è come so no essi. Sentite voi, anzi sciocchi, che maligni mordi tori del più nobile Prosator della lingua, la sentenza finale, che dà il secondo padre di questa fauella, come

è

è piena di ſentimento? come è difeſa, & mantenuta dalla ragione? come, infino a i fondamenti, manda giuſo tutte queſte voſtre mirabili vanità? Ma chiamiamo vn poco de gli altri, non a difeſa del Certaldeſe, che a certo egli non ne ha biſogno, ma ſi bene ad ampiar le ſue lodi. Eccoui dunque il dotto non meno, che gentile

Caſa, in cui le virtuti han caro albergo,

Dal quale ſurgono ſi ſoaui fiumi d'alta eloquenza, che non vi ha perſona, cui piaccia il leggiadro, & ornato parlare, che non lo carichi di ſomme lodi. Egli appreſſo a i ſicuri paſſi del Certaldeſe auiatoſi, ſenza perderne orma, lo ſeppe ualoroſamente ſeguire: & auennegli ſi bene del ſuo camino, che non è ito dietro al Boccaccio men zoppo curſore di lui. Traggaſi auanti hora il Giouio; il maggiore latino hiſtorico de' noſtri tempi, & che, da indi a dietro, per molti ſecoli, ſi ſia honorato, & alla ſempre verde ghirlanda, che la gloria, gia hà tanto tempo alle tempie và del Boccaccio teſſendo, aggiunga alcuno odorifero fiore. ma e' lo preſenta ne' ſuoi Elogij de gli huomini famoſi in lettere dicendo; Nella felice eta di Dante, & del Petrarcha fù il Boccaccio Certaldeſe: il quale tanto felicemente riduſſe l'eloquenza nella proſa della natia ſua lingua, che ſi può dire, ch'egli fù il primo, & ſarà l'vltimo, che perfettamente ſcriua in quella maniera. Gli ſcritti di coſtui ſi traducono in ogni lingua; da tutte le genti, & da tutte le maniere di perſone ſono letti, & vditi volentieri; &, ſenza vn minimo tin ore di morte, da ciaſcuno ſono a pieno lodati, &, con lietiſſimo applauſo, prepoſti a tutte le opere, che oggidì ſi leggono. Ciò tutto dice il Giouio. Hora e' mi gioua di qui arreſtarmi alquanto, & dimandare a queſti

✠ 2 An-

Antagonisti,che da tanto si tengono,che per poco nõ vanno essi,inuece di Apolline,a sedersi fra le Muse,in Parnaso, se il Giouio, cioè vn'ottimo giudice di eloquenza, tale stima fa del Boccaccio, & afferma, che hoggidì egli dal mondo,a tale,& tanto capitale tenuto sia come è ch'essi tanto acerbamente si dieno a sostenere il contrario di quello,che dice non pur il Giouio,ma di quanto mantengono, con viue ragioni,coloro,che più ne'ntendono? anzi contra il parere delle noue sorelle istesse:le quali a quel grandissimo huomo si fecer compagne,non vna volta;mentre egli cõponeua,lasciando vuoto il Parnaso, & cambiando le chiarissime onde di Aganippe, & di Hippocrene, con quelle di Arno?Matta bestialità è senza fallo il volersi opporre a quello, che non si può contrastare. O quanto farebbono meglio costoro,poi che così nudi, & macri (per dirla con colui) sono di ogni sapere, a farsi di Harpocrate, ò di Angerona ministri, ò pure sotto la disciplina porsi di quel gran Samio:conciosia cosa,che male sappia vsar'il sermone,chi non si auezzò prima a bene vsar' il silentio. Suonino essi di gratia, suonin le trombe al ritratto, & stiensi al vedere. Credanmi,che non vien loro a bene il far d'arme;per che si rimarranno sempre al disotto de' loro auuersari eglino.per poco non sono analphauiti. ma parliam più chiaro: e' non sarebbe gran fatto, ch'essi non sapessero l'A,b,c.& se pur lo sapessero,che,non sopra la mela, ma sopra il mellone l'hauessero appreso. Ma mettianci più oltre. I fondamenti della volgare grammatica onde hanno essi hauuto stabilimento?non dal Boccaccio nò? ma da chi dunque? leggete, leggete, dotti Lettori, quanti diedero ammaestramenti mai della volgar lingua,ne trouerete,che io mi creda,grã

fatto

fatto altro Profator nominato, che il Boccaccio. Il Varchi, oltre a gli altri luoghi, nel ſuo Hercolano, il Mutio nelle battaglie, lo Sperone, il Tomitano, il Ruſcelli, il Caſteluetro, il Pigna, il Giraldi, il Remigio, l'Academia Fiorentina eccellentiſſima, il Sanſouino, Rinaldo Corſo, il Cõtile, Filippo Beroaldo (vno de' maggiori humaniſti, che ci habbia prodotto il terreno Italico mai: gli cui ſcritti, bene vſati, & a tempo dal gran Budeo, gli hanno dato grido, & honore) il quale alcune coſe del Certaldeſe nello Idioma latino recò, l'Athanagi, & quel Fiorentino nella ſua libreria: doue dice tanto di bene (nè punto immeritamente) di queſto ſcrittore incomparabile, che niente più. Ma, a che vò io, Lettori, le voſtre orecchie faticãdo, & la lingua mia? quaſi io mi habbia tolto, con nuoua luce a moltiplicare gli ſplendori del chiaro Sole; ò pure aggiugner bellezza alla ottaua sfera, con lo arricchirla di nuoui fuochi; ouero, cõ alcune brieui ſtille ampiarne il mare. E' troppo grande la fama, amici Lettori, che già è tanto tempo hà ogni ſecolo, nello ſtile (che di altro non è mia intentione di fauellare) data al Boccaccio: nè vi hà ſolenne huomo alcuno, che nõ lo porti con ſomme lodi in Cielo; & iſtimi a lui per diritto conuenirſi quel detto quanto a qual'altro.

Graiis dedit ore rotundo
Muſa loqui.

Egli così veramente fauella: ma parole bisſine: con le quali quaſi nouello Hercole Celtico con catena d'oro, gli huomini mena legati. Hora che il Mondo degli mecanici, & idioti non lo ſiegua, anzi da lui ſi fugga, come dalla mala ventura, quindi procede, che coſtui è ſalito tanto in sù, ch'eſſi, che vccelli ſono paluſtri, nè alto leuarſi, per batter l'ali dietro ad vccello

tan-

tanto leggiero, nè sostenersi pur brieue spatio, possono in alcun modo Ma, se essi alcuna credenza dessero al mio parlare, che loro desidero, & sallo Iddio, bene, & honore, darebbono opera, con ogni studio, che loro quegli occhi s'aprissero, che l'otio sonacchioso, & lento, gli agi, & le delicatezze tengono chiusi. &, dandosi attorno, &, da' principij della volgare Grammatica, cominciando; & con quelli, dopò alquanto, le Prose del Bembo accompagnando, diuenuti gagliardi, & poderosi con lo essercitio, preso cuore, & ardore, sopra la lettione darebbonsi del Boccaccio: il quale, da principio, quasi montagna aspra, & erta, si mostrerebbe, anzi malageuole, & saluatichetto che nò. ma non guari di camino fatto haurebbono, che le cose cambiando faccia, tutte in contrario volgendosi si aprirebbe loro vna via diritta, piana, bella, & fiorita si fattamente, che nè l'occhio altro obbietto, vedere, nè i piedi altro camino vorrebbon fare giamai. & credāmi per questa volta, che io loro prometto, cō qualunque sacramento porge più fede, che occupato l'animo da inusitato piacere, quasi nel labirinto di Portera posti, ò di Creti, non si saprebbon partire. Ciò fatto guatando bene se medesimi per ogni verso, nè a pena sapendosi riconoscere, pieni di letitia incomparabile, me ne sentirebbono immortali gratie; confessando senza essere posti alla colla, & senza essere loro data alcuna tratta, di conoscere chiaramente, sè altri huomini essere in parte da quelli, che erano. Per la qual cosa non dando più le vele a' venti della superbia; anzi ingegnandosi di riempierle dell'aura soauissima de la humiltà, affermeranno con quel valente huomo, se questa vna cosa sapere, cioè di non saper nulla. Vuotato quest'vtre, hora pieno in sommo, del pestilentioso

so

ſo licor dell'amore di ſe medeſimo. aſſumanſi arditamẽte l'vfficio del Sindaco ſopra alcuno minuto cõponimento; che a nõ gittarſi più oltre, sò io che la modeſtia ſeruirà loro di freno. perchè ponendo ſollecito ſtudio in fare ſplendida riuſcita; & più di eſſere ſcientiati, che di apparere ingegnandoſi, le loro orecchie, & le altrui lingue torranno d'impaccio. Ma veggio pur'in campo ſtar fermi anchora certi melanuri, con le labbra gonfie per molto veleno, ſgridando contra noi l'abbondanza de gli errori, in queſto preſente noſtro volume, commeſſi. a' quali piacemi coſi di riſpondere, che non ſi è trouato fin queſto dì, nè ſi trouerà Maeſtro, fra gli huomini, coſi fino, che nõ faccia, non vno, ma molti falli; & che, queſto vdendo huomo prattico, & che di ſimiglianti coſe s'intenda, ſi come non dee di ciò hauer marauiglia, così ne io me ne debbo gran fatto prender vergogna: Chi ſapeſſe, come ſappiamo il diligente, & eſperto nell'arte dello ſtampare, & di corteſi coſtumi, M. Girolamo Diſcepolo, & io, quanto faticoſa, & intralciata impreſa sia ſtata queſta dello ſtãparsi il mio libro, e' nõ ſi potrebbe diſporre a crederlo mai. E si è diuorato il camino, non corſo & ci siamo dati in via ratto ratto. dico ratto si, che pareuamo portati dalle carrette di Gioue. Senza che mãcandone il tempo al lauoro, egli ci ha biſognato vſare, in gran parte, gli originali, li quali nõ hauendo ſentita la mano del correttore giamai, ſe non cosi groſſamente, & alla sfuggita, poteuano, ſenza troppa difficultà, parere Αὐγέου σταβλία: ne perauentura ſarebbe ſtato ſofficiente a purgargli Hercole, si erano fuori di ordine tutti impiaſtricciati, & lordi: Ma poiche nè vantatori siamo nè diſſimulatori, ma i paſſi ritenendo nel mezzo, facciamo profeſſion di veraci, confeſſiamo

mo liberamente, ſenza valersi di alcuna ſcuſa, noi, in queſta opera, hauere cõmeſſo di molti difetti, & che, in ciò per compagni habbiamo coloro, li quali della Stampa si hauean cura. ma a quale Stamperia fù egli mai conceduto priuilegio di non errare? Eſſamininsi partitamente con gli occhi, & con la mente i libri vſciti dalle migliori botteghe, & da' luoghi, a' quali il vãto, in cotale eſſercitio, si dà, di perfettione, & trouerete ne' loro corpi ferite,

Quæ Chironia nec manus leuaret:

Per tacermi de' noſtri; a' quali, & per la copia, & per la fierezza, conuerrebbesi più di vna claua, & più di vno Alcide. Che ſe alcuno artefice, di queſto meſtiere, si pur trouaſſe, che niun peccato, ouero ſe non di rado faceſſe, io non dubito punto, ch'egli non doueſſe eſſere ne gli horti delle gratie ripoſto, fra le roſe Pierie, a viuere vita immortale. Ma, come che il fatto si ſtea, si noi pure, gratiosi Lettori, vi preſentiamo libro non più veduto giamai; & di ſoggetto, che poco è che nõſe ne habbia contezza veruna. Potrauui peraũentura non diſpiacere, ſe non per altro, per queſto almeno, ch'egli è foreſtiero; & afferma di venire si di lontano, che per poco è, che fede non gli si tolga. egli è il vero, che in ogni coſa del tutto è diuiſato si fattamente; & dal parlare, dall'habito, da' coſtumi, & dalle maniere d'Italia, anzi di Europa si differente, che nõ sò vedere come egli, cosi ad vn tratto, per ſolo nominare paeſe rimoto, onde a noi venga, si debba perdere ogni credenza. Hora, s'egli haurà dato per lo voſtro desio, parrammi di hauere fatto acquiſto, non de gli horti di Adoni, ò di quelli di Tantalo, ma e' mi ſarà diuiſo di hauere corriuato il Pattolo, il Tago, il Gange, & l'Hebro nella mia caſa. & à Dio vi accommando.

DEL MAGNO VITEI, DI LODOVICO ARRIVABENE

Parte Prima.

ZONLOM, potentißimo Gouernator della China, fù huomo d'altißimo ingegno, e di varie scienze ornato, e di molte vtilißime arti ritrouatore: le quali cose lo renderono tanto ragguardeuole, & si famoso, che, non potendo, dentro à termini della China, starsi la sua fama racchiusa, ma, di paese, in paese, suonando, fino all'estreme genti diuenne chiarißima. Hebbe egli per moglie vna donna, chiamata Hautzibon, laquale, secondo il parere di chi veduta l'hauea, era di bellezza, e di valore inestimabile: con costei Ezonlom lieta vita menando, d'altro più non curaua, che di compiacerle, & ella lui sopra ogn'altra cosa amaua. Hora auenne, ch'ella ingrauidò, & al tempo partorì vno fanciullo, di che il mari-

to fu oltra misura lieto, & ne furono i giuochi, e le feste, per tutta la China, fatte magnifiche, e grandi: e, quello, che l'altre donne, quasi tutte, ancor che di picciola conditione, schifano, & fuggono di voler fare, la madre istessa il fanciullino allattar volle; sapendo ella, che scientiata era molto, quanto gioui, che, col latte materno, si nutrichi il figliuolo, anzi che con lo straniero. Et, perche s'alleuaua questo figliuolo, alla certa speranza di cosi gran Signoria, come quella era, ch'Ezonlom possedeua, si pose ogni opera, & ogni sollecitudine, acciò, che il fanciullo, splendida riuscita facesse, in ogni maniera di vertuosa qualità, ch'à gran Prencipe si conuenisse; hora, perche l'auezzare le tenere membra de' bambini, che caldi sono, a cōportare pattētemēte il freddo, gioua molto, attuffarono il fanciullino, allor allora nasciuto, nelle chiarissime onde del Polisango, fiume, da' Tartari, e da' Chinesi, da molto più, ch'ogn'altro, tenuto; e, nella istessa acqua, ne lo immersero poi più volte. Appresso, conoscendo quanto il vino, à teneri fanciulli, nociuo sia, vietarono, che il bambino gocciola non ne assaggiasse: &, affine che egli ne diuenisse più gagliardo, di tempo in tempo, procurarono, che, con varij mouimenti, e tutti acconci alla picciola età, s'essercitasse; mettendo gran cura, non alcuna parola laida, ò villana, alle orecchie di lui peruenisse, od alcuna cosa spauenteuole, ò sozza gli fusse mostrata: ma, in lor vece, cose belle, & gentili gli si facessero vedere, & vdire, che prò fare ne gli potessero, come si venisse ne gli anni auanzādo: e dal pianto ritrahēdolo quanto il più si potesse. Questi furono, col fanciullo, gl'ingegni, & l'arti della sauia madre, fin ch'egli giunse alli sette anni dell'età sua; nel qual tempo conoscendo ella, che, secondo le leggi della patria, il termine, del suo attēdere al gouerno del fanciullo, era venuto, al padre di lui del tutto la cura ne lasciò: ilquale, fattosi chiamare ot-

re ot-

re ottimi maestri in tutte l'arti, che si addimandano liberali, lo fece, in quelle, con sommo studio, ammaestrare: dandogli per compagni dodici fanciulli, de' più nobili, e costumati di tutta la prouincia, acciò che s'alleuassero con esso lui: e, posto ordine, che non si lasciasse à dietro alcuno essercitio, che virtuoso, e lodeuol fusse, & alla picciola età conueneuole, al quale il figliuolo non si desse, ne gli piacque sopra tutti il mestiero dell'armeggiare; nel quale, il fanciullo, aiutato da finissimi maestri, in brieue fece tanto profitto, ch'auanzò, si come in ogn'altra qualità virtuosa, di grandissima lunga, tutti e compagni suoi, in guisa, che d'altro, in quelle parti, non si parlaua più, che di Vitei; ringratiando i Chinesi affettuosamente gl'Iddij, che così fatto Signore gli venissero apparecchiando. Appresso, conoscendo il padre, che prudentissimo era, quanto la nuoua età labile sia, & inchineuole à i piaceri, & alle ingannatrici lusinghe del senso, si diede, & per se stesso, & con l'aiuto d'eccellenti huomini à raffrenare, con ottimi rimedij, il concupiscibile appetito del figliuolo, e gli riuscì così bene il dissegno, che non fu prima, ne poi, nella China, più temperato Signore, ne che meglio sapesse correggere i difetti suoi, di Vitei: ma, peruenuto il giouinetto à i quattordici anni, parendo al padre, che, d'vna certa maggior'opera, e diligentia, facesse di bisogno al figliuolo, e, come dice Sofocle, di freno, e di più chiodi, fu, com'Ezonlom volle, chiamato, fin d'India, Iarca, il più dotto, & il più costumato filosofo, che perauentura ci viuesse giamai: dal quale Vitei, in picciol tempo, tal'era l'acume del suo ingegno, non pure apparò l'Etica, & la Politica, ma ancora le occulte, & più graui discipline, le quali, da i dotti, vengono dette Acroamatiche, et Epoptiche, che, cibo essendo de' nobili intelletti, al volgo non si fanno communi. Onde, di là ad alcuni anni, hauendo Vitei inteso, che Iarca hauesse pu-

blicato, e dato a luce alcuni libri, di questa materia, di ciò molto si dolse con esso lui, non li parendo, per ciò, di esser da quello, ch'egli si teneua, ne douerne essere stimato tanto, per hauer colui diuolgato quelle cose, ch'egli giudicaua douersi, ad ogni modo, celare; & che le sapesse egli solo, affermando, non le grandissime prouincie far grandi, & pregiati i Rè, ma le scienze, & gl'ornamenti dell'animo; al quale humanamente rispondendo il filosofo, lo fece chiaro, che nulla montaua, ch'egli hauesse dato fuori que' libri, non se ne potendo alcuno valere senza di lui. Piacquegli anco oltre modo lo studio de le Matematiche discipline, delle quali, egli, in picciolo ispatio di tempo, tanta parte ne imprese, che souerchiò, in tale professione, non pur il suo maestro, ma quanti furono mai. Prese altresi sommo diletto della Poesia, & gli aggradirono, sopra gli altri, due leggiadrissimi poeti, Sosoc, & Guansian, che con merauigliosa dolcezza, e facondia, le cose da Vsao, da Huntzui, e da Ochieutei, Principi Chinesi, valorosamente operate, in altissimo stile, haueuano celebrato. e, di canto diuenuto maestro, e di suono, compose bellissime canzoni, che, ne' sacrificij de gl'Iddij, si cantarono poi nella China sempre: ma, nelle cose belliche, cosi marine, come di terra, egli riuscì cosi valoroso, & esperto, che i Rè, che lo seguirono poi, non pur nella China, ma in ogni altra parte, doue la fama di lui peruenne, non attesero ad altro più, che ad imitarlo, cō ogni studio. Hora auenne, ch'andando vn giorno Vitei à diporto, accompagnato da' principali huomini della Corte, passo innanzi passo, giunsero in parte, doue cosa uidero, che loro di molta merauiglia riempiè, & ciò fu vno cauallo d'incredibile bellezza, & grandezza, che, contra d'vno fierissimo leone, la più terribile zuffa faceua, ch'essi perauentura hauessero veduta giamai, &, mentre stauano intenti a veder il fine della mischia,
vi fu

vi fu chi disse, che per certo gran male stato sarebbe attendere, che la battaglia terminasse, potendo di leggiero auenire, che cosi bel cauallo perisse. piacque a Vitei, & a tutti, cui gran pietà venuta era di quel leggiadro animale, che la guerra si frastornasse; ma, mentre del come cercando si và, il cauallo diede tanti calci al leone, senza dargli spatio di prender fiato, che se lo fece, morto, cader' a' piedi; quindi, veloce corrēdo per l'ampia campagna, forte annitrendo, fece gran vista d'esser il più feroce cauallo, che si fusse veduto giamai. Vitei, bramando, con appetito ardentissimo, d'hauere cosi generoso animale, chente quello era, ne sapendo come, tutto se ne struggeua di voglia: c'huomo quiui non hauea, cui desse il cuore di recare à fine impresa tanto pericolosa: perche, fatto di presente sapere al padre, che quindi non guari lontano era, come andasse la bisogna, lo richiese di tostano aiuto; affermando sè far tanta stima di quel nobilissimo corsiero, ò più, come di qualunque altra cosa, per molto, ch'egli la si amasse, o tenesse cara. Ezonlom, che teneramente Vitei amaua, com'era ben dritto, poi che, oltre a l'esser suo figliuolo, era di cosi alto valore, temendo forte non l'animosità del giouinetto lo recasse ad alcuno pericoloso termine, quanto potè, il più tosto, là si condusse, e, dato d'occhio al cauallo (che, fermatosi à mirar le genti, quasi prima vedute non le hauesse, sembiante facea di prenderne molta merauiglia) come quello, che di caualli era ottimo conoscitore, seco stimò non potersi al mondo ritrouare il più compiuto destriero; forte merauigliandosi come egli quiui cosi capitato fusse. la onde, fattisi prestamente chiamare huomini esperti, tanto si seppe operare, che, quantunque non senza molta fatica, & pericolo, il terribile cauallo fu preso. con somma letitia di Vitei, ch'altro più non desideraua. Ma, essendosi, come Ezonlom volle, il giorno seguente, tratto fuori della

stalla

stalla il cauallo, per vedere del come così superbo animale si hauesse a reggere, & ritenere, non vi fu huomo, per animoso, e di gran cuore ch'egli si fusse, ch'osasse di maneggiarlo, ò di montargli sopra, di che Vitei sentiua gran dispiacere; ne potè fare, che non dicesse, che coloro tutti gli pareuano poco prattichi, per dar all'opera compimento, & il medesimo dicendo più volte, il padre l'vdì, & fattolsi chiamare, volle intender da lui, perch'egli così hauesse detto: à cui rispose Vitei, se essere apparecchiato à fare, con l'operà, manifesto, esser vero quanto esso detto hauea: perche, contentandosene il padre, s'accostò egli pian piano al destriero, et, facendogli vezzi, e dolcemente toccandolo, si sforzò d'assicurarlo; hauendo auuertito, che, coloro, in maneggiandolo, lo sgridauano, & lo scuoteuano forte; onde egli perciò, imperuersando, si mostraua indomito, e bestiale affatto. Perche, cominciando il cauallo a mostrarsi meno aspro, e terribile assai dell'vsato, fece che Vitei, espertißimo nell'arte del caualcare, prese cuore, & , fattosi più vicino al cauallo, riuscendogli esso sempre manco fiero, d'vn leggier salto gli salì sopra: quindi, accorgendosi, che'l cauallo hauea grãdißima voglia di correre, destramente rassettatosi in sella, senza punto con mano, ne con piede toccarlo, allentãdo la briglia, corse vn lunghißsimo arringo, mostrando ogn'huomo d'hauer grãde ammiratione, come così grãde, et grosso animale corresse velocißimo più, che aura: ma poi, che lo uidero ritornare brauo, ma vbbidiẽte al caualcatore, & fare terribili salti, hor'à man destra, hor'à sinistra, e quãdo volgersi leggiadramente in giro, et il giouinetto starui sopra cõ tãta animosità, & si saldo, si leuò vn grido misto d'allegrezza & di merauiglia; & il padre ne pianse teneramente; ne potè fare, che non baciasse il figliuolo più volte: ma Vitei, c'hebbe questo cauallo caro à par della vita, volle che si nominasse il Rinocerote; per hauer egli, ne

la

la mascella diritta, impressa la figura di quell'animale: questo corsiere fu poi ad vopo di Vitei, quant'altro corsiere si fusse ad alcuno mai, & fu veramente senza pari, per quanto facciano memoria le historie Chinesi. Mentre le cose erano in questi termini sopraggiunse Cincoam, strettißimo parente di Ezonlom, e, salutatolo con lieto viso, volto verso Vitei piaceuolmente gli disse: figliuolo, à quel ch'io vedo, voi hauete integrißima possessione pigliato del mio cauallo, ilche, secondo giustitia, far non si può; onde fie di mestieri, che voi il mi rendiate, poi che di così cara cosa, chente è questo cauallo, non si dee altrui priuare, senza sapersene il perche; onde ò uoi di presente si mel rendete, ò io me ne richiamerò a vostro padre, che giustissimo Signore è, poi che quì è presente. A' queste parole, Vitei, d'honesto rossore dipinto ritornò, e parte, increscendogli di perdere così compiuto animale, si turbò forte; rispose nondimeno à Cincoam: Signore, niuna voglia, per accesa, che ella si sia, ispetialmente in huomo nobile, dee tanto di forza hauere, ch'ella la ragion vinca, e perciò, posto, che, questo bellißimo destriero, fuori di misura mi piaccia, eccomi presto, se vostro è, a renderloui, e, ciò detto, smontar volle, ma Cincoam il ritenne, e, con fermo viso, gli disse, perche, figliuolo parmi di comprendere, che voglia patiate del mio cauallo, eccomi pronto à darlou, sempre che per voi, quello mi si dea, che bene stia: all'hora Vitei, non potendo, per la souerchia allegrezza, in se medesimo capere, disse, Signore, non ragioniam più di ciò, che senza fallo, ci accorderemo; ne si lascierà, per danari, di sodisfarui intieramente. O', disse Cincoam, e che somma di danari vorreste voi spendere in così fatto animale, che val tanto, che di leggieri non si potrebbe apprezzare? il giouinetto, che tutto si struggeua d'hauere quel bel cauallo, riuolto al padre, deh, Signor, disse, facciamo cotale alla grande col Signor mio

Zio, sì, che questo corsiere non ci si tolga. Mentre Ezonlom di rispondere al figliuolo s'apparecchiaua, parue a Cincoam di non dar più oltre noia al nipote, ma, accostatoglisi, e dolcemente stringendolo, il cauallo, disse, figliuolo, è vostro, e, per faruene vno presente, alleuato, con estrema cura, in casa mia, perciò prendetelui, che io auiso, che non ci haurà cauallo, ch'agguagli il vostro: e nõ pure intendo io, ch'egli vostro sia, ma che v'habbiate anco vna fortißima armatura, ch'io stesso, con sughi di herbe elette, ho temperato, à tutte proue, si fattamente, ch'io mi fò à credere, che nõ vi sarà arme, per fina, & acuta ch'ella sia, che dãnosa vi possa riuscire: e, questo detto, fece quiui recare le più belle, et più ricche armi, che si fussero vedute di grã tempo adietro; alla cui vista trassero d'ogni parte le gẽti, facẽdo sembiante ogn'vno di merauigliarsi forte, come si belle, e si pretiose armi si fussero, da huomo, potute fare, stimandole cosa diuina. Ma, la letitia di Vitei, per cosi magnifici doni, fu grãde, et ne fece merauigliosa festa, et quelle gratie, lequali seppe maggiori, cõ Ezõlom insieme, gli rẽdè, affermãdo, nõ douersi, da lui, in domẽticãza metter giamai cosi alta cortesia. Ma, Ezonlom, volle, da Cincoam, sapere, come, essendo quel cauallo suo, com'egli diceua, si fusse cosi trouato in quella cãpagna libero, e sciolto, chẽte si era trouato? à cui Cincoam disse, che, in venẽdo verso il Quinsai, per lui visitar, et il figliuolo, et quello donargli, che teste donato gli hauea, colui, che preso s'haueua à cõdurre il cauallo, lo si haueua incautamẽte lasciato vscir di mano, e che, hauẽdolo poi perduto di uista, aggiratosi molto hor quà, hor là, per notitia hauerne, non prima haue: ne orma trouata, che vedutolsi iui dauãti: & acciochè, soggiũse egli, si porga più fede alle mie parole, eccoui, ch'io quello farò di questo cauallo, che nessuno, di quanti qui sono, che io mi creda, fare potrà: e, questo detto, fattosi al cauallo vicino, cominciò a toccarlo molto alla libera, e fin

e fin sotto il ventre, non pur non facendo il cauallo sembiante di muouersi, per ciò, ad ira, anzi mostrando à Cincoam molto amore, & facendogli carezze grandi, con incredibile marauiglia de' circostanti.

Hora, essendo, frà Tartari, et Chinesi, grandissima nimistà, & acerba, e continua guerra, conuenne ad Ezonlom di andar à contrastare à certe frontiere, con animo di passar oltre, bisognando: e perciò, fatto grande sforzo della Prouincia, & appresso di molti amici, e parenti, ordinò vn grande essercito, e, lasciato il gouerno de gli stati al figliuolo, e con esso lui parecchie squadre di valorosi soldati, & molti gran maestri di consiglio, andò à suo camino. Auuenne, in questo mezzo, che Outzim, inimico di Ezonlom, lontano sentendolo, preso cuore, ribellò la prouincia di Chichieù al gouerno della China; &, adunate molte genti, adusate all'armi, a grã giornate, se ne venne verso il Quinsai; stimando essere cosa ottima il venir à fatti col fanciullo (cosi egli chiamaua, per ischerno, Vitei) auanti che'l padre di lui ritornasse, per certissimo hauendo di douer vincere, tosto che s'azzuffassero insieme: ma Vitei, intesa la disleaItà di Outzim, & il suo dissegno compreso, non perdendosi punto d'animo, cauate le sue genti, con buonissimo ordine, fuori, che erano in gran numero, e tutti valorosi huomini, fatta la mostra, e schieratigli, in bella ordinanza, andò à trouare il nemico: e quiui, in vna spatiosa campagna, venuto con lui à battaglia, in poca d'hora, gli diede vna grande sconfitta; e, vedendo Outzim fuggir' à podere, fattosi dar' vna lancia, si diede à seguirlo à gran corso, in guisa, che trapassò, di molto spatio, tutte le genti sue, & auicinatoglisi tanto, che ageuolmente poteua esser inteso, lo'ncominciò à chiamar' ad alta voce, maluagio, e disleale: alle cui voci riuoltosi Outzim, solo veduto'l

giouane, et conosciutolo, niun conto facēdone, per la poca età, seco stimando di douerlo, senza alcun fallo, tor del mondo, à corsa con la lancia bassa, fellone, e, pieno di mal talento, gli venne spronando cōtra, e gridò. fanciullo, tu se' morto: a quelle minaccie non smarrì, ne si riscosse punto Vitei; ma, nel petto colpito hauendo'l nemico, gli fece la punta della lancia, per la schiena vscire, & morto'l gittò del cauallo, senza perdere egli sella perciò, ne staffa. alcuni amici d'Outzim, valorosi in arme, & che della fuga di lui s'erano fatti compagni, veduto'l morto, furono ad vn'hora da tanta marauiglia, e da tāto sdegno soprapresi, che, sēza più tardare, andarono addosso à Vitei, e cominciarono a dargli i maggiori colpi del mondo: ma il giouane, che souerchiò ogn'altro di valor, e di forze, come vn fiero leone, quasi tutti vi fussero per niente, con la spada in mano, frà loro si mise, & hor questo, & hor quello ferendo, ne fece grandissima vccisione: mentre, che Vitei, così valorosamente menaua le mani, sopragiunse Linchicone: era costui vno di què dodici giouanetti, che, alleuatisi cō Vitei, gli furono poi ad vopo grandemente; ma Linchicone, togliendo luogo à tutt'altri, riuscì'l più valoroso, & pregiato caualliere, che, di què tempi, si sapesse esser dopò Vitei, nel mondo. dal cui valore, tosto ch'egli, contra i nemici, a muouer l'arme cominciò, furono essi, à troppo gran capitale tenendo què due caualieri, senza poter' alcuna difesa fare, alla fuga dar i dossi costretti, essendone stati parecchi di vita tolti. Hora i due giouanetti, dopò hauer fatto molta letitia insieme, per le cose venute a bene, con tutte le loro genti, si diedero i nemici a perseguitare, &, senza loro dar' sosta, ne pur' ispatio di ricogliere spirito; ma, in ogni luogo, ferendogli, & abbattendogli, ne fecero così gran mortalità, che tutta quella ampissima pianura era coperta di corpi morti: e se-

e, seguendo 'l corso della vittoria, non prima si fermarono, che giunsero ad Auchieo, città principale della ribellante prouincia, & così dilletteuole, ò più, come ne sia alcuna altra nella China: quiui fattosi Vitei i principali della Città chiamare, da loro intender volle, come quel fatto passato fusse: e, perche ne gli paruero alcuni vacillare, fattigli mettere al martorio, tutto, che buona pezza prestassero marauigliosa patienza a' tormenti, alla per fine confessarono il tutto: affermando Outzim, essersi a stretto consiglio truouato più volte, con Couchiam Rè di Cochinchina, & che haueua tenuto trattato con lui, acciò che sopra Ezonlom dall'vna parte, con le sue forze, discendesse: in somma, ch'egli ogni studio poneua in far ogni vergogna, e danno ad Ezonlom; & che, nel suo maluagio proponimento, molti huomini di rinomio, e di stato tirati hauea, non pur nella prouincia d'Auchieo: ma in parecchi luogi della China, e fuori. Parue a Vitei, & a tutti gran cosa, che Outzim hauesse a fare impreso quello, che malageuolmente, da troppo più possenti huomini, ch'egli non era, a buon fine recar si suole, & ad vna voce pazzo l'appellarono: ma temendo essi forte del Rè di Cochinchina, che potentissimo signore era, & prode huomo nell'arme, quanto alcun' altro, con la maggior prestezza, che fu possibile, dato ordine a' fatti loro, si fecero, che senza hauer più oltre, che temer di ribellione poterono apparecchiarsi del partire; e del Rè, e doue fosse hauendo spiato, e sentendo lui non hauer tratto piede fuori del Regno, ne essere per trarlo, auisarono, quello, ch'era, essere al Rè stato scoperto di Vitei, e di Outzim, perche fattisi vedere bene in arme, a lento passo per la prouincia d'Auchieo n'andarono, per mettere ad vn hora spauento a' ribelli, & assicurar gl'amici: quindi dalla man sinistra piegando alquanto, in sembiante spauenteuole, lung'esso 'l fiume

Polisango, a Sunzien se ne ritornarono, facendo ogn'vno grandissima festa, e rendendo molte gratie agli Iddij, c'hauessero dato a quella impresa cosi lieto fine. In tanto Ezonlom hauendo saputo'l caso di Outzim, temendo forte non, per la sua lontanãza, i romori, & i turbamenti, troppo più grandi fossero, ch'esso voluto non haurebbe, deliberato di ritornarsene il più tosto, che potesse, fece col Tartaro, sotto alcune honeste conditioni, vna lunga tregua, per tal conueniente, che Anian, & Argon, città della prouincia d'Ania, fussero lasciate libere al gouerno della China, & ciò fermato cõ giuramento d'ambe le parti, Ezonlom in gran fretta ritornò a Sunzien, e quiui informatosi pienamente del fallo commesso da Outzim, fatti chiamar'a consiglio i primi huomini della China, fece loro sentire a quanto pericolo fusse lo stato commune: e, tutto, che paresse, che, per la morte di Outzim, i paesi fussero messi in cheto, che'l fatto però non istaua cosi: anzi, non si prendendo tosto quei rimedi, ch'esso giudicaua necessarij alla conseruatione del gouerno Chinese, a non lungo andare, douersi perdere ogni bene, & ogni honore: &, fattosi da capo, la maluagità del Rè di Cochinchina, & i suoi dissegni raccontò loro, caramente pregandogli a metter ogni forza per pigliar di lui vendetta, quale era stata la offesa; sicuri di non douer truouar pace mai, fin che, non vedessino, per le loro mani, distrutto quel huomo scelerato, e disleale, e perpetuo nemico del nome Chinese, ne douer essere malageuole recar ciò ad effetto, hauendo essi già congregato cosi grande, & bella, e poderosa hoste. Non bisognarono oltre a queste, più parole per metter'in desiderio i Signori Chinesi a vendicar'i dispetti, & l'onte, che di riceuere era loro paruto dal Rè: perche, senza più oltre pensare, di piana concordia tutti affermarono, se essere apparecchiati a porre le persone, & l'ha-

& l'hauere in prò, & honor della China; e che, senza dar' indugio alla bisogna, si metterebbono, cō tutto loro podere, in arme; Quindi, trattandosi del come, del quando, e del doue, ciò si douesse fare, i pareri furono varij; ma quello di Ezonlom andò innanzi: ciò fù, che si facesse raunata nella Città del Zaiton, fornita d'ogni cosa al guerreggiar' opportuna, e d'vno porto ampio, & sicuro: e che, non bastando'l danaro publico alle spese, si ponesse mano al priuato: appresso, che, per venir, senza dimoro, a fine dell'impresa, s'ingegnassero di raccorciar' ogni termine. Ciò detto, leuatosi Ezonlom, mostrando sembiante di grande ardimento, et hauendo empiuto tutti di buona speranza, gli licētiò: e datosi a fare apparecchiamenti grandi, d'huomini, di danari, e di vaselli, si trouò hauer in ordine vno essercito di ottanta mila fanti, e di venti mila caualli, i più valorosi, & meglio armati, che si fussero veduti di gran tempo passato; e tanta quantità di danari, che si potea menar' a lunga la guerra, gran tempo. e, parendogli vn'hora mill'anni di dar principio alla impresa, fece, ch'ogn'huomo, in diligenza, sulle naui montasse, che quiui, nella foce del Polisango, in gran numero, e ben corredate, con grossissimi fianchi, perche reggessero alla furia di quel tempestoso Oceano, haueua fatte apparecchiare, & date le vele a' venti, seco hauendo Vitei, e Linchieone, ch'ad ogni modo in quella impresa trouar si volsero, tutto'l paese posto a sicuro, furono a lor viaggio, & la fortuna di tanto fu loro fauoreuole, che, senza veruno impedimento riceuere, al Zaiton arriuarono; doue, giunti, s'attese, che i Signori Chinesi si raunassero, iquali, poco appresso, vennero con molto nobile gente, & bene in arme, & in caualli; & furono a parlamento, se si douesse incontanente far vela, ò spiar de gl'andamenti del nemico prima, che partirsi: & si conchiuse, che più a proposito fusse

lo

lo andar a Nimpo, doue, per esser quel luogo, a mezzo'l camino per Cochinchina, sarebbe più ageuole hauer nouelle de' nemici, & cosi fu menato ad effetto. essendo prima andati huomini, in tai negotij esperti, per accertarsi de i dissegni del Rè nemico. Hora, nauigando essi felicemente, & già auicinandosi a Nimpo, si mise vn vento, fauoreuole sì, ma, troppo più gagliardo, ch'essi perauentura voluto non haurebbono, che gli spinse, non pur'oltre al luogo, doue fermati erano di far'alquanta dimora; ma, oltre alla Città del Canton anchora, doue, durando la guerra, loro stanza fare doueano, & non prima allentò della sua violentia, c'hebbe sospinti i legni tutti ad Ainam, Isola buona, & forte, per sito, & per artificio, c'hebbero i Rè di Cochinchina sempre cara molto, & perciò soleuano bene, spesso andare a diportaruisi, per essere ella diletteuole a marauiglia, & sopra tutto atta a caccie. quiui presero essi terra, senza che in luogo veruno, apparisse huomo, che loro facesse contrario, rẽdendo gratie senza fine a gli Iddij, che gli hauessero condotti a saluamento, essendosi eglino più volte dati per perduti; hauendo rispetto a i tanti scogli, & alla copia delle secche, e delle voragini, che in tutta quella gran costa si ritrouano: appresso hauendo Ezonlom piena informatione hauuta da alcuni de gl'Isolani, si dello stato dell'Isola, come doue il Rè si trouasse, con che genti, & quello, che statuito hauesse di fare, & intendendo essere nell'Isola, due Terre forti a marauiglia, di grosso numero di valorosi soldati, e d'ogni cosa, a difesa opportuna, ottimamente guernite, & il Rè essere in campagna, appresso della Città di Cochinchina, tenendo sotto le'nsegne meglio di cinquanta mila persone, arriuandone tuttauia in gran numero, le più compiute di quanto si richiede a' soldati, che si vedessero, in alcun tempo, mai, determinato di passar'a' danni de i Chinesi, con

quanto sforzo egli potesse, & che, hauuto ricorso al Rè di Camboia, per tale impresa, n'hauesse impetrato vna grossissima banda di gente elettissima, ne ci essere rimaso, ne parente, ne amico suo veruno, che non lo fauoreggiasse di qualche soccorso; deliberarono i Chinesi di pigliar quelle Terre, & quell' Isola far sua, parendo, che ciò fusse per venir bene a bisogno, & in acconcio de' fatti loro, posto, che non picciolo, allo'ncontro, il coloro numerosi fusse, che consigliauano, ch'anzi, mettendo l'acquisto di quell' Isola a non calere, si facesse di andare, senza dimora, sopra i nemici, anzi ch'essi diuenissero più possēti. perche, come ad Ezōlom piacque, furono dalle naui diuerse machine tratte, ch'ad vso fussero di batter muraglia, delle quali esso era ottimo maestro, & vna trà l'altre si fatta, che niun luogo, quantunque si voglia forte, le potè mai resistenza fare; & perciò la chiamauano Espugnatrice delle Città. Hora la forma di questa machina era tale: la parte di sotto era tetragona, a ciascun lato della quale, assegnata era l'ampiezza di quarāta otto braccia & l'altezza di sessantasei; & era fatta con tanta maestria, che, dal largo del piano, con molta misura, a poco a poco ristringendosi verso la cima, rassomigliaua vna bella, & ragguardeuole figura, così vi era ogni cosa lauorata a compassi, & per isquadri di geometria. ella era in molte parti vuota, e dentroui molti secreti nascondimenti, da riempiere di soldati, a' quali ageuole fusse, da alcune picciole finestre coperte, saettando, ò altre armi lanciando, fare grauissimo danno a' nemici, senza pericolo di sentirne essi punto di noia. Vsciuano poi, dall'alto della machina, alcune figure, di metallo finissimo, lequali, con marauiglioso artificio, sospinte, auentauano, di forza, con lunghissime trombe, fuochi artificiati, contra la cui mortal furia non si potea far riparo: e quello, che marauigliosa

cosa

cosa più, ch'altra, pareua, si era, che, con tutto ciò, che di così gran corpo fusse, si era ella tanto ageuole da muouersi, che nulla più: ma, in andando, rendeua vn suono terribile in guisa, ch'ad vn'hora marauiglia, & spauento metteua ne gl'animi de' riguardanti. Vi hebbe poi, in processo di tempo, chi s'ingegnò di fare, a pruoua, somiglianti artificij; ma furono tutti al di sotto di questa machina, ne fecero a pezza quel prò, che questa. Hora Ezonlom, postosi a hoste a vna delle due terre, la più forte, & piena di gente, chiamata Bicimpù, hauendo l'animo a douersi auacciare, commandò, che la machina s'accostasse alle mura, ilche incontanente fu fatto: ma, gl'occhi de i difenditori, non sostennero la vista di così terribil mostro, &, fidandosi della bontà di Ezonlom, cui eglino per vdita, clementissimo esser sapeano, quasi ad vna voce, mercè chiedendo, & pietà, si confessarono vinti, & gli apersono le porte: ne patì Ezonlom, che humano signore era molto, che loro fusse data molestia alcuna; parendogli, che niuna virtù più in concio venga ad aprir l'entrata ne' regni, e nelle nemiche prouincie, che la clementia: istimando egli essere cosa anzi da fiera, che da huomo, nelle coloro persone incrudelire, che nelle tue braccia humilmente ricorrono, quinci, con vna buona quantità di valorosi soldati, lasciata a guardia d'vn prode huomo la Terra, volle, che coloro, che prima la guardauano, gli facessero solenne impromessa, di non mai prender l'armi contra Chinesi; ilche osseruarono essi poi, con intiera fede; e non molto stette l'altra Terra, che, seguendo il consiglio della prima, si mise in podere di Ezonlom, & fu ciò spedito con tanta prestezza, che, non prima vdì dell'auenimento il Rè, che non temea nulla da quella parte, ch'Ezonlom hebbe in balia tutta l'Isola, & a grand'agio, & con molto piacere, condusse l'essercito sano, & saluo a

Cheuchi

Cheuchì, Città grossa, e del Regno di Cochinchina, all'hor posta su'l mare, con bello, ampio, & sicuro porto: la quale, in processo di tẽpo, abbattuta dall'armi nemiche, fu rifatta poi infrà terra molto: ma, a rispetto di quello, ch'ella prima era, hauuta p nulla. Hora vedẽdo Ezonlõ, che bene a bisogno verrebbe il pigliar quella Terra, in ogni modo, richiesto hauendo i difenditori a dar luogo alla sorte, & volere anzi far proua della clementia sua, che dell'ira, ne ascoltando essi cosa, che loro si dicesse, anzi apparecchiãdosi, cõ grande sforzo, per la difesa. fece accostar le genti alle mura; e da mare, e da terra gli mosse cosi terribil assalti, che, in poco stante, nõ senza grande vccisione de' nemici, la Terra fù presa, andandoci a rubba ogni cosa, ciò commandato hauendo Ezonlom, accioche, per lo costoro essempio, gl'altri, spauentati, imprendessero ad essere arrendeuoli, & a non indurarsi. non volle però, che, ne alla tenera etade, ne alla senile, ne meno alle femine si mettesse mano, a' quali tutti la natura istessa, fino alle fiere, insegna, che pietà portar si debba; e, sopra tutto, che si guardassero i luoghi sacri: istimando quell'huomo sauio, poter prima essere ogn'impossibil cosa, che ben capiti chi è de gl'Iddij dispregiatore. ciò fatto parendo egli, che bene fusse, auanti, che l'essercito nemico ingrossasse più, andarlo a truouare, sentendo il Rè; fatto poderoso, per soldati senza numero soprauenutigli, farglisi incõtro, fu a camino, dato ordine prima a ciò, che a fare si hauesse, & per l'armata, & per la Città. e poi che alquante giornate caminati furono, amendue gl'esserciti s'incontrarono, essendo già tardi, leuandosi altissime grida da' soldati del Rè, e tenendo, allo'ncõtro, la voce, estãdo tutta cheta, l'hoste de' Chinesi: come quelli, che, hauendo lungo tempo guerreggiato, sotto la felice scorta del valoroso Ezonlom, ciò, ch'a perfetto sol-

dato cõuiensi, haueuano ottimamẽte impreso. Ma Ezonlõ, che fermato s'era in bella ordinãza; nõ prima volle ritrar l'essercito, ch'egli hebbe veduto il nemico, indietro, alquanto di spatio in sicura ordinãza tornare, per potere più a suo agio, & al sicuro attẽdarsi: all'hora egli, ciò visto, in vn luogo, alquãto rileuato, & copioso d'acque, fece, in grã silẽtio, tendere i padiglioni, e, sentendo le cose, dal lato de' nemici, chete, commandò, che i soldati si dessero a mangiare, & quindi al riposo; ne volle egli pigliar cibo alcuno, ne sonno, fin che non si fu pienamente de' nemici aßicurato. La mattina seguente poi, per tempissimo, leuatosi, fatti raunar' i soldati, dicesi, ch'egli ragionò loro in tal guisa. S'io non hauessi antica conoscenza di voi, amici miei, e delle cose, da voi, con tanta vostra gloria, & con tanto danno de' vostri nemici, in tanti luoghi, valorosamente operate, io parlerei molte parole, per farui animo; ma, con huomini di pouero cuore ciò far conuiensi, non con quegli, c'hanno frà l'armi sempre menata la vita loro, & che soli hanno rizzato più trofei, ch'altra natione si facesse perauentura giamai: lascierò dunque stare, da l'vn de' lati, il ragionar di questo, & a quello ne verrò, ch'io giudico douer valere, & far profitto grande al fatto presente. Colui, valorosi huomini, che a fronte vi stà, è il Rè di Cochinchina, il maggior nemico, &, che più habbia perseguitato la nation Chinese, ch'altri, in alcun tempo, mai; le cui opere, a niuna altra cosa tirano, che ad isfiorare lo stato della China, oltre ad ogn'altro, che veda il Sole, mercè de gl'Iddij, bello, & fiorito, & è quelli, che, pur dianzi, assicuratosi nella mia lontananza, come sapete, tentò di metterci'l coltello micidiale nelle viscere, e nel cuore, intendendosi con Outzim, sceleratissimo huomo, & rubello: costui, facendo a credere a' Rè vicini varie menzogne, e mille mali

loro,

loro, dicendo di noi, ha operato sì, che hoggimai non vi ha gente, ch'essi più habbino in odio della Chinese. Hora, ci hanno gl'Iddij, che non intendono di lasciare tanta maluagità impunita, costui parato dauanti, affine, che ne pigliamo la pena, ch'a li suoi misfatti è douuta, hauendo egli sempre hauuto in se vitij tali, che, se, qualunque è l'vno di quelli, fusse nel più diritto, & leale huomo del mondo, haurebbe senza fallo, forza di guastare ogni sua virtù. Muouete adunque, co'l solito valore, l'armi contra questi iniquissimi huomini, sicuri rendendoui, che non hauete mai preso a far cosa, onde tanto bene, & honore ve ne possa seguire, come da questa. Ciò detto, vedendogli, per lo suo parlare, di grande ira infiammati, & pieni di nobile sdegno, gli licentiò, & fattogli prender cibo, cauatigli fuori, e diuisigli in sei battaglie, trè locandone nella vanguardia, due nel corpo, & vna nella retroguardia, fattosi, per alcuno spatio, auanti, s'appresentò animosamente, per far fatto d'arme. Il Rè, che prode huomo era, e di grã cuore, vedendosi d'intorno vno essercito innumerabile di gente scelta, & valorosa, lo schierò, in forma quadra, la qual forma è da molto più tenuta, che l'altre forme non sono, come quella, che, chiudendo in se ogni perfettione, in ispatio breuissimo di tempo, e più ageuolmente si ordina, & è vgualmente, da tutti quattro i lati, gagliarda, più acconcia a far viaggi, di leggiero si trahe, dall'ordinanza, la forma sua, e, da capo, nella medesima ordinanza, si torna dalla sua forma; &, quello, ch'io auiso montar non poco, può, uiso volgendo, da ogn'vno de' quattro lati, far coda, fianco, ò fronte: può caminare ver quella parte, doue haurà la faccia volta; &, se fie combattuta da tutti i quattro lati, lieue le sarà, voltando viso, per ogni lato, schermirsi. Appresso, fatto hauendo vno ragionamento a soldati, brieue, ma

per lo quale essi rinuigorirono, et presero cuore, e dato'l segno della battaglia, a gran passi, fu a trouar il nemico.

Era, nell'essercito del Rè, vn giouane nobile, & valoroso molto, chiamato Tepim. costui, accostatosi al Rè, sostieni, disse, Signore, ch'io uada; oue vn nobile desiderio mi tira, di recarti quì di presente, da quanto, che io mi sia, vna dodicina di cauallieri, dell'hoste nemica, prigioni, e di quelli, che si fanno a credere d'auanzar gl'altri in valore: ciò detto spronando'l cauallo, auicinatosi a' nemici, ad alta uoce sfidò a zuffa chiunque se miglior maestro d'arme stimasse. punsero i cuori di parecchi valorosi giouani quelle parole; ma si stette ogn'huom cheto, attendendo ciò, ch'Ezonlom commandasse, quando un giouanetto, addimandato Agutzi, uno de i dodici, nudriti con Vitei, esercitato nell'armi molto, & a merauiglia forte, chiese in gratia ad Ezōlom di poter rintuzzare l'animo altiero di quel superbo, che così gl'appellaua a tenzone: & licenza hauutane, incontrogli a sproni battuti venne, essendosi, di pari concordia, amendue gl'esserciti, per vedere il fine di quella mischia, fermati. ma Agutzì colpì'l nemico nel petto, & fu la percossa tale, ch'egli, passato della lancia, caddè, &, poco appresso, morì. rimanendo il Rè, & chiunque conosciuto hauea Tepim, stupefatto, del come caualiero tanto pregiato, così facilmente ha uesse perduto la proua. In tanto gl'esserciti, auicinatisi, si ve niuano mischiando, e già le prime squadre del Rè, non potendo sostenere l'impeto de' Chinesi, disordinatamente si ritraheuano; ma, il Rè, che in ogni parte gl'occhi poneua, ciò com preso, fece, ch'vna grossa banda d'huomini scelti, vi accorressero. & così, incorati coloro, cui era fuggito l'animo, si ritornò a combattere: spingendo il Rè, ad vn tempo, i caualli addosso a' Chinesi: la cui furia male potendo essi sofferire,

forza

forza fu, che dessero luogo, e si ritrahessero alquanto; la qual cosa compresa da' caualieri, si diedero a premere i Chinesi, con maggior furore. Ma Ezonlom, dato'l segno a' suoi caualli, ch'erano ottimamente armati, fece, ch'vrtassero ne i nemici, facendo ogni sforzo, il che eßi, con marauigliosa prestezza, mandarono ad essecutione; & così fattamente operarono, che in poco stante, tagliarono a pezzi quasi tutta la vanguardia nemica: quindi, col medesimo empito, spingendosi oltre, vrtarono nel corpo della battaglia de' nemici. Nello stesso tēpo Ezonlō, veduto l'essercito de' nemici, in parte, essere pinto in volta, valēdosi dell'occasione, per essere tāta turbatione ne gl'auuersari, spronò auanti, accompagnato da Vitei, da Linchieone, & da' più valorosi baroni Chinesi, e commandò, che'l rimanente dell'essercito lo seguisse: quindi, con sommo valore, ferendo, & abbattendo, chiunque gli si paraua dauāti, in brieue si fattamente operò, che posto, che e' fusse alla vecchiezza vicino, fece chiaramente conoscere, come la lunga età nulla, ò poco del solito vigore scemato gl'hauea: ma Vitei, che fu marauiglioso in prodezza, fece, di sua mano, quel giorno, cose, che fieno ricordate in eterno: ne Linchieone, Agutzì, & gl'altri mancarono di loro douere, anzi, in pruoua l'vn dell'altro, vccidendo i nemici, tanti di vita ne tolsero, che'l Meicon, fiume nobile di quelle parti, per lungo spatio, non più corse acqua, che sangue.

Il Rè, che fatto hauea marauiglie d'arme, e, più volte, a viua forza, fatto ritrarre i nemici, & arrestati i suoi, che fuggiuano, facendogli tornar indietro, &, in somma operato, per modo, che, gli nemici steßi, & ispetialmente i più scientiati di guerra, rendendo testimonianza della sua virtù, lo haueuano, con somme lodi, tolto tosto al Cielo, per più non potere, fu costretto a vscire della battaglia, e, ad alto ritrat-

tosi,

tosi, mandando la vist a sopra'l piano, lo vide horribilmente pieno di corpi morti, & correrui per entro quasi laghi di sangue, di che fu egli ad vn hora da tanta pietà, e dolore soprapreso, che non potè, in alcun modo, por freno alle lagrime; ma, non veggendo alcun rimedio allo scampo delle sue genti, spogliatosi le diuise reali, & montato sopra vn velocissimo, & fresco cauallo, seco trahendo vna gran compagnia di pregiati caualieri, per strade disusate, e torte, spronando forte i caualli, in picciola hora si dileguò di maniera, che non fu più veduto da' nemici; e tanta fu la fedeltà, & secretezza de' Cochinchinesi, che, per molto, che i nemici cercassero d'intendere del Rè, & a qual parte andato fusse, non ne poterono hauer nouelle a certo. Ezonlom veduto, che i nemici andauano in caccia, si diede a perseguitargli, & hauēdogli sforzati a ricouerarsi ne gl'alloggiamenti, senza dar loro sosta, volle, che i ripari si combattessero incontanente: ma essi non assicurandosi punto di morte dētro a què luoghi deboli, vscendone fuori, fatti loro Capitani i conducitori delle squadre, fuggirono ne' monti altissimi, che di costa erano a gl'alloggiamenti. Ezonlom, occupato hauendo i ripari, diede a diuedere a suoi soldati, alla vittoria specialissimamente richiedersi il porre què soldati fuggiti in cattiuità; al quale essi risposero, ad vna voce, se essere apparecchiati ad ogni suo cōmandamento. Correua a piè del mōte vn fiume, il quale, Ezonlō, fece da' soldati (quātūque egli desiderasse molto di recare i corpi loro, faticati oltre modo, al riposo) diuidere, cō più ripari dal mōte. ilche nō prima hebbero veduto i nemici (li quali, vsādo il beneficio d'alcune barche di cuoio, l'acqua haueuano valicata) che inuiati loro ambasciatori ad Ezonlom, gli fecero a sapere, se essere presti, confidatisi nella bontà, & clementia di lui, che essere grande, non vna vol-

ta;

ta, ma molte, inteso haueano, a mettersi in sua mano. Ezonlom fatti guardar' i passi, perche coloro non se ne fuggissero, tosto, che cominciò l'alba ad apparire, commandò, che quelli, che sù'l monte fermati s'erano, tutti quanti discēdessero al piano, & deponessero l'armi, ilche essi fecero incontanente: quindi piangendo, & in ginocchione dinanzi ad Ezonlom, a braccia aperte chiedendo humilmente mercè per Dio, & per pietà, prego sopra prego aggiungendo, della loro salute caramente ne lo pregauano. Ezonlom, che humanissimo Signore era, consolatigli, in piedi gli fece leuare. commettendo con espresso commandamento, che non vi hauesse huomo de' suoi, che si mostrasse vago della coloro vita, ne dell'hauere. Ciò fatto, auisando, quello, che era, il Rè essere scampato a Cochinchina; & sapendo, come quella Città fosse ottimamente fornita, & prouista d'ogni cosa opportuna a tenersi contra quantunque grosso essercito, & valoroso, anchor che per lunga stagione, diede ordine, che s'apprestasse ciò, che opportuno fosse per tale impresa: & uolendo sapere del numero de' suoi, che morti erano nel fatto d'arme, truouò, che n'erano suti uccisi mille, e di persone di rinomio, e di lignaggio, sessanta, trà' quali fu uno fratello di Cincoam, huomo di uirtù singolare, della cui morte, oltre a tutti gl'altri, dolse ad Ezonlom molto; a questi, com'egli uolle, furono fatte statue di finissimi marmi, co' loro nomi in fronte, per mano di eccellenti artefici, & rizzate sulla gran piazza di Sunzien. de' nemici ui perirono quaranta milla huomini, e ne furono presi, oltre a cinquanta milla; ma, se ne mise, fuggendo, in saluo un numero inestimabile. Ezonlom, dopo alcun riposo preso da' suoi soldati, mosse uer Cochinchina: essendo i Chinesi fermati d'odiar' il Rè, e tutti i suoi, e di procacciar loro ogni male. Era sù la uia, che a Cochinchina

con-

cōduce, una Terra chiamata Deitma, la quale il Rè, in ogni tempo, teneua; di soldati, e di ciò, che bisognaua, ottimamē te fornita, come quella, che, fasciata d'ogn'intorno di forti, & alte mura, era stabile, & fermo riparo della Città di Cochinchina: questa propose Ezonlom di uoler soggiogare; nō gli parendo bene il lasciarsi di dietro si fatta terra, e dentroui tante genti; onde ne gli potesse uenir gran dāno, ispetialmente intorno al uietargli le uettouaglie, che da quella parte a punto uenir doueano: onde, accostato l'essercito alle mura, la combattè in guisa, che, benche sostenessero què di dē tro buona pezza gl'assalti, & facessero conoscere a' nemici, se essere prodi huomini, e di gran cuore, nondimeno, spauentati dalla terribile machina di Ezonlom, si confessarono uinti, & subitamente aperte le porte, diedero l'armi, & se stessi in potere di lui, pregandolo a uolere loro donar la uita: Et, a pochi dì, essendole uenuto a mano tutto'l paese intorno intorno, ch'è frà Deitma, & l'Isola d'Ainam, si mise a camino uer Cochinchina. Il Rè, che ualentissimo Signore era, hauendo in tanto ordinato ogni suo fatto, & grandi apparecchiamenti diuisati, con grande animo disposto si era alla difesa; e trà per esser dentro d'una Città, forte, quanto, ò più, se ne sapesse altra essere di què tempi, & per hauerui raunato huomini famosi in prodezza, haueua preso cuore, & era in isperanza di prospero auenimento; ma, Ezonlom, senza truouare chi la venuta gli vietasse, giunse con l'essercito sano, & saluo alla Città di Cochinchina, & hauendo loro imposto, che niuno, dà luoghi asegnatigli, si muouesse, preso il figliuolo, & alcuni de' più esperti, in compagnia, intorno alla Città di Cochinchina caualcò, forte merauigliā dosi di veder Terra cosi forte, & con si alte mura, e, ritornato à suoi, posto ch'egli, della speranza, nella quale messo

si era

ſi era di prendere la Città, fuſse tolto, in gran parte, ſi non ne diede egli però ſembiante, anzi, in apparenza, pieno d'ardire moſtrandoſi, accioche a ſoldati non toglieſſe fede di ciò, ch'eßi per auētura creduto haueſſero del toſto pigliar la Terra, fauellò con grand'animo a tutti, promettendo di far sì, che, a non lungo andare, eßi diuerrebbono poſſeditori di quella Città, copioſa d'ogni bene, dall'acquiſto della quale, eßi erano per diuenirne per ſempre ricchiſsimi, & glorioſi: eſſortandogli a ſtar di buon cuore, & a non riſparmiar, in niuna parte, le forze loro, dalle quali aiutato, egli ſperaua, intorniando la Città nella guiſa, che haueua ſeco deliberato, quando bene huom ſi rimaneſſe di venir' a' fatti, di pur prenderla. appreſſo, fatti i propoſti de' maeſtri dauanti chiamarſi, con loro diuisò del lauorio, che intendeua, che ſi faceſſe, & varij ordini dati, aſsicuratoſi, in gran parte, de' nimici, commandò, che le tende, & i padiglioni tirati fuſſero, e, che, la mattina vegnente, foſſe a ordine ogn'vno, per tempo, & fu fatto. Cochinchina era vna delle migliori, & più ricche Terre di tutto l'Oriente, & era di giro vēticinque miglia, et ripiena di tāto popolo, che niuna più; ma'l Rè, pardogli d'eſſere certificato della intentione de' Chineſi, temendo dell'aſſedio, n'hauea ſcacciato la gente minuta, nè quaſi vi hauea dentro, fuor che ſoldati, altra maniera d'huomini. ella era poſta in alto, & ſignoreggiaua vn piano, coſi dilettteuole, & vago tanto, che meritaua d'eſſer lodato per vna delle belle coſe del mondo; in sù la ſommità dell'erta poi ſi vedeua vna Rocca forte sì, che, per quello, ch'eſtimar ſi potea, ogni ſtudio, che, per pigliarla, poſto vi ſi fuſſe, ſarebbe riuſcito vano. le mura erano altißime, & coſi groſſe, che, ſecondo che i Chineſi raccontano, alle carrette, che per ſopra vi paſſauano, ſe per auentura l'vna s'abbatteua nell'altra, leggier coſa era

parend

D *il far*

il far luogo: ma, quello, che importaua molto più, elle erano fatte di tenacißimo bitume, in vece di calce, quiui, fin di Babilonia, con incredibile spesa, recato: le quali, fabricate di mattoni cotti, & dentro infusoui bitume, (percioche quello di Babilonia è liquido, & bianco) s'appigliarono, & s'indurarono di maniera, che per quantunque sforzo, od ingegno, non si parea, che leuar scaglia se ne potesse. oltre a ciò correua da l'vno de' lati della Città il Leiquin, fiume ben largo, & cupo, con l'acque torbide, & sonanti; le quali cose tutte, attentamente considerate, haurieno, senza fallo, a chiunque, per di gran cuore, ch'egli stato si fosse, fatto ogni speranza fuggire di mai quella Città conquistare: arrogi a queste malageuolezze, che la Terra tutta circondata era di profondißimi, & larghissimi fossi, ripieni d'acque al sommo. Ma Ezonlom, quantunque del conquisto di quella Città disperasse, & per certo hauesse, se non con lungo, & ostinato assediamento, di non poter vincer la proua, volle nondimeno dal suo lato fare quanto a prode huomo, & prudente si pareua richiedersi, ispecialmente essendosi posto lo'ncarco di così buona, & grande hoste: percioche trà tante schiere d'huomini valorosi, & da molto, che per l'adietro erano della China vscite, egli non si era accontato mai eßercito più prò in arme, nè più temuto, & ridottato da tutti li Rè, & nationi del mondo, di questo. Hora, come ad Ezonlom piacque, da huomini espertissimi, & senza numero, fece tirar ne' luoghi più commodi, trincee, & bastioni, fatti con molto artificio, & marauigliosamente forti, & perche e' nō era di tāte genti fornito, che bastasse per assiepare così gran Città, ne parendogli bene tanta ampiezza, co' soldati abbracciare, onde, loro, diradati souerchio, fosse lieue al nemico recar grandissimo danno, pose, ne' luoghi più opportuni, guardatori a soffi-

cien-

ficienza, acciò attendessero, non alcuno passasse nella Città. Appresso, diuisato hauendo, a' suoi, ciò, che fare intendessi del fiume, il quale, di sopra alla Terra di Cochinchina, a due miglia, in due corna diuidendosi, hauendo corso alcun spatio, da capo si mesce, & ricongiunge, volle, che, a niuna altra cosa, tãto studio si ponesse, quanto in far, che'l ramo, che bagna la terra di Cochinchina, si scaricasse nel maggior ramo, chiamato Dotelom; auisando, per nõ essere la Città, in qlla parte, così forte, come altroue, per la sicurtà, che l'ampiezza, & profondità del fiume daua, douergli, più ageuolmente, venir fatto di pigliar, da quel canto, la Terra: ma, per molto, che, molte migliaia d'huomini, vi si adoperassero, in vano andarono le fatiche, & gli sforzi, souerchiando la violenza del fiume, accresciuta dalle pioue, che di què dì erano smoderatamente cadute da Cielo, qualunque industria humana. Ezonlom, fuor di speranza di sforzar quel fiume ad accommunar l'acque con l'altro, a varij pensieri del futuro assedio si diede; portando ferma credenza, niun altro rimedio alla presura di quella Città potere gl'Iddij prouedere, senza miracolo fare, che la lunghezza del tempo, & vna ostinata patientia. D'altra parte il Rè, benche di nulla temesse, sapendo in che Terra, & da chi guardata, egli si ritruouasse, nondimeno gli parea di far non picciola perdita dell'honor suo, stando così racchiuso, &, oltre a ciò, gli era di molta noia cagione il non poter vedere a che fine quella mischia douesse riuscire, ispetialmente vedendosi datorno, anzi nelle viscere, & nel cuore, vna valorosissima natione, vsata nelle vittorie, e ne' trionfi, con vno Capitano de' migliori, che si sapesse essere, di què tempi, nel mondo: senza che spogliato, & priuo di libertà vedendosi, sosteneua dolore incomportabile, & gli era la vita, a par di morte, amara. Ma Ezonlom

lom, veduta l'opera de gli alloggiamenti pienamente fornita, fatto sicuro di non potere, da chi che fusse, riceuer danno, determinò di volere, al tutto, far pruoua se quella Terra così forte fosse, come pareua, &, ad vna voce, tutti affermauano. Ma, mentre, che i Chinesi apparecchiauano le cose, all'assalto opportune, il Rè all'improuiso vscì fuori con grosso numero di caualli, & di fanti, & attaccò vna terribile zuffa co' Chinesi, li quali, mal reggendo, incominciauano a ritrarsi, quando Ezonlom, ciò veduto, spinse oltre alcune compagnie di caualieri eletti, & fece, che le legioni tutte si fermassero, dauanti al campo, in battaglia, per impedir la via a' nemici, se essi perauentura, in maggior numero, vscendo della Città, hauessero voluto assalir' i suoi. ma i Chinesi, all'arriuar de' caualli, ripreso l'animo, vennero ad vna battaglia fierissima co' nemici, e ne furono, da quel lato, & da questo, ammazzati molti; facendo il Rè marauiglie di sua persona, abbattendo, & vccidendo chiũque osaua pararglisi dauanti, & essendo egli fondamento, & sostegno di tutti i suoi. Linchieone, ch'à questo poneua mente, chiese di gratia ad Ezonlom di combattere, & hebbela: ilquale, seco tolti gl'vndici nudritisi, con Vitei, mosse verso'l Rè, con tanto empito, che pareua, che da quella parte il Cielo cadesse; ne vi hauea persona, che, più che di grado, non facesse lor luogo; fin che, senza molto impedimento, colà peruennero, doue il Rè faceua non più marauiglie, che miracoli: quiui Linchieone, veduta la ruina, & lo scempio, che de' suoi il Rè fatto hauea, prima si marauigliò, & appresso, forte turbato, gli si auentò feroce, & terribile, & hebbelo colpito con esso la spada, di graue percossa, in sù la cima dell'elmo, dal quale colpo, tenuto il Rè stordito, alquanto di tempo, lo sottrasse il cauallo alla seconda percossa, che Linchieone gli veniua appa-

rec-

recchiando. i suoi intanto, trà quali vi era vn suo cugino, chiamato Zuintzom, giouane, nelle cose belliche, esperto a marauiglia, & feroce, furono a battaglia co i Chinesi, la più ostinata, & fiera, che si fosse veduta mai; ma Linchieone, accortosi, che'l maggior sostegno de' Cochinchinesi era il Rè, lasciato ogn'altro stare, mal grado di quanti vollero vietargli'l passo, facendosi, per lo più folto delle schiere, la via, non rifinò, che l'hebbe truouato, e sgridollo, dicendo, che male a tanti suoi fatti in arme, degni di somma lode, si confaceua questa sua vltima pruoua d'essersene, con tanto disnore, fuggito: il Rè, prima si scusò, affermando, del suo ritrarsi dalla battaglia, non essere stata la colpa sua; ma del cauallo, ne potergli si ciò da alcuno, a ragione, improuerare; appresso disse, se essere presto a mostrar'a lui, & a più prode huomo, ch'egli nō era, essere uero, quanto e' diceua; et, questo detto, senza attendere altra risposta, sdegnoso, più che mai fosse, incominciò a ferire Linchieone, forte studiando di trarlo di vita; ma egli si sapeua accortamente schermire dalla tempesta delle percosse, rendendo colpo per colpo: intanto, la zuffa incrudelitasi da ogni lato, altro non si vedea, che huomini, & caualli cadere, qual morto, & qual ferito, & si parea, che quello spatioso piano tutto tremasse, quasi da horribil tremoto scosso, a quel rumore, & strepito pauentoso. alla fine non potendo i Cochinchinesi far riparo contra la furia nemica, cominciarono a volgersi in fuga, & essendo vsciti della Città parecchi valorosi caualieri, & alcune squadre di valenti arcieri, per fare a' suoi spalla, ond'essi in sicuro si ritrahessero, vrtando gl'auuersarij, gli ributtarono indietro, & parecchi, che troppo arditamente erano scorsi auanti, misero al taglio delle spade, & aprirono ampia via alla saluezza de' suoi: ma il Rè, & Linchieone, ch'erano stati, buona pezza, a fronte a fron-

fronte, senza essere vantaggiato l'uno dall'altro molto, ne poco, furono, dall'impeto delle schiere, quasi da rapidißimo torrēte, inghiottiti, costretti a dar luogo alla furia, et porsi in saluo. I Cochinchinesi, scorti dal recente aiuto, testè della Terra vscito, senza tēpo furono alla Città, hauendo lasciati molti de i loro, tagliati p pezzi, sù'l piano, et allo'ncōtro, eßi, fatta grāde vccisione de' nemici: ma Vitei, che, di què giorni giaceua infermo, & graue noia sentito hauea, per non essersi potuto ritrouar nella mischia, fattosi chiamar Linchieone, volle da lui sapere, come passato fosse quel fatto; ilquale, ciò che stato era nel campo, tutto per ordine gli racconto, alto leuādo, con merauigliose lodi in fino al Cielo, il valore del Rè; con le quali parole accese di tanto desiderio il cuor di Vitei, di far pruoua di quel caualiere, cosi famoso in prodezza, che se ne sentiua tutto strugger di voglia.

Ma, Ezonlom, quantunque istimasse malageuole, & presso, che temeraria impresa, lo'ntraprendere ad espugnar Cochinchina; ne hauere què di dentro da temere d'assalto, quantunque graue, che loro si facesse, nondimeno si dispose a voler tentare, se da questa pruoua, qualche buon frutto perauentura nascer ne potesse, e tutto datosi in sù questi pensieri, cōmandò, ch'ogn'vno s'apparecchiaße per la seguente mattina. Haueua Ezonlom poco auanti fatto fare dodici altißime, & fortißime torri, a tutte pruoue, che auanzauano, d'assai, l'altezza delle mura di Cochinchina; nelle quali, dopo la machina, egli haueua posto non picciola speranza di far profitto: hora, essendo a ordine ogni cosa opportuna per assalire vna Città fortissima, s'accostarono i Chinesi alle mura con molto ardimento, & appressatesi le torri, & la machina, marauigliosa cosa fu a vedere la copia delle saette, e de' fuochi, che da questo essercito, e da quello auentati furono, intanto

tanto, che, sparita la chiara luce del giorno, si parea, che'l mondo fusse in tenebre conuertito, & molti ne erano maluagiamente mal menati da ogni lato; ma, riceueano maggior danno, senza comparatione, gl'assalitori, che gl'assaliti; perche truouando i Chinesi le mura, oltre ogni loro estimatione, fortissime, ne poterne, con mille percosse, scaglia leuare, et appresso veggēdo i difenditori starsene, quasi fossero al rezo agiati, et sicuri sotto i ripari, benche frācamente cōbattessero, nō si cōprendeua in loro però il solito ardimento; essendo essi adusati, nell'ardor più viuace della battaglia, prēder cuore, come vediamo le fiamme, da' venti agitate, crescere in maggior vampa; ma, essendo lunga hora durata la zuffa, compreso Ezonlom, come il fatto a gran dannaggio de' suoi fosse per riuscire, con buono ordine, & a lenti passi, gli fece ritrarre, hauendo perduto parecchi soldati, non punto di bassa conditione. Il Rè, intanto, fatti vscir fuori i suoi, da due parti, ne gli fece sopra nemici, cen grande impeto, calare, auisando, quelli stanchi, e disordinati ageuolmente potersi disfare; ma la cosa andò altrimenti, ch'egli stimato non hauea: perche Ezonlom, che ad antiueduto fine operaua, molto prima fatti appiattare dietro delle machine, et delle torri, tutte quelle genti da piedi, e da cauallo, che più la gloria del nome Chinese faceuano fiorire, & ammaestratigli a nō vscir di luogo, fino a che non desse loro segnale, aspettò, che i nemici si spingessero auanti; &, come a quel termine peruenuti furono, ch'ad Ezonlom parue, fatto il cenno, com'egli volle, andarono i Chinesi, con altissime grida, & romore addosso a' nemici: & fu l'impeto tale, ispetialmente essendo eglino colti all'improuiso, che, se non che'l Rè, accompagnato da molti caualieri, per valore ragguardeuoli assai, sostenne l'assalto, & fece aiuto, & soccorso a' suoi, sì, che agio

heb-

hebbero, dalla tempesta di quella pericolosa baratta, di volgersi nel sicuro porto della Città (hauẽdo lasciato manifesto segnale del loro souerchio ardimento, rimanendone, in buon numero, di loro, morti sulla pianura) correuano tutti, quel dì, pericolo non loro fosse tolta la vita. Ezonlom, hauendo chiaramente compreso, che il dar' assalti a quella Città, era un gittar gli sforzi al uento, & che ogni industria, & opera vi si perdea, da indi innanzi astenersene, in tutto, dispose: & datosi a strigner l'assedio, tanto operò, che'l lauorio tutto de' ripari si migliorò grandemente; onde pareasi, che, senza metter' ale, non si concedesse ad alcuno uenir a Cochinchina. D'altra parte parendo al Rè cosa sommamente grauosa da comportare, l'essere quasi in prigione, & in cattiuità guardato, quello, che prima fare uoluto non hauea, hora propose di metter' ad effetto; ciò fu di significare a Salboroz, Rè di Camboia, di cui egli hauea la figliuola per moglie, lo stato suo, & appresso richiederlo di tostano aiuto; & cosi fece. la qual cosa intesa dal Rè di Camboia, che potentissimo Signore era, si diede à fare apparecchiamenti grandi, & hauuto molti fanti, & caualli dalli Rè di Campaa, di Siam, e del Pegù, si truouò, in brieue, vno essercito, presso che di cento mila persone. Ezonlom, alli cui orecchi peruenuto era questo fatto, stimando non esser bene attendere l'essercito di Camboia negl' alloggiamenti, per non truouarsi poi racchiuso frà l'hoste nouella, & la Città, sembiante facendo di volere assalir la Terra, acciò i nemici nulla pensassero di ciò, ch'egli di fare intendeua, presi venticinque mila huomini de' più prodi soldati, che vi hauesse, il più secretamente, che potè, di notte tempo, sotto fidate guide, ad incontrar' i nemici se n'andò; &, con loro azzuffatosi, in poca d'hora, gli pose in isconfitta, vccidendone molti, &

molti

molti più facendone prigionieri; trà quali vi fù Colmerim figliuolo del Rè di Camboia, & conducitore di quello essercito, & altri assai, huomini famosi in arme: & fu questa impresa tratta a fine con tanta prestezza, che non n'hebbe sentore il Rè di Cochinchina, fino che Ezonlom non hebbe fatto i prigioni conducere a vista della Città: li quali tosto riconosciuti non si potrebbe, di leggieri, con parole, spiegare, quanto duolo, & dispiacere, il Rè, & i suoi tutti sentissero di così fiero accidente, & ne furono le strida, & i pianti, ne' Cochinchinesi, lunghi, & graui, essendo il coloro numero infinito, che essi presi, ò morti rimasi esser credeuano, che di sanguinità con esso loro congiunti erano; ma il Rè, con la solita altezza d'animo, veramente masculile, del tutto disposto di calcare la miseria della sua fortuna, a difendere se, & ad offendere i nemici, sollecitamente si diede. Soleua, nella prouincia di Cochinchina, & ne' paesi al d'intorno, a certi tempi, leuarsi vna tramontana impetuosa, et sonante, che con tal forza trahcua, che le piante, quantunque forti, di rado non suellea da radice, & abbatteua le case, disfacendo grandissima quantità d'huomini, & d'animali.

Hora, aspettando di riposar, in parte, gl'affanni suoi il Rè, su'l soffiar di questo rouaio, fatto ogni cosa mettere in assetto, per quādo si mettesse il vēto, tutto ad attenderlo si diede; il quale, impetuoso più, che mai fusse, vn giorno, sù'l tramontar del Sole, essendosi leuato, poggiaua potentissimo, con tanta rabbia, che pareua che'l tutto volesse nabissare: ma il Rè, sapendo bene vsare la ventura del vento, tosto, ch'egli auisò i nemici douer dormire profondissimo sonno, vsci fuori, &, accostatosi alle torri, senza essere da alcuno sentito, vietandolo il grandissimo romore, che'l vento faceua, in quelle, & in molte altre machine a quelle vicine, fece met-

ter fuoco; il quale, aiutato dal vento, crebbe in così gran vampa, che d'vna, in altra torre, auentandosi, e da quelle in altre machine, quasi in vn momento di tempo, fu il tutto pieno di fuoco. Ezonlom veduto il danno, & compreso il pericolo, colà trasse co' più valorosi soldati, & veduti i nemici, che metteuano forza per distruggere i ripari, & passar' innanzi, si fece loro, con molto ardimento, incontro, &, attaccata vna terribile zuffa, risospinse i Cochinchinesi adietro, non senza grande vccisione d'ambe le parti. Era, l'aspetto di quella battaglia, terribile a marauiglia, & perche la notte sogliono le cose tutte parer in vista maggiori, & più horribili molto, & perche il vento, & lo'ncendio (che la buia notte illuminaua, come di meriggio fusse) accresceuano fuor di misura la fierezza di quello spettacolo pauentoso: ma, sopraueuendo in tanta abondanza dalla Città i soldati, che male si potea loro resistenza fare, fu costretto Ezonlom a ritrarsi. in tanto Vitei, tutto che non fosse, peranchora, tornato intieramente nella sanità di prima, sentendo nondimeno i romori, & i turbamenti grandissimi delle genti, e, del pericolo del padre, e de' suoi, vdendo, &, da ogni parte, al suo padiglione trahendo i Chinesi, armatosi in molta fretta, a gran passi andò a trouar' il nemico, &, quiui giũto, &, ad vna riuolta d'occhi, compreso il tutto, a punto come staua, doue maggiore era il bisogno, mosse, cõ tãta ferocità, che nõ vi hebbe fermezza d'animo in alcuno, tale, che di attenderlo fosse oso; ma nella tema abbãdonãdosi i Cochinchinesi, et auacciandosi a loro potere, per fuggir' rischio, ne potẽdo ciò fare agiatamẽte, riceuẽdo essi impedimẽto dalla strettezza della via, (senza che, essendo il giorno auanti scesa da cielo vna gran pioggia, era il luogo sdrucciolosò sì, che malagenolmente poteua huom reggersi in piede,) cadeuano trabоc-
cando

cando l'vno addosso all'altro, onde ne fù da' Chinesi messa ad vccisione grandissima quantità. E Zonlō auedutosi del soccorso, fatta impressione ne i nemici, fece di loro grādissimo stratio, ributtandogli indietro. intanto Linchieone, che, commandato da Vitei, con buon numero di fortissimi huomini, era passato sù l'orlo del fosso della Città, ferendo nelle spalle i Cochinchinesi, mise loro tanto spauento nell'animo, che, colti in mezzo veggendosi, ne apparendo alcuna via alla saluezza loro, hauendogli l'horror dell'impresa, fatto i cuori, & gl'occhi di smalto, senza poter' alcuna difesa fare, furono presso, che tagliati tutti per pezzi. Il Rè, che, quella notte, hauea operato cose, che ne fie nelle lingue d'ogn'vno sempre, con somme lodi, conosciuta la grandissima strage de' suoi, seguito da parecchi caualieri d'honore, il più tosto che potè, & seppe, s'inuiò ver la Città, temendo forte di non perderla: ma Vitei, ch'a ciò, buona pezza prima, teneua gl'occhi, accompagnato da' più valorosi, verso il ponte di quella si dirizzò: ne potè il Rè tanto affrettarsi, che spatio hauesse di leuar il ponte, ò almeno di chiuder la porta, ma, di se stesso temendo, a migliori tempi riserbandosi, trattosi le diuise reali, & di strada vscēdo, per vie spedite, & corte, con grossa compagnia d'huomini scelti, nella fortissima rocca ricouurò; lasciando la nobilissima, & ricchissima Città preda de' nemici. I Chinesi intanto erano entrati nella Città, & i Cochinchinesi, non vedendo oue scampar potessero homai, parte nelle case, & parte ne' tempij de gl'Iddij si raccolsero: ma, Vitei non fu giunto nella Città, c'hebbe mandato Linchieone, con grossa schiera, a cacciare il Rè, il quale, hauuto alcuno spatio, s'era già posto in sicuro. Linchieone poi, nel ritorno, hebbe incontro parecchie squadre nemiche, delle quali

ne vccise, & prese la maggior parte. Hora Ezonlom, posto hauẽdo alla Rocca strettissimo assedio, & mandato bando la testa, che nullo douesse di casa vscire, impose a molte squadre di caualli, che essi, correndo la Terra, qual huom fosse truouato per via, di presente vccidessero: ciò fatto, & il tutto rassettato, se n'andò di fitto al palagio reale. La mattina vegnente, fece fare vna grida, a pena della vita, che tutti i Cochinchinesi gli recassero l'armi, ilche prestamente fu fatto, & imposto, che i morti fussero sotterrati, volle, che ciascuno de' soldati suoi secondo che più, ò meno erano stati a parte de' pericoli, & delle fatiche, si hauessero le case, & i palagi de' Cochinchinesi: Commandando appresso à' sacerdoti, che si facessero sacrifitij a gl'Iddij, molto alla grande, rendendo loro quelle gratie, che si potessero maggiori, per lo cõquisto di cosi grã Città. Parte, che queste cose cosi passauano in Cochinchina, il Rè di Cãboia, doloroso, quãto mai alcun' altro, & per la fatta pdita di tanti valorosi soldati; & molto più per la cattiuità del figliuolo, s'apparecchiaua alla vẽdetta, dãdo sollecita opera, & importuna di trar nuoui aiuti da i Rè vicini, et cauarne anco dã più lontani, et per ciò molto, cõ ambasciate, ne stimolaua, et infestaua molti, e trà gl'altri Cozabub Rè di Sumatrà, le cui forze, ĩ que tẽpi, erano stimate grandissime, & per l'ampiezza d'vn nobilissimo Regno, & copioso d'ogni bene, & per molti huomini, nell'armi espertissimi, & feroci, ma via più per vn numero grande di terribili giganti, che in alcuna sua contrada l'Isola di Sumatrà produceua. Ma Ezonlom, temendo forte, non a tal fine, a punto, douessero i pensieri del Rè di Camboia riuscire, era in grande afflittione; ispetialmente disperando della presura di luogo tanto forte, quanto quella rocca era, & vedendo il numero de' suoi soldati scemato molto, quando la vẽtu-

ra apparecchiò, à suoi desii, molto più agevole, et spedita via, ch'esso medesimo nō haurebbe saputo forse chiedere a bocca. Era già durato, buona pezza, l'assedio, quando, al Rè di Cochinchina parendo, che gli fosse ogni speranza caduta di mano, e tutti i suoi pensieri miseramēte rotti nel mezzo. ne soffrendogli il cuore di stare in così stretto luogo, quasi in picciola gabbia, serrato, venne in pensiero di voler tentare, s'egli, in alcuna maniera, potesse tirar' a battaglia singolare Ezonlom ferma opinione portādo di douer hauere di lui vittoria, & al pensiero seguì l'effetto: perche, ratto alla penna la man porgendo, scrisse ad Ezonlom, in tal guisa.

O' più fortunato, che sauio, Gouernator della China; Se gl'huomini si lasciassero guidar dalla ragione, io mi fo a credere, che ciò, che da loro s'adopera, non che biasimare; ma sommamente commendar si deurebbe. ma, in contrario veggendosi tutto dì, il più delle persone, da' fieri venti delle tante loro passioni soffiati, hor quà, hor là dietro à loro appetiti corrēdo, in mille sconcie maniere, trasandare, dāno a diuedere chiaramēte, se niuna altra parte, che d'huomo sia, possedere fuor, che la sembianza. ciò dico per rispetto di te, che a niun conueneuol termine potendo contento stare, quasi a schifo tenendo il grande stato della China, che, senza hauerlo tù punto mai meritato, t'hanno gli Iddij, forse a danno di te, & de' Chinesi, non sò, come, così conceduto, rotto ogni confine di ragione, senza hauer, da me, ne da' miei, offesa riceuuta giamai, cō tanta rabbia m'hai mosso l'armi contra, che non contento d'hauermi, di grossa parte del mio Regno, contra giustitia, & isconciamente spogliato, mille reti, dinanzi a' piedi, et mille lacci, tendendomi, cerchi, quanto puoi il più, di leuar mè, & i miei, di terra, & di pormi sù gl'occhi qualunque s'è la maggiore delle vergogne, & de' vituperi, ac-

cioche,

cioche, di mentre io viuo questo rimanente di vitä, io mi sia d'ogni miseria ricetto. Ma, se, con auuedimento, le cose, da te, che sauio essere stimato vuoi, riguardate fieno, truouerai di essere errato forte, che io mi saprò assai bene, se non mi viene fallito il pensiero, da' tuoi inganni guardare; & di te quella pena prendere, ch'a tuoi falli, & alle offese, fattemi, si conuiene. che, perche tu m'habbia testè tolto Cochinchina, & che tenendolati, ti sia diuiso, senza altra cura dartene, d'hauere vinta la gara contra di me, la cosa non istà però cosi, anzi, se alcuna cecità non t'ha gl'occhi si fattamente adombrati, che tu non veda nulla, puoi chiaro comprendere, quanto vantaggio habbia questa mia, non più Rocca, che Città, in essere d'ogni cosa opportuna armata, & ottimamente guernita, della Terra di Cochinchina: senza che, nè tu hai, nè i tuoi preso la Città di Cochinchina; ma la fortuna, a tuo vopo, mentre che tu dormiui, l'ha in rete accolta. Onde, tenendo tu cotali modi, & tali arti, a mio danno, vsando, fai chiaro ogn'vno della maluagità del tuo animo, & di non meritare, in alcun grado, honore, che fatto ti venga, come caualiere di niun pregio, & in cui vna sola fauilla di gentilezza non sia, ilche io intendo di pruouarti con l'arme in mano, o a cui, in tua vece, osasse di venir meco a tenzone, se il taglio della mia spada non è perduto. Et acciò, che tu comprenda, com'io sicuro sia di douer'alla fine venir' al di sopra di te, e di tutti i miei nemici, infin da hora, io ti lascio vacua, & ispedita la possessìon della mia rocca, & ogni mio hauere, s'egli auuiene, che tu mi vinca. Ciò scritto, et data la carta ad vn suo seruẽte, ad Ezōlō nel mãdò; ilquale incõtanẽte fu a cõsiglio; & fatto, alla presenza di tutti, leggere quella scrittura, non si potrebbe di leggieri contare, quanto, & quale fosse lo sdegno, che conceperono tutti, affermando

mando il Rè essere, oltre ad ogn'altro, superbo, & villano, e douersi, per si fatta temerità, aspramente gastigare. Ma Ezonlom, il quale, de' suoi dì, assai cose vedute hauea, & era di buon sentimento, ponendo giuso gli sdegni, & i crucci presi lasciando, volle ch'al Rè si rispondesse in tal maniera.

O' disleale, & indegno Rè di Cochinchina se l'ira, che nel tuo animo hà posto piedi, & s'è appigliata saldissimamente, non te'l vietasse, tu conosceresti senza fallo l'altrui bontà, & la tua maluagità, ne venute ti sarebbono dette così sconcie, & villane parole, chente quelle sono, che scritto m'hai. ma qual marauiglia? tale frutto da cotale radice si produce. Tù nudrito, & cresciuto nelle scuole, non di filosofanti; ma d'huomini maluagi, hauendo in te spento ogni seme di virtù, ti sè nella feccia de' vitij miseramente inuolto, non tralignando punto da quelli del tuo lignaggio, le cui Corti altro nõ furono, che fucina di diaboliche operationi, & nouellamente, per colmare le tue maluagità, hai procurato di dar'opera al maggior tradimento, che si sentisse mai ricordare, a dannaggio di natione, ch'oltre all'eßerti vicina, t'haueua fatto i maggiori vtili, & beni del mondo. ne ciò, posto, che tù il pur negaßi, nasconder si può; reca troppo splendore al fatto la grandissima luce delle vere testimoniãze dette da tanti: onde ne io hò procacciato di alcuna cosa di tuo, leuarti, ne di quello, che ti è suto tolto, altri n'hà da esser incolpato, che tu, che lo sdegno de' Chinesi animi, sempre inimicandogliti, ti sei addosso tirato. nè fa forza, che tu mi minacci, poichè il minacciato non hà, di che temere del minacciante, la doue egli, che è, quasi in istretta gabbia, racchiuso, tanto può attendere di libertà, quanto noi dare ne gli vorremo: & con tutto, che a te paia d'essere fuori d'ogni

pericο-

pericolo, dentro a quelle mura dimorando, egli ci si fa però per esperienza conoscere, troppo più forti luoghi, che questa tua rocca non mostra, che sia, prendersi tuttodì, come ne sono sute prese dall'arme Chinesi; ma, quello, che importa molto più, gl'Iddij, giusti ragguardatori de gl'altrui meriti, la cui diuinità tu hai in tanti, e tutti maluagi, modi violata, quando le forze humane a ciò non bastassero, non sosterranno di lasciarlati portar'impunita: te ad vna hora della tua iniquità purgando, &, a chi che sia, dando ammaestreuole essempio di bene, & virtuosamente operare: & posto che poco honore, teco azzuffandomi, venir me ne possa, che sei di tradimenti, & d'altre vilissime cattiuità infame, nondimeno per tema delle male lingue, & velenose, le quali attribuissero per isciagura a mia uiltà, quello, ch'alla tua infamia attribuir si deurebbe, eccomi presto a combatter teco, qualhora più ti sarà in piacere, & nel modo, & sotto la conditione, che tu medesimo hai pattuito, portando ferma credenza di recarti a termini, ch'ameresti meglio di essere nella tua rocca del seruaggio rimaso, che d'hauermi richiesto mai di battaglia, se l'antico valore ne' petti Chinesi non è ancor morto. Et, perche tu veda quanto poca stima di te si faccia, & come ci dia il cuore di abbassare, senza troppa difficultà, il tuo grandissimo orgoglio, io ti prometto, sotto graue giuramento, se a lieto fine, per te, riesce la nostra mischia, di leuarmi incontanente da hoste, & colà ritornarmene, onde partito mi sono; auenga, che di pochi auenir potrebbe, che vno cotale partito fatto ti fusse, essendo tù hoggimai, come, che tu te la intenda, sotto la Signoria de' Chinesi.

Scritta questa lettera, & mandatala al Rè, si diede Ezonlom ad aspettare, a qual fine douesse la cosa venire. ma, il Rè, letto hauendola, fu ad vna hora oltre modo

cruc-

crucciofo, & lieto, crucciofo, per le ingiurie, che gli parea di riceuere, al maggior torto del mondo, & lieto, parendogli d'effer homai uenuto a capo delle fue miferie: pche, fenza dare alcuno indugio all'opera, fece fubitamēte ad Ezonlō fentire, ch'effo, doue ciò a lui piaceffe, iui a trè giorni, farebbe apparecchiato d'attenere la fatta promißione. Tenne lo'nuito prōtamēte Ezonlō, &, fattofi chiamare il figliuolo, & i baroni Chinefi, di molte cofe con effo loro diuisò, & della prefente guerra, & dello ftato commune, a fine, che, fe a gli Iddij piacciuto fuffe, ch'egli haueffe perduto la pruoua, col Rè combattendo, haueffero faputo recar le cofe a buon fine; ma in vano le parole fi gittarono, non volendo, in modo alcuno, que' valorofi guerrieri fofferire, che la loro guida, pofto, che ficuri della vittoria, veniffe ad vna contefa, per laquale finire, non vi mancherebbono molti, che attifsimi foffero, in cofi gran numero di prodi caualieri. Ma, chi meno ciò potè comportare fi fu Vitei, il quale, in piè leuatofi, & fatta la debita riuerenza al padre, chiefto hauendo licentia di ragionare, dicefi, che fauellò in tal forma.

Credefi, per li più faui, che fi come ad uno femplice Capitano baftar può folamēte il vincere, così, al Capitano perfetto, di necefsità fi conuenga di vincere le guerre fue con prudentia, & giuftamente; come quello, a gli cui occhi effendo già corfa la gloria, come berfaglio, al quale effo habbia fempre tefo l'arco dello'ntelletto, che di niēte altro curi più, che di ferir quel fegno; ma ciò fare non fi potendo fenza i debiti mezzi, procuri, con fommo ftudio, di non fi fcompagnare dalla giuftitia giamai, & che ne pur' a ciò debba cōtēto ftare, poiche nulla mōta, ò poco, che alcuno alcuna cofa fappia, od operi s'altri, colui faperla, od operarla nō sà; ma faccia per modo, ch'alla notitia vēga d'ogn'vno quāto egli leale, et diritto fia.

uel quale modo portandosi, egli, senza fallo, in brieue, guadagno farà di quella vera lode, ch'oprando l'armi, & delle battaglie, con prudentia, & giustitia regolate, venendo al di sopra, non per accidēte, nè per ingāno s'acquista. Onde noi, che costretti da necessità, a difesa della patria, & di noi, ogni nostro sforzo apparecchiādo, ci siamo, in nō molto tēpo, in grā parte, ueduti uēdicati di ciò, che lo scelerato Rè di Cochinchina fatto ci hà, se bene la nostra coscientia non hà che garrirci, si debbiam però procacciare con ogni ingegno, perche il mondo conosca la nostra lealtà, & dirittura; alla qual cosa fare, io non ci veggio più spedita via, ne più piana, che quella, che già eletta ci habbiamo, che è il combattere: ma, si come di ciò io non posso se nō assai di bene, et di lode dire, come di cosa, che assai bene al mōdo appaleserà, chēte sia la natiō Chinese, e come del giusto, e del cōueneuole amāti; così, in cōtrario quel partito nō approuo, che'l nostro Duce, che'l padre della patria uēga a questa contesa, che bēchè, se si ha riguardo al valore, & alla lunga esperienza di lui nell'armi, non si habbia di che temere, considerando nondimeno, da presso, gl'accidenti mondani, ispetialmente quelli delle battaglie, nelle quali, non rade volte, i men forti, & i men buoni vediamo andar, dell'acquistata vittoria, lieti, & volendo senza animosità giudicare perauentura non si deuria biasimare, chi del fine di questo contrasto entrasse in forse. ma perche, si come io estimo, voi tutti siete di lungi assai dal volere, che il nostro Capitano metta in auentura la vita sua, & credete, ch'vtil consiglio fia, & riserbandolo a tempo più opportuno, ch'altri combatta per lui, douendo questo essere, a cui ciò più ragioneuolmente, che a me, tocchi, che dello sfidato figliuolo sono, egli non mi si lascia, per alcū modo, uedere. Et quì si tacque. Piacque a tutti il par

lar

lar di Vitei, fuor solamente, ch'egli arrischiasse la vita, col Rè combattendo, essendo loro altrettanto a cuore, la salute di lui, che dello stesso Ezonlom. ma, per molto, che da tutti gli fosse fatto contrario, essi furono vinti dalla fermezza del suo proponimento, & volle ad ogni guisa, combattere. perche, fatto sentire al Rè, che Vitei in luogo di Ezonlom, suo padre, giustamente impedito, sarebbe in campo cõtra di lui, al termine statuito, parendogli vn'hora mill'anni d'essere a' fatti, attendeua il tempo della tenzone.
Era nella Città di Cochinchina vn tempio, il più grande, ricco, & meglio ornato, che si sapesse essere di que' tempi; sacrato ad vno Idolo, chiamato Natigai, al quale, tutti que' popoli, credeuano fermamente, che la cura delle cose di quaggiù commessa fusse, costui gastigaua chiunque, sotto fede, da altri, stato tradito fosse, fino a leuar del mondo, non pur'il mancatore, ma i figliuoli, & le mogli, & porgli in estrema pouertà, & in miseria: & haueuano, quelle misere genti, dal demonio ingannate, ciò cosi per costante, che non vi era, a cui andasse per la memoria, chi tanto maluagio huomo stato fosse, che fede tenuto non hauesse. Onde nelle dure cose, & più grauãti ricorreuano a questo Idolo, come a sicurtà stabile di mai non fallir promessa. Hora, il giorno auanti al combattere de' due Caualieri, il Rè, con tutti gl'amici, & parenti, & Ezonlom, accompagnato dal figliuolo, & da' Baroni Chinesi, se n'andarono al tempio. doue renduti i soliti sacrificij all'Idolo, il Rè, & Ezonlom, dauanti all'Idolo venuti, & poste le mani sopra l'altare, fermarono le promissioni già fatte, & di presente rinuouate, con solenne sacramento; e di mano in mano i caualieri tutti, & di questa parte, & di quella, affermarono il medesimo, con giuramenti conformi a' primi. Ma, venuto il giorno, alla battaglia de-

stinato, il primo fu il Rè ad entrar'in campo, ilquale i combattitori, di pari cõsentimẽto eletto s'haueuano dauanti alla Rocca, in vna bella, & spatiosa piazza, & portaua il Rè vna sopra'nsegna d'oro, & dentroui vn Leone, diritto in piede, con vno motto, che dicea; Virtù non manca in generoso cuore. *Poco appresso entrò Vitei, così terribile nel sembiante, c'hauria di leggieri messo terrore ad ogn'huom, che'l Rè di Cochinchina stato non fosse, con vna diuisa verde, & dentroui vn Liocorno attuffante il corno nell'acqua, et al di sopra vn motto, che dicea;* Scaccio i veleni. *Hora, entrati i guerrieri, fu loro partito il Sole, & accommunata la noia, che potesse il vento recare: appresso, i giudici si posero a sedere ad alto, & imposto ad ogn'vno silentio dal banditore, le trombe suonarono, il cui horribil suono, si come vestì mille faccie di pallido colore, così diede tanto per lo desio d'amendue i combattitori, ch'essi perauentura non pruouarono contento maggiore giamai. Il primo, che si mosse, fu il Rè, & appresso, Vitei, & s'incontrarono con tanto impeto, che, in minutissime scheggie, rotte hauendo le lancie, vennero i caualli a darsi di petto, & fu la furia tale, che non potendola sostenere il corsiero del Rè, come inferiore di forze al Rinocerote, caddè a terra. ma Vitei, ciò visto, smõtò del cauallo, &, tratta fuori la spada, si fece incontro al Rè, che, sbrigatosi di sotto al cauallo, di vergogna, & d'ira infiammato, con la spada nuda lo veniua a truouare. & quiui, senza parola dire, incominciarono la più terribile battaglia, che si fosse, al parere de' più esperti nell'armi, veduta in alcun tempo mai, hor con punte, & hor con tagli aspramente ferendosi, non potendo in niuna guisa, caper nell'animo all'vno, che l'altro potesse a petto stargli pur poco d'hora, & andauano più destri, & leggieri, che veltro, ò cer-*

uo.

uo. ma, essendo già buona pezza durata la zuffa, &, per cosi lunga dimora, sentendosi Vitei, con focosa rossezza, la vergogna, quantunque nell'elmo chiuso, già nel viso venire, seco propose, di far di recare quella impresa a fine; &, come turbo, accoltosi in se stesso, colpì'l Rè di forza sù l'elmo, in modo, che di poco fallò non quella sola percossa lo trahesse di vita; ma il pretioso elmo, & fino, ad ogni pruoua, lo difese: stordì egli nondimeno forte, &, se non, che la spada gli era, di catena, al braccio legata, gli sarebbe caduta. ma Vitei, che di generoso animo fu, oltre ad ogn'altro, vedutolo in quella ambascia, di più oltre toccarlo s'astenne. intanto il Rè, le smarrite forze riuocate, terribile più, che mai fosse, si fu auentato a Vitei, ch'ad vno stesso tempo ver lui si era mosso, & ferironsi, il Rè Vitei in cima dell'elmo, ma in vano, & egli lui di profonda piaga nel fiãco, onde ne sprizzaua in copia sangue. ma, nè, perciò, fuggì l'animo al Rè, anzi, forza a forza aggiungendo, percosse Vitei sù la spalla; ma ciò nulla valse, ne fece profitto, si seppe affinare quell'armi il sauio maestro. I Cochinchinesi in tanto, pieni di paura, mirauano la battaglia, facendo humili supplicationi a gl'Iddij per la salute del Rè, che loro parea male hauere, onde fare schermo contra si forte auersario. Allo'ncontro, i Chinesi, erano fuor di misura lieti, veggendo la vittoria inchinar'a loro fauore, & senza pur veder macchia di sangue sù'l dosso del loro combattitore. ma Salzboriz, Zio del Rè, & cui egli teneramente amaua, vedutolo recato a quel termine, della salute di lui disperando, ne sofferendogli il cuore di veder'il fine, dolente, più ch'altri mai, si partì. in questo mezzo, per lo molto sangue versato, era il Rè debole diuenuto; ma, l'inuitta virtù del cuore, non era punto scemata; quando Vitei, forte increscendogli di vedere, huomo di tan-

to

to valor, perire, accostatoglisi, con humanissime parole, tentò di persuadergli, che, per bene di lui, si desse per vinto. a cui il Rè; se bene mi hà la maluagia mia sorte, più che la tua virtù, posto in istato, che si pare, ch'io habbia il peggiore della battaglia, amo nondimeno meglio di mille volte morire, che, con vno solo, quantunque picciol neo, ciò che hò gloriosamente acquistato, guastare. Si che, apparecchiati pure alla difesa, che io, per me, m'ingegnerò d'abbatterti con ogni mia forza: il così dire, & il ferir con sommo ardimento, il nemico fu tutt'uno, ilche egli fece, con tanto valore, che ne stupì ogn'vno, &, più che gl'altri, Vitei, commendandolo per lo più pregiato caualiero, che gli paresse di hauer veduto giamai, e dispiacendogli forte di vederlo, in tal modo, morire. ma, come che molta noia sentisse di vccider colui, cui egli stimaua da molto, stringendolo nondimeno il suo honore, si dispose di finir la mischia, &, percossolo, con molta possa, sù'l braccio diritto, quello, con la spada, gli fece cader'a terra; quiui il Rè, trà per la ferita, & per l'abondanza dello sparso sangue, isuenne, nè potendosi reggere in piedi, caddè, &, poco stante, morì. Al cader del Rè si leuò vn grandissimo grido trà Cochinchinesi, & fu, in vn momento, il tutto pieno di cordoglio, & di lamenti, veggẽdosi, i miseri, ad vn'hora priui dell'amato Signore, & della cara libertà. ma, Salzboriz, che sauio signore era, imposto silentio a tutti, tolti seco i principali caualieri di Cochinchina, se n'andò a truouar la moglie del Rè, chiamata MoZolam, femina di singolar valore, & di marauigliosa belleZza, laquale, fin da principio, temendo di quello, che auenne, fatto hauea grandissima resistenza al Rè, perche non combattesse, ne potutogli far diuieto, sola si era nella sua camera chiusa, &, vinta dal dolore, piangeua i suoi danni, & gl'altrui; al-

l'arriuar

l'arriuar del quale, che lo conobbe alla voce, le parue, che le si desse d'vno coltello per lo cuore, & di paura, come foglia tremãdo, a pena hebbe tanta virtù, che le bastasse per aprir l'vscio al Zio; ilquale si tosto com'hebbe veduto, tutto ch'egli, & que' caualieri s'ingegnassero di cuoprir le grauissime angoscie, quanto poteuano il più, così auisò quello senza fallo essere auenuto, ch'ella, buona pezza prima, indouinato haueua: perchè, chiusolesi il cuore, senza poter'vna sola parola dire, caddè tramortita. ma, poiche, con freddi licori, & con varij argomenti, la smarrita anima fu renduta a luoghi suoi, ella, guatandosi attorno, &, veduta la camera piena di gente, facendo forza a se stessa, gl'occhi pietosamente leuati al Cielo, altro non disse, fuorche; è egli dunque pur vero, ò dolcissimo, & vnico bene di questa mia anima afflitta, che tù, quinci partendoti, me habbia quì sola, frà tante miserie, lasciata, mè, senza della quale, tù, più volte, giurato haueui, che, ne pur brieue spatio, viuere haurestì potuto; deh, come te ne hà egli sofferto il cuore? quindi, riuolto il parlare al Zio, & a que' caualieri, disse.

Mortalissima ferita veramente, signori, habbiamo hoggi riceuuto. per laquale, oltre a gl'altri beni, de' quali habbiamo fatta perdita, si restiamo noi eternamẽte priui della dolcissima libertà, seruendo a crudelissima, & rapacissima natione. ma, poiche così è piacciuto a gl'Iddij, il cui volere, comũque a bene, ò a male ei vẽga, si dee seguire; et il riprẽdere cosa, che, fatta, stornar non si possa, è follia; io estimo ch'egli faccia di mestieri di calcare, cõ saldo piè le miserie della presente fortuna; laquale, si come hora ci hà di mano scosso ogni bene; così, quando che sia, con la solita sua instabilità, & inconstanza, quasi pentita d'hauerci offesi, potrebbe, con grauissimo danno de' nostri nemici, renderci quanto hor ci hà tolto. appresso,

ſo, volta al Zio, caramente il pregò, che, & di quelle genti, le quali già furono ſue, et della Rocca, voleſſe prenderſi cura, quello facendo, che più in accōcio gli pareſſe dello ſtato commune; & ſopra tutto, che ſi chiedeſſe, per gratia ſpetiale, al nemico, che laſciaſſe nelle loro mani la Rocca trè giorni ſoli, acciò la Reina poteſſe piagner' alquanto il marito, & fargli il corrotto, quello, di che, trà quantunque ſeluaggie, & Barbare nationi, niego far non ſi ſuole. Queſto detto, volle ella ſteſſa, accompagnata dal Zio, andarſene a truouar' il nemico per lo riſcatto del morto Re, temendo, non ſenza lei, le ſi faceſſe di ciò diſdetto, perche, ſignificato, ad Ezonlom, il ſuo venire, con horreuole compagnia, a lui ſe n' andò, &, con parlar' accorto, & pieno di grauità reale, interrotto da alcuni ſoſpiri, li quali eſſa, non con tutta la forza loro, laſciaua del petto vſcire; & da alcuna lagrima, che le cadea da gl' occhi ſtrignendo il ſuo dire, gli chieſe il corpo del ſuo marito, & ſignore, diſpoſta a ſpendere, per lo riſcatto di lui, qualunque prezzo: affermando di hauere, oltre al padre, tanti parenti, de' quali elle ogni coſa ſi prometteua, c' haurebbe ogni ſua domanda leggiermente potuto adempire. Strinſe gl' animi di chiunque vdì la Reina molta pietade; &, parendo a tutti honeſto il ſuo dire, com' Ezonlom volle, reſtando appagato di ciò Vitei, le fu donato il corpo del Re; il quale, non ſi toſto ella hebbe veduto, che, fuggito il lume a gl' occhi ſuoi, & ogni ſpirito ſenſitiuo, per paura di morte, dileguatoſi, vinta caddè ſopra' l morto conſorte; ma Salzboriz, fattala quindi leuare, ne la fece ſoauemēte portar nella Rocca, hauendo dall' humaniſsimo Ezonlom, lo ſpatio richieſto anco impetrato. Era antica vſanza appreſſo de' Cochinchineſi, che i cuori de' Re di Cochinchina, ſi ſepeliſſero nella Rocca di quella Città, & i corpi, abbruciati, & fatti cenere, nel Tempio di

Natigai:

Natigai: perche Salzboriz, studiando all'auacciarsi, per lo brieue spatio, che s'haueua di tempo, fatto al morto Rè trarre il cuore, & quello posto in vasel d'oro, come haueuano in costume, fece di farlo porre nel Tempio di Comboloz, da Prinzorib primo Rè di Cochinchina, perciò, fabricato. Questo ordinato, attese, con somma pietà, alla salute della Reina, della quale era egli entrato in forse. alla cui cura essendo i medici richiesti, & hauendo vn segno, & altro, guardato di lei, doue ella non dormisse, tutti communemente disperarono della sua salute. perche, apprestato il sacrificio a Mercurio, secondo l'vsanza della patria, posero molte lingue, di varie vittime, nel fuoco, & quiui, sopra'l sacrificio, porgendosi le coppe l'vn l'altro, piene di finissimi vini, ne assaggiarono leggiermente. La Reina, intanto, si come quella, che dal dolore era vinta, & che niente, le notti passate, hauea dormito, profondamente s'addormentò; & pareale di essere in vno giardino, il più bello, & diletteuole, che le fosse paruto di vedere giamai, nel mezzo del quale sorgea vna bellissima fontana, e chiara, le cui acque, dall'alto di alcune artificiose figure di porfido, cadendo, &, in vaso di bianchissimo auorio, riceuute, faceuano vn mormorio soaue a marauiglia. l'acqua, ch'alla capacità del vaso soprabondaua, fuggendo per entro i fiori, & l'herbe, tutto il vago giardino inacquaua. Hora, mentre ella, queste cose mirando, da grandissima marauiglia soprapresa, piacere, non mai pruouato, sentiua, le parea diuiso di vedere l'amato suo sposo, vestito a bianco, lietissimo nell'aspetto, ilquale, presala per mano, le dicea; carissima donna, questo vago giardino, con quel marauiglioso, & ricco palagio, che tu puoi, costà sù, vedere, a mè hanno dato gl'Iddij, per essere, a difesa della patria, morto, ilquale io senza fallo, per lo molto amore, che

io ti porto, accommunerò teco, come tù, mentre io fui di là, fosti a parte d'ogni mio hauere, & d'ogni mio bene: solo, che desiderio ti prenda, cacciata via ogni paura, di quì venire. al quale alla donna parea di rispondere; ò non è egli molto meglio, hora, che io ci sono, che mi vi ci rimanga, che'l partirmene per ritornaruici? & pareale, che il Re le rispondesse: con queste carni non potrai tù, ne persona di là, con le sue, in questo luogo venire; ma, gl'Iddij, solleciti riguardatori de' buoni, hanno permesso, che tù venuta ci sia, acciò che, vaga diuenuta della sua bellezza; virilmente queste carni spogliandoti, voglia ti prenda di ritornarci: ilche facendo tù, si come io spero, meneremo, senza fallo, la più dolce, & lieta vita, che altri di questo mondo. questo detto le parea, che il Rè le mettesse le braccia al collo, di che ella si fatto piacere sentiua, che, non potendolo sostenere, il suo sonno si ruppe, &, non ancor del tutto desta, hor'a questa parte, hor'a quella, del letto, volgendosi, stendea le braccia, per istrignersi col caro sposo; ma, del suo errore fatta accorta, come che dolente fosse, non la cosa fosse riuscita vera, nondimeno l'entrò, del sogno veduto, marauigliosa letitia, & sentendo, per lo preso riposo, in parte, le smarrite forze riuocate, si leuò, & fattosi chiamar Salzboriz, com'ella volle, s'apparecchiarono l'essequie al Re, grandi, & honoreuoli, quanto si potè il più, riguardo hauendo allo stato presente, & alla qualità del tempo. &, messa ogni cosa in ordine; hauuta licentia da Ezonlom, commandò, che la pompa funerale s'inuiasse al tempio di Natigai. Era il corpo del Rè, che di bianco vestito era, portato sopra vna bara, di pretiosi, & odoriferi legni composta, & seminata di grosse perle, & di ricche gioie, da otto de' principali caualieri Cochinchinesi. dietro alla bara seguiuano cento bandiere, che il Rè, in

diuersi

diuersi fatti d'arme, guadagnato haueua, & altrettanti corsieri, con pomposi guernimenti, di color bianco. appresso veniuano ventiquattro huomini, con trombe d'argento, li quali, suonando, talhora, faceuano molta pietà venir ne' coloro animi, che gl'vdiuano. poi, dopo alcuno spatio, ne venia la Reina, pallida sì, ma, nel pallore, così bella, ch'auanzaua tutte le marauiglie: dal lato destro di lei andaua vn suo bellissimo figliuolo maschio, ch'ella del Rè hauuto hauea, senza più, di così tenera età, che patiua dell'altrui sostegno bisogno, & haueua la testa coperta. il sinistro fianco le chiudea vna vaga, & leggiadra fanciulla, sua nipote di sirocchia, senza alcun velo in capo hauere. ma, la Reina sosteneano, dalla mano diritta, Salzboriz, & dalla sinistra, Gondolom, fratel cugino di lei. dietro alla Reina poi muoueano i più prossimani parenti, & dopò quelli i più honorati caualieri della Corte, & i ministri del Re, schierati con bello, & distinto ordine. appresso seguiua vna gran compagnia d'huomini, che suonauano piffari, fatti con marauiglioso artificio, di legno Indiano, li quali faceuano sì dolce concento, & sì pietoso, c'hauea virtù di rintenerir' i più duri cuori. ma, chi potria mai contare la gente, di varie conditioni, dell'vno, e dell'altro sesso, ch'accompagnaua, l'essequie del morto Rè? chiudea la lunga, & folta schiera della funebre pompa, vn grandissimo numero d'huomini, portanti fasci di varij legni odorati, ch'essi hanno molto cari, chiamati dell'Aquila, & Calambat, & altri profumi di diuersi soauissimi odori, per fare la pira del defonto Rè. Intanto, Ezonlom, fatti armar' i suoi, & schieratigli, commandò loro, che non si muoueßero di luogo, fino che la Reina il tutto non hauesse fornito; & le cose fossero poste in quiete. Hora essendo giunto il Rè, & la pompa tutta al Tempio, in quello fu apprestato,

vicin dell'Idolo, vno bellissimo, & ricco letto di materazzi, tutti, secondo il costume del paese, di velluti bianchi, & di drappi ad oro; & feceui sopraporre vna coltre, di panno Indiano, a petto al quale l'oro finissimo perderebbe sua pruoua, a vaghi, & maestreuoli compassi, di perle Orientali, di marauigliosa grossezza, & di carissime gioie, in ogni sua parte, lauorata; & quattro guanciali, tessuti nella Città di Barma, di herbe cosi fine, che la seta, & l'oro, quantunque puro, vinceano d'assai; & quiui fu da' Sacerdoti riposto, con somma riuerenza, il corpo del morto Rè, cantando essi hinni deuoti, & solenni orationi, alla loro guisa, in honore del morto Signore. quindi, la Reina, auicinatasi all'altare dell'Idolo, & postasi in ginocchioni, gli porse pietosi prieghi, per la salute del caro consorte, & appresso caramente nel pregò, se esser potesse, che, in luogo di somma gratia, da questa, a più lieta vita, piacessegli di chiamarla. Era, nel Tempio di Natigai, vna capella, sacra a Mercurio terrestre, che i Cochinchinesi affermauano esser figliuolo di Valente, & di Foronide, Idolo famoso di santità appò di quelle genti vanissime; & a questo rendè la Reina diuotamente sacrificio, &, inuocato il nome di lui, caramente il pregò, che ne la volesse guidare, per lo più brieue, & piano sentiero, là, doue il suo caro marito, & signore, lietissimo, dimoraua. poi, recatosi in braccio il picciolo figliuolo, e, teneramente baciatol più volte, gli disse. Ahi dolcissimo albergo di tutti i miei pensieri; maladetta sia la crudeltà di coloro, che, te, a pena nasciuto, m'inuolano; quanto era meglio, se ciò fosse piacciuto a gl'Iddij, che tù, in questa luce del mondo, mai gl'occhi aperto non hauessi, poi che tante amaritudini assaggiar doueui; di tanto meno infelice, che tù, per la tenera età, le tue miserie non puoi comprendere. voleua ella,

più

più oltre, fauellando, ſeguire, quando fu, da ſoprabondante dolore, tolta la parola alla ſua lingua; e'l Cielo a gl'occhi ſuoi: &, qual ſucciſa roſa, in vago giardino, dal ſol percoſſa, cade, perdendo il color natio, cotal, ſemiuiua, ella caddè nelle braccia delle ſue damigelle, dalle quali, con varij, & efficaci rimedij, aiutata, alla fine fu pur richiamata la miſera ſua anima, laquale, vaga di ſottrarſi a i martiri, s'ingegnaua di fuggir via; & ſi riſentì: pche da capo baciato'l figliuolo, lo diede in guardia à Salzboriz, in chi hauea sõma fede, raccommandandogliele quanto il più potè, & ſeppe; & molto abbracciata, & baciata la picciola nipote, e detto ad ogn'vno a Dio, verſo il letto del ſuo diletto marito n'andò, piagnendo quanti quiui erano preſenti doloroſamente. al quale peruenuta, quaſi da nuoua marauiglia ſoprapreſa, ſi ſtette alquãto, poi, gl'occhi leuando al Cielo, &, appreſſo abbaſſatigli ſopra'l caro conſorte, con lamenteuole voce, diſſe. Tù pur, valoroſo guerriero, & potentiſſimo Rè, nella primauera de gl'anni tuoi, con chiaro eſſempio della debolezza delle humane coſe, quì morto giaci! & la ſperanza di tutta Cochinchina, che, per te, ſalì tant'alto, fulminata, & morta caddè, in quel punto, che tu cadeſti; & fu lo ſcoſcio tale, che, ſe dritto eſtimo, non ſe ne rileuerà più, nè dalle catene, alle quali l'hà il tuo morire auuolta, potrà la miſera dare, che io mi creda, crollo giamai; la doue tù, per la patria valoroſamente il ſangue ſpargendo, anzi tempo, a più beata vita, chiamato, di quella felicità godi, ſi come io sò, che alle tue virtù, & à tuoi ſanti coſtumi ſi conueniua, lieto d'hauere laſciato le miſerie del mondo, & le fatiche. quando adunque niuna coſa ti manca ad hauer compiute eſſequie, ſe non le mie lagrime, & gli miei ultimi baci, che sò, che a grado ti fieno, oltre ad ogn'altro pietoſo vfficio, che ſuto fin hora fat-

to ti sia, quelli haurai da me senza fallo: cosi m'hauessero dato gl'Iddij, che innanzi, che tu morissi, donar gli ti hauessi potuto, e chiuderti, mentre che tu moriui, gl'occhi, con q̃ste mani. E, cosi detto, chinatasi sopra la faccia del morto, cominciò a spargere lagrime, in tanta abondanza, che di leggieri haurebbe potuto parere Aretusa, trasformata in fonte; mille volte, ò più, baciando l'amato viso. ma, poiche, quanto le parue, hebbe pianto, rizzatasi, & gl'occhi pur nel Rè tenendo, disse. Eccomi, dolcissimo sposo, quanto io auiso, spacciata di ciò, che, per me, di farti si conueniua, tanto ti priego, che, di me diuenuto pietoso, dolcemente m'accolga, &, quello, che pur dianzi mi promettesti, m'attenga, che io presta sono di venirmene a dimorar teco, in eterno. E, questo detto, abbracciando il marito, ristretti in se gli spiriti, senza alcun motto fare, sopra'l volto di lui si lasciò cadere, & si morì. Et fù ciò cosi di nascoso, che non vi hebbe, chi se ne accorgesse, fuor che vna sua damigella, laquale ne fece accorto Salzboriz, & gl'altri. Quiui, quanto grãde fosse il pianto, & graue il dolore, che ogn'huomo sentì, ad altrui parole contar non si lascia: ma gli strepiti, & gli turbamenti furono tali, che, di bocca, in bocca, & d'orecchia, in orecchia, passando, a notitia vennero ad Ezonlom; ilquale, non sapendo, che romor quello si fosse, impose a Vitei, che d'accertarsene procurasse. il quale, hauendo Linchieone in compagnia, al tempio se n'andò; &, inteso il fatto, & veduta la Reina morta, fu pieno di compassione: &, seco stesso, chiamò la giouane beata, che si hauesse, a tempo, saputo trarre di seruitù, e d'affanni, & per da molto, & di grande animo, spesse fiate, la commẽdò; &, fattosi chiamare Salzboriz, & gl'altri parenti, della Reina, come colui, che humanissimo era, molto gli consolò; essortandoli a volere, da in-

di in

di in auanti, viuere in isperanza migliore, & promettersi della cortesia di Ezonlom, & de' Chinesi assai, solo che serbassero fede. appresso, perche a lui parea, che il caso della Reina fosse tale, ch'ogn'vno ne le douesse portar compassione, disse di volere egli stesso comporre alcuni versi, che voluto haurebbe, che sopra la sepoltura di lei posti fossero, significanti chi colei fosse, che dentro sepolta era, & il modo, & la cagione della sua morte. Piacque forte, a' Signori Cochinchinesi, il parlar di Vitei, e di ciò ne lo ringratiarono assai. quindi si diedero a fornire quanto restaua a farsi intorno al morto Rè; &, fatte distendere molte pretiose vesti sù l'alto della pira, che, bella, & pomposa, vicin del tempio, in vna spatiosa piazza, haueuano fatta rizzare, &, sparsaui vna abondantissima copia di finissimi profumi, di liquori, e d'vnguenti, sù le spalle di nobilissimi caualieri, quiui fecero il corpo recare, &, dalle bocche, & da gl'occhi di tutti, baciato, & bagnato di molte lagrime, gridando ogn'vno, ad alta voce, più volte, a Dio, fu inuolto in vno panno di lino Indiano, &, sopra la pira, posto. Et, presa, Salzboriz, vna facella accesa, le spalle alla pira volgendo, gliele hebbe lanciata dentro; & subitamente accesoui dentro il fuoco; ilquale, in poco d'hora, il tutto consumò, & il morto ridusse in cenere; la quale, da Salzboriz, e da gl'altri, più strettamente, per parentado, al morto congiunti, fu, con somma pietà, raccolta, &, in vno bellissimo vaso d'oro, & di marauiglioso artificio, riposta. appresso a questo, Salzboriz, montato in alto, con vna bella, & ben composta Oratione, molto lodò il morto Rè; ingegnandosi, alla fine del suo ragionare, di persuadere a' Cochinchinesi, che si disponessero a riceuere, con forte animo, la presente fortuna; la quale, talhora, quasi pentita del fatto oltraggio, solleua altrui dal fondo

del-

delle miſerie, doue ſpinto l'hauea, & lo ripone in iſtato maggiore, che prima. Fornito il ragionamento, il Sacerdote, a gran voce, diſſe; Vi ſi dà licentia di partire. appreſſo alle quali parole, egli preſe riuerentemente il vaſo, & lo miſe in vno ricchiſsimo Sepolchro, lauorato con ſi nuoua, e diſuſata maeſtria, ch'auanzaua, d'aſſai, ogn'altro lauoro, quantunque artificioſamente fatto: &, eretto l'altare, innanzi al ſepolchro, ſecondo l'vſanza, il principal Sacerdote gridò trè volte, volgendoſi verſo il ſepolchro; fatti con Dio; per douerti, toſto che ci venga la volta, ſeguire. Queſte coſe a fine eſſendo venute, ogn'vno ſi partì. Ritornati poi, il giorno appreſſo, nel luogo medeſimo, &, quella maniera, che tenuta haueuano nelle eſſequie del Rè, tenuta ancora in quelle della Reina, non ſenza molte lagrime, iſpetialmente delle femine, hauēdo poſto le ceneri di lei in uno uaſo di puriſsimo argento, maeſtreuolmente lauorato, quelle, appreſſo del marito, locarono; eſſendoſi, intanto, fatto ſcriuere, per commandamento di Vitei, gli ſotto ſegnati verſi, da lui compoſti, nella parte ſiniſtra della ſepoltura.

Chi nel duol s'abbandona,
Poſto, ch'alcun nol creda,
Si vede toſto in preda
A quella dato, ch'à null'huom perdona.
Coſtei, figlia di Rè, di Rè conſorte,
Camboia quello, e queſto Cochinchina
(Innumerabil gente) honora, e'nchina,
C'hor chiude, in queſta cella, eſtrema ſorte.
Hebbe a la gran beltà ſi egual'ardore,
Ch'anzi, che rimaner ſenza colui,
Ch'al laccio marital ſeco ſi ſtrinſe:

Qual

Qual piacque al Ciel, se stessa a morte spinse,
In vn momento estinta dal dolore:
Così'l secondo sol sparito è à nui.

Hora, conoscendo Salzboriz, che il termine, del rimettere la Rocca nelle mani di Ezonlom, era venuto. prontamente, & con somma fede, & quella, & qualunque altra cosa, che del Rè stata fosse, gli diede, & preso il picciolo figliuolo del Rè, per mano, il cui nome fu Mechemim, accompagnato da tutta la nobiltà Cochinchinese, fatta la debita riuerenza ad Ezonlom, ad vna voce confessando tutti di essere suoi prigioni, nelle braccia di lui si rimisero, molto raccommandandosi alla sua bontà. dal quale essi furono benignamente ricolti, &, con dolci parole, solleuati a migliore speranza. ma, Ezonlom, fissamente pensando della guerra di Camboia, estimò esser gran senno a far d'incontrar il nemico, anzi, ch'aspettarlo; ne vi hebbe, chi il suo parere non commendasse. perche, dato ordine al tutto, e de' tesori del morto Rè, che ricchi, & grandi erano, fatta, a' suoi soldati, quella parte, ch'egli estimò, secondo i meriti loro, conuenirglisi; &, lasciata a guardia di fedeli, & valorosi huomini, la Città, & la Rocca, si mise in via, intendendo l'essercito nemico venirsene, a bandiere spiegate, ver Cochinchina; cresciuti in baldanza molto per l'innumerabile quantità di soldati, che, da ogni parte, rannati haueano. &, poiche alquante giornate caminati furono, vna mattina, che nõ ispuntauano ancbora i raggi del Sole ben bene, amendue gl'esserciti s'incontrarono. ma, Ezonlom, non prima hebbe veduto i nemici, che, fatte fermar le sue genti: &, mandato, chi diligentemente spiasse de gl'andamẽti e de gl'ordini loro, vago di saperne il vero, con gl'occhi proprij. salito sopra vn poggio, che, quiui,

di costa al suo essercito era, & il tutto minutissimamente considerato, volto al figliuolo, & ad alcuni altri, che seco erano, io estimo, disse, che sia bene, senza dare spatio a costoro, che mi paiono anzi impacciati, che nò, &, per lo più, gente disutile, & male armata, di venir con loro a battaglia, sicuro, mercè degl'Iddij, & colpa della loro superbia, che maluagi huomini sono, di douerne hauere intiera vittoria. questo detto, disceso a' suoi, & fatto a sapere, a Guidatori delle schiere, il suo desiderio, & ciò, ch'egli diuisasse di fare, sommamente gli pregò, che di buon cuore stessero, che, per certo, auanti che'l Sole passasse il meriggio, egli voleua dar loro, in preda, i nemici, per tal conueniente, ch'eglino da tanto fossero, e tanto sapessero operare, da quanto che, di essere, & operare, erano adusati. appresso, ordinata vna schiera de' più poderosi caualieri di tutta l'hoste, doue i dodici erano, & accuatisi con Vitei, sotto la guida di Linchieone, volle, che, questi hauessero cura di assalire quegli huomini fieri, & bestiali di Sumatrà. Queste cose disposte, commandò, che le schiere mouessero a corsa, ma con senno, & con ordine. i soldati, veduto che i nemici non faceuano alcun sembiante di venir loro incontra, prima si marauigliarono forte, poi, veduto che s'aggirauano, & che il tutto era pieno di tumulto, & di discorrimento di soldati, auisando i nemici essere isbigottiti, per lo improuiso assalto, che loro si faceua, ritennero il corso, &, fatta alquanta pausa, per non giugner stanchi addosso, al nemico, da capo, si diedero a correre, &, lanciati i dardi, come loro era stato imposto, strinsero, con tanta ferocità le spade, che turbati gl'ordini, le prime file cominciarono prima a ritrarsi, poi senza alcuna puntura di vergogna sentire, dierono vituperosamente le spalle a' Chinesi. Ventescol, Generale dell'essercito di Camboia, ciò compreso,

preso, spinse auanti la caualleria, nellaquale egli abondaua molto, & vna grossa compagnia d'arcieri, a piedi, c'hauriano, senza fallo, potuto apportar molto danno a' Chinesi, se, molto prima, Ezonlom, auezzo a cotali battaglie, non hauesse loro opposta vna grande schiera di arcieri, a cauallo, coperti di finissime armi, onde, i coloro archi, indarno tesi, scoccassero a voto; come auenne, che, hauendo, essi, gran quantità, del loro saettamento, saettato, senza alcun danno fare a' Chinesi, &, allo'ncontro, riceuendone molto, non potendo reggere, si volsero in fuga: nè guari di tempo andò, che la caualleria, corrēdo la stessa fortuna, che gl'arcieri, tenne lor dietro; con grandissima confusione, & turbamento dell'essercito loro. Ezonlom, conoscendosi bene di queste occasioni, commandò, che'l rimanente delle sue genti, le quali, in buon numero, & fresche, serbate si erano, assalissero i nemici, ilche essi fecero, con tanto impeto, & ardimento, che non vi hebbe, di tanto numero, huomo, che sembiante facesse di alcuna resistenza fare, fuor che la schiera di Sumatra; la quale, guidata da Zontzolot, il piu feroce, & gagliardo gigante, che fosse in quel tempo, veniua ad incontrar' Ezonlom, a gran passi; non si essendo, fino a quella hora, voluti, que' superbi giganti, muouer di luogo; quasi sdegnando di essere a zuffa co' Chinesi, in compagnia di tanti; portando fermissima opinione di douere, essi soli, troppo piu genti, & piu valorose, che loro non parea, che i nemici fossero, subito superare. Era l'aspetto di que' giganti terribile, e pauentoso, & stupiua ogn'vno grandemente, del come tanti se ne fossero potuti recar' in vno, & cosi eguali nelle membra, che si parea, che l'vno non fosse auantaggiato dall'altro, d'vn dito: ma, quello, che metteua spauento, era la vista horribile delle loro faccie, & vno terribile romore,

che, da loro vſcendo, quaſi da grandiſſimo mare, riſuonaua d'ogn'intorno. Ezonlom, che, de' ſuoi dì, coſe grandi vedute hauea, &, a gran riſchio, era andato, più volte, nè ſolea temer de' pericoli, tenne conto di queſto, auiſando, paſſar', in molto, quanti egli, per l'adietro, veduti n'hauea: perche, fattoſi chiamare il figliuolo, & gl'altri caualieri, che contra i giganti combattere doueano, molto, ſopra queſta battaglia, diuisò, dando loro molti conſigli; la ſomma de' quali fu, ch'eſsi faceſſero ragione, che il vincer quegl'huomini beſtiali, non in altra guiſa, che a bada tenendogli, & in iſchermaggi, far ſi potena, maſsimamente eſſendo eglino armati di finiſsimo acciaio, e di marauiglioſe forze forniti: poi pregò, a parte il figliuolo, che ſi guardaſſe da Zontzolot, & faceſſe di non eſſere ghermito da lui, che, oltre all'eſſer egli, de gl'altri giganti, di grandiſsima lunga, maggiore, era il più forte, per quanto la fama, in ogni parte, di lui ſuonaua, di ogn'altro, ch'alla notitia de gl'huomini venuto foſſe; la qual coſa Vitei, diſſe di fare; & che, ſe non da neceſsità coſtretto, ò che ſi vedeſſe la coſa molto in deſtro venire, non comporterebbe, che colui gli ſi accoſtaſſe, hauendo eſſo braccia per farleſi lontano. Ciò detto, hauendo pregato gl'Iddij, dalle cui mani, e non altronde, ogni aiuto attendeuano, a ſoccorrere alla preſente lor guerra, che giuſtiſſima era, ſpronarono i caualli contra i giganti. Zontzolot, come quello, che più grande, & di maggiori forze era, auanzaua, nell'andare, gl'altri compagni aſſai, onde fu toſto alla miſchia con Vitei; il quale lo colpì nel petto, con tanta forza, che, fattagli vna profonda piaga, lo diſteſe al piano; &, ſe la lancia foſſe ſtata più forte, con quella ſola percoſſa, era terminata la lite. ma lo ſtrepito, ch'egli, in cadendo fece, fu quale s'vna alta torre caduta foſſe. chi potrebbe

trebbe

trebbe mai raccontare in quanta marauiglia venisse ogn'vno, colui vedendo atterrato, che loro pareua, di forza, essere l'vltimo sforzo della natura? ma senza comparatione più si marauigliarono i giganti, & si turbarono forte. ma Vitei, ch'à viltà si recaua di ferire huom, che giacesse in terra, andò contra gl'altri giganti, fattosi prima dar'vna lancia, &, con esso lei, dando per lo petto al primo, che gli si fece incontro, morto se'l fece cadere a piedi; hauendone, intanto, d'vno scontro di lancia, vcciso vn'altro Linchieone, gl'altri caualieri facendo marauiglie d'arme, &, per loro franchezza, ferendone molti. Zontzolot, hauendo tentato più volte di rileuarsi, ne hauendone il potere, & per essere carico d'armi, & per lo molto sangue, che sparso haueа, diuenuto debole, & fiacco, vrlando con altissime grida, si fattamente, che, quasi da tremuoto, scossa, ne tremaua la terra, & fieramente bestemmiando, fu, da' soldati Chinesi, che quiui al romore, da ogni parte, traheuano, non senza molta fatica, alla fine vcciso; & lungamente, da ogn'vno, con infinito stupore, mirato. ma, i Chinesi, perseguitando i nemici, n'vccisero, & presono più di cinquanta mila, e trà i prigioni, vi furono vn figliuolo del Rè di Siam, & vno fratello del Rè del Pegù, amendue caualieri di molto grido. Intanto, i giganti, raccolti in vno, fiera battaglia faceuano, menando i più terribili colpi del mondo, aggirandoglisi intorno i Chinesi, nella guisa, che i cacciatori, & i cani fanno all'addentato cinghiale. ma, Vitei, Linchieone, Aguizi, & gl'altri, faceuano tanto d'armi, che di leggieri non si potrebbe stimare; & erano le cose a termine homai recate, che, a que' miseri non si daua alcuna sosta. ma, da' fieri colpi degl'auersari, quasi da folta grandine, percossi, da ogni lato, versauano il sangue; quando, cosa disdiceuole parendo, a

Caua-

Caualieri d'honore, l'amazzar gente, che mal contrastar potesse la vittoria, Vitei si sottrasse alla pugna, & commandò, che, essendo coloro fermi di non volersi dare per vinti, gl'arcieri, senza alcuna pietà, gli uccidessero; il che fu, dopo lunga, & ostinata contesa, messo ad effetto; non hauendo, quegl'aspri, & feroci cuori, mostrato alcun sembiante d'humiliarsi giamai. Cotal fine hebbe il pericoloso fatto d'arme di que' potentissimi Rè. Ma, Ezonlom, sapendo, per lunga pruoua, quanto vaglia, nelle imprese militari, l'affrettarsi, data vna brieue notte di riposo a' soldati, se n'andò sopra i nemici: alle cui orecchie, intanto, essendo venute le rie nouelle della fatta perdita, e del grauissimo danno, riceuuto, lungo fora a contare, quante le turbationi fussero, & i lamenti, che in publico, & in priuato fatti furono. ma, poiche si diede alcuna sosta al dolore, essi furono a consiglio, &, veduta ogni loro altezza in basso volta, determinarono, che mandar si douessero cento Ambasciatori, scielti da tutti gl'ordini, a' Chinesi, recanti nelle mani rami d'vliuo, & d'alloro, inuolti di bianchissima lana; & appresso mandarono ricchissimi doni ad Ezonlom, & a Vitei; affermando, se essere presti ad ogni loro commandamento, & dal ritrarsi da ogni contesa. Furono gl'Ambasciatori, da Ezonlom, gratiosamente raccolti, & molto consolatigli, auiuò la loro, presso che morta, speranza; quindi licentiatigli, inuiò, a' nemici, dodici Messaggieri, velati de' rami di Pallade; &, egli, tenne lor dietro, con tutta l'hoste, in bellissima ordinanza, non molto asicurandosi di quelle barbare genti. Giunto Ezonlom nel paese del nemico, truouò le capanne piene d'huomini, & i lauoratori, & gl'animali ne' campi, in tanta copia, che faceuano grandissima vista di quiete, & di pace; ma poi, ch'egli vide venirsi incontra, dalle Castel-

la,

la, & dalle Città, i Prefetti regij, & gittarglisi, mercè chiedendo, a' piedi, appresentandogli, di mano in mano, le chiaui delle Terre, & ch'egli intese, che i Rè di Ciampaa, di Sian, di Camboia, e dei Pegù, veniuano a porgli si in mare, prestando intiera fede a ciò, ch'egli vedeua, seco stesso ringratiò più fiate gl' Iddij, che hauessero menato le cose a così lieto, & presto fine: ma, non guari, egli, fu andato di via, c'hebbe incontra li Rè, disarmati, & con poca compagnia, in sembiante mesti molto; & pieni d'afflittione: liquali si tosto, come venne loro veduto Ezonlom, così smontarono de' loro palafreni; ma egli, fatto fermar l'essercito, senza punto obliar l'usato suo stile, fu a riceuere que' Rè, cō molta cortesia; nè sofferse, che, da loro, tutto ch'essi molto studio vi ponessero, gli si baciasse la mano; anzi sollieuatigli, &, con humanissime parole, racconsolatigli, seco ad albergo gl'inuitò; doue giunti, & posti giù gl'arnesi da caminare, &, fattigli rinfrescare alquanto, percioche il caldo era grande, in ragionamenti piaceuoli, infino all'hora di poter cenare, gli ritenne. la quale venuta, data l'acqua alle mani, & a tauola messi, alla quale sedettero i Rè, Ezonlom, Vitei e Linchicone, senza più, con grandissimo ordine, & bello, di molte viuande, alla reale, furon seruiti. Finito il mangiare, & le tauole leuate, poi c'hebbero d'altre cose fauellato alquanto; il Rè di Camboia, che, da gl'altri Rè, era il più honorato, & riuerito, chiese, ad Ezonlom, licentia di ragionare, la quale impetrata, essendo presenti i Signori Chinesi, parlò in tal modo.

Credesi dai più della gente, che, ciò che s'adopera da' mortali, sia della fortuna dispositione, & prouedimento; la quale essi hanno fatta non pur Dea, & sacratile altari, & tempij, ma presso, che fatto non le hanno, a qualunque

lunque s'è più possente de gl'Iddij, luogo torre: quindi argomẽtando essere di necessità, ciò che ci si fa, ò farà mai. la qual'opinione, quanto dal vero lontana sia, con questa una ragione, s'io non m'inganno, chiaramente si manifesta; che, trasandando gl'huomini, per lo più, nelle loro operationi, e di rado alle virtù facendo luogo, appare, quelli, non da alcuna Deità, ma da pazzia, & da furore souente essere guidati: la doue, le dispositioni, & i prouedimenti degl'Iddij, deriuando da una ragione perpetua, & infallibile, senza esserui per entro alcuno errore misto giamai, ottimi sono, &, a lodeuole fine, se, dalla maluagità de gl'huomini, impediti non sono, s'indirizzano. Onde, non che io creda, la fortuna da quello essere, che essi sciocca mente istimano: ma io porto fermissima opinione, lei niuna Deità possedere, nè altro essere, ch'uno sogno, & una fittione d'huomini vanissimi, che intenti ad iscusare i loro falli, & le loro iniquità, biasimano questo imaginato Nume, a lui colpa ponendo di quello, di che eglino, maluagiamente operato hauendo, meritano grauissimo gastigamento. Onde, non la fortuna, che niuna forza hà, ma la virtu, la bonta, & il valore degl'huomini; sotto la fauoreuole scorta de gl'Iddij possono à qualunque alta impresa, dar compimento. Et perciò pazza la coloro opinione esser si vede, che, le cose, da' prodi huomini valorosamente operate, à non conosciuta cagione, osano di attribuire; la quale essi vogliono, che sorda, & cieca, & stolta sia, & che, sopra un rotondo sasso, i piedi tenendo, solo, nell'esser incostante, costante sia. Perchè, d'agre riprensioni mi paiono degni, coloro, li quali, ò da pazzia, ò da inuidia, tirati, le imprese, & le vittorie, da voi famosi Chinesi, con tanta gloria del vostro nome, recate a fine, con peruerso intendimento, al mio parere, assegnano alla

fortuna; la quale, se cosi mala cosa è, chente essi medesimi affermano, come potrà ella mai produr buoni effetti? senza che tù hai, valoroso Ezonlom, de' tuoi dì, tante cose lodeuolmente operato, che, posto che la fortuna tanto di vigore hauesse, ch'ella l'opere de' pregiati huomini guidasse, si sarebbe ella suta occupata sempre ne' tuoi affari, nè ad altri haurebbe potuto porgere alcuno aiuto; onde, chi haurebbe, alli coloro fatti egregi, (che molti, a quello istesso tempo, che tù si fattamente operasti, senza fallo, fatti ne furono) dato soccorso? Ma, come, che hora il fatto si stea della proposta quistione, egli non mi si lascia in verun modo credere, che l'opere degne de' grandi huomini, indarno fatte sieno, & a voto; ma si bene, che gli Iddij si dispongbino ad essere in fauore de gli operanti, & si gli accompagnino di passo in passo. & veramente, se d'alcuno si presero, in alcun tempo mai, cura ispetiale gl'Iddij, ò tù, Ezonlom, sei desso, ò non niuno; percioche, quant'io n'odo, a te, frà ottime leggi, & santi costumi, da' teneri anni, nudrito, quello è sommamente piacciuto sempre, ch'all'honesto, & al giusto è stato confaceuole; quindi, ancor'acerbo, l'arme vestisti, & si fattamente l'adoperasti, che, non potendo la fama delle cose, da te altamente fatte, a prò, & honore della tua natione, starsi dentro a' termini di questo nostro, è passata, suonando il tuo chiarissimo nome, all'altro hemispero: onde l'vna, & l'altra casa del Sole è piena delle tue lodi. Ma, doue mi lascio io, a gl'empiti del desiderio, trasportare? stolto, ch'io sono! come non debbo chiaramente comprendere, che, il volerti commendar, quanto si conuiene, è a punto vn voler chiudere, in picciol vetro, il mare? ma, ritorniamo il parlare colà, onde, vno sforzo di beniuolenza, e di verità, suiato l'hauea. Io dico, che mi gioua di credere, che le tue imprese fondate

sieno in alto valore, & in viua virtù, & per conseguente, che l'armi, che mosse contra ci hai, sieno temperate con la lima della giustitia. Onde, ferma credenZa portando, così essere, siamo quì venuti a porci in tua mano; vinti più dalla tua bontà, che da diffidenza, c'hauessimo di tenerci contra voi, riguardo hauendo alle molte, & buone Terre, fornite di tutte le cose opportune a sostenere, quantunque graue, & lunga guerra, che possediamo; come tù stesso potrai vedere; senza che, da molti Rè vicini, & lontani, & ispetialmente da i grandissimi Rè di Barma, e di Bengalà, haures simo, senza fallo, hauuto grandissimi aiuti. le quali speranze, & molte altre, ch'io taccio, per fuggir noia, ferme, & viue, le ci habbiamo volentieri lasciate cader di mano, & mirate, con ciglio non punto turbato, quasi di vetro fossero, a speZzarsi; a questa vna cosa tenendo il viso, cioè alla tua bontà; la quale, accompagnata da quella prudentia, che locato ti hà in si alto, & riguardeuol luogo, conosciuta, per esperientia, la fragilità, & la inconstanza delle cose humane, noi, caduti a terra, & mercè chiedenti, che, non da maligna intentione sospinti, ma da amicitia, habbiamo dato soccorso ad vn Rè vicino, & parente, solleuerà; amando meglio di guadagnar nome di benigno, e di humano, tenendo in vita, & conseruando quattro Rè, che ti saranno, per tanto beneficio, fedelissimi sempre, che, distruggendoli, di esser chiamato crudele. Et quì si tacque. Si ammollì, marauigliosamente, la passata durezza de' Chinesi verso li Rè, col presente ragionamento, & sopra tutti d'Ezõlom; ilquale, brieuemente, loro rispondendo, disse;

Nè vaghezza di preda, nè odio, che hauessimo contra di voi, ne fece della China partire, a douerui, dentro de' vostri regni, con armata mano, assalire. quello, che mosso ci

hà,

hà, è stato vn desiderio intenso di vendicarci de gl'oltraggi, che il Rè di Cochinchina, sotto titolo d'amicitia, fatti ci haueua: hora, che fatto habbiamo vendetta di lui, chente i suoi meriti richiedeuano, siamo venuti sopra di voi, per farui rauuedere de' vostri errori; alla cui pena essendo voi debiti, per questa via ci habbiate a dare intiero sodisfacimento. Ma, poi che vi siete fatti vedere pieni d'humiltà, & compunti, & che, de' vostri falli auertiti, mostrate di volere voi stessi ammendare, hauete messo in noi tenerezza del vostro bene, onde ne seguirà, senza fallo, la vostra salute; il che vi si farà manifesto in poco di hora. Ciò detto fu a consiglio co' Baroni Chinesi, & si prese per partito, che, posti giuso gli sdegni, si lasciassero i Rè, & i loro popoli in libertà, solo che, d'alcuna riconoscenza, per anno, cortesi fossero a' Chinesi.

Ciò fermato, fatti chiamare li Rè, & posti loro auanti i libri sacri, giurarono di seruar fede a' Chinesi, & si fecero huomini ligi di quelli. Quindi sicuratosi Ezonlom della leãza de i Rè, riserbandosi più commodo tempo a punir della sua maluagità il Rè di Sumatrà, fece ritorno a Cochinchina, per quindi passare, in diligenza, a Sunzien, temendo forte, non, di sua lontananza si riceueße alcun danno, in quelle parti. perche, dato buon' ordine al tutto, &, post a ogni cosa a sicuro, s'inuiò verso l'Isola d'Ainan; & quiui, truouato i suoi vascelli in punto, sopra vi montò. i marinari, come videro il tempo ben disposto, diedero le vele a' venti; e, del porto d'Ainan, si partirono, & alquanti giorni, senza riceuere alcuno impedimento, felicemente nauigarono; ma, hauendo già passato il capo di Liampò, venne loro, di lontano, veduto vn numero infinito di legni: perche, auisando quello, ch'era, cioè, che questi fossero Giaponesi, che s'ingegnas-

gegnassero di rimenar prede di quelle marine, come erano costumati di fare, sempre che loro venisa in destro, ispetialmente credendo essi, che i Chinesi, di presente, fussero lontani, & implicati in molte guerre, & pericolose, postosi Ezonlom in una fregata, andò visitando tutta l'armata, già, in tutto quel viaggio, in ordine posta, prima, da lui, come, se di passo, in passo, s'hauesse hauuto a fronte il nemico, pregando, che ogn'huomo fosse di sicuro animo, senza punto temere; che questi erano quegl'antichi auersarij, tante volte, con tanto valore, & felicità, superati; la cui virtù, come essi sapeuano, era posta più nella ventosa lingua, & ne' fugaci piedi, che nelle braccia; & che si douea credere, che gl'Iddij, che ad antiueduto fine il tutto sogliono indirizzare, gli hauessero questi maluagi huomini parati dauanti, acciò, che portassero le pene delle loro iniquità; & perciò facessero di ricordarsi, chi essi fussero, & chi coloro, contra' quali muoueuan l'armi. Non erano, ad Ezonlom, tante parole bisogno, percioche i Chinesi, vaghi di vendetta, per li tanti oltraggi, da' Giaponesi riceuuti, già erano, con l'animo, a quello fare, di che Ezonlom si studiaua d'accendergli, con parole. perche, non così tosto egli hebbe fatto fine al suo ragionare, ch'essi, un grandissimo romore leuato hauendo, che così fusse, le trombe suonarono, e, prese l'armi, dierono de' remi in acqua, & furono terribili più, che mai fossero, & feroci, ad incontrar' il nemico. Hora, l'armata Chinese era ordinata in guisa, che hauea d'un' Aquila sembianza, che l'ali spiegate hauesse: il gouerno dell'ala destra, ò corno, che chiamar' il vogliamo, hebbe Autzim, con sessanta galee sottili, & venti grosse: &, con altrettante, prese a gouernar la sinistra Salzocomor, valoroso caualiero Chinese, & de i dodici vno. nel corpo della battaglia poi,

composta di cento galee sottili, & di venti grosse, fu Ezonlom, &, con lui, i due folgori di guerra, Vitei, & Linchieone, sopra d'vn legno, il più forte, & bello, & il meglio guernito d'ogni cosa, a combattere opportuna, che, per auentura, solcato hauesse il mare giamai; e dentroui ottocento huomini, eletti a pruoua da tutta l'armata. alla coda era Zurlocom, illustre baron Chinese, & gouernator del Zaiton, prò della persona, & espertissimo nelle cose di mare, con quaranta galee sottili, & venti grosse; per porgere, a chi bisogno hauuto ne hauesse, soccorso. Hora, ciascuna, delle trè schiere, fu data in guardia a diece galeazze, che, qual che si fosse di esse, rassembraua vn castello, ottimamente fornite d'huomini, di saettume, e di fuochi artificiali, de' quali, & di ogni ragione finissimo maestro si fu Vitei. Ma, Ezonlom fece far bando, che ogn'vno facesse le commandamenta de' suoi Capitani, & che ogni Capitano si prendesse cura di ristrignere le sue galee in guisa, che di passar trà di quelle, si facesse diuieto a' nemici: appresso, impose, che tutte le galee s'appareggiassero all'ordinanza; &, per menar questo ad effetto, volle, ch'andassero, sù fregate, huomini prattichi, a riueder le squadre, che s'erano poste in battaglia, lasciãdo, frà'l corpo dell'ordinanza, & ciascheduna delle ali, tãto di voto, che caper vi potessero trè, ò quattro galee; & ciò affine, che, ad ogni squadra, fosse lieue muouere da vn luogo, ad vn'altro, qualhora facesse di mestieri, senza riceuere impedimento. Intanto l'armata nemica si faceua incontro a' Chinesi, in ordinãza per linea diritta; ma, auicinatasi si fece uedere spiegata, quasi a forma lunare. il cui corno mãco, ch'era di cẽto galee, haueua in guardia Hexandom, huomo pgiato assai da' Giaponesi; & del destro hauea cura Cacubau famoso corsale, cõ pari numero di uascelli; à ciaschedun de' quali

li era assegnata, per dargli, bisognando, aita, una squadra di uēti galee grosse. il corpo della battaglia, ch'era di cēto cinquanta galee, in due parti egualmente diuiso, si reggeua da Xixona, Generale dell'armata; & l'altra parte era commessa a Mioxindon, fratello del Generale. Da tergo poi, con cento legni, veniua Faisum, fratello del Voò del Giapone; per soccorrere, oue più facesse di mestieri. In tal guisa dunque, come inteso hauete, veniua l'armata nemica, animosi, & lieti, per la sperata vittoria, la quale, essi, di ottenere fermamente credeuano, hauendo riguardo al grandissimo numero di nauigli, che haueuano; & ispetialmente a dodici mila valorosi Aceni; che seco haueuano. allo'ncontro, parendo vn'hora mill'anni a Chinesi d'essere a fatti, & mettendo studio nell'auacciarsi, massimamente essendo loro il vento, che pur dianzi, conturbando il mare, era loro di non picciola noia cagione, diuenuto fauoreuole, & amico. ma, poiche si furono auicinati, tanto, che i colpi non andauano a voto, le galeazze, che faceuano spalla al corno, doue commandaua Autzim, auentarono tanti strali, e tanti fuochi contra il corno sinistro de' Giaponesi, ch'innumerabile quantità d'huomini impiagarono, & vccisero, & le fiamme, mosse da gl'auentati fuochi, agitate da' venti, cresciute in grandissima vampa, s'auanzarono tanto, che pochi de' legni si poterono dal fuoco sottrarre; & vi rimase prigione Hexandon, per mano di Autzim, & altri caualieri assai di rinomio; hauendo riceuuto pochissimo danno i Chinesi. Ma, Xixona, che se ne veniua sopra vn grosso legno, compreso il dannaggio de' suoi, & la turbation delle cose, commandò a Daidiquibozat, che, separandosi, con tutta la sua squadra, dal corpo della battaglia, s'ingegnasse di passar per lo capo del corno, & ridursi, per poppa, alle galee nemiche, per metterle-

terle in confusione, & in pericolo, imponendo, oltre a ciò, a Faisum, che, per diritto, incontrasse Autzim, & facesse d'adoperar d'arme, con sommo sforzo. il che ordinato, egli mosse, con grande ardimento, contra la Capitana, che si discernea ottimamente dall'altre, alle insegne, & all'ornamento reale. Ezonlom, accortosi de gl'artificij del nemico, diede ordine a Salziberid, che, tolti seco trenta legni, facesse di porgere tostano aiuto ad Autzim, commandandogli, che si stendesse tanto verso terra, con tutta la sua ala, che chiudesse il varco al nemico, che si studiaua di passar oltre. il che fu puntalmente menato ad effetto; non hauendo potuto venir ad essecutione ciò, che proposto haueua Xixona. Intanto, le due Capitane, azzuffatesi, fiera battaglia a fare incominciarono; &, prima con saette, & con armi da lanciare, poi accostatesi, si feriuano, di presso, l'vna l'altra asprissimamente. ma, Vitei, senza seguito d'alcuno, fuor che di Linchieone, sù la Capitana nimica saltò, quasi, quãti sù quel legno erano, per niente hauesse. E, spronandolo vn giusto desio di vendetta, cõ marauigliosa forza, frà nimici, con la spada in mano, si mise, &, hor questo, &, hor quello, ferendo, fece, in brieue, di loro, tanta vccisione, che non vi haueua huomo, che, di mirarlo in viso, non che d'attenderlo, hauesse ardire. Solo Xixona tanto hebbe di franchezza, che osò d'affrontarsi con lui; ma, non prima, egli mosse la mano, per ferirlo, che Vitei, fessogli il capo, fino al mento, morto se'l fece cadere a' piedi. Ciò veduto da' Giaponesi, nõ vi fu più huomo, che potesse prender cuore; ma tutti se ne fuggirono verso la poppa; & parecchi, da paura vinti, si gittarono in mare. Linchieone, hor'in questa, & hor'in quella naue lanciandosi, tanti n'vccise, che non si vide mai tale mortalità. Mentre, che, questi caualieri,

lieri, aspra guerra faceuano, Ezonlom vrtò il corpo della battaglia nimica, con tanto empito, che, fracassati hauendo molti de' loro vascelli, liquali, poco appresso, si sommersero, molti altri ne consumò col fuoco. muouendo, ad vn tempo, Solzocomor contra nimici con gran valore, la cui virtù lungamente non sostenne Cacubau, ma si diede a fuggire, essendo passato sopra vn leggierissimo legno: la cui fuga fu di grauissimo danno à suoi, e di grãdissimo aiuto à Chinesi: iquali, vedute le cose de' nemici, presso, che disfatte, & pieno il tutto di tumulto, e di turbamenti, seruendosi, opportunamente, dell'occasione, si diedero a premergli, & aggrauargli si fattamente, che altro non si vedea, che Giaponesi morti sopra le loro corsie cadere, & in mare; & fracassar' alberi, antenne, palamenti, poppe, prode, corsie; con tanti fuochi, fiamme, & splendori, gemiti, vrli, & strida de' miseri, feriti, & che moriuano; ch' ad altrui parea di vedere la stessa Città dolorosa di Dite. Ma Zurlocom, accoppiando prodezza, senno, & ardire, tanto seppe operare, che pochi furono coloro, che gli scampassero dalle mani. Hora, posto che i Chinesi tutti facessero per opera vedere, se di gran lunga auanzare, quante nationi, in que' tempi, hauessero titolo di valor' in arme; pur nondimeno marauiglioso fu l'aiuto, che le galeazze fecero; le quali prestarono tanta opera, che si può fermamente credere, per quelle, essere principalmente auenuto, ch'una armata grandissima, &, più che altra, fornitissima di ciò, che à battaglia di mare si richiede, in sole trè hore, rimanesse, cosi miseramente, disfatta, che, a pena, di tanto numero, diece legni si mettessero, fuggendo, in saluo. Vennero a mano de' vincitori vicin di trecento legni, & erano, il più, quasi intieri; dugento de' quali haueuano la lanterna; &, oltre a cinquan-

quanta mila huomini, ne uennero in cattiuità: trà quali vi fu Loxoloz, figliuolo del Rè di Sumatrà, vn figliuolo del Rè di Gilolo, vn nipote del Rè de i Lequij, i Rè di Tidor, di Tarenate, e di Bacchian; & i Principi di Mutir, & di Macchian, & altri caualieri di stato più di due mila. i morti credesi, che auanzassero il numero di settanta mila. furono ancora fatti liberi da venti mila Chinesi, tenuti in dura seruitù, alla catena, & già presi dagl'huomini del Giapone, stando essi, & viuendo in corso alla robba, & alla vita d'ogn'huomo; Ma, dal lato di Ezonlom, non furono tratti di vita oltre a due mila huomini, d'ogni conditione; &, per arrota alla felicità de' Chinesi, non vi però quasi huomo di legnaggio, e di rinomea. ne mancarono altresi, più che sei legni, consumati, per quello, che dal più delle genti fu creduto, da' fuochi stessi de' Chinesi. l'acquisto, che si fece, in questa battaglia di vero fu tale, che malageuolmente si può, per estimatione, comprendere; ma credesi, che fusse di valore presso a sessanta conti d'oro. Ma, temendo Ezonlom, per vno scilocco, che leuato si era, & che incominciaua a far grosso il mare, non alcun tempo sorgesse fiero, & tempestoso, come, per lo più, suole in quella costa di mare auenire, condusse la vincitrice armata in vn porto sicuro; & fu ciò a tempo; perche imbrunendo la sera, il vento rinforzò, facendo i mari altissimi, &, ad vn tratto, il Cielo d'oscuri nuuoli, & il mare di tempestose onde, riempiè. quiui attesesi principalmente a curar de i feriti; &, dato ordine alla guardia, & sicurezza dell'armata, &, fatti distribuir' a' soldati, per tutte le galee, varij rinfrescamenti, zuccheri, confetti, conditi, e drogherie, che quiui erano in grande abondanza, e de' migliori, & più pretiosi del mondo, truouati ne' vascelli nimici, dopo l'hauer renduto a gl'Iddij, per

si fatta vittoria, quelle gratie, che essi seppero maggiori: a fare grande, & lieta festa si dierono, buona parte della notte spendendo in dolcissimi ragionamenti delle preterite cose, & de i varij, & marauigliosi auenimenti di quelle; li quali forniti, ciascuno s'andò a riposare. Venuto il dì seguente, Ezonlom, fattisi chiamare i più nobili caualieri, loro la sua intentione fè manifesta; ciò fu, ch'egli estimaua douer, a' Chinesi, venir a bene, se, senza metter in mezo alcun tempo, andassero sopra l'Isola del Giapone, hora, che n'haueuano così il destro, per la fresca vittoria, & per hauere così grande, & poderosa armata, & quiui dar'opera a fare, che quella natione, piena d'inganni, e di tradimenti, sempre sollecita di menar, fuggendo, prede da i grassissimi paesi della China, sentisse la debita gastigatura: a che fare doueua tanto più accendersi ogn'uno, quanto quegl'huomini maluagi, non solamente si erano dati a far sua della robba d'ogn'huomo, e massimamente di quella de' Chinesi, ma, sopra ciò haueuano indotto i Rè, & le genti lontane, da' Chinesi non offese, nè in detto, nè in fatto mai, per sola vaghezza di preda, a muouere a' danni loro. la onde egli consigliaua, che, sdebitandosi delle vergogne passate, che a lui pareua, che i Chinesi portassero, altamẽte nel volto impresse, per non hauer la commune ingiuria vendicato prima, si conciassero que' scelerati Corsali in maniera, ch'essi, con loro danno, si ricordassero, sempre che essi ci viuessero, del nome Chinese. A queste parole, proferite da Ezonlom, con grauissimo sdegno, acconsentirono tutti, &, preso partito di partire, posti in terra i feriti, essendo già la tẽpesta acchetata, dierono le vele a' vẽti, et s'andarono a lor viaggio, sopra l'Isola del Giapone. la fama, intãto, velocissima rapportatrice de' mali, era penetrata nel Giapone; & diuolgandoui la fatta perdita,

da' Giaponesi, nella battaglia maritima, &, appresso, la venuta de' Chinesi, haueua ogni cosa riempiuto di sbigottimento, di terrore, & di lamenti; & il tutto posto in tanta turbatione, che nõ vi hauea persona, cui desse l'animo ad alcuna cosa di prouedere, si era ad ogn'vno ogni speranza di salueZza, di se fuggita. In questa così gran cõfusione di cose, giunse l'armata Chinese a Cangoxima, terra, in quel tempo, ricca, e grande, & piena di molte genti: la quale, sembiante facendo di starsi dura, fu, di presente, accerchiata da' Chinesi, da mare, & da terra, & virilmente combattuta, & vilmente difesa, in poco d'hora, venne alle mani de' suoi nemici; i quali, per commandamento di Ezonlom, donando la vita, la libertà, & l'hauere a' forestieri tutti, de' quali, quiui, il numero era grandissimo, nel rimanente si s'adoperarono, che, trattine da trè mila, che furono fatti prigioni, i Sacerdoti, le femine, i fanciulli, & i vecchi, oltre al sessantesimo anno, i quali furono tenuti in vita, tutti i Cangoximesi furono vccisi, & la Città, con incredibile guadagno de' soldati, che v'arricchirono, fu data a sacco, & a ruba. Hora, ottenuta questa Città, il cui acquisto, per le cose del mare, tanto rileuaua a' Chinesi, s'andò, come EZonlom volle, ad hoste a Facatà, terra grossa, e di gran traffico, laquale dottando, non quello a se auenisse, che a Cangoxima auenuto era, salutò Ezonlom, come Rè, &, alla sua Signoria prontamente si offerse; il cui essempio seguirono Cinocò Vocosura, e tutte l'altre terre allo'ntorno, saluo, che Osacaia, vna delle più ricche Città dell'Oriente; & la più illustre, senza fallo, di tutta l'Isola. la quale, molto di se medesima, e delle sue forze, confidandosi, fece ad Ezonlom d'arrendersi niego. E' Osacaia terra libera, & piena di popolo innumerabile; così copiosa de' beni della fortuna, che tutti per

costante haueuano, oltre a mille mercatanti hauerui, così danaiosi, che, chi, di essi, men ricco era, giugneua a trenta mila fiorini d'oro; ma ve ne haueua, chi possedeua facoltà incredibile. mantiene questa Città trè mila fanti forestieri, eletti, a pruoua, dalle prouincie più guerreggieuoli, à quali, se fanno loro douere, in riconoscimento del seruigio riceuuto, essi danno grossi stipendi, & magnifici, & ricchi duoni fanno loro: dà quali tirati molti caualieri, chiari per sangue, & per valore assai souente vengono, di grado, a seruire a questa Republica; ma è loro vietato l'entrare nella Città, se non se alcuni pochi, pè bisogni loro, e di rado: così ingelosiscono essi della loro Signoria. Ma, Ezonlom, veduta la Terra fortissima, fatto ricordare a gl'Osaciani le perpetue vittorie de' Chinesi, & le tante Terre, che intorno intorno fatto haueuano le commandamenta, hora, che si vedeuano il destro, & che poteuano à benignità recare i Chinesi, gli consigliaua a non volersi mettere in sù l'ostinarsi; & poi, senza prò, alla fine, dolersi, & piagnere amaramente la commessa follia. furono, queste, & altre somiglianti, parole, gittate al vento: & non fruttarono nulla: perche parue ad Ezonlom, che, di presente, vi si ponesse l'assedio, & si tenesse molto stretta: & così fu fatto. Erano in Osacaia, di più de i trè mila stranieri, venti mila soldati della Città, altrettanto, ò più, valorosi in arme, che in buona parte dell'Oriente si fossero potuti truouare; come quelli, che, tolti dal seno delle madri loro, sono, dà' Maestrati della Città, cresciuti, ne' luoghi publici, & in tutte l'arti, ch'a bene nati huomini, & à soldati si conuengono, con somma diligenza, ammaestrati: Onde, di rado, ò non mai, ci si vede, per le vie publiche, alcun fanciullo vagando andare; & per miracolo s'additerebbe, quantunque di tenera età si fosse,

se, chi d'alcuna sozzura se stesso bruttasse: ma, quello, che è sommamente da commendare, si è vna schiera di mille sol dati, oltre a tutt'altri, aitanti della persona, & da molto, i quali le spiritali bellezze, gl'vni degl'altri, ottimamente conoscendo, di vicendeuole, pudico, amore così tenacemente si amano, che, in niun luogo abbandonandosi, stimano, via più che la propria, la vita dell'amico; & la costoro vnione valeua, & faceua tanto profitto, che si credeua, dalla più della gente, che, per la costoro opera principalmente, auenuto fosse, che, nelle battaglie, raro, ò nessuno, era rimaso al di sopra contra gl'Osacaiani. Hora, ad Ezölom, varij pensieri erano entrati nell'animo, che forte il noiauano: perche, parte egli comprendeua la malageuolezza del pigliar vna Città così forte, & così ben guardata; & parte vedeua, ch'ogni dimora, la quale poca essere non poteua, ch'egli, in quello assedio, facesse, era per iscemargli del credito assai, & forse hauuto risguardo alla vanità, & inconstanza de' Giaponesi, per fare, ch'ogni sua credenza, la quale, con le vele alte, correua prosperamente al porto, rompesse, perdendosi: il leuarsi poi da hoste da quella Terra, già tentata da lui, gli recaua biasimo, & vergogna immortale; oltre a chiudergli l'entrata, ch'egli s'haueua, così felicemente, aperta al con quisto di tutta l'Isola. Mentre Ezonlom si daua così malinconia, & staua in pendente di ciò, che far si douesse, nacque dallo'ngegno di Vitei, frutto, che vsato a luogo, & a tempo, può parere non di così maluagio sapere, come molti si sono fatti a credere, ch'egli sia, & ciò fu l'artiglieria, l'vso della quale, perche più biasimare si debba, che delle spade, e dell'altre armi, non sò io certamente vedere; onde, fauole di sciocche femine, e di fanciulli, mi paiono le coloro voci, ch'affermano, il demonio, di così crudele, & rea cosa essere

stato

ſtato lo trouatore. perche, chi eſtimò giamai, colui douerſi vituperare, che a difeſa di ſe ogni ſuo sforzo apparecchiando, altri con vno coltello vccida? ò chi, difendendo la patria, gl'aſſalitori di quella con l'arco tolga del mondo? certo, niuno vi hà, che io mi creda, così materiale, & groſſo, che ciò preſumeſſe di dire. che, ſe niuna riprenſione può cadere in queſti tali, che ricordati habbiamo, quelli, ch'vſano l'artiglieria, a gran torto, ripiglieremo: onde ſi pare, che, non chi trouò l'artiglieria, nè chi l'adopera, ma, chi male l'adopera, ſi debba incolpare. Intanto, che Vitei s'ingegnaua d'auanzar ſua impreſa nel lauorio nouello, venne, ad Ezonlom, vno Araldo dalla Città, a sfidar di battaglia, per la vegnente mattina, trè de' più prodi, & gagliardi caualieri dell'hoste, da parte di trè caualieri ſtrani di quelli dentro; per non iſtare così neghittoſi, & ſcioperati; per tal conueniente, che, l'abbattuto di lancia, non poſſa più oltre combattere, ſe non quanto fie a grado al vincitore: ne altro, guiderdone alla vittoria ſeguitar debba, che l'honore; il quale, eſſendo la maggior coſa, che ſi dia a gl'Iddij, e di cui niuna ve ne hà, della quale più l'huomo vago diuenga, come di quella, a cui tutti i beni eſterni fan luogo; & ch'è il proprio premio di chiunque, valoroſamente operando, ci viue, pare, che a quello ſi debba contento ſtare; nè, al magnanimo cuore, lecito ſia di più oltre, deſiderando, paſſare. Tenne lo'nuito Ezonlom, ſeco ſteſſo marauigliandoſi forte dell'ardimento, della grandezza dell'animo di que' caualieri; &, ne gli venne gran voglia di ſapere, chi eſsi foſsero: perche, da molto riputandogli, pensò conuenirſi molta cautela hauere a non laſciar'vſcire a campo, contra quegli, huomini d'ogni conditione, ma douerſi, coſi grande impreſa, mettere in mano di caualieri d'alto affare. Et qui-

quiui, fattosi incontanente recar'vn vaso, & postoui dentro i nomi di venticinque, i più pregiati, caualieri di tutto l'essercito, per veder'a chi toccasse in sorte la Zuffa contra gli strani caualieri, furono tratti dell'vrna, Lizolib, Comombul, e Lodzolod; & appresso Frindimor, Gronerib, e Dolzorim; oltre à quali vscirono, Diadazolim, Neocoloz, & Branzolab; &, quello, che merauiglia fece ad ogn'huomo, vennero fuori, ad vna, Vitei, Linchieone, & Agutzi; di che presero tutti buono augurio, giouando loro, perciò, di sperar bene della riuscita della tenzone. L'aurora già cominciaua, accostandosi il Sole, a cambiar, in rancio il vermiglio colore, quando Iolao, Cleonimo, & Acrotato, che così si chiamauano i trè Caualieri estrani, vscirono della Città, accompagnati da molti nobili huomini, & coperti di così belle, & ricche armature, & così leggiadri, e destri, che mostrauano di douer'essere perfetti Guerrieri. Ma, non furono i caualieri Chinesi, à quali, in prima, del giostrare toccaua la volta, pigri, nè lenti, di muouere, poiche le trombe suonarono, contra gli strani, molto nel sembiante animosi; ma, tutto che valorosamente operassero, eßi nondimeno, tutti e trè, furono, ad vn tempo, abbattuti da gl'Osacaiani: a' Chinesi caduti, sottentrarono subitamente gl'altri trè, nè fecero punto mostra migliore, che fatto si hauessero i primi, non senza stupore, & ramarico de' Chinesi, di tal accidente. Ma, eßendo dallo stesso valore, stati in terra posti gl'altri anchora, Vitei mandò dicendo a gli strani, che, hauendo eßi faticato fino a quella hora, assai, a lui parea, ch'eßi fossero per fare gran senno, a dare alcuno indugio, alla nuoua giostra, & ricogliere spirito. a che, esi, humanamente risposero, molto ringratiandolo del cortese consiglio, facendogli a sapere, ch'esi non haueuano d'alcu-

na posa bisogno; &, qualhora in piacere gli fosse, se essere; di giostrare, apparecchiati. Il che sentito da Vitei, mosse, con la solita francheZza d'animo, contra i nimici. Hor, chi potrebbe mai dire, come la gente steße attenta a vedere gl'auenimenti di quella mischia? veramente il silentio fu grande sì, che non vi haueua, chi osasse alitare, ò aprir la bocca, non ch'altro. Ma, Vitei spronò contra Iolao, che gli parue il principale trà que' Cauaglieri; & il somigliante fece Iolao contra lui, & ferironsi di forza, amenduni negli scudi, si, che, i loro caualli, posero le groppe in terra, ma, dalla mano, e dal piede de' guerrieri aiutati, incontanente si rileuarono. gl'altri Caualieri giostrarono similmente di pari. Hora, tornarono, di piana concordia, i Caualieri a giostrare, &, hauendo corso infiniti arringhi, senZa poter fare, l'vn sopra l'altro, souerchio, fu il primo Iolao, che, pieno di marauiglia del gran valore di Vitei, lo miraua, a dirgli; molto mi sarebbe caro, Signore, come io ho voi truouato il miglior feritor di lancia, ch'io habbia veduto giamai, cosi di poter dire il somigliante anchora di voi, quanto alla spada, tutto che, senza altra esperienza farne, io porti fermißima opinione cosi essere, che voi vagliate non meno nell'vna cosa, che nell'altra. al qual Vitei, già innamorato forte della prodezza di lui, benignamente rispose, niuna cosa hauerui, per grande, & difficile, ch'ella si fosse, ch'esso non fosse presto di farla, per amor di lui, non che il combattere, ch'essendo egli huomo d'arme, doueua essere suo proprio essercitio. & cosi, di pari consentimento, tratte le spade, si cominciarono a dar'i maggiori colpi del mondo, con tanta fierezza, che quiui non era cosi sicuro huomo, cui quelle horribili percosse, non mettessero paura; & era lo strepito cosi grande, ilquale, dalle percosse

armi, vsciua, che, non che due caualieri, ma si parea, che le migliaia ne trattassero l'armi, essendo, ogn'huom, pieno d'incredibile stupore, come, due caualieri tanto honorati, & valorosi, chenti loro parea, che essi fossero, & senza pari, combattessero l'vn l'altro, con si aspera contesa, che, per molto, che faticassero, &, le forze si mettessero grandi, & da questo, & da quello, per abbattersi, non si potea discernere chi, della pugna, hauesse il migliore. ma, facendo, la sera, sembiante di licentiar' il giorno, fu il primo Vitei a dire allo strano, Signore, che farem noi, hora, che, la notte importuna, l'aere nostro annera? a cui l'estrano, quello, che ui sarà in piacere. Soggiūse Vitei, poiche la battaglia, frà noi, fatta a vostro senno, & a vostro volere, è fornita, io confidandomi nel molto amore, che, la uostra virtù, & franchezza mi sforza a portarui, vengo, liberamente, a chiederui vn dono, rendendomi certo, che non me ne farete disdetto. Et, chi sarebbe mai, così zotico, ò duro, disse Iolao, che dicesse di nò, di cosa, ch'egli chiedesse, ad huomo di tanta eccellenza, che, per quanto m'è hoggi paruto di comprendere, io estimo, che voi siate il fiore di caualleria; & perciò, commandate, che, fermamente, non m'imporrete cosa, per malageuole, ch'ella si sia, ch'io non la faccia, di grado, per essere nella buona gratia di voi, nella cui Signoria io sono acconcio di rimanermi, fin c'haurò vita. Ringratiò Vitei il caualier molto, le cui voci egli vedeua di singolar' affetto impresse, e dissegli; saprete, che quello, di che piacciuto vi è di farmi dono, si è, che voi siete mio hoste, per quanto vi piacerà, insieme co' vostri compagni, & non si potendo ciò ottenere, per lungo spatio, sia per trè, ò quattro giorni almeno; poiche, hauendoui conosciuto, con mio molto affanno, & pena, in guerra, mi giouerà assai più di conoscerui in

pace, & in consolatione. Ciò detto, senza attendere altra risposta, si fu ad abbracciare il caualiere, con molto affetto, dal quale fu altresi gratiosamente raccolto; & , appresso, fatta molta festa a gl'altri due, di brigata, se ne ritornarono a i padiglioni; hauendo prima, Ezonlom, pregatone dal figliuolo, fatta andar', per tutto l'essercito, vna grida, che si sospendessero l'armi, infino attanto, ch'altro non si commandasse; & essendo, con molt'altri, andato il supremo Maestrato della Città, a far compagnia a Iolao, per honorarlo, fino a gl'alloggiamenti, furono, da Vitei, & dagl'altri Baroni Chinesi, con dolce forza, costretti a essere a parte con Iolao, & co' compagni, della cortesia, che loro intendeuano di fare; & hauendo, a gli Osacaiani, mandato significando ciò, che fatto si era, ne sentirono, tutti merauiglioso piacere. Quindi essendo Vitei, con quella nobile compagnia, andato a truouar' il padre, dopo l'iterate liete accoglienze, Iolao, volto verso Ezonlom, noi, disse, Signore, siamo trè caualieri, venuti, si come io estimo, di ben lontano paese, per essere, come stati siamo, fatti prigionieri dalla bontà nell'armi, & dalla cortesia di questi vostri caualieri, (mostrandogli Vitei, co' compagni:) & veramente mi sento io, per molti beneficij riceuutine, tenuto a gl'Iddij, ma, di niuno più, che del presente seruaggio, dal quale tanto di bene me ne dee seguire. Io, Signor Caualiere, rispose Vitei, sono il prigioniero, & il seruo, soprafatto, & vinto dalle tante, & così illustri vostre virtù: e di vero egli non vi hebbe mai seruo, cui tanto fosse cara la libertà, come a me aggrada questa nouella catena, la quale voi, con la vostra bontà, rendete così leggiera, che, non ch'ella mi graui, ma, prendendo argomento dal bene, ch'in portandola, hora, che m'è recente incarco, mi par di sentire, di douer viuere lieta,

& con-

& consolata vita confido. Ezonlom sentì molto piacere della cortese tenzone de i Caualieri; & volto verso Iolao, gran tiranna, diss'egli, Signor Caualiero, è la virtù, se però di così dire mi si conuiene; & che ciò vero sia, vedete, come, in poco d'hora, voi habbiate fatti vostri prigioni, non pure questi trè Caualieri, ma tutti questi Signori, che qui dattorno vedete, de' quali tutti, e del Generale istesso di questo essercito, e de gl'animi loro, hauete fatto, col vostro valore, felicißimamente, rapina; & hora, presi ancho gl'alloggiamenti, parsi, ch'altro a far più non vi resti, che rizzar'i trofei, se, di già, com'io auuiso, voi non gl'hauete, molto più nobilmente, rizzati ne' nostri cuori, de' quali trionfate dolcißimamente. Questo detto, preso per mano Iolao, tempo è, disse, che questi Caualieri, c'hanno, hoggi, trauagliato tanto, si disarmino, & si rinfreschino, &, così dicendo, menatigli ad vno ricchißimo padiglione, & realmente guernito, fece loro spogliar l'armature, &, con ottimi confetti, & pretiosi vini, confortatigli, con esso loro entrò in piaceuoli ragionamenti, fin che del cenare l'hora venuta fosse. Ad Ezonlom, & a tutti, pareua, che, i Caualieri estrani, & ispetialmente Iolao, ch'eßi, per l'honore, dagl'altri fattogli, auisauano essere il principale, fossero i più leggiadri, costumati, & compiuti, in ogni qualità, ch'ad honorato caualiere s'appartenga, che loro, perauentura, parisse di hauere veduto giamai. Agli strani, d'altra parte, era diuiso, che i Caualieri Chinesi fossero di troppo più alto affare, e di maggior eccellenza, ch'eßi di leggieri non haurieno creduto prima; ma, quello, che loro porgeua inusitata marauiglia, era, il vedere, in Ezonlom, & in Vitei, somma cortesia, & piaceuolezza, mista con grauità; virtù, che di rado si fanno vedere congiunte in vn solo. ma, venuta l'hora del-

la cena, data l'acqoa alle mani, furono ad vna mensa, messi Ezonlom, il Maestrato di Osacaia, & i sei giostranti, & gl'altri, secondo i loro gradi, ad altre tauole, & quiui di pretiose viuande, e d'ottimi vini, ordinatamente, & molto alla grande, seruiti furono, senza mancarui nulla di ciò, che a conuito de grandissimi Rè esser suole. Poi che il mangiar hebbe fine, leuate le tauole, a varij, & gratiosi ragionamenti si diedero. ma, parendo ad Ezonlom; che già buona parte della notte passata fosse, auisando, i caualieri essere stanchi, nè parendogli tempo di chiedergli, chi essi fossero, nè altro di loro affare, posto, che, senza fine, egli ciò di sapere desiderasse, riserbando tale dimanda a migliore hora, pregata loro la buona notte, e dato ordine, come i Vosacaiani hauessero buono, & horreuole hostello, hauendo, insieme col figliuolo, circondato gl'alloggiamenti, & visto il tutto star bene, & a ordine s'andò a dormire. la mattina poi, per tempo, leuatosi Vitei, & con esso lui Linchieone, & Agutzi, andarono al padiglione di Iolao, ilquale altresi, co' suoi compagni, truouaron leuato, &, salutatisi cortesemente l'vn, l'altro, come a Iolao piacque, verso il padiglione di EZonlom, si dirizzarono, & colà peruenuti, lui truouarono intorniato da molti caualieri, che della giostra del passato giorno, & della prodeZza degli strani, teneuan sermone. Ezonlom, veduti i caualieri, si fece loro incontro, & benignamente gli ricolse, mettendogli in varij, & piaceuoli ragionamenti. appresso, montati a cauallo, & con esso loro il Maestrato di Osacaia, volle Ezonlom, ch'essi vedessero l'essercito, artificiosamente schierato. della cui vista tutti, ispetialmente i caualieri estrani, si fattamente appagati si tennero, ch'affermaron più volte, se non hauere si bella cosa veduto giamai; restandone molto sospesi gl'Osacaiani,

per

per quello, che ne potea seguire alla loro Città. ma, venuta l'hora del desinare, & messe le tauole alla reale, con l'ordine della sera dauanti, si posono a mangiare; & furono, si splendidamente, & con tanta magnificentia, seruiti, che non si potrebbe, di leggieri, spiegar con parole. finito il mangiare, essendosi fatto alcun silentio, Ezonlom, voltatosi verso Iolao, piaceuolmente, gli disse, Caualiere, io, fin hora, non ho voluto ricercare di vostro essere, nè di questi caualieri, alcuna cosa; ma, non potendo, più lungamente, rattemperarmi, vengo caramente a pregarui, che, tanto di gratia, mi venga fatta, da voi, che noi sappiamo, chi voi, & questi vostri compagni siate: nè dee questa dimanda, parere importuna, nascendo da desiderio di conoscere persone di tanto merito, quanto si è compreso da tutti, esser in voi. l'esser mio, rispose Iolao, tanto conoscitor non sostiene; ben deono questi caualieri, che meco sono, essere conosciuti, in ogni parte, doue il vero valore s'apprezzi, & la virtù, perche sel vagliono. pur nondimeno, poiche così v'è in piacere, e, dal mio dire, potrei, perauentura, cauare, oltre all'vbbidirui, alcuno vtile consiglio a' fatti miei, io, di mia conditione, qualche ella si sia, non sono per asconderui nulla. &, quì fatta alquanta sosta, così cominciò a dire. Orithia, Reina delle Amazoni, è mia madre, & partorimmi sù la riua del chiarissimo fiume Thermodoonte; doue nato, fui, nō fatto vccidere, come, ꝑ antica usāza del paese, di que' fanciulli adiuiene, che senza de i padri sono, ma serbato in vita dalla Reina, più tenera di me, che l'altre madri, in que' regni, de i loro figliuoli, non sono; & peruenuto all'età di trè anni, fui mandato in Persia, à Cambise Rè, ilquale, con mia madre, di molta amicitia, era congiunto, come quello, che, di danari, e di genti, non vna volta, ma

molte,

molte, contra i Medi, & gl'Aßirij, era stato soccorso da lei; & ciò ella fece ad antiueduto fine; acciò che quel sauio Rè, mi crescesse nella piazza, chiamata da loro la libertà, secondo gl'ordini, & le leggi della Persia, le quali sono, senza fallo, le più giuste, che si sappiano, hoggidì, essere in alcuna parte del mondo; e delle quali io volentieri alcuna cosa direi, se non, che, troppo, mi dilungherei dal principiato camino. Hora, essend'io giunto a i sedici anni della mia età, parendo al Rè, ch'io foßi a sofficientia adusato alle leggi, & a' costumi de' Persi; &, vedutomi di persona grande, ancorche di anni tenero; & parendogli, ch'io fosi atto a durar'ogni fatica, hauendomi donato molti doni, e trà gl'altri vna armatura cosi fina, che a pena, che io mi creda, ch'altra tale se ne truouaße, con bella, & honoreuole compagnia mi rimandò alla Reina; alla quale inuiò etiandio molti ricchi, & pretiosi presenti. Giunto vicino alla Cappadocia, licentiai la compagnia datami dal Rè, douendo, al segreto, andare, secondo l'ordine datomi, per lo diuieto, che, di viuere trà le Amazoni, dalle loro leggi, vien fatto a' maschi, di quantunque alto affare si sieno, & comunque nasciuti. così, caminando solo, di notte tempo, me n'andai, non alla Città di Chadisia, posta nel paese di Themiscira, doue, per lo più, la Reina dimorar solea, ma, di ordine di lei, ad vno suo palagio, lontano trè miglia dalla Città, doue la Reina, hauea in costume, in tempo di pace, di venir talhora, con poca brigata, a diportarsi. quiui, nascondendomi a tutt'huomo, stetti, aspettando la venuta della Reina. la quale giunta, & con materna pietà riceuutomi; e di molte cose, & del Rè, & di me, hauendomi dimandato, quando tempo le parue, presomi per la mano, passo innanzi passo, & d'vna camera, in altra, valicando, mi hebbe condotto ad vna pic-

*ciolaporta, la cui chiaue, non volendosi, di quella, in alcu-
na persona fidare, ella, del continouo, portaua seco; &, en-
trato dentro, vidi, nel mezzo di quella stanza, che grande,
& bella era molto, vna tomba, & sopraui vna grossissima
pietra, più che la neue bianca, di marmo, da me non cono-
sciuto, ma secondo il mio giudicio, vago, oltre ogni crede-
re, & pretioso; &, per quello, entro, correano, per lo lungo,
& per lo trauerso, alcune linee, di lucidissimo oro, che l'a-
dornauano mirabilmente. quiui, la Reina, figliuolo, mi dis-
se, egli ti conuiene, per viua forza, leuar quella pietra, la-
qual cosa non sò come fatto ti verrà di recare ad effetto, per
essere ella, fuori d'ogni misura, graue, & ponderosa. ma il
bene, che te ne dee seguire, leuandola, è grande, senza com
paratione: alla quale io, riuerente, risposi, che, posto, ch'io
fossi di picciole forze, io nōdimeno, per vbbidirla, più che per
vtil mio, fatto n'haurei mia possanza. ciò detto, chinatomi
sopra la pietra, & presi in mano due grossi anelli, di puris-
simo argento, che da quella pendeano, la cosa mi venne
così a bene, che, senza troppo penare, come a me parue, heb
bi leuato il sasso, mostrando la Reina di hauere, di questa co
sa, grande ammiratione; &, ad vn'hora, somma letitia.
Hora, l'auello, era vna bella, & ben fatta tauola di porfi-
do, a cui, simile, non mi ricorda di hauere veduto altra
giamai, la quale, maestra mano, tutta, di splendidissime
stelle, d'oro, sparso hauea. sù la tauola, era posta vna figu-
ra, di chiarissimo alabastro, rappresentante caualiero d'al-
to affare, & di granpregio. alla sinistra di lui, era posta vna
spada, la quale mostraua di essere ottimissima; & nella
mano diritta, egli teneua vna carta, la quale, per comman-
damento della Reina, io tolsi, incontanente, in mano,
& l'apersi, & vi lessi dentro queste parole. Poiche tanto*

di

di vigore hauuto hai, che la pietra m'hai, d'addosso, leuata, egli non mi si lascia credere, che tù altro, che mio figliuolo, esser possa: & pche di cercar molti paesi, cõuiẽti, anzi, che tù ritruoui tuo padre, delquale io sono imagine somigliãtissima, & varij accidẽti, e tutti pericolosi ti possono auenire, per essere il uiaggio lũghissimo, percioche Indiano è colui, di cui tu sè figliuolo, &, in India, douẽdol truouare, ti fiè d'andar bisogno, io auuiso, che, p difesa di te, vopo ti tornerà di portar, cõ teco, questa spada, laquale, tù, à lato mi uedi, ch'è delle migliori, ch'al mondo sia; &, perche, non ti esca di mente, il lungo camino, che, desiderando, come ben dei, di veder tuo padre, a far ti resta, fa di hauer teco medesimamente quelle scarpe, che tù, à miei piedi, poste, puoi vedere. habbi cura di operare secondo la virtù; &, la paura, & riuerenza degl'Iddij, sieno sempre dauanti a gl'occhi tuoi. il valor di tuo padre, e'l tuo, senza fallo, ti daranno modo di truouarlo; & a Dio t'accommando. Letta questa carta, patend'io grandissima voglia d'intendere, chi fosse mio padre, alla Reina mi volsi, &, caramente, la pregai, prego sopra prego aggiungendo, che le piacesse di manifestarmi, qual che egli si fosse, mio padre: il che ella, in niuna guisa, dir volle; affermando, più volte, se hauere fatta promissione a colui, di cui io era figliuolo, di mai non palesar questo fatto a persona del mondo, se non quanto a lui fosse in piacere. ma io, meno potendo tenere a freno il desiderio, quanto più a lui parea di perdere la traccia di ciò, ch'egli bramaua, dissi alla Reina, ch'io era disposto di non dar'à miei passi mai sosta, infin'attanto, che non mi si facesse aperto, di cui io nato fossi; &, che, la mattina vegnente, come prima ci hauesse recato il giorno l'aurora, sarei entrato in camino, per tal conueniente, che ciò si facesse con buona gratia di lei, & che

io,

io, con la sua benedittion, mi partissi. sorrise, piaceuolmente, la Reina, & mi disse. Io vorrei, figliuolo, che, tuo padre, quella parte, di te, mi facesse, che, come madre, che ti pur sono, parmi di meritare; ne voglia, egli solo, tenerti intieramente. chi crederebbe mai, che tù, dimorato tant'anni, da me in disparte, non a pena giunto, & a fatica, da me, guardato, habbia fatto proponimento di partirti? che potrebbe dir, persona discreta, di questo fatto? certo niuna altra cosa, se non, che, l'amor, che tù mi porti, è molto poco, per rispetto di quello, che io porto a te, ch'è grandissimo. Questo detto, presomi per mano, quando sarà tempo, ti si darà, disse ella la licentia del partire, che tù mostri tanto di desiderare: in tanto pensa di darti sopra la letitia; & la malinconia, & il pensier gitta via, & confortati; di quì a trè giorni s'ha a far vn gran torneo, quì nella Città di Chadisia, nel quale io intendo, al tutto, che tu ti truoui, per alcuna cosa vedere di tuo valore, del quale, & insiememente di fortissime armi, egli ti conuerrà, senza fallo, di essere ottimamente prouisto, percioche, da guerriere, oltre al credere, di chi vedute non le ha, terribili, & gagliarde, sarai combattuto; & perch'io intendo, che tu ti occulti, sì, che, da alcuno, conosciuto non sia; si andrai tù, al torniamento, vestito a perso, come l'vna delle schiere, che due ve n'haurà, senza più, nel torneo, andrà parimente vestita, & che sie la schiera reale; la quale guiderà vna mia sirocchia, prò nell'armi, & da molto. essendo, allo'ncontro, conducitrice dell'altra, vna, pur mia parente, ardita, e di gran cuore. Non furono troppe parole bisogno ad inuogliarmi di questo fatto, perche, io dissi alla Reina, che, qual che io mi fossi, io haurei sommamente studiato di operare quello, ch'io haueßi creduto essirle a grado. Queste cose così,

frà noi, diuisate, come alla Reina piacque, entrammo in una bene ornata, & spatiosa sala, guernita delle più belle, & più ricche armature, che occhio vedesse mai; le quali, appese, pendeano, da ogni lato delle dipinte pareti; & ve ne hauea vna, trà l'altre, che, posta in luogo alquanto più alto, mostraua, che di maggior pregio fosse d'ogn' altra; alla quale auicinatomi, vidi che vi stauano scritte, in lettere d'oro, queste parole: Ciò sono, Armi di Marpesia; *& , comprendendo, la Reina, ch'io era diuenuto, sopra modo, vago di quelle armi, dissemi, tù dei sapere, che, quest'armatura, fu della prima Reina delle Amazoni, la quale fu inuitta, & franca sì, che, non pur trà le femine, ma nè trà gl'huomini, ella non hà hauuto, nè haurà, che io mi creda, mai pare; &, si come, ella, di forza, e d'ardimento, auanzò, di gran lunga, tutt'altre persone, così quest'armi, s'io non sono errata, trapassano, in bontà, & leggierezza, quante armi furono mai fabricate, ò saranno. hora, egli mi piace, che, il giorno, che tù andrai a giostrare, tù le vesta, acciò, che tù ti possa, dar' vanto d'hauer indosso hauuto le più perfette armi, in ogni loro qualità, che si truouino. dette queste parole ella spiccò quell'armi, & volle, ch'io le vestisi; lequali, a mio dosso fatte pareano; & così lieui, ch'a me non era diuiso d'hauerle intorno: delle quali cose io mi merauigliaua forte, & dicea, frà me stesso, fermamente, se queste armi, così son buone, come nella prima faccia dimostrano, egli non vi hà tesoro, che quello vaglia, che elle vagliono. ma, poiche di quelle mi fui spogliato, mi diedi a mirar l'altre armi, che ve ne hauea di estranie, & di bizarre, in gran copia, ch'erano tutte, secondo, che la Reina mi veniua dicendo, state, combattendo, tolte a diuersi Rè, & Signori grandi, prodi huomini in guerra, per mano di Marpesia, fuor*

ch'vna armatura, che fu della tanto famosa in prodezza, & in cortesia, Reina Lampedo, così forte, & lieue a portarsi, che di poco fallaua, che non agguagliasse l'armi della Reina Marpesia. finiti questi ragionamenti, di quelle camere, ci partimmo, rimanendo io con molta marauiglia di ciò, che veduto haueua; & aspettando, con sommo desiderio, il giorno, al torneo, destinato. il quale venuto, la Reina, per attenermi la promessa, commandò, ch'io fossi, dell'armi di Marpesia, armato; hauendo ella fatto credere, ad ogn'vna, ch'io giouane donna fossi, non mica nouella nel mestiero dell'arme. S'armò altresi, la Reina, dell'armi di Lampedo; ma ella non sostenne, in alcuna guisa, ch'io, la buona spada della tomba, meco recassi, affermando se ottimamente sapere, come quella spada diuorasse, non che fendesse, le carni degl'auersari; & ciò fù, veramente, con sanio, & opportuno consiglio, per quello, che, poco stante, poi, si vide seguire. Hora, essendosi, la Reina, accompagnata dalle principali delle Amazoni, tutte in vista, oltra ogni credere, signorile, & superba, messa a camino, non guari di via andati fummo, che, ci attrauersarono la strada sei caualieri, senza stima, ricchissimamente armati, e, nell'aspetto, feroci; vno de' quali, fattosi auanti, con alta voce disse, perche noi auisiamo, che voi andiate alla giostra, se vi è forestiera alcuna, trà voi, prima, ch'ella entri nella Città, le conuerrà di osseruare l'antica vsanza, ch'è di dar manifesto segno di valore, con la lancia: onde ella degnata sia di essere della nobile, & honorata compagnia delle giostranti. sù'l finir di queste parole, io, come forestiera, corsi a gl'occhi di tutta la brigata; & la Reina mi disse, ch'io facessi di non guastar l'vsanza, & m'ingegnassi di mantener mia ragione, che, senza dubbio, Marte haurebbe fatto prodezza

a rimuouere da me ogni impedimento, onde si facesse palese la mia franchezza. Vdito il commandamento della Reina, non volli altro sperone, ma muouendo, a gran corso, contra que' caualieri, l'vn dopo l'altro, assai facilmente, come a me parue, gli misi in terra, de' loro caualli, & , per lo graue scoscio, tratti di se medesimi, sì, che penarono buona pezza, prima, che, il cuore, le perdute forze rendesse alle loro sopite membra, & che in se ritornati fossero; intanto, la Reina commandò, che gli scudi, de i vinti, secondo il costume del paese, dati mi fossero, per segno della vittoria; il che fu fatto non senza, ne' loro cuori, alcuna puntura d'inuidia sentirne parecchie della compagnia. Ma, tosto, ch'entrassimo nella Città di Chadisia, & ch'io vidi la bellezza incomparabile degl'edificij, le superbe torri, le spatiose piazze, i magnifici tempij, le vie diritte, come strali, le vaghe loggie, gl'ampi theatri, le bellissime fontane di marmi, non visti altroue, & la frequenza delle persone, io mi sentì di me medesimo torre dalla marauiglia; & reputai, presso che, da nulla, Susa, & Babilonia, a petto a questa Città.
Hora, giunti in piazza, essendosi, la Reina, posta in luogo eminente, com'ella volle, si diede alla giostra cominciamento; la quale fu, senza fallo, magnifica, & grande: ma come che vi si facessero cose, degne di esser hauute sempre nella memoria, delle giostranti non vi hebbe alcuna però, se io non sono errato, che, a gran pezza, quello valesse, ch'vna nipote della Reina; la quale, ancor d'anni acerba, fece, in picciolo spatio, quel giorno, acquisto di chiarissimo nome, e d'vna fama, che non rimarrà, che io mi creda, oscurata giamai. perche, tutto che da valorosissime guerriere le fosse fatto contrario, ella nondimeno, con non più vdito valore, vinse la pruoua. Fornita la giostra, io, che, a niuna altra

tra cosa più, volto haueua il pensiero, che alla partita, tanto sollecitai la Reina; ch'ella pur mi diede commiato; ond'io, & questi due caualieri, sotto mentite larue di femine, ci mettemmo in camino; e, dopò varij accidenti, alli quali contare, senza che sarebbe di souerchio, troppo più tempo bisognerebbe, che non si pare, che habbiamo al presente, di paese in paese, e d'vno in altro lito passando, da infinito mare combattuti, &, ben mille fiate, per perduti tenendoci, come piacere fu degl'Iddij, a questa Isola capitammo, doue voi, per nostra buona ventura, truouati ci hauete.

Qui fece fine al suo ragionamento Iolao, non senza grā dispiacere della valorosa brigata, attendendo tutti quello, ch'egli più auanti douesse dire. ma, Ezonlom, al quale nuoue cose si volgean per lo petto, di Iolao, & delle cose, dette da lui, malageuolmente questo importuno silentio sostenendo, riuolto a Iolao, deh come ci siete, caualiero, diss'egli, così venuto meno de' vostri tanto gratiosi ragionamenti? de' quali, senza dubbio, noi, la vostra buona mercè, ci prometteuano molta più douitia, che non si pare, che piacciuto vi sia, che fare doueßimo; e di vero, posto che, de' miei dì, io habbia vdito raccontare di molte cose, & piene di marauigliosi auenimenti, egli non mi corre per la memoria di hauerne alcuno vdito giamai, che tanto di piacere mi recasse, come il presente; perch'io, caramente, vi priego, s'esser può, che non ci siate scarso del dire. ispetialmente veggendosi, che voi, in vn passo, varcate infinito mare, e tanti paesi, & varij accidenti. le quali cose, come a me pare, non si deono passare con taciturnità, in niuna guisa. Mentre che, Iolao, s'apparecchiaua alla risposta, entrarono nel padiglione, dodici caualieri di Osacaia, senz'arme, li quali, hauendo fatto riueranza ad Ezōlom, furono a Iolao, & lui, con grandissima

ſima inſtantia, richieſero di entrare nella Città, la quale, in quel punto, haueua, molto, del ſuo conſiglio, biſogno; à che acconſentendo, ſubitamente, Iolao, & impetrata perciò, licenza da Ezonlom, ma, per tal conueniente, che, i ſuoi compagni, aggiugneſſero alla hiſtoria, da lui recitata, quel tutto, ch'egli, qual che ſtata ſe ne foſſe la cagione, tacciuto haueſſe, andò nella Città. Erano, in Oſacaia, due famiglie, l'vna chiamata di Voarì, & l'altra d'Itcù; lequali, per gentilezza di ſangue, per ricchezza, & per potenza, erano di gran lunga, le prime della Città; ma, come ſuole auenire, per lo più, che l'altezza degli ſtati, dall'alterezza, non ſi ſcompagna, n'erano gl'huomini, d'amendue le famiglie in tanta ſuperbia ſaliti, che, molte volte, non haueuano dubitato di mettere, in periglio, la patria; &, ſe non, che Gorozaimon, huomo di ſomma auttorità, appò gl'Oſacaiani, mentre viſſe ſi fattamente ſeppe, con incredibile prudentia, temperare, le ſtrabocchevoli voglie de' giouani, di queſta parte, & di quella, eſſi haurebbono la Città, ſenza dubbio a peſſimo partito recata, ma, appreſſo la coſtui morte, furono le diſcordie, & le riſſe grandi, e ſeguironne molte vcciſioni frà loro; e di poco fallo, ch'eſſi non miſero al niente la patria: ma, l'auttorità di Iolao, hauea proueduto, per alcuno ſpatio, ottimo rimedio, quando Tachecaua, e Xengan, due giouani, principali delle due famiglie, molto le bellezze d'vna belliſſima giouinetta, chiamata Zoba, mirato hauendo, amendue, ſenza ſaper l'vn dell'altro, ſi nell'amoroſe panie s'inueſcarono, che quaſi ad altro penſar nõ poteuano, che a coſtei: & eſſendo, Xengan, di notte tempo, andato a truouar la fanciulla, chiamato da lei, che molto l'amaua, come auengono le ſuenture, a quella medeſima hora, vi capitò Tachecaua, il quale, toſto conoſciuto il nimico, &

quel-

quello, ch'era, imaginando, fellone. & pieno di mal talento, seguito da molti, e tratte le coltella, chiamando Xengan maluagio, e traditore, l'vccise. dalla cui morte tanti rumori, e tumulti seguirono, che ne fu la Città sottosopra volta; nè in tanta turbation di cose, altro s'vdiua, che chiamar Iolao; il quale giunto, &, pienamente, informatosi del caso auuenuto, fattisi chiamare i principali, seppe disporre le cose in guisa, col mostrar loro il manifesto pericolo, in che posti erano, hauendo il nimico potentissimo, armato, sù le mura, che, dopo lunga, & ostinata contesa, le passate, & le presenti, durezze de' coloro cuori ammollite, che si sentiuano, per la indegna morte di Xengan, fieramente traffitti, il tutto, con merauigliosa prestezza, hebbe racchetato. Intanto. Ezonlom, vago, oltre, a modo, d'vdir le cose, intralasciate da Iolao, volto a' compagni di quello, egli è disse, tempo, Signori, che voi diate opera alla promission fattami da Iolao, ch'è, ch'io, minutamente, oda, per la vostra lingua, contarmisi quello, che la modestia di Iolao, si come io estimo, nasconder ci volle; nulla tacendo delle preterite cose, poi ch'egli non mi si lascia credere, che varie, & grandi, venture pruouato non habbiate, hauuto riguardo al lungo camino, che fatto hauete. egli ci fie sommamente a grado, rispose Ciro, che cosi l'vno de' compagni di Iolao si chiamaua, il poterui seruire, poiche tanto il valete, ma i sermoni saranno, senza fallo, troppo più lunghi, che non bisognerebbe, & io temo, non souerchio di noia vi rechino, & perciò, da hora, mi ve ne scuso. Di nostra noia, non vi date pensiero, soggiunse Ezonlom, che, per certo, io potrei di po che cose vdire, che tanto mi fussero accetteuoli, quanto il ragionar sopra le cose proposteci da Iolao; si che seruate pur voi il conueniente. Egli è il vero, disse Ciro, che la copia

delle

delle cose, ch'io sono per raccontare, presso che non mi toglie speranza di giugner saluo in porto, nondimeno, chi me ne potrà dir male, ò ripigliarmene, se il commandamento di colui sieguo, al quale disdetto far non mi lece? & quì sostatosi alquanto, con gratiosa maniera, così cominciò a dire. le cose, da Iolao, valorosamente operate, nobilissimi Signori, sono tante, & tali, che, non che, io, quante, & quali, da lui, fatte ne furono, contar mi creda, ma io non spero di ombreggiarne pur picciola parte; nondimeno ci porrò ogni mio studio; & se vi hà persona, che conoscenza di Iolao hauer debba, ò io sono desso, ò nõ niuno: perciochè, da' primi anni, cresciuti insieme, egli non mi ricorda, che, nè poco, nè molto, e' facesse mai cosa, senza di me, fino a questo punto. Della Corte di Persia, doue amendue nudriti fummo, tutto che memorabili imprese vi facesse Iolao, non è mia intentione di ragionar' al presente, restandomi tanto altro, che dire di grandissima lunga più degno d'essere udito, che i fatti quantunque magnifici, & grandi, della Persia, non sono. Dando principio dunque al mio dire dalla giostra di Chadisia, della quale, fuggendo millanteria, presso, che, non si tacque Iolao, dico, che, la nipote della Reina, già fatto hauea tanto d'arme, che, in cui apparisce alcun segno più non vi hauea caualiero, hoggimai più di valore; onde tutta la gente miraua Iolao, dal quale, solo, de' giostranti, della sua parte, pareua, che, la vittoria, alla valorosa guerriera, fosse impedita, ne daua egli alcun segnale di codardia, & perciò, commendando tutti assai, stupiuano d'altra parte, che non muouesse vn' orma, quasi, a lui, nulla toccasse, quel fatto. Ma, la Reina, auisando quello, che era, a Iolao fece, cautamente, sentire, che facesse, senza alcuno indugio, di pagar, suo diritto, alla caualleria, troppo, da lui, per così

lunga

lunga dimora, offesa, ne dubitasse d'affrontarsi contra quella guerriera, posto che figliuola di sua sorella. Non bisognarono, più altre, parole, ad accendere Iolao, già, molto prima, a ciò disposto; perche, spronando forte il cauallo, venne ad incontrar la nobile giouinetta, la quale, non meno volonterosa, gli muouea contra. hora, il desiderio, che'l popolo hauea, di vedere il fin della mischia, mise in silentio profondissimo tutti; onde niun'altro strepito s'udì, che quello de i due giostranti, il quale, fu, senza fallo, grandissimo, & molto simile al tremuoto; ma, i loro caualli, posero, ambi, le groppe sù'l piano, senza essersi, i caualieri, quanto si comprendesse, una sol oncia, piegati a dietro volando le lancie, fatte in minutissime scheggie, al Cielo. hor, la marauiglia, di che s'empierono tutte, & ispetialmente quelle, che più sapeano del valore della guerriera, fu grande, com'esser potesse, che, quantunque valoroso, & gagliardo, le potesse, pur poco spatio, a viso stare? ma, come la Reina volle, i due giostranti corsero molti arringhi, senza potersi, in niente, l'un l'altro, auanzare. fecero, altresi, esperientia del brando, per lunga hora, dando pruoua d'eguale ardimento, e di non più veduto valore. Ma, la Reina, fattigli chiamare amendue, volle, che, a suono di tromba, fossero dichiarati amenduni, valorosi, & vittoriosi, di pare, del torneo di quel giorno, coronando gl'elmi d'entrambi delle frondi dell'alloro, & ornando loro i colli d'una ricchissima catena d'oro, dalla cui bassa parte pēdeua uno smeraldo, d'inusitata grandezza, e dentroui scolpite, da dotta mano, due minute imagini, l'una di Marte, & l'altra di Bellona, in fiero sembiante, & minaccioso, questi, la spada vibrando, & quella, scuotendo l'hasta; le quali gioie erano, senza dubbio, di pregio inestimabile. Furono, i giorni appresso, poi, assai di belle,

& horreuoli feste, e di tornei, quanto si potesse il più, alla grande, fatti; de' quali tutti, a Iolao, & alla nobile guerriera, fu dato il pregio, con sodisfacimento grande d'ogn'vno. Hora, parendo tempo a Iolao di partire, fattone motto alla Reina, com'a lei piacque, trattisi in disparte Iolao, & la guerriera, compagna d'arme di Iolao, le mostrò, come bisognasse celare ad ogn'vno, ciò ch'ella era per douerle manifestare; &, appresso, le venne dicendo, Iolao, non essere femina, ma huomo, & suo figliuolo, da lei, contra le seuere leggi del regno, da souerchia tenerezza vinta, fatto nudrire; & a qual pericolo egli potesse essere, se conosciuto fosse; la qual cosa, la giouinetta, ch'intendente era molto, secondo l'ammaestramento della sauia madre, ottimamente fece. Hora, hauendo Iolao, non senza gran malageuolezza, ottenuto dalla Reina, congedo, impossibile fu, tutto, che la Zia vi accampasse ogni suo ingegno, & ogni sua forza, &, poco appresso, la madre, alla quale, ella, era vnigenita, stornar Hippolita, (tale era il nome della nipote della Reina,) ch'ella non facesse compagnia a Iolao, si forte s'era ella accesa del marauiglioso valor, del cugino. ma, non potendo la virtù della madre contra l'affanno, appresso allo essere isuenuta più volte, vna cosi fiera febre l'assalse, che, in picciol tempo, presso che non l'vccise. per la qual cosa alla figliuola conuenne, se volle in vita, la madre tenere, lasciar Iolao; ma non già la voglia di seguitarlo, si tosto, come n'hauesse il destro. Perche, licentiatici dalla Reina, e detto, ad ogn'huomo, a Dio, ci mettemmo a camino, per andar diritto in Persia; & dopo più giorni, essendo già entrati nell'Armenia, peruenimmo a Pesingara, buonissima terra, & forte, quanto alcuna altra, & quiui albergassimo. Hora, cenando, vi hebbe chi disse, che estrano accidente, per certo, stato era quello

d'Hor-

d'Hormisda, che, lealissimo caualiere, fino a quell'hora, essendosi dimostrato al suo Rè, hora, ch'egli era vicino alla vecchiezza, si fosse condotto, per amore, ad impazzare in guisa, ch'egli, a se medesimo di mente uscendo, & quale fosse lo stato suo da prima, & a quale grado la benignità del Rè l'hauesse recato, dimenticando l'Armenia, ribellato gl'hauesse in gran parte, & hor caualli facesse, & hor naui, per dargli briga, & affanno. Iolao, che forte amaua, il Rè, sentì, di ciò, molta noia, &, conoscendo assai bene Hormisda, molto si marauigliò, di così strano accidente: spesso affermando, marauigliosa, & potentissima essere questa cieca, & furiosa passione, che, con voce honestissima, chiamarono Amore, la quale, di se, toglie altrui, in tanto, che essi, senza fare distintione, dalle cose honeste, a quelle, che honeste non sono, dalle sante, alle profane, per lo più, ferrano i loro ceruelli a ritroso: onde vedesi, bene, & spesso, per le costoro bestialità, & per lo assequimento de' loro scapestrati desii, andarne il mondo, presso che tutto, sottosopra: perche, volendo, partitamente, intender la cosa, ricolse, che Atossa, stretta parente del Rè, che molto paese possedea nell'Armenia, poco tempo dimorata col marito, rimasa vedoua, in Persia, al Rè, tornata era. ilquale, vedutala giouane, & bellissima, nè parendogli bene, ch'ella istesse così, volle maritarla; ma la giouane, non le parendo il marito essere di lignaggio, ch'alla sua nobiltà bene stesse, tutta sdegnosa, disse al Rè, Sire, dunque mi volete voi dare huomo, di sangue oscuro, per marito? già a Dio non piaccia, ch'io si fatto marito prenda giamai. alla quale, il Rè, per tale risposta, forte turbato, disse, dunque, rea femina, hai tu osato di venir contra mio grado, e di far violenza alle sacrosante leggi della Persia? ciò detto commandò, ch'ella fosse

in carcere messa; con animo, che le si desse gastigatoia, quale al suo pazzo ardimento si confaceua; ma, la Reina, che forte la giouane amaua, tanto fece col Rè, che non ch'egli a peggio douer operare, contra di Atossa, procedesse, ma di ciò, che fatto hauea, gl'increbbe; & per contentamento della Reina, le fece, della giouane, e d'ogni sua colpa, libero dono. la quale, di là a pochi giorni, sotto cagione di andar a suo diporto, quasi lo star lungamente racchiusa nocciuto le hauesse, & che non si sentiße troppo bene della persona, se ne venne in Armenia; & quiui, piena di sdegno incredibile, attendendo l'occasione, tutta si diede a ricercare del modo, com'ella potesse dell'onta vendicarsi, che le pareua di hauere, a gran torto, riceuuta dal Rè. nè guari di tempo passò, che fatto le venne di recar'a fine il suo maluagio proponimento; perche, hauendo il Rè mandato Hormisda, con grosso essercito, a ricouerare alcune terre, che, ne' confini dell'Armenia, certi fuorusciti gli haueuano ribellate, & hauendo egli, alla impresa, dato, con marauigliosa prestezza, & felicità, compimento, già stando in tornar'in Persia, gli corse nell'animo vn pensiero, ch'egli estimò douere esser buono, & ciò fu di voler vedere Atossa, anzi, ch'essere al Rè. perche, fatto a sapere, alla giouane, il suo desiderio, & facendo ella sembiante di contentarsene, esso, con pochi, entratosene in Tapura, terra di Atossa, fu da lei, che sagacißima donna è, riceuuto, con molta festa, & fattogli dimestichezza grande, oltre all'vsato. la onde, Hormisda, quasi non prima, & infinite volte, vsando a Corte, veduta l'hauesse, la cominciò, attentissimamente, a riguardare, &, ogni parte di lei, oltra misura, piacendogli, mentre quelle seco stesso, quasi cosa diuina, sommamente lodaua, si sentì nel cuore destar'vn marauiglioso desiderio, di piacer-
le,

le, per lo quale assai ben comprese, se diuenir'amatore di vietata bellezza, se non vi andasse cauto, & guardingo; perche, tentando di far a se medesimo forza, tutto che vi adoperasse ogni argomento, non seppe soprastar a se stesso, & fu vinto; di che fatta la giouane accorta, che, tirata da voglia di vendetta contra'l Rè, altro più non bramaua, poiche le parue di essersi, pienamente, assicurata del nuouo amante, manifestatogli il suo pēsiero, doue la ruina del Rè di Persia, in quanto si potesse per lui, seguir nè douesse, se, & ogni sua cosa, offerse, al suo piacere, apparecchiata. questa conditione, quantunque, ad Hormisda paresse grauissima, &, lungamente sopra pēsandoui, come colui, che ꝑ altro, sauio huomo era, et ne' suoi di molte cose uedute hauea, pazza impresa, et pericolosa la giudicasse, nōdimeno, dal folle appetito, temerario cōsigliero degl'innamorati, guidato, deliberò di farlo; ꝑche, obligata alla giouane la sua fede, cō la medesima destra, cō la quale giurato le hauea leanza, & molto prima homaggio al Rè, hauendole posto in dito un ricchissimo anello, la fece sua moglie. appresso, datosi in sù'l pensare, come cosi gran cosa trahesse a fine, gli vēne imaginato, s'hauesse potuto hauere, dalla sua parte, Farnabazo, huomo di sōma auttorità appò i soldati Persiani, douer, sēza fallo, uincer la guerra: Haueua, Atossa, vna sorella, chiamata Lidia, di marauigliosa bellezza, et posta nell'Aprile dell'età sua, della quale più fiate hauēdola veduta, Farnabazo, in Corte del Rè, si era, feruētissimamēte, acceso; ne essēdo mai stato ardito di farla chiedere al Rè, per moglie, temēdo nō gli ne fosse fatto disdetta, menaua la più dolente, & penosa vita del mondo: le quali cose saputе da Homisda, che grāde amico era di Farnabazo, & segretario antico d'ogni suo pēsiero, cōmunicata la cosa ad Atossa, e truouata Lidia disposta, a quello fare, che la sirocchia volu-

voluto haueſſe, hebbero Farnabazo preſto alle voglie loro: ſolo, che gli ſi deſſe Lidia per moglie; alla qual coſa le due ſorelle s'accordarono, toſto, ch'egli haueſſe fatto paleſe l'animo ſuo nimico al Rè. ma, Farnabazo, che del piacer della bella giouane era men temperatamente preſo, non penò troppo a manifeſtar quale egli foſſe verſo il Rè; perche, hauendo, con varij artificij, & con parlar'accorto, del quale egli era ottimo maeſtro, in brieue, ſtretti a ſuo volere i cuori di tutti i principali caualieri dell'eſſercito, ſeco hauendo Hormiſda, ch'altrettanto fatto hauea co' ſoldati, (da' quali era grandemente amato) quanto Farnabazo, ſotto ombra di veder, come ſi guardaſſero ſicuramente, per lo Rè, le principali fortezze dell'Armenia, entratiui, vi cambiarono i gouernatori, & i ſoldati, mettendoui, in loro vece, huomini di valore, & nella cui buona affettione molto ſi confidauano. appreſſo, datiſi a correre la campagna, per ogni intorno, a molte miglia, ſenza troppi contraſti, coſi ci erano que' due caualieri temuti, in picciol tempo, non pur l'Armenia, ma, preſſo che ogni prouincia, fino uicin di Perſia ſottraſſono dalla vbbidienza del Rè, hauendogli rotti, & iſconfitti molti eſſerciti, ch'eſſo loro contra mandati hauea. la onde, il Rè, quaſi diſperatoſi della ſua ſalute, malageuolmente contraſtaua alle frontiere della Perſia, ne lunga ſtagione ſi potea tenere, ſi era egli al diſotto del nemico, & biſognoſo d'ogni coſa a guerra opportuna; ſenza che le fortezze della Perſia, per le guerre improuiſe; & per altri accidenti, erano forte ſottigliate di frumento, & di vettouaglia. Queſte coſe inteſe, Iolao, ſenza indugio, ſi miſe a camino; &, a gran giornate, caualcando, per la tema non, la ſua tardanza, recaſſe alcuno graue danno, al Rè, prima non riſtette, che, alle frontiere della Perſia, peruenne, doue il Rè, che venuto

to vi era in persona, con molta malageuolezza, contrastaua l'entrata ad Hormisda; & parendogli, che, senza tempo mettere in mezzo, fosse bene azzuffarsi co' nemici, fece, per suo huomo a posta, a sapere ad Hormisda, che quiui haueua caualieri, apparecchiati a mantener la ragione del Rè, &, a qualunque lo combattesse, mostrare, che ciò, contra ragione, fatto fosse, & contra fede: Questo inteso, Hormisda, & Farnabazo, furono, incontanente, di grauißimo sdegno ripieni; &, fattogli rispondere, ch'eßi erano presti a dare, alla loro follia, la douuta punitione, come quelli, che non comportauano, ch'altri gustassero le loro viuande, senza alcuno scotto di pentimento, armatisi, vscirono a combattere, seco recando orgoglio, alla prodezza loro, non punto disegguale. Haueua Hormisda trè figliuoli, de' quali il maggiore di età, nominato Zopiro, a stima di chiunque vso fosse in battaglia, & che veduto l'hauesse far d'arme, era valoroso, & prò della persona, oltre ad ogni altro, che si sapesse essere di que' tempi, intanto che, nè in tornei, nè in giostre, nè in qualunque altro atto di guerra, niuno era, in que' paesi, che quello valesse, che egli: perche, molti hauendone vccisi, che, a difesa del Rè, combattuto haueuano, & che, di gran virtù, & da molto, erano riputati, ne salì in pregio tale, ch'ad ogn'vno era, di lui, grandissima paura entrata, ne vi era hoggimai huomo, per maestro battagliere che e' si foße, che di pigliarla osasse per lo Rè; onde, egli, ne menaua dolorosa vita; & erano molti giorni passati, che niuno era venuto alla pruoua con Zopiro; perche, sentendosi hora, nell'essercito del Rè, alcuni caualieri esser giunti, presti a difendere, quantunque e' potessero, il Rè, & lo stato di lui, contra Hormisda, & ogn'altro rubello, come veggiamo auenire, che, nel mezzo delle disperationi, sfauilla tal'hora

alcun raggio di sperãza, così il Rè, & i suoi, rinuigorirono, & preser cuore, & ardire; tale la lucerna, vicina al suo spegnere, suole alcuna vampa, piena di luce, maggior, che l'usato, gittare. Ma, Iolao, venuto alla zuffa con Farnabazo, che, per niuna maniera, volle far luogo a' compagni, così era desideroso di morire, con tutta sua forza, come colui, ch'era forte sdegnato contra que' rubelli del Rè, con la lancia per mezzo il petto gli diede, & passollo dall'altra parte; & appresso, con sei colpi, pur di lancia, mise a morte sei caualieri de' principali de' nemici. ma Zopiro, sopra modo turbato, per la uccision de' suoi, non gli potendo nel giudicio capere, ch'altri, che Marte, gli s'agguagliasse, nell'armi, venne, con tutta la sua forza, contra Iolao, il quale, il colpo dell'auersario, valorosamente, sostenuto hauendo, lui, piagato, nel petto, gittò del cauallo tramortito; & aspettando alquanto, nè vedendol muouere, fattogli trarre l'elmo di capo, & vedendo, in lui, segnali ancho di vita, commandò, che, come suo prigioniero, secondo le leggi della guerra, quindi trattato fosse, & curato della ferita. ma, Hormisda, estimando il figliuolo esser perduto, di più non istar in vita, dispose; perche, mettendo ogni sforzo, per vendicarlo, auanti al morire, colpì Iolao nell'elmo, rimanendo egli morto da uno terribile colpo di lancia, & due suoi figliuoli appresso; hauendo ogn'uno ammiratione grandissima di tale accidente, ne potendosi imaginare chi colui fosse, che, leggiermente, tanti caualieri, & così valorosi, massimamente Zopiro, abbattuti hauesse; & vi hebbe, chi lui disse essere Marte, & chi Bellona, & chi altri: ma, non vi fu alcuno, che s'apponesse, fuor che Sisimbro. era costui del sangue reale di Persia, molto amato dal Rè, & da lui, fin da fanciullo cresciuto, il quale, fu dato a Iolao, per compagno, tosto, ch'egli

gli

gli giunse in quel regno, come fui dato anchor'io: per la qual cosa, vsando noi insieme, tanto si truouarono, i costumi nostri, essere conformi, che, vna fratellanza, & amistà si grãde, ne nacque frà noi, che si pareua, che, vno, non potesse viuere, senza gl'altri. onde aueniua, che cosa non faceua l'vno, che non fosse a gl'altri palese. perche, non fu malageuole a Sisimbro, il raffigurar', a i sembianti, & alle fatezze conte, Iolao: perche, egli, fu incontanente al Rè, a recargli la buona nouella, di che egli fu, oltra misura, lieto. intanto giunse Iolao, &, tratto il Rè da parte, gli venne mostrando, come vtil consiglio era assalir' i nemici, hora, ch'erano isbigottiti, per la morte de i capitani loro, auanti, che l'anima raccogliessero, che, senza fallo, così facendo, si sarebbe venuto al di sopra di quella guerra; senza che, gl'innocenti, non sogliono esser messi in abbandono, da gl'Iddij; ne' quali, la nostra speranza, si come in cosa impermutabile, si dee fermare. piacque vno cotale parere, al Rè, & volle, che si mettesse auanti. perche, riuolto a' suoi, assagliamo, ben auenturosamente, disse egli, ad alta voce, ò miei fedeli, questi rubelli, a' quali, certo mi rendo, hora, che priui sono delle loro guide, che non patirà il cuore, non che di contrastare, ma, solamente, di drizzar gl'occhi in noi: ma, dalla loro dislealtà, cacciati, & volti in fuga, vedrete, in brieue, di loro, farsi acerbo, & memorabile scempio. Ciò detto, spronato il cauallo, con grande ardimento, & seguito da tutti i suoi, fu sopra i nemici, & potè in lui, & ne' suoi, lo sdegno tanto, che accresciuti marauigliosamente di forza, & di valore, quasi nuoui huomini diuenuti, in poca di hora, fecero, di que' miseri, tale ruina, che se non pochi, c'hebbero più veloce il piede, si sottrassero a quella funesta baratta. hor, qual forza d'eloquenza potrebbe contar giamai le

prodezze, & le marauiglie, che, in arme, fece, quel dì, Iolao? di vero egli non mi si lascia credere, in alcun modo, che lingua humana le potesse, quali elle operate furono, raccontare; & ancho sarebbe di souerchio; conciosia cosa, che il valore, onde Iolao esce di schiera, è così chiaro oue che la terra si habiti, che, non è più, il chiaro sole. Hora, il Rè, tutto datosi a pensare, come honorar douesse Iolao, et i compagni, per la virtù de' quali, egli assai ben comprendeua, se hauere così gran vittoria acquistato, hauendo, in poco spatio, ricouerato, quanto i rubelli tolto gli haueano, se ne ritornò a Susa. la quale fu, di presente, di lieta festa, e di trionfi, non più veduti, ripiena. ma, le carezze, & l'honore, che il Rè, & i suoi tutti, fecero à Iolao, & à noi, non si possono ristringere dentro ad alcun termine, fauellando; non potendosi, il Rè, vedere satio di far' amoreuolezze à Iolao. al quale egli volle, la metà de' suoi regni, donare, che molti sono, & ricchi, & grandi; affermando, se dopo Dio, riconoscergli da lui, ma, la magnificenza del presente, in nulla, mosse il generoso cuore di Iolao, dicendo, non douergli di cosa, che fatto hauesse, alcuno guiderdon seguitare, concio fosse cosa, ch'esso, parte di quello, che gli si conueniua, & a che tenuto era, fatto hauesse, & non più, non gli essendo punto vscito di mente, de i trè beneficij, che, da' padri loro, i figliuoli riceuono: ciò sono, l'essere, i nudritiui alimenti, & le virtù, se, gli vltimi due, dalla benignità del Rè, hauere acquistato. Ma, passati essendo parecchi giorni, nè parendo a Iolao, che forte studiaua di truouare il padre, tanto, che, nè giorno, nè notte, in altro potea pensare, di perder più tempo, chiese licentia al Rè. il quale, di ciò, inestimabil dolore sentì, & mise, per ritenerlo, gran forza. ma, conosciuta poi la cagione del suo partire, alquanto si rattemperò; & sì gli disse.

Egli

Egli non hà cosa, in questo mondo, che da me tanto amata sia, & hauuta cara, quanto tù, & perciò, d'ogni tuo piacere, io sento quella consolatione, che tù medesimo. piaceti di andare del tuo padre cercando, & me lasciare, che tanti anni, con tanto amore, cresciuto ti hò, & a me piace: egli è il vero, che sentendomi, col tuo partire, strappar'il cuore, tanto, e tale è il tormento, ch'io pato, che non sò, con quale patienza il mi potrò sostenere giamai, &, se non, che'l mio Regno è, si può dire, nuouamente acquistato, io non mi terrei, per cosa del mondo, che compagnia non ti fessi: ma poiche ciò esser non può, prima che io a Dio t'accommandi, per l'amor, che ti porto, che è il maggior, senza fallo, che ad huomo portasse alcuno giamai, per gl'Iddij della Persia, & per quelli di questa casa, nella quale nudrito sei, fa, che io non ti esca della mente giamai; &, s'esser può, ch'anzi la mia morte, truouato, che haurai il padre tuo, tu mi venga a vedere; acciò, che io possa, di hauerti veduto, contento morire. Iolao stette alquanto, senza alcuna cosa dire, da molta tenerezza, impedito: poi, disse, essere più ageuole, ch'egli, a se medesimo, di mente vscisse, che i tanti beneficij da lui riceuuti, & il suo valore; &, che, senza fallo, egli haurebbe seguito i suoi commandamenti, solo che tempo gli si porgesse di farlo. perche, il Rè, abbracciatolo, &, a' baci, molte lagrime mescolando, quasi non sapendol da se partire, pure il licentiò; &, appresso, gli altri Baroni della Corte, tutti, da lui, presero congedo. & saliti, Iolao, e noi, sopra vn legno, che, quiui nel Tiritiro, ci haueua il Rè fatto, con magnificenza reale, apprestare, il più forte, & il migliore, che di gran tempo adietro, hauesse l'onde solcato, a secondo fiume nauigando, in brieue, arriuassimo a Gues, doue il Tiritiro, ricchissimo d'acque, rende, non senza gran romore, tributo

al mar della Persia, che chiamano il Golfo d'Ormuz. così, entrati in mare, verso Ormuz femmo vela. Era in quel luogo vn gigante, il cui nome fu Starcatero, famoso in prodezza, quanto altri si sapesse, di que' tempi, essere nel mondo, il quale, venuto a zuffa col Signore di Ormuz, posto, che, colui, valoroso fosse, & da molto, rimase vinto, & esso, & ogni sua cosa, venne a mano di Starcatero. Hora, costui, contra lo stile de' giganti, che, per lo più, in superbia leuatisi simili a' robusti cerri, prima si rompono, che si pieghino a' soffianti venti, in vn suo bellissimo luogo, ch'egli, sù la riua del mare, fatto haueua fabbricare, con piaceuolezza, & con festa, chiunque andaua, & veniua, faceua riceuere, & honorare. per tal conueniente però, che, se l'hoste era huom d'arme, di seco, a battaglia, venire, gl'era bisogno; nella quale, se Starcatero veniua al di sopra della tenzone, al vinto si conueniua di andare a porsi in mano a Leoxiura, figliuola del Rè di Gedrosia, la quale, Starcatero, desideraua di torre per moglie, come colui, che l'amaua, oltra misura. ma, cosa, ch'egli operasse, per amore di lei, niuna forza haueua di recarla a volergli bene: non parendole, quel gigante, tagliato a suo dosso. la onde, Starcatero, menaua dolorosa vita. Ma, Iolao, piena informatione hauendo del fatto, volle, che, dirittamente, s'andasse all'albergo del cortese hoste, desideroso di volere, per esperientia, certezza, se colui quello valesse, che la fama portaua intorno. già erauamo a vista venuti del bellissimo luogo di Starcatero, quando fummo, non se ne essendo, noi, quasi accorti, da vna compagnia di bellissime donzelle, che, in vn paliscalmo, venieno, dolcemente assaliti, & inuitati ad albergo, a nome del Signor del luogo, affermando, lui non hauer in desio altro più, che di honorare i caualieri

di

di valore, che passauano per que' luoghi. non erano, a Iolao, tante parole bisogno, perche, senza più inuiti aspettare, come alle giouani donne piacque, in parte, vicin del bel palagio, n'andammo, doue ci attendea Starcatero, accompagnato da molti caualieri, che, di pregio pareano, in vista; dal quale, lietamente, & con molto honore, fummo raccolti. Era, Starcatero, molto grande della persona, ma così ben fatto, che niente più, & nel fiore degl'anni suoi; &, con questo, leggiadrissimo, & costumato, & parlante huom molto; come colui, che dal Rè della Gothia, Stocolmo, huomo di singolar valore suo auolo, con diligenza, alleuato, & cresciuto, ciò, che a caualieri, di real sangue, conuiensi, apparò, et in brieue, diuenne, d'ogni virtù famoso. Hora, volendo Iolao partire, Starcatero caramente il pregò, che gratia far gli volesse, ch'esso, per opera, conoscer potesse alcuna cosa di sua prodezza, la quale, egli haueua per costãte, douer essere, chente la sua real presentia mostraua; a cui Iolao, rispose, come che e' fosse di niun valore, ch'egli era apparecchiato di piacergli in questa, & in qualunque altra cosa, che a grado gli fosse, come colui, che, innamoratosi, per fama; gran tempo prima, delle sue somme virtù, l'anima disposto gl'haueua. dato adunque ordine, come fussero in isteccato, il giorno seguente, s'apparecchiarono alla battaglia. Starcatero, intanto, fece a sapere a Iolao le conditioni, che poste si erano al combattere, & osseruate, di tempo in tempo, da ogni vno, che quì armeggiato haueua: le quali erano di tal guisa, che se, Starcatero, souerchiaua l'auersario, a lui bisognaua essere in forza di Leoxiura, & far le commandamenta; &, se, a Starcatero, toccaua di esser vinto, egli era in balia del uincitore. ma, se, dal nascer del Sole, a quando egli tramonta, teneua a Starcatero fronte il cõbattitore,

egli si rimanea Signor di Ormuz, e di quanto quiui possedea Starcatero. Non haueua il Sole anchora, con la sua luce, recata il nuouo giorno, quando i due campioni, facendo a pruoua, l'vn dell'altro, in essere il primo, ad entrar' in campo, & meglio ad ordine, comparuero in isteccato, ad vn tẽpo. questo era vna bellissima, et spatiosa piazza, a riua il mare, ad alto posta, ĩ tal guisa, che, da quella, gl'occhi, infra mare, sospingendo, si potea di lontano molto, qualunque cosa vedere. a i capi di quella tesi erano due ricchissimi padiglioni, di seta verde, ordito, & tessuto d'oro, l'vno, e l'altro di seta bianca, & d'argento. nel secondo a porre si andò Starcatero, nell'altro Iolao, per quiui douer attendere, che desse loro il segno di combattere la tromba. I caualieri vestiuano a seta, di colore, a i loro padiglioni, simbiante. Mentre essi cosi dimorauano, &, che il popolo, da ogni parte, quiui traheua, in infinito, ecco vna naue, grande, bella, & ben guernita, la quale, dirittamente, veniua verso il luogo, doue erano i caualieri; intanto, Leopoldo, fratel cugino di Starcatero, accompagnato da alcuni caualieri, non punto di picciolo affare, andò, in fretta, per ispiare, chi, sù quel vascello, venisse, & per inuitargli al commune hostello de' viandanti, secondo il costume del luogo. ma egli non fu prima giunto alla proda del mare, che gli venner veduti, nella naue, due rinoceroti, & due leoni, i più smisurati, & feroci, che si fussero veduti mai, & sei caualieri, li quali, nel simbiante, pareuano di esser da molto. costoro, smontati, con villane parole, & altiere, dissero a Leopoldo, ch'egli significasse a Starcatero, che essi portauano la morte di lui, e di chiunque sorgesse alla sua difesa, nelle loro destre. le quali, senza fallo, s'haurebbono fatta via alla vendetta, ch'essi, di lui, pigliare, lungamente haueuano desiderato: aggiungen-

gendo altre parole, piene di molto orgoglio. mentre costoro cosi ragionauano, Starcatero, & Iolao questo di lontano veduto, a i gesti, & a i muouimenti, prestamente auisarono quello, che era; perche, di pari concordia, n'andarono al mare, seguiti alquanto dalla lunga, da noi due; senza più. tosto, che, i caualieri della naue, videro Starcatero, senza parola; dire sciolsero i leoni, & i rinocerotì. liquali, a gran salti, furono a i caualieri, & gli s'auentarono addosso. Iolao, & Starcatero, che, quantunque giouenì, molti, & graui pericoli, da fiere auenture loro apparecchiati, con la loro virtù cessato haueuano, del presente, insolito, accidente, mostrarono di fare stima; perche, in se stessi raccoltisi, si misero, cautamente, alla difesa, chiaro vedendo, quanto di hauere gli schermi sempre accorti, loro facesse di mestiero. I caualieri della naue seguendo le loro fiere, a gran passi, furono con Starcatero, & Iolao. il mio compagno, & io, veduto l'euidente pericolo, anzi presso che la morte, de i compagni, rompendo il commandamento, fattoci di Iolao, & poco curando i prieghi di Starcatero, che non voleuano, che, per cosa, che noi vedessimo, loro si desse aiuto, con frettolosi passi, ci studiassimo d'incontrar' i nimici, auanti, ch'essi le forze accrescessero delle fiere, con quelle accompagnandosi, a danno degl'amici. Erano le cose in tale stato, quando si videro verso noi, due grandissime naui, venire, contra le quali, cosi commandando Starcatero, se n'andò Leopoldo, seco menando parecchi huomini valorosi, ch'egli, per sicurar il luogo di qualunque oltraggio, e dispiacere, che fatto esser potesse, del continuo, armati, quiui, teneua. In questo mezzo, Iolao, di due ferite, haueua atterrato l'vno de i due Leoni, che il più terribile pareua, ilquale, la terra mordendo, morì, &, Starcatero con vn gran colpo haueua

reci-

reciso il gran corno all'vno de i rinoceroti; hauendo l'altro, a lui, vna ferita, non mica lieue, impressa nel fianco. L'altro Leone, intanto, abbandonato hauendo Iolao, haueua assalito Starcatero, e, da molti lati, & in varij modi combattendolo molto lo stringeua, & gran pena gli daua. Iolao, accortosi del pericolo del compagno, v'accorse, &, forte cruccioso, animosamente il Leone, sopra la testa, ferì, & recisegliele ben meZza, & morto sel fece cader' a piedi; nel qual tempo, mettendo forza Starcatero, e di se medesimo vergognandosi forte, immerse nel ventre del rinocerote la spada, il quale, ciò non ostante, terribile più, che mai fusse, lui, di noua piaga, nell'anguinaglia, percosse, e, dal medesimo furore portato, diede vna grandissima percossa a Iolao, per la quale egli fu vicino a cadere, ma di tanto l'amarono gl'Iddij, ch'egli non hebbe altro male, ma, la fiera bestia, versando vn mar di sangue, &, il tutto, di spauentoso suono, riempiendo, più non potendosi reggere in piedi, caddè morta; & il simigliante auenne dell'altro, che, passato, per la gola, dalla spada di Iolao, fu messo a morte. I caualieri dalla naue, intanto, leuatone vno, che si staua al vedere, & nell'aspetto, & ne' sembianti, pareua Signor degl'altri, ci haueuano, assai villanamente, accerchiati, & feriuanci, come gente disperata, con molta furia; non per tanto di meno, posto che essi fussero cinque, ci sapeuamo noi guardare, assai bene, da' colpi loro, stando sempre a riguardo; ma il caualiero, quasi riguardatore, ò giudice, del nostro combattere, diuenuto, poi che ci hebbe mirato alcuno spatio, volto lo sguardo a Starcatero, vide, che, per lo molto sangue vscitogli, caduto era in terra, perche, lieto dell'accidente, verso là si dirizzò. Iolao, veduto il compagno in sù l'herba disteso, dolente del caso, fu di subito, a leuargli l'elmo, acciò, che spirito ricogliere

glier

glier potesse, se perauentura l'anima, ciò che egli sommamente desideraua, in lui anchora fesse dimora; &, veduto il caualier della naue a se venire, in gran fretta senza troppo pensare, quello, che colui volesse, comprese. perche, fattoglisi incontro, tutto ardendo d'ira, Caualiero, disse, egli non mi souiene di hauere, non che veduto, ma ne pure vdito, ricordare da alcuno, la maggior villania, che è la presente, che fatto ci hauete; & però apparecchiateui l'honore di caualleria, che viene hoggi troppo offeso da voi, nel suo debito luogo riducere, col vostro sangue. il così dire, & il dargli con la spada, vn grandißimo colpo, nella testa, fu tutto vno, ma il caualiero, di gran vantaggio, bene gli rispose, con vna accetta, lui, in sù'l destro homero percotendo, con tanta possa, che se altre armi haueua indosso, gli haurebbe, senza dubbio, fatto gran danno. al quale, tosto riscuotendosi, Iolao, diede così gran percossa sù l'elmo, che lo costrinse a mettere vn ginocchio in terra, ma egli, incontanente risurse; & così, dando, & riceuendo infiniti colpi, senza poter vincer l'un l'altro, perseuerarono lungo spatio. Mentre che, costoro, così cõbatteuano, il mio cõpagno, & io, aspra battaglia, cõtra quelli della naue, faceuamo, tanto, che eßi, non haueuano, hoggimai più, pezzo d'arme intorno, che buone fossero, &, per la copia del sangue, che, loro, d'ogni parte, vsciua, erano mancati, di forze, assai: la onde, poco vigorosamente, feriuano: in somma, noi, gl'incalzammo sì forte, che, non potendo durare, nè ripararsi, voltaron le spalle, senza essere da noi seguiti, à' quali, gran viltà; pareua il voler cacciare, & vccider gente, che fugga. ma, eßi, guari di via; andati non furono, che cadero in terra. Leopoldo, che fatto hauea tutto il suo potere, perche, coloro delle naui, non ismontassero in terra, fu nella fine, soprafatto, da due tigri,

(questi, tolti dalle contrade de' Prasii, sono, il doppio, maggiori de i Leoni, & di ferocità incredibile) li quali fecero, delle sue genti, in poca di hora, tale stratio, che non dando il cuore ad alcuno, di attendergli più oltre, si abbandonarono nella fuga: come che, il fuggire, poco loro giouato hauesse, essendo, quegli animali, di miracolosa velocità, se Iolao, che all'hora, a punto, con vno grauissimo colpo, disteso haueua il caualier della naue sul piano, di se tolto, & che trasse, solo, al romore, essendo noi due rimasi, per essere guardia di Starcatero, non hauesse, con marauiglioso ardimento, fermata la coloro fuga. perche, egli, con quel impeto, dal quale portato era, cacciò la spada, nella gola, all'vno de' Tigri, che gli venia, ferocissimo, contra, & cosi bene andò la bisogna, che, l'animale, incontanente morì. ma, l'altro Tigre, venuto di costa a Iolao, fugli saltato addosso, con tanta prestezza, che non hebbe assai spatio di fare schermaglia contra quella fierissima bestia: perche, stretto da necessità, lasciò la spada, & fussi ad abbracciare col Tigre, & vi adoperò tanto di forza, alla quale aggiunse molta destrezza, ch'egli, in non molto stante, hebbe atterrato quel tremendo animale, con tanta marauiglia di tutti, che, posto che io il pur vedessi, si nō poteua io per niuna cosa, nel giudicio della mia mente comprendere, ò consentire, che ciò fosse, & a tutti parea di sognare. ma, Iolao, senza far sosta, con esso il pugnale, che, subito, che lo vide a giacere, trasse fuori, trè volte, & quattro, per la gola, gli diede, & vcciselo.
Leopoldo, vedute le fiere in sù l'herba distese, tentò di riuocar, dalla fuga, i suoi soldati, ma non ne trasse frutto, per molto, che vi consumasse fatica; perche tanta era la paura, che loro messo haueuano quegli animali, che prima non ristettero di fuggire, che, nelle vicine terre, entrati furono.

In-

Intanto, io, che, molte buone cose, di medicina, apparato haueua già, in Persia dimorando, curai le piaghe di Starcatero, che versauano sangue, in tanta abondanza, che poco più, che indugiato si fusse, a dargli aiuto, era, la vita di lui, senza fallo, in picciolo spatio, racchiusa. appresso, tenuto modo, ch'egli, quindi, leuato fusse, soauemente, al vicino palagio, portar si fece. ma, Iolao, nulla stimando le passate fatiche, volse i passi, accompagnato da Leopoldo, e da noi due, verso le naui. mentre, che, noi, così andauamo, smontarono diece caualieri, li quali, in mezzo di loro, conduceuano vn Liocorno, asprissima fiera, che, in tutto il resto del corpo, rassomigliando il cauallo, dalle fattezze di lui, variando poi, nel capo, che lo ha di ceruo, & ne' piedi, che di elefante sono, & nella coda, che rassomiglia quella del cinghiale, fa graue muggio; terribile a vedere, & per questo, & per vn corno, che di color nero, lungo due braccia, nel mezzo della fronte gli si fa vedere. da questi incontrati, & feriti, demmo cominciamento ad vna terribile battaglia. ma, Iolao, quasi nulla, a lui, toccasse questo fatto, gl'occhi hauendo pure, al Liocorno, intenti, mosse ver lui, con marauiglioso vigore. la bestia, vedutolo, prima si stette alquanto, mostrando di marauigliarsi, poi, turbatasi forte, lo venne ad incontrar, di galoppo, con la testa bassa; ma, Iolao, temendo dello scontro di quel ferocissimo animale, si trasse, destramente, da parte, & fece, che'l colpo fu gittato al vento, cacciando egli, intanto vna punta per ferir l'animale nel ventre, ma indarno, perche egli, più veloce, che strale, fussi lanciato da banda, tornando pur, per ferir Iolao, il quale, non così destro, sù'l piè, potè essere, che non fusse colto in vna spalla, onde ne fu per cadere, &, senza dubbio, caduto sarebbe, se, la bestia, più saldo percosse l'ha-

uesse; & cosi, quiui, s'attaccò, fra loro, vna crudele, & pericolosa mischia. in questo mezzo, noi, haueuamo messi in volta i caualieri della naue, &, mal menandogli, alla fine, gli costrignẽmo a dar' i dossi alla fuga. Starcatero, compreso a che rischio andauamo tutti, al quale le nouelle eran venute, di parecchie naui, che, andando a vela, velocissimamente, ne venieno verso Ormuz, & erano, senza dubbio, naui nemiche, prestamente congregò, da' luoghi vicini, buona quantità di soldati, trà da piedi, & da cauallo, oltre a quattro mila, bene armati, & valenti, &, sotto esperti conducitori, gl'inuiò a quella parte, doue si auisò douersi le naui calare, più, doloroso, che altro huomo, di non potere, a' suoi, dar soccorso, & ispetialmente a noi, che, di nulla essendogli tenuti, tanto, a bene, & stato di lui, fatto haueuamo, che sapea, per lo fermo, non più potersi, per carissimo figliuolo, o fratello, adoperare. ma, Iolao, haueua il Liocorno a termine recato, che, debole diuenuto, & fiacco, daua assai manifesto segnale di poter, poca hora, tenergli fronte. le cose erano in tale stato, quando, a noi, parue vdire un grandissimo pianto, & guai altissimi, messi da alcuna femina; perche, con tostano passo, ci inuiammo ver le naui, donde, a noi, pareua, che, il suono, vscisse. Iolao, veduticì a partire, si fattamente percosse quell'animale, dandogli, ad vn tempo, di molte ferite, che il pur tolse di vita, & ci tenne dietro, a gran passo. ma, poi, che giunti fummo vicin della naue, ci venne veduta vna giouane donna, sù la poppa, vestita a perso, bella, quanto alcuna altra, ce ne fusse paruta di vedere, da indi a dietro; ma, da cosi graue dolor punta, che, assai apertamente, mostraua di hauer poco la vita cara; &, battendosi a palme, & graue oltraggio facendo alle chiome, che, di finissimo oro, pareano; con voci, interrot-

te da profondissimi sospiri, ch'ella, con tutta la forza loro, lasciaua del petto vscire, amaramente piagnendo, diceua. Amato sposo, & Signore di questa dolorosa mia vita, è egli pur vero, che io ti veda, con gl'occhi miei, in contrade, da me, non che vedute; ma ne pure udite ricordare giamai, così miseramente morto giacere? & che, di quì a picciola hora, tù habbia ad essere cibo di rapacissime fiere. tù nato, & cresciuto alla speranza di tanti Regni, Signore di tanti paesi, hora, non otterrai tanto, solamente, di terra, che, da quella raccolto, da' morsi delle affamate bestie, & dagl'artigli, dispietati, degl'uccelli, riparar si possa? egli non mi era, ueramente, nascoso, quanta, & quale la inconstanza fusse delle cose humane, & come, per potere, che mostrino di hauere, elle picciolo spatio durino in istato; ma, tanto riuolgimento, non che io hauessi pensato di vedere giamai, ma, à pena, che io hauessi creduto, che far si potesse. ahi, che, non prima, s'apre un fiore, che nebbia importuna, ò nembo tempestoso, lo sfiora! chi uide mai il più bello, il più leggiadro, & il più ualoroso caualiero di te? quando hebbe il mondo cosa, più pregiata, mai? rea morte, come ti hà egli sofferto il cuore di leuarne tanta eccellenza? empia mano, sopra ogn'altra, fu ueramente quella, che tolse di uita il più compiuto giouene, & il più famoso in prodezza, che mai formato fusse dalla natura. Infelice Rè di Goiame, che rie nuouelle ti perueniranno à gl'orecchi! bene auiso, che pochi, e turbati, saranno i giorni tuoi; e tù Reina, & Signora mia, che fiè di te? egli non mi si lascia, in alcun modo, credere, che tu possa, un sol momento, sostenere il fiero assalto di così sfenturato accidente. a queste parole, seguì vn grandissimo sospiro, più cocente, che fuoco, et isuenne, cadendo nelle braccia d'alcune sue da-

migelle, che lei pietosamente raccolsero; ingegnandosi, quanto poteuano il più, di fermar la smarrita anima, la quale, non potendo l'ambascia vincere, tentaua di abbandonar'il compagno. ma, poiche, a' suoi spiriti, impauriti, furono, con varij argomenti, dalle pietose donzelle, restituite, in parte, le forze loro, ella, da capo, si diede sopra i pianti, lamentandosi, con cosi nuoui modi, che, di se, fece, a noi tutti, venire molta compassione. ma, Iolao, forte increscendogli di veder, cosi bella cosa, a tal termine, recata, che, d'ogni sua speranza mancando, le conueniua, senza fallo, morire, trattosi auanti, con gratiosa maniera, disse. Bellissima giouane, che, in voi medesima incrudelendo souerchio, diuenir micidiale di voi volete, &, quello, che è peggio, senza sapere il perchè; date tanto di sosta a i martiri, che, voi, intendiate quello, ch'io vi vuò dire, se, forse, dalla mia lingua, ogni vostra pace, & ogni salvezza, poteste acquistare. colui, che, voi, per morto, piangete, non è morto, & io vi farò, incontanente, per esperientia, vedere, che, cosi a punto, sia, come io dico. perche, senza altro attendere più, fatto quiui soauemẽte recare il caualiere della naue, & trattogli l'elmo, & disarmatolo, egli incominciò a muouersi, &, appresso, a dimandare in qual parte egli fusse, & come capitatoui? di che, la giouane, tanta allegrezza sentì, che, per poco, largata con l'amorose chiaui, l'anima, del suo cuore non vscì fuori. e non potendo comportar'il gran desio, ch'ella haueua d'essere con lo sposo, fussi lanciata subitamente della naue, & gittandosi sopra'l marito, teneramente lo abbracciò: confessando ogn'vno, che quiui era presente, maggiore amore, di questo, non potersi, in altra femina, ritruouare. Iolao, veggendo il caualiere debole, & fiacco, volle, che si portasse al palagio, a fine, che

fusse

fusse curato, nel che, quanto egli auisaua, conueniuasi molta cautela prestare, per essere colui male stante; & hauendo fatto mettere le due naui, con tutti gli arnesi, che dentro vi erano, che molti, & ricchi furono, in saluo, fu a Starcatero; il quale in assai buono stato ritruouò, come che poca forza rimasa gli fosse; & hauendolo pregato a prender animo, & a pensar di guarire, di forza, andò a visitar il caualier della naue, &, con dolci parole, racconsolatolo, disse, che a buona speranza stesse, che, senza dubbio, egli vedrebbe le cose sue, in brieue, a lieto fine, condotte. dalle quali parole fu tutto confortato il caualiero, & pieno di buona speranza, in breuissimo tempo, di grandissimo miglioramento dimostrò segni: di che, Iolao, contento molto, volle, da lui, sapere, come egli così, con armata mano, fosse venuto ad assalir Starcatero? a cui egli disse, essere stato, per mano di Starcatero, tolto di vita vn suo fratello, al maggior tradimento del mondo; mentre ch'egli, congiungendo l'armi sue, con quelle del Rè di Ormuz, loro parente, si studiaua, quanto poteua il più, di aiutarlo contra Starcatero, che, ingiustamente, mosso gli hauea l'armi contra. marauigliossi, di ciò, forte Iolao, & senza altro dire, con acconcio modo di ciò, ch'interuenuto era, s'informò; &, parendogli piena informatione hauere dell'opera, si ristrinse col caualiero, &, quiui, hauendo, alla innocenza di Starcatero pruouare, assai conueneuoli testimonianze, fece, in guisa, che, colui, si mosse dalla sua falsa opinione: & hebbe per costante, così essere, come coloro affermauano, toglendosi via l'onta, che fatta veniua a Starcatero, senza hauerla esso punto meritata, che vertuoso caualiere fu, mentre visse. Intanto, venendo l'vn messo, appresso l'altro, della fiera battaglia, che appiccatasi era trà quegli di Starcatero, i soldati delle naui,

& es-

ui, et essendo, ciò, à notitia venuto del caualiero, sapẽdo quelle essere sue genti, mandò loro significando, che incontanente ponessero giù l'arme, poiche niuna giusta cagione haueuano di combattere; & , mandatigli suoi segnali, acciò si prestasse fede a quanto, loro, da parte di lui, si diceua, furono subitamente l'armi deposte, nè pure da quelli delle naui; ma dalla parte anchora de' caualieri, ancho di Starcatero, che, loro, somigliante commandamento, fatto haueua.
Miglioranano in tanto i caualieri, si fattamente, che quasi erano condotti à sanità; perche, Iolao, che sopra'l pensiero di truouar'il padre, il più del tempo, dimoraua, da ciò stimulato, chiese à Starcatero licenza, hauendo prima fatto libero il caualiero della naue, nel quale, secondo le leggi della guerra, egli haueua piena ragione, & pacificatolo con Starcatero. a cui, volendo, il caualiero intieramente, sodisfare, disse, più fiate, in segreto, & in palese, anzi lo dichiarò per bella scritta di mano, se essere fuor di forse, & Starcatero di colpa, intorno alla morte di Cicacatà suo fratello, il quale, egli, confessaua essere stato vcciso, da Starcatero, à battaglia corporale, senza vantaggio, & senza inganno. ma, egli non fu possibile, per molto, che vi si adoperasse Iolao, ottenere, che Starcatero, si rimanesse. anzi, confessando se hauere la vita, l'honore, & il Regno, dopo gl'Iddij, dalla mano di Iolao, affermaua, non potersi alcun fallo adoperar, da l'huomo, che più offenda la diuina bontà, che, acquistando, da chi che sia, alcun bene, esserne sconoscente: per la qual cosa, egli non vi hauea dubbio alcuno, tolta, da gli huomini, la riconoscenza de' beneficij riceuuti, che insiememente non se ne toglıesse il conuersare, ogni traffico, &, qualunque e' si sia, quasi ogni negotio: la onde, poiche egli, cosa non hauea, che più stimasse, della sua propria persona,

sona, qual che è si fosse, di quella ne farebbe dono à Iolao, non potendo, egli, per suo auiso, meglio allogarla. a queste parole non fu di lungi l'effetto; perche, fatto apprestare due legni, di gran vantaggio, bene armati, & bene corredati, sù l'vno de' quali andasse Iolao, sù l'altro il caualiere, con la sua donna, & hauendo, Leopoldo, in cui, esso, hauea somma fede, in luogo suo, sopra tutto il gouerno del reame, generale vicario, lasciato, date le vele a' venti, andammo al nostro viaggio. così, nauigando, lasciammo, a man manca, il Basiri, che rende suo dritto al mar di Basora, scaricandoui dentro molte acque, & la terra di Menigian, il capo di Iaquerte, Guadel, Calaria, Tibique, &, più infrà terra, Stalaqua, & Calemate, sù'l mare, & Patamz; & già ci appressauamo alla punta Arestinga, doue, il mare, per le molte secche, è, da' nauiganti, creduto pericoloso, oltra modo; onde ne sono quelle riuiere presso che disabitate, quando, cambiatosi il vento, surse vn tempo fierissimo, & tempestoso, il quale hebbe, in vn momento, il mare di rabbiosi venti riempiuto; da' quali, i nostri legni, furono sì fattamente agitati, che fummo più volte vicini a perderci, & se non che, gl'Iddij, ne porsero ispetial soccorso, vinti, si come io estimo, da' nostri prieghi, diueniuamo, senza fallo, esca degl'auidi pesci; ma, come io dico, gl'Iddij, teneri del nostro bene, e della nostra salute, operarono, che quel vento, che ne facea tanto contra, & si parea, che inasprisse, per ogni hora, più, pose, non sò come, subitamente, leuandosi ne vn'altro, il quale, poco stando, ci hebbe sospinti à Diul, terra situata sù la bocca del fiume Indo, il quale, nelle faide, del monte, chiamato Naugracotto, nascendo, hà il suo, così prossimano, al fonte del Gange, che'l rustico senso degl huomini, vi prenderebbe ageuolmente errore, istimando, ch'amendue, l'origine da vna medesima

vena d'acqua, trahessero: questo, discorrendo per l'Arachosia, riceue, in se, dicinoue grossi fiumi, de' quali, il più copioso d'acque, senza fallo, è l'Hidaspe. hora, l'Indo, entra, con diuerse bocche, (tutte accócie a sostener legni grandi,) non senza alto romore, nel mare. marauigliosa cosa è, ad vdire, come l'acqua, di questo fiume, muti così, il colore natio, a gl'animali stranieri. nutre il fiume biscie à douitia, & grandi molto; &, posto che il Nilo si dia vanto di producere, egli solo, il Crocodilo, si ne hà, nondimeno l'Indo, in abondanza. ma, il Crocodilo, rappresenta il ramarro. & è fatto, come quello è; se non se solamente la mascella di sopra, che questo muoue, ciò che il ramarro non fà. ne vi hà, perauentura, frà gl'animali, altro, a cui, tal qualità, la natura dato habbia; come nè ancho, frà quelli, che vanno carpone, ò serpendo, chi gli si appareggi nel corso; &, con questo, egli, è così ghiotto di carne humana, che, per ingoiarsi vn huomo, corre, & trauaglia molte miglia; & perche noi, per esperientia, vediamo, la natura, quasi ad ogni male, hauere il rimedio apparecchiato, nascendo, sù le sponde, & per entro l'acque, di questo gran fiume, serpenti, in quantità, prouide, la sagace maestra, à questo danno: perche creò, insiememente, molte lucerte, & grandi, aspre nimiche, & distruggitrici di que' serpenti. ma, l'Indo, in alcuni luoghi, ispetialmente nella foce, è largo venticinque miglia; & pieno d'acque, per tutto, si fattamente, che trattone il Gange, egli non è, per quanto si dice, a null'altro fiume, secondo. Hora, à noi, ch'erauamo trauagliati dal mare, venne in talento di smontare; & perche, quiui, si riparaua, assai spesso, vn caualiero, molto amato da Starcatero, fummo, con lui, ad albergo. dal qual s'intese, che la casa del Rè di Moltan, di cui egli era stretto parente, era tutta in bollo-

ri; per li molti turbamenti, che nati vi erano; & , fattosi da capo, ci venne contando, che il Rè di Camboia, il quale era vecchio, di presso à ottanta anni, si era, così fieramente, acceso della vaga bellezza, & delle virtù di Leoxiura, figliuola del Rè di Moltan, che ad altro pensar non poteua, che a costei. la onde, ardendo tutto di desiderio di hauerla, la fece addomandar' al padre, per moglie. al quale, forte increscendogli di fare questo torto alla figliuola, ch'vnica haueua, & singolarmente amaua, & cui, egli, molto, da queste nozze, vedeua lontana, vennero molte scuse truouate: ma, l'innamorato Rè, niuna ne volle vdire, anzi, come colui, che potentißimo Signore era, molto innanzi sospignendosi con romori, & con minaccie, costrinse il dolente padre, il quale le sue deboli forze, & le poderose di colui, ma più la sua maluagità, conosceua, à significare al Rè di Camboia, che fatto haurebbe la sua volontà. quindi, fattosi chiamar la figliuola, doloroso più, che altro huomo, con fioca voce, & rotta, quasi piagnendo, così le disse. Poiche piacque à gl'Iddij, da me, con deuoti prieghi, più volte, sollecitati, di farmi, di te, dono, & , quello, alla mia vecchiezza, concedere, ch'eßi alla giouanezza haueuan negato, eglino, che nel fondo del cuore porgono gl'occhi, sanno, che letitia, simile à questa, mai non sentì, la quale tù, in virtù, & in laudeuoli costumi, crescendo (per tacermi della corporale bellezza, la quale, quantunque, in te, si veda fiorire, oltre che, à varij cambiamenti, soggetta sia, è, da brieue corso di tempo, guasta) in molti doppi moltiplicasti; aspettando io di fare, di te, alcuno lieto, & felice parentado; ma, le mie inique opere, con le quali io hò, le celesti deità, offeso, più volte, mi hanno procacciato questo gran male, & à termine recato, che io amo meglio morire, che viuere in sì penosa

 vita;

vita; vedendo te, vnico mio bene, & solo sostegno della mia faticosa, & debole vecchiezza, non pure da me allontanare, ma, di colui, diuenir sposa, ilquale, quanto alla età, pare, che poco ti si confaccia. ma, poi che, il dolersi, di cosa che, fatta, stornar non si può, nulla gioua, estimo io, che atto di molta prudenza sia, il darsi pace, &, poi che tale mostra, che sia il volere degl'Iddij, con quello, quanto, per noi, si può il più, conuenirsi (tenendosi, per fermo da ogn'vno, che non si faccia matrimonio quì in terra, che non sia, prima, stabilito in Cielo.) acciò, che non prouiamo, con nostro gran danno, quanto lo sdegno, ne' celesti animi, possa, diuersamente, operando; &, per ciò, il Rè di Camboia, il quale, tanto, ò più, hà di potere, quanto tù medesima sai, nè venga, con potentissima hoste, a' nostri danni, & ne diserti. Onde, questo regno, ilquale, come tu vedi, è pieno d'huomini, di pouero cuore, e di corta fede, a gl'occhi de' quali solo il guadagno, corre, vedendosi mal menare, in vno stante, ci si rubelli, & ci ponga in mano del Rè, diuenuto aspro nimico, dal quale, senza fallo, ò crudel morte, ò durissimo carcere ce ne siegua, per sempre. perche, facendo noi, di necessità, virtù, & quello mostrando, che a grado ne sia, che sommamente ne cuoce, il regno conserueremo, i soggetti, & la patria; la quale, se altrimente, per noi, si opererà, vedremo sotto barbara mano, qual succisa rosa, negl'aperti campi, frà le verdi frondi, sentendo i raggi del Sole, in picciolo spatio cadere. da che io, temo, per aggiunta del danno, che eterna infamia non ce ne siegua, come a persone di poco, ò niuno sentimento, & che nulla sentino di quegli appetiti, che la natura semina sino nelle ferocissime bestie, entro ne' boschi, & negl'vccelli, li quali, tutti, vediamo solleciti, quelli alla conseruatione de' loro couili, & delle tane loro, questi dei

nidi,

nidi, & quello, che pare maggior marauiglia, non sono, i pesci, posto che sieno in mezzo le freddissime acque, mancanti di questo calore. perche, se tù, seguirai il mio consiglio, il quale io auiso, che buono sia, tù te n' andrai, con la maggior pompa, di nobile compagnia, d'arnesi, di some di caualli, & di famiglia, a marito, che sia possibile, per torre altrui materia di pensar men, che bene, della nostra buona volontà, verso lo sposo, & ch'egli più ti ami, e tenga cara; quantunque io certo mi renda, te douere, da lui, essere amata più, che la luce degl'occhi suoi; & sò io, troppo bene, quello, che mi dico, nè gitto le parole al vento: che, non vi sarà in tutta l'India Signora, tanto agiata, ò che bene stea, quanto tù, se sauia sarai, si come io credo: perche, trattane vna sol cosa, ch'è la giouanezza, nel Rè, della quale, colei, alla fine, poca, ò niuna, cura si dà, che porta, del continuo, nel cuore la castità, &, che, amando molto meglio di dispiacer alle sue carni, che, loro facendo agio, guastar' il soauissimo concento delle virtù, con altezza d'animo, calca i focosi ardori della carnale concupiscenza: del numero delle quali, se io ho saputo bene i tuoi costumi considerare, a me pare senza fallo, che tù vna sia, che altro, di ciò, che a nobile, & costumata giouane si confaccia, ti mancherà? fermamente niuna. in somma, tù, Reina, & Rè sarai, & non d'vn solo, ma di molti reami. perche riconfortati, & la malinconia, & il pensiero, il quale, tù hai, gitta via, che, in tal guisa, mi farai il più lieto huomo del mondo. che doue, in sù la durezza, per auanti, da te, dimostrata (il che cessino gl'Iddy) tù dimori, viui sicura, che, oltre che la mia vita, la quale, a così debile filo s'attiene, che niente più, sarà breue, & che tù sarai, del tuo vecchio padre, detta micidiale, che ti ha, con sommo amore cresciuta, & con

marauigliosa diligenza, & sollecitudine, guardata, à te stessa, farai la via, con scelerata cagione, ad vna vitupereuole morte. A queste parole, sopraueunero le lagrime, in tanta copia, che lui, che più altre ragioni intendeua di dire, impedirono, onde si tacque: ma, la giouane, il cui pensiero era molto lontano da quello del padre, turbata forte, così gli rispose. Gl'Iddij, amatissimo padre, & Signore, haurebbono, si come io estimo, maggior misericordia, verso noi, operata, se, alla luce, loro piacciuto fusse, di non recarmi, ò, recata, tormi subitamente del mondo; poiche, la vita mia, cagione essere doueua di tanto male: che, perche, voi, il vi chiamiate dono, essi, facendomi nascere, di voi, vi diedero, non gratia, ma disgratia, non ventura, ma sciagura, non dono, ma danno, non mele, ma fele, non gioia, ma noia, non bene, ma pene, non giuoco, ma fuoco, ma fiamme, ma ferro, ma strage, ma ruina, & vltimo crollo, a voi, a me, al regno, a' sudditi, & alla patria; onde spogliati d'ogni bene, per sommo refrigerio, ne conuenga, a' nostri mali, medicina far col veleno, col ferro, ò col laccio. ma pure, poi che indietro tornare non si può, ne farsi, che io, nata non ci sia, conuerrà, per forza, che io quello faccia, che, gl'Iddij, fatto haurebbono, se essi, per commune gastimento, ò, perauentura, mossi dalle peccata de' sudditi, come, tal'hora, hanno in costume di fare, non mi hauessero data la vita. & questo sarà, che io, anzi, che a mano venir di colui, del quale, voi, contra mia voglia, volete che io sia, m'ingegni d'aprir fortissimamente, la via, alla bramata morte: la quale, vna, suole essere porto delle miserie, a gl'afflitti, &, fine de i piãti, a gli sconsolati. il che io, certamente, farò, seguendo, in ciò, la grandezza dell'animo mio, il quale non può in niuna guisa, sofferire, di hauere colui, per marito, che, tante vol-

te,

te, mi potrebbe esser padre. parte, ch'ella, queste cose, diceua, il Rè versaua amare lagrime, & le parole, in bocca, rompendole si studiaua, quanto poteua il più, di rimouerla da proponimento si fiero: ma cosa, ch'egli dicesse, niente giouaua, nè facea frutto. perche, istimando egli, che dar si douesse alcuno spatio alla mente affannata della giouane, si dipartì; hauendo, molto prima, come colui, che temeua forte, non la figliuola, occupata dal dolore, contro a se medesima, diuenisse crudele, commandato, che solenne guardia le si facesse. Ma, Leoxiura, di più non istar' in vita, seco hauendo proposto, fattesi venir herbe, & radici velenose, delle quali vi hà, nel paese, gran copia, quelle stillò, & in acqua ridusse, per, a mano, hauerla, a sua guisa. ciò fatto, ella, andatasene all'altare, &, quello inghirlandato, solennemente sacrificò, & molto alla grande, a gl'Iddij; loro, pietose orationi, porgendo, acciò che, ogni affanno togliendo via, le si desse di uscir di vita, felicemente. quindi si fece apparecchiare vn bagno, & poi ch'ella si fu leuata, leuossi, & magnificamente desinò. appresso, posta mano alla penna, scrisse vna lettera al padre, & vn'altra al Rè di Camboia, significando all'vno, & all'altro, la cagione del suo morire, con parole di tanta efficacia, & così dolorose, che, di lieue, a pietà mosso haurieno gl'aspidi, e i tigri. questo fatto, quasi riposar volesse, fatto chiuder l'vscio, & commandato, che le si recasse di presente l'orciuoletto, nel quale era l'acqua, che, poco anzi, fatta haueua, &, quella, in bellissima coppa d'oro, versata, postaui la bocca, cacciata via ogni paura, tutta la beuè, & beuutala, sopra il suo letto si pose a giacere, consolando le sue damigelle, le quali, come che nulla di ciò sapessero, fuor che vna, che, da bambina, cresciuta era seco, & ne era, perciò, molto amata da lei, & consapeuole

d'ogni

d'ogni suo segreto, pure, veggendo quello, che si faceua, dolorosamente piangeuano. ma il padre, hauendo inteso quello, che della figliuola auenuto fusse, dolente, a morte, con frettoloso passo, a lei se ne andò; e, truouatala vicin di morte, quasi, per la doglia, fu presso ad vscir di se stesso: pur nondimeno, posto ch'egli hauesse più bisogno di essere confortato, che di confortare altrui, disse molte cose, a consolatione della figliuola: ma veduto, che non montauano nulla, allargò il freno ad vno angoscioso pianto. al quale la giouane disse, Combonor, il lagrimare, hora, per cosa, della quale tu medesimo sei stato cagione, & voluta la hai, ne per alcuna maniera frastornar si può, niuna altra cosa è a fare, che mostrarsi mobile, & senza alcuna stabilità, & huomo che, in vna hora, voglia, & disuoglia vna medesima cosa più volte. la onde io auiso, che sauia cosa tù sii per fare, se, coteste tue lagrime ritenendo, le quali, senza fallo, hora, tù spargi in vano; percioche, nè seruono alla presente bisogna, ne, posto che seruissero, io le voglio in alcun modo, le serbi a meno bramata opportunità, che non mostra, che sia la presente. Di tanto ti priego, se perauentura è in te anchor dramma di quello amore, che la natura costretto ti haueua di portare a me, come a figliuola, & che, senza dubbio, in te sarebbe anchor viuo, se tu, più crudele di ogni fiera, spento non l'haueßi, che tu sepelire mi faccia nel tempio di Gioue, & in sepoltura, quale, a figliuola di Rè, si conuiene; & che, in riguardeuole luogo di quella, tu faccia scolpire la mia miserabil fine, & la disauenturata cagione di quella.

Non hebbe, l'affannato spirito del Rè, tanto di vigore, ch'egli potesse rispondere vna sola parola, ma, Leoxiura, essendole già, la ferocità del male, al cuor peruenuta, messo vn grandißimo sospiro, chiusi gl'occhi, & ogni sentimento perduto,

le

le miserie del mondo, ad vna hora, & la sua penosa vita lasciò. Hor, chi potrebbe recitare l'affanno, & l'ambascia del Rè? egli, da graue dolor vinto, venendo meno, caddè sopra il morto corpo della figliuola, più volte, & se non, che, a braccia preso, fu portato via, da' suoi più prossimi parenti, perche già quiui, il popolo, da ogni parte, traheua, senza numero, alla fama di così ria nouella, non hauendo potuto prestare la debita patienza alle auersità, & a' martiri, senza dubbio, sarebbe morto. ma, poiche in se fu ritornato, hauuto consiglio co' suoi, deliberò di mandar, huomini di valore, alle frontiere del regno, temendo, non il Rè di Cambaia, cui egli terribile essere conosceua, & maligno, si prendesse onta dell'accidente, in che caduta era Leoxiura, & gli muouesse battaglie; & così, trà molti, mandò me a queste parti. doue giunto, hò dato così buono ordine al tutto, che, se non sono errato, non hauremo gran fatto, che temere de' venti di Cambaia da questa parte. Quì fece fine, al suo dire, il caualiero, & lasciò noi pieni di tanta pietà, che lungo spatio dimorãmo senza parola dire. ma, Starcatero, punto da grauissimo dolore, ne potendolo sostenere, sembiante facendo, che alcuno grande affare sopraunenuto gli fosse, data ad ogn'huomo la buona notte, s'andò a dormire. quiui, datosi a i pianti, cominciò a fare il più doloroso lamento del mondo: nè potendo, in tutta la notte, prender riposo, nè sonno, fu, da così fiera febbre, assalito, che, in poco tempo, a termine lo recò: onde ne fu da' medici, tenuto per morto: ma, il discreto aiuto di Iolao, fu a tempo. perche, essendo fatto partecipe, da alcuno amico di Starcatero, di questo suo amore, di leggieri comprese, questo, & non altro, essere la cagione del suo male. perche, entrato vn giorno a lui, tutto solo, cominciò, a bell'arte, da lungi facendosi, con vna larga circuition

di parole, a mostrare, quanto vile cosa quella passione sia, che chiamano amore, il quale, pazzi huomini, & vani, hanno, fatto Signore, & Dio, come ch'egli altro non sia, che vna manifesta sciocchezza di gente otiosa, che, per tempo, datasi nelle lasciuie, a vso di bestie, menano la lor vita, senza mai seco stessi raffrontarsi; ne pensare a qual fine habbino loro, gl'Iddij, donato l'essere, & aperti gl'occhi in questa bella, & chiara luce del mondo; &, a queste, molte altre ragioni, aggiungendo, seppe tanto ben dire, che fatto gli venne di dar la vita allo amato compagno, del quale era l'età, senza fallo, in sù'l fiorire, fornita. Intanto, il Rè di Camboia, che, di ogni tempo, manteneua grosso numero di gente da armi, per le subite necessità, inteso il caso della sua sposa, & hauendo per certissimo quello, a bello studio, essersi operato, che auenuto era, in dispetto di se, & per lui, di quella contentezza, priuare, come colui, che bestiale huomo era, & il tutto intendeua peruersamente, spinse molti caualieri, & fanti, in quantità, a danno del Rè di Moltan, sicuro di non truouare, chi contrastar lo presumesse. Il caualiere, amico di Starcatero, compreso l'animo del Rè di Camboia, & dalla maluagità di lui attendendo ogni male, & rendendosi certo, ogni priego, che gli si porgesse, & ogni opera, che fatta fusse, per rimuouerlo dal proponimento di disertare il Rè di Moltan, douere esser perduta, prese per partito, sapendo del valore di Starcatero, & dell'amore di lui, promettendosi molto, & auisando, niuno essere migliore di lui, per solleuare, in parte, la caduta speranza del Rè di Moltan, prese per partito di richiederlo d'aiuto, come fece, & hebbelo presto; parte che, Starcatero, portaua beniuolenza al Rè di Moltan, per amore della figliuola, & parte, ch'egli odiaua il Rè di Camboia, per essere, egli, stato fauoreuole a' suoi nemici,

mici, nella conquista del Regno di Ormuz; senza che, a lui, che forte odiaua le inique operationi, pareua di far bene ad opporsi alle forze, & alla maluagità di quel Rè. ma, sopra tutto gli grauaua, & cuoceualo il comprendere, Leoxiura, per la colui improntitudine, essere stata di vita tolta. la onde, già bene sentendosi della persona, domandò a Iolao commiato, il quale, in niuna guisa, sostenne, ch'egli solo, & senza di lui, n'andasse affermando, se essere apparecchiato, con lui insieme, a correre ogni fortuna. perche, postici in camino, & arriuati a Masute, valicaßimo l'Indo, &, smontati a Serchich, spronando, & sferzando i caualli, con sommo studio, per essere a tempo, giungeßimo a Moltan. riceuuti, dall'afflitto, e dolente Rè, con viso, (ch'egli, con marauigliosa forza fermato haueua) secondo huomo pieno di doglia, assai lieto: &, datosi a dar'opera, che, i suoi soldati, & ogni cosa, a guerra opportuna; si ponesse in ordine, impose a' suoi, per quanto hauessero cara la gratia sua, ch'eßi, a loro potere, seguissero i commandamenti de i caualieri, per lo cui valore, egli, fermamente, credeua, dopo l'aiuto degl'Iddij, di douere, a se medesimo, & al suo regno, la salute acquistare; della quale, que' prodi huomini, tanto solleciti si mostrauano: che, non hauendo, esso, fatto lor cosa, come quello, che più veduti non gli haueua, per la quale cosi fatto merito riceuer douesse, eglino fusser venuti a porre la vita per lui, ispetialmente contra cosi possente nimico. Hora, come Iolao, & Starcatero vollero, i soldati rassegnaronsi, & fecero mostra, in vna larga pianura, dauanti alla Città, & furono, in numero di diece mila, assai buonißima gente, hauendo proueduto lo stato della Città, come il bisogno di quella richiedeua; &, con tutto ciò, che s'intendesse, il Rè di Camboia hauere tanti caualieri, & pedoni, che non si pone-

na lor numero, prendeſsimo nondimeno partito di non chiaderſi dentro a' muri, ma di andare a truouarlo. il che fu incontanente mandato ad eſſecutione. ne guari di via caminati fummo, che, da quelli, che ſpiauano del procedere del nimico, s'inteſe, che poco era ad appreſſarſi a noi; & in brieue ſpatio ſi vide vna poluere, grande sì, che ci naſcondeua la chiariſsima luce del giorno, non altrimente, che la folta nebbia far ſoglia. ma, di mano, in mano, vdendoſi nouelle più certe de' nemici, ſi ſeppe, per lo fermo, ch'eſsi ſouerchiauano il numero di cinquãta mila perſone, et che molta più quantità loro appreſſo ſeguiua. la qual coſa conſiderata da noi, comunque il fatto cader doueſſe, deliberammo di venir à battaglia, anzi che, le ſeconde, s'aggiungeſſero alle forze primiere; e tanto più, che i nimici erano ſtãchi, come quelli, che per giunger toſto, haueuano caminato tutta la notte, la doue, i noſtri, che non erano guari di via andati, ſi ſentiuano freſchi, & gagliardi. ma, non prima, i nimici, di noi, ſi furono accorti, che fecero alto, con molta confuſione, & turbamento, che, di gran timore, daua aperto ſegnale: eſſendoſi eglino fatti a creder, inſin la prima hora, che traſſero il piede di Cambaia, che non haurebbono, fuor che dentro dalle mura di Moltan, in alcun luogo, viſto il nimico: di che ſi fatta paura gl'entrò, che, poſto che s'infingeſſero animoſi molto, nondimeno, la viſta, & gli atti, non potendo celarſi, aſſai maniſeſtarono la loro viltà; &, mentre ſtauano coſi intrà due, ò di venirci ad incontrare, ò quiui far dimora, & concedere alcun riposo alle trauagliate membra, nuouo accidente, che ſoprauenne, accrebbe, ſenza termine, il loro ſpauento: ciò fu il Sole, che cominciò ad oſcurarſi; onde, ogn'huomo, ſi rimaſe al buio. ma, isbigottirono ancho i noſtri forte di ciò; &, ſe non, che, Starcatero,

& Io-

& Iolao, come quelli, ch'erano assai ammaestrati, & esperti in somiglianti cose, dando loro a diuedere, ciò auenire per lo fraporsi, per linea diritta, la Luna trà il Sole, & la nostra vista, ne questo farsi, se non allhora, che si rinuoua la Luna, & non sempre, gli cacciarono la timorosa paura, che gli impediua, e' vi era, senza fallo, che fare assai. ma, dalle loro parole, confortati, la malinconia, & il pensiero, che si dauano, cacciaron via, & fecer cuore. ma, poiche, le tenebre, fecero, ad vn bel sereno luogo, & i nimici ne paruero più spauentati, che mai, deliberaßimo, senza dar più indugio alla cosa, di assalire, bene auenturosamente, i nimici. perche, commandato, che le trombe suonassero, e, corni, & altri stromenti molti, &, con esso gli stromenti, dando terribili voci, venimmo, a gran paßi, a battaglia co' nimici. li quali, non che sostenessero l'assalto, ma non patì loro il cuore, pur di fiso mirarne. noi, che di ciò ci auedeuamo, vsando la ventura, che ci si paraua dauanti, ci demmo a perseguitarli, in tal guisa, che, non potendo eßi, col fuggire, dallo stratio ritrarsi, tanti ne furono vccisi, e tanti feriti, che tutta l'ampia pianura era coperta di corpi morti, ò che, piagati, languieno. quanto poi furono quelli, che, abbandonatisi alla paura, ne sapendo, doue s'andassero, come coloro, che niente sapeuano di que' luoghi, dentro a' foßi, & nel fango miseramente finirono? & quanti dalla gente della contrada, ne furono fatti morire: & acciò che io non mi vada, tanto, trà tante miserie rauuolgendo, dico, che, di cosi gran numero, pochi furon coloro, che di quella battaglia scampando, le nouelle altrui potesser recare. ma, della nostra vittoria, dierono assai manifesto inditio gl'Iddij; perche, auanti che si desse cominciamento al combattere, vna quantità di vccelli, da noi non conosciuti, partendosi dalla

par-

parte de' nimici, & dalla nostra, vennero à Zuffa, tra loro; & poiche combattuto hebbero, assai spatio, la schiera nimica, perdendo sua pruoua, l'aere di spauenteuoli versi riempiendo, se ne fuggì: ma, noi, dalla caccia de' Cambaianesi, non demmo volta, se non a gran notte.

Hora, leuate le tauole, & sentendo ogni cosa essere al sicuro, mentre che ci apprestauamo, per andar' a dormire, il caualiero, parente del Rè di Moltan, chiese di gratia, a Starcatero, che in piacer gli fusse di mostrare a lui, & a molti altri, ch'eran presenti, & vaghi erano di sapere la verità, di questo, come esser possa, che, la Luna, (si come esso medesimo detto hauea poco auanti, quando il Sole, rimase priuo di luce) che, di tanto, del Sole, è minore, come è manifesto, lo venga, del tutto, a coprire? conciosia cosa che, si come, noi, possiamo, per esperientia, vedere, se si accosta, vno corpo minore, ad vno, che maggior sia, non hà forza di coprirlo, intieramente, per ogni parte. egli non fia, disse Starcatero, perauentura, malageuole il sodisfare alla vostra dimanda. perche se noi hauremo consideratione quanto lunga la distāza sia, ch'è trà il Sole, & la Luna; & come ella giri vicin di noi, quello che il Sole non fa, il quale vediamo, nel quarto Cielo, ruotare i suoi raggi, ci recheremo nella mente, senza molto penare, così essere, come detto si è; & volete vedere se io dico il vero, prendete vna moneta, di tale grandezza, che all'occhio vostro si confaccia, a quello accostatela, voi pruouerete come, non pur vi fiè contesa la serena vista del Sole, ma buona parte di Cielo anchora, essendo cagione la distanza, che, quantunque picciola cosa hà forza di nasconderne vna, troppo più grande assai, ch'ella non è; onde, tutto che, il Sole, così grande sia, ch'egli ecceda, di quantità, cento, & sessanta sei volte la terra, & che, la Luna, gran

fatto

fatto maggior di Venere non sia, cioè minor della terra volte trentanoue, col suo fraporsi hà nondimeno virtù di fare, che i raggi uisiui, liquali, hauendo più da presso l'obbietto, rẽderebbono, nell'occhio, l'angolo della visione assai aperto, non produchino cosi bene quello effetto, se auiene, che l'obbietto lontano sia, la qual cosa, cosi essere, come io vi dico, vi potranno, se, forse, alcun dubbio ne haueste, i Perspettiui manifestare à quali appartiensi di soluere qualunque dubbio, che, in cotale materia, loro sia mosso. & tanto mi basti di hauer detto per risposta alla quistione, che bella, & sottile, proposto mi hauete. ma, perche a me pare di hauere compreso, dalle vostre parole, che voi, perauentura, non sentiate, bene dello ecclissarsi del Sole, auisando voi, ch'egli rimanga senza luce, quando si oscura, io estimo che bene sia, farui del vostro error conoscente, acciò, col lume del vero, il cacciate, del tutto, dalla vostra mente. Douete adunque sapere, che, essendo il Sole, non pur luminoso, ma fonte di luce, non ch'egli habbia bisogno dell'altrui splendore, ma, liberale, & cortese, fa, del suo, parte alla terra, & al Cielo. il che della Luna, non adiuiene: la quale, risplendendo, con luce straniera, ne essendo, per sua natura, luminosa, ecclissandosi, rimane, veramente, priua di luce, & quasi estinta. ma, il Sole, come quello, ch'è duce, principe, & gouernatore degl'altri lumi, & che per essenza, è luminoso, non ecclissa, perche faccia perdita del suo lume, come la Luna veggiamo fare, ma perche, la Luna ne toglie il poterlo vedere. come, se, ferendo il Sole, co' raggi suoi, in questa stanza, uoi chiudessimo le finestre; chi direbbe il Sole, perciò, essere oscurato? che, se noi non veggiamo i raggi di lui, non esso, ma, la finestra n'è cagione. &, di notte tempo, non vediamo, noi, essendo il Sole sotto del nostro Orizonte, che, il nostro hemisperio,

rio, viene, dalla terra, impedito: perche, i raggi di quello, non peruenghino a noi: onde, la notte se ne produce, le tenebre della quale, che altro direm noi, che sieno, che ombra della terra, & priuation della luce del Sole? per la qual cosa, non punto fuor di ragione, potrem chiamar la notte, ecclisse del Sole. posto che, altro ecclisse, quello sia, di cui s'hanno tolto a trattare i più intendenti delle cose del Cielo. da quanto, fin quì, si è ragionato, raccoglier si può, in ecclissando il Sole, non abbuiarsi la terra tutta, ma vna sola parte di quella. allo'ncontro, la Luna si oscura da ogni parte della terra, rimanendo, la Luna, spogliata, à fatto, di luce.

Queste cose ragionate da Starcatero, essendo già buona hora di notte passata, ogn'vno à dormire se n'andò. la mattina poi, per tempo, leuatisi, & preso partito di andar l'altro essercito à ritruouare, ci mettemmo in via; &, studiando di giunger tosto, ci stringeuamo l'vn l'altro, & sollecitauamo, in guisa, che, il terzo giorno, arriuassimo, doue essi, hauendo fatto alto, & posti giù gl'arnesi, si rinfrescauano alquanto: alle cui orecchie essendo peruenuta la nouella, secondo che sconcia si diceua, della sconfitta, che l'altra hoste hauuta haueua, isbigottiti, e datisi in preda al terrore, sì, che n'erano presso, che smagati, dopo lunga deliberatione, l'honestà, & la conueneuolezza dando luogo al timore, pigliarono proponimento di tornar in dietro à Cambaia. ma, essi, non prima, e di lontano, ci hebbero scorti, che, quasi già, ogn'vn di noi, hauesse, loro, le coltella, nella persona, si abbandonarono, vituperosamente, nella fuga. perche, essendo, per lo più, huomini di contado, & raunati in fretta, niente sapeuano delle cose della guerra. ma, noi, fatti accorti, per lo accidēte dell'essercito primiero, posto haueuamo, a cauallo, tutti i

pedo-

pedoni, accioche, con minor pena, poteßimo perseguitare i nemici, se, per caso, auenuto fusse, ch'essi, come fecero, co' piedi, haueßero tentato la loro salueZza acquistare. ma, co loro, che per li nostri ferri, perirono, tanti furono, che io mi so à credere, che la morte istessa, hauesse a schiuo di leuarne tanti di vita; & che, la crudeltà apprendesse, altresi, ad essere, tal'hora, pietosa. Hora, dopo cosi gran vittorie, hauute del Rè di Cambaia, auisammo, che, gran senno fusse, andare, al diritto, alla Città di Cambaia: la quale, ondeggiando, per gl'impetuosi venti delle sciagure, & delle tribulationi sopravenute, senza contrasto si sarebbe potuto pigliare, ispetialmente, che, quel Rè, nulla di suo stato temendo, di soccorso non si era prouisto, percioche, egli, dal principio, lusingato da vana speranza, &, da auaritia tirato, in tanta cupidità, di più regno, lasciatosi menare, si haueua con poco regolato appetito, non pur il regno di Moltan ingoiato, ma quello di Mendao, & di Decan; &, a niun conueneuole termine contento stando, anzi tanto più accendendosi, quanto più nel pensier si stendeua, a maggiori desiderij facendo luogo, quasi douesse, la vita, per molti secoli, prolungare, aspiraua alla signoria di tutta l'India. ma, poi ch'egli intese, che a gran giornate, andauamo a Cambaia, non volendosi, della persona sua, & de' suoi tesori, li quali erano ricchi, & grandi, nella Città di Cambaia, fidare, con grosso numero di gente, in vna sua forteZza, non guari lontana da Cambaia, si ricouerò. ma, la Città di Cambaia, tosto che le ci auicinammo, ne presentò le chiaui, con profonda humiltà, se steßi, & il loro hauere raccommandandoci. a' quali fu, in guisa, risposto, ch'eßi hebbero per bene di essere nella Signoria del Rè di Moltan. ma, hauendo, noi, per niente, la presura di Cambaia, non hauendo in tenere il Rè, toltici da ogni

altro pensiero, elegeßimo di non finar mai, fino che, egli, non fosse in nostra forza. perche, venuti a hoste à Pahan, che cosi vien detto il luogo, doue il Rè, si era ricouerato, lo incominciammo, con vno strettißimo assedio, a premer forte, ma, parendone, che, la qualità del luogo, che, ottimamente, fornito era di qualunque cosa, a lungo assedio sofferire, opportuna, fusse per sostenere le nostre forze, gran tempo, deliberammo di, valorosamente, assalirlo. perche, apparecchiato tutto quello, che a ciò fare, si conueniua, la mattina vegnente, non essendo anchora ben chiaro il giorno, demmo principio ad vno terribile assalto, hauendo infinite scale appoggiato, per ogni verso della fortezza, facendo, ciascuno, suo sforzo, per essere il primo, ad entrar nella terra. ma le forze vi s'adoprarono in vano, perche, oltre alle innumerabili saette, & altre armi, che coloro, di dentro, lanciauano, & grossissimi sassi, & palle di ferro, con varij fuochi artificiali, che gittauano sopra di noi, era, la salita, discoscesa tanto, che non vi era, doue fermar le scale; la onde, parecchi, più baldanzosi, che consigliati, presumendo, souerchio, di se medesimi, miseramente, perirono. ma, Iolao, non sò come, non se ne essendo accorta persona, fu sù le mura, troppo animosamente, salito, pensando egli, come, dopo, ci venne contando, che, gli altri, appresso seguendo, gli douessero porger aiuto. ma, la cosa, andò altrimenti, percioche egli non vi hebbe huomo, in tanto numero, che lo seguisse. ma, Iolao, al sommo peruenuto, mal grado di quanti lo contrastauano, menando, terribile più, che mai fusse, la spada a cerco, hebbe rotta la calca, &, per forza, pintala in volta, fussi, nella terra, gittato, d'vn salto. hor chi narraße, quanti, egli, nello spatio di vna hora, ò poco più, ne spogliasse di vita? &, allo'ncontro, quanti dardi, sassi, & fuochi,

chi, fussero auentati contra di lui, conterebbe anchora di quante foglie gli alberi spogli la contraria stagione, &, con quanti occhi, la terra, sia vagheggiata dal Cielo. egli si era accostato ad vn muro, per torre à nemici di poterlo intorniare; & quiui, quasi da sicurissima rocca, muoueua fieri assalti à nemici, li quali, in fuga volti, egli, da capo, si trahena ad alto, al suo luogo, e di nuouo, assalito, andando loro addosso, essi andauano in caccia. cosi andare, & venire vediamo l'onda, talhora, quando, il tranquillo mare, è commosso da soaui venti. intanto, la nouella del pericolo di Iolao, non sò come, peruenuta era alle nostre orecchie, di che, ad vna hora, sdegno, e dolore ci assalirono; e disposti, ò di morire, ò di entrar nella terra, & se, per isciagura, l'amico morto fosse, sopra gli vcciditori, di farne, agramente, vendetta, fatta elettione d'vna schiera de i migliori soldati, ce n'andammo verso la porta della terra; & quiui, in vn momento, riempiuto il fosso, quantunque assai cupo fosse, & largo, & imposto à soldati, che testudine facessero, ci accostammo alla porta, ne curando di cosa, che, i difenditori, da alto, gittassero, in vno istante fu la porta spezzata; &, entrati nella terra, i soldati si diedero a fare, di tutti, grandissima mortalità. ma, noi, cercando di Iolao, &, ogni altro pensiero lasciato da parte, dopo molto aggirarsi, lo truouammo, che, hauendo dauanti vn monte di sassi, e d'altre cose, lanciategli da' nimici, animosamente, si difendeua, non dãdo, ad alcuno di loro, il cuore di auicinarglisi. i nimici, al primo sentore, c'hebber di noi, chi quà, chi là, fuggendo, si dileguarono; ma in vano, perche, in brieue spatio di tempo, furono dati alla morte quanti nella terra si ritruouarono, fuor che alcuni pochi, che, col Rè, fuggiti erano nel tempio del Sole, nel quale, la gente di quel paese, hà spetiale, &

grandissima diuotione. al Rè, & a' suoi, fu perdonata la vita, per tal conueniente, ch'egli, co' suoi, come persone ricredute, sapesse da quella hora inanzi, di essere, in tutto, in podere del Rè di Moltan; ilquale, tosto che nostra diuenne la Città di Cambaia, chiamato da noi, era venuto, &, presente lui, fu il Rè, con due suoi figliuoli maschi, & molti suoi parenti, posto in mano de i soldati di Moltan. Parendone poi, che fusse per metter bene, il metter mano al rimanente delle principali terre della Cambaia, lasciato il Rè di Moltan, co' prigioni, in guardia di Paham, prendemmo, la via ver Deulaza, terra situata sù l'Indo, cosi buona, che niuna altra rendita haueuano i Rè di Cambaia, ne terra, che, loro, tanto rispondesse, come questa: la quale non prima sentì di noi, ch'alzò la mano, & l'armi rendè. il cui essempio, à gara, seguendo le migliori Città, ispetialmente intendendo il Signor loro essere, insieme co' figliuoli, in prigione, & in cattiuità guardato, per lo Rè di Moltan, in breuissimo spatio di tempo, tutta la gran Signoria del Rè di Cambaia venne in possanza del Rè di Moltan; con manifesto essempio della inconstanza delle cose di quaggiù, le quali, in perpetuo cambiamento dimorando, diuerse faccie prendono, in picciol tempo, hor turbate, & hor liete: ne permettono, che altri, in quelle si fidino, se sauij sono. hora, essendo Iolao, più che mai, acceso nel suo desiderio di truouar' il padre, chiese, di gratia à Starcatero di partire; il quale, dicendogli, che ne facesse il parer suo, in Signoria di lui, disse, di rimanersi. perche, amendue, di presente, furono al Rè, & à lui detta la loro intentione, il pregarono, che gli piacesse di non recarsi a male, se essi, poiche, a bene di lui, quanto era bisogno di fare, pareua, che tutto hauesser fatto, per loro strettissimi, & ardui bisogni, erano costretti solo di se lasciarlo

in grandissimo affanno di animo, disse il Rè, messo mi hanno le vostre parole, non sapendo, che rimedio prendere, per torre à me medesimo malinconia, nella quale mi fa entrare la vostra, troppo affrettata, & à me troppo amara, partenza. perche, se esser può, caramente vi priego, che voi, me, & il mio Regno facciate lieti della uostra presentia. di nostra voglia, e di nostro amore, disse Iolao, non potete, voi Signore, in niuna guisa, biasimarui, che, di vero, inestimabile è il dolore, che per la nostra, da voi, lontananza ne prende. ma chi pon freno alla necessità, ò le dà legge? io non dimando, disse il Rè, niuna cosa contra vostro grado. amando io molto meglio, abbandonato da voi, di languir'io, che di esserui di quantunque picciola, noia cagione. à queste parole fu, da' caualieri, cortesemente risposto. quindi, il Rè, fattisi chiamare i suoi principali huomini, ogni cosa opportuna, con consiglio di Iolao, e di Starcatero, fece ordinare. appresso, con bello, & ornato sermone, publicamente, lodò il valore, & la bontà di voi, à' quali, secondo gl'Iddij immortali, egli affermaua, se, & i suoi, douere le vite, & le facoltà; & , perciò, non douergli la memoria fuggire di tanti beneficij riceuuti, se non per morte. dopo questo ragionamento, egli fece rizzare due superbissimi palchi, coperti di bellissimi panni di seta, lauorati à marauiglia, & sopraui porre due honoratissime sedie, disposto, del tutto, che sopra vi sedessero Iolao, & Starcatero; spesso dicendo, che, si come i falli meritano punitione, così i beneficij meritan guiderdone, oltre alla gratia. ne, per molto, ch'essi ricusassero di sederui, affermãdo di non essere degni di tanto honore, fu egli possibile mai di rimuouere il Rè del suo cortese proponimento. perche, essendosi Iolao, e Starcatero, come il Rè volle, posti a sedere, egli fece quiui di presente, recare due belle,

& ric-

& ricche corone d'oro, &, da due, i più prossimani parenti del Rè di Cambaia, & della antichissima famiglia di Zamim, alla quale, per antica vsanza, toccaua di coronare i Rè di Cãbaia, fece porre, sopra la testa di Iolao, la corona del Regno ampissimo di Cãbaia, prouincia, senza fallo, ricca, et, copiosa di tutti i beni, che la madre natura cõceder possa ad alcun paese; & volle, che Starcatero fusse coronato del Regno di Narsinga, soggetto, di que' tempi, alla corona di Cambaia; & queste cose furono celebrate con grandissima festa, & solennità. le quali fornite, furono i nuoui Rè, sù le spalle de' più nobili huomini della famiglia del Rè di Cambaia, recati al Tempio del Sole. Hora, egli non mi dà l'animo di poterui diuisare, quali, & quanti fussero i dolci suoni d'infiniti stromenti, & i canti, pieni di non più vdita melodia, che quiui furono. li quali forniti, il Rè subito ad alto, disse, se, & ogn'vno, apertamente, poter vedere, la buona mercè degl'Iddij, e de i nouelli Rè, hauere il Rè di Moltan la vita, & il Regno, & i sudditi suoi le vite, & l'hauere. perche, non hauendo, il Regno di Moltan, debito successore, egli intendeua, che, dopo la sua morte, heredi fussero di ciò, ch'egli haueua, Iolao, & Starcatero, acciò che alcun merito riceuesse la loro intiera fede, & valore. hauendo riguardo, che non haueua egli, dando i Regni di Cambaia, & di loro dato alcuna cosa di suo, ma solamente rendutogli loro diritto, hauendo essi, que' Regni, acquistato col proprio sangue. Oltre a ciò egli portaua ferma opinione, dando loro tali, & così fatti Signori, di forte migliorarne la loro conditione, togliendo loro guerra, & operando che le genti, intorno, intorno, non pregassero gl'Iddij di cosa più, che della pace de' popoli di Moltan & di Cambaia. furono, le parole del Rè, con somma letitia, & piacere di tutti, ascoltate, & riceuute; & dissero, se esse-

se essere apparecchiati di volere ogni suo piacer fare; & molto il commendarono della buona elettione, che loro pareua, ch'egli fatto hauesse, di successore. ma, il Rè, volle, ch'essi fermassero, con giuramento, di seruare, quanto esso proposto haueua, che si facesse; & che, da quindi inanzi, riconoscessero Iolao, & Starcatero per suoi heredi, & successori nel Regno di Moltan, & in ciò, ch'egli possedeua in questo mondo. Hora, le gratie, che rẽderono, Iolao, & Starcatero, al Rè, furono senza fine, ma più della intentione del cortese suo animo, che de i Regni, de' quali essi, se non quanto a lui vedeuano essere in piacere, niente curauano. Ma, venuta l'hora del partire, accompagnati dal Rè, e da tutta la Corte, ce n'andammo a Cambaia, doue, con affetto cortese, licentiatici dal Rè, che forte piangeua, e detto, a ogn' huomo, à Dio, sopra le naui montati, femmo vela, al nostro viaggio, &, lasciando, alla sinistra mano, Curate, & alla diritta, la picciola Isola di Bazain, passando Tanamaibù, Chaul, Dabul, Carapatan, Tagama, e Banda, con prospero vento giungemmo à Goa. Quiui, per essere questa, terra, doue l'aere vi ha, di gran lunga, più fresco, che in niuna parte dell'India, deliberammo, perche Starcatero, qualche se ne fosse la cagione, non si sentiua troppo bene della persona, di dimorare alcun giorno. perche, smontati, fummo ad albergo, buono, & agiato, quanto altri ne fusse nella Città, vicin della Rocca, la quale, per quello, che da tutti noi fu creduto, era la più bella, & la piu forte cosa, che si potesse vedere. mentre stauamo attentissimi à riguardare la Rocca, sentimmo vn pianto, il più doloroso, che ne paresse di hauere sentito giamai, & insieme voci, ma sommesse, e, dal piãto, rotte, in guisa, che nĩete se ne poteua raccogliere. le quali secondo che la stimatiua giudicaua, erano di donne. la onde,

lun-

lungamente dimorati essendo in quel luogo, nè potendo il vero toccare del fatto, & , sommamente, di esserne fatti chiari, desiderando, al nostro albergatore, che discreto huomo ne parue essere, dimandammo, da chi, & per quale cagione, quel pianto si facesse. il quale, prima, biasimandone molto del troppo ardimento, che, così inconsiderati consideratori, della dispositione, & qualità delle altrui forteZze, fussimo diuenuti, ispetialmente in paese pieno di sospetto, come quello era, doue al presente faceuamo dimora, ci venne contando, come il pianto, ch'essi vdito haueuano, fatto era da due bellissime giouinette, le quali, prese in corso, da Vincetreuiro, Signore dell'Isola, e di molti paesi intorno doueuano essere sacrificate al grande Iddio Gounato, dal quale questa Isola, & , simigliantemente, questa Città, il suo principio riconosce, & il nome; &, fornito il sacrificio, le vittime doueuano essere poste, secondo il costume, per caro cibo, auanti à due animali, chiamati Manticore, li più smisurati, & feroci, che si sia vdito ricordar mai. stupimmo tutti in vdendo raccontare questa così horribile crudeltà. ma, Starcatero, che di ciò alcuna cosa oscura però, già sentito haueua, voltosi a noi, con turbato viso, Signori, disse, egli sia bene, che, noi, facciamo, dall'hoste nostro spiegare, per ordine, tutta questa tela, che, se io non sono errato, simiglianti crudeltà, a quelle, che la sua lingua, questa historia narrandoci, nè conterà, voi, non hauete inteso giamai. perche, vaghi di vdir questo fatto, voltatici all'albergatore, lui caramente preghammo, che partitamente narrar volesse, come così quella fiera vsanza oscurata, & nascosa hauesse la legge della natura, & spento ogni raggio di bel costume, & di cortesia. l'hoste, prestamente, rispose, se esser apparecchiato a dire quanto, di ciò, alla sua notitia, era peruenuto, solo che,

la lunghezza del suo parlare, loro non fusse noiosa. perche, vedutigli volonterosi di vdire, senza più stare, cosi cominciò.

Fù, in questa Città, buon tempo è passato, vn valoroso, & leggiadro caualiero, il cui nome fu Ruio Bareto, al quale, il padre, & signor di questo paese, per non rimanere senza debito successore, diede per moglie vna figliuola del Rè di Trauancor, bellißima giouane quanto alcuna altra, che di que' tempi si sapesse eßere nell' India, &, oltre a ciò, di laudeuoli, & gratiose maniere. con costei estimò Ruio douere, lieta, & consolata vita, menare. ma, la cosa riuscì al contrario forte del giudicio, che se ne faceua, non pur dal marito, ma da chiunque, la giouane, veduta hauesse, ò conosciutala, per fama, solamente. perche, essendo, ella, fortemente accesa, buon tempo prima, d' vn giouane, suo valetto, huomo di natione assai humile, & cui, seco, a marito venendo, ella menato haueua, di niuna altra cosa curandosi, a pensare, come, a gl' occhi di colui, potesse piacere, tutta si diede. il giouane, il cui nome fu Reublino, posto ch' egli forte amasse la giouane, che Tiatira fu detta, egli si studiaua, nondimeno, sommamente, ch' altri, di questo suo amore, non si auedesse; trà p la cattiuità, ch' à lui medesimo pareua fare, d' amar la moglie, & la figliuola de' suoi Signori, & per la tema del graue danno, che ne gli potea, di questo suo fatto, seguire, se mai risaputo si fusse, non si dando, la donna, di ciò, punto minor pensiero. la onde penosa vita, l' vno, & l' altro, menaua. ma, doue non giunge il focoso appetito di lasciuo amante? & quale cosa è tanto sigreta, che non si faccia palese a' suoi occhi? certamente, che io mi creda, niuna. perche, andando vn giorno, Tiatira, come costumata era di fare, spesse fiate, a suo diletto, per vn bellißimo giardino, che di costa era

alle camere, doue ella dormiua, le venne veduto alquanto lume al piè del muro, sopra'l quale, per lo diritto, mirauano le finestre del luogo, doue ella dimoraua. perche, guatatasi attorno, ne veduta persona, ad essaminar, tritamente, si diede la cosa, & vide per vno stretto pertugio, aperto nel muro, che dentro vi haueua vna picciola stanza, &, in capo di quella, vna scala. perche, considerata la dispositione del luogo, auisò, potersi, perauentura, da quella scala, salire ad alto, & peruenire alle camere di lei. ne la ingannò punto il pensiero. perche, hauendo, i Signori passati, per commodità delle donne loro, fatto, sottilmente, nella grossezza del muro, quella scala cauare, acciò ch'elle, qualhora, loro, voglia venuto ne fosse senza essere da alcuno vedute, hauesser potuto scēdere nel giardino, a loro piacere; ma, in processo di tempo, qual che se ne fosse la cagione, fu tolto l'vso di quella scala, & non pur l'vso, ma egli era cosi, delle menti d'ogn'vno, vscita quella scala, per non si essere, di grandissimo tempo adietro, vsata, che quasi non vi hauea persona, che ne serbasse memoria. perche, la donna, lieta della inopinata ventura, parendole di hauer truouato modo, cō troppa men difficultà, ch'ella non istimaua, di potere a fine i suoi disordinati appetiti recare, in gran fretta, alle sue camere ritornò. quiui, quasi riposar volesse, licentiate tutte le donne, fuor che vna, la quale, nelle sue braccia, lei cresciuta haueua, & lattata, a cercar si diede doue potesse, la scala, andare a finire, ch'essa veduta haueua; & inuestigando, sollecitamente, per tutto, truouò, che in vna cameretta, ch'à rimpetto a quella era, doue essa dormiua, & nella quale, perche vi serbaua le sue più care cose, niuna persona fuor che essa medesima andaua giamai, vi haueua vno vsciuolo, ma murato, per lo quale, ella, auisò douersi potere alla scala

pas-

passare; la onde, fattosi aiutare dalla Balia, laquale consapeuole era di questo amore, hauendo assai, con suoi ingegni penato à rompere il pieno di quell'uscio, il cui vano, di salde pietre, era chiuso, pur, nella fine, apertolo, & , nella grotta, discesa, dirittamente se n'andò allo spiraglio, &, conosciuto esser quello, che nell'horto veduto haueua, fattosi chiamar l'hortolano, che del suo bel giardino la cura haueua, e di cui ella si confidaua molto, percioche hortolano era stato del padre, &, di tale arte, era ammaestrato molto, &, a cagione di ciò, l'haueua ella, che forte si dilettaua di giardini, in dono hauuto dal padre, con vna lunga circuition di parole la sua fede, & il suo aiuto richiese, & appresso il suo bisogno, & quanto, in ciò, egli, à fare hauesse, gli fè manifesto, ricchissimi doni, se, di sua fede, non fusse venuto meno, &, di porlo in buono, & grande stato, promettendogli: allo'ncontro, di morte minacciandolo, con parole, piene di spauento, doue, a lui paruto non fusse, di mettere in opera, ciò, ch'essa, più che altra cosa del mondo, desideraua, ò di farne altrui risapere, per qualunque modo, parola giamai; & col finire delle parole, postagli, in mano, vna buona quantità di danari, lieto, & pieno di buona speranza, via nel mandò. quindi, posto mano allo spiraglio, lo hebbe acconcio in guisa, che vi poteua vna persona facilmente, passare, senza che alcuno, per molto riguardamento, che sopra vi hauesse, accorgere se ne fusse potuto. appresso, fece, per mezzo della Balia, à sapere a Reublino, ciò che fatto haueua, distesamente, pregandolo, che, la seguente notte, se esser potesse, fussero insieme; à che, il maluagio huomo, incontanente vbidì; &, non pur quella notte la rea femina, fu, ad vno vilissimo fante, ne per bellezza, ne per virtù riguardeuole, prodiga dell'honor suo, che più, che la vita, caro doueua hauere,

ma molte appresso; & haurebbono, in questa dishonestà, perauentura, buona pezza, continuato, se non, che gl'Iddij, solleciti a volere, delle loro maluagità, gl'huomini punire, vi prouidero, come parue che allora fusse, di assai opportuno, rimedio. Vsaua, a corte, vn caualiero, chiamato Leoprindo, stato parente di Ruio, il quale, hauendo posto gli occhi addosso a Tiatira; &, con grandissima affettione, la persona di lei, & i suoi costumi, considerando, in si feruente amore, di lei, s'accese, che, ne dì, ne notte, ad altro pensar non poteua, che a lei. ma, vergognandosi, forte, di se medesimo, che, ad amare cosi stretta parente, &, oltre a ciò, donna sua, posto si fusse, questo suo amore teneua celato, ne ad alcuno osaua di manifestarlo, onde di tanto più era graue il dolore, che sosteneua; di quanto, la fiamma, racchiusa, è più ardente, che palese. per la qual cosa, amando, costui, senza alcuna speranza di douer mai, a lei, piacere, per non gli dar il cuore di farla accorta del suo martire, menaua i giorni in tanta amaritudine, che, egli, fu, più volte, vicino, ad vna hora, il feruente amore, & la natural vita a terminare. la onde, fuggendo, quanto poteua il più, di vederla, poiche, dalla vista, di lei, si moltiplicauano, fuor d'ogni termine, le sue pene, marauiglioso alleggiamento sentiua, dal vedere le cose di lei, & doue ella le più delle volte dimoraua. perche, piacendogli forte il bel giardino, nel quale, ella, molto vsaua, più, che in qualunque altro luogo, lungo esso, di giorno, e di notte, faceua le passate. hora, auenne vna volta, ch'egli, di notte tempo, vide, senza esser visto, Reublino ad entrare nell'horto, tramutato di vestimenti, cui non conobbe; di che, egli, prese sospetto, non cosi fusse, come era. la onde, disposto di accertarsi di questo fatto, postosi in parte, doue, senza essere scorto,

pote-

poteua chiunque di là entro vsciua, vedere, si stette, lungamente, aspettando a che la cosa douesse riuscire. ma, Reublino, temendo non, il giorno, in quel luogo, il cogliesse, se n'vscì del giardino, & fu veduto da Leoprindo, ma non raffigurato; per la qual cosa Leoprindo, dalla lunga, seguendolo, vide il luogo, doue colui entrò, & conobbe, quella, essere la casa di Reublino. perche, recandosi a mente molte cose, preterite, & molti atti, ch'egli, di Tiatira, e di Reublino, veduti haueua. più volte, adattando a quel fatto, senza fallo, conobbe esser vero quello, di che, egli, da prima, sospettato haueua. la onde, crucciosо oltra modo, & per l'amore, che alla donna portaua, & per la macula, che, a lui, pareua, che, troppo sconciamente, imposta fosse alla chiarezza del sangue suo, nella persona di Tiatira, presso fu, che non l'vccise, con le sue mani. pur nondimeno, meglio considerando, ottimamente auisò, che, più ad vopo, verrebbe, far, di questa villania, parte à Ruio, a cui principalmente fatta era, che vcciderlo per se medesimo. senza che, vccidendo colui, la cagione, della sua morte, non si sarebbe risaputa giamai, &, posto che, alla notitia di molti, ella fusse pur perauentura, varij, come tuttodì veggiamo auenire, stati sarebbono i pareri delle persone; & chi sì, & chi nò detto haurebbe, che, per tale fallenza morto l'hauessero; & egli desideraua, che'l fatto del morir, di colui, per ispauentamento de i maluagi huomini, & disleali, si appalesasse ad ogn'vno. paruegli, nondimeno, che fusse bene, hauer più piena certezza del negotio, anzi, che farne motto al Signore. perche, postosi nel luogo di prima, più altre notti vide, Reublino, ad entrar nell'horto, & vscire, come la prima fiata veduto haueua. per la qual cosa, entrato à

to à Ruio, e, trattol da parte, gli venne contando quanto ve duto haueua, & appresso il pregò, quanto più potè, & seppe, che gli piacesse di perdonare a Tiatira quello errore, nel quale, la giouentù, & la feminil fragilità, fatta la haueuan cadere, douendo a lui bastare, ch'ella del suo fallo riconosciuta, diuenisse vaga di farne ammenda. queste cose vdite da Ruio, egli fu, ad vna hora, da tanta marauiglia, e da tanto dolore soprapreso, che, quasi, come se, il mondo, sotto i piedi, venuto gli fusse meno; di poco fallò, che non gli fuggisse l'animo, & vinto cadesse sopra il battuto. ma, poiche raccolse spirito, con sembiante frà turbato, & pietoso, volto à Leoprindo, disse. Amico, & fratello, graui, senza dubbio, bisogna dire, che sieno i miei falli, hauendo, eßi, con tanto impeto, volta l'ira degl'Iddij sopra di me, & della casa mia, de' quali, in molte cose, fino a questa hora presente, hò io, verso me, truouato teneriſsimo l'amore, la qual varietà fa, che io niuna cosa tanto desideri, quãto sapere, quale de' miei eccesi il maggiore sia, acciò che di ammendarlo, come meglio poteßi, ingegnandomi, le loro durezze, presenti, contra me, potesi, ammollire. ma, poiche dato non mi è, di poter, la loro dispositione, comprendere, io estimo, che, dirittamente, i miei sudditi gouernando, &, l'altrui onte, con giustitia, vẽdicando, più rigido persecutore, delle maluagie opere, diuenuto, che, per l'adietro, stato non sono, io possa, non poco, la mia condition migliorare. per la qual cosa, incominciando da questa vltima ingiuria, fattami dal reo, & maluagio seruo, &, quella, agramente, vendicando; &, appresso, maturamente, considerando quale, & quanta pena, a quella, che, già, fu mia, disleale, & ingrata femina, si debba dare, &, quella, che più conueneuole sarà estimata, portar facendole, potrebbemi, forse, venir fatto, per questa via, di rendermi,

dermi, quegli Iddij, che già mi fauoreggiarono, & hor mi perseguono, benigni, & pietosi. da queste parole, comprese Leoprindo, quale l'animo fusse di Ruio, e, della vita dell'amata giouane, temendo forte, la quale, con le sue bellezze, miseramente impacciato lo haueua, di se innamorandolo, pentuto di hauerne mai fatto parola, come sono gl'innamorati huomini inconstanti, & presti a mutare i loro proponimenti, seco stesso pensaua, come potuto hauesse, dal soprastante pericolo, liberarla; nè veggendoui alcun rimedio, inestimabile affanno sentiua; & volentieri, se, a buon concio di Ruio, far lo hauesse potuto, si sarebbe partito. ma, Ruio, che accortissimo huomo era, seco, fino a notte, il ritenne, la quale venuta, dolorosa a Leoprindo, & buia più, ch'altra mai; come il Signor volle, al luogo, da Leoprindo insegnato, n'andarono, &, quiui, la venuta di Reublino, si diedero ad aspettare. il quale giunto, & dentro riceuuto dall'hortolano, secondo l'usanza, l'uscio fu chiuso. ma, hauendo costoro, per buono spatio, atteso, iui di fuori, parue tempo, a Ruio, di entrare. per la qual cosa, fattosi dall'hortolano aprire, & entrati in casa fu serrata la porta. quiui, Ruio, tratto l'hortolano in disparte, con rigido viso gli commandò, che il vero dicesse, di Reublino, & egli così a quella hora, in casa, da lui, riceuuto fusse, & a che fare; & in somma il tutto manifestasse; s'esso non volea, di presente, quiui, da grauissimi tormenti consumato, morire. non furono, più oltre, bisogno minaccie a fare, che l'hortolano, il suo, & l'altrui errore appalesasse; perche, ispauentato, & anchora in parte costretto, la cosa, come passata era, senza nulla nascondere, a Ruio contò. ma, egli, fatti prendere i passi tutti, acciòche, i colpeuoli, non gli scampassero delle mani, non sofferendogli di andare, egli, in persona, mandò suoi huomi-

ni,

ni, suso alla moglie, che lei, con esso il perfido seruo, soste-nessero. il che fu incontanente mandato ad essecutione. hora essendo il caldo grande, Reublino, la donna dormendo, tutto ignudo, si staua ad vna finestra, che sopra il giardino miraua, & era volta alla marina, a riceuere vn venticello, che dolcißimamente, spiraua da quella parte. il quale, hauendo alcuno bisbiglio sentito, & veduto lume, ciò ch'egli, a quella hora, ne vdire, ne veder soleua, come colui, che pieno era di paura, e di sospetto, ispetialmente per vno spauenteuole sogno, ch'egli, la notte dauanti, fatto haueua; nel quale a lui era diuiso di essere, da vna horribile, & sozza figura preso, di forza, & gittato, di altißimo luogo, in oscura, & profonda parte, temendo forte, attentißimamente raccoglieua qualunque suono, ch'vdisse. ne guari stette di tempo, ch'egli, ad vn cotal barlume, vide gente, per lo giardino, verso quella parte, doue egli era, venire: perche, quello auisando, che era, isbigottito, e, di se tratto, per la paura, sospintosi oltre, per la finestra, senza altra deliberatione, si lasciò cadere; &, perche, la caduta, fu da parte altißima, & sopra alcuni marmi, che, quiui, erano posti per ornamento del luogo, il misero, non pur morì, ma, quasi tutto, si disfece. Ruto si turbò forte di questo fatto, perche haurebbe voluto colui, viuo, nelle mani, nondimeno, non se ne potendo altro fare, seco propose di voler procedere contra del morto, nella guisa, che, se viuo fosse, procederebbe, acciò, che, dalla pena, di costui, presa, apprendessero, gl'altri, a fuggire i dishonesti essempi d'huomini maluagi. coloro, che andauano per Reublino, & per Tiatira, vedutol caduto, & morto, temendo non, forse, per lo accidente di colui, ella se ne fuggisse, s'auacciarono, per essere a tempo, a ritenerla, &, seco hauendo l'hortolano, come colui, che prattico era

del

del camino, furono alle camere di Tiatira, e, truouando l'vscio aperto, il quale, essa, troppo assicurandosi, le più delle volte, lasciaua aperto, entrati dentro, non pur lei, che profondamente, dormiua, costrinsero a destarsi; ma, prestamente, senza niuna compassione, presero, & legarono. il che, ella, veggendo, quanto il suo dolore, & la paura fusse, più, per estimatione, comprender si può, che spiegar con parole. ma, poiche si fu accorta, che, il suo Reublino, non vi era, della cui vita, ella, era in maggior sollecitudine, che della propria, auisando, lui essere mal capitato, incominciò a fare il maggior pianto del mondo. ma ella fu, per commandamento di Ruio, posta in oscurissimo carcere, per quiui essere, con molto disagio, seruata, infino a tanto, che, esso, altro deliberasse di lei. intanto, fu presa la Balia, & messa al martorio, confessò il tutto. Hora, fattosi, Ruio, chiamare i più saui huomini de' suoi stati, &, loro, proponendo il graue, & noioso caso auenuto, volle, dopo matura consideratione, fattaui sopra, ch'essi ne dicessero il parer loro. ilche fatto hauendo, tutti, conuennero in questo, che, a coda di cauallo, Reublino, strascinato fusse, lungh'esso il giardino, & per le vie, più frequentate, della Città: che, la Balia, & l'Hortolano, fussero impiccati, co' piedi in suso; a fronte l'una della camera, doue la grauissima dishonestà si commetteua, l'altro a rimpetto alle stanze dell'hortolano, ch'erano in capo al giardino. che, Tiatira, tutto che degna di mille fuochi, per honore della persona di Ruio, di cui, ella, era stata moglie, assai tẽpo, & hauẽdo riguardo al sangue reale, onde, ella, discesa era, & al padre di lei, huomo di sommo valore, & di grandissimo stato, alla pena di perpetua prigione fusse dannata. parendo a Ruio, che, la costoro sentenza, buona fusse, volle ch'andasse innanzi. Haueua, il Rè di Tra-

uancor', vn figliuolo, chiamato Bolterim, il quale, si come chiarissima fama per tutta l'India, suonaua, per prodezza in arme, & per gagliardia, valeua tanto, che, per forte, che e' si fosse, non gli si agguagliaua niuno. hora, costui, nel tempo, che Tiatira si maritò a Ruio, essendo acceso della belleZza di lei, la haueua al padre, più volte, con grandissima instantia richiesta, per moglie, nè potutala hauere, pieno di mal talento, a gran pena si temperò a non rapirla; & ciò haurebbe egli fatto, senZa alcun fallo, che che ne hauesse douuto seguire; come colui, che orgoglioso era, non meno, che forte, ma, egli, non volle dar quello affanno al vecchio padre, cui egli sommamente amaua. rimasegli però, sempre, nel cuore, acerbo odio nella persona di Ruio, e di tutti i suoi, & vno grandissimo desiderio di fargli danno, potendo.
Hora, auenne, che, di que' tempi, vno, assai potente, Signore, suddito di Ruio, venuto il termine di pagargli il suo diritto, secondo l'vsanza, ricusò di farlo, per iscusa di se, alcune ragioni, colorate, assegnando: alle quali, ottimamente, rispose Ruio. ma, colui, in sulla dureZza dimorando, Ruio, posti alcuni vascelli in ordine, propose di andarlo a truouare. la nouella dello apparecchiamento di questa guerra, intanto, era peruenuta agl'orecchi di Tiatira, la quale, in tenebroso carcere, continua dimora facendo, crucciosa, oltra modo, ad altro, nè dì, nè notte, pensar non poteua, fuor solamente come il marito, cui ella odiaua, a morte, in alcun modo, potesse essere nocciuto da lei. perche, di questo mouimento, sapendo, come maluagia femina, in vna sottile malitia entrò, & produssela ad effetto. ella, con danari, il guardiano, & con grandissime proferte, corruppe, & indusselo a mandar', vn suo famigliare, in cui egli molto si fidaua, con vna lettera, ch'ella scritto haueua, a Bolterim, significando

gnificandole il proponimento di Ruio, che in frà pochi dì, era per muouere contra'l Veaco, il quale studiaua di ribellargli l'Isola di Acuteira, &, appresso, ingegnandosi di mettere di se medesima in lui, compassione, le miserie, nelle quali, senza niuna sua colpa, che in nulla offeso lo haueua, la fierezza, & crudeltà di Ruio, post a la haueua, tutte ad vna, ad vna, gli venne contando; &, con artificiose parole, quanto poteua il più, ad alto ponendo, la rabbiosa ira; di lui, che maligno huomo era, &, perauentura, il peggiore, che la natura hauesse creato mai, sollecitaua forte Bolterim, hora, che, la fortuna, di lui, e del suo honore, diuenuta pietosa, quasi a porre in mano gliele veniua, a vsare il beneficio; ch'ella, grande, & inopinato, mostraua di volergli far, di presente; & l'onta, della vergogna, ch'egli riceuuto haueua, quando, colui lo priuò della moglie, togliesse via, ad vna hora, se, & lei vendicando, &, il commune honore, nel suo debito luogo, riducendo. Questa lettera seruì per solfo, & esca, nel cuore di Bolterim, sotto il focile del suo disdegno, &, disposto alla vendetta, & a far male a Ruio, fatta, segretamente, apprestare vna armata, &, per messo fidato, significata la sua intentione al Veaco, &, insieme, deliberato del luogo, doue Ruio assalir douessero, di notte tempo, nauigando, acciò non fusser veduti, peruennero ad vn seno di mare, il quale vna picciola Isoletta faceua, per essere coperti da vno scilocco, che, in quelle parti, suole spesse fiate, impetuosamente soffiando, far grossissimo il mare, in guisa, che affonda, miseramente, le naui, senza truouaruisi alcun rimedio; &, quiui, attesero la venuta di Ruio. il quale, niente, di questo, sapendo, come colui, che poca stima del nimico faceua, nè altri contra pensaua di douere hauere, che què cotanti, che il Veaco, dell'Isola, che picciola era,

haueſſe potuto raccorre, veniua lieto, & ſicuro, come ad vna certa vittoria. perche, hauendo, dalla lunga, ſcorto il Veaco, con alcuni pochi vaſcelli, in atto di voler dare le poppe alla fuga, ricordando, egli, à ſuoi l'vſato valore, & la viltà de' nimici, preſe l'armi, e, dato de' remi in acqua, furono, valoroſamente, à trouar'i nimici, ma, eßi infingendoſi di hauere grandißima paura de' Goeſi, ritrahendoſi verſo il luogo, doue riposto ſi era Bolterim, nelle teſe reti, hebbero condotti i Goeſi. li quali, dall'inopinato aſſalto, isbigottiti, &, veduto i nimici eſſere, il doppio più, ch'eßi non erano, temendo, non, loro, ſi chiudeſſe la via, da poterſi partire, ſenza troppa reſiſtenza fare, ſe ne fuggirono, fuorche alcuni pochi, à quali fu più caro l'honor, che la vita. amando meglio farſi la via ad vna glorioſa morte, difendendo il commune Signore, che bruttarſi, d'eterna infamia, fuggendo. ma, Ruio, in niente mancato hauendo al debito di valoroſo combattitore, fu preſo, con tutti i ſuoi. nè, quelli, che fuggirono, hebbero troppo miglior ventura, che gl'altri: perche, perſeguitati da i nimici, i legni de' quali erano più deſtri, & leggieri, chi ad vna guiſa, chi ad vna altra, quaſi tutti, perirono. la preda fu, da Bolterim, menata in vna fortißima Rocca, ch'egli haueua, sù'l mare, non guari lontana da Trauancor. hora, la fama, di questa grauißima perdita, ſubitamente corſe per tutta l'Iſola di Goa, &, come, in coſi fatti caſi, ſuole auenire, il tutto riempiè di dolore, & di paura. ſola Tiatira, ſentendo queſto, fu, da tanta letitia, ſoprapreſa, che le parue, da morte, à vita, eſſere tornata. perche, varie coſe, in ſe, riuolgendo intorno alla ſua libertà, le corſe nell'animo Leoprindo, & il ſuo amore, del quale, eſſa, ſi era, aſſai bene, accorta, buon tem-

po

po prima. &, seco, pensò, costui douere, troppo in acconcio, venire de' fatti suoi, come quello, che ageuolmente, trar lo potrebbe della miseria, & della cattiuità; nella qual dimoraua, ispetialmente non vi essendo Ruio. il qual suo intendimento, venendo ad effetto, ad vna hora, sarebbe se stessa libera, &, à Leoprindo, che tãto fuoco acceso haueua, à Ruio, i suoi nascosi diletti, manifestando, darebbe altrettanta, ò più angoscia, duolo, & sospiri, quanta, egli, a se dato haueua. perche, senza indugio, dal guardiano fattol chiamare & compreso, come astuta femina, ch'ella era, in Leoprindo, non si essere l'amore, verso lei, non che spento, ma ne pur diminuito, con affettuose parole, & con artificiata piaceuolezza, di che ella era, oltre ad ogn'altra femina, finissima maestra, prima, s'ingegnò di dargli à credere, ch'ella lo amasse, & di lui, e de' suoi costumi, facesse gran stima, &, appresso, di se, & della sua vita mettere in lui tenerezza, mostrandogli à qual termine, l'asprezza, della prigione, recata l'hauesse, &, con molte lagrime, come colei alla quale poco costauano, quando le voleua, se, & le cose sue, quantunque più potè, à lui raccommandò. O quanto è lieue ingannar, chi focosamente ama! Leoprindo, credendo quelle lagrime, verissime, & le parole anchor più vere, già pieno di compassione diuenuto delle sciagure della donna, &, dalle lagrime di lei, a lagrimare inuitato, largamente le promise ogni suo aiuto, e che che auenir ne douesse, di quindi trarla, senza alcun fallo: niuna consideratione hauendo alle offese, ch'egli fatte le haueua, & chi era colei, che d'aiuto lo richiedeua, ò a' suoi inganni. la onde, fatto apprestar' alcune naui, & bene armatele, sotto ombra di voler spiare ciò, che auenuto fosse di Ruio, e delle deliberationi del nimico, & insieme di asicurar quel-

le marine, trasse Tiatira, cautamente, di prigione, & trasformatala in forma d'vn fante, nella sua stessa naue la fece montare. haueua Tiatira, intanto, fatto à sapere à Bolterim, quale fusse l'animo suo, sopra il fatto di Leoprindo, & mostratogli in qual luogo aspettar gli douesse; & hauendo Leoprindo in picciol tempo fatto gran viaggio, come colui, che molto strigneua, & sollecitaua la ciurma, sopra ogn'altra cosa desiderando di giugner tosto à Coulam, la doue giunti haurebbe, Tiatira, indotto il padre, che quello voleua, che la figliuola hauea in desio, & non più, à contentarsi, ch'essa, moglie di lui diuenisse; hauẽdola egli, molto ben meritata, di luogo trahẽdola, doue, essa, ogni hora, mille morti sentiua. giũsero, in sul far della sera, la, doue Bolterim, cõ molti legni, in vno seno di mare ripostosi, gli attẽdea, il quale, colto hauendo Leoprindo, fuor di tutto suo pensiero, come quello, che, per cessar pericolo, & per non essere, da sciagura, colto, l'armata di Bolterim, & doue ella vsaua diuerso viaggio facendo, giusta sua possa, fuggiua, lui, con tutti i suoi, senza perderne huomo, hebbe à man salua; & lieto, senza modo, della ventura, fatti passare Tiatira, & Leoprindo, nella sua naue, fece, alla donna, le maggiori carezze del mondo, promettendole tosto, che in terra fusero di sposarla. ma, la donna, non essendo anchora ben fornite le accoglienze, frà lei, & Bolterim, più non potendo nascondere l'odio conceputo contra Leoprindo, voltataglisi, con vn mal viso, & turbato, gli disse la maggior villania, che mai à reo, & à maluagio huomo detta fusse; &, alle parole, sarebbbono, senza fallo, i fatti seguiti, cosi ella si era nello sdegno raccesa, ma, Bolterim, la ritenne, & la rattemperò, con dire, ch'ella non doueua, in contrario, riuolgere i loro, presenti, diletti, percioche tempo di gastigare quel maluagio huomo, le sarebbe

ancho-

anchora prestato assai. quindi, riuolte le prode verso la Rocca, là, con tutta la preda, se n'andò. hora, essendosi truouata la prigione aperta, e Tiatira fuggita, & con esso lei, il guardiano, furono, in Goa, i romori, & i turbamenti grandi; & molti giudicij fatti furono sopra chi, di colà, doue ella era, la donna tratta hauesse, & menatala via. ma non vi fu chi, al vero, aggiungesse, ne s'appressasse. non potendo ad alcuno cader nel pensiero, che, Leoprindo, che congiunto parente era del Signore, &, oltre à ciò, lealissimo caualiere era tenuto, à tanta maluagità si fusse condotto. ma, Bolterim, sposò Tiatira, & ne fece la festa, delle nozze, magnifica, & grande, inuitandoui molti suoi amici, & parenti. il fine della quale venuto essendo, la donna fu à Bolterim, &, con molta piaceuolezza, gli chiese, in gratia, Ruio, & Leoprindo, de' quali, essa, potesse, à sua volontà, disporre. ilche, egli, le concesse. Haueua Tiatira di Ruio vn figliuolo, senza più, di tenera età: ilquale era il più bello, & il più vezzoso fanciullo del mondo. questo, la crudel femina, in rabbiosa ira accesa, preso per mano, &, in parte, menatolo, doue sentita essere non potesse, &, percossogli il capo, al muro, con le proprie mani, gli trasse il cuore, con l'altre interiora insieme, &, appresso, lo tagliò per pezzi; &, fatto il simigliante d'vno figliuoletto, che Leoprindo solo haueua d'vna sua donna hauuto, &, daua assai manifesti segnali di douere di gran virtù, & da molto, riuscire, lo quale, per molto amore portatogli da se, oue che andasse, egli, non partiua giamai. si diede à preparare vn conuito à i due infelici padri, volendo, ella, sola, le viuande ordinare; &, postaui tutta l'arte, & tutta la sollecitudine sua, massimamente intorno à' cuori, (questi, ella, minuzzò, & vi mise di buone spetie assai,) nè fece vno manicaretto troppo buono.

buono. quindi, andatasene alla prigione, doue era Leoprindo, con faccia lieta, gli disse, che, mossa dalla sua propria benignità, e dallo hauerla, esso, da quello spauenteuole carcere, liberata, ella era disposta di adoperare sì, con Bolterim, che e' gli concedesse la libertà; & , perciò, prendesse cuore, & apparecchiassesi a riceuere la fortuna, che incontra gli si faceua, più beniuola, & fauoreuole, ch'esso non auisaua; &, acciò ch'egli credesse, così douere essere, senza fallo, ch'ella haueua deliberato, ch'esso, la seguente sera, seco cenasse. queste parole tutte fecero, lo smarrito animo, ritornare in Leoprindo; & , rispondendo, disse alla donna, che molto la ringratiaua della sua buona volontà, & ch'egli era presto ad vsare il suo discreto consiglio, quello facendo, ch'essa gli commandaua. la donna, partita da Leoprindo, tolti in sua compagnia quattro de' principali caualieri, ch'erano stati presi con Leoprindo, & ammaestratigli di ciò, ch'essi hauessero à dire, se n' andò in parte, doue il misero Ruio, imprigionato si staua, con poco cibo, & con molto disagio seruato, infino à tanto, che altro si fosse deliberato di lui, &, entratasene à Ruio, mostrando di hauer somma compassione di lui, piagnendo forte, gli si gittò al collo, con voce alquanto rotta, & disse. per molte cose venutemi a bene debbo io della benignità degl'Iddij sommamente lodarmi, ma per niuna tanto, se io non sono errata, come per la presente; veggẽdoti à termine recato, che tu habbia di mio aiuto bisogno; & che, là doue tù, con sommo studio, t'ingegnaui la mia vita di terminare, io la tua, vicina a terminarsi, con altrettanto, ò più, sollecitudine, m'ingegni di prolungare. perche, non così tosto a mia notitia venne la tua presura, che, con forte animo, calcando la miseria della presente nostra fortuna, &, quel dolore vincẽdo al quale simigliante, a pena che

io mi creda poterſi, da altri ſentire, tenni modo di fare a ſapere a colui, che, in luogo di te, ſopra il gouerno de' tuoi ſtati generale Vicario laſciaſti, ciò che nel penſiero caduto mi foſſe, per rimedio porgere al tuo ſcampo, & alla conſeruatione della tua vita. il quale, molto, l'affettione mia, verſo di te, commendato hauendo, volle, che quello ſi faceſſe, che io haueua deliberato; &, perche io auiſai douere eßere, in parte, grande acconcio del mio proponimento, io procurai, che mio padre, il quale è huomo della auttorità, che tu medeſimo ſai, ti faceſſe raccomandato a coſtui, per lo quale, hora, tu ſè in prigione, & in cattiuità guardato, il che eſſo fece, per mio amore, con ſomma volontà. quindi, a molte mie gioie belle, & care, poſto mano, fattami il tuo Vicario vna naue appreſtare, con bella, & honoreuole compagnia, & d'huomini, & di donne, quà me ne ſono venuta. doue, mercè degl'Iddij, hò operato sì, & per tal modo, che, tu, ribauerai la vita, che ſenza dubbio, era corſa, &, non molto ſtante, la libertà, & quì ſi tacque. All'hora i caualieri, renduta prima, la debita riuerenza, & honore a Ruio, affermarono, quello eſſer vero, che la donna detto haueua; & a pena ch'eßi credeſſero, altra donna truouarſi, nel mondo, la quale, a bene, & ſtato del marito, quel cotanto, ch'ella, in prò di lui operato haueua, ſi diſponeſſe di fare. Marauiglioßi, oltra modo, Ruio, di queſto fatto, &, auanti che ſi arriſchiaſſe a credere, che vero fuſſe quello, che vdito haueua, ſi ſtette, penſando, lungo ſpatio, come ciò eſſer poteſſe, che, tanta pietà, di ſe, venuta, foſſe a quella femina, cui egli haueua nocciuto tanto; & ſe non che vide, que' caualieri, cui egli conoſceua beniſſimo, in compagnia di lei, a coſa, ch'ella detto ſi haueſſe, non haurebbe egli preſtata fede giamai, coſi pareua, a lui, che queſto fatto fuſſe fuori della ſua cre-

 denza.

denza. pur, nondimeno stringendolo il bisogno, alla donna, quanto potè il più, se stesso, & la sua salute, raccomandò. al quale, Tiatira, più d'inganni piena, che di amore, ò di fede, disse, che, tosto che Bolterim tornato fusse, che, per certe sue gran bisogne, era ito fuori, egli sarebbe stato, senza alcun fallo, renduto libero, & sciolto; &, acciò ch'egli, vivesse sicuro, così essere, come diceua, ella, cenerebbe, con esso lui, quella sera, & con Leoprindo. perche, postisi a sedere ad vna tauola, tutti e trè fece, loro mettere auāti molte viuande, le quali, quantunque diuerse fussero, non per tanto di niuna cosa erano altro, che delle carni de' loro propi figliuoli. i miseri padri, a' quali molte più vigilie conuenuto era di fare, ch'essi, perauentura, voluto non haurebbono, auenendosi a que' cibi, che, loro, pareuano i più saporiti del mondo, bramosamente nè mangiarono, & in gran copia. ma, la donna, ch'altre viuande fatto si haueua apparecchiare, come che a pena ne assaggiasse, tanto era il piacere, ch'ella sentiua del coloro, di quelle viuande, cibarsi, subito, si come gli vide hauere fornito di mangiare, loro dimandò, chente la sua cena, loro, paruta fosse. alla quale essi risposero, di non hauere mangiato, mai le migliori, ne le più delicate viuande, ne cenato meglio, che quella sera: a' quali la donna disse, non marauigliarsi punto se, morto, quello piacciuto era loro, che, viuo, più, che altra cosa, lor piacque. i caualieri, questo udito, stettero alquanto, poi dissero, come? questo che è, che voi ne hauete fatto mangiare? la rea femina, con viso turbato, & con orgogliosa voce, quello, rispose, maluagi huomini, che voi mangiato hauete, i vostri medesimi figliuoli sono. & questo detto, le mani, e i piedi, e'l capo, le fe, in testimonianza di ciò, gittare auanti. la qual cosa, gl'infelici, udendo, & vedendo, furono, ad vna hora,

da tanto dolore, & da tanta marauiglia, di così horribile crudeltà, sopraprési, che, tramortiti, amendue, ad vn tempo, caddero in terra. ma, Tatira fattigli quindi leuare, in oscurissimo luogo gli fè riporre. la mattina poi, per tempissimo, fatto rizzare due colonne di bronzo sù la publica piazza, e tratti, della prigione, i due caualieri, et fattigli spogliare, ignudi, l'vno, ad vna, di quelle colonne, & l'altro, all'altra, con forti, & lunghe catene, fece legare. quindi, fatto accendere intorno intorno alle colonne, vn gran fuoco, ma, da quelle, lontano alquanto, ella. postasi in luogo eminente, cominciò ad aspettare, piena di letitia incomparabile, il fine di quello, non più veduto tormento. Hora, chi potrebbe fauellando, mostrare quale la vista fosse di quel grauoso martire? à pena, che io mi creda, che si truouasse persona, di così duro cuore, che, in solo vdendolo raccontare, non che veggendolo, non si sentisse ad alcuna compassione prendere, di què meschini. essi, da quel gran fuoco, s'andarono schermendo, alcuno spatio, hor'a questa, & hor'a quella parte, ritrahendosi, ver le colonne; ma, poi ch'esse, incominciarono ad infuocarsi, poco, a què suenturati, giouando lo hauere gli schermi accorti, per ripararsi da così aspro incendio, arrostiti da ogni parte della persona, & il grasso colandone, quella graue arsura più non potendo sostenere, furono costretti a fermarsi. non potendo essi vsar, più oltre, il beneficio de' nerui, da quali si hà di potere auanti procedere, caminando. &, alquanto stati, da mortale ambascia vinti, venendo meno, caddero in terra, &, in poco stante, la dolorosa vita finirono. con tanto maggior dispiacere della rabbiosa femina, quanto, ella, auisato haueua, la loro pena, douere essere molto lunghissima. hora, essa, fatti ricogliere i corpi di terra, ad alcuni ferocissimi cani,

che, per tale effetto, quiui teneua apparecchiati, gli fece giot-tare: li quali, affamatissimi, incontanente gli hebbero di-uorati. quindi, al palagio tornato, volle, ch'ogni huomo, per amore di se, sopra la letitia si desse. &, fatto vn bel conui-to, & grande, apprestare, ordinò, che vi fossero i più hono-reuoli huomini della terra, il qual fornito, ad vna bella, & magnifica festa, si diede cominciamento; commandando, Tiatira, ch'ogn'vno fosse in sul ballare, dando manifesto se-gnale tutti, del piacere, che essi sentiuano della consolatio-ne, & del bene di lei. Ma, essendo, à gl'orecchi di Bolterim, peruenuta la crudeltà, da Tiatira, vsata, nel marito, laqua-le passaua, senza fallo, la fierezza di qualunque, nè dinanzi tempi, se ne fusse vdita ricordare giamai, egli, di ciò, si fat-tamente, offeso rimase, che, riuolto l'amore, il quale alla don-na portaua, in acerbo odio, e temendo non, à se, vn giorno, quello facesse, che, à Ruio, fatto haueua, le mandò dicendo, che egli intendeua di pigliar'altra moglie, che alla nobiltà dell'animo suo, più, ch'ella non mostraua di fare, si confacesse; &, ch'esso, non potrebbe mai sofferire di hauere donna, per moglie, che, del sangue de' propri suoi figliuoli, & del ma-rito, le mani hauesse bruttate; & perciò, à casa sua, ò doue più le piacesse, s'andasse; acciò che, à lui non fusse biasimo, il sostenere, appresso di se, cosi maluagia femina, chente ella era; ò, non lo tirasse, con la sua dimoranza, ad incrudelire contra di lei, com'ella haueua, in supremo grado, meritato. la donna, vdita l'ambasciata, fu, ad vna hora, da tanto do-lore, e da tanta ira, assalita, che, di più non istar'in vita, dispose. perche, seco deliberatasi di non morire, prima, che l'onta, che le pareua di riceuere da Bolterim, vendicata non hauesse, si diede à pensare del modo, che hauesse à tene-re intorno à ciò. la onde, fattosi venire vn gran maestro di

com-

compor veleni, con promesse grandissime, & cõ magnifichi doni, & ricchi, lo indusse à volere il voler suo. perche, senza più oltre scuoprirgli l'animo suo, à lui fece far'vna poluere, di marauigliosa virtù. la qual cosa fornita, la dõna il licentiò. &, appresso, temendo, non costui la cosa manifestasse, quanto potè il più di nascoso, lo fece amazzare. quindi, ad vn suo valetto, in chi, ella, haueua somma fede, & della cui opera, in somiglianti cose, altre volte seruita si era, ogni suo desiderio scoprendo, quello, che a fare hauesse, distesamente gli dimostrò. per la qual cosa, di là a pochi giorni, sentendo Bolterim essere diuenuto nouello sposo, &, perciò, apparecchiarsene vna festa, la più bella, & grande, che, per l'adietro, veduta si fosse giamai, inestimabile dolore sentì. ma, temperandolo con la certa speranza della vicina vendetta, volle, che, il valetto, a quella festa si ritruouasse. ilche egli fece. &, colà peruenuto, cautamente, nella corte si pose, per fante, & perche appariscente era, & ad ordine di vestimenti, secondo suo pari, fugli assegnato il cauallo di Bolterim, di che, egli, fu, sommamente, lieto di ciò, che il suo auiso, pareua douere hauer effetto. nè, la sciagura de i due miseri sposi, guari lo tenne in aspettare; perche, douendo, Bolterim, truouarsi ad vna caccia, &, con esso lui, andarne la nouella sposa, hauendo, il valletto, sellato il cauallo della poluere velenosa, sopra il guernimento, & nelle staffe gittò, la quale, perche distinguere non si potesse, in rosso, tinto haueua; che tale era il colore del guernimento, del palafreno, senza ch'ella era minuta sì, che a pena, si potea discernere: quindi, facendo vista di carezzar il cauallo della sposa, lo acconciò come l'altro fatto haueua. la qual cosa, egli, fece sì destramente, che persona non se ne auide. &, sapendo, dopò non guari spatio, douer la poluere lauorare,

re, sembiante facendo di non sentirsi bene, acciò che male non gli cogliesse, montato sù vn leggierissimo cauallo, incontanente si dileguò, & fussi a Tiatira, la quale, da fiera maninconia, & da grauezza di pensieri, afflitta era molto. ma, hauendo, ella, distintamente, & per ordine, inteso, dal valletto, come la cosa passata fusse, marauiglioso piacere sentì; & consigliatolo ad andare in parte, che nouella non si sapesse di lui, per quanto egli hauesse cara la vita sua, nella più segreta parte, del suo palagio, se n'andò; & quiui, conuertita, in rabbia, la sua grande ira, ad vno capestro, già molto prima, a questo effetto, adattato, da lei, se stessa impiccò, mostrando, per iscritto, quale l'auttore stato fosse della morte de gli due sposi. Hora, in poco spatio di tempo, la poluere lauorò in guisa, ne' due sposi, ch'essi, de' loro caualli, caddero a terra; la donna prima, & Bolterim dopo ciò poco. Intanto, in Goa, & al d'intorno, era cominciato vna pestifera mortalità, la quale, quasi nel principio della primauera, marauiliosamente crescendo, i suoi dolorosi effetti a dimostrare incominciò. con tanto maggior fierezza, quanto, che, niun senno, nè humano prouedimento valendo, innumerabile quantità di viuenti, in picciol tempo, vccideua. e tale, e tanta fu la crudeltà di quel male, che, in frà il Marzo, & il prossimo Ottobre vegnente, oltre a seicento mila persone, credesi, che fossero di vita tolte. non perdonando, il mortifero accidente, alle bestie, ne, quello che è marauiglioso ad vdire, alle herbe, & alle piante. perche, essendo rimasa, l'Isola, presso che dishabitata, que' pochi, che il malore haueua lasciati viui, strettisi insieme, deliberarono di andar per consiglio, al Dio, celebre, in tutta l'India, & famoso, oltre ad ogn'altro. dal quale hebbero per risposta, niun rimedio, al loro scampo, essere rimaso, fuor che vno.

cio

ciò era di ſacrificare, al Dio dell'Iſola, chiamato Goano, tutte le giouani donne, & i caualieri, che per quindi paſſaſsero. quelle, per vendicare le ſceleraggini, & l'onte della perfidiſsima, & crudeliſsima Tiatira: queſti, per torre via il vituperio da Bolterim fatto a Ruio. alla qual coſa hauendo, i Goani huomini, conſentito, ceſsò la peſtilenza, & con eſſo lei ceſſarono le maninconie, i dolori, & l'angoſcie, le quali, non pure nella Città di Goa, ma nella Iſola tutta, & dattorno, ſi vedeuano del continuo.

Quì fece fine, il caualiere, al ſuo dire, laſciando gl'animi, pieni di compaſsione, de gli aſcoltanti. li quali, poiche, buona pezza, hebbero tacciuto, coſi diſſe, Iolao, verſo il caualiero. Amico, per molto, che giuraſte, che quel, da voi, tanto celebrato Dio, coſi gran crudeltà commandaſſe, quale, & quanta raccontato ci hauete, a me, voi, contraria credenza, maggiormente, raffermereſte, non potendomi nell'animo capere, che vno Dio auttor ſia di male. nè voi potete altro ſapere di ciò, che quello, che inteſo hauete. Onde io porto fermiſsima opinione, che queſta, non altro, che vana voce di volgo ſia. queſto detto, licentiato il caualiero, ci demmo sù'l diuiſare, del modo, che truouar ſi poteſſe per tor via coſi barbareſco, & fiero coſtume, tanto nimico della natura. Appreſſo, hauendoci noi, con cari doni, & con molte proferte, renduto beniuolo il noſtro albergatore, che ſauio caualiere, & intendente di eſſere dimoſtraua, lo recaſsimo a contentarſi, che, veſtiti alla vſanza del paeſe, noi tutti, entraſſimo nella rocca, con eſſo lui, la mattina ſeguente: la quale venuta, fummo alla rocca, con l'hoſte noſtro, per amor del quale, ci laſciaron, le guardie, ſenza entrar in altro riguardamento, oltre paſſare. Era, nella rocca, vno belliſsimo, & ricco palagio; il quale, alquanto rileuato dal piano, ſopra

vn poggetto era posto, doue, il Signore dell'Isola, come in luogo, il più dilettevole, & il più sicuro, di ogni altro, il più del tempo dimoraua. dauanti al palagio, era vna spatiosa piazza; in capo della quale giaceua il superbissimo Tempio di Goano. di liete dipinture, & di belle imagini, oltre al credere, di chi veduto non lo hauesse, riguardeuole, & caro. Per costa al quale era vn palco di drappo di seta, nero, coperto, & sopraui due fanciulle, a pena entranti nella primauera degli anni loro, pure a bruno vestite; per le cui fronti, tutto che egli scolpita si vedesse la morte, sì non haueua, ella, però, tanto hauuto di forza, che, le naturali bellezze, hauesse potuto guastare, & che non traluceßero fuori, quasi pallidette rose, in polito, & lucente cristallo. al palco, faceuano cerchio maestri di canto, & di suono, in gran copia, li quali, con varij stromenti, pietosamente toccandogli, s'ingegnauano di mettere pietà in chi gli vdiua. dirimpetto al palco, staua rizzato vn grandissimo altare, di neri marmi fabricato; nel mezzo del quale si vedeua la imagine del Dio Indiano, alla cui mano diritta era posta la imagine di Goano, nera, come carbone, & spauenteuole molto nell'apparenza. alla sinistra parte miravasi vna statua di Morte, con vna curua falce in mano, quanto più dir si possa, horribile, nel sembiante. dall'vno de' lati, dell'altare, posti erano due vasi, di marmo oscuro, l'vno, per ricogliere il sangue delle due fanciulle infelici, l'altro, per riceuere i corpi di quelle, tagliati per pezzi. l'altare, &, il suolo, intorno a quello, si mostraua, di casta verbena, & di apio, seminato, &, con esso quelle herbe, si mescolauano fiori neri, & bigi, di fattezze, da noi, non più viste, da' quali, graue odore veniua, & che all'odorato, facea dispiacere. quindi lungo esso l'altare, sopra altrettante sedie, di segno nerissimo, sedeuano sei

Sacer-

Sacerdoti, a' quali toccaua di sacrificare le due damigelle, pur', à bruno, vestiti. Hora, essendo ogni cosa in ordine, nè altro aspettandosi, per dar all'opera compimento, che Vincetreuiro, parue a Iolao, che, noi, ci diuidessimo, in trè parti, posto, che pochi; l'vna delle quali, attendesse alla porta, facendo di chiuderla, l'altra, delle due fanciulle, si prendesse cura; non, per isciagura, fussiro vccise, ò loro fatta alcuna onta. &, egli, disse di voler torre Vincetreuiro al mondo, non potendolo esso più sostenere. &, confortatici insieme à star di buon'animo, ci demmo sù l'attendere la venuta di Vincetreuiro. il quale, dopò ciò poco, venne, con molta gente. & bene armata. &, entrato nel Tempio, a fare oratione, poco appresso n'vscì. allora parue tempo a Iolao di dar cominciamento alla tresca. perche, trattosi prestamente l'habito Goano da dosso, &, postosi l'elmo in capo, essendo egli, del rimanente, armato, & noi altresi, alle maggior fatiche del mondo, rotta la calca, malgrado di quanti lo presunsero di contrastare, fu a Vincetreuiro. & sfidollo di morte, appellandolo traditore, & il peggior huomo, che mai nascesse. grauissimo fu lo sdegno, del quale si carrico, Vincetreuiro, per queste parole, &, con orgogliosa voce, commandato a' suoi, che, a niun partito l'vccidessero, perch'egli volea, che viuo fusse gittato a' cani; trasse la spada fuori, & sforzossi di ferire Iolao. ma, egli, non prima gli vide l'arme in mano, che, d'vno gran colpo, & questa, & quella, gli fe cadere in terra, &, senza indugio, raddoppiando la percossa, gli hebbe il capo reciso, che niuna armatura, quantunque ben temperata, lo difese. Stupirono, i soldati di Vincetreuiro, che il loro Signore, il quale, essi, giudicauano senza pare in prodezza, così leggiermente, con quello straniere, perduto hauesse. per la qual cosa, come l'hebber veduto giacere, così nella fu-

ga si abbandonarono, che Iolao, non altrimenti, scampando, che s'egli, alcun demonio fusse, a loro danno, d'inferno uscito. Erano, intanto, fuori del palagio venuti due figliuoli di Vincetreuiro, giouinetti famosi in arme, li quali, rimasi essendo a guardia del luogo, traheuano al romore, accompagnati da grosso numero di caualieri, li quali, intesa la cosa, come passata era, felloni, & pieni di mal talento, vennero contra Iolao, ma, egli, postosi prima frà loro, con due colpi, l'vn sopra l'altro, fece i due giouani, morti, cadere; poi, quasi leone famelico nell'armento de' giouenchi, anzi co' dēti, & con l'vnghie l'ira satia, che la fame, fece, così grande stratio degli altri, che io, che il tutto vidi, a pena che lo credessi a' miei occhi; anzi, tratto, tratto scuotendomi, per la tema, non alcun sonno ingombrato mi hauesse, egli mi ricorda, che io dimādai più volte, a me stesso, se io pur vegghiassi, parendomi, che, Iolao, di se medesimo diuenuto maggiore, contrastasse, il luogo primiero, a Marte. perche, di vero, posto che io haueßi veduto Iolao recare pericolose imprese, mille fiate, a fine, con somma ageuolezza, si non mi era egli paruto mai di vederlo così destro, & aitante della persona, ne così valorosamente colpire. & mi parea viuace sì, ch'io dicea frà me stesso, fermamente costui cresce nelle fatiche, &, ne gli essercitij di Marte, s'auanza. ma, a che perdo, inutilmente, il tempo dietro ad ogni particolarità di quella tanto profitteuole vittoria? noi liberammo, non pure le misere fanciulle dal prossimano pericolo della morte, ma, infinite, che, pari a simil scempio, fatte haurebbe la, non più intesa, rabbia di Vincetreuiro. &, accioche, di così bella impresa, la memoria, lungamente, durasse, infino a' fondamenti, mandata la rocca giuso, nel mezzo del piano, di quella, femmo rizzare vna altißima colonna, di marmo; nella

qual

quale, per mano di gran maestro in iscoltura, effigiata si vedesse la pietosa historia di que' nefandi sacrificij, & quando, & come cessassero, & per cui mano.

Ma, perche io auiso, che a grado essere vi debba, che alcuna cosa, delle Mantichore, i ui racconti, (che noi vedessimo là, & che, in molto, auanzano le altre Mantichore d'ogni altro paese, d'ardimento, di grandezza, & di forza, senza che sono etiandio differenti, alquanto, nelle fattezze, da quelle) & io la vi racconterò: ispetialmente potendo essere, che, alla vostra notitia, non habbia alcuno fatta venire la vera historia di queste fiere. percioche di rado se ne vede alcuna, fuor, che in certi riposti luoghi, & deserti dell'vltima Ethiopia, & malageuolmente si prendono. dico adunque, che la Mantichora Ethiopica, trè filari hà di denti, a guisa di pettine, congiunti; & rassomiglia, nel viso, & nelle orecchie, l'huomo. gli occhi suoi verdi sono, &, di vn cotale color di sangue, sparso hà tutto il corpo: ilquale, ella, hà di leone, come di scorpion la coda: con la quale fa marauiglioso nocumento: come fu vicino a pruouare, non senza suo gran danno, Iolao, ilquale entrambe le mise ad vccisione. hà la voce terribile, & pauentosa, & sonora, quale à punto se, il piffero, & la tromba, s'accordassero, suonando, insieme. ma, ella è destra, & leggiera, più che vento. nè vi hà schermaglia, che contra le possa, & à pena, che io mi creda, che altra fiera si truouasse nel mondo, che quello valesse, che ella. Infino à quì ragionando, peruenuto era il Caualier Persiano, ascoltato da tutti, & ispetialmente da Ezonlom, con animo così attento, & con tanto piacere, che tutto, che, egli, hauesse, così largo parlato, si pareua a tutti, che hauesse allor'allora dato principio al suo dire; quando, da vno messaggiero, venuto da Osacata, furono i caualieri

Persiani, da parte del sommo Maestrato degli Osacaiani, ri-chiamati nella Città. Sentirono di ciò molta noia i caualieri Chinesi, & sopra tutti EZonlom, tanto già, de' Persiani, si erano innamorati. nè meno dispiacque il partire a' Persiani; pure, stringendoli l'andata, lasciarono i Chinesi a Dio. promettendo fede, non pur di ritornar', essi, in brieue, ma di seco trarre Iolao, quantunque la forza vi bisognasse.

Era, nella Città di Osacaia, vn Idolo, il cui nome fu Stolchomerod, il quale, non pure gli Osacaiani huomini, ma tutto il Giapone haueuan caro, & faceuangli honori innanzi ad ogni altro Idolo, stimando, ch'egli facesse, loro, molta vtilità, con le sue risposte. le quali, esso, rendendo perplesse, & oscurandole quanto poteua il più, cadendo gli huomini in ambiguità intorno a quale fosse il vero sentimento delle sue parole, varij, varie cose imaginando, nè potendo alcuno alla verità del fatto peruenire, nè aueniua, comunque la cosa cadesse, che puro, & di diritta fede, stimato fusse, non potendosi coglier cagione, ch'egli mentito hauesse. Hora, mentre Iolao dimoraua in Osacaia, sacrificando i Sacerdoti all'Idolo, secondo il costume, adiuenne, che, essendo, egli, dell'auenimento della presente guerra, contra Chinesi, richiesto, rispondesse, che, nel di dentro, & nel di fuori la salneZza della Città consisteua: la quale, senza, che altri altra guardia se ne prendesse, era già, per la sua opera, posta al sicuro. Per queste parole, gli Osacaiani, lungamente, in libra tenuti, nè sapendo quale partito pigliare, consigliatisi insieme, di commune, consentimento, seco stessi, proposero di communicar' il fatto a' caualieri Persiani, ne' quali, essi, fidauano sommamente. & così, hauendogli fatti chiamare, come si è contato di sopra, significata, loro, la risposta del-

l'Idolo, il loro aiuto, & consiglio richiesero, molto, se stessi, a Iolao, & la loro Città, raccommandando; pronti a mettere ogni suo parere auanti. Parue a' Persiani, dopo lunga consideratione, fatta, che si douesse, da capo, tornar nell'hoste Chinese. la doue, hauuta consideratione alle grate accoglienze, che, da quelli, erano loro sute fatte, a pena ch'essi credessero, non alcuno accidente auenisse, il quale, qualche, inopinato, bene arrecasse alla Città. Non vi hebbe, alcuno degli Osacaiani, cui non piacesse la proposta de i caualieri, parendo loro, che, assai vicin del vero sentimento della risposta, data dall'Idolo, peruenisse. e tennero i Persiani per innanzi, non meno sottili, & intendenti caualieri, che valorosi. ma, i caualieri, confortati i Cittadini, &, pregatigli di stare a buona speranza, n'andarono a' Chinesi. Hora, chi potrebbe mai dire il piacere, che sentirono tutti i Chinesi della tornata de' Persiani, ma, più che tutti gli altri, Ezonlom? essi furono loro attorno, & fecergli tante feste, et carezze, che fu marauigliosa cosa a vedere. Quindi, posti a sedere, hauẽdo, Iolao, chiesta licenza di ragionare nella presẽza di tutti i Baroni Chinesi, et hauutala, parlò in tal modo.

Se io hò, valorosi Chinesi, voi, & i vostri costumi ben saputo considerare, parmi di hauere, assai chiaramente, compreso, quale la cagion sia, che, voi, con altri guerreggiate. ciò è, non per, l'altrui paese, acquistare, nè per, vanamente, de i guadagnati Regni, gloriarui, come, per lo più, gli huomini fanno, ma, per sostenere la potentia, & lo stato vostro, contra chiunque di quello trar vi volesse, & per vendicarui dell'onte, che altrui paresse di farui. la qual cosa, quanto commendar si debba, coloro sel sanno è che, di huomo, han sentimento, & che, di tanto, s'ingegnano di essere, da gli insensati animali, differenti, di quanto è

più

più nobile, & degna, l'anima, che noi habbiamo, che la loro non è, che nulla vede. perche, la guerra, se, dalla ragione, che è l'anima, senza fallo, delle operationi humane, non viē gouernata, che altro direm noi, che sia, che vna bestial fierezza d'huomini rapaci, e tiranni, per opprimere gli huomini innocenti, & per ispogliarli del loro hauere, & delle persone, venuti nel mondo? la onde, voi, dal commune difetto scostandoui, quanto potete il più, nè, se non giustamente, muouendo l'armi, in tanta gratia, & buono amore, degli huomini, venuti siete, che non vi ha natione, in tutto il Leuante, che cosi, la vniuersal beniuolenza delle persone, si habbia saputo acquistare. e, di vero, tutto che, le vostre operationi, prestino, altrui, abondantissima copia di commendarui, si non ve ne hà egli alcuna, che tanto piaccia, al più delle genti, quanto questa, di che io ragiono. nella quale, & nelle altre vostre virtù, somma fidanza prendendo la Città di Osacaia, vi manda, caramente, pregando, che vi piaccia di farle a sapere, di che, ella, vi habbia offesi giamai. apparecchiata di ogni emendamento, a gran doppio, per qualunque onta, & soperchio, che, alcuno Osacaiano fatto vi hauesse, per isciagura. non lasciando di dirui, che, Osacaia, in niuna cosa, pon tanto studio, quanto in fare, che a ciascuno, con ragione intiera, il suo diritto si renda. ispetialmente a gli stranieri, che più n'hanno bisogno, e degni sono più di compassione. sapendo, che, senza giustitia, niun regno dura; & che, infino a i ladroni, acciò che, la loro compagnia, lungamente possa perseuerare, alla giustitia fan luogo, & la ricogliono, nè, senza quella, diuidono la guadagnata preda. Hanno gli Osacaiani proposto di volerui essere amici; ma non prima, che, voi, spiando chi essi sieno, & se buoni, o maluagi huomini, la loro causa saputa, diate giudicio, quelli,

non

non essere indegni del vostro amore. & posta, ch'essi, come huomini diritti, e di somma fede, & , perciò, cari a gli Iddij, & che ne gli fanno prosperare, sieno, da' circostanti popoli, inuidiati, non per tanto, essi, accettano le loro testimonianze, contentissimi di essere, secondo quelle, sententiati. & quantunque, essi, hauesser potuto contrastarui lunga stagione; come quelli, che hanno Città, & fortezze, di gran vantaggio, guernite di qualunque cosa, a lungo assedio, opportuna, si hanno hauuta tanto di forza, ne' loro animi, le vostre virtù, le quali, la fama, buona pezza fa, porta intorno, che, essi, amano meglio, ogni altra esperientia, fare, che dell'armi. per la qual cosa, truouato che haurete, in niuna cosa, hauerui, gli Osacaiani, offesi, a loro prieghi, ch'essi vi fanno, molti, & grandi, piacciaui di por giù l'armi, che prese hauete, &, quelli, nella vostra gratia, & nell'amor, riceuendo, loro lasciando l'antica libertà, la quale, essi, hanno via più, che la vita, cara, diate loro materia di rizzarui statue, & trofei; & che, di bocca, in bocca, passando la fama del chiarissimo nome Chinese, lo portino, con somme lodi, al Cielo i discendenti loro, fin che, si mantenga, in istato, la Republica d'Osacaia. Quì fece fine al suo dire, Iolao, molto da tutti lodato. Ma, Ezonlom, hauuto consiglio cō suoi, rispose à Iolao, l'amicitia degli Osacaiani douere essere, sopra modo, cara à Chinesi, sempre che vere fossero le parole, ch'essi mandauano loro dicendo. della qual cosa, i Chinesi, haurebbono truouato modo di chiarirsi. & che, se, essi del color numero stati nō fossero, da' quali, i Chinesi, senza niuna lor colpa, haueuano riceuuto, nè piccioli, nè rari danni, essi, da allora, promettean loro buona, & lunga pace, & continua fratellanza, à queste vltime voci, leuarono, gli Osacaiani, vno affettuoso grido, hauendo per costante, la

Città

Citta di Osacaia, in nulla, hauere offeso i Chinesi, &, perciò vna guerra graue & ponderosa molto, leuarsi loro, da dosso. Dopo ciò poco furono licentiati gli Osacaiani a ritornarsi nella Citta. ma di là a trè giorni, essendo richiamati nell'hoste, lieta risposta, & piena di buona ventura, riportarono dentro a' suoi. della quale tanta festa fecero tutti, quanta egli non si ricordaua, che, per alcuno prospero auenimento, si fusse fatta giamai. egli non vi rimase tempio, nè luogo sacro a gli Iddij, come che infiniti ve ne habbia nella Città, & fuori, il quale, con humili supplicationi, visitato non fusse, & in processioni ordinate, & in altre guise, ingegnandosi, quanto poteuano il più, di mostrarsi grati del beneficio riceuuto dalla diuina bontà. Ciò fatto, il supremo Maestrato di Osacaia, & il Senato, egregiamente vestiti, seco i Persiani hauendo, vscirono fuori a' Chinesi, da quali incontrati, &, con lieto viso, riceuuti furono. quiui, Cicacatà, appò il quale, quell'anno, era il carico principale del Maestrato della Citta, presentò, ad Ezonlom, in vno bellissimo bacile d'argento, le chiaui, di oro purissimo, della Città. le quali, esso, incontanente, restituì. appresso, hauendo Cicacata, con vna breue & bella Oratione, (come colui, che presto, et ornato dicitore fu, oltre al credere di chi nō l vdì) portato Ezonlom, & i Chinesi al Cielo, piaceuolmente gl'inuitò ad entrare in Osacaia, & godersi di quella loro Città, dalla quale, essi, erano tanto amati. accettò lo'nuito, Ezonlom, e tolto seco Vitei, & cinquanta de' principali Baroni, disarmati tutti, lasciando Linbieone a guardia del campo s'auiò alla terra, facendoglisi, lietamente, incontro tutta la Città, inghirlandati di varij fiori, &, de' medesimi, il terreno per douunque passauano, seminando. il quale, tutto fiorito, al naturale odore, aggiungendosi lo straniero, quasi

l'vn

l'vno, di virtù, non volesse dall'altro esser vinto, marauigliosamente auanzandosi, odor si grande rendeua, che, mescolato insieme con quello di molti profumi, & di pretiosi licori, che i Sacerdoti, & altri, recauano, & per tutta la campagna oliuano, pareua a ciascheduno di essere in Paradiso, non là, doue era. & vi hebbe, in gran numero, persone, che, alla soauità, non potendo reggere, dell'odore, palpitando caddero, & isuennero. nè, se non quindi tratte, in se ritornarono: loro presso che la morte, apportando quello, che, secondo alcuni, altrui la vita suol dare, essendo cibo dell'animo, & quello fermando talhora, s'egli auiene, che voglia fuggire. come, allo'ncontro, possiamo, per esperienza, vedere, vno grauissimo odore spogliare altrui della vita, & non pur gli huomini, ma gli animali anchora. & chi non sà, che, il Lago Auerno, in Campagna, è mancante di vccelli, &, se, alcuno, ve ne vola per sopra, talhora, ch'egli cade, incontanēte, morto? Ma, Ezonlom, alcuno spatio nella Città dimoratosi, non senza suo grandissimo piacere, & de i Chinesi, che, dagli Osacaiani, haueuano marauiglioso honor riceuuto, non si potendo, essi, veder satij di far, loro, carezze, & liberalità, in ogni guisa, se ne ritornò fuori à suoi. il giorno seguente, quasi da loro commiato prender volesse, fece, per bocca di Vitei, a douer desinare, la seguente mattina, seco, inuitar' i principali huomini di Osacaia, & i caualieri Persiani, li quali venuti, & ad vno reale conuito riceuutigli, finito il mangiare, & le tauole leuate, poiche si fu, alquanto, di altre cose, parlato, Ezonlom, alto leuando il viso, & con acconcia maniera, & piena di grauità, mirata, in faccia, la cōpagnia, così cominciò a dire.

Fù parere di molti, che saui vogliono esser tenuti, & di non picciolo affare, che ciò, ch'a gli huomini auiene, sia così,

degl'Iddij immortali, volontà,& dispositione, che altrimen ti accader non possa,& che qualunque cosa, dagli huomini, si adopera, sia, in guisa, alla necessità soggetta, che, per essi, di meno, far non si possa. le quali opinioni, come che, a coloro, che hanno di huomo sentimento, possino, assai apertamente, friuole parere, & fuor di ragione, non è egli perciò, che, la più della minuta gente, non le siegua, dando le spalle a chiunque, in contrario, di ciò, fauellasse. non potendole caper nel pensiero, la cosa, essere in altra guisa, da quello, che, essa, hebbe, per credenza, vna volta. essendo, questo, vecchio costume di huomini idioti, & plebei, come quelli, ne' cui animi, nulla, ò poco, può la ragione, di non si muouere, per cosa del mondo, di quei pareri, che, in loro, fatto hauran no radice. & perciò veggiamo auenire, che non, di altro più, fauellino i Poeti, che di questa necessità; posta, non pur nelle cose, di quaggiù, ma nella istessa mente dell'huomo. la onde, hauendo, essi, più che per vera, questa sciocca opinione, a qualunque cosa, maluagiamente, dagli scelerati huomini, fatta, essi truouano, & adattano la scusa della ne cessità. nè, d'altra parte, loro pare, che, alle operationi vertuose, alcuna lode si debba dare. la qual cosa così essere, come, essi, dicono, di pruouar s'ingegnano, in questo modo. il primo mouimento, ch'è senza fallo il mouimento del Cielo, è cagione, in questo basso mondo, di ogni mouimento: concio sia cosa, che, quello, ch'è primiero in qual che si sia maniera di cosa, è cagione di ciò, che è in quella maniera. come, per essempio, il primo bene, il primo lucido, il primo caldo: & mi ricorda, che, vn sauio huomo, soleua dire, che, il primo bello, rende ogni cosa bella, per la qual cosa saremo costretti di confessare, che, quel primo mouimento, a qualunque operatione dell'huomo, ò buona, ò rea, che si sia, im-

ponga necessità. Oltre a ciò, sono, gli Astronomi, parlando, & scriuendo, in questa sentenza peruenuti, ciascuno, che ci nasce, seco recare, diuerse proprietà, & dispositioni, da' varij aspetti, & congiungimenti delle stelle, che si fecer compagne, all'hora del nascere, di quel tale; si come, sarebbe a dire, che, chi nato sarà sotto Gioue, debba essere liberale, chi sotto Marte, niquitoso, pieno di stizza, & guerriero, &, chi sotto il Sole, Prenze, & Signore. & così di chiunque, sotto altro pianeta, ò stella, venuto sarà nel mondo. la onde, hauendo tanta parte nell'huomo, il Cielo, come potrem noi dire, che libero sia, a ciascheduno, vsar la sua volontà, a suo senno? Hora, sopra questi fondamenti mal sicuri, & minaccianti ruina, questi cotali, fabricando, verrebbeno a dire, che il nostro venir', ad hoste, a questa Città, & lo rappaceficarsi insieme, che fatto habbiamo, tutto sia delle celesti Deità volere, & prouedimento, &, dal nostro lato, necessità: la qual opinione, come che, molte ragioni, venghino prontissime per dimostrar quanto sia pazza, si voglio io di vna sola essere contento, & questa è, che io non concedo, in niuna guisa, al generale parlando, che, la coloro sentenza, che, il primiero mouimento, cagione sia di qualunque mouimento di quaggiù, vera sia, se non in quanto, il patiente, ouero il mobile, corpo sia, ò virtù corporale. il che, la volontà dell'huomo non è, la quale, nè corpo essere, nè potenza organica, è assai manifesto. come quella, che hà, per suo obbietto, il bene, inquanto è bene; si come noi veggiamo, lo'ntelletto hauer, per suo obbietto, l'ente, in quanto è ente. nè punto più di nerbo, come a me pare, ò di fermezza, mostra di hauere quello, che, essi, dicono degli Astronomi, partendosi, dalla verità, per tanto spatio, come egli fa. perche, non che vero sia, le stelle conducere altrui, di necessità, ad

adoperare, ma, cotale opinion insegnare, altro non è, che gli huomini, meno intendenti, ingannare, & quasi dauanti a' loro piedi, tender lacciuoli, de' quali non sapendo essi vscire, anzi, d'vno in altro errore, trapassando, perdino, miseramente, se stessi: la onde, postergata la ragione, &, al solo desiderio del concupiscibile appetito, andando dietro, niuno pensiero dandosi più della beatitudine celestiale, &, la giustissima ira degli sommi Dei, mettendo al niente, alla perfine mandino le loro anime ad eterna perditione. ma, perche mia intentione, al presente, non è di mettermi in disputare, & discutere queste opinioni, da parte lasciandole, dico, ch'egli non si può, per niuna guisa, negare, che, strani, & marauigliosi, non sieno, gli auenimenti mondani; & che, dal principio del mondo, gli huomini stati non sieno da diuersi casi della sorte menati, & saranno, insino alla fine. la qual cosa, cosi essere, come io vi dico, dalle cose, alla nation Chinese, in picciol tempo, auenute, comprender si può chiaramente: ma, forse, non meno da vno accidente, che sono per raccontarui. il quale, a me solo, essendo soprauenuto, dee essere, con maggior attentione, da me, considerato, in quanto, le particolari cose, più toccano, che, le vniuersali, non fanno, & più alto vestigio imprimono al cuore, che quelle. ma, non debbo io ancho fauellar di voi valorosi huomini di Osacaia? che, hauendo, gli animi, occupati, lungamente, in libra tenuti, intorno a quale il fine esser douesse di questa guerra, quando perauentura, più dubitauate, non la naue, da' venti agitata, corresse alcun rischio, vi si è, d'improuiso, aperta l'entrata ad vno tranquillissimo porto. ma, particolarmente, di me, diuisando, dico, che non vi hà, persona, nel mondo, la quale, dalla sciagura, suta sia, con maggiori punture, traffitta, di me; il quale, dalla

la

la mia pueritia, fieramente, baleſtrato dalla rabbia della cruda, & alpeſtra ſorte, ben mille fiate, vicino ad eſſer morto, non certo per colpa mia, che non offeſi, che io ſappia, perſona mai, ma, per maluagità di parecchi, che, di me, da quanto che io mi fuſsi, moſtrauano di hauere inuidia, alla fine per benignità degli Iddij, che, ſoli di ſe, mai non laſciano i ſerui loro, tratto di ogni pericolo, ſono in iſtato poſto, quale voi medeſimi potete vedere, buono ſẽza fallo, & ſicuro, quanto cõportar può la debolezza delle coſe humane. & per arrota di queſti beneficij, m'hanno eſsi, niuna coſa meno ſperãdo, fatto vn caro, et ſolẽne dono, del quale io fo tãta ſtima, che nõ morrò a quella hora, che conſolato non muoia. Per la qual coſa, venendo al cõchiudere del mio ragionamẽto, affermo, nõ poterſi, dentro ad alcũ termine, riſtringer la copia, & la varietà degli auenimẽti mondani; ne, loro, dar legge, ò, ſotto alcuna regola, porre. ma, guidati da perpetua inſtabilità, ſempre eſſere in mutamento. la qual'vna ragione, ſe noi vorremo, dirittamente eſſaminar queſto fatto, ci dee baſtare per certiſsimo argomento prendere, le operationi degli huomini, a neceſsità alcuna non ſoggiacere. anzi libere, & di ſe donne, eſſere, come più a gli operanti piace, indirizzate. non potendo eſſere, in alcun modo, che, da gli Iddij, li quali giuſtiſsimi ſono, & lontani da ogni mutamento, tanta obliquità, & inconſtanza di operare ſi deriuaſſe giamai. ſenza che, quale a' buoni ſeguirà premio, & quale a' maluagi gaſtigamento, ſe, eſsi, qualunque ſe l'vna di queſte coſe, buona, ò non buona, ſono di fare coſtretti? la onde, chi non vede, come, in vano, altrui, conſiglio ſi porga, che ceſsi dal male, & che ſi appigli al bene, ſe altro, per lui, fare non ſe ne può; hauendo, al giogo, riſtretto la ſua volontà, & ogni ſuo operare ne' ceppi auolto, & nelle

cate-

catene? ma, cessiamoci hoggimai, da queste parole, non, per isciagura, notassimo gli Iddij, prouerbiandogli, come quelli, che dato habbino a gli huomini leggi mancanti di ragione. & ingiuste; & toltogli il potere, alcun bene, mai, meritare; che è lontanissimo da ogni verità, & a quello vegniamo, che dato mi hà materia, al presente, di ragionare, che è la marauiglia, nella quale venir si dee de i tanti, & si nuoui accidenti, da' quali sono, gli huomini soprapresi, in questa brieue, & disagiata, dimora del mondo, che, anzi morte, che vita, chiamar si deurebbe: perche, detto vi hò di vno caso, che, inopinato più, che altri mai, per sola benignità degli Iddij, mi si è parato dauanti, e mi piace di manifestarloui, di presente. acciò che, ad vna hora, habbiate marauiglia di ciò, che auuenuto esser vedrete, &, come amici, vi disponghiate, quella letitia, a pigliare, che, nelle cose prospere, de gli amici, conuiensi.

Ciò detto, & in piè leuatosi, porse piaceuolmente la mano a Iolao, che, non guari da lui lontano, a man diritta sedeua. & pregollo, che, a se, & a gli altri, che quiui erano presenti, gli piacesse di far copia di vedere la buona, & ricca spada della sepoltura, la quale egli haueua a lato. al quale, Iolao, disse, che volentieri. &, trattala, incontanente, fuori, gliele pose in mano dicendo, Prima, che hora, Signore, vostro prigione confessato mi sono; & per ciò, che io, di nuouo, mi arrenda. è, senza fallo, di souerchio. I vostri gloriosi fatti, disse Ezonlom, rendono chiara testimonianza, come voi siate vsato a vincer gli altri, & non ad esser vinto. ciò detto, stringendo la buona spada, & guatatala alquanto, volle che, da tutti que' caualieri, attentamente, fusse considerata. il che essi fecero, non senza grande ammiratione. parendo loro, che, al mondo, non vi hauesse più cara cosa. la bontà,

disse

disse Ezonlom, di questa spada di gran lunga trapassa la sua bellezza; & io debbo sapere quel, che mi dico. dopo queste parole, egli, prese il pomo della spada, &, con licenza di Iolao, piegatolo alquanto dallo'ngiù, leggiermente lo aperse, come quello, ch'era d'vna finissima gioia, non più veduta, di due pezzi composta, & dentroui lettere in lingua Chinese di corte. & messolo in mano a parecchi, non vi hebbe persona, che vno solo charattere ne comprendesse, si erano essi nelle tenebre d'vna certa oscurità sepelliti. ma; Ezonlom, recatosi in mano vn certo licore, &, quello, nel pomo infuso, fece, che, le lettere, dianzi piene di cecità, diuenute chiarissime, furono lette, & intese, da ogn'vno, & erano in tal guisa.

Questa, Ezonlom, dona à Iolao, suo figlio,
Sopra quante fur mai, pregiata spada;
Acciò lo scampi di mortal periglio.

Hor chi potrebbe narrare quanta, & quale fosse la marauiglia, che, a tutti fecero queste parole? fermamente niuno. perche, quanti quiui n'erano, pareuano adombrati, si tutti stauano taciti, & sospesi ad ascoltare. ma, Ezonlom, volto verso Iolao, piacciaui, disse, di lasciarne vedere l'anello anchora, che trahestе della sepoltura, che è vno Diamante, e dentroui scolpita vna lince. vbbidì, subitamente, Iolao, tutto che quasi di se tratto, per la marauiglia, & per l'allegrezza. &, cauatasi, di seno, vna ricca borsa, &, trattane fuori la pretiosa gioia, a lui, riuerentemente, la mise in mano. la quale, esso, mirata hauendo, alcuno spatio, verso i circostanti riuolto, vale, disse, questo anello, Signori, quanto, perauentura, non potreste estimare giamai. nè vi hà gioia, nel mondo, fuor che vna altra, la quale è appresso di me, che, con la bellezza, bontà, & virtù di questa, di molto, non

per-

perda. ciò detto, egli, altresi, d'vna sua borsa, fuori tirò vno anello, tanto, a quello di Iolao, simigliante, che, il maestro medesimo, che fatti gli hauea, a pena saputo haurebbe, l'vno, distinguer dall'altro. ma, Ezonlom, leuata, dall'anello di Iolao, la gioia, assai ageuolmente fece, loro, di sotto al Diamante, vedere la sua medesima effigie, in quello impressa, così al viuo rappresentata, ch'era marauigliosa cosa a vedere, & , intorno all'imagine, in lingua Persiana, il suo nome. appresso, rimossa la gemma dall'anello di Iolao, gli mostrò la sua imagine, improntata in quella, & a lei d'intorno, il suo nome. quindi, con gli occhi pregni di lagrime, & col cuore, di non più sentito piacer, traboccante, Iolao teneramente abbracciò, & baciò. &, poi che, alquanto, così tenuto l'hebbe, lasciatolo, tempo è, disse, figliuolo, che, voi, a vostro fratello, & a tanti amici, & parenti, che quiui hauete, &, con sommo desio, vi attendono, facciate copia di voi. ma, Iolao, non prima si vide libero dalle braccia del padre, che, atterratosi dauanti a lui, & humilmente, le mani baciategli, chiese, di gratia spetiale a gli Iddij, che lo facessero degno figliuolo di tanto padre. ma, Ezonlom, hauendo, la sua benedittione, donata, al figliuolo, si ritrasse in vno altro padiglione, per dar campo, a què giouani caualieri, di carezzar'il figliuolo. Mentre le cose passauano in questa guisa, venne vn corriero, il quale portò ad Ezonlom certa nouella, che Vocuchì Rè di Bungo, ordinaua vn grandissimo essercito, leuato in superbia per li tanti aiuti, che, da tutta l'Isola gli eran promessi, & ispetialmente dalla Terra de i Seluaggi, della quale non vi haueua più spauenteuole natione, in guerra, nè di forze maggiori; come quelli, che, in ogni parte, & in ogni tempo trattauano l'armi. & che dauano, oltre a i Seluaggi, grande animo a Vocuchì, alcuni caualieri

ualieri, che, da lontanißimi paesi, per fortuna, al Giapone, arriuati, da Vocuchì erano stati, lietamente, raccolti, &, caramente, pregati a non volerlo, in tanto suo bisogno, & contra così feroci nemici, come i Chinesi mostrauano, per opera, di essere, metter in abbandono. & che, eßi, aiutandolo, s'acquisterebbero non pur la gratia, & l'amor suo, ma di tutta l'Isola del Giapone, la quale, per tanto beneficio, eternamente gli sarebbe tenuta, come a padri della patria, & liberatori suoi. &, per ciò, il guiderdone, che, loro, di ciò, nè deurebbe seguire, senza dubbio, sarebbe quale, al loro valore, si confacesse, al debito, & alla grandezza dell'animo de' Giaponesi. aggiungendo, che, da gli strani caualieri, lo'nuito era suto accettato per tal conuenente, che, eßi, non voleuano; in guardia, schiera alcuna dell'hoste, ma essere liberi, & acconci a soccorrere, doue maggiore loro paresse di vedere il bisogno. queste cose udite, parue ad Ezonlom, che non si douesse più indugiar la partita per Bungo; temendo non, per isciagura, il nemico venisse crescendo in forze tãto, che poi malageuole, & duro fusse il contrastarlo. perche, communicato il suo pensiero à principali dell'hoste, di notte tempo, chetamente leuato il campo, andò, in diligenza, a truouar'il nimico. ma, non parendogli bene di lasciarsi, di dietro, Amangucci, forte Città, & grande, l'accerchiò, &, facendo sembiante di dar la battaglia alla Terra, quelli di dentro, temendo forte, assentirono di rimanersi in Signoria de' Chinesi. ciò fatto, anzi che da hoste leuasse, intese essere venuto, vn numeoo incredibile di soldati, in aiuto a Vocuchì, dalle vltime parti del Giapone, da Tramontana del Regno di Fitachì, la più bella, & miglior gente, che si fosse, in quell'Isola, di gran tempo adietro, veduta. &, da ogni parte, arriuarne, in tanta abondanza, che non bastaua, loro, i

terreno per habitarui, ne i fiumi, quantunque grandi, per bere. la onde, somma fidanza hauendo, Vocuchì, del costoro numero, & valor presa, quasi hauesse i Chinesi per nulla, e' si haueua, insieme co' principali dell'hoste, già diuise le loro ricchezze, le quali, si come la fama portaua, erano le maggiori, che, in alcuno essercito, si fosser vedute giamai: per le quali acquistare, più, che per la salute commune, traheuan, da ogni parte, non pur gl'Isolani, ma gli stranieri anchora. Per la qual cosa, Ezonlom, entrò in graue pensiero, sapendo egli del valore, & della gagliardia de' Seluaggi, non per udita solamente, ma per hauerne esso proua pigliato, non vna volta, ma molte. Sopra questo dauagli da pensare il valore de i caualieri estrani, de' quali marauigliose prodezze, ispetialmente di due, li quali de gli altri pareuan Signori, da tutte parti, si veniuan contando. Oltre a ciò, egli era anchor, di que' dì, piouuto, in copia, sangue, & carne, &, vn cauallo, & vn bue, cambiato hauendo l'annitrir, l'vno, & l'altro, il mugghiare, in humana fauella, haueuano, con terribile, & pauentosa voce, annuntiata mortalità, & ruina. appresso, vna femina, in Amangucci, haueua partorito vna creatura, di fattezze così nuoue, & strane, che non vi hauea, per prattico, che e' si fusse, chi sapesse comprendere la sua figura. ma, ella, haueua quattro capi; &, fuori della bocca dell'vno di essi, vsciua vna spada, dell'altro, vna tromba, del terzo, vn corno, & del quarto, vna mano, di ferro, armata. &, il mostro, tosto che fu nato, incominciò a suonare il corno, & la tromba, si forte, che s'vdì il suono intorno a gran spatio. il quale minacciaua, in horribile maniera, angoscie, & affanni, quasi sfidando ogni huomo di morte. furono di tante, & si diuerse conditioni, i prodigij, ch'auennero all'hora, che, non pure alla minuta gente, ma a'

principali anchora, dell'eſſercito Chineſe, era, vna cotale paura, entrata nell'animo. & preſſo che eſtintoui il ſolito ardore di guerreggiare. della qual coſa accortoſi, Ezonlom, impoſe a Vitei, che, poi ch'eſſo non ſi ſentiua gran fatto bene della perſona, fauellaſſe, à ſoldati, in ſua vece, &, à principali dell'hoſte, da parte, acciò che la paura cacciaſſero via, che a lui pareua, ch'eſsi, per li tanti ſegni veduti, preſa haueſſero; la qual coſa, Vitei, incontanente mandò ad eſſecutione. perche, fatti ragunar' i ſoldati, & molto loro fauellato ſopra la prouidenza de gli Iddij, venne, in ſomma, dicendo, che, i prodigij, non ſempre, & i ſegnali, ſono dimoſtramenti di male, che ſouraſtia à mortali. e tale eſſere il parere de' più ſauij & intendenti. ma, concedendoſi anchora, che, ogni ſegnale, certiſsimo inditio ſia di futura ira celeſtiale ſopra i viuenti. perche non indurſi più toſto a credere, che, tale gaſtigamento, cadere doueſſe, ſopra Giaponeſi, per le moltiplicate loro maluagità, di tanti anni, anzi, che ſopra Chineſi, huomini innocentiſsimi, & che, con tanta ragione, muoueuan l'armi? à queſti, altri argomenti, aggiungendo, Vitei, come colui, che belliſsimo fauellatore era, & in iſcienza, profondo, oltre ad ogni altro, che ci viueſſe, in brieue, a tale recò gli animi de' ſoldati, che, rinuigorendo, nella guiſa che, dopo lunga pioggia, all'apparir del Sole, l'herbe veggiamo fare, ripreſero il ſolito ardire. appreſſo, tratti da parte i più nobili de' Chineſi, loro parlò in tal guiſa.

Egli non mi ſi laſcia, in niun modo credere, che alcuno, che habbia di huom ſentimento, ſi truoui, nel cui animo poſſa capere, che, gli Iddij, poca, ò niuna cura ſi dieno delle coſe humane. & come che, di coſi peruerſo intendimento, huom pur ſia, ſi mi gioua egli di credere, che non ve ne hab-

bia frà noi, come quelli, che, dà primi anni, vsati alle buone scuole, quello apparato habbiamo, che, a costumati huomini, & da bene, conuiensi. per la qual cosa, di ciò lasciando, a quello ne verrò, che più ad vopo, mi pare, per lo presente ragionamento. Dico adunque, che, curando, il grande Iddio, le cose di quaggiù, non mica con superficiale sollecitudine, come alcuni, sciocchi, si fanno a credere, ma, per minuto, & con sommo studio, chiunque, con ragioneuole occhio, verrà, il tutto, considerando, da necessità costretto, cõfesserà, coloro essere, da Dio, amati, & hauuti cari, li quali, nel camino si mettono della virtù, per non vscirne fino al la fine de gli anni loro. perche, diuenendo, essi amici di Dio, per mezzo le operationi vertuose, egli è ben dritto, che, esso, loro, si mostri benigno, & loro sia, di ciò, che, ad amico, è diceuole, in qualunque loro opportunità, cortese. la qual cosa, cosi essere, come io vengo dicendo, chi oserà di negare, senza offesa della diuina bõtà? la quale, più scarsa, ver gli huomini, che gli huomini stessi, la mano, ne' bisogni degli amici, chiudesse, che, gli huomini, à' loro amici sogliono aprire. la onde, sciocchezza parmi, il voler credere, che, Dio, preso habbia sdegno, contra di noi, che, in nulla, se io non sono errato, offeso lo habbiamo. nè siamo, à' Giaponesi, di alcuno infestamento cagione, nè, per vaghezza di preda, ò per loro far oltraggio, gli siamo fin dentro alle loro case, cosi, con armata mano, venuti ad assalire, ma, per nobil vendetta fare della loro maluagità. liquali, da torto appetito tirati di vsurparsi l'altrui, tanti, & tali danni, & dispiaceri fatto ci hanno, che, p molto studio, che vi mettiamo, a pena che io mi creda, che, loro, il douuto gastigamento si possa dare. perche, miglior parere seguitando, auiso, che bene sia, in contrario volgendo ciò, che fin hora creduto habbiamo, portar fermissi-

ma opinione, che, se il Cielo, con tanti segni, di alcuna disauentura, ò pur di morte, i mortali minaccia, & male, da ciò, ne debba loro seguire, che sopra Giaponesi, liquali, come io testè diceua, pessimi huomini sono, & sopra chiunque, con esso loro, contra di noi, preso haurà l'armi, la ruina debba cadere. ma, egli mi gioua di credere di poterui, in poche parole, far manifesto come vana sia la coloro opinione, che a gli augurij (che così mi piace, al presente, di nominar tutte queste vanità dello'ndouinare,) prestano quella fede, che prestar si può a qualunque verità è più manifesta. Douete adunque, valorosi caualieri, sapere, che, se gli augurij manifestano le cose, c'hanno a venire, ciò adujene, ò perche, essi, di quelle, sono cagioni, ò perche sono effetti. ma, egli è assai chiaro, gli augurij nè cagione essere, nè effetti delle future cose: adunque non potrem noi dire, con verità, che, essi, alcun lume rendino per antiuedere ciò, ch'esser dee, se non cotale alla pazza, & fuori di tutta ragione; percioche, si come noi veggiamo tuttedì, sà, il medico, per gli effetti, ottimamente, comprendere di molti auenimenti del malato; &, altresì, potrà, l'Astronomo, dalle stelle, che hãno grã forza nelle cose sotto lunari parecchi accidẽti, anzi che auenuti sieno, assai sapere. ma, da gli augurij ꝑ le ragioni dette di sopra, niuna cosa, di certo, trarre si può, ne altro mai, che uanità, da chi nõ è fuor di sentimẽto, q̃sta arte pazza, sarà stimata Oltre a ciò, in chi sono, gli augurij, tãto auãtaggiati de i sogni, che, a q̃lli, più credersi debba, che a q̃sti? ma, si come i sogni, niuno dirà, che cagione sieno del futuro, così degl' augurij, deurassi dire: cõciosiacosa, che, gli uni, e gl' altri, all' effetto futuro si paragonano, ꝑ accidẽte. nè, il sogno, ĩ quãto alla cosa a uenire, altro sarà mai, che cagione ꝑ accidẽte. ꝑcioche egli accade, che, a me, sognãte, paia di ueder vno amico, ch'a me ne

ven-

venga, ilquale, fuor di tutto sonno, & a vero, ci pur viene, si come egli auerrà in partendo io dell'albergo, che e' tuoni, ò baleni. nel qual caso, chi non vede la mia vscita, non essere stata, nè cagione, nè effetto, del tuono, ò del baleno? come, parimente il mio sogno, in nulla seruì alla venuta dell'amico. Appresso, perche io imagini l'amico venire a me, non sarà più cagione, od effetto, l'imaginamento mio, che l'amico venga, che e' si sia cagione, od effetto, il canto della cornice, della venuta del nemico; percioche, di amendue questi, all'vno, & all'altro, il congiungimento è per accidente, & a caso. la onde, se imaginando io venir l'amico, egli, a caso, viene; così, la cornice cantando, soprauiene il nemico; egli non vi hà, dunque, alcun dubbio, che, gli augurij, non dimostrino, per alcuno accidente, le cose future: quello che, de' sogni, a punto, veggiamo auenire. ma percioche egli non mi è nascoso, hauerui di quelli, che, huomini, di picciola leuatura, essendo, concedendone che, gli augurij, inquanto augurij, a caso, le cose manifestino, c'hanno a venire, osano di affermare, non a gli augurij, per se, ma come ad augurij, sotto il tale mouimento, fatti, della Luna, douersi hauere rispetto, nella guisa, che, noi, veggiamo, dicono, essi, che, benche l'orina focosa, nè cagion sia, nè effetto della colerica febbre, nondimeno, perche, & la febbre colerica, & l'orina focosa, da vna medesima cagione, procedono, che è, senza fallo, il colerico humore, saremo costretti a confessare, che, la focosa orina, la febbre colerica ne dimostri; &, allo'ncontro, la colerica febbre l'orina accesa ne manifesti. Queste ragioni, & altre, per auentura più friuole, che le presenti non sono, in iscusa, ò difesa, di questa loro bestiale opinione, assegnan costoro. alle quali, se io non erro, troppo più leggier cosa fia

ſa ſia lo hauer riſpoſto, ch'eſsi non auiſano; perche, ſe quello andaſſe innãzi, che, eſsi, dicono, & nõ più toſto foſſe, da vna cotale loro ſciocca oſtinatione tratto, à remulſo, di neceſsità auerrebbe, che, noi, qualũque ſe più pazza maniera d'indouinare, deureſsimo hauer per buona, & degna di commendatione. & reputeremmo da molto la Geomantia, la Piromantia, la Hidromantia, & ſimiglianti ſciocchezze; perche, poſto che i loro punti, coſi effigiati, nè effetti ſieno, nè cagione del futuro, in quanto punti, in tal maniera, figurati, egli non ſi toglie però, che, gittati, ò formati ſotto queſta, ò quella Luna, ſtimar non ſi debba, che habbino, come effetti compagni, forza nelle coſe auenire: ma, a queſta ragione, fermamente, di niuna virtù, io coſi riſpondo: s'egli è vero quello, che, coſtoro, preſumono di farci credere, a forza, ne ſeguirà, che, le ſorti, di efficacia ſaranno. che, ſe vorremo dire, che, nè effetto, nè cagione, le ſorti ſieno di ciò, che ſeguir dee, ſi non fuggirem noi di non confeſſare, che coeffetti ſieno, dalla medeſima Luna procedenti. ma, di quale, & quãta auttorità eſſere le ſorti ſtimino i ſaui huomini, al preſente recitar non accade. ſenza che, io, con quelli, ragiono. li quali, di tutte le buóne arti, & che, a valoroſi huomini ſtanno bene, ammaeſtratiſsimi ſono. Oltre a ciò, veggiamo, le Stelle, eſſere più conformi, & più congiunte a gli atti humani, li quali, dallo'ntelletto, procedono, & dalla noſtra volontà, che gli augurij non ſono, ma dalle Stelle, non deriuano gli atti humani, ſe non a caſo, & alla ventura; adunque nõ poſſono, per gli augurij, li quali ſono, con gli atti degli huomini, per ſolo accidente, cõgiunti, le future coſe indouinarſi. ma vdite, vi priego, quello, che, alcuni, per riderſi, & beffarſi degli augurij, ſoglion dire. ò, dicono eſsi, gli augurij ſignificano coſe aduerſe future, ò fauoreuoli: ſe fauoreuoli,

& gab-

& gabbano, tu diuerrai misero, in vano aspettando. se adverse, & mentono, tu ti andrai, trà le miserie, auolgendo, da vana paura schernito. se, l'augure, cose risponde, che vere sieno, & quelle non punto prospere, già, dentro di te, produrai la miseria, nel tuo stesso cuore, anzi, che tu, dal fatto, (che cosi lo chiaman costoro) sii fatto misero. ma, se, dall'augure, lieta ventura ti vien promessa, eccoti apparecchiarsi due mali. percioche, &, il desiderio dell'aspettato bene, ti affliggera, sospeso tenendoti, &, la speranza, già ti haurà sfiorato il frutto futuro dell'allegrezza: la onde, oue che tù ti volga, egli ti si fa manifestamente vedere, come poco, ò nulla, a capitale, gli augurij, tù debba tenere: anzi, che tù farai gran senno a mettere gli artefici di cotali sciocchezze, con le loro gherminelle, perpetuamente in bando, come huomini da si poco bene, che sono indegni di vita, seminando, essi, nelle menti delle persone, cosi rea, & pestilentiosa semenza. ma, percioche egli non è, in tutto, falso quello, che in bocca è d'ogn'vno, &, di questi augurij, egli si pare, che, in ogni luogo, grande romor se ne faccia, io auiso, che, forte, a grado venir vi debba, & in piacere, se, io, quello ve ne vengo mostrando, che più, agl'intendenti, vedo piacere. senza che dee ciascuno, volentieri, faticarsi, in fare, che la verità delle cose, sia conosciuta. Dico adunque, degli augurij, alcuni, poversi chiamare diuini, altri, naturali: & hauerueне vna terza maniera, che, a caso, &, per puro accidente, sogliono auenire. I diuini direm noi, che sieno, come s'egli parlasse vn cane, od vn bue, & se, vno serpente, abbaiasse. le quali cose, come sapete, auennero, non ha guari, nella Città di Paquin; ò, se, gli alberi fauellassero, &, molti caualli, anzi gli armenti, intieri, il cibo, e'l sonno perdutone, fussero costretti a giacere, facendo il maggior pianto del mondo:

mondo: sì come io ho veduto, con gli occhi miei, non ha gran tempo, nella ampia prateria del Quinsai; & come, de i quì presenti, parecchi sono, gli cui occhi, possono, a quanto io dico, render testimonianza. questi, & altri simiglianti, augurij diuini addimandarono alcuni, al parere de' quali, per auentura io m'auuiderei, se, questi tali segni, (che così parmi, che nominar si deurieno, anzi, che augurij) in se contenessero diuina cagione. li quali segni concedere si può farsi dalle celesti deità, qualhora fa di mestieri alcuna cosa essere antiueduta dagli huomini a bene, & stato loro publico, & priuato. essendo assai manifesto, non pure i corpi, ma etiandio le menti, degli huomini, esser mosse alle proprie attioni, da Dio; il quale, produce, in noi, l'honeste voglie, & i regolati appetiti; quelli raffrenando, se auiene, che sconci sieno, accioche, alla ragione, dien luogo. Da ciò, che detto si è, fin quì, assai si comprende, quelli essere augurij diuini, (s'egli è però lecito, con tal nome, di nominargli) de' quali, le celesti deità, sono cagione, non quelli, che, il volgo ignorante, chiama diuini augurij; di cui, pieni essendo di mille superstitioni, & di altrettante vanità, si dee credere, che, il demonio, truouator d'ogni male, per ingannar gli huomini, sopra la ruina de' quali, esso vegghia del continuo, l'auttore ne sia, & non altri. ma valichiamo a parlare de gli altri augurij. I naturali augurij quelli sono, che i Medici, vsano, & i Filosofi, ad alcuni accidenti significare, che deono auenire. & si chiamano naturali, perche hanno, la origine loro, dall'vna delle due cagioni, humana, ò naturale. humana, come se, d'improuiso, di alcun luogo si leuassero, volando, vccelli, potremo istimare, nel luogo, da quelli abbandonato, hauerui alcuno aguato, dal quale, temendo non loro addosso, per isciagura, vscisse, scampando, si mettessero in

ſaluo. la cagione del quale augurio, ſenza fallo, noi, aſſegneremo alla humana induſtria. ma, la natural cagione degli augurij, quella ſarà, la quale, dal natural inſtinto, de gli animali, ſi trahe. perche, s'io vdirò, vna cornacchia, ſpeſſo a gracchiare, ſaprò indouinar molto bene, che di pioue re ſi apparecchia: come, altreſi, in veggendo gli vccelli, che nell'acque dolci dimorano in quelle a ſcherzare, & l'ali a dibattere oltre all'vſato, io auiſerò, che pioggia ſi appreſti; &, ciò, non è punto fuor di ragione. perciòche, gli animali, come ho tocco di ſopra, per un certo naturale inſtinto, dalla impreſſione de' corpi celeſti prodotto, ſono moſſi ſecondo la qualità dell'aria, & la maniera della ſua diſpoſitione, alla conoſcenza de' tempi, come è coſa neceſſaria alle nature loro. che già voi vedete, come, gli vccelli tutti, il nibbio, la tortore, la cicogna, la rondinella, & gli altri, conoſchino i tempi loro, & quelli oſſeruino ſenza fallire, vn punto. appreſſo, noi veggiamo, non eſſere, gran fatto, malageuole, a' medici eſperti, da i ſegni, degl'infermi, lo'ndouinare molti de' loro auenimenti, & honne io, de' miei dì, conoſciuti parecchi, coſi prattichi, che, ſe non di rado, rimaſero, de' malati pronoſticando, della loro opinione ingannati. conciosia coſa, che, il loro indouinare, nelle leggi fondato ſia, & ne' ſegreti della natura; d'onde trarre, in niuna guiſa, ſi poſſono, fuorche da coloro, che, in iſcienza, ſono profondi molto. Oltre a ciò, ſe, vno, valente Meteorologico, prenda trè ſoli, che gli ſi fanno vedere, per augurio di ſignificare pioue grandiſſime, che ſourastieno, per auentura non molto ſi ſcoſterà dalla ragion naturale. nella medeſima maniera s'egli, argomenta, queſto, ò quello, douere auenire, perch'egli, habbia trè lune, veduto in Cielo, od vno ſcudo ardente, ò perche vdito habbia ſtrepito d'armi, ſuono di trombe, di corni,

corni, di pifferi, ò d'altri strumenti da guerra; ouero se, carne, sangue, latte, ferro, pietre, colonne di marmo, saette in gran copia, & in disusata foggia, piouute saranno da Cielo, sicuramente, parecchie cose gli si possono credere, s'egli huomo è, di gran sentimento, in quella arte, poiche, cotali segni, senza le loro naturali cagioni, essere non veggiamo.
Vltimatamēte ci si parano dauanti gli augurij vani, pazzi, & superstitiosi, che cosi deono essere nominati, poiche niuna parte hanno, in se, di ragione. li quali sono, come se, dallo starnutire di chi che sia, ò dal suo proprio, altri causse augurio di scampare di alcun pericolo, ò, per vrtar nella soglia della porta, di douer essere assalito da' nemici, & somiglianti pazzie. le quali, altroue, non fanno radice, che negli animi de' vili huomini, & zotichi, affatto. ma, per spacciarmi, hoggimai, di cosi lungo tema, &, per venirne a conclusione, dico, ritenendo l'essempio dello starnuto, se altri starnutisce fuori del caso della infermità, & ad augurio si prenda, essere cosa sciocca, superstitiosa, & accidentale, ouero a caso. a caso, perche non vi haurà chi dica, non essere a caso, che, per lo altrui starnutire, si cessi alcun pericolo, apparecchiato a chi haurà starnutito: poiche, ne, a cosa tale, badò chi fè lo starnuto, ne, di chi, alla colui vita, haueua posto le insidie, fu intentione. appresso, che, ciò, sia cosa sciocca, da questo si manifesta, che, se, noi, pigliamo, lo starnuto, a significare lo scampo dal pericolo soprastante, senza fallo, noi, c'ingegniamo di valerci della cosa, cioè dello starnuto, a quello dimostrare, al quale, la virtù della cosa, in niuna guisa, stender si può. percioche, chi non vede, la efficacia, & valore dello starnuto, a cosa tale, non arriuare? egli è il vero, che lo starnuto, a' dolori del capo, nati da molte spirito flatuoso, è di grandissimo giouamento, &, perciò, come tale

ne sarà segno, assai manifesto, in chiunque patisce vno cotale difetto. Vltimamente, superstitioso è il prendersi ad osseruare cotali vanità, & lontane, affatto, da ogni vera, & ben fondata, religione: la quale, scostandosi da tutte maniere di sciocchezze, sopra il giusto, & il ragioneuole, appoggiatasi, niuna cosa accetta, che buona, & santa, in ogni sua parte, non sia, aggiungi, & che, quasi, non si tocchi con mano, da ogni più sublime, & migliore intelletto. se non se alquante cose, che, per la loro altezza, & nobiltà, da noi, che imperfetti siamo souerchio, & a conoscere le cose, quantunque chiare, della natura, l'occhio habbiamo, non ceruiero, ma losco, non d'Argo, ma di lethargo, non possono esser comprese. Hora, io mi fo a credere, che dal mio sermone, assai chiaro fatto si sia, quanta fede si possa dare a questi segni, li quali, nouellamente, veduti habbiamo. ne' cui segreti, io, m'ingegnerei di persuaderui, che tentassimo di penetrare, se diuina cagione essere, in quelli, si comprendesse. ma, perche non voglio ostinarmi, in sù la mia credenza, anzi sono assai acconcio a lasciarmi volgere, pogniamo, che e' vi pur sia diuina cagione, quale huomo, che habbia l'occhio alluminato dalla ragione, mi si darà egli, che non affermi, per li Giaponesi, & non per noi, questi segnali essere suti dati, trà per le loro maluagità, & per essere, questi augurij, ò prodigij, che gli vogliam chiamare, auenuti nel paese loro. alla qual cosa, essi, senza, alcun dubbio, se huomini fossero, che non sono, gli occhi deurien dirizzare, studiando, quanto potessero il più, di amendar i loro difetti, che nè piccioli sono, nè di poco tempo, & di riconciliarsi con gli Iddij, li quali, essi, hanno offeso tanto, con le moltiplicate loro enormissime maluagità. & perche, quanto io odo, parecchi entrati sono in sospetto di questo mostro, così mostruoso, &

strano,

strano, più, che di qualunque altro segno, fino a questo dì, veduto si sia, ho meco proposto di significarui brieuemente, quanto, di ciò, da più ammaestrati, nelle buone lettere, si vien diuisando. Vogliono coloro, che più, de' segreti della natura, hanno saputo, i mostri niente altro essere, che peccati di natura, & che auengono fuori della intentione di quella. onde qual hora accade, che la creatura soprabondi, ò mancamento patisca delle debite membra, ò le habbia, ma fuori del proprio luogo; & l'ordine trapassi della natura, ò nella qualità, ò nella quantità, ò nel numero, ò nel sito, ella è, senza fallo, & si dee addomandar mostro; del quale assegnarono quattro cagioni. La primiera, dissero, essere il difetto della materia: la seconda, la souerchia abondanza della medesima: la terza, la qualità, che patisce, ouero che fa: l'vltima, la cattiua conditione del continente. &, alla prima cagione, venendo, dico, quanto al mancamento della materia, mostri farsi in trè guise: perchè non vi hà, in tanta abondanza di materia, virtù vigorosa a produrre il parto dalla douuta misura; onde, alcuni, si rimangono, oltra modo, piccioli, & presso che nani: ouero che, al numero delle parti, che alla creatura richieste sono, alcuna cosa è mancante. la onde, noi, veggiamo auenire, che altri è senza di vn occhio, ò d'vna mano; ò ch'egli è spogliato di alcuno membro, che, a renderlo compiuto, del còrpo, fa di bisogno: ouero vi haurà di quelli, li quali, & nell'vn modo, & nell'altro, de i raccontati, riusciranno, stranamente, piccioli, &, sopra ciò, priuati di alcun membro nobile, & principale. quamunque egli, ciò, non auenga, ad ogni hora, per colpa della materia, ma, bene, & spesso, se ne dee attribuire il difetto all'operante, & a quella

virtù, che chiamiamo formatrice: la quale, per souerchio di debolezza, non renda la creatura perfetta. la seconda cagione de' mostri, dicesi essere la troppo abondanza della materia, dalla quale formansi què marauigliosi colossi, che, noi, veggiamo tal volta; ò in tutto il corpo, ò in alcuna parte di quello. la qual grandezza, non sempre nasce dalla materia, ma, molte volte, dalla efficacia del seme, & della virtù formatrice. quindi auiene, che vi haurà tale, con più mani, alcuno con più piedi, & chi con più corpi, ò con più capi, come veggiamo quel mostro hauere, testè venuto nel mondo, del quale, disauedutamente, entrati siamo in tanto pensiero. la terza cagione affermano, che quella sia, quando, nella materia, & nella forma, contrarie qualità son riposte. la sezzaia cagione de' mostri è il difetto del continente. hora, egli non vi ha dubbio, che il continente di due maniere non sia, l'uno vicino, & senza mezzo, l'altro lontano, & col mezzo: il continente vicino è quella pelle, che secondina, communalmente, chiamiamo; doue, la creatura, inuolta, dimora. la quale, se auien, che si rompa, è cagione, che se ne creino i mostri, per lo spargimento, del seme, che se ne fa, & della materia, in essa, primieramente, racchiusa. onde, il parto, in parte, difettoso riesce, ò in alcun membro, souerchio lungo, ouer grosso. il continente lontano dicono essere l'aere, & l'acqua: conciosiacosa, che sono, in questi due elementi, vicini, marauigliosamente, infuse le imagini, & le virtù de i celesti lumi; li quali beni, questi elementi, fatti liberalissimi a communicar alle creature si danno, le quali, di fresco, nel ventre materno, hanno riceuuto la vita. nè dee ciò, essere, gran fatto, marauiglioso ad alcuno, essendo assai noto a qualunque, se alcuna cosa di lettere è tinto, questo no

stro

stro mondo pendere da' corpi celesti, & da' loro mouimenti, essere gouernato. la onde, meno si marauiglierà, chi è adusato alle buone scuole, qual volta, egli, veduto haurà nuoue, & strane figure, fattezze, & dispositioni, per virtù de' raggi diritti de i lumi, & corpi celesti, stamparsi, nelle cose di quaggiù, ispetialmente, ne' teneri corpicelli degli Embrioni; & vscire, del ventre materno, vn sozzo animale, col capo humano; ouero vna creatura humana col capo di fiera. poiche veggiamo, talhora, alcune, ben picciole pietre, nel cui mezzo vi hà di belle, & ben fatte figure di alberi, di animali, &, quello, che a se trahe, con più forza, gli occhi, & le menti de' sauij, di huomini anchora. anzi che, io, ho vna carissima gioia, laquale, io, stimo più che ogni tesoro; in cui, la sauia natura, hà, con non più veduto penello, dipinto Apolline, con le nuoue Muse, in cosi eccellente modo, che, voi, direste, che, egli, apra la bocca al canto, & muoua sopra la cetera, l'arco, la mano; al quale chiudono, l'vno, & l'altro fianco, le Muse, nelle cui fronti, & nelle labbra, ella hà, cosi al viuo, effigiata la marauiglia, della quale, elle, sopraprese sono per la celestiale harmonia di Apolline, che, se, io, non sono errato, non vi ha mano, per maestra, ch'ella si fusse, nel mondo, che l'appareggiasse. io mi taccio del monte vestito di arbuscelli, e di lieta verdura, & della famosa fontana, versante l'onde di purissimo argento, & di schiera innumerabile di vccelletti, di ben mille varietà di colori, dipinti, & di animali, senza numero, lepri, conigli, cerui, caurioli, che da' loro inganni, vanno, errando, per quella amenissima campagna, perche a pena che io mi creda, che, la mia lingua, vna menoma particella ne potesse ombreggiare. ma, egli vince ogni stupore, il vedere per entro la pietra, discorrere alcune macchie, con si disusata, & pellegrina maniera, che

se

se ne forma la propria insegna di ciascheduna delle Muse. Hora alla conclusione venendo del mio parlare, dico, che, io, per tutti questi segni, niente mi muouo dal mio parere, & a voi dò consiglio di fare il simigliante, poiche, toccar con mano si può, da chi non hà gli occhi, a fatto chiusi, dello'ntelletto, quanta sciocchezza sia, il cotale opinion seguire, a diuerse paure, & imaginationi facendo luogo, non senza alcun biasimo del nostro honore, che auezzatici, dalle fascie, & dalla culla, nell'armi, in quelle, valorosamente, molte cose operato habbiamo, & mercatone fama, & grido, in ogni parte, con somme lodi della nation Chinese.

Quì fece fine, al suo dire, Vitei, & diede, molto ardimento, a chiunque l'vdì: facendo luogo la passione, alle vere parole, dette, con molta forza di spirito, & di eloquenza, dal valoroso giouane, & funne lodato da tutti, molto. ma, poiche, partiti gli altri, soli rimasero Vitei, Iolao, & Starcatero, (il quale, buona pezza prima, tutto occupato di grandissime sollecitudini, & d'alto affare, si era rimaso a dietro, &, pur allora, giugnea) fu il primo, Iolao, che, voltosi piaceuolmente, a Vitei, disse, di vero, Signore, che le cose, da voi ragionate, si come belle sono, & piene di molto sapere, cósi hanno, elle, marauigliosamente, dato per lo mio desio, & sonomi in ogni loro parte, parute vere, fuor che, quando affermaste, niente altro essere i mostri, che peccati della natura, & prodursi fuori della intention di quella. perche, si come a me pare, (ne sarò, perauentura solo in questo parere,) potrebbesi, con alcuna ragione, ciò contrastare, che detto hauete; & vdite come. affermare, che, i mostri, peccati sieno della natura, &, il dire, che, i mostri, sieno fuori della intention della natura, tutto è vno. ciò presupposto, dico, la natura producere gli effetti suoi, ò sempre, ò per lo più, ad

vno medesimo modo: &, ciò, senza alcun dubbio, essere sua intentione: ò, ella, di rado, alcuno effetto produce, il quale, non così quello somiglia, ch'ella, non vna volta, ma molte, & molto spesso produce: &, questo effetto, così rade volte, prodotto, (come i mostri sono) in qual guisa potrem noi dire, che, fuori della intentione, sia della natura? conciosia cosa, che, la natura, producendo, ella, cotali effetti, altro non intende, che, quali essi sono, producergli, cioè, che mostri sieno. la onde, benche, per lo più, brami la natura di cose fare, quanto ella può il più, non punto mostruose, si non si hà, ella, pertanto, messo in animo, di mai non volere mostri creare: che s'ella, seco medesima, ciò, hauesse proposto di non voler fare, ne seguirebbe, senza fallo, il guastamento dell'vniuerso. la qual cosa, così essere, come io dico, per dimostrare, mi conuerrà di prendere, alquanto più lunga, la volta. dico adunque, niuna natione hauerui, nel mondo, se già non ha, gli occhi della mente, affatto, di tenebre offuscati, che non confessi, con chiara voce esserui Iddio, &, quello, di principio mancante, & di fine, eterno, puro, & il sommo in tutte le bontà, & in tutte le perfettioni; il quale, bellissimo essendo, tutte le cose crea piene di marauigliosa bellezza, in guisa, che, oue che noi miriamo, ò suso ad alto, ò quaggiù basso, ci corrono a gli occhi tante, & si nuoue leggiadrie, & vaghezze, che, pieni di nobile marauiglia, siamo costretti a confessare come, egli, il sommo sia di ogni maestro. la cui dottissima, & potentissima mano, non contenta di hauere fabricata questa gran machina, che mondo chiamiamo, con tanta sapientia, come, in parte, possiam, vedere, l'aiuta, conserua, & difende, nella sua bellezza, perfettion, & armonia mantenendola, che non si guasti, & nello infallibile, & perpetuo, ordinato corso delle operationi, di ogni sua

parte, indirizzãdola. per laqual cosa parmi, che, colui, dicesse il vero, che, Iddio, nõ altrimẽti sia tenero del bene di tutte le creature, dandosi cura sollecita di quelle, che il buõ padre de' suoi figliuoli si sia: chiamãdolo però padre dell'vniuerso. Hora, egli fa di mestieri, che, noi, diciamo, non altroue, la bellezza, & l'armonia di questo marauiglioso theatro, essere riposta, che nella disaguaglianza delle maniere delle cose, & delle medesime cose, altresì, che nel mondo si truouano, come, da quello, che io, appresso, dirò, si farà manifesto. Primieramente, noi, veggiamo, le intelligenze, non hauere, tutte, vna medesima perfettione; anzi, vna, essere, di molto, souerchiata dall'altra; &, la mano perfetta, alla più, soggiacere. Appresso, chi pon mente a i cieli, il medesimo comprender può: perche, auanzando l'vn, l'altro, auiene, che, l'auanzato, sotto il gouerno sia dell'auanzante, come quello, che più hà di virtù, che l'altro non hà; &, giù scendendo alle cose, che sotto la Luna sono, non veggiamo, noi, degli elementi, vno essere auantaggiato dall'altro, in guisa, che, a petto alla terra, il fuoco sarà nobilissimo, &, quella, se, al fuoco, vorremo paragonarla, vilissima, senza fallo, essere confesseremo. quindi, per li misti imperfetti, per le cose, che priue di anima, ma perfette, sono, per le piante, &, per gli animali vilissimi, discorrendo, fin, che alla natura humana, (che è, senza alcun dubbio, di gran lunga, più eccellente di qualũque altra cosa, quaggiù, creata) perueniamo, leggier cosa fia a cõprẽdere quãta la disaguaglianza sia, non pure frà vna maniera di cosa, & l'altra, ma, tra questo, & quello, de' particolari, anchora, sotto qual si voglia maniera di cosa, ristretti, ò sottomessi. la onde, veder si può quanto, di bontà sourastia, & di bellezza, l'vno albero all'altro, &, i frutti d'vno albero, a quelli d'vn altro della me-

desima

desima maniera. appresso, quanta sarà la virtù d'vn cauallo, d'vn cane, d'vn falcone, d'vn delfino, da gli altri caualli tutti, cani, falconi, & delfini? & come, vno diamante, vn carbonchio, vno smeraldo, si stimi valere meglio di vn conto d'oro, & vn'altro diamante, poco, ò nulla, venga prezzato? la gioia, che voi, Signor mio, a gran ragione, amate tanto, & tenete cara, per hauerle così marauigliosa impronta fatto la sauia natura, con quanto sforzo ogni altra gioia soprauanza della sua guisa? ma, vegniamo a gli huomini: de' quali, alcuni bellissimi ne veggiamo, auenenti, & di gratiose maniere, così ben fatti, in ogni parte, de' corpi loro, che nulla più. allo'ncontro, se ne veggono altri, col viso molto lungo, & stretto, & quale hauerlo, oltre ad'ogni conueneuolezza, largo; & tal v'è col naso molto lungo, & tale lo hà corto, & alcuno col mento in fuori, & in sù riuolto, & con mascelloni, oltra modo, brutti, a vedere: & euui tale, che hà, l'vno occhio, più grosso, che l'altro, & anchora, chi l'vn più giù, che l'altro. nella guisa che noi, veggiamo auenire ne' visi, che, i fanciulli, fanno, li quali apparano a disegnare. ne punto meno differenti sono, degli animi, gli huomini, che de' corpi, frà loro. perche alcuni si mostrano empij, & crudeli, alcuni humani, & pietosi: le quali contrarietà si manifestano, simigliantemente, ne gli altri animali: anzi tanto più euidenti sono i loro segni, & le loro operationi, quanto, essi, l'appetito seguitando, da niuna ragione regolato, quello si danno a fornire, che, loro, viene, il senso, dettando, solo che in destro gli venga di poterlo fare. Hora, queste imperfettioni, questi mancamenti, & queste disaguaglianze, chi non vede, che si richieggbino per formarne la compiuta bellezza, & l'ornamento dell'vniuerso. ilquale, se perfetto esser dee, fa di mestieri, ch'egli, in se, va-

rie cose, contenga; & varie, diuerse, vniuersali, & particolari perfettioni, & difetti, come, per esperientia, comprendiamo, nella musica, adiuenire. laquale, di perfette, & d'imperfette, di buone, & di ree consonanze, ò voci componendosi, non senza gran diletto, gli orecchi tocca degli ascoltanti. quello, che, ella, in niuna guisa, farebbe, se buone tutte fossero le voci, ò perfette. similmente veggiamo, in vna statua, che bella sia, che, se le membra, di quella, separate, verrai considerando, che non tutte belle sieno, confesserai. le quali, congiunte, formano vna figura, acconcia a tirar' a se, non senza loro marauiglia, & piacere, gli occhi de' riguardanti. la onde quantunque egli si paia, nella prima vista, che biasimo, la natura, debba portare, di non hauere, particolar cosa, creata senza difetto, stà però, il fatto, altrimente: perche, douendone il concento nascere dell'vniuerso, ch'è senza fallo, più dolce d'ogni altro, ch' vdir si soglia, egli bisognaua, con le ottime, le men buone cose mescolare. anzi vi dico più, che non istaua bene, le perfettioni, essere, in numero, maggiori, che le imperfettioni: & , perciò, si come, voi, potete vedere, trascorrendo le maniere tutte delle cose, pochi sono, di quelle, i particolari, ouero indiuidui, che gli vogliam chiamare, a' quali apporre non si possa alcun mancamento; doue, innumerabili sono quelli, che patiscono grandissimi difetti. nè, per tutto questo, potrassi, con verità, dire, ciò essere peccato, od errore della natura: anzi, lei, sauissima conoscendo, che, a formar così gran corpo di compiuta bellezza, per sì nuouo, & disusato sentiero, caminata sia, non ci potremo mai satiar di commendarla. Da ciò, che detto si è, io istimo, che lieue sia conoscere la cagione, per la quale, i mostri, venghin nel mondo, & come, non punto fuori della intentione della natura, si creino. essendo essi necessarij,

ceſſarij, come habbiam dimoſtrato, alla vaghezza dell'vniuerſo, il quale, ſe è buono, che buoni ſieno i moſtri, confeſſeremo. ma chi oſerà, ſenza temer nota di temerità, ò di pazzia, di affermare, che buono non ſia? vdite, vi priego, vno eſſempio, che, in acconcio delle mie ragioni, & per iſtabilire la mia opinione, e' mi piace di arrecarui; ſe, in vna tauola, dipinte fuſſero due, ò più, huomini, moſtruoſi, ma, effigiati con artificioſa maeſtria; & d'altra parte, nella medeſima tauola, vi haueſſe, belliſsime figure, humane, formate, con ſottile artificio, da huomo, che il campo teneſſe della pittura, egli non ſi dee porre in dubbio, che, di gran lunga, più vaga, & lieta quella dipintura non debba riuſcire, in ſe, i detti moſtri, contenendo, che eſſendone ſenza; & che, la bellezza delle figure, perfette, non debba, con più maggior piacere, paſſar nel cuore, di chi la guata, per la turpidine delle ſozze figure, che lo'ngegnoſo penello del ſauio maeſtro, le oppoſe. il ſimigliante auiene, in queſta grandiſsima Tauola del Mondo, nella quale, tanta varietà di coſe formate hà queſta gran maeſtra natura, diſpoſto hauendo lo'ngegno, & l'arte a renderla, del tutto perfetta: che, non che i moſtri, ò l'altre coſe, che noi auiſiamo eſſere peccati, & mancamenti, guaſtino queſta eccellente pittura dell'vniuerſo, ma, vi aggiungono tanto di perfettione, che, quelle, toltine via, eſſa tanto mancherà dalla ſua eccellenza, che a pena che io mi creda, che coſa perfetta chiamar ſi poſſa. & chi ſarà colui, nell'animo del quale poſſa capere, non apparire più ſplendida la chiarità della virtù, ſe, a petto, il vitio poſto le viene, che, ſe non vi ſi pone, ò non vi fuſſe il vitio? per la qual coſa, egli non ſi dee dubitare, in alcuna guiſa, che, il paragone, grandiſsima forza non habbia, per far manifeſta la virtù, & la qualità delle coſe: onde, il mercatante,

quahora

qualhora egli vender vuole delle sue merci, và, le men belle, cercando, à lato alle quali, esso, pon le più belle, sapendo quanto, esse, ciò facendo, sieno per migliorar conditione, & farsi più vendereccie. non deue adunque, in dubbio, ad alcun, rimanere, che, vacando, la natura, alla conseruation della beltà dell'vniuerso, che è il suo fine, ella non dia opera a questa disaguaglianza, della quale io vengo contando, &, per consequente, à' mostri: li quali sono creati, non per accidente da lei, ma ex proposito, & a bella arte. senza de' quali, & dell'altre cose imperfette, non haurebbe, il mondo, a gran pezza, la vaghezza, & la gratia, che lui veggiamo hauere. da che assai aperto si fa, quello esser vero, che ingegnato mi sono, quantunque, forse, con più parole, che io non douea, di pruouare. Et quì si tacque. al quale, Vitei, con molta piaceuolezza, Signore, disse, assai bene mostrato hauete, molto auicinarsi al vero, la vostra opinione: anzi, così l'hauete accortata, che, se io non sono errato, molta briga darete a chiunque vorrà lo'ncarico imporsi di contrastarla. non lasciando di dirui, che, al vostro parere, da, non mezzano, fauore, la sentenza di vn nostro Filosofo, huomo di profonda scienza, chiamato Vocutzì, il quale afferma, essersi a tale perfettione recato il mondo, che impossibile sia di potergli bontà, nè bellezza maggior' acquistare, che, se, i mostri, mala cosa sono, chi dirà il mōdo, quanto a ciò, essere perfetto? certo, che io mi creda, niuno. ma, vdite; Giēzolim, discepolo di Vocutzì, &, nella China, sommamente, a capitale tenuto, afferma, non potersi, da chi ha del mondo il gouerno nelle mani, cosa operare, onde, al reggimento di quello, quantunque picciolo, & debole, alcuno miglioramento si dea: nè, con maggior prudenza, disporlo, di quello, che e' sia disposto. & quelli, che noi stimiamo esser mali, non

potendo

potendo, per la debolezza de' nostri intelletti, da' cupi pelaghi de i segreti diuini, attignere vna sola gocciola d'acqua, mali non essere, hauendogli Dio truouati, per seruigio de i bèni, & per accrescere la bellezza, & l'ornamento dell'vniuerso. Parte, che, Vitei, queste cose ragionaua, & apprestauasi per rendere a Iolao la risposta, gli venne vn messo dal padre, ch'egli, non douesse lasciare, per cosa alcuna, che, incontanente, a lui non andasse. perche, Vitei, riserbandosi, in più commodo tempo, a rispondere alle ragioni, contra formategli da Iolao, accompagnato dalla nobiltà de' Chinesi, fu al padre, che, come di sopra si disse, giaceua: e truouollo, a ragionamento, con vna bellissima damigella. perche, auicinatosi al padre, intese, da lui, che, Zocolab, Reina di Saxuma, la quale, in ispatio di pochi giorni, perduto haueua il marito, & vn figlio maschio, ch'ella haueua di lui, senza più, essendo ella anchor giouane, & fresca della persona, & bella a marauiglia, richiedea la sua fede, per poter, senza noia riceuere da' Chinesi, il morto marito, & il figliuolo, portar nel famoso monasterio di Camìs di Vsanomia, nel Regno di Bugèn, non guari lontano da Bongo, nel qual luogo, mentre essi furono in vita, hebbero grandissima, & spetial diuotione; &, morendo, che, i loro corpi, vi fussero sepelliti, haueuano ordinato, con solenne commandamento. perche, richiesto di suo parere Vitei, disse al padre, che in niuna guisa, cosi honesta, & pietosa dimanda si doueua, nè poteua negare a quella Reina. perche, senza moltiplicar in parole, si venne a conclusione, che, alla Reina, quanto, ella, chiedeua, si concedesse. proferendole, di più della addimandata sicurtà, quella parte dell'essercito Chinese, per sua scorta, che più all'animo le fusse. ma, la Reina, assai ringratiando Ezonlom, & della data sicurtà, & della cortese proferta, il giorno seguente fece

te fece passare, lungo esso l'essercito de' Chinesi, tutta la funeral pompa delle essequie reali, tanto bella, & bene ordinata, quanto se ne fusse, perauentura, veduta altra mai.
Hora, dopò lunga schiera di fanciulli dell'uno, & dell'altro sesso, inghirlandati di apio, seguiua innumerabile quantità di Sacerdoti con lunghe vesti, di color feo, cinti le tempie di verbena, & con vn ramo di cipresso nelle mani, cantando versi, a commendatione de i defonti Signori. appresso, veniuano due carri, artificiosamente fatti, di bellissimi legni Indiani: ma, l'vno, alquanto maggiore dell'altro. Haueua, ogni carro, quattro timoni, &, ciascuno, di essi, hauea quattro gioghi, a ogni vno de' quali erano quattro muli ristretti, grandi, & ben fatti, & riccamente guerniti, che lo traheuano. li quali in numero erano di sessantaquattro, con vaghe corone, di oro, in testa, & con campanelli, & collari, pur di oro, seminati di gioie, & di pietre pretiose in abondanza. Sopra ciascheduno de i carri era vna cassa, di oro purissimo, lauorato a martello; e, dentroui, il corpo del morto Rè, condito con mirrha, aloe, cedro, mele, sale, cera, bitume, et resina: vnto prima cō pretiosi vnguēti, & licori; de' quali era, altresì, la cassa ripiena: onde vsciuasi grāde odore, che a pena erano gli spiriti basteuoli a sostenerlo. ma, il coperchio della cassa, mostrata di sopra, era d'vn polito, & lucēte cristallo, di vn pezzo solo, sparso di perle grossissime, et di carissime pietre pretiose, che fu, non senza molta marauiglia, guardato, da ogni vno, & stimato infinito tesoro. ilquale coperchio si venia congiungendo alla cassa, con si mirabil'arte, che e' non vi haueua, per intendente, che si fusse, persona, che, il congiungimento loro, comprender potesse. vsciuano poi, da' capi della cassa, fuori delle bocche di quattro leoni, d'oro, che, quiui, erano, maestreuolmente, adattati, quattro colon-

colonne alabastrine, le quali sosteneuano vna bellissima tauola di porfido, & sopraui fiammeggianti piropi, che contendeuano con la chiara luce del giorno. giaceuano l'armi, tutte, del Rè, sopra vn bellissimo drappo di tela d'oro, disteso sù la tauola: le quali abbagliauano la vista di chiunque le miraua, per lo molto oro, & per le tante gemme, di che erano, superbamente, ornate. ma, nello scudo, si vedeuano, vagamente, impressi da nobilissimo maestro, i fatti, degni di essere serbati in tutte le memorie, di quel gran Rè. Hora, si alzaua, sopra la tauola, vn tabernacolo, rileuato, a guisa di vna volta; al quale staua appiccata vna lama di oro, otto piedi larga, & dodici lunga amendue di finissimo oro, & pieni di leggiadre figure minute sì che a gran fatica poteua l'occhio discernerle, quantunque ceruiero. sotto di quella, posto era, vn letto, così pomposo, che non vi haueua in tutto il Giapone, cosa più vaga a vedere, con quattro guanciali, quali, a così fatto letto, si conueniua. della qual cosa, più che di qualunque altra hauesser veduta, si marauigliarono i Chinesi, non essendo scorso l'vso de' letti in quel paese. in questo letto, giaceua vna statua, così simile al Rè, che, non simile, anzi più tosto desso pareua. vicin del letto era il trono reale, di due gemme cõposto, il cui valore, a niuna guisa si poteua stimare; dall'vno de' lati del quale vsciuano due teste di Mãtichore, & dall'altro, due di Crocute. le primiere, di smeraldo, l'altre di topatio, di nõ più veduta bellezza, lauorate a marauiglie, tenenti, intorno al collo, due cerchi, d'oro, larghi due palmi, ò in quel torno, da' quali pendeuano i titoli magnifici, & grandi, del Rè, quali, a pũto, egli, haueua in costume di vsare nelle maggiori solennità delle feste, & ne' tempij degli Idolj. co' loro nomi, & con le loro proprie diuise. correua poi, intorno al letto, & al real seggio, un mostro d'argento, dal quale pendeuano parecchie campanelle d'argento, che rendeuano vn suono soaue,

& pietoso, & che, assai di lontano, s'vdiua. ma, quello, ch'era cosa vaga a vedere, ne' quattro lati, del tabernacolo, erano locate le quattro principali virtù, le quali, con tanta perfettione, & maturità di giudicio l'artefice formate haueua, che, ne' loro aspetti, ageuole era il comprendere quale l'vfficio, & l'operatione, fosse di ciascheduna. sopra i capi delle virtù, si alzaua vna, ben fatta, imagine, rappresentante la fama, con vna tromba d'argento, diuolgatrice delle chiarissime lodi del Rè defonto; la quale, con miracoloso artificio, a luogo, & a tempo, suonando, apportaua dolcezza, non più sentita, alla sinistra mano della fama, staua vna statua, d'incredibile bellezza, in piè dimorante, sacra alla Vittoria, fatta della più fina, & candida pietra, che mai si vedesse, tenente vn Trofeo nella manca mano, & vna lucida, & acuta spada nella diritta. hora, il tabernacolo, si appoggiaua sopra colonne di oro, smaltate di finissimo azurro; i capitelli delle quali erano lauorati alla Ionica. dauanti alle colonne, scorgeasi vna tauola di purissimo argento, sù la quale mostrauasi vn picciol carro d'auorio, tirato da quattro caualli, altresì, di auorio, sopra del quale sedeua vna imagine di Chrisolito, significante il Rè, in habito trionfale, & vedeuansi, catenati, innanzi al carro, molti Signori; &, d'intorno, mortali innumerabili, legati con le mani dopò le spalle. l'entrata, del tabernacolo, pareuan guardare due fieri Molossi, di semplicissimo ariento, gli occhi de' quali sfauillauano sì, per due carbonchi di strana grandezza, che haueuano in testa, che, di due torchi lucenti, faceuan vista. per dauanti le colonne andaua serpendo vna hellera d'oro, &, vicin di quella, vna vite, altresì, di oro, co' pampani di smeraldo; li quali, alcuni capretti d'oro, & d'argento, andauano, gratiosamente, rodendo. trà le colonne, di dietro, poi,

poi, si vedeua vna doppia rete d'oro, & d'argento, alla grossezza di vn dito, nella quale, trà maglia, & maglia, appariuano tante, & così varie gioie, maestreuolmente cosparte, che di leggieri si potea credere, non vi hauer' altrettanta ricchezza nel mondo. lo spatio, posto trà l'vna rete, & l'altra, tutto era pieno di vaghi vccelletti, di ogni ragione; quale di diamante, quale di rubino, ò di smeraldo; alcuno di topatio, & altri, di altre pretiose pietre, formati; li quali, volgendo il becco, nella odiata rete, s'ingegnauano, spezzandola, di aprirsi la via alla desiderata fuga. vn sottilissimo velo di tela d'oro, a guisa di padiglione, fregiato di grosse perle, a bellissimi compassi, cuopriua il tabernacolo; &, al velo, facea corona vn ramo di alloro: le cui foglie erano di così fino, & vago smeraldo, che senza fallo, haurebbon tolto, a qual più verde prato, suo pregio; & le bacche, di gioie non conosciute; che, nella vista, mostrauano essere di gran valore. la onde, ferendo, il Sole, sopra il velo, era lo splendore, che ne vsciua, sì grande, che pareua far perdita di gran parte della sua luce, anzi ecclissarsi, il Sole. Hora, il tabernacolo, era adattato sopra vn polo ritondo, & mobile, con tale ingegno, che, comunque il carro si andasse, a china, od a erta, il tabernacolo, il letto, & il trono, erano, in libra, tenuti, senza, vna sola oncia, in alcun de' lati, piegarsi. questi erano gli ornamenti del carro, veramente ricchissimi, & tali, che non vi haueua chi, di somigliante cosa, vdito hauesse ricordare giamai. dopo i carri, seguia la Reina, sopra vn bellissimo palafreno, accompagnata da' più nobili huomini del suo reame. la quale intendendo, Ezonlom giacere, come humanissima Signora, ch'ella era, visitar lo volle. per la qual cosa, tolta in mezo da Vitei, & da Iolao, che, con molta riuerenza, la riceuettero al padiglione, di Ezonlom, si condusse.

quale, molto questa humanità della Reina commendò: appa-recchiato di ogni riconoscēza, ch'ella voluto hauesse, per l'honore, che senza hauerlo esso, mai meritato, fatto gli haueua. ma, la Reina, che sauia era molto, rispose, che i suoi pari meritauano, in supremo grado, la beniuolenza d'ogni vno, per lo maestreuole essempio, ch'essi dauan al mondo, valorosamente operando. appresso, si marauigliò forte di vedere così bella, & poderosa hoste, e tanti prodi caualieri, così bene in arme, & in caualli, perche, voltatasi, piaceuolmente, ad EZonlom, gran senno, disse ella, Signore, ho fatto io, a quello, che io veggio, a negar il soccorso, del quale il Rè del Bungo mi richiedeua, contra di voi. che, se tale è il valore, come ben credere si dee, che sia in voi tutti, quale l'aspetto essere lo mostra fuori, a quel Rè non hà luogo d'aspettarne pur picciola parte, nō che tanti, quanti, per addesso andargline, veggio, che, quì, apparecchiati sono. che il Rè del Bungo, rispose Ezonlom, non soprafaccia i Chinesi, ne faranno essi, quali e' si sieno, loro potere. & portiamo ferma opinione, che, Iddio, giusto riguardatore degli altrui meriti, ne farà lieti di questa, da noi, non pūto cercata battaglia, della cui vittoria, noi, non cerchiamo, che in parte ne venga se non il piacere, che, per li nostri gastigamenti, quel Rè, et chi tiene a parte di lui, ammendi gli errori suoi, e si rauegga. & qui, breuemente, alla Reina venne mostrando che, il Rè del Bungo, & alcuni altri, rapacissimi Corsali, Giaponesi, che voleuano essere chiamati Rè, infami di tutte vilissime cattiuità, erano stati, lunga stagione, & erano più, che mai, con solleciti infestamenti, di grandissima noia, & di grandissimo danno, cagione a' parecchi de' porti Chinesi. &, vltimamente, per arrota alle tante iniquità ci sono, diceua egli, venuti, in mezo il mare, con armata mano, ad assalire, facendo noi vela al nostro viaggio, &, ad ogni altra cosa dispo-

sto hauendo il pensiero, che a noiargli. ma, le celesti Deità, alle quali, le cose, iniquamente operate, dispiacciono, col mezo del nostro cuore, & delle nostre braccia, hanno di loro, quella pena ripigliata, laquale, alle loro dislealtà, che pessimi huomini sono, & ingordissimi, si confaceua. appresso, datosi a consolar la Reina, che in molta afflittione posta vedeua, cortesemente, la domandò come le desse il cuore di caminar, con tãte ricchezze, quante, ella seco traheua sù quel carro, fra natione, della quale, nè più scelerata, nè più ladra, non ne vedeua il sole? al quale la Reina disse, ch'ella, haueua sicurtà dal Dairì, & dal Quabacundono, i maggiori, & i più potenti, Signori del Giapone, & che a lei era diuiso, di potere, intiera fidanza prendere, dalla lor fede. ma, Ezonlom, conoscendo ab experto, l'auaritia de' Giaponesi, fu di contraria sentenza; allegando in aiuto della sua opinione, oltre alla ingordigia degl'Isolani, lo hauerui nell'essercito del Rè del Bungo, soldati forestieri, di ogni natione, in gran copia; gli animi de' quali, senza fallo, a se tratto haurebbe lo splendore, non più da occhio, veduto di quel marauiglioso tesoro. & che essendo, tutto il paese, ispetialmente d'oue, ella, teneua il camino, in armi, & in guerra, egli stimaua essere poco sauio, & meno vtil consiglio, a voler mettere, le sue cose, & la propria vita, in auentura, anzi ad vna certissima morte. la Reina, piena di buona speranza, rispose, le sicurtà, & le lettere patenti de' principali Signori Giaponesi, da lei, di sopra, nominati, hauersi in tanta riuerenza, ouunque il dominio Giaponese si stende, che non vi hauea persona, per grande, ch'ella si fusse, che vedutele, non le inchinasse, & che, sopra il capo, incontanente, con ogni riuerenza, non se le ponesse. perche, trà per questo, & perch'ella, at-

attendea, senza dubbio, certissimo aiuto, dagli Iddij, massimamente per opera tanto pia, come la presente era, ch'essa, intendeua di fare, con buona gratia di lui, sua, e di tutti que' Signori, haueua seco proposto di seguir'il suo viaggio: sicura di non essere lasciata sola da Camìs, & da Fotoques, ne' quali, ella, haueua spetial diuotione, & somma fede. Pregò, Ezonlom, la Reina, molto, che le piacesse di venir con la hoste Chinese, che le haurebbe, volentieri, disse, fatto scudo, & difesala, con esso le sue ricchezze, da chiunque hauesse ardimento di oltraggiarla, & da gli aguati del Rè del Bungo, ma per molto che egli la pregasse, non ne volle far nulla; affermando, che, essa, offeso haurebbe non pur'il Rè del Bungo, ma que' Signori, che s'haueuan tolto a guardarla da oltraggio. quasi forze non hauessero, a sofficienza, per difenderla, & conseruarla. quindi, accommiatatasi da Ezonlom, & appresso da gli altri Baroni, & accommandatigli a Dio, entrò in camino. Ezonlom, al quale pareua di vedere aperta la ruina, & il dãno della Reina, & non gli era diuiso di far bene a lasciarla sola partire, massimamente parendogli di esserle, non poco, tenuto, che, in tempo, tanto contrario a' Chinesi, & in tanta necessità di cose, ella negato hauesse di accommunar, le sue, con le forze del Rè del Bungo, caddè in pensiero di volerle, in ogni modo, fare spalla delle sue genti, ma di lontano; &, al pensiero incontanente, seguì l'effetto. perchè, leuato il campo, per diuersa via, però, tenne dietro alla Reina. venuto il dì seguente, essendo, il Sole, assai alto, parue a' Chinesi di udire un gran romor di lontano: perche, imposto hauendo, Ezonlom, a Linchieone, che s'auacciasse di accertarsi quello, che si udiua, che cosa fosse, con mille valorosi caualieri, egli, colà, s'inuiò, d'onde, il suono,

no,

no, pareua che vsciſſe. & poi che, alquanto ſpatio caminato fù, cambiato cauallo, per accertarſi, da vicino, del fatto. & con minor periglio di tutti ſeco leuando diece, de' più eſperti ſoldati, & gli altri poſti al ſicuro. ſe n'andò di galoppo, verſo il fracaſſo, il quale, ad ogni hora, diuenendo maggiore, arrecaua grandiſsimo ſpauento, a chi lo ſentiua. ne guari di via andati furono, che, loro, corſe a gli occhi coſa di tanta marauiglia, & ſi nuoua, che, quaſi, erano vicini di far credere, a ſe medeſimi, che, quello, che eſsi vedeuano, con gli occhi proprÿ, non vedeſſero, ma ſognaſſero di vederlo. ciò era vn grandiſsimo fuoco, meſcolato con ſpauenteuoli tuoni, & con lampi, che haueua, horribilmente, riempiuta tutta la campagna. ma, poiche, più auicinandoſi, videro le ſaette affocate, & le groſsiſsime palle di fuoco, che, da carri, ch'eſsi conobbero, eſſere della Reina, erano auentati, in tanta copia, che, di ſpeſsa gragniuola, faceuan ſembianza, & parecchi ſoldati, morti giacere sù'l piano, preſſo che non vſcirono di ſe per lo ſtupore. ma, non dando, a Linchieone, il cuore de appreſſarſi, riſtette: correndogli, intanto, nell'animo quello, che era, cioè, che i Giaponeſi vaghi di menar preda, trahendo, da ogni lato, a i carri, quaſi ſemplici vccelli caduti fuſſero nella ragna. la onde, veggendo la Reina ſicura, fra le due carra, dimorare, ne hauer, di altrui ſoccorſo, biſogno, deſideroſo di recar nouelle di queſti miracoli ad Ezonlom, & che gli vedeſſe, in grandiſsima fretta, ritornando a' ſuoi, &, ad EZonlom, quanto veduto haueua, venne contando. del quale accidente rimaſe egli, & chiunque l'vdì, ſi forte marauigliato, che, per molto che, da Linchieone, & da gli altri, che ſtati erano preſenti al fatto, loro ſi raffermaſſe quello eſſer vero, che, eſsi, contauano, ſi non poteron' indurſi a crederlo, in alcun modo. per la qual coſa, forte ſtudiandoſi

a cami-

a caminare, per giugnere al luogo, a tempo, alla perfine vi pur peruennero, &, di quelle marauiglie, credettono al giudicio degli occhi proprij, quello, che a gli altrui credere non haueuan voluto. ma, poiche alcun spatio quì dimorati furono, temendo EZonlom, non la Reina, indotta da falsa credenZa, ch'essi nimici fussero, facesse loro muouere i carri contra, & disertassigli, fussi, cō molta fretta, rimesso nello abbādonato camino; molto, de' veduti miracoli fauellando, & senza fine marauigliandosi della incomparabile sagacità della Reina;
Mentre l'essercito Chinese caminaua, con sollecito passo, verso il Rè del Bungo furono a lui i principali de' caualieri estrani, & si gli dissero. Signore, se noi habbiamo bene, nel tempo, che, in queste vostre contrade, vsati siamo, alle maniere, alle forze, all'armi, al modo di adoperarle, & a tutte le genti vostre, posto mente, ne pare, che, ad vno essercito adusato alle guerre, come vdiamo, che sono i Chinesi, non sarebbe, gran fatto, malageuole malmenar i vostri, & volgergli in isconfitta. ne, perche porre numero non si possa a' vostri soldati, douete voi disporre di fidarui sopra la loro virtù, conciosia cosa, che, quei soldati, che, vno, ad vno, valore non hanno, messi in hoste, niuna splendida riuscita sieno per fare giamai: &, quanto più l'hoste fie grossa, tanto più grosse le perdite, seguir ne vedremo; la doue, minor numero, di gran lunga, di huomini, nelle cose belliche, esperti, & feroci, senza troppa difficultà, verrà sempre mai al disopra di tutti i suoi nemici: appresso, si come noi veggiamo, voi, vi seruite, per lo più, di soldati stranieri, de' quali è l'aiuto, senza fallo, non saldo; come di persone, che, forestiere essendo, poco amore, ò nessuno, portando, a coloro, a' quali essi seruono, non ciò, che loro è commandato, forniscono, ma, quello, che più, loro, viene in talento. & essi, non vna volta, veduto cadere di stato potentis-

sentissimi Rè, per la costoro bestiale ostinatione: come assai aperto potrebbesi fare da chi volesse producere in mezzo gli essempij. anzi che, essi medesimi, se furono in quantità, dopò la vittoria acquistata sopra i nemici di colui, che, a difesa di se, chiamati gli haueua, l'armi contra volgendogli, degli stati, & della uita lo spogliarono insieme: nè dee, di ciò, alcuno marauigliarsi, conciosia cosa, che, chi in cuor venale, fede cercar, ò beniuolenza vuole, habbia, senza alcun dubbio, corto il vedere. Le quali difficultà, se noi vorremo intenderla sanamente, ne' vostri nemici, luogo non hanno: come quelli, che, essendo d'vna medesima natione, nutrono i medesimi pensieri, & eguali portano, in qualunque impresa, le volontà: accommunando, di piena concordia, le perdite, & i guadagni. Oltre a ciò, quello, che, noi, estimiamo degno di molta consideratione, essi, hanno vn Capitano, il quale, secondo che se ne ragiona per tutto, è dotato di singolarissime virtù, intanto, che non vi hà, in questi tempi, chi gli si possa agguagliare, nell'essercitio dell'armi. La onde, trà per le cose dette di sopra, & per essere la minuta gēte di questi Isolani, huomini di corta fede, & leggieri, noi auisiamo, che altro, che bene non ce ne possa auenire, se ci asterremo dal combattere con tutta l'hoste. ma, in quella vece, far elettione di alcuni pochi guerrieri, che più sieno migliori. percioche, egli non vi ha dubbio, che, nell'essercito vostro, caualieri non si truouino, atti a fare così, ò più, come niuno de' nimici, ciascuna pruoua, che a valorosi huomini si conuenga. per la virtù de' quali, voi, la vostra gente, camperete dalla mala ventura, & vi vedrete, in poca di hora, vincitore de i tanto odiati Chinesi, &, con questo possieditore diuenuto, senza può dirsi trar spada, del più bello, più copioso di tutti i beni, & più ampio reame, che, hoggidì, si sappia essere nel

Ee mon-

mõdo. Per la qual cosa, sublimato a tale, & tãta dignità, cio
io le tẽpie via più di gloria, che d'oro, vi perpetuerete nella
laudeuole fama, fin che girino i Cieli. Quì fecero fine al loro
dire gli estrani, non senza molta marauiglia del Rè, il qua-
le, infin quel dì, contraria opinione, del tutto, a quella de' ca-
ualieri, portato haueua. perche, verissime parendogli le co-
loro ragioni, disse loro, Amici, assai conosco uere le cose, le
quali uoi ragionate, pure nondimeno, montando tanto que-
sto fatto, quanto comprender potete, hò meco proposto di al-
cun sermone tenerne con questi Signori Giaponesi. la qual
cosa, egli, incontanente fece. Hora, hauendo il Rè, ciò, che
udito hauea dagli strani, a' principali del Giapone fatto a sa
pere, aggiungendoui alcuna ragione ancho di suo, hebbe for-
za di far loro mutar' animo, quasi tutto in contrario a quel-
lo, che, infino a quella hora, hauuto haueuano. Perche, pia-
cendo a tutti il consiglio, dissero che si douesse seguire. &
delle persone diuisando, che a tanta impresa elegger doues-
sero, chi proponeua uno, chi un' altro, secondo l'affettione de'
proponenti, ne conueniuano insieme; quando, un uecchio
Caualiero, chiamato Nice Tozomirì, Signore di Gochinai,
disse, che egli giudicaua essere ottimo rimedio, in tanta ma-
lageuolezza di partito, il bandire uno torniamento, nel qua-
le si farebbe troppo bene, quale il ualore fusse di ciaschedu-
no, palese. Piacque la proposta al consiglio, & di pari con-
sentimento, ui s'accordarono. & quì, senza tempo metter
in mezzo, ordinarono una copiosa, & bella giostra. affi-
dando ogn' huomo, di qualunque conditione e' si fosse,
che, in quella, di sua uirtù, potesse far proua, solo ch'egli,
Chinese non fusse, ò de' nimici alcun' altro. promettendo, a'
uincitori di lancia, e di spada, magnifichi premij, & grandi.
Hora, il Torneo si fece uago, & bello quãto se ne fosse fat-

to alcun'altro, nelli dinanzi tempi, da' Giapenesi. il quale essendo venuto alla fine ne più altro restando a fare, se non porre la ghirlanda dell'alloro sopra le teste, come a vittoriosi, de' due fratelli, principali della compagnia de gli strani, & che diedero il sauio consiglio al Rè del Bungo, ecco venire due caualieri, armati di ricchissime armature, bene montati a grandissimi destrieri, li quali, molto honore fatto hauendo al Rè, & a tutti que' Signori, volti verso i due fratelli, dissero, che, poiche, essi, per molto che affrettati si fossero, più per tempo giugnere non haueuan potuto, ragioneuole cosa era, che, la palma, di quella giostra, loro non si dis se, per insino attanto, che vi hauesse guerriero, che contra loro tenesse campo. a queste parole, i fratelli, risposero, se essere apparecchiati, poiche mostraua, che loro questo giouasse, di farne loro sodisfacimento. ma, i due caualieri, non meno cortesi, che animosi, & gagliardi, replicarono, non parere honesta cosa, che, altro affanno, di più, si douesse fare a chi hauesse faticato tutto il giorno, come essi haueuan fatto, per quello, che si diceua. Rifiutarono, i due fratelli, la cortesia, che vsar, loro, si voleua da que' caualieri, affermando, se, niuna debolezza sentire. & essere presti, alla loro richiesta, di sodisfare. Ma, parendo a' caualieri di far gran villania ad accordarsi al combattere, sopra se recatisi, quel, che douesser fare seco riuolgeuano, quando il Rè, che molto i due fratelli amaua, estimando che il riposarsi, & ricogliere il fiato, essere douesse in loro prò, disse, che a grado stato gli sarebbe, che fussero cessate l'armi infino al nuouo giorno. alla qual cosa tutti acconsentirono a sodisfacimento & riuerenza del Rè. Ma, tosto, che l'alba cominciò ad apparire, i caualieri furono allo steccato; il quale chiuso, & dato il segno, s'andarono a ferire, con tanta forza, che, non po-

tendo, i destrieri, l'impeto sostenere, caddero a terra, tutti ad vn tratto. Ma, i caualieri, con vguale prestezza, suiluppatisi di sotto de' loro caualli, tratte le spade, poiche, le lancie, risolute in minutissime scheggie, erano volate al cielo, diedero principio ad vno ferocissimo assalto. e, tutto che, essi, ponessero, per vincer l'vn l'altro, ogni studio, & vsassero ogni arte, volgendosi il ferro contra, per punta, & per taglio, tutto era indarno; rimanendo, l'arte, dall'arte, schernita, & lo studio, dallo studio, superato. Già erano delle hore presso a quattro passate, che costoro si erano azzuffati, quando, in vno instãte, oscurò il sole, coprendosi di folta nebbia, la faccia del cielo, la quale, pur dianzi, era chiarissima, in guisa, che le cose, quantunque di presso, si rendeuano inuisibili a gli occhi de' riguardanti. Poco appresso surse vn tempo fierissimo, e tempestoso, il quale, subitamente, il cielo di tempestosi venti riempiè; dalli cui soffiamenti, iscrollati, tremarono i monti d'ogn'intorno, & la terra, horribilmente s'aperse; & perche, molti edificij erano fabricati sù l'erta, soffiandoui dentro, furioso, il vento, quasi tenere piante, diradicandogli, l'vn sopra l'altro, gittaua in vn monte; &, da capo, quindi leuandogli, quello, ch'egli, suol fare, della minuta poluere, per l'aere gli dissipaua, non senza graue offensione degli huomini, & degli animali. tremando, insieme, anchora, non pur la grandissima Città del Bungo, ma a molte miglia, il terreno attorno, con incredibile ruina di case, & di viuenti. essendo piena ogni cosa di strepiti, di rimbombi, di gridi, & di compassioneuoli pianti. rimanendo chi morto, chi storpiato, & quale appresso dalle ruine de cadenti edificij. era, di vero, cosa piena di molta compassione il vedere questa, & quella pouera madre, co' suoi figliuoli in braccio, mentre s'ingegna, di trarre della tremante camera

mera il piede, oppressa dalla caduta del ruinoso palco; & quell'altra, essendo volta, in basso, l'altezza del tetto, in gran parte, & chiusa l'uscita, ritrarsi correndo, là doue, il solaio, non anchor smosso, pareua, che sicurasse chiunque, sotto di se, ricouerato si fosse, &, quiui restarsi affranta, dal subito traboccamento del palco, non hauendo anchora fornito il corso. ne radi furon coloro, i quali, disperando della loro salute, dentro le case dimorando, usciti nelle spatiose campagne, & quiui, attendatisi, mentre loro pareua di essere più sicuri, furono dalla crucciosa terra, miseramente ingozzati. Nè fu la Città del Bungo, sola, che queste miserie sentì; ma, incominciando da Amangucci, fino a Bungo, & quindi, al Meaco, & al Saccai, & più là, ancho molti, furono, tutte le contrade, in afflittione. perche in Amangucci, caddero meglio di trecento case, in Bungo, oltre a cinque cento, nella Città di Saccai, ben trecento. nel Regno di Vomi, alcune castella, furono, parte dalle apriture della terra, inghiottite, & parte, in sì fatta guisa, consumate dal fuoco, che non ve ne rimase vestigio. Ma, notabile fu, veramente, il danno, che il Meaco, la più ampia Città del Giapone, riceuette. perche, oltre alla caduta, ch'ella patì della maggiore, & miglior parte, de' magnifici suoi edificij, ella, fece perdita di due Tempij, i più ricchi, & grandi di tutta l'Isola. Nagasama, Terra grossa, posta nel Regno di Vocaza, scossa, alcuno spatio, da grauissimo tremore, fu, dalle onde del mare, che l'era vicino, & grossisissimo era, & gonfiato, percossa, in guisa, che ne rimase abbattuta, affatto: ma, ritrahendosi l'acque poi, seco trassero lo abbattuto, con ciò, che dentro vi hauea, non potendo da quel naufragio scāpare alcuno. ne' Regni del Mino, & di Ixei, patironsi miserie, & turbamenti grandi, & vi perì quātità innumerabile

di

di mortali. ma, quello, che fu a tutti di molta meraviglia cagione, si videro monti a cozzar insieme, a simiglianza di montoni. &, questo più d'una volta. &, alla fine, ritornarsene a' luoghi loro. appresso, scaturir fonti, fiumi, laghi, & paludi. &, i monti, andar, interi, sotterra: quivi, doue, essi, erano prima, grandissime cauerne apparendo. ne, douunque huomo andasse, altro s'udiua, che, la terra, come toro, mugghiare, aprendosi, in ogni lato, infino al centro; dalla quale usciua, in alcuni luoghi, un fumo, si fetido, che, tutta la contrada appuzzaua: &, altroue, scaturiuano acque, in abondanza, le quali furono. poi, in processo di tempo, a uso degli huomini, se, essi, fussero zoppi, attratti, sordi, loschi, ò di qualunque altra infermità, ò difetto, impediti. allo'ncontro, si seccarono molti fiumi, le valli inalzarono a colle. &, i colli, in profonde valli, & palustri, si humiliarono. Oltre a ciò, egli era cosa degna della pietà di ogni uno, il vedere. per tutta la campagna, gl'alberi diuelti, le fiere. gl'animali, & gl'uccelli, distesi giacere: &, la faccia del cielo, & della terra, stranamente turbata. Hora, il Rè del Bungo, & i caualieri, che combatteuano insieme, con quanti vi si truouarono, acciò, che il maluagio tempo, non gli cogliesse quiui, uscirono alla campagna aperta; &, fatti rizzar padiglioni, & case fabricar, di legname, in gran fretta, si diedero ad aspettare, a che, il fatto, douesse riuscire, pieni di quello horrore, & di quella confusione, che, tali nouità, sogliono, seco arrecare. Ma, Ezonlom, hauendo veduto, il giorno dauanti, il sole, di sanguigno, vestito, & gli uccelli in niun luogo fermarsi: ma, quasi paurosi diuenuti, muouersi, in un momento, da luogo, a luogo, più volte, &, confusamente volare, di ramo, in ramo. &, appresso, hauendo compreso l'acque, ne' pozzi, hauere cambiato colore, odore, &

re, &

re, & sapore, come quelle, che, torbidissime diuenute, & salate, fieramente putiuano; & l'aria più tranquilla, assai, che l'usato. oltre a ciò, hauendo inteso, che, il mare, senza onda, nel suo letto giacendo, ciò non ostante, ingrossaua, & le cose, nelle naui riposte, ettandio a chi le hauesse in mano, tremauano, &, veggendo un nuuolo là in ver la sera, sterile, vuoto d'acqua, & sottile, biancheggiante, nel principio, &, che nereggiaua, nella fine, alla sembianza d'una linea distesa: &, molti altri segni, veduto hauendo, conobbe, il tremuoto, esser vicino, & lo disse, a' suoi. Appresso, egli medesimo, caualcando intorno, & considerata la contrada tutta, elesse luogo opportuno per alloggiar' i soldati, & fatteui condurre le cose tutte, al viuere, necessarie, ordinò, che si fabricassero picciole case, & basse, di legno leggierissimo, & volle, che si coprissero di pelli di hiene, & di vitelli marini, de' quali, di que' dì, esso, haueua fatto pigliare, in gran copia, studiosamente, per valersene in questo bisogno; conoscendo, ottimamente, la loro virtù; appresso, cōmandò, che ogni uno s'inghirlandasse di lauro, & portasse alcun ramo di fico, in mano. ordinò, altresì, molti bagni, profumi, vnguenti, lettouari, & simiglianti cose, le quali furono di tanta efficacia, & tanto giouarono a tutti, che, là doue, i Giaponesi, & gli altri, durando il tremuoto, furono, maluagiamente, mal menati, molti vccisi, parecchi storpiati, altri, dalla terra, che, in assaissimi luoghi s'apriua, ingozzati, & quali, occupando, loro, ogni sentimento, il malore, di senno vsciro-no, i Chinesi, non hebbero male alcuno. Ne contento di questo, volle, & prima, & poi, che il terremoto si mise, che, ogni dì, si bagnasse la terra, doue, essi, alloggiauano, con alcuni licori, che, egli, sapeua gran forza hauere contra la esshalatione, onde suol nascere il terremoto, la qual cosa valse assai

sai, & fece marauiglioso profitto. Hora, il terremoto, trenta giorni durò; & fu, nel suo cominciamento, continuo, per lo spatio di quattro giorni. Ma, passate le noie, & pacificatasi la terra, con gli huomini, & con gli animali, rientrò, Ezonlom, ne' primi pensieri suoi della guerra: perche, venuto a parlamento co' suoi, richiese il loro parere, se si douesse passar oltre a ritrouar' il nemico? i pareri furono varij, alcuni affermando, che sì, altri, ostinatamente, sostenendo il contrario: nè il coloro numero picciolo fu, che, in contraria opinion tratti, s'ingegnauano di persuadere, che fuße bene rincorar i soldati, a' quali pareua, per li tãti prodigij, & segni del cielo, & degli elementi, che egli si fosse rintuzzato l'animo alquanto. parecchi auisarono douer, loro, metter meglio, se, eßi, attendessero il nimico, in quel luogo, doue, fin quella hora, dimorato haueuano, essendoui si bello, agiato, & sicuro lo stare: perchè, diceuan costoro, chi ne asicura, che, il terremoto, non torni ad incrudelire, & potrebbeci, la sua furia, per isciagura, cogliere, in luogo, onde ce ne seguisse graue, & sempre memorabil danno? per la qual cosa, essendo, noi, forestieri, ne hauendo, gran fatto, sicuro luogo, doue ricouerarci in vna grande necessità, & per aggiunta, vno potente nimico a' fianchi, hauremmo, senza dubbio, de' fatti nostri, pessimo partito alle mani; percioche, ne, quiui, far dimoranza, essendo, la nostra buona fama, già guasta, potressimo senza pericolo, ne, dell'Isola, vscire senza estrema nostra ruina, hauendone congiurato tutti gli Isolani contra: oltre al numero, quasi infinito, degli stranieri, che, quà, venuti sono per nostro danno. de' quali, via più, che de' Giaponesi debbiamo temenza hauere: inquanto, quelli, che questi, huomini sono più valorosi: &, a questo parere, dee l'huomo più volontieri

appi-

appigliarsi, s'egli è vero, che, il nimico, verso noi venga; poiche non haurremo da consumarci, quì, lungo spatio. Oltre a ciò, se, con ragioneuole occhio, da intendente persona, le cose sien riguardate, assai aperto comprenderassi, noi essere, in numero, di gran lunga minori, che i nostri nimici non sono, & , perciò, più ageuoli da essere stretti in mezzo, se alcun luogo forte, come il presente è, doue posti ci siamo, non ci difende. per le quali cose egli si fa manifesto, quanto sia vtile, & sauio consiglio il quì arrestarsi, il Rè attendendo, il quale, se non verrà, noi ci truoueremo, con l'aiuto degl'Iddij, buono compenso, & ci haurremo, intanto, la vita saputo guardare dagli oltraggi di questo tremuoto, che presso, che non ci hà tutti spauriti. Queste cose dette, come che molto si quistionasse, con parole studiando, ogn'vno di mostrar, per qualche ragione, quello contener verità, che, esso, diceua, &, appresso, di tor credenza a gli altrui pareri, fu, nondimeno, alla fine, preso per partito, doue, essi, erano, di rimanersi. e tanto più hauendosi nouella certissima della venuta del Rè del Bungo. Ezonlom, conoscendo, da i volti, & dalle parole, la tema della più della gente, si fece a credere, che gli douesse metter bene, se, fauellando, potesse fare, che, i suoi, riprendessero l'vsato ardire: perche, fattogli congregare, dicesi, che ragionò in questa guisa. Soldati, parendomi di conoscere la vostra virtù, della quale ho io veduto tanti, & si aperti argomenti, mai non mi sarebbe potuto cader nell'animo, (per molto, ch'altri, me l'hauesse fermato, con giuramento) se, co' miei occhi non l'hauessi veduto, che, voi, sgomentati vi fuste, nella maniera, che fatto hauete. di che, io, che vi amo di puro cuore, & sono, a parte, gran tempo fa, di ogni vostro accidente, ò buono ò reo, ch'egli si sia, sento quel dispiacere, che sempre sarò do-

lente, di ciò, ricordandomi: & hor volesse Iddio, che, poi che, a tanta bassezza, di animo, vi doueuate condurcere, per tempo ciò auenuto fosse; & prima, che, in questa Isola, ponessimo il piede, che, di tanta vergogna, non arrossaremmo, come al presente far ci conuiene, con somma nostra confusione. anzi, che, la pouertà de' nostri cuori, con abbandonate redine, in que' pericoli ne trasporta, da' quali rimarremmo, ad vna hora, spogliati di ogni nostro bene. perche ci vedremo rapire, da crudeli, & affamati Giaponesi, le amate ricchezze, la fama, per la quale acquistare, habbiamo sudato, & gelato, tante fiate, & tanto sangue versato. menar cattiui i cari padri, & le madri, le amate mogli, & i dolcissimi figliuoli, & in mille sconci, & dishonesti modi vituperargli, & loro far violenza; dipredando gli amati alberghi, doue, nascendo, formassimo i primi accenti; a ferro, & fuoco guastando le nostre dilettеuoli, & amate patrie. & poco monta quello, che, a scaricamento vostro, dire, altri, potesse, che non è vana la paura, che la mente vi occupa, ma, che, ragioneuolmente si teme: conciosia cosa, che, degli Iddij, non degli huomini, si habbia spauento; liquali mostrano di essere venuti in gran cruccio con esso voi, gli cui sdegni non curare, quanto sia matta prosuntione, & bestiale, assai leggiermente si può vedere. perche, a questo, io rispondo cosi, che, quando, i segni, della diuina ira, manifesti sono, che, l'huomo, hà, senza fallo, di che temere: non per tanto, in niuna cosa, dee, caualiere di pregio, venir, di sua fede, meno, si, che gli si tolga il debito conoscimento di far suo douere, si tosto, come, egli, hà, alla militia, dato il suo nome. senza che, leggier cosa, io estimo, che sia, il rendersi gli Iddij, di crucciosi, beniuoli; la qual cosa, ci verrà fatta, come prima incominciere mo a bene, & laudeuolmẽte operare; astenendoci, di forza, da'

vitij,

vitij, & da tutte cattiuità. ilche recando ad effetto, chi non vede, che, venuti a grado delle celestiali deità, non si habbia più oltre, di che temere? io non hò dunque, la presente, nè altra, che, per uoi, far se ne possa, a vostra difesa, per buona scusa, ne per honesta. ne che torui possa di biasimo, in alcuna guisa. ma, acciò che, voi, comprendiate, non così grandi marauiglie essere què segnali, che, non hà guari, veduto hauete, & perciò, essere maggiore la colpa vostra, egli mi gioua di dir' alquante parole intorno al come si produchino questi effetti.

Se io ho ben posto mente alle cose, che, vltimamente, auenute sono, parmi di hauer compreso, che, trè accidenti, frà gli altri, vi habbino, presso che, tolto ogni speranza, & data paura. ciò sono, quella cometa, ch' apparue, buona pezza fà, alla sembianza di vna spada, & anchor dura, come si può vedere: l'Ecclisse del Sole, & il terremoto. al primo accidente, adunque, venendo, dico, ch' egli non vi hà dubbio, che, da huomini, non punto plebei, non si affermi le Comete significar miserie, nelle quali, a non lungo andare, gli huomini habbino ad esser messi, mutamento di cose, & morti di gran Signori. allegando, per fondar', in luogo stabile, la loro opinione, molti argomenti, tratti dalla filosofia, & dalle regole delle cose celesti, & che, ponendo mente a gli auenimēti, così ne' moderni tempi auenuti, come negli antichi, si comprenderà, chiaramente, quello esser vero, che, essi, raccontano. Hora, perche, la costoro sentenza, se, essi filosoficamente fauellano, & nel sentimento, che intendo io, potrebbe esser vera, dico, che, a noi, la Cometa, non dà cagion di temere, perche, ne habbiamo l'origine da questo paese, nè è di nostra intentione di farui più lunga dimora di quanto, a farne acquisto faccia mestieri; (la qual cosa creder si dee, che sia

per auenire di corto,) nè Rè habbiamo, che ci possa esser tolto: anzi, sottilmente, passando, con la consideratione, ne' segreti delle cose, queste sciagure, in ogni guisa, ne coglieranno a' Giaponesi, oltre ai grauißimi dãni, che, fin q̃sta hora, patito hãno, nello hauere, & nelle pèrsone; in publico, & in priuato. perche, senza dubbio, essi, afflitti sarãno dalla sterilità, et, perciò, dalla fame, dalla pestilẽtia, et dalla certissima pdita, che, essi farãno, della cara libertà, et della patria, ch' effetti sono, secõdo costoro, ch' alle Comete sogliõ seguire. ne già la forma della spada, che, noi, nella Cometa, veggiamo, dimostrar' altro vuole, fuorche, la spada di la sù, che non suole tagliar' in fretta, essere stata, dagli Iddij, (che li tanti, & così horribili peccati di questi Isolani, più oltre non possono sostenere) tirata fuori, &, a noi, in mano, posta, acciò che la bagniamo nel scelerato sangue de' Giaponesi. Inquanto poi dell' Ecclisse del Sole, altro non è, che vno porsi, che fa la Luna, frà gli occhi nostri, & il Sole. ne' di ciò, dee alcuno dubitare, potendosene far chiaro con vna leggierissima esperienza; ciò è ponendo vno specchio in vno vaso d' acqua. perche, egli, manifestamente, vedrà, la Luna, pararsi dinanzi al Sole. Hora, nascendo i terremoti, (questo è il terzo accidente, onde voi vi turbate tanto) dalla calda, & secca essalatione, nella guisa, che nascer veggiamo anco i venti, & le Comette istesse, come hauete così data la possessione de' vostri animi al terrore, ch' egli vi smagli? non è egli natural cosa la essalatione, ò spiriti sottilissimi, che gli vogliam chiamare? li quali si leuan di terra, mossi, e tirati dal calore de' raggi del Sole, che, del continuo, nelle profonde viscere della terra, trapassa. come, per voi medesimi, volendo, di questo, se sia così, far la pruoua, potrete, la mano tenendo sopra acqua, che bolla, ma non guari lõtano da quel-

la,

la, sentire. perche, vna certa sottilissima humidità, la quale non potrem noi dire, che acqua sia, ma vapori di acqua, acconci, da capo, a farsi acqua, vi si appiccherà alla mano. Direm noi dunque, il vento, ò spirito racchiuso nelle basse parti della terra, dalla essalatione generato, la quale vien dalla terra bagnata, & da fuoco interno riscaldata, & dal Sole, senza più producere il terremoto. il quale, si come io auiso, potrebbesi descriuere in cotal guisa. ch'egli vno accidente sia, ò passion della terra; per virtù della quale, ella, viene, contro alla sua natura, da cagion però naturale, variamente, commossa, quando con ruina, & quando senza.

Ma, perche mi si potrebbe dire, che, posto che, gli accidenti, di sopra, narrati, sien naturali, egli perciò non si toglie, che messi non sieno, & lingue degli Iddij, annuntianti a gli huomini il vicino loro gastigamento, & io a questo parere mi accordo; chi si prenderà, per questo, ad affermare, hauuta consideratione alla pessima vita, & a i corrotti costumi di questi Isolani, come già detto si è, che non venghino loro dati, dagli Iddij, questi segnali, anzi che a noi, che non siamo conuolti nella bruttura di tutte cattiuità, come essi sono? anzi, ho io cosi per costãte, che, il cielo, cõ queste apparitioni, minacci, di morte, & di riuolgimento, del loro stato, a' Giaponesi, che, di niuna cosa mi dà il mio cuore più sicurtà. &, quinci a poco, per effetto, vedrete esser vero quello, che io vi conto. La onde, io, vi dò vtile, & sauio consiglio, il quale, caramente; vi prego di seguitare, che, mettendoui in cuore di prender l'vsato cuore, diuentiate valorosi, quali essere, per l'adietro, vi hà, il mondo, veduti, con tanta fama del vostro nome, & della gente Chinese. acciò che, questo vno, che solo manca, vezzoso, & odorifero fiore, alla ghirlanda, che, marauiglio-

sa,

sa, vi tesse la gloria; non si desideri da chi più brama di vederui saliti all'altezza degli honori, & vi tolga di, quella corona, portare, che i vostri sudori, & le vostre fatiche, fin questo giorno, vi haueuano apparecchiata. & siate cagione, che, la China, paese, frà quanti ne vegga il Sole, chiaro, & illustre, per gl'innumerabili Trionfi, menati, da' nostri maggiori, ne' luoghi publichi, di Paquin, e di Sunzien sia portata in bocca, per colpa vostra; ò più tosto, come non degna di essere ricordata, cinta di oscuri nuuoli, sia sepellita nella perpetua oblianza. Queste cose, ragionate dal sauio Capitano, con molta efficacia, accompagnata dal viso, tutto turbato, hebbero forza di far l'animo mutare a' Chinesi; & di quello cacciar' la paura, & d'introdurui l'ardire. la onde, chiesto, humilmente, perdono del grauissimo errore, che, loro, pareua di hauere, contra il Capitano, se medesimi, & la loro natione, commesso, ad vn'hora; ad ogni ammenda, che commandata lor fusse. proferironsi apparecchiati presti, per opera, dimostrare quanta prodezza fatto hauessero le sue parole, & la presente vergogna, a riuocar', in loro, le smarrite forze, la, quasi perduta speranza, & il fuggito cuore. Fu, sopra modo, lieto, Ezonlom, di questo prospero auenimento; &, con molte parole, in quel maschio pensiero, gli confermò. appresso, datosi sù i sacrificij, vccise di sua mano, vn bue, di cinque anni, come la neue, bianco, che lo'ncarico del giogo non haueaper anchora pruouato, al Dio del Cielo, &, al Dio del Mare, vn toro negrissimo. l'vno ringratiando del renduto cuore, a' soldati suoi, l'altro, che, per la sua gratia, nelle presenti auuersità, fossero sani, & salui, seruati. Ciò fatto, egli, volle dar da mangiare a' più principali caualieri della hoste; & quello, ordinatamente, & con letitia, fornito, Starcatero, voltosi verso Ezonlom, cortesemente, gli disse.

Le cose, che, voi, Signor mio, stà mane, raccontato ci hauete, altrettanto acconciamente dette, quanto vere, parute mi sono; pur nondimeno tutta via mi è egli vn cotal dubbio, di alcuna di quelle, rimaso, che a grato mi sarebbe, che soluto mi fusse. cioè, che, voi, qual cosa il terremoto fusse volendo dire, col descriuerlo, cel dichiaraste, da parte lasciando la diffinitione; & nondimeno egli è, de' saui huomini, ammaestramento, che, potendosi, acconciamente, la difinitione di qualunque cosa, arrecare, la descrittione si debba, da l'vno de' lati, come manco buona, lasciare. appresso, perche habbiate chiamato, il terremoto, accidente; aggiungendo, che, la terra, sia mossa contra la sua natura. Figliuolo, rispose, incontanente, Ezonlom, egli non fie gran fatto, ch'io mi creda, malageuole, il trarui di dubbio; & vdite come. La vera difinitione alle sostanze conuiensi, che, veramente, sono, ma, gli accidenti, si appoggiano a quelle. la onde, essendo, il terremoto, accidente, chi non vede, come, via più leggier cosa, fia, il descriuerlo, che il difinirlo? egli è il vero, che, nella guisa, che noi veggiamo la difinitione (la quale altro non è, che un breue sermone, manifestante la natura della cosa, ch'altri haurà difinito.) di genere, & di differēza comporsi, & quello hauer proportione alle materia, & quella alla forma. così, la descrittione, ingegnandosi, quāto essa può il più, d'assomigliarsi alla difinitione, rauna, insieme, accidenti, & proprietà, per virtù delle quali cose nō pūto malageuole sia, dalla descritta cosa, distinguer l'altre; alla maniera propria, che co' termini, & co i confini, separandosi quel campo da questo, facilmente, quale sia il suo conosce ciascuno. da ciò, che detto hò, si rimarrete, voi, della seconda vostra dimanda sodisfatto; cioè, perche io habbia, il terremoto nominato accidente: concio sia cosa, che, non essendo cosa naturale,

rale, nè propria, della terra, che ella si muoua, s'egli auiene, che, ella, soggiaccia ad alcun mouimento, fa di mestieri, che, noi, confessiamo, ciò essere accidente. essendo assai manifesto, qualunque cosa è nel mondo, essere, ò sostanza, ò accidente. hora se, il terremoto, non è sostanza, adunque, egli, è accidente. ma, quando si dice, che la terra non si muoue, si dee intendere da luogo a luogo, & non altrimenti. Taceuasi, alquanto, Ezonlom, per poi più oltre, fauellando, passare, quãdo Starcatero, quasi arrestandolo, gli disse. Signore, anzi, che ualichiate a ragionar d'altro, piacciaui di mostrarmi come è, che, la terra sia immobile. perche, io, fin q̃sto pũto, hò, fermamẽte, tenuto, la cõtraria opinione, essere più vera. Molte sono le ragioni, rispose Ezonlom, per le quali aperto ci si fa, là terra, essere, come ho detto, priua di mouimento, ma, a volerle tutte ricordare, in troppa briga ci metteremmo, senza prò; &, il vedere, ch'è, il più nobile, di tutti i sentimenti, assai vi può mostrare quale, di queste due sentenze, più vera sia: percioche, guatando, comprendete, la terra, non esser mossa. &, gittando, voi, alcuna cosa, graue, per lo dritto, allo in sù, nel medesimo luogo, a punto, d'onde la gittaste, ricader la vedrete. la qual cosa non auerrà, se tale esperientia farete, in naue, dimorando; mentre ella è, da venti, ò da altra forza, sospinta. oltre a ciò, se la terra muouer si dee, fa di bisogno, che, ella, ò, dirittamente, si muoua, all'in sù, ò dirittamente, alla in giù, od in giro, nè ascendendo, ne discendendo; che altre maniere di semplici mouimenti, non credo io, che si ritruouino, nella natura delle cose. Hora, che, la terra, si muoua, in sù, verso il Cielo, in niuna guisa esser non può; perche le cose graui quale la terra è, calano, naturalmente, verso il centro del mondo, scostandosi, quanto è in loro, dal Cielo. E' dunque, la terra, nel centro:

tro: dal quale che, ella, si parta, per scendere più a basso, non si può dire; poi che sito più humile, nell'vniuerso, truouar non si può, che il centro istesso. & perche mi si potrebbe dire, che fusse fatta forza, alla terra, e tratta dal suo natural mouimento, che altro non è, che calarsi a basso, io risponderei, che, ciò concedendo, nè seguirebbe, che corpo truouar si potesse di tanta virtù, che, trar di luogo, e dal centro, leuar la terra, hauesse vigore. la qual cosa è, al postutto, fuor di ragione. Non si muoue dunque, la terra, ver l'alto, perche nol consente la sua natura; non à basso, perche non può più ad imo calare: conciosia cosa, che, ella, nel centro sia. hora, io, reputo opportuno il fare aperto, come la terra nè si muoua, ne muouer' si possa, in cerchio, come, alcuni, scioccamente, pensarono. a' quali piacendo di credere, che il Cielo, stia fermo, affermarono la terra muouersi, ver leuante, con tanta velocità, che, in ventiquattro hore, intieramente, compia il suo riuolgimento. ma, percioche egli stà a ciascuno, secondo, che, più all'animo gli è, prendersi a sostenere qualunque sciocchezza, indietro, quest a opinione, come poco sana, ributtando, che, la terra, stia ferma, con poche, ma, viue ragioni, & vere, difenderemo. & dico, che, ingiro, ella, non si muoue, secondo il tutto, (però che, muouersi, quanto alle parti, è cosa, senza dubbio, ragioneuole) la qual cosa, ageuolmente, si pruouerà così. se la terra, dee muouersi, di necessità auerrà, che, ella, si muoua, ò intorno a centro straniero, ò intorno a centro proprio: nella primiera guisa, ella, non si muoue, percioche, questo concedendosi, a forza, ne seguirebbe, che, il centro della ponderosità della terra, il centro del mondo non fusse. la qual cosa viene, dalle migliori scuole, vi superata. nella seconda, ouero, la terra si muoue intorno a proprij poli, dal mezzo dì, ver Settentrione; & se così è, fa

dibisogno confessare, che, il polo Artico, ci si innalzi, alcuna volta più, alcuna volta meno. anzi, auerrebbe, che, tal'hora, non la vedremmo punto, quando, con esso la terra, circondandone nella parte ci ritruouassimo del mezzo giorno. li quali mutamenti, facendone, l'occhio nostro, comprendere, che non si fanno, anzi veggendo, noi, il nostro polo, ad vno stesso modo sempre innalzato sopra di noi, ci si farà manifesto, la terra non aggirarsi, dal mezo dì, al Settentrione, ne allo'ncontro, da questa parte a quella; ouero, la terra si muoue, girando da Oriente, in Occidente, & dico, che, buono facendo questo parere, conuiensi dire, che, la terra, entri sotto l'acque, con le sue parti asciutte, verso Ponente, &, quindi, n'esca poi, da Leuante. la qual cosa ponendosi, come potrē noi negare, che il tutto, nō si sommerga, & si maceri? e poca mōta il dire, che, la terra, col suo velocißimo giro, seco rapisca l'acque, che le soprastāno, cōciosiacosa, che, il mouimēto, delle vne, è separato dal mouimento dell'altra; la qual cosa non auerrebbe, se, l'acque, intorno si volgessero con la terra, non potendosi comprendere alcuna differenza ne' loro mouimenti. oltre a ciò, concedendosi, che la terra, compia, questo cerchio, con tanta velocità, come si terranno in piè gl'edificij? Più vi voglio dire, che, commettendo, noi, strali, pietre, palle, ò simiglianti cose, all'aria elle verrebbono, in quella, tutte, indietro lasciate (insieme con gli vccelli medesimi) da questa mostruosa velocità della terra, in guisa, che non potrēmo estimare, quelle, altroue mai, fuor che all'Occidente, inuiarsi: la qual cosa non comprende il nostro vedere. anzi si fa manifesto, gli vccelli, hor quà, hor là, come più loro è all'animo, volare, & gli strali, & le pietre, secondo che lasciate furono andare, prendere il loro camino. Da ciò, che ragionato habbiamo, non fie, per auentu-

ra, malageuole a intendere, quanto amico della verità sia questo parere. cioè, che, la terra, stea ferma, & percioche la dimanda, la quale, vltimamente, fattami hauete, è vna cosa medesima con la primiera, se, all'vna, haurò sodisfatto, ilche sarammi caro, il simigliante haurò fatto all'altra.
A me si hauete voi, Signore, Starcatero, rispose, fatto gran gratia, in farmi, del mio error, conoscente. ma, poiche, così gratioso, stato mi siete non vi deurà esser graue, perche, io, alquanto, in dimandar, mi distenda. desidero dunque di sapere, s'egli auiene, che, il terremoto, nell'acqua si generi, & se così nel mare, come ne' fiumi; percioche, si come io stimo, la grauezza, & la freddura di questo elemento, dee hauer vigore di rintuzzare la furia, della esshalatione, onde si tolga, ch'ella non si crei, così leggiermente, &, se pur si crea, che tanta non sia. onde, il terremoto se ne produca. per rispondere alla quistione, che mosso hauete, disse Ezonlom, & a doueruene dire ciò, che io ne sento, conuiensi distinguere, vna acqua, dall'altra, & vn luogo, & vn sito; da vn'altro. percioche, nella guisa, che, noi, ueggiamo quel poco di mare, interposto frà le Isole, uicine alla terra, niente impedire, che, la esshalatione, all'Isola, non trapassi, così ne potranno, i fiumi, farle diuieto. la onde conuenendo alla esshalatione di passare, da questa, a quella riua, del fiume, bisogna che, ella, ualichi, di sotto al letto del fiume. da che si può comprendere, non esser alcuna marauiglia, che, l'acqua, la quale corre per sopra, sia mossa; come lo conobbero, per pruoua, coloro, li quali, sù'l cominciar del terremoto, si truouarono in mare sopra le naui. quantunque, a vostra notitia, quello accidente, venuto non sia. Hora, io, sono d'opinione, che, il mare, meno soggiaccia al terremoto, che i fiumi non fanno. mosso da questo argomento, che, il mare, non

hà mai posa. percioche, oltre all'essere, per sua natura, inquieto, & vago di mouimento, egli è, per lo più, quando da questo, & quando da quello rabbioso vento, fieramente, agitato: la onde, impatiente del riposo, nè sà, nè può acquetarsi; quello, che accader non suole de' fiumi, così ageuolmente. egli è il vero, che, si come io estimo, l'vn mare, di tanto, è differente dall'altro, che quello, che si allontana dalla terra, di maniera, che dir non si possa, ch'esso, & la terra, quasi, tutto sia vno, sarà, dal terremoto, meno assai, combattuto, che quello non è, cui sia la terra vicina. senza che, i grandi mari per la gran copia, & freddura dell'acque loro, vagliono a far forza alla esshalatione, la quale, nella terra, che loro è soggetta, non possa, se non leggiermente, & di rado; &, per questa cagione, bisogna dire, che, l'Isole, poste in alto mare, che molto sono di lungi, da terra, meno d'infestamento patischino dal terremoto, che, le vicine alla terra, non fanno. ciò detto, Ezonlom, & sostatosi alquanto, quasi a quello, che douesse dire, pensasse; io non intendo, Signore, disse Starcatero, come sia, che, noi, questa Isola, veduta habbiamo tremare, se, le Isole, quanto più sono dalla terra lontane, tanto senteno meno del terremoto. che già, noi, sappiamo, pur quanto spatio, il Giapone, dalla terra si scoste. non vi fate marauiglia di ciò, rispose Ezonlom, percioche, non essendo vna la cagione del terremoto, ma molte, posto che, questa Isola, vicina di terra non sia, si è, ella, però acconcia a tremare, per rispetto d'altre qualità; parte attribuitele dalla natura, & parte sopraueunutele, a caso. come, in somigliante proposito, soglion coloro dire, che, dalle fattezze degli huomini, quelle, a varij animali, paragonando, piglian giudicio, che non si debba sentenza dare, vno, buono, essere, ò reo huomo, perche, egli, vno, ò due segnali habbia,

buoni,

buoni, ò maluagi, ma, considerar tutto il corpo, al generale, & , appresso, sententiare ; così vuò dire, che, cessando la natura, & gli accidenti, li quali sottomettono, al tremore, questo paese per la ragione, la quale, io, reputo irrepugnabile, da me pur testè, assegnata, esso, se non di rado, & per grauissimo caso, non tremarebbe già mai. ma a noi Chinesi, che siamo, per non lungo tratto di mare, da questa Isola separati, & che, come vicini, de' fatti, gl'vni degl'altri, molte cose sappiamo, è assai manifesto, solere, questa Isola, da terremoti, riceuere molti, & graui danni. ma, volendoui far chiaro, come stea questo fatto, dico, che le conditioni del luogo, a riceuere il terremoto disposto, deono esser queste : che, egli, sia vicino al mare ; che, la terra, sia, tutto a simile, come la spugna abondeuole di pertugi, & di cauerne ; alla quale, come a suo albergo, venga il vento, soffiante dalla sourana superficie della terra, per li buchi, & aprriture alle più riposte grotte ; la qual cosa, così essere, come io dico, da ciò comprender possi, che aprendosi alcuna cauerna, che sia sotterra, sempre fa vento : il quale, vna volta, ne' luoghi cauernosi, riceuuto, per molto, che si studij d'vscirne, dal vento, che siegue appresso di mano in mano, ripercosso, & ributtato, quindi nõ potendosi deliberare, moltiplicando, ingrossa, & crollando que' luoghi, doue, egli è, produce il terremoto. oltre a queste due conditioni, fa di mestieri, che, il luogho, sia tenero, & molle, percioche, s'egli, sarà pietroso, non potrà esser mosso : essendo malageuolissimo il rompere le pietre. il simigliante vedrassi auenire, se, la terra, fie secca : percioche, essa, haurà anco fori, in gran copia, per doue, ageuolmente potrà spirar il vapor terrestre, rinchiuso. ma, s'egli auerrà, che, la terra, sia tenera, & molle, in guisa, che l'humido, ch'ella haurà nella superficie, i fori chiudendo, vieti l'vscita al vapore,

egli

egli, a forza, ritenuto, quasi la prigione degnando, fassi, all'vscita, la via, & la terra molle truouando, senza troppo penare l'apre, & la spezza, &, in tal guisa, se nè genera il terremoto, alle dette di sopra aggiugneremo, anchora, la quarta conditione, che, appresso del luogo, il qual dee tremare, il mare muoua, & tempesti, con graui, & spesse percosse: perche, da quelle, il vento, è sospinto alle parti interne della terra, nelle quali, ristretto, & bramando di liberarsene, nè truouando modo di farlo, per la humidità della terra, la quale i buchi rinchiude, accresciuto di forze, la terra oltraggiando, &, in varie parti, agitandola, alla perfine la fa tremare. hora, questi effetti del terremoto si possono anche vedere ne' nostri corpi; perche, si come eglino dal sangue bagnati sono, & dallo spirito, ilquale, per tutte le membra, discorre, &, insieme, habbiamo alcuni ricetti men larghi dell'anima, per li quali, solamente, egli, passa, & alcuni più ampi, doue, egli, si raccoglie: quindi, in molte parti, diuidendosi, così q̃sto corpo di tutte le terre, all'acque aperto è, che in vece sono del sangue, & a' vẽti, che, a ragione, niẽte altro, che animo, essere affermeremo. queste due cose, in alcune parti, nel corpo della terra, hora discorrono, hora ferme stanno. ma, quello, che, nel corpo humano, tuttodì, veggiamo auenire, che, mentre, egli, è sano, serua il sangue, per le vene, mouendosi, vna misurata via, & senza alcuna turbatione; &, allo'ncontro, infermando, riceuono, le uene, dal sangue, sollecciti infestamenti; &, tutto il corpo, ne porta grauissima afflittione. della quale danno, assai manifesto inditio, i continui sospiri, più cocenti, che fuoco, che, egli, gitta, le voci anhelanti, & affannate, interrotte da spessi, & duri lamenti, così nella terra, che, mentre, ella, serba le conditioni sue naturali, dimora in quiete; ma se, alcuno accidente, il natu-

ral

ral concento, di quella, dissolue, incontanente, nè succede turbatione. alla guisa, che il mouimento esser veggiamo di corpo infermo; del quale, lo spirito, che, pur dianzi, chetamente, scorreua, trafitto, le sue vene, grauemente ferendole, affligge, & tormenta. Hora io intendo di prouare, le conditioni, da me, contate, essere, tutte, nella Isola del Giapone, & udite, come. l'Isola del Giapone è vno paese, di più isole, composto; le quali, alcuni piccioli golfi di mare, diuidendo, le rendono atte a riceuere venti, in gran copia, ispetialmente, essendo, elleno, a vso di spugna, & ripiene da molte cauerne. oltre a ciò, voi, potete, per esperienza, vedere, come, lungo queste coste, il mare sia tempestoso, & con quanta furia, egli, percuota le riue, & come, la terra, sia molle, quasi per tutto; della qual cosa è, senza fallo, cagione lo essere, il paese, assai freddo, &, perciò, abondeuole di pioggie, di neui, & di ghiaccio. onde auiene, che, egli, sostenga molto difetto di grano. ne sostenghino, i paesani, la vita loro, con altro più, che con riso. anzi vi hà, il terreno, in alcune parti, occupato da monti, in guisa, che, ne, pur questo, vi si raccoglie. la onde, gran copia di humidità nelle profonde parti della terra, la quale, come detto habbiamo, è ricca di cauerne molto, si è conceputa, &, per lo inondare, che fatto hanno, molti fiumi, il terreno, & per le pioggie di molti anni, sonsi prodotte molte esshalationi, sotto terra, & per virtù del Sole, & del fuoco, della terra, il quale con esso il Sole, la scalda: tutto che, scioccamente, alcuni, affermino, il Sole nō essere a parte della creation della esshalatione, ma il fuoco, il quale è sotterra, solamente. le quali esshalationi, per auentura, hanno riceuuto, non punto debile soccorso altronde, per le vene della terra nascose; per la qual cosa, non debbiamo marauigliarci punto, che il presente terremoto, veramente grande, & spa-

uenteuole, auenuto sia. potrebbesi ancho dire, da chi, alle cose astronomiche, l'occhio volger volesse, non poco aiuto hauer donato, i corpi celesti, alle esshalationi, & al terremoto. della qual materia e' mi darebbe il cuore di ragionare cose, non punto friuole, & vane. come colui, che, in apprendere questa arte, molti anni ho speso, ma il tempo nol richiede. Anzi, hò, io, per auentura, fauellato souerchio, e temo che riprensione non me ne siegua. ma, di ciò, non hò, io, alcuna colpa; & se ve ne hà, ella è di voi, figliuolo, che, a così ragionare, indotto m'hauete. Niuno difetto è in questo fatto, disse Starcatero, s'egli, nella scarsità, non è del parlare tanto gradito da tutti, quanto alcuno ragionamento intorno a cotale materia, udito si sia, di gran tempo adietro. Ma, Ezonlom, fattosi chiamare i principali dell'hoste, molte cose, a beneficio commune, diuisò; & appresso volle, che, ogni Capitano procacciasse, con ogni ingegno, di fare, che, ciascheduno de' suoi soldati, fusse di animo sicuro, apparecchiando l'armi, & i corpi alla battaglia. Hora, cessato il terremoto, il Rè del Bungo, volgendosi, tutto, alle cose della guerra, hebbe consiglio, co' suoi, di ciò, che si hauesse a fare di que' caualieri, li quali, dal subito soprapréndimento del fiero accidente passato, impediti, non haueuan potuto, la loro contesa, recar a fine. i pareri furon diuersi, proponendo chi vna cosa, chi vn'altra, quando il Rè disse di non volere, a patto alcuno, che, i caualieri, più combattessero, temendo della loro vita, & che, qualunque si fusse, di quel numero, che morisse, la perdita si farebbe inestimabile; se, a quello hauer consideration si volesse, di che, i Giaponesi, più, che di qualunque altra cosa, hauessero, in quel tempo, bisogno. appresso, fatti chiamare i caualieri, loro mostrãdo la presente necessità, & come, ogni suo aiuto, dopò gl' Iddij, pendeua dalla loro virtù,

tù, caramente, gli pregò, che, per amore di se, volessero, con que' loro auersarij, pacificarsi, nè, per loro particolar interesse, sostenessero di vedere il bellissimo paese del Giapone essere, da crudelissimi, & perpetui nemici, fieramente guastato, & gli habitatori, senza niuna pietà, messi ad vccisione. ne volessero esser cagione di farlo, di quella speranza mãcare, della quale, mercè del loro valore, esso, buona pezza prima, si era riempiuto; i caualieri risposero, doue al loro honore, alcũna macola, non se ne imponesse, se essere apparecchiati di contentarlo. perche, il Rè, di presente, fatto il guiderdon venire, marauiglioso a gl'occhi de' riguardanti, a i due fratelli, & a què due, che, loro, combattendo, haueuan fatto, valorosamente, contrario, cinse le tempie dell'honorata corona dello alloro, &, appresso, diuisi i doni, con sodisfacimẽto di tutti, come egli volle, furono tolti in mezzo, da più nobili huomini del Giapone, & per li più frequentati luoghi, condotti, publicandogli a suon di trombe, del torniamento passato, vgualmente, vittoriosi. Queste cose fornite, volẽdo il Re, al suo desiderio, por fine, fattisi i due fratelli chiamare, ne' quali, esso, hauea ferma ogni sua speranza, molte, con esso loro, delle cose, alla futura battaglia, opportune, diuisò; chiedendo il loro aiuto, & consiglio, quanti egli potè, & seppe il più, se stesso, & l'isola del Giapone, loro, fece raccommandati. appresso, così consigliato, da quelli, di cinquanta caualieri, fece elettione, i più valorosi, senza comparatione di tutta l'hoste; diece de' quali erano giganti; alle cui forze parea, che nulla forza potesse far resistenza; & due giouinetti, a pena entrati nella primauera degl'anni loro, figliuoli del Re di Micaua, in opera d'arme, & in cortesia, pregiati sopra ogni altro donzello del Giapone. appresso, il Re, fatto, ad Ezonlom, il suo proponimento, sentire, intorno

alla tenzone di pochi caualieri, n'hebbe per risposta, questa deliberatione piacere à Chinesi, non meno, che a lui, come quella, onde perdita si hauesse a fuggire di tante persone. ma fusse la pugna per tal conuegno, che, quella, senza più, a far se ne hauesse. in quanto, a fine si trahesse, co'l presente cōbattere, ogni contesa. et chi al di sotto, di quella pugna, si rimanesse vacua, & ispedita la possessione, di tutto il suo paese, lasciasse al vincitore; del quale, egli, potesse a sua uoglia, come di cosa propria, liberamente disporre. piacque il partito, al Re, & à Giaponesi, & funne fatta marauigliosa festa, per tutta l'Isola, come di vittoria già guadagnata. quindi, fermati i patti, con publico, & solenne giuramento, & sicuratisi della lor fede, nel luogo, doue fermato si era Ezonlom, di pari consentimento, insieme deliberarono di azzuffarsi. Ezonlom, al valore de' nimici, oppose Vitei, Iolao, i caualieri Persiani, Starcatero, Linchicone, Agutzì, & gli vndici, li quali, non punto immeritamente, chiamarem Paladini supplendo al numero, già statuito, co' più prodi caualieri di tutte le schiere. Hora, Ezonlom, come temente degli Iddij, ordinò, che si facessero preghiere, & humili supplicationi, al Cielo, per la vittoria. Venuto il giorno, che al combattere assegnato si era, comparuero i caualieri Giaponesi, coperti di ricchissime, & risplendenti armature, & mōtati sopra grandi, & poderosi caualli, & furono, incontanente, allo steccato, doue trouarono sei Giudici forestieri, di pari concordia, eletti da Ezonlom, & dal Re, gia posti a sedere, in alto. dopò ciò poco entrarono, nello steccato, i Chinesi, pieni di grande ardire, nell'apparenza. essendo, sotto l'arme, questo essercito, & quello, & in grande guardia. ma, poiche, il segno della battaglia fu dato, i caualieri s'andarono a ferire, con tanto empito, che ne stupirono i riguardanti, come di

cosa non più veduta. Vitei, & Iolao si scontrarono, ne' due fratelli, & fu lo scontro tale, che non potendo il cauallo di Filomacho (che così l'vno de' due germani si nominaua) sostener' il valore, col quale, Vitei percoteua, ne la gagliardezza del Rinocerote, urtato fieramente, nel petto, andò a terra; & cadde per isciagura, addosso al suo Signore. Iolao, & l'altro fratello, chiamato Politropo, caderono vgualmente, co' loro caualli, a terra; ma, disuiluppatisi, ad vn' tempo, da loro caualli, & tratte le spade, incominciarono vna terribile Zuffa. Hora, Vitei, spacciatosi del suo auersario, gli occhi, per la battaglia, volgendo, hebbe veduto i Giganti, li quali, a gran' passo veniuano contra i Chinesi, perche, tolta vna lancia, mosse lor contra, con tanta furia, che i Giganti medesimi, mostrarono di hauere, di ciò grande ammiratione. Vitei percosse il primiero nel petto, con forza, sì, che il ferro della lancia, gli apparue dietro le spalle, & fecelo cadere, disteso, al piano: &, hauendo tratta la lancia, di corpo a colui, la ficcò nel ventre al secondo, & al terzo, anzi che si rompesse, con somma marauiglia di tutti, & de' giganti stessi, a' quali parea di sognare, queste cose veggendo: ma, egli, tratta l'honorata spada, e detto, ad alta voce, ad ogni huomo de' suoi, che si trahesse a dietro, conciosia cosa, che a lui solo, desse l'animo di gastigare la ferocità di quelli huomini bestiali, nimici degli huomini, & di Dio: anzi dessero opera a fare, che i compagni; se, essi, n'hauesser bisogno, il loro aiuto sentissero apparecchiato, si mise frà loro, con tanto valore ferendo, & abbattendo hor questo, & hor quello, ch'essi smarrirono forte, nè guari di tempo passato fu, che si trouarono tutti, quale morto, & quale, aspramente ferito, in sù l'herba a giacere. ma, lo stupore fu senza modo, che, per così rare prodezze, entrato, era negli animi di ciascuno, tanto del-

l'vna hoste, & dell'altra, quanto degli stessi combattitori: li quali; da questa marauiglia, soprapresi, dall'armi cessarono, di concorde consentimento. ma, quelli, che più di ciò, mostrauano di hauere ammiratione, si furono de' germani l'vno, & i due caualieri, liquali, con esso loro, hauean combattuto, &, alla più della gente, vno cotale pensiero entrato era nella mente, che, il Dio delle guerre, sotto l'arme di Vitei, non Vitei, facesse battaglia. ma, se, il Rè, & i Giaponesi, tutti, furono dolenti, veggendosi priui di quello aiuto, per lo quale, eßi, stauano a buona speranza, non è da dimandare; ma, eglino, si fecer ghiaccio. Vitei, in tanto, hauendo veduto il caualiero, con cui egli, da prima, giostrato haueua, che dallo'ncarico del cauallo, sottrarre non si poteua, commandò, che aiutato fosse, la qual cosa, incontanente, fu fatta. ma, egli, in piè drizzatosi, ringratiò, humilmente Vitei, pregandolo, poiche, la buona mercè d'Iddio, & la sua, egli, comprendeua, assai bene, di hauer la vita, la quale, senza alcũ fallo, era perduta, che gli piacesse di concedergli, ch'esso, in prò del Rè, il quale molto lo amaua, alcuna cosa potesse adoperare. promettendogli, che, per ogni hora, e' si sarebbe ito auanzando, in buon volere, ver lui; & che viuesse sicuro, ch'esso viuerebbe, & morrebbe amico, & seruidore, più, che huomo, di alcuno, mai, di Vitei, & della sua memoria. apparecchiato di volgere l'armi in se stesso, anzi che nella persona di lui. recoßi ageuolmente Vitei, a compiacere, di sua richiesta, a Filomaco; ilquale, salì, senza indugio, a cauallo, (che molti quì ve ne hauea, ch'andauano errando, a selle vote,) & dalla lungi veduto hauendo Linchieone, che, malamente, menaua i suoi, lo assalì, con molto ardimento; & dierono principio ad vna terribile zuffa. Starcatero, & il caualier della naue, già capital suo nimico, & dopò, più

che

che fratello, erano azzuffati, con Nicostrato, & con Formione (tali erano i nomi de' due guerrieri, che combatterono cò' due fratelli) & dura battaglia faceuano, Aguzi,& Hormisda, cò' due figliuoli del Rè di Micaua, & affrontatisi, faceuano marauiglie in armi. Hora, i Chinesi, in poco di hora, misero in isconfitta, la parte auersa, solo vno chiamato Mongodomor, che, in fin quella hora, quasi niente a lui toccasse quel fatto, trattosi in disparte, di orma non si era mosso, veduti i Giaponesi essere pinti in volta; posta la lancia in resta, & forte spronando vno ferocissimo cauallo, vrtò ne' Chinesi. & così grande la forza fu, che, egli, vi mise, che quattro, l'vno appresso all'altro, n'hebbe atterrati, anzi che si rompesse la lancia. marauigliaronsi, forte, i Giaponesi, del valor di costui, & sopra tutti, il Re, non potendosi imaginare, chi egli si fusse. ma il caualiero, dato hauendo di piglio ad vna smisurata mazza, che dall'arcione gli pendea della sella, cominciò, con esso lei a dare terribili percosse, a questo, & a quello, non percuotendo a voto alcun mai; & se non, che, Vitei, compreso il danno de' suoi, là corse subitamente, egli haurebbe maluagiamente trattati i Chinesi: ma, nella guisa, che noi veggiamo uno fiume, per souerchio di acque vicino a straboccare, se, alcuno argine, sodo, gli viene opposto, fermarsi; tale, la ferocità di colui rintuzzandosi, venne perdendo, tosto, che gli si fece incontro Vitei; ilquale, turbatissimo, per quello, che, il caualiero, fatto haueua ne' suoi, nella fronte il colse sì ferocissimo, che, colui, stordì, & per la doglia, gli vscì, la mazza di mano: la quale, sarebbe, senza fallo, a terra caduta, se non, che, egli l'hauea di catena, al braccio legata, & fussi disteso sù la groppa del cauallo, accennando, non vna volta, di cadere, e di tanto, lo amò Iddio, che, il cauallo, quasi hauesse di huomo sentimento, non si mos-

mosse di luogo . ma, il caualiero l'ambascia vincendo ; si dirizzò, & ripresa la mazza, fece gran sforzo per colpir, nel capo, Vitei, ma , ogni sua fatica , si perdè co' venti ; che, il Rinocerote , leggierissimo, sottrasse , dal colpo , il padrone . quello, che, il cauallo dell' auersario, non seppe fare . percioche, Mongodomor , percosso da capo, da Vitei, in cima dell'elmo, fu, dalla passione, così angosciato, et traffitto, che per più non potere , fu costretto ad abbracciar , strettamente, il collo del suo cauallo . Vitei, ciò compreso, comandò, che, colui, come indegno di riceuere cortesia , fusse tratto del cauallo, & menato prigione . ma, non prima, Mongodomor, fu di sella tolto, che in se ritornato, &, a quale pericolo , egli, fusse, conoscendo, mal grado di quanti lo teneuano, in libertà si mise ; loro, dalle mani, scampãdo, & afferrata la mazza, incominciò a far marauiglie, abbattendo, quasi pecore, chiunque gli si paraua dauanti . Vitei , crucciosо di questo fatto , quanto mai fusse, disceso del suo cauallo, si auentò a Mongodomor, & , pensando di ferir lui , gli venne percosso vn gran sasso, che quiui era, il quale, fesso, in due parti, diede assai manifesto inditio, a quale partito, quel colpo, haurebbe recato colui se colto l'hauesse . Mongodomor , vedutosi il destro, si auisò di dare vn gran colpo, con esso la mazza, a Vitei, & sarebbegli venuto fatto, se Vitei , non gli si fosse più veloce, che fiamma ficcato sotto . per la qual cosa, non potendo, essi, più l'armi adoperare, si presero a braccia & dimenaronsi, l'vn l'altro, di forza ; ma, la virtù, di Vitei non sostenne, che, la bisogna, fusse menata molto per lunga ; perche, come colui, ch'era grande, & grosso, leuato, Mongodomor, alto da terra, lo si strinse al petto, con tanta possa, che, colui, non hebbe nè vigor', nè spatio, tanto, che potesse alcuna difesa fare ; perche, sospinto, a terra, da Vitei, con impe-

io grande, & senza alcuno rattenimento, tutto, della caduta, si ruppe. Vitei, trattogli l'elmo. & vedutolo così di presso alla morte, commandò, che, tolto via di quel luogo, al padiglione, portato fosse. In tanto, i caualieri, fiera battaglia, con animi ostinatissimi, faceuan tra loro. ma, Iolao, era così acceso d'ira, & disdegno, che presso che non gittaua fuoco, per l'elmo, fuori, veggendosi, a petto star l'auersario, si lungo spatio. per la qual cosa, aggiungendo, il cruccio, forza alla forza, ferì il nimico, sopra la testa, di così graue percossa, che, egli, per più non potere, in terra caddè. perche, Iolao, cauatogli l'elmo, & veggendolo di se tratto, impose à suoi, che nel portassero al padiglione. quasi nel medesimo instante, dalla mano del caualier della naue, fu abbattuto Nicostrato, & Formione da Starcatero, Agutzì, & Hormisda strigneuano, agramente, i loro contrarij, & già era assai palese ad ogni vno, quanto i due fratelli, stanchi fussero, fieuoli, & di sotto de' loro nimici. ma, Linchieone, & Filomacho, con tanta fierezza si percoteuano, ch'era strana cosa a vedere. così più volte, lasciate le spade, si abbracciarono, per atterrare l'vn l'altro; ogni artificio aggiungendo alla loro somma possanza; &, da capo, ritornauano alle spade, senza potersi discernere, che, questo disauantaggio hauesse da quello. ma, nella fine, dal brando di Linchieone sù l'homero destro, quasi da folgore celeste percosso, fu costretto a giacere. Hora, mentre che, Mangodomor, portato era fuori dello steccato, in se rinenuto, &, dalle mani, suiluppatosi, de' portatori, postosi incontanente, il suo elmo in testa, a menar' in giro, la mazza, si diede. Vitei, & chiunque ciò vide, quasi di se vscì, da tanta marauiglia fu soprapreso. perche, essendo, egli, già rimõtato a cauallo. velocissimamente là corse, doue, il risuscitato Mongodomor, a nuoue im

prese

prese si apparecchiaua. & mentre, Vitei, terribile più, che mai fusse, la spada, per ferirlo alto leuaua, tremò la terra, & poco appresso s'aperse; & funne veduto vscire vno ferocissimo leone, alato, &, in quello instante, discese, dal cielo, vn nuuolo di color cilestro, il quale, dentro a se, nascondeua vno bellißimo giouane, vestito a perso, con vna corona, di non conosciuto metallo, in testa; & vno scettro in mano, assiso, in alto, & splendidissimo seggio; come per l'apritura del nuuolo, si fe palese. ma, il giouane, tutto voltosi a Vitei, con voce sopra l'humana, gli disse. Poiche egli è piacciuto al Cielo, che gli Chinesi huomini, sotto la guida di tuo padre, &, aitati dal tuo valore, habbino hauuto sopra tutti i loro nimici vittoria; & per giunger' al colmo della desiderata gloria, allargati si sieno, fin' nella gioconda Isola del Giapone, della quale, io, sono il Dio, & il difenditore, non potendone altro fare, (perche, chi è colui, che, al Cielo, far possa contrario?) me ne dò pace, & me ne racchetо, disposto di far, dell'altrui voler mio. e dicoti più, che, non che io habbia alcuno odio nella gente Chinese, ma, io sono apparecchiato di giouarle, in ogni guisa. anzi si ti prometto, ò Vitei, sopra la mia fede, della quale, io, non venni mai meno, ad alcuno d'esser guardia di te, & di ogni tua cosa, mentre durerà la tua vita. Hora, accioche l'vna hoste, & l'altra, sappia ciò che far debba, & quale partito prendere a' casi loro, io, dichiaro, i Chinesi essere vincitori della guerra, fatta contra gli huomini del Giapone, &, per conseguente, quest a Isola, essere venuta sotto la loro signoria; & che, ogn'vno de' Iacatì de i Cunixù, & de i Zoni, si ponghino, & leuino a volere de' Rè Chinesi, ma, ciò, non prima, che tolti sieno del mondo i presenti Dairì, & Quabacundono; percioche, mentre, eßi, rimangono in vita, non vuole il Cielo, che loro, affanno

no si dea, anzi, di ogni afflittione tolti, menino lieta vita, posti in grande, & in sicuro riposo; come ben meritato hanno le loro buone, & commendabili operationi, &, accioche si ponghino giuso gli sdegni vostri, & i crucci presi, si lascin tutti, commanda il Cielo, che nuoui parẽtadi si faccino trà voi: &, in fin da hora, egli, a principali di voi, hà, di buona, & honesta compagnia proueduto; perche vuole, che, tua moglie, diuenga l'unica figliuola del Rè del Bungo, bellissima del corpo, & del viso, quanto alcuna altra femina fusse mai, & giouane, & gagliarda, & sauia più, che, a donna, perauentura, non si richiede. a Iolao toccherà la Reina di Saxuma, femina d'inestimabil valore, testè rimasa vedoa, libera, & di se donna, come sapete. Linchieone haurà la figliuola del Rè del Meaco, Agutzi, quella del Rè d'Arima, &, seguendo il diuin volere darà, Ezonlom, a Hippolita tua cugina, (la quale, a breue andare, dal Dio guidata delle battaglie, sarà con voi) per marito, il maggior de' figliuoli del Rè di Micaua; giouinetto il più leggiadro, & il meglio costumato, & con più particolar virtù, ch'altro giouane alcuno, che nella Isola sia del Giapone. nel rimanente, quello, che a farsi habbia per la quiete del vostro, & di questo paese, assai aperto fara la presente scrittura; la quale, tù, darai a tuo padre, &, accioche, io, a tutti voi, chiaro faccia, me quello essere, ch'io vengo dicendo, piacemi, che ne prendiate vna leggierissima esperientia. ciò detto, fattisi chiamare i più forti caualieri di amendue gli esserciti, volle che lottassero con Mongodomor. ma, essi, furon, da lui, quasi piccioli fanciullini, ad vno, ad vno, fino a Vitei, posti in terra. Hora, il giouane, accortosi della confusione, & della vergogna de' caualieri, per quello, che, loro, auenuto era, volendo, loro, dagli occhi forbire, disse, che, in nulla, si maculaua chiunque perde-

ua con gli Iddij, come essi hauean fatto. & perciò, douersi a viuer lietamente disporre, che, esso, prometteua loro lunga, & felice vita. quindi, voltatosi a Vitei, con viso allegro, gli disse. valoroso giouane, & sopra ogni altro huomo, che ci viua, amato dal Cielo. come non vi ha, nel mondo, chi s'appareggi alle tue virtù. così niuno, menerà i suoi giorni, de' tuoi più tranquilli. percioche, lasciamo stare, che, gli anni tuoi, a grandissima uecchiezza perueniranno, si sarai, tù, il primo Rè della China, & il maggiore, oltre ad ogni comparatione, di qualunque habbia, in quel tempo, ad essere al mondo. anzi, la fama del tuo valore, quella, di ciascuno altro Signore, trappasserà, in guisa, che, tù, solo, in bocca sarai delle genti. & verrà, sotto la tua Signoria, non pur il Malauar, & la grandissima Isola di Sumatrà, ma, a te, come à vincitore, vbidiranno ricchissimi, & potentissimi regni, infino alla Persia. per tacermi dell'ampissimo Regno, anzi mõdo, de' Tartari; conciosia cosa, che, essi, infin da hora, comincino a temere, & tremare nel cospetto della vostra, veramente spauenteuole, Lince. La onde, pieno, & copioso di tutte quelle cose, che possono cader' in human desio, padre di venticinque figliuoli, un regno fonderai, il quale durerà due milla, dugento, & cinquanta sette anni; passando di mano in mano, a cento, & sedici Rè, tuoi descendenti, l'vltimo de' quali fie detto Tzintzom. & regnerai, tù, cento anni; veggendo i figliuoli, i fratelli, & i parenti tuoi, tutti, in grande, & ricco stato. Hora, egli non è mia intentione, nè del Cielo, che, le future nozze, si menino per lunga, ma, che, di presente, qui, alla mia presenza, & del Cielo, le sponsalitie si celebrino trà la figliuola del Rè del Bungo, & Vitei.

Queste parole dette, le quali furono da tutti così leggiermente vdite, posto, che il giouane, con sommessa voce parlasse,

lasse, come se, ogni huomo, vicino di lui stato fusse, & con attentissimo animo, ricolte, ecco venire vn carro superbamente ornato, ilquale tirauano quattro Armellini belli, & grandi, quanto altri mai. sopra il carro veniua la figliuola del Rè del Bungo, splendida per molte ricchezze, & di beltà, più tosto celestiale, che terrena; accompagnata da vna sola damigella. Hora, la bella giouane, discesa del carro, inginocchion dinanzi al giouane si gittò. ilquale, con voce chiara, & lieta, piaceuolmente, le disse: valorosa giouane, noi, quà vi habbiamo fatta venire per farui a sapere, che, la grandissima diuotione, la quale, sempre, hauuto ci hauete, vi ha, grande honore, da noi impetrato; del quale, noi, vogliamo, che per amor di noi, siate contenta; & l'honore è questo, che conciosiacosa, che, voi, da marito siate, vogliamo, che, colui, per marito prendiate, che, noi, vi daremo, il quale è ben degno di voi, d'ogni parte, & di esserui dato consorte; come colui, che vi farà lieta, & contenta, & reina della maggior signoria, che habbia veduto, ò sia per vedere il sole, giamai: intendendo sempre, non ostante, che, voi, nella China passiate, che, la cura, & la sollecitudine di voi, & delle vostre cose, a noi, spetialmente, commessa sia. la giouane, queste parole udendo, come quella, che vergognosa era, non poco arrossata, facendo suo il piacere del Dio, con bassa voce, ma nondimeno (questo operando il giouane) intesa da tutti, così rispose. Signor mio, io son molto certa, che, la vostra benignità, verso me, senza dubbio, è quale, voi, venite contando, & molto più; percioche ne sono, io, stata, ben mille volte, alla pruoua, non senza mio grandissimo vtile, & bene. & perciò della uostra beniuolenza, in me, viuendo sicura, quantunque, da me, in sì supremo grado, non mai meritata, non che io, a quello far, mi conduca,

che vi è in piacere, cioè, che io marito prenda, & colui, che vi piacerà di donarmi, & che io l'habbia caro, che mio hono re, & stato sarà, ma, se, io, imaginassi, dimorando nel fuo- co, di poterui piacere, io lo farei di voglia. intanto, poiche, gratie, & merito, quale vi si conuerrebbe, da renderui non hò, per li tãti beneficij, li quali, fino a questa hora, fatti m'ha uete, piacciaui, in quella vece, di prendere, il mio cuore, il quale è messo in tanta volontà di seruirui, & di honorarui, che, per poterlo fare, mi è cara la vita, più che per altro. & quì si tacque. A queste vltime parole chinò, il giouane, il capo, & chiamato Vitei, ilquale, vna con quanti, quiui, era- no presenti, inginocchiato si era, gli pose certe anella in ma- no, così pretiose, che furono stimate infinito tesoro; &, a lui, non ricusante di farlo, fece sposare la bella Zoxalizim, che, così la figliuola del Rè del Bungo, si nominaua. parte che, queste cose, si faceuano, apparue subitamente, nell'aria, vn nuuolo, di color d'oro, il quale, fermatosi vicin del giouane, s'aperse, & furonui, dentro, vedute noue bellissime damigel- le, & vn giouane, trà loro, d'incomparabile bellezza, co' ca- pelli d'oro fino, al quale, elle, come a loro signore, disposte pa- reuano di vbidire. &, quiui, insiememente, a cantare co- minciarono sì fattamente, che quanti, in quel luogo, n'erano, pareuano huomini adombrati, sì tutti stauano taciti, & sospe- si ad ascoltare. ma, poiche cessò il cantare, il giouane, delle damigelle, trasse fuori vno marauiglioso strumento fabrica- to da vno grande Iddio, ilquale, tutto che contra suo grado, al giouane ne fece dono, che l'hebbe poi sempre più, che qua- lunque altra cosa, caro. ella era vna testudine, la quale il Nilo, essendo, perauentura, come egli suole, vscito, del suo let to, fuori ritrattosi appresso dentro i suoi termini, haueua in compagnia di varij altri animali, morta, ne' campi lasciata.

a que-

a quest a testudine rimasi erano alcuni nerui, già consumata la carne; li quali tesi essendo, & secchi dal sole, furono cagione, che si facesse acquisto di cosa tanto pregiata. perche hauēdo, a caso, il Dio, percosso, in que' nerui, con vn piè, nè vscì vn suono assai nuouo: da che mosso, il Dio, si pose in cuore di farne quello, che, egli fece, vno stromento, veramēte, senza pare. Hora, il giouane, sonando per tutte le maniere de' trè generi di harmonia, & al suono, accompagnando la voce, riempì gl'ascoltanti di tanto piacere, che per poco nō venner meno per la dolcezza. fornito il cantare caddè, da cielo, vna gragniuola di prettosissimi confetti, mescolati con acqua, marauigliosamente odorifera, & del cielabro confortatiua. nuoue cose, veramente, & non vedute più, in terra mai. le quali cessate si chiuse la terra, onde vscito era il Leone: sopra del quale salito essendo il Dio del Giapone, accōpagnato dal nuuolo, (che serrato si era) del giouane, e delle damigelle, in breue, salì tāto alto, che del tutto vscì di vista ad ogn'vno. Hora, poiche le brigate dalla souerchia marauiglia di se tratti, in miglior senno riuēnero, Vitei fu al Rè del Bungo, & fece, con esso lui, marauig'iosa letitia. & di cōpagnia, andatisene ad Ezonlom, ne fu, da quello, il Rè, honorato, & carezzato molto. ma, chi potrebbe mai dire la festa, fatta, da Ezonlom, alla nouella sposa, & quella di tutti que' caualieri, poco anzi, mortali nimici, fra loro, & l'honore fatto, da' Chinesi, al Rè, & quello, de' Giaponesi, ad Ezonlom, & a Vitei? fermamente, che io mi creda, niuno. non si potendo vedere satij di dar gloria, & honore a gli Iadij, che hauessero, con tanto sapere, a così lieto, & felice termine, le graui loro, & inuecchiate, discordie, recato. Il Rè, veduto, che si faceua tardi, volle, che, i principali caualieri, fussero seco ad albergo, ad vno suo palagio, il quale, in sù'l colmo, di vna

dilet-

dilettevole montagnetta, era posto, cosi ampio, che molte migliaia di persone, agiatamente, vi poteano capere; cosi magnifico, & bello, che, a lui, come alla più riguardevole, & ornata cosa, che fusse nel Giapone, per vedere la sua novità, a tutte hore traheva la gente, non pur degli Isolani, ma degli stranieri anchora; fabricato con tanto artificio, che, i terre moti nõ gli fecero alcun' oltraggio, in tempo alcuno, giamai. tutto che, quel paese, a simili accidenti soggiaccia. quivi, Ezonlom, & Vitei, furono, dal Rè, con sommo honore ricevuti, & tutti gli altri veduti, in guisa che si tennero per contenti, & per appagati. quindi, rinfrescatisi alquanto, con finissimi vini, & confetti, passarono in uno giardino di inusitata bellezza, in quello, infino alla hora del mangiare, diportandosi. la quale venuta, & data l'acqua alle mani, & a diverse tavole, messi tutti (che, per amor de' Chinesi, volle il Rè, che, i Giaponesi, alto mangiassero,) con maraviglioso ordine, d'infinite vivande, splendidamente furon serviti. finito il mangiare, & le tavole levate, si diedero, a quattro, a sei, come più erano dimestichi, a spatiare insieme, chi di una cosa, & chi di una altra, parlando. Iolao, Starcatero, & Hormisda, che forte si amavano insieme, delle bellezze del giardino ragionando, &, di una cosa, in altra, come ne' ragionamenti adiviene, trapassando, caddero in sù'l favellare della bellezza della novella sposa.. quivi, Hormisda, a cui, ella era, stranamente, piacciuta, disse, che, a pena, che, egli, credesse, in cielo havervi beltà, maggiore di quella di Zoxalizim, & che, Vitei, sopra ogni altro, felice potea chiamarsi, cosi bella, & leggiadra cosa tenendo in mano. ma, Iolao, volto si a Hormisda, credete, voi, fratello, disse egli, che bellezza si truovi nel mondo? ò, direm noi, più tosto, che, ella, non vi sia, & che a valenti huomini, & scientiati, questa opinione

ne sciocca possa parere, procedente da vna cotale vana affettion di persone, ò pure dalla stessa natura? sorrise Hormisda &, a gran fatica, disse, che, io, possa persuadermi, hauerui persona di così basso intelletto, che presuma negare la bellezza essere al mondo; ispetialmente gl'occhi volgendo à Zoxalizim; la cui beltà, & leggiadria, si come io estimo, a tanto capitale dee esser tenuta che, gli agnoli stessi, non sieno, per auentura, più belli. Et questo, molti anchora il contradicono, disse Iolao, cioè, che, gli agnoli, belli sieno, affermando, se, veramente, questa bellezza si truoua, lei essere nell'huomo solo; fuori di lui, niuna creatura truouarsi ò auanzi, ella, di sopra l'huomo, ò si sia infra lui, che, di bellezza, dotata sia. Deh piacciaui, disse Hormisda, significarmi à chi, questa opinione, sia, che, il mondo, priuo sia di bellezza, & da quale ragione indotti ciò si mouessero ad affermare. Io credo, valoroso giouane, rispose Iolao, che voi, della mia memoria, vogliate alcuna esperienza fare; conciosia cosa, che, hauendo io, buona pezza fa, molto studio posto nell'armi, & niuno ne' libri, voi auisate, che, parecchie delle cose, che, noi, già, sotto à communi maestri, apparessimo, mi sieno vscite di mente: nè punto v'inganna il vostro auiso; che innumerabili cose mi sono cadute della memoria. egli è il vero, che, io, hò assai a mente, onde poterui sodisfare della dimanda, che fatta mi hauete; cioè, che molti, de' Magi, furono di questo parere. disse allora Hormisda, già mel sapeua, io, cotesto, che, i Magi, erano in tale sentenza, ma, io, bramaua, nominatamente, sentire, chi essi furono. Rispose Iolao, io, truouo, che, essi, furono due, Mitra, & Oromasi: & questa loro imaginatione, s'ingegnauano di stabilire, cõ questo argomento. se, la bellezza, fusse nel mondo, essi diceuano, cosa corporea, senza alcun dubbio, ella, sarebbe: ma, ciò

essere

essere non può, conciosia cosa, che egli assai manifesto sia, la bellezza, essere una forma, commune a sensi nostri; egli è adunque impossibil cosa, ch'ella, si truoui al mondo. argomentauano, costoro, in tal guisa, non credendo, essi, nella natura delle cose, truouarsi altro, fuor che quanto a' sensi soggiace. tutto che, a questi tali, così piacesse di fauellare, disse Hormisda, non per tanto di meno, chiamando, essi, la bellezza, forma commune, ouero dicendo, ch'ella sia tale, mostra, che confessino, che vi sia. ma lasciamo di ciò; & piacciaui di manifestarmi quale sia il vostro parer, intorno alla presente quistione; & se, voi, come, à me, gioua di credere, estimate, che, la bellezza, nel mondo sia, con qual ragione vi dà il cuore di mantener l'auiso vostro. Io porto fermissima opinione, rispose Iolao, che, la bellezza, nel mondo sia, & parmi, che, in cotal guisa, pruouar si possa: coloro tutti, che giusti sono, confessiamo, che tali sieno, per la giustitia; &, quelli, che sauij, per la sapienza; come, altresì, tutte le cose, che buone essere veggiamo, che tali, per la bontà, non rieschino, non vi hà, per quel, ch'io estimi, chi ponga in dubbio: hora, che giustitia vi sia, sapienza, & bontà, fa di mestieri, che, noi, concediamo; percioche, chi oserà negare, quelli, di mezzo, tolte, niuna cosa giusta, sauia, ò buona, rimanersi più al mondo? la onde, veggendo, noi, tante cose belle, le quali hanno, dalla bellezza, di esser tali, non lo potendo, elleno, hauere altronde, bisogna dire, che, la bellezza, vi sia. oltre a ciò, se, l'vno de' contrari, nella natura, delle cose si truoua, a forza, concederemo, che ancho l'altro, vi si ritruoui. & conciosia cosa, che, a niuno, rimanga in dubbio, il brutto essere al mondo, permetterassi ancho, che, la vniuersal credenza, si raffermi, la qual vuole, che il bello, il quale, al laido, & sozzo, si oppone, vi sia. dico, appresso, che Amore vi

hà; &, ciò, non si potendo, da chi, che sia, negare, di necessità conuerrà, che mi si doni questa conclusione, cioè, che, la bellezza, quà giù dimori. a queste parole, Starcatero, mandò fuori vno profondissimo sospiro, poi disse; io, hò così sospirato, signori, perciochè egli mi è venuta a mente la mia carissima donna, la quale, se, dalla souerchia passione, non mi fu tolto il debito conoscimento, io fui vicino a credere, che fosse formata in cielo; & che, di la sù, piacciuto fosse a gli Iddij, ch'ella, quà giù discendesse, per far fede fra noi, quante, & quali beltà, vaghezze, & leggiadrie dimorino in què beati alberghi. ma, il cielo, non sostenne, che, la terra, lunga stagione, sì bella cosa potesse hauere: onde, a fatica mostratala, la si ritolse; lasciando me, il più doloroso huomo, che mai ci viuesse. &, la doue, con esso lei, che, a mia donna, & consorte, con deliberato consiglio, eletto haueua, lieta vita di menare speraua, sconsolatissimo, più, che altri, mi viuo. se viuere può dirsi colui, che mille volte muore ad ogni hora. a queste parole, interrotte da alcuni sospiri, li quali, esso, vergognandosi forte, si sforzaua di non lasciare del petto vscire, seguirono alcune lagrime; le quali, perche hanno gran forza di muouere altrui a compassione, destarono molta pietà negli animi de' due caualieri, ispetialmente di Iolao, che molto lo amaua; &, con dolci parole, si leuarono a suo conforto. ma, Starcatero, renduti loro molte gratie dell'amore, che mostrauano di portargli, disse loro, che, perche, essi, si haueuano tolto a parlare della bellezza, a ciò indotti da vna bellissima donna, egli, altresì, con loro buona gratia, contato haurebbe le belle parti, le quali, a lui parea di comprendere, che fussero nella sua donna. di che, essi, mostrarono di cōtētarsi. per la qual cosa, egli, così cominciò. Era, costei, della quale, io, vi ragiono, anzi grande, che no;

diritta. & tanto ben fatta della persona, che a pena, ch'io possa credere, che la natura mai ne formasse vna, più compiuta di questa, in tutte le membra. ella non era grassa, nè piena di ossa, ma col corpo di sugo abondeuole. di colore non punto pallido, ma che si traheua al bianco, & al rosso; cò capelli toccanti la terra, & auanzanti lo splendore del più nobile metallo. l'orecchie picciole, & ritonde alla misura della bocca, con due sottili ciglia, di color, fosco alquanto, i cui peli erano corti, & non punto spiaceuoli a vedere, perche fossero folti souerchio. sotto li quali si vedeuano lampeggiar due occhi, anzi due stelle di azurrino colore, chiarissime finestre del cuore; con le palpebre alquanto nere, delle quali si vedeano i peli, non lunghi, ma di conueneuole misura. il naso, anzi picciolo, che grande, ma, sopra tutto, diritto, dal confine delle ciglia, haueua il suo cominciamento. ma, era piaceuole cosa a vedere, in lei, quella picciola valle, che è situata frà il naso, & la bocca per la eccellenza della misura, con la quale si vedeua formata. le labbra coralline erano grossette alquanto cò denti piccioli, auanzanti, in bianchezza, & in lustrore, l'auorio; &, insieme, con somma vaghezza, congiunti. le parole, che, ella, formaua, altro sonauano, senza fallo, che voce humana. Il mento era, da vna piaceuole valletta, dolcemente cauato. le guancie rose pareano bianche, & vermiglie, colte, allor'allora, in paradiso. e, tutto il giro del volto, al tondo piegante, vna faccia virile rappresentaua. il collo diritto, & alto, bianco, & ripieno, frà gli homeri, con leggiadra maniera, locato. il petto largo, & pieno, in guisa, che, osso non vi si vedeua, nè altro, che la vista notasse de' riguardanti. le mammelle erano tonde, & di conueneuole misura, rassomiglianti proprio le pesche. le mani alquanto grossette, dal di fuori di neue,

&,

&, dal di dentro, di auorio; non punto più lunghe del volto. le cui dita erano diritte, & ritonde, al quanto piene, più tosto lunghe, che corte; & l'unghie di grato colore, sottili, & un cotal poco piegate da amendue i lati del dito. il uentre, quale si conueniua a corpo dotato di tanta eccellenza. cioè picciolo, & col quale haurebbe, ogni latte, perduto sua pruoua. seguiuano, appresso, le coscie ampie, & fatte a torno, rispondendo, la coscia alla gamba, & la gamba al braccio, con sesquialtera proportione. cò piedi piccioli, & bianchi; sotto li quali, lei caminante, non una uolta furono uedute l'herbe a fiorire. Hora, percioche egli non ui ha dubbio, che della bellezza corporale, non sia cagione, l'harmonia, la eccellenza, & la misurata quantità degli humori, che, i dotti huomini, chiamano Simetria, nella maniera, che noi ueggiamo, dalla medesima harmonia, mantenersi, né corpi, la sanità, &, quella tolta uia, ò, in alcun modo, guasta, i corpi, cadere malati, al mio parere, non deurà dubitare alcuno, che, le operationi della nostra anima, più non sieno migliori, se a corpo si auengono, che, ottimamente, di humori, sia temperato. per la qual cosa, hauendo, la donna mia, tanta parte hauuto di belleZza dal Cielo, che io, per molto, che faticato habbia, ombreggiata non ne hò la millesima parte, creder si dee, che la nobilißima anima sua, marauigliosamente operasse, con l'aiuto di così nobil corpo, chente era il suo: il quale riceuendo, dalla anima, à miracolo, bella, & gentile, la sua perfettione, fece quella splendida riuscita, che veduta si è, con tanto sodisfacimento del mondo. conciosia cosa, che assai manifesto sia, questa belleZza di quaggiù, & mondana, niente altro essere, che vna imagine, & vna sembianza, di quella di la sù, & diuina; & qualunque cosa bella è, della celestia-

le bellezza, naturalmente, è vaga; venendole, questo gran bene, da lei. la onde, noi, veggiamo, gl'Agnoli, & le nostre anime, nobili sopra tutte altre creature, alle quali, Iddio, tanta parte di bellezza instillò, che, le altre creature, tutte, laide chiamare si possono, se a fronte a quelle, poste seranno, essere tali sute creature, acciochè niuna altra cosa mirassero, che la primiera cagione del tutto: come quella, dalla quale, loro, viene ogni bene, & ogni felicità. & , perciò, piacque a' più nobili filosofanti, di chiamar la bellezza, splendore del diuin volto, con, veramente vago, & acconcio modo di fauellare. percioche percotendo, egli, nelle creature spirituali, & quindi ne' corpi, quasi specchio, nello specchio, riflettendosi, ne gli fa diuenire belli, vaghi, & gentili. più dico, che, la bellezza istessa, di tutte le cose belle, è misura; percioche, accostandosi le cose alla primiera bellezza, belle diuentano, come sozze, scostandosene, le veggiam rimanere. & , senza fallo, ciò che cade da ogni bellezza, che cada etiandio da ogni essentia fa di mestieri, & chi, tutte le bellezze, possiede, non si dee punto dubitare, che, egli, tutta la essentia, non habbia in mano. ne conuiensi, al mio parere, coloro vdire, li quali affermano, le belle cose, perche s'auicinino all'atto puro di bellezza, potersi, in alcun modo, misurare, conciosia cosa, che, egli infinito sia: & per tanto, à lui, niuna cosa potersi più, che l'altra, far prossimana: ma, se pur tale misura si truoua, ciò farsi, per lo dilungamento dalla pura priuatione. la quale sentenza assai male diritta può regger se stessa; come, con questa vna ragione, leggiermente si manifesta; che, se, il puro atto è infinito, per affermatione, diuerrà, la pura priuatione, infinita, altresi, per negatione. ne fassi, delle cose belle, paragone

gone con la diuina essentia, del tutto infinita, ma con la idea della bellezza di lui; la quale, in quanto rimira la creatura, ad vno certo modo, è finita: conciosia cosa, che, ella, vna certa determinatione sia della diuina eccellenza, ch'è fatta dalla mente diuina, ma confermata dalla volontà. Già si taceua Starcatero, quando gli disse Hormisda, bella, senza fallo, Signore, ci hauete hoggi, effigiata la donna vostra; ma, di due cose, dette da voi, intorno à ciò, che alquanto nuoue, & strane, parute mi sono, desidero saper la ragione; & ciò è come vna donna, che affatto grande non sia, possa esser bella; l'altra, come, gl'occhi, di azurrino colore, meritino di essere commendati. perciò che, io, potrei producere in mezzo le opinioni di parecchi huomini scientiati, opinanti, ne' soli corpi grandi, albergar la bellezza; la quale, se, nella picciolezza è locata, come mancante della sua principal dignità, perde. potrà, la donna; non punto grande della persona, parere leggiadra, ma, in niuna guisa, vi concederanno, costoro, che bella sia: ma, venendo à gl'occhi, non è egli molto più vago, & bello, a vedere l'occhio nero, che l'azurro non è, ò, quale si sia altro colore? così è, senza fallo; Et vdite il perche. i colori estremi, colori semplici sono, eccellenti, & principali; ma i colori, li quali di mezzo sono de gli estremi, dalla distanza nascono, & mancamento loro. laonde, assai aperto si fa, gli estremi, essere di natura primieri, di quelli di mezzo, & di più lunga vita. & si come, quelli di mezzo, più ageuolmente nascono, che gli altri non fanno, così è via più lieue, che sieno di mezzo tolti; oltre a ciò, ha, vn bel nero marauigliosa forza di tirare a se, gl'animi de' riguardanti, come noi possiamo per esperienza vedere; ispetialmente se posti sieno in vna faccia, la quale, la sua

bian-

bianchezza, co' ligustri, ò con la neue, presuma di contrastare. Voi, Signore, disse Starcatero, sauiamente parlate, ne per quantunque, io, m'ingegni, spero di rispondere cosa, che vaglia quello, che replicato mi hauete, per sodisfacimento di voi: Tuttauia, io, studierò di piacerui, quanto potrò il più; & in quanto della grandezza della donna, che voi dite, io sono in opinione, che, a femina, l'esser grande, non bene si confaccia; come, altresì, io non loderei, ch'ella, picciola fusse; conciosia cosa, che, la grandezza della persona, più, all'huomo, si pare, che si conuenga, che alla femina: la quale, non pure, ne' costumi, ne' gesti, & nelle fattezze, dee essere differente dal maschio, ma nelle membra, & nella loro grandezza, ancora. percioche, nel corpo, delicata, & morbida, formata la ha la natura; nell'animo, timida, & paurosa; nella mente benigna, & pietosa: & dato le ha le corporali forze, leggiere; le voci, piaceuoli; & i mouimenti delle membra, soaui. aperto, per tutto ciò, facendo, la feminil debolezza, quasi vite di palo, hauere, de l'altrui sostegno, bisogno. & cui haurà, ella, gouernatore, & aiutatore se non l'huomo? à ragione, dunque, la femina, si dilunghera dal maschio, quanto ella potra il più, ne le cose, da me, contate. hora, a la seconda quistione, che mosso mi hauete, venendo, dico, il colore essere termine, ouero estremo, del diafano terminato; delle cui maniere, posto che elle sieno innumerabili, sette, nondimeno, se ne annouerano, come principali, che, in se contengono tutte l'altre. &, di questi colori, gli estremi, & contrary, quelli sono, che ogni huomo sà; ciò sono il bianco, & il nero. li quali seco tengono congiunti, il giallo, & il fosco. il giallo, al bianco, si accompagna; il fosco, al nero. hora, nel genere de' colori, che, il bianco non istea come habito, & il nero, come

uati one

uatione; non negherà, che io mi creda, persona. conciosia cosa adunque, che, il lume, forma sia del colore, dal quale la natura del colore, ad vno certo modo, tralignando, procede; nel bianco, vi ha lume à douitia, & al lume appartiensi il bianco. allo'ncontro, è, il nero, pouero affatto di lume, & ricco di oscurità. ne dee, alcuno, entrare in forse, che, a le tenebre, il nero, non si appartenga. per la qual cosa, noi, veggiamo, oue che le tenebre, si ritruouino, quelle nereggiare. ne intendo, io, già, per tutto ciò, di affermare, la natura del color nero, essere ogni priuatione di lume, & le tenebre istesse; percioche niuna vista comprende, ne quanto grandi si sieno le tenebre, ne quale, la loro figura, sia; & nondimeno, quanto grande si sia il nero colore, come fatto, & se vno, ò più neri, sieno, ageuolmente conosciamo. ne, perciò direm noi, altro mai, fuor, che il color nero, percioche, egli alla priuatione si appartiene, farsi come per vna certa estintione di lume nell'opaco. allo'ncontro, il color bianco, farsi per la presenza del lume, & perche ne viene alluminato l'opaco. Hora, egli non vi ha dubbio alcuno, che, gl'estremi colori, nociui non sieno alla vista; & che, nella guisa, che, il nero, souerchio costrignendo la sostanza del vedere, l'offende, che, il color bianco ispecialmente luminoso, entro passando alla sostanza dell'occhio, &, quella, in parti, dissoluendo, non arrechi notabil danno alla vista; come egli mi ricorda di hauer veduto, ad alcuni, auenire, li quali, che intenti, & fisi, mirando l'ecclisse del Sole, già diminuita, presso che non rimasero accecati del tutto. conciosia cosa, che, la eccellenza de i sensibili, corrompa, & distrugga le sentimenta. la onde, i colori, che di mezzo chiamiamo, come quelli, che, da gli estremi, dilungandosi, via più sono temperati, che quelli, non pure, a

re, a gli occhi, molesti non sono, ne graui, ma, loro, portono piacere, & diletto. li quali colori, quanto più saranno temperati, tanto più conforteranno la vista. nella guisa; che, noi, veggiamo, gl'interualli consonanti, dare marauiglioso diletto alla orecchia, mentre si canta. ma, percioche, le cose perfette, quaggiù, in numero, sono rare, si come, gl'interualli consonanti, sono sei, & non più, ciò sono la Diapason; la Diapente, chiamata ancora Emiolia; la Diatessaron; altrimenti detta Epitrito; la Diapason Diapente; la Disdiapason; & il Tuono, nominato ancora Epogdoo; così, i colori, che rendino contenta, & appagata la vista, per quel, ch'io estimi, son pochi: tra quali, che il colore azurro, ad ogni altro colore non tolga luogo, niuno, se io non prendo errore, potrà negare; come quello, che più è temperato, &, dolcemente, de gli occhi, confortatiuo. la doue, il nero, anzi simigliante a priuation di colore, che colore, niun diletto ha forza di porgere altrui. conciosia cosa, che egli, venga prodotto, quando, l'aere, & l'acqua, sono abbrusciati dal fuoco. Già si taceua Starcatero, quando, Iolao, disse, fratello & Signore, niuno può apporre a quanto, fin'aa hora, parlato hauete, nella difficile materia de' colori; ma, che, il colore azurro, cui voi commendate, di quel pregio, perauentura non sia, che, voi, a credere vi fate, hò, io, non punto friuole, ragioni da producere in mezzo. perciochè, il bianco, & l'azurro de gli occhi, dimostrano, che, l'humore, crudo sia, & indigesto. per la qual cosa, assai manifesto si fa, il coloro errore, li quali dissero, la Dea della guerra, non per altro, hauere gl'occhi di azurrino colore, che, perche, uno cotale occhio, habbia la virtù visiua gagliarda; conciosia cosa, che, il colore azurro, nell'occhio, argomento sia di debolezza, & di mala complessione di quel

membro: ne vale alla eccellenza del vedere, in niuna guisa. anzi, io, direi, che, à Poeti, sia così piacciuto di attribuir, quel colore, à gli occhi della Dea; acciochè, ella, rassomigli Nettuno, del quale e' vogliono, ch'ella, figliuola sia: ò voglian dire, che ciò le si conuenga per la naturale sua ferocità: percioche hà, quel colore, non sò che di terribile, in se, se attentamente si mira; & de' miei dì, hò, io, veduto soldati a combattere, che, con quegli occhi, spauentauano il nimico, non poco. Non contendo, io, Starcatero disse, che, in parte, quanto detto hauete, vero, non sia; ma che monta il dire, che, vn tal occhio debole sia, ò gagliardo, al vedere, poi che, noi, quì, diuisiamo della più, & della meno bellezza de' colori; nel qual caso, che, il nero, dallo azurro soprafatto non sia, non si dee dubitare. anzi egli mi ricorda di hauere vdito dire à maestri della fisionomia, che, questo colore, cui, io, vengo, a ragione, lodando, non meno dell'animo bellezza dimostri, che si faccia del corpo. bene stà, disse Hormisda; ma non vogliam noi, hora, che fauellato habbiamo di molte cose, intorno alla bellezza, vedere qual cosa ella sia? ma, che dico io? che altro è, ne esser può, la bellezza, che la bellissima figliuola del Rè del Bungo? ma, io, m'aueggio, che, voi, replicar mi volete, vna bella vergine, non essere la istessa bellezza: percioche le altre cose, che belle sono, dalla bella vergine non riceuono la loro bellezza, come esser deurebbe, se la bella Vergine, la bellezza fusse, senza che, la vergine bella, se, a lato, posta l'hauremo a le fiere, bella riuscirà, senza fallo, quello, ch'ella, non farà agguagliandola a i Dei: & così non più bella, che sozza si mostrerà. m'aueggio, io, dico, di ciò, che dir mi si può in contrario; ma, a me, gioua di credere se, vera bellezza si truoua nel mondo, che, questa, non più donna, che Dea, sia dessa;

ò, che altra bellezza non si ritruoui. & così giouerammi questa credenza, che cesserò di andarmi auolgendo per entro le scuole de' filosofanti, inuestigando quello, che è malageuole ad intracciarsi; la diffinitione, ciò è della bellezza. Mentre tale parlaua Hormisda, venne, chi disse, Ezonlom, & il Rè, essendo già l'hora tarda, co' torchi, accesi, auanti, andarsene a riposare; perche; posto fine al fauellare, i trè Caualieri, entrarono, con gl'altri, in ischiera, &, appresso, ciascuno, alla sua camera, si raccolse. il giorno seguente, fece il Rè, fare vna bella, grande, & ordinata caccia, in vna selua, assai, dal bel palagio, lontana; atta, à ciò, più che altra in tutto il Giapone, come in luogo abondeuole, di diuersi seluaggiumi; ma, sopra tutto, di ceruie, ad ogni rete, cani, ò strale, auisate; della quale presero tutti marauiglioso piacere. ma, quello che dilettò più, che altro, furono alcune damigelle, in habito della Dea cacciatrice, le quali, quando con l'arco, & quando co'l dardo saettando, & lanciando, innumerabile quantità di fiere tolser di vita, ma, sopra tutte, la bella sposa di Vitei, fece, così destramẽte, ciascuna pruoua, che, à valorosa, & esperta cacciatrice, si conuenisse, che ne fù da tutti, con ammiratione grandissima, commendata. chiamando trè volte, & quattro, beato Vitei, di così bella, & compiuta donna possedìtore; & lei bene auenturosa, che, alle mani di così pregiato Caualiero venuta fosse. Già, la caccia venuta era alla sua fine, quando fu veduto calarsi, dal vicin monte vn leone, il più grande, & terribile, che si fusse veduto mai. alla vista del quale, pieno, ogn'huom, di spauento, si diede, chi quà, & chi là, doue più il timore gli cacciaua, ispetialmente le donne, a fuggire. ma, Vitei, postosi dauanti della sua sposa, la pregò ad essere di sicuro animo; affermando, quel tanto fiero leone, in nulla poterle

nuo-

nuocere sè presente. ma, il leone, quasi s'hauesse tolto à Iolao solo perseguitare se ne andò, di fitto, contra di lui. non haueua Iolao, ne gli altri Caualieri, ma che la spada; perche, sdegnando di adoperarla, fattosi contra il leone, ilquale, dalla rabbia sospinto, s'auacciaua di ferirlo, si come colui, che leggierissimo era, prese vn salto, & fussi gittato da parte; quindi, più veloce, che fiamma, hebbe percosso, d'vn pugno, sopra vna tempia, il leone, di forza, tanto, che a' piedi morto, se'l fè cadere; rimanendo tutti, che al fatto si trouaron presenti, ò che l'vdirono poscia contare, smarriti di così nuoua, & strana prodezza. istimando, essi, che, vna cotale impresa, fusse, di grãdissima lunga, sopra il corso mortale; & tennero, per inanzi, Iolao, valoroso, & forte caualiere, oltre ad ogni altro.

Era nella città del Bungo vn monastero di Bonzi, così ricco, & grande, ò più, come alcuno altro ne fusse nella Isola del Giapone. di questo monastero haueuano il gouerno due fratelli stretti, parenti del Rè di Bugen, chiamati l'vno Fucafori, & l'altro Xinza; li quali haueuano si forte per male, che i Chinesi al di sopra venuti fussero di tutti i loro nimici, ispetialmente de' Giaponesi, che, non potendo il crudo, & acerbo odio, ne' Chinesi huomini, più comportare, si disposero, che che, seguir ne douesse, di essere alla pruoua, se tutti, ò parte di essi, ne potessero torre al mondo. per la qual cosa, hauendo appostato quel tempo a punto, che gran parte de' Chinesi erano alla campagna, assai di lungi dalle habitationi, & estimando, che, essi, perauentura, non haurebbono a pezza, così il destro di mandare ad essecutione il loro maluagio proponimento, vsciti alla campagna più celatamente, che poterono, non guari lontano dal luogo, doue la caccia si faceua, & quiui, guatatisi à torno, ne persona veggendoui,

perche alla caccia trabeuano, da ogni parte le genti, cauata vna fossa; & trattane alquanta acqua, & postala in vn vaso, sopra vna torricella, che quiui era, dishabitata, ne la portarono. quindi col dito più lungo della sinistra mano, mouendo l'acqua, amendui ad vn tempo, sette fiate, & con certe parole accompagnando il mouimento di quella, stando ver tramontana, con la faccia riuolti, gli spiriti maligni inuocando, fù, loro, tolto quel vaso di mano, & portato sù ad alto, ne l'aria, dopò il qual fatto, incontanente, d'oscurissimi nuuoli, & di buia notte si chiuse il cielo, che, dianzi era sereno, & senza nube veruna. Ma, Ezonlom, che intese, molto auanti, in ogni scienza, ispetialmente in quella, che le cose celesti comprende; della quale e' seppe tanto, che, leuatone Vitei, chi lo pareggiasse, non vi hebbe, in tutta l'India, persona, visto, così di subito, l'aere turbarsi, fuori, assai, dell'ordine della natura, auisando quello, ch'esser poteua, commandò, che, ogni huomo, fusse à cauallo, ispetialmente le femine; & che, à tutto freno correndo, ne le più vicine habitationi ricouerassero. perche, egli, antiuedeua vna procella, quale non andaua per la memoria, ad alcuno, di hauere, per auentura, veduta, nel Giapone, da indi a dietro, nè vederebbono, forse, da indi innanzi. ma, i due maluagi huomini, fornito hauendo lo scelerato vfficio, discesero dalla torricella & quanto più poterono di segreto, salirono su due velocissimi caualli; & à sproni battuti, nel loro monastero si ridussero à saluamento, temendo, essi, se, altroue, andati fussero, non, per isciagura, hauesse alcuno potuto, di loro, prēder sospetto; &, à pena, erano giunti a l'albergo, che si leuarono, subitamente, ad vn tempo, diuersi venti, liquali, essendo ciascuno, oltre modo, impetuoso, e forte, fecero tanto danno, che, non pure leuarono gl'huomini, & gl'animali, quasi vccelli,

ne

ne l'aria, ma, diuelsero, & diradicarono vna infinita quantità di alberi, intorno, intorno, à parecchie miglia: &, dopò molti tuoni, & lampi, nō rimettendo punto, i venti, della loro fierezza, anzi, diuenendo ogn'hora, più tempestosi, subitamente vna gragniuola, spessa, & grossa, più, che si fusse veduta mai, cominciò a venire, con tanta forza, che pochi furono quegli edificij, liquali reggessero alla sua furia. appresso, cominciò a cadere, da cielo, tanta copia di acque, che, in poco di hora, vscendo de' loro letti, i fiumi, & parte, dalle montagne, intorno, impetuosamente cadendo, senza ritegno, & seco menando grandißime pietre, le quali faceuano, insieme, non minor fracasso, che l'acque, inondarono, per si fatta guisa, la campagna, che non si parcua altro, che vno grandißimo mare. ma quello, che più, che altro metteua spauento ne gl'animi, erano i terribili, & speßi folgori, li quali, con non più udito, fragore, cadeuano, in ogni parte, si fattamēte, che, la pianura di Bungo, rassomigliaua la valle di Flegra, doue i Gigāti, la pruoua perderono cōtra i Dei. ma la prouidēza di Ezonlom, già postosi con le donne, et co' caualieri, in sicuro, fece, che, l'arco de' maluagi huomini, fù teso indarno, & che scoccò à voto. Hora il maluagio tempo, durò sei hore cōtinue, ò in quel torno, senza giamai cessare, & fù cosi dannoso, che, oltre al male presente, che e' fece, al paese, egli lo rendè infruttuoso per lungo tempo a venire. ma, perche, la giusta ira di Dio, non comporta le iniquità de gli huomini, lungamente, auenne, non guari poi, che trouato fù, per assai manifesti inditij, coloro essere, veramente, stati commettitori di cosi grandi ecceßi: pche, collati, martoriati, & essaminati, confessato hauendo ciò, che loro era apposto, dopò innumerabili stratij, fatti di eßi, cōmandò il Rè, che in alcuno alto loco della città, e' fossero al Sole legati, ciascheduno ad vn

palo

palo,& vnti di mele: ne, quindi, mai, se egli non aueniua, che per se stessi, cadessero, fusser leuati. il che fu, incontanente essequito. ma, ad essi, quel giorno medesimo, che legati furono al palo, nõ senza lor, grauissima doglia, le mosche, i tafani, le vespe, & altri noiosi animaletti, de' quali hà, la natura fatto, à quel paese, gran douitia, diuorarono la carne infino all'ossa: le quali, ignude rimase, & a' legami de' nerui, legate, renderono, a chiunque le vide, lunga testimonianza della loro maluagità. senza che, il Rè, per mettere a gli altri spauento, comandò, che il monastero, infino a' fondamenti, fusse mandato giuso; &. se non, che i Bonzij si misero alla mercè del Rè, egli ne haurebbe fatto, senza alcun fallo, notabile scempio; &, non pur di quelli della città del Bungo, ma di quãti n'erano ne' suoi Regni, a' quali numero porre non si potea. ma, che ciò, non hauesse effetto, impedì, con efficaci prieghi, Vitei; loro, perdono impetrando; li quali, già disperati della loro salute, si apparecchiauano di tagliarsi il ventre, in croce, come, per lo più, gl'huomini principali, in quel paese, hanno in costume di fare, solo che la necessità il richiegga. la qual cosa è, loro, in grande honore attribuita; & ne sono, come valorosi, & forti, da tutti, sommamente lodati. Mentre, gioia prẽdendo, faceuano, i caualieri, in que' belli, & diletteuoli luoghi dimora, venne vn messo, il quale significò ad Ezonlom, & al Rè, la venuta de' più principali Signori Giaponesi, che venieno, sotto le braccia de' Chinesi, a ridurcersi, & fare le commandamenta; & seco menauano infinite Dame, di grande stato. le quali cose vdite, come Ezonlom volle, si fecero, loro, lietamente, incontro. i primi, di questa cõpagnia Giaponese, erano il Dairì, & il Quabacundono: li quali, come cominciarono a raffigurare Ezonlom, così, incontanẽte, si gittarono de' caualli, & furono a lui.

ma

ma, Ezonlom, ciò non sostenne; anzi, atterratosi, benignamente gli riceuette, & essi, lui molto riuerentemente videro, & honorarono al sommo. merauigliosa fu poi la festa, che Ezonlom fece alla bella Reina di Saxuma, la quale, in questa compagnia, venuta era, & a tutte quelle Signore, ch'erano, senza fallo, il maggior pregio della nobiltà, & della bellezza del Giapone; le quali fecero la loro età fiorire, sopra quante ne furono prima, ò poi. &, le accoglienze honeste, & liete, frà Giaponesi, & Chinesi, & , fra Giaponesi, venuti di fresco, & quelli del Bungo furono senza fine. entrati poi nel bellissimo palagio del Rè, &, posti giù gli arnesi da caminare, rinfrescatisi alquanto, in vna bellissima sala, doue splendidamente era apparecchiato, ne vennero, &, data l'acqua alle mani, & a tauola messi (che, in grado de' Chinesi, s'alzarono, i Giaponesi da terra, alto mangiando sempre, mentre quelle feste durarono) con grandissimo ordine, & bello, di delicate viuande furon seruiti, in tanta abondanza, che, niun Rè del mondo, haurebbe potuto far più solenne conuito. il quale, venuto essendo alla fine, & le tauole rimosse, fu il primo il Dairì a dire al Rè del Bungo; qual miracolo veggio io, Signore, che, questo vostro giardino è così diletteuole, & bello, & la pianura, intorno, intorno, così guasta, & diserta? rispose il Rè; io non saprei mai dire, come ciò auenuto sia. anzi, che, di questo medesimo, hò io gran marauiglia: saluo se non volessimo dire, che essendo, quel tempo maluagio, da nigromantica operatione suto prodotto, in luogo di miracolo hauer non si debba, che, alcuni luoghi, grauissimi, alti, piccioli, & rari danni, &, alquanti altri, niuno ne habbiano riceuuto; come a me si vede essere accaduto; al quale, non pure, il giardino, come, voi, vedete, ma questo mio palagio, intiero, & quanti luoghi, io, mi hò,

ri-

risparmiati hà la furia del temporale. la cui ferocità, a tanti gran palagi, a tante belle case, & a tanti nobili habituri, ha fatto tanto male, che, di leggieri, non si potrebbe estimare: per tacermi della campagna, il danno della quale, in gran parte, hauete potuto, con gli occhi vostri, vedere. disse il Quabacundono, io non sò vedere come, questo, esser possa, &, per me, io, sono assai acconcio di credere, che, quanto, di questa arte maga, si ragiona; fauole sieno, da vane persone, & che, in otio dimorano, ordite; ò per ispauentare gli sciocchi, & gl'ignoranti. perciochè, posto che, io, la coloro opinione, non approui, che tengono, niuna creatura trouarsi, che corporea non sia, & che a me gioui di credere, che, creatura, altresì, di corpo mancante, nella natura delle cose, vi habbia, si non concederò, già, di leggieri, che, ogni maniera di operatione, quantunque e' si paia, che trapassi la naturale potentia, attribuire si debba alla nigromantia; non mi essendo egli nuouo, ne strano, molti, anzi d'intelletto, & di auedimento, grossi, che nò, innumerabili cose per miracoli diuolgare, le quali, da ciò, molto sono lõtane, anzi pure ne vengono, essi, fingendo parecchie, che bestiali, & pazze, nõ che fauolose, & goffe sono; come, per essempio, quando, essi, dicono, che per virtù d'incantamenti, vn vecchio ringiouenisca; che, vn'huomo, in vna fiera, venga mutato che alcuni popoli, valicato hauendo vno stagno, od vn fiume, si conuertino in lupi, & menino la loro vita ne' deserti, in compagnia delle altre fiere; & che, astenendosi, essi, dal mangiar carne humana, compiuto lo spatio di noue anni, & ripassato lo stagno, ò fiume medesimo, racquistino la perduta humana forma; & che, alcuni, in vccelli si trasfigurino; & altri, in giumenti, & in mille altre diuerse forme. le quali cose, & infinite, appresso, di queste, nõ punto più salde,

che,

che, cotesti huomini scioperati, & da nulla, vengon contando, sono, si come io estimo. da prendersi in gabbo, & in ischerno. senza che egli si pare, che non mi cappia nell'animo, come esser possa, posto che, creature spirituali, si trouino, ch'elle sieno maluagie, & dannose. per la qual cosa, io dubito forte, non, il passato, maluagio tempo, operatione suta sia di natura, & che, que' miseri, li quali, si come io intendo, voi, fatto hauete morire, per hauere, essi, sotto grauissimi tormenti, quello confessato di hauer commesso, che, per auentura, di fare non sognarono mai, a gran torto sieno morti. percioche, da quale inditio, che certo, & manifesto sia, potete, voi, ricogliere, che, operatione magica, & non più tosto naturale, questo ruinoso tempo sia stato? non sono, forse, auezzi, à vedere, i nostri occhi simiglianti cose? in quante parti, del Giapone è egli grandinato, si sconciamente, che ha, la gragniuola, messi ad vccisione gl'huomini, & gl'animali, schiantati gl'arbori, guasti gli edificij, & in somma, fattoui, sempre memorabili danni? non vi ricorda egli di quel temporale, da cui, presso che non rimase diserta tutta la Iensa? & di quegli altri due, che guastarono i regni di Figen, & del Minio? ne queste operationi furono di alcun Mago, per quello, che se ne sappia, ò di spiriti maligni, ma effetti, li quali suole producere la natura, a tempi determinati. non per tanto niego, ostinatamente, che ciò, che, voi, dite, esser non possa: ben sarammi caro di intendere come, questo fatto, si stea; perche, se il vero ne odo, non mancano argomenti in fauore di questa vostra opinione, & quelli, ne pochi, ne deboli si, che valeuoli non fussero di trarre a se la mente di persona non punto zotica, nè ignorante: a' quali nondimeno, à dirui il vero, poco men fin da fanciullo, hò, io, non sò come, sem-

pre quella fede prestata, che prestar si può a qualunque menzogna è più manifesta. niuno conosco, io, disse il Rè del Bungo, che, più acconciamente sodisfar possa al vostro desio, di Ezonlom; per lo cui opportuno consiglio, dopò la benignità de gl'Iddij, questi caualieri, & io, con tutti i miei, confessiamo liberamente, di hauer la vita. Egli vi pare, disse Ezonlom, di così dire, per la molta beniuolenza, la quale, voi, la vostra buona mercè, mi portate, che me, da quello essere non conosco, che voi mi venite facendo. egli è il vero, che, intorno alle migliori scienze, hò speso alcun tempo, & vi ci hò alcuna fatica durata, ma presso che pinto indietro non mi hanno, parecchie miglia, dal porto, al quale, perauentura, mi auicinaua, questi perpetui soffiamenti di tanti, & così impetuosi venti di guerre; le quali, mal mio grado, che, della pace, & della quiete, di mia natura, sono amatore, fare mi è conuenuto, per difender il mio, contra gli assalitori: e tutto che, io, quantunque in mezzo posto à' romori delle arme, ogni dì, alcuna cosa mi legga, ne giorno alcuno, come, vn nostro gran maestro nella pittura, haueua in costume di dire, senza linea mi passi, egli si sà però quanta la differenza sia frà lo studio pacifico, & quieto, & lo turbato, & molesto. per la qual cosa io auiso, che vtil consiglio fie prouedere di persona, in simiglianti cose, via più esperta, che io non sono. Se la fama, disse, verso Ezonlom, il Quabacundono, la quale, per tutto, suona del vostro sapere, per tacermi del valor nelle armi, come di cosa chiarissima à tutti, non meno, che la chiara luce del Sole si sia, non è, in tutto, falsa, la qual cosa, secondo i saui huomini, in niuna guisa esser può, ciò è, che quello, che in bocca è di ogni vno, in ogni sua parte, sia falso, noi, haurremo pur fatto buona elettione, &

ne, & di ottimo maestro. perche piacciaui, in sodisfacimento di tutti noi, di manifestarci la verità del presente fatto, e trarne di quistione; la quale, io, estimo esser graue, & intralciata. à me, rispose Ezonlom, non grauerà egli mai di piacerui, che, di me, potete quanto amico io mi habbia, senza che, chi è colui, tanto dalla humanità lontano, che potesse cosa negare, che voi gli chiedeste? voi, che siete cresciuto in grembo alla virtù? Egli è il vero, che, io, temo forte, di non vi soluere il dubbio, così bene, come bisognerebbe. ma, io, m'ingegnerò di farne mio podere. quiui, sostatosi alquanto, con chiara fauella, così cominciò a dire. egli non si dee, per niuna guisa, Signori, dubitare, che le creature spirituali, non sieno al mondo: perche, chi non vede, che, il mondo sarebbe imperfetto, & patirebbe mancamento, se non hauesse ogni maniera di creatura? ma, si come, noi, veggiamo, egli vi hà lo spirito vnito al corpo, come nell'huomo, & si truoua il corpo separato dallo spirito, come nella pietra, dunque fa di mestieri, che spirito vi sia, dal corpo diuiso, come l'agnolo essere sappiamo. & vdite come, di ciò, prontissima vien la ragione; percioche, s'egli vi ha alcuna cosa, composta di due, se l'vno de' due, ch'è il manco perfetto, per se, si troua, come il corpo senza lo spirito, che non bisogni che l'altro, ch'è più perfetto, si troui per sè, non dee, che io mi creda, alcun dubitare; & questo, lo spirito di corpo mancante, diremo che sia; il quale agnolo nominiamo. Appresso, Vsào, & Huntzuì, sommi filosofi, come sapete, affermano, fuori del Cielo non vi hauer tempo, nè luogo, nè voto, ma quiui, essere Enti nobilissimi, non soggetti a passione alcuna, & lontani affatto da ogni alteratione: li quali, in sempiterna gioia, ne menano i giorni loro; e Tuuncom, nelle scienze, huomo di alto ingegno, & profondo molto,

credette esserui gli agnoli, li quali, esso nomina intelligenze, & che l'vna, l'altra produca; & così, con certa ragione, deriuare dal primo Ente. Hora, hauendo, noi, brieuemente, prouato, che, gli spiriti, sieno al mondo, che è l'ordine, secondo i dotti, il quale tener si dee, delle scientie fauellando, ciò è, se quello, di che trattar si vuole, nella natura sia delle cose. conuiensi appresso, vedere, qual cosa questo spirito sia: e diremo, l'agnolo, essere sostanza intellettuale, sempre mobile, priua di corpo, donna della sua volontà, seruente a Dio; la quale hà conseguito la immortalità, per gratia, non per natura: della cui sostanza il termine, & la ragione, il solo creator del tutto comprende. Hora l'agnolo, posto che nome sia, non di natura, ma di vfficio, nondimeno, nella diffinitione, da me, testè, arrecata, hà significato di natura, come lo vsano spesse fiate quelli, che delle cose sacre scritto hanno con miglior sentimento. detto habbiamo, l'agnolo, essere sostanza intellettuale, percioche l'agnolo, non pure è dotato d'intelletto, nella guisa, che l'huomo essere veggiamo, ma egli è, oltre a ciò, vn secondo lume, prodotto dal primo lume, ch'è Dio. percioche, nello intendere, ch'egli fa delle cose, egli non passa dal più noto, al men noto, quello che l'huomo è, per la sua debolezza, costretto di fare, anzi è egli ragioneuole, per ciò, addimandato, ch'egli vsa il discorso, & la ragione; ma, l'Agnolo, con somma prestezza, & con marauiglioso acume d'intelletto, quanto alla sua nobil natura conuiensi, comprende. nella diffinitione si è detto, sempre mobile, trà per essere, gl'inferiori, illuminati da' superiori, & quelli, & questi, da Dio, & per non conoscere, essi, le cose tutte ad vn tratto, ma vna dopò l'altra: ne questo, & quello, vogliono insiememente: & oltre a ciò, ancora, perche agili sono, per loro

natu-

natura, & così presti ad vbbidire alla diuina volontà, che, essi, subitamente, si truouano in ogni luogo, apparecchiati a far le commandamenta di Dio. Appresso, diciamo, l'agnolo, essere priuo di corpo; percioche a comparatione dell'huomo, fermamente, egli è tale; tutto che a Dio posto a petto, si debba dire, lui, hauer corpo; chiudendo in se, la potentia, & scostandosi, ciascuno de gli agnoli, più, ò meno, dall'atto puro. egli è il vero, che, con tutto ciò, che sieno, gli agnoli, spogliati, naturalmente del corpo, essi, però di quello si vestono, qualhora auiene, che da gl'agnoli superiori, ò pure da Dio medesimo, loro, alcuna cosa s'imponga, alla qual fare, essi, habbiano del corpo bisogno. dicesi, donna della sua volontà, per far a sapere, la libertà dell'arbitrio, esser compagna indiuisibile della ragioneuole natura, & della intellettuale. la qual libertà, senza alcun dubbio, può al bene appigliarsi, & al male: conciosia cosa, che, ogni creatura, di nulla, prodotta sia: & perciò, pronto habbia a cui metta mano, al bene, od al male: intanto differente dalla volontà increata, in quanto quella, mai non si muta, & questa si, nella guisa, che hò contato. nella diffinitione, essi ancho detto, seruente a Dio, perche, essi, ne' seruigi diuini, s'adoperano del continuo; la qual cosa, io, non vorrei già, che s'intendesse hauere quel sentimento, quasi habbia, Dio, bisogno di seruidori, al gouerno, & alla prouidēza delle cose, & dello istesso mondo; ma, ciò, intender si dee, che ministri son di Dio, & essecutori della sua volontà; percioche, essi, ne vengono honorati, concedendosi loro vari vffici, secondo la loro dignità, & eccellenza. ne' quali si habbino ad essercitare. il che essi fanno, di grado; hauendo, eglino, cura, non pur de gl'huomini, ma delle prouincie intiere, & di' regni. siegue nella diffinitione, la quale ha fatto acquisto della im-

immortalità per gratia, non per natura; questo detto si è perciò, ch'essendo egli assai aperto, ogni creatura essere di niente prodotta, in quanto, ella è tale, che, etiandio al niente, menar non si possa, non si dee dubitare. conciosia cosa, che, qualunque cosa hà cominciato ad essere, possa di essere ancho cessare. La qual cosa, se non accade, debbiamo credere, non per la natura della cosa creata, ma per ispetial gratia di Dio, auenire; ilquale forza le presta, & la sostiene. non vi hauendo, chi dotato sia della immortalità, se non solo Iddio. egli è il vero, quanto à questo detto, che egli non mi è nascoso, hauerui huomini di così sublime intelletto, che la dottrina di qualunque altro è tarda à rispetto della loro, li quali, per opposito di questa opinione, posti si sono: nè gli argomenti, li quali essi allegano, in aiuto di se, friuoli sono. perciochè, dicono essi, niuna cosa si corrompe, se non perche, dalla materia, la forma di quella, vien separata. La onde, essendo l'agnolo, la stessa forma sussistente, impossibil cosa è, che la sostanza di lui, in nulla, nè guasta, venga, nè corrotta. sapendo noi, quello, che, ad alcuna cosa, per se, si adatta, non potersi da lei diuider giamai. si come allo'ncontro veggiamo, da alcuna cosa, quello potersi diuidere, che, non per se, ma per altrui, le si confà, qualhora egli adiuiene, che quel mezzo di mezzo sia tolto, per cui, quell'altro, alla cosa confassi. laonde, niuno dirà, dal cerchio, la ritondità, potersi diuidere; perche secondo se medesimo, le si adatta; quello che, del cerchio non auien di metallo; perciochè, di leggieri, può, egli, perdita fare della rotondità; conciosia cosa, che, la figura circolare, si separi dal metallo. hora, l'essere da se conuiensi alla forma; & ciascheduna cosa, ha l'essere in atto, perche ha la forma. nè la materia può diuenir ente in atto, se a tale perfettione, la forma non

la

la conduce. Conchiudesi adunque, che ogni composto di materia, & di forma, cessa di essere in atto. per lo scompagnarsi, che la forma fa dalla materia; ma, se la forma dura nel suo esser suo (quello che essa nell'agnolo fa, come si è detto) sosterrà, ella, il suo essere, senza fallo. l'esser dunque l'agnolo di materia mancante, e la cagione per la quale, egli, secondo la sua natura, non è soggetto alla corruttione. la qual cosa, così essere, come io contando vengo, dalla operatione dello'ntelletto angelico, si può comprendere. percioche, ciascheduna cosa opera secondo, ch'ella è, in atto, et l'operationi della cosa dimostra il modo dell'esser di quella. ma, la maniera, & la ragione dell'operare, dall'obbietto si manifesta. la onde, l'obbietto intelligibile, essendo sopra il tempo, fa di mestieri, senza fallo, che sia sempiterno. per questi argomenti adunque, & per molti altri, non punto meno efficaci, de' quali io mi taccio, per non essere tedioso, parrebbe ad alcuno, che, il costoro parere, si douesse mandar innanzi, come fermamente, con molta dottrina, formato; & che si douesse conchiudere, niuna sostanza, dotata d'intelletto, soggiacere, secondo la sua natura, alla corruttione. Vltimamente posto habbiamo, nella diffinitione, la sostanza angelica essere, compiutamente, nota, quanto alla sua spetie, & al termine, a Dio solo; perche, se tante sieno le maniere de gl'agnoli, quanti agnoli sono, ò più tosto, se, tutti gl'angeli, sieno della medesima specifica natura, non vi hà, che io mi creda, da Dio in fuori, chi ciò conosca. gli huomini, varie cose, opinando vanno. percioche, alcuni, tengono, ciascuno agnolo essere, dall'altro, di spetie, differente; altri, quelli, che sono d'altra hierarchia; ne picciolo è il coloro numero, li quali affermano farsi la distintion delle spetie, dalla distintion de gl'ordini; come che, a

me,

me, più sempre giouato sia di credere, che, gl'agnoli tutti, sieno di spetie, differenti, cioè a dire, che ciascun angelo costituisca, ò facci vna spetie da per se. dalla quale opinione non sono per muouermi, saluo se alcuno, con forte argomento, in contrario non mi trahesse. Hora, percioche, gl'agnoli, suti sono, in tal maniera creati, quattro cose, da gli scientiati huomini, sono loro, state attribuite. ciò sono, semplice essentia, la qual diuidere non si può, & spogliata dalla materia; distintion personale; acume d'intelletto; & franca volontà. In quanto poi de gli spiriti, li quali, voi, non vi potete, in niuna guisa, far'à credere, ch'essi, maluagi sieno, & capitali nimici de l'huomo, sì sono, io, acconcio a dimostrare, se non sono errato, assai aperta, la loro maluagità: & come, eglino, con ogni odio, & con tutta lor forza, persieguino l'huomo; & vdite come. Furono le creature intellettuali create da Dio, accioche lo amassero, & lo seruissero; &, a ciò fare, diede loro la mente, dalla quale aiutati, conoscessero, & intendessero, vsassero il giudicio, & il consiglio, &, con la libertà del consiglio, & della deliberatione, quello seguissero, che più, loro, douersi amare, paruto fusse; cioè quello, che maggiore prò, loro, far ne potesse. percioche, noi, estimiamo, quello essere vero amore, & acconcio a rendere, altrui, felice, se, chi ama, libero è nell'amore, & quanti, & quali sieno i beni amati comprende. & chi non sà, che il sapere, & il dimorar volentieri fa l'huom beato: allo'ncontro, l'essere, contra piacere, ritenuto, quantunque fra gioie, & felicità, colma, altrui di miseria. la onde, egli bisogna confessare il vero, & natural amore, il quale, in sommo, dilettar può, &, secondo Dio, render beati, non altronde douer nascere, che dal giudicio di ciascheduno. che se Dio l'animo humano costrignesse ad amarlo, come nomi-

neremmo

neremmo amore, noi, questo giamai? anzi, si come io estimo, violenza chiamar la deuremmo. alla similitudine di coloro, li quali, per viua forza d'incantesimi, & d'arte maga (come alcuni, al postuto fuor di ragione, si fanno a credere; ignorando essi la volontà dell'huomo, nel solo arbitrio esser rimessa del Re del tutto) ne gl'altrui amori si danno; a' quali niun diletto si fa sentire di tali amori, come quelli, che, non da giudicio della cosa bella, dilettevole, & desiderabile procedono, ma da vno cotale empito, & furor cieco. altrettali sarebbeno questi amori nel cospetto di Dio, che è à dire nè grati, nè accetteuoli; essendo eglino tratti a forza non, dalla spontanea volontà de gl'amatori, vsciti. la qual cosa così essere noi sperimentiamo tuttodì in noi medesimi. da che assai argomẽtar puossi, quale sia, in somiglianti amori, il diuino affetto. Quegli amori noi dunque confesseremo esser cari, & gradirsi, li quali traggono la origine loro dalla discreta consideration dell'amante; il quale ad amare si moua, percioche egli comprenda essere, nello amato, bene, onde si debba amare. la qual cosa vale sommamente a riamare l'innamorato: il quale dallo amore, che egli ne porta, chiaramente veggiamo fare stima di noi, & riputarne da molto; di questo giudicio è mancante colui, che ama, costretto da necessità. Ma che direm noi quì, Signori, se non che questo argomento hà luogo fin nelle bestie, le quali, alcuna affettione portando a loro padroni, percioche essi veggono ciò da qualche notitia, ò quasi giudicio; procedere, che, quel cane, quello vccello, ò quel cauallo hauuto habbia, onde esso loro porti beniuolenza, ne sono perciò ricambiati di amore; intendendo assai bene, i padroni, se essere, da quelle bestie, amati, perche esse comprendono di riceuere, da quelli, di molti beni. & che la cosa stea così,

come io dico, da questo conoscer si può, che, s'egli auiene, che bestie, da noi, non conosciute, nè punto nostrali, ne mostrino amore, & ne faccin carezze, questa dimostratione verrà da noi, curata poco, essendo assai manifesto, che esse, non già da alcuno proponimento tirate, ma a caso, & per errore, ciò fanno. Diede a gli agnoli dunque Dio tanta parte di beni; & volle, che in loro l'occhio della ragione alluminato fusse di tale, & di tanta chiarità, che essi, quanto in loro fusse, conosciessero quella somma, & marauigliosa possanza, bontà, & sapientia della natura della diuina Maestà. rendendosi certi, solo Dio essere il loro bene; &, ogni altro bene, fuori di lui, hauendo per nulla, lieti ardendo in chiaro, & nobile fuoco di amore, a lui si accostassero, studiandosi, quanto potessero il più, giusta loro natura, di vna medesima cosa diuentare con esso lui. Sauio, & vtile consiglio stato sarebbe, che gl'agnoli studiati si fussero di tener fiso la mente, senza mai batter d'occhio, al primo incommutabil bene, infino, che hauessero conceputo tante fiamme di ardore, che, congiunti a Dio, con inseparabile compagnia, nè potendone per alcun accidente, mai, essere più diuelti, lieti godessero del dono singolare de la sempiterna felicità. ma, di loro gran parte, che sauiamente vsare doueuano il senno loro, &, postosi Dio dauanti a gli occhi vna volta, non partirlo da se più mai, male accorti, da lui, in se medesimi, gl'occhi torcendo, & la eccellenza della propia natura mirando, di se stessi diuenuti amadori, arsero, con cosi viua fiamma, che, postergata la ragione, & solo al desiderio del concupiscibile appetito andando dietro, misero in oblianza tostamente l'autor d'ogni bene, & i tanti beneficij da lui riceuuti. ne ad incappare in tale, & tanta follia fù loro vsata alcuna forza da Dio; (la qual cosa in niuna guisa, può nel-

nella benignißima natura di lui cadere) dal quale eßi, come lo'ntelletto, così hauuto haueuano anchora la volontà. & quella libera. percioche, se sforzata, qual merito ne poteua loro seguire? nè propriamente volontà, nella creatura, quella si sarebbe potuta chiamare, che, dalla sua creatione, perpetuamente in questa cosa, od in quella. quasi con saldi chioui, fissa stata si fusse: & sarebbe, senza alcun fallo, mancata di merito, & della sua perfettione. oltre a ciò, chi haurebbe potuto mai credere, la loro volontà non essere stata di seruile conditione, & non nella elettione essere stato di lei di torre qual più piacciuto le fusse, ò bene, ò male, se la esperienza nō lo hauesse mostrato; seco eleggendo questi, con piena libertà d'arbitrio, anzi il bene, che il male, & quelli il contrario. Appresso, se gl'agnoli tutti, (quello che Dio poteua fare) fermati si fussero nella giustitia, & nella charità, con fermo proponimento della volontà loro, si sarebbe istimato, tanta parte di gratia essersi loro fatta, che da quella cadere, in niuna maniera, hauesser potuto; senza che, sconueneuolezza si pareua, che fusse, gl'agnoli buoni, quegli vffici douer essercitare, che propi esser doueano de gli spiriti maluagi. ciò sono, faticar' i buoni, accioche, i loro animi così faticati quì, sieno recati a conforto nell'altra vita, & per affliggere i rei. puoßi ancho aggiugnere alle cose dette, che egli si pare, alla perfettion dell'vniuerso, conueneuole, anzi necessario hauerui delle creature grandemente buone, & de le creature molto ree, & di quelle, le quali nel mezzo ritenendosi, a parte buona, ò maluagia potessero trapaßare. l'agnolo dunque, conciosia cosa, che senza corpo creato fuße, da niuna cosa, dal di fuori, poteua eßer sospinto a scegliere il bene, od il male: questo potendo la sola sua volontà, la onde egli niuno altro

peccato poteua fare non ma quello, che fece. ciò fù il grande eccesso della ingratitudine contra Dio, & donatore di ogni suo bene; indotto a ciò da disordinato appetito della propia gloria, dalla quale, come da pestifero seme, à ogni hora più verde germoglia la radice della sua superbia. trasandarono dunque parecchi de gli agnoli, non sostenendo di hauere alcun Signore; anzi bramando eßi di hauere a chi commandare. dalle cose narrate, egli è non punto malageuole a vedere quanta la coloro sciocchezza sia, de' quali fu parere, che gl'agnoli peccanti, maluagi sieno per natura. la qual cosa, per alcun patto esser non può: perciochè l'atto, il quale alla cosa conuiensi, nel suo primo instante, dal suo autore naturalmente attribuito le viene, come il mouimento al chino della pietra, è in lei dal suo generante: &, al generale, i mouimenti delle cose graui, & leggiere, le quali, con esso la natura cominciano della cosa, procedono senza dubbio dal generante. hora, egli fa di bisogno, che Dio sia de l'agnolo autore; producendosi per la sola creatione. ne può, a niun partito, Dio essere cagion di peccato, come è manifesto. ci conuerrà dunque di neceßità dire, che gl'agnoli fussero, dalla propia volontà, portati a peccare: quasi naue, che, da forte vento sospinta, corre, con abbãdonate vele, a fiaccarsi trà duri scogli. Hora, si come la giustitia vuole, che le operationi diritte, & buone sieno guiderdonate; così le oblique, & sconcie riceuino gastigamento, a gli agnoli, li quali, a Dio sottomettendosi, dall'infinito sapere di lui si lasciarono reggere, & guidare, fù donata somma felicità; & i maluagi colmati furono di miserie, & pieni al sommo d'affanni. ma, non fu egli ad vn giogo, se bene in vn tempo, l'alterezza domita di que' ribaldi: perciochè, a coloro, li quali furono di maggior pregio

fra gl'altri, fu dato di menare la loro vita aspra, & acerba, con leggi più graui, acciò che, quanto maggiore, fu il loro bene, lo stato, & lo essaltamento, altrettanto sieno pieni di confusione, d'oscuri errori, & di scorno; &, spogliati di tutti que' beni, che, per ispetial gratia, & benignità del loro creatore, haueuano riceuuti, sapessero di essergli perpetuamente in ira. Hora, caduti questi empi del regno celestiale, & d'ogni speranza di più poterlo ricuperare, marauigliosa cosa è a dire quanto odio, & come crudo, & acerbo contra gli huomini concepessero; li quali essi haueuano per certissimo colà sù douere essere sublimati, d'onde eglino haueuano miseramente se stessi precipitato. per la qual cosa, datisi in su i pensieri, come nuocer potessero all'huomo, hanno fatto, & fanno più che mai, hor caualli, & hor naui per disperdere di lui ogni bene, & porlo a perpetua dannatione; il quale nocimento essi tentano maggiormente di apparecchiare a coloro, li quali essi veggono essere a Dio congionti con più saldo nodo di amore: indotti a ciò fare, parte per la inuidia, ch'essi hanno all'huomo, ma, molto più, perche, soffiati da rabbioso spirito d'odio mortale contra Dio, non pure abhorrono lui, ma, in suo dispetto le cose tutte da lui create. Hora, nel cader dal cielo, che fecero gli spiriti maladetti, parte di loro si rimase nell'aria, parte ne l'acque, & molti nel profondo della terra furon cacciati. della quale caduta Sosoc. & Guansiam nobilissimi poeti, & degni di ogni lode, fecero mentione: affermando essere stata gittata dal Cielo, quaggiù in terra, Ata, cioè Danno dea, perche sottosopra volgesse il regno de' beati. la quale, per le terre spatiandosi, di sollecitare gli huomini al male non fina giamai. Egli è il vero, che, ne' libri di Ochieutei, il quale tanto altamente scrisse, come sà il mondo, più chiaro

que-

questo fatto si mostra: dicendosi, che il cielo dalla sua corte scacciò gli spiriti non punto puri: a' quali niuna cosa è più a cuore, che di seco trarre in profondo gli huomini tutti. aggiungendo, che vi haueua un certo demonio Egittio, chiamato Tifone, il quale infestaua i mari, & le terre, senza mai darsi posa. & più dice, che un demonio serpente nominato Ofiogene, fece al mondo tanti mali, che la loro grandezza, perche intentiuamente huom vi considerasse, non potrebbe essere, per alcuna estimatione, compresa. nè, della caduta di questi agnoli rei, hà, che io mi creda, de gli antichi saui, cominciando da' primi, che furon mai, alcuno, il quale dubitatione hauuto habbia, ch'ella, quale io la racconto, stata non sia. egli è il vero, che non è picciolo il numero di coloro, che ciò hanno per fauola poetica, ordita da huomini, come essi credono, scioperati, & d'assai poco. ma, fermamente, chi così crede, hà gran torto; & si manifesta per huom di volgo, di niun giudicio, & per maligno; come colui che a male si rechi, che il vero si sappia. senza che essi non si aueggono le fauole non trarre l'origine loro altronde, che dalla verità della cosa fatta; ne altro essere delle fauole poetiche il fondamento, che la verità. Hora, quanto sarebbe colui fuori del diritto sentiero, il quale estimasse douersi credere alcuna cosa essere fauolosa, perch'egli vegga la fauola esserle molto simile; quasi, la verità, bugia douesse essere riputata; perche la bugia corra souente alla vista, sotto sembianza di verità. hora, non vediam noi coloro, li quali fingono alcuna cosa, studiar, quanto possono il più, di auicinarsi alla verità? Se alcuno adunque haurà, in carte, ritratto, le virtù di valoroso huomo, quale Vsào fu nella China, direm noi, le cose, da colui gloriosamente operate, essere fauolose, perche si mostrino simiglieuoli alle fittioni,

tioni, per l'incomparabile valore dell'operante? Senza che và per bocca di molti, che il vero per fittione non cresce, nè scema. ciò dico per quello, che, intorno a questa caduta degli spiriti maluagi, hauesse alcuno perauentura, fauoleggiando, detto. Oltre a ciò, non hanno tutti i più scientiati huomini creduto, che a ciascuno huomo due agnoli sieno attribuiti, l'vno de' quali è buono, l'altro è maluagio? il reo, quanto può, nuoce. dal cui nocimento il buono, giusta sua possa, difende. non vi ha Città, doue di questi spiriti alcuna cosa non si senta. ispetialmente di quella maniera, che la minuta gente chiama folletti. quanti da loro stati sono infestati, quanti mal conci, & mal menati, in guisa, che, per le loro continue noie, & intolerabili infestamenti, molte case sono rimase vote de' loro habitatori. a me dispiace andarmi tanto trà tanti argomenti rauolgendo, per cosa prouar tanto chiara, quanto io estimo, che sia la presente. Onde, sonomi grandemente marauigliato più volte, come si troui alcuno, che venga in dubbio di questo. Se già costui di tal ingegno non fusse, che a qualunque cosa togliesse fede, la quale per se medesimo egli veduta, ò sentita non hauesse. Ma io volentieri saprei da costoro, li quali così ostinatamente negano non vi hauere spirito alcuno; per virtù di chi le statue fauellino: dando risposte, secondo le varie bisogne di quelli, li quali a loro hanno ricorso? & chi sieno coloro, che, non pur di notte, ma di giorno, quando egli è mai più chiaro, parlino, commandino, vietino, molestino, spauentino, & percuotino chiunque ad essi si auiene: ò sia egli nella città, ò pure ne' campi? & come esser possa, che vno fauelli in linguaggi stranieri, & da lui mai non sentiti? sì come egli mi ricorda di hauere vdito a miei dì mille volte. & non ha guari, che a me fu condotta vna fanciulla

guar-

guardiana di pecore, nata, & cresciuta in questi paesi; la quale parlaua Chinese, Tartaresco, & Persiano, che proferiua così bene, & così prontamente parlaua, & con tanta propietà di ciascheduna di quelle lingue; non si scostando vn largo di vnghia, da gli Idiotismi delle fauelle; ch'era vno stupore ad vdire. & a quanti erano a quel fatto presenti, (che quiui sono molti, li quali vi si trouarono) pareua di vedere anzi vn sogno, che fatto vero. Ma vdite cosa piena di marauiglia a chiunque preso non hà di simiglianti cose esperienza. che la giouenetta di là a non molti giorni, in buon senno riuenuta, delle preterite cose, quantunque molto la memoria ne ricercasse, ramentare non si poteua. ne alcuna parola, di queste lingue proferire. Et a chi volesse dire, che, a quella fanciulla, alcuno humor malinconico, hauesse occupato il ceruello, potrebbesi rispondere, ciò esser detto senza ragione: percioche, si come potrebbesi per auentura concedere, che vno intelletto, da vna cotale infermità offeso, vna, ò due parole non conosciute dicesse, così non sarà vero, che alcuno, poco, ò assai, ch'egli sia preso, da malinconia bene, ordinatamente, con leggiadria, & con eloquenza, alcun linguaggio, da lui non saputo prima, fauelli; & in quello begli, & dotti versi componga ciò da maggior forza procede, che da quella del furore dell'animo humano. egli è senza alcun dubbio il demonio: il quale, vsando gli strumenti corporali dello spiritato, spande si largo fiume di eloquenza, parlando linguaggi di mille regioni. Hora contato vi hò, che, in cadendo de gl'agnoli neri, parte nell'aria rimase: li quali, permettendolo Dio, hanno virtù di muouere, & tempestar l'aere, & chiudere di oscuri nuuoli il cielo. da' quali essi, qualhora vien loro concesso, fanno scendere acqua pestilentiosa, con grandine grossa, con venti, con

con tuoni, & con lampi innumerabili, & grandißimi: onde ne sieguono a mortali, per le loro iniquità, spessi, & graui danni. Per la qual cosa egli non dee alcuna dubitation cadere nell'animo di huomo intendente, che il preterito temporale operatione stata non sia di demoni; a ciò indotti da quegli huomini scelerati: a' quali graue pena veramente fu data, ma di sotto a' loro meriti assai. & che ciò sia il vero, da questo raccoglier si può; che, si come habbiamo, con gli occhi propi, veduto, nel fierißimo, & tempestoso tempo passato, piouuè carne, sangue, lana, latte, piombo, pietre cotte, & ferro. La cagione delle quali cose alle stelle in niuna guisa assegnare non si può: tutto che alcuni scioccamente s'ingegnino di persuadere il contrario; non potendo eßi ciò, con alcuna ragione, che habbia apparenza, sostenere. Stimeremo ancho non meno vana la coloro sentenza, a' quali piacque di dire, che, la pioua di simiglianti cose, dalla forza proceda del Sole, il quale a se li tira; ma, ben diremo, non meno, che buona, essere quella opinione, & senza fallo più alla verità conforme, che tiene, questi effetti essere fuor di natura: dimostratici per diuina dispositione: ouero da alcuna operatione procedere, di demoni; percioche, ne la natura sostiene, che piouino cose di tal ragione; quali sono le nominate di sopra; formerà, ò trarrà a se il Sole, in guisa, che caschino in pioggia. & quantunque ad alcuni sia paruto diuiso di veder piouer rane, la cosa però auiene altrimenti, che l'auiso non è di chi mira. percioche, non calono le rane da cielo; ma percotendo le gocciole della pioggia, grandi, & grosse, la terra, allora quando il caldo è più grande, formansi in vno momento di tempo. La onde, chi sanamente ama di fauellare intorno a questo soggetto, non altro, se io non sono errato, dire potrà, se non

ſolamente dallo humor piouoſo, & dal calor della terra, acconcio alla generatione, con alcuna parte di terra graſſa, generarſene i ranocchi; nella guiſa, che noi veggiamo i topi, & ſimiglianti animaletti, dalla corruttione producerſi delle coſe. Hora, accioche voi ſappiate, quanta la forza ſia de' demoni nell'operare, egli mi gioua, dilatando alquanto il mio dire, di farloui manifeſto. onde non fie forſe malageuole nell'auenire il credere, che, non pure il tempeſtoſo paſſato tempo, per operatione de gli ſpiriti maluagi, da huomini ſcelerati proceduto ſia, ma che da cotal radice, naſchino tutto dì frutti di ſimigliante, & di molto più maluagio ſapore. Non è però mia intentione di dire, che in forza ſia de i demoni di far miracoli; conciosſia coſa, che a ſolo Dio queſto ſi conuenga. ma, io intendo ben di prouare, ch'eſsi fanno marauiglie, le quali hanno faccia di miracoli, in guiſa, che a chiunque in ſimiglianti coſe eſperto non è, di leggieri poſſono parer tali. percioche, il far parlare i cani, & le ſtatue, è ſenza fallo marauiglia maggiore, che il fare, che vno mutolo fauelli, non ſi pare, che ſia. & nondimeno & queſto, & quello, non vna volta, ma molte, eſsi fatto hanno. in balia dunque ha il demonio di fare virtù. hora, che i demoni fatto habbiano le ſtatue, & i cani parlare, oltre a quello, che ſe ne legge appreſſo de gli ſcrittori più veraci, gli detti de' quali io ſaprei aſſai bene producere in mezzo, ſe io non eſtimaſsi, queſto douere eſſere di ſouerchio, poſſono, & dell'vno caſo, & dell'altro, molti, li quali videro le di ſopra da me nominate marauiglie, & che quiui hora ſono preſenti, dare non punto falſa teſtimonianza. nè mancano huomini di ſomma fede, li quali oſano affermare, che, per opera di demoni, alcuni morti ſieno riſuſcitati. a' quali io non dò, ne toglio fede; perche vn cotal fatto non hò io ve-

duto giamai. ma concedendo noi, che questo auenuto sia, si dirò col diuino fauore, ciò essersi recato ad effetto; non per valor del demonio; non essendo egli da tanto. ò pur ch'esso facesse altrui trauedere. conciosia cosa, che, Dio permettente, e' possa, & sappia fare, che chi che sia si habbia le traueggole, & falsamente discerna; quello parendogli esser viuo, & muouersi, che pur manca di vita, & di muouimento. Hora, perche la diffinition delle cose è di marauigliosa virtù per far conoscere altrui, la loro natura; intendo, che diffiniamo ciò, che miracolo sia. E' dunque miracolo, niente altro, che vna cosa difficile, inusitata, eccedente ogni virtù, & ogni potentia naturale, forte sì, che vince d'assai quanto huom credere, & aspettar ne potesse. & è vna chiara testimonianza del potere, & della verità di Dio. & chiamasi miracolo, non per comparatione a Dio; percioche quantunque gran fatto è nulla alla gran virtù dell'eterno Maestro; ma per rispetto al potere della natura; alla quale egli soprastà. e di tanto il miracolo è riputato maggiore, di quanto egli le operationi, & le forze soperchia della natura. La qual cosa egli fa in trè modi: primieramente, quanto alla sostanza del fatto; come sarebbe à dire, che due corpi sieno insieme; ò che il Sole torni in dietro; ouero che il corpo humano dotato venga della gloria celestiale. La qual cosa non potrà fare la natura giamai. & queste opere senza fallo, tra' miracoli, tengono il campo. Appresso, secondamente che alcuna cosa il potere della natura trapassa, non quãto à quello, il quale vien fatto, ma quanto à quello, in che si fa, così è dimostramento di maggior possa, come è l'operare, che alcuno da morte a vita risurga: & che vn cieco venga illuminato; & simili cose. Percioche, quantunque egli si conceda, che la natura possa altrui la vita donare; sì non

potrà ella in niuna guisa darla ad vn morto. & posto, ch'ella conceder possa il vedere, non haurà per tutta la sua possanza, vigore ella però di sospingere gli occhi, da crudeli obumbrationi offuscati, in chiara luce. vltimamente hà vantaggio della natura il miracolo, nel modo, & nell'ordine dell'operare. come quando veggiamo alcuno, per diuina virtù, d'vna fiera febre, ò d'altri graui malori subitamente guarire; senza fatica di medico, nè che medicina alcuna gli si dea; & senza alcun processo di tempo. da' quali ripari alleggiamento, per esserne rileuata, la natura richiede, qualhora auiene, che la infermità forte sia, & radicata. ouero quando l'aere condensato si conuerte in pioggia; cessando tutte le naturali ragioni. & à questi l'infimo luogo, trà miracoli viene assegnato. Hora, che habbiam veduto quello, che miracolo sia, veggiamo, se così egli vi piace, se gl'agnoli possono far miracoli, & in qual guisa: cioè se veri, ò se apparenti. & stimerebbesi nella prima vista, che l'agnolo potesse far miracoli. perciochè, e' non vi hà dubbio, che la virtù superiore non è punto soggetta all'ordine della cagion inferiore: ma, la natura corporale è men nobile, & men gagliarda, che l'agnolo non è; l'agnolo adunque opererà con tanta efficacia, che ad essecutione manderà qualunque cosa egli haurà più in desio; senza punto restringersi sotto le leggi della natura: nè obligarsi a seruar l'ordine de' naturali agenti. la qual cosa, chi fa, che miracoli faccia diremo. oltre à ciò, la natura corporale vbidisce a gli agnoli ad vn sol cenno: perciochè, la virtù di lui è maggiore, che quella dell'anima non è: la quale, al suo concetto, hà la materia corporale sotto la sua obedienza. potendo noi per esperienza vedere, il corpo humano mutarsi, per lo concetto della anima, dal caldo, al fred-

freddo, & anchora tal volta infino alla sanità, & alla infermità. Di tanto adunque sarà più prestissima ad vbbidire all'agnolo la corporale materia, per modo, che tramutata ne venga, sempre, che a lui di ciò fare venga in talento. il quale, come virtù di più eccellenza, tutto quello dee poter fare, che può la minor virtù; che è la corporale materia, veggendo noi in balia esser del corpo di trasmutar la materia corporale in alcuna forma. come veggiamo auenire allora, quando il fuoco genera il fuoco. chi dunque non dirà tanto più ageuole douer' essere all'agnolo, la cui virtù è mirabile, che, per operatione di lui, la corporale materia cambiata sia, vestendosi di alcuna forma? in aiuto delle ragioni allegate di sopra, si può ancho dire, che tutta la natura corporale da gli agnoli gouernata sia. la onde assai aperto si fa, i corpi, per rispetto a gli agnoli, essere strumenti, la cui propietà è di muouere qualũque cosa è acconcia ad esser mossa. Hora il valore del principale operante producerà alcuno effetto, il quale in niuna maniera dallo strumento producere si potrà. & ciò è quello, il quale nello effetto è più principale. come, per cagion di essempio, dalla virtù nasce del calor naturale, strumento della anima nutritiua, che il cibo rimanga digesto; ma, che appresso se ne generi la carne viua, non dallo strumento, ma dalla istessa anima senza dubbio deriua. il medesimo farsi del legno veggiamo: percioche, si come il tagliarlo è del ferro operatione; così il conducerlo a prender forma di tauola, di cassa, ò di lettiera, vfficio è dello artefice: non potendo alzarsi tanto la forza dello strumento. La forma dunque sostantiale, a cui si dee attribuir' il luogo primiero trà tutti gli effetti corporali, dall'angelico valore procederà, & non da altro agente, per da molto che e' si sia:

non

non hauendo egli il da che, per mandar cosa di tanto peso ad effetto. La onde, conchiudendo pare, che dobbiam dire, la forma, secondo il commandamento, il quale dall'agnolo fatto viene, essere presa dalla materia. Io diceua, che nel primo aspetto egli mostra, che sententiar si debba, essere in mano dell'agnolo il far miracoli. pur nondimeno questa sentenza dee essere a niente recata; come quella, che stare in niuna guisa non possa: non contenendo in se alcuna ragione, se non colorata. La onde, la contraria opinion seguitando, come più vera, affermeremo, all'agnolo niuna autorità essere conceduta di far miracoli: toccando questo a Dio solamente: del quale la natura è vna certa legge, stabile, & ferma; & che non sente mutamento veruno. forma di tutte le cose contenenti, principio di muouimento, in quanto tali. Percioche, la materia non può essere detta natura: se per sorte non la considerassimo, come acconcia a riceuere la forma, & cosi la generatione, & il muouimento. Hora la natura è sotto la sola signoria di Dio: nè hà da far nulla con l'agnolo: nè hà da essere signoreggiata da lui, che ne possa disporre a sua voglia. & posto che si dica la corporale materia essere all'agnolo vbbidiente, si intenderemo noi, che ciò sia, quanto al muouimento del luogo, non quanto alla trasmutation formale. ne fa forza, che la virtù di più alto grado, a quella di più basso soprastia; perche, concedendosi quello essere vero, che detto viene, cioè lo'ntelletto comprendere più perfettamente le cose sensibili, che il senso non fa; & l'agnolo, per via più eccellente modo, trasmutar la corporale materia, che gl'operanti corporali non fanno; dico, che questa sentenza intender si dee del muouimēto. conciosia cosa, che l'agnolo muoua i corporali operanti, come più nobile, & più alta cagione,

ch'essi

ch'eßi non sono; ma non per tanto pur sarà vero, la materia corporale starsene in libertà di non riceuere dall'agnolo alcuno formale trasmutamento. Che l'anima nostra poi la forza habbia, che detto si è, di ciò non dee alcuno marauigliarsi niente, il quale comprenda, lei essere al corpo congiunta, come forma. La qual cosa dell'agnolo non auiene, come è manifesto. Ne alla contraria sentenza fa prò veruno, che la natura dell'agnolo forte lo faccia sopra le naturali cose; nel producere in quelle alcuni effetti; & che il potere de' corporali operanti là non si stenda; percioche, non è questa vna vbidienza, la quale al cenno dell'agnolo renda la materia. Se già non voleßimo dire, che al cuoco la materia à cenni, vbidisca; perche egli, con artificiosa maniera, alcuna viuanda apprestì con lo aiuto del fuoco; la quale esso, per se medesimo, non farebbe in niuna guisa giamai. conciosia cosa, che il producere la materia all'atto della forma sostantiale, non souerchi il vigore del corporale operante. percioche, ogni simile è acconcio per generare cosa a se simigliante. Ma se noi crederemo, che la natura corporale disposta sia ad esser mossa dalla natura spiritale, & dall'agnolo, quanto al muouimento del logo, la nostra credenza raffermata verrà dalla verità. conciosia cosa, che, si come vogliono i saui huomini, la diuina sapienza congiunge, & quasi concatena i fini delle cose primiere, co' principij delle seconde, in guisa, che egli ci si fa manifesto, la natura di più basso grado, nella sua sommità, esser tocca dalla più alta natura. La corporale natura dunque, nel sommo suo tocca viene dalla spirituale. ne può questo toccamento essere in altra guisa, che secondo il muouimento di luogo. Hora, fra tutti i muouimenti corporali, è senza fallo più perfetto il muouimento del luogo: & eccouene

la ragione in pronto. Qualunque cosa può essere mossa da luogo a luogo, non è in potenza ad alcuno intrinseco; inquanto egli è tale: ma, solamente ad alcuno estrinseco; cioè al luogo. & perciò la natura corporale è atta ad esser mossa dalla natura spirituale, senza mezzano alcuno, secondo il luogo. Per la qual cosa estimarono i più intendenti, i più alti corpi essere mossi da luogo a luogo dalle sostanze spirituali. & quindi auiene, si come noi possiamo vedere, che l'anima prima, & principalmente il corpo muoue con muouimento di luogo. Torno dunque a dire, che, perche l'agnolo, ò sia demonio, habbia marauigliosa virtù nell'operare, non si dee però concedere in alcun modo, ch'egli miracoli possa fare. Conciosia cosa, che il miracolo non pur ecceda l'ordine della natura particolare, ma, etiandio di tutta la natura creata. anzi, l'operare fuori dell'ordine della natura particolare, gran fatto non è. se voi non voleste per auentura dire, che miracolo fosse il gittare ad alto vna pietra, perche ciò fuori dell'ordine sia della natura della pietra. Ma solo Iddio operar può rompendo ogni legge di natura. L'agnolo, ò altra creatura, qualunque cosa e' si faccia, per propia virtù, sotto l leggi ristrignesi della natura creata. & cosi miracolo appellare non si potrà. Egli è il vero, manifesta cosa essere, il demonio, come acutissimo, &, per lunga esperienza di profondo sapere, molte cose menar ad essecutione (si come di sopra hò contato) per le quali l'huomo, il quale appò lui è di basso intelletto, ignorandole, si empie di molta marauiglia. come a vedere, che vno effetto subitamente prodotto sia, il quale douendosi da vn'huomo produrre, bisogno haurebbe di lungo tempo. come, per cagione di essempio, che vno grauemente malato, incontanente acquisti la sanità,

ouero

uero la vista ricoueri in vn momento, che pur dianzi il vedere haueua appannato d'alcuna nebbia, ò altro cotale accidente. le quali operationi il demonio può ageuolmente fare, come colui, che gran segretario è della natura; nel grembo della quale i più riposti semi esso à tempo trarre sà fuori, & quelli porre ne' luoghi, li quali ne hanno bisogno. ciò non da alcun potere nascendo di lui, ma, dalla virtù della medicina, data allo'nfermo in tempo. Ma che? fate ragione, che vn huomo eccellente farebbe di queste marauiglie quando che fusse. Et hò io de' miei di, da quanto che io mi sia, fatto di queste pruoue: non vna, ma molte, & molte volte. & sò che ragiono alla presenza di tali, che per hauere essi ciò, che racconto, spesso veduto, sanno, ch'io dico la verità. senza che vna cosa, per vn'altra non mi verrebbe detta per tutto l'oro del mondo. Ma, che vò io dicendo? chi, di noi, veduto non hà di questi ciurmatori, ò ceretani, che ce gli vogliam nominare, à far cose, al parere di ogni huomo, che le vedeua, impossibili a farsi senza aiuto de i demoni? pur nondimeno sappiamo simiglianti operationi da muouimento di mano velocissimo deriuare, acquistato, con lungo essercitio, da persona di sottili auedimenti fornita: Onde alla vista huom, di tal'arte, non punto esperto, direbbe, ch'essi, pane mangiando, farina sputassero secchissima. & quell'altro, beuendo vino, sarebbe giudicato da chiunque lo vedesse, che per la fronte, ò per la gola lo rigitasse. Altri mostrano altresi di sangue versar dal petto, od oglio, od altro liquore. Inghiottono anchora, non senza marauiglia, & spauento de' veditori, acutissimi coltelli, & carboni accesi, in grandissima quantità; vomitando aghi, chioui, danari, parecchie braccia di nastro, & frutti di ogni ragione.

 Et egli

Et egli mi ricorda di hauer veduto, sullà piazza di Cambalù, vno di questi giuocatori à tagliar il capo ad vn fanciullo, ch'egli haueua con esso seco; & à porre il busto in vno spiedo; &, arrostitolo, mangiarsene le natiche, & parte delle coscie: quindi, riempiuto il vano de' luoghi, d'onde egli haueua la carne leuata via, di certa sua pasta di color simigliante alla carne; & tiratavi sopra vna sottilissima carta, rassembrante la pelle del corpo humano; dato di piglio à certo suo oglio; vnse con molta diligenza, tutte le parti offese nel corpo del fanciullo. quindi presa la testa col medesimo oglio la vnse per di sotto, vngendo il busto altresi: & messoui sopra il capo, in poco stante, il fanciullo fù riuocato alla vita: con tanto stupore de' circonstanti, che furono costretti perciò ad alzarne grandissime grida. Oltre à ciò fanno questi ciurmatori, nel cuore del verno, & sotto cielo non punto caldo, apparire bellissimi giardini, pieni di verdi herbe, di fiori, & di fronzuti alberi: non altramente fatti, che se di Maggio fusse. intorno al fare de' quali, dicesi, che alcuni di costoro, non più perdono di tempo, che vn batter d'occhio. & verdi, & belli, & fioriti, loro darà il cuore di mantenergli di mentre durerà l'asprezza della stagione. Egli è il vero, che, al creder mio, non poche delle marauiglie fatte da cotesta generation d'huomini, hanno, per loro aiutatori, gli spiriti scelerati. ma egli mi ha la mention de' giardini nella mente ritornata vna historia, piena di ammiratione: laquale io intendo di raccontarui; hora che e' si pare, che in concio venga de' nostri ragionamenti; pur che non vi dea molestia il mio dire troppo più lungo, che io voluto non haurei: ma breue, & scarso al soggetto, oltra modo. Quiui egli sostatosi alquanto, quasi licenza attendesse,

desse, pregato da tutti a seguire il tanto dilettevole ragionamento, disse così. Fù in Samarcanda, nobilissima Città della Tartaria, & così bella, ò più, come altra ne sia in quel paese, vn giouinetto bello, & leggiadro della persona, & di laudeuoli, & gratiose maniere, detto Vuitingis: del quale si forte si accese vna maluagia femina, che ne giorno, ne notte, in altro non pensaua, che in costui, & molte cose seco stessa volgendo, le caddè vn pensiero nell'animo; & al pensiero incontanente seguì l'effetto. Perche vestitasi, & ornatasi con nuoua, & disusata maestria: si mostrò al giouane, vna sera, vicino d'vn suo bellissimo palagio. la quale si tosto, come Vuitingis hebbe veduta, parendogli oltra misura bella, & gentile, riuerente la salutò: & da lei, rendutogli il saluto, fu cortesemente inuitato ad albergo. affermando non vi hauere, intorno a molte miglia, altro ricetto doue albergar si potesse, fuor che quella sua casa. senza che non guari di via ito sarebbe, che di leggieri haurebbe potuto mal capitare; per li tanti huomini di mal'affare, li quali andauano attorno a quella hora. ne doueua egli rifiutar quella cortese proferta: conciò fusse cosa, che il padre di lei, al quale ella era vnica figliuola, tutte le sue renditi le quali erano grandi, spendeua facendo chiunque andaua, & veniua, con piaceuolezza, & con festa, riceuere, & honorare. Non furono troppi prieghi bisogno, perche il giouene accettasse lo'nuito; al quale era costei nel primo aspetto stranamente piacciuta. Et riccamente vestita veggendola; & da molte damigelle, & ornate, accompagnata; si come di nuouo, fermamente credette, lei douer'essere, non men, che gran donna. perche tenendo lo'nuito, disse, se esser presto ad ogni suo commandamento. La donna, lieta

di non hauere indarno tesa la rete, l'hebbe condotto al suo bel palagio. nel quale non prima egli ficcò gl'occhi, che, della strana bellezza del luogo marauigliato; non sapeua; se vegghiasse, ò se pure, dormendo, quelle marauiglie veder gli paresse. & non dando fidanza, à suoi occhi medesimi, quelli quando con vna mano, & quando con l'altra, si stroppicciaua. non potendo nel suo giuditio capere, che tanti ornamenti, li quali la natura, & l'arte, quasi à pruoua l'vna dell'altra, donato haueuano a quel bel luogo, vaghezze fussero di quaggiù. Ma, Vuitingis, come la donna volle, poi che passato fù per forse diece camere, l'vna più bella, & meglio ornata, che l'altra; in vna bellissima sala peruenne, ad oro, & à gioie tutta lauorata, & risplendente. Doue postisi à sedere, la donna, che accortissima era, in piaceuolissimi ragionamenti assai tosto il giouine mise; infino che l'hora venisse del mangiare. ingegnandosi con sommo studio di accenderlo di quel piacere, del quale ella era si forte presa. Ne la ingannò il suo pensiero. perche, il misero giouene, non sapendo la sua vista dal volto di lei partire; non accorgendosi, riguardandola, dell'amoroso veleno, che egli con gl'occhi beuea; credendosi di alleuiar la pena, che il desiderio, che haueua di costei, gli daua; di lei oltra misura innamorandosi; se stesso miseramente haurebbe impacciato; se gli Dÿ, più pronti alla salute degl'huomini, ch'essi non sono alla loro propria perditione; non hauessero trouato modo al suo scampo: si come intenderete. Hora, in questi ragionamenti stati alquanto spatio; fù di cenar tempo. Ma chi potrebbe à sofficienza lodare lo splendore, & la grandezza di quel conuito? magnifico per innumerabili & pretiose viuande; per li finissimi vini; per l'ordine merauiglioso, col

quale

quale seruiti furono i conuitati; per lo vasellamento tutto d'oro, & d'argento; & per la gran quantità de' nobili seruidori, bene ad ordine di ciò, che a' scudieri di Rè si conuiene. Già tiraua al suo fine la cena; quando io, che per auentura in quel d'intorno allora mi ritrouaua; hauendo di questo fatto alcuna cosa sentita; colà mi trassi: senza trouar chi l'entrata mi contrastasse. Et quiui fattomi allo incauto giouane vicino; il dimandai, s'egli sapesse di chi fussero quelle tante ricchezze; & que' così marauigliosi ornamenti, li quali esso vedeua in quel luogo? alla qual dimanda egli rispose, che di quella signora erano, la quale in capo di tauola si sedeua. Infelice, & incauto fanciullo, allora diss'io, in quale pericolo, con abbandonate redine, ti trasporta il tuo lasciuo, & dissoluto appetito? quindi, riuolto alla scelerata femina, le feci vno grandissimo romore in capo, & le commandai, che si cessasse da quelle maluagità operare; altramente, che ardere l'haurei fatta viua, e di altre pene anchor minacciandola: le quali ella sapeua, che in mia mano era di darghele, qual hora voglia me ne venisse. Quindi, riuolto à Vuitingis, & à gl'altri conuitati, & che dissi io, stimate voi di vedere cotesti splendori, & coteste vaghezze mirando? gli horti di Tantalo voi amici, vedete. li quali (come si dice) fanno gran vista di essere marauigliosa cosa, & nulla sono. ò quanto di male, sotto queste false apparenze, si cela! voi, da vna dolorosetta femina, piena d'inganni, artificiosamente beffati, ad hostello, d'ogni piacere fornito, credeuate di esser venuti; & nondimeno quanto veggono gli occhi vostri è sogno, & ombra. Anzi, mirate virtù di mentite larue, posto che à voi si paia di essere satolli per lo molto mangiare, & bere, che fatto habbiate; & che le viuan-

de. &

de, & i vini paruti vi sieno i migliori, che voi assaggiaste mai; fermamente si non hauete voi mangiato, ne beuuto cosa del mondo. & acciò che voi conosciate, cosi essere à punto, come io dico, douete sapere, questa, ch'à gl'occhi vostri cosi bella, gentile, & costumata giouane pare, vna essere del numero delle Lamie le quali alcuni fantasime; ò dõne del giuoco; altri donne del corso le soglion chiamare. cosi dell'amor degl'huomini calde, che ne loro congiungimenti trascorrono senza alcun freno, ò ritegno. Ma, poi che esse hanno spenta la sete, che di quelli acceso le haueua il petto, volgono à nuoui amori il pensiero. & quelli, che cotanto cari loro erano stati pur dianzi; si mangiano per lo più caro cibo, più delicato d'ogni altro. & se ne beono il sangue; con maggior diletto, che vn solenne beuitore non beuerebbe vno finissimo vino. Oltre à ciò l'ira, per ogni picciolo disdegno, ne' loro cuori si accende; & ardeui con fiamma più chiara, che in niuna altra maniera di femine. la quale, senza alcuno rattenimento, le sospinge a commettere ogni ragione d'iniquità. Parte, che io queste cose diceua, la rea femina, tutta gonfiata di veleno, cominciò a bestemmiare la filosofia; & la licentia, che si prendeuano i professori di quella di dar leggi al mondo. Ma, hauendole io imposto silentio, mi trassi di seno vno specchio di marauigliose virtù, in presenza del quale, ciò che prima appariua disparue. Et quel ricco palagio, il quale con le sue tante vaghezze, & co' suoi tanti splendori, inuidia faceua al Sole, in meno, che non balena, fu spento. truouandosi ogni vno in mezzo d'vna foltissima selua. essendo per arrota de' mali, la notte oscurissima: & minacciando il cielo tempo maluagio. ma ricordandomi d'vno carbonchio d'inusitato splendore, & di grandezza non più veduta;

veduta; del quale mi fece già dono Brazolom; il maggior lapidario, che si sappia essere stato nel mondo; quello tratto fuori, col suo aiuto vincemmo le tenebre della notte, & per poco non haueuamo che inuidiar il perduto lume. Quiui l'empia femina, perduta d'animo, & fatta di pouero cuore, mi si gittò a piedi; & con molte lagrime, mi chiese mercè. scongiurandomi per la cosa, ch'io più amaua nel mondo; che a confessar, con la propia bocca chi ella fosse costrignere non la volessi. mentre che ella così parlaua, la brigata degli huomini, & delle donne, che quiui eran presenti, pieni di stupore, trà per lo accidente sopravenuto, & per veder la falsa femina così trasformata da quello, che pur allora la haueano veduta, la mirauano tutti smarriti: non parendo loro di hauere veduto cosa più sozza giamai. Hora, io pur vinsi la proua contra di lei. minacciandola forte di non volere lasciarla in niuna guisa partire, se, chi ella fosse, liberamente non confessasse. Perche, la donna, per più non potere, se essere Lamia manifestò: & hauere in animo hauuto di riempiere Vuitingis di ogni piacere: &, poi che alquanto spatio del suo amore goduto hauesse, mangiarlosi: quello che fatto hauea di molti altri belli giouinetti, & leggiadri: la carne de' quali a lei, & alle Lamie tutte sommamente piaceua. Ma, perche io auiso, che ad alcuno di voi strano, & nuouo parer potrebbe ciò, che detto ho dello specchio; sappiate, che la virtù de gli specchi, se fatti sono con maestria, è maggiore, ch'altri forse non stimarebbe. & cõ quelli può l'huomo operar cose, che, le più delle volte, se egli è prattico, alle più genti miracoli pareranno. E tutto che gli specchi da' saui huomini già truouati fossero per valersene a bene di se medesimi, & acciò che, in quelli mirando, se laidi, & sozzi vi ci vedessimo dentro, e'

ingegnaßimo di correggere i difetti della natura, con le bellezze, che all'animo procacciaßimo di acquistare. & se belli, & auuenēti; l'animo cō solleciti coltiuamenti abbellēdo, le vaghezze, donateci dalla natura, ampiaßimo a nostro potere; più con cose vertuosamente operate, che con parole; si nō è egli perciò, che a mali vsi da maluagi huomini non sieno tirati: fino ad vccider gl'huomini, & a disertar le terre, & i paesi, conciosia cosa, che non vi sieno mancate persone, vaghe di sangue humano, le quali fabricato hanno specchi cōcaui, atti a metter fuoco, per la rifleßione de' raggi del Sole, in lino, ò stoppa, ò altra materia, nella quale più possa il fuoco. & con l'vso di quelli, stando eßi dalla lunga, & in sicuro hanno dato fuoco a gli edifici, & alle biade: & queste, & quelli crudelmente abbrusciati. Più dico, che si come parecchi, che quì sono presenti, possono hauer inteso, non ha gran tempo, che assediando i Lequij, con gran numero di naui, oltre le genti da terra, la città di Burneo, vno gran maestro di far gli specchi, fabricatone alcuni concaui, & grandi, & postigli alla spera del Sole; volgendogli verso le naui tutte le infiammò in guisa, ch'arsero affatto: senza scaparne pur vna. nè vi sarà, che io mi creda, gran fatto malageuole a porgere a questo fatto credenza; potendosene la esperienza fare in qualunque cosa, la quale per poco si accenda. percioche, ritornando indietro i raggi del Sole, & percuotendo di forza nella cosa posta per cōtrario dello specchio; di leggieri la accende, & la infiamma. Ma, se io voleßi contare le marauiglie, che fanno gli specchi, io non ne verrei a capo in ben lungo spatio. conciosia cosa, che alcuni mostrino, che huomo il di sù tenga di sotto; & che si mirino cose innumerabili; posto che poche, ò niuna, in quel punto, se ne presenti. Altri specchi faranno vedere, che vno torni,

& che

& che l'altro si parta; quantunque niuno si muoua. ò che si comprendino le cose, che in qual si voglia lontana parte, si fanno. ò pure quello ti mostrino, che più amerai di vedere. & se brami di vedere huomini, & donne a volare, ò animali, si ti saranno essi di ciò cortesi. come altresi di mostrarti, qual, che tu ti voglia, imagine, pendente nell'aria. ma, quello che io sono per raccontarui, tutto che si paia essere cosa leggiera, ella può nondimeno valere a molti accidenti, ispetialmente in tempo di guerra. L'huomo scriue, col sangue, quello, che più si hà messo in pensiero, nello specchio; il quale mette per opposito della Luna dimorante in compiuta rotondità; & incontanente quanto si è scritto, senza perdersene parola, nel volto legger si può della Luna. & acciò che più ageuolmente a quanto vi uengo dicendo prestiate fede; io, da hora, à faruene per esperientia l'effetto vedere, mi offero apparecchiato. Egli è il vero, che il render vano ogni sforzo de gli incantatori, & lo schernire le malie tutte, che lo mio specchio fà, è senza fallo la più principale virtù, ch'esso habbia. Hora, che le cose auenute a Vuitingis fatte fussero per arte del demonio esser può senza fallo. ne io intendo di piatire con chi questa opinione à sostener si togliesse; anzi, di grado, gliele farò sempre buona. ma, e' non mi parrebbe gran fatto, che alcuni argomentassero, senza veruno fauore di spirito, per se medesima, hauere la Lamia parecchie di quelle false apparenze prodotto. & quanto à me non farei troppo lunga contesa a questo parere. conciosia cosa, che il demonio, qual'hora egli vuole operare, a niuna altra cosa metta mano, fuori che a quelle, le quali vsa anche l'huomo: ciò sono i semi della natura. ma, di tanto è quello più, che questi non è, marauiglioso nell'operare; ch'egli è di grandissima

lunga più dotto,& più esperto,in qualunque cosa, che l'huomo non è. Ma, per riducere hoggi mai questa materia al suo termine, dico, la Magia essere di due ragioni. l'vna è cerimoniale, commune a gli spiriti buoni, & à' rei. l'altra è naturale; la qual diremo niente altro essere, che il colmo della naturale sapienza; intesa a contemplare ne' segreti della natura. de' quali quanto maggior parte huom ne'ntende, & possiede; tanto più eccellente diuenuto, con maggior prestezza, & perfettione qualunque cosa all'animo le verrà, con stupore di ciascheduno potrà operare; & esserne presso che tenuto per Dio. Questa è scienza fermamente da esser desiderata da ogni vno; come quella, la cui mercè auicinatici a Dio, lo impariamo a conoscere, &, conosciutolo, ad amarlo. percioche, chi non sà, che dalle opere si comprende quale il maestro, che le fece esser debba? del cui pregio, & riputatione se le opere non hauremo, quali elle sieno, conosciuto, dirittamente giudicare non potremo giamai. Laonde, gl'occhi accortamente volgendo per entro le tante, & si nuoue marauiglie della natura; & quelle fiso mirando; se saui saremo; in tale scienza tanto ci andremo auanzando; che, si come detto habbiamo, cose non più marauigliose, che miracolose saremo creduti di fare: & che soprastieno di assai alle forze, & allo'ngegno humano, & le ricchezze piouute dal Cielo, nell'ampio grembo della natura, frà noi taciti considerando; colmi d'inusitato stupore; saremo costretti a dire; ò cupi pelaghi, & senza fondo abbissi del sapere, & del potere di Dio! felice chiunque à te per tempo si volge, sourano signore: te solo ama: te solo sospira, ne cosa fuor di te vede, che lo diletti. à te i pensieri: a te le lagrime: a te i sospiri. & a chi donerà egli il misero huomo il suo cuore, se a te non lo dona? Quanto hai creato, &

tutto

tutto ciò, di che è piacciuto alla tua benignità di ornar e il mondo; è senza fallo ottimissimo; ma, se à lato a te posto viene; à te, che infinito sei; chi non vede esser nulla, tanto e lontano? amerà dunque meglio la mattezza dell'huomo ad alcuna di queste creature, quantunque leggiadra, & bella, di piacere, che à te, che l'hai fabricata? Ma, s'egli auerrà, come, per le nostre iniquità, pur troppo veggiamo auenire; che la ragione, suiata dietro a' i sensi, alla sua morte camini; sappia, chi così và di non essere, per niun modo, acconcio ad apprendere, ne essercitar questa nobile scienza, di ch'io fauello: la quale purità, & innocenza richiede di mente, & profondità di sapere. Perche io vorrei, che chiunque dar nella magia si vuole, di varie dottrine dotato fosse: intendendosi della natura, della amicitia, e della inimicitia de gli elemēti; onde procedono le cose miste, & che appresso disperse rimangono. Et che esperto fosse nelle cose, le quali sù ad alto nell'aria si fanno, in tutte trè le parti di quella. si come sarebbe a dire; comete tuoni, grandini, venti, neui, brine, rugiade, & somiglianti cose. La salsedine, il flusso, & riflusso del mare. Di onde il terremoto proceda. La natura de gli animali tutti partiti, & ripartiti nell'ampio seno de gli elementi. Oltre a ciò, ch'egli sapesse della natura delle herbe, delle piante, de' metalli; doue, & come si generino; co' nomi loro. Appresso farebbe di mestieri, ch'egli si intendesse della medicina; la quale della magia viene creduta sorella. & di vero porge costei alla magia marauiglioso aiuto: in quanto, che le viene insegnando le misture, i temperamenti, & le maniere del comporre le cose, e dell'vsarle a' loro luoghi, & tēpi; opportunamente attribuendole. Bisognerebbe ancho essere valente nelle matematiche: non vi hauendo alcun

dubbio, che, con la certezza, la quale con seco portano queste scienze, non sia l'huomo per auanzarsi nella magia grãdemente. Prenderaßi ancho, oltre alle cose dette, cura di apparare quella scienza, che la natura insegna de gli occhi; la quale è troppo più malageuole ad imprendersi, che altri per auentura non istimerebbe giamai. perciochè ella schernisce con finte larue, & con falsе apparenze, la vista, si, che i veditori affermerebbono, con giuramento, di quello vedere, ch'eßi non veggono. il quale errore fa questa scienza commettere all'occhio, in più guise, & in più obietti: perciochè, & nell'acqua di lontano, & ne gli specchi di rotonda figura, che spingono in fuori concaui, piani, & formati in varie maniere, beffa il vedere: il quale, se nõ dalla scienza istessa, che insegna gli inganni, di quelli, non può essere fatto accorto. di queste scienze fornito, potrà l'huomo quello operare, ò più, che detto habbiamo. Egli è il vero, che, trà che gl'huomini sono naturalmente nimici della fatica, & con ogni studio cercano di darsi buon tempo, & lieta vita, & che troppe cose pare, che si richiegghino a fare, nella profonda scienza della magia, splendida riuscita, il più delle persone si volgono a gli spiriti maluagi: &, con loro, sotto alcune conditioni, patoiscono le anime loro: auisandosi di douerne essere, ne' loro poco regolati appetiti, prestamente, & bene, seruiti. nè rimangono eßi, del loro auiso sempre ingannati. Perciochè, il Demonio conosce la verità, aiutato dalla natura, dalla riuelatione, & dalla esperientia. La esperientia egli acquistata l'ha cõ lo hauer sempre, dal principio del mondo infino a questo dì, tentato l'huomo per ogni verso, & perciò sà egli quali sieno gli appetiti de gli huomini, & a quali paßioni eßi più sieno inchineuoli: & hanno mille ragioni di nocumenti. delle quali cose, & per questo,

sto,& per lo sublime intelletto, del quale eßi furon dotati da Dio, ottimißimi maestri sono. senza, che possono da Dio, ò, lui permettente, da gli agnoli, loro gl'occhi della mente suelarsi, & alla loro notitia molte cose, non più sapute, venire. La onde, il menomißimo frà loro, tutti gl'agnoli conosce, buoni, & rei; & le loro virtù. Similmente conoscono i cieli tutti, & le stelle, & le costellationi; gl'aspetti, & gl'influßi loro: gl'animali di tutti gli elementi; gl'arbori, l'herbe, & i loro semi: le pietre, i metalli, & gl'elementi. &, brieuemente, non vi ha segreto, quantunque riposto, nel grembo della natura, che eßi non ne habbiano contezza. Le loro forze poi sono quali non vi ha possanza sopra la terra, che le pareggi. & tosto ch'eglino alcuna cosa commandano, nõ vi è corpo quaggiù, quanto al muouimẽto di luogo, che resistenza alcuna lor possa fare. nella guisa che noi veggiamo l'anima humana muouere vn sol corpo a se cõgiunto. Egli è il vero, che, quantunque tanta essere sappiamo la gagliardia di questi spiriti, sì non concederemo noi, per niuna maniera, che eßi la terra tutta, ò altro elemento poßino muouere. conciosia cosa, che ciò sarebbe guastar a fatto l'ordine della natura. tutto che egli sia manifesto esser in loro mano di muouere vna torre, od vn monte. Appresso egli è assai palese, l'agnolo, etiandio il reo, muouersi velocißimamente; in tanto, che, in ispatio di tempo da non potersi a pena dalla estimation comprendere da Oriente in Occidente, & da cielo in terra, et da terra in cielo trapaßi, senza vsare alcun mezzo in passando. Conciosia cosa, che, il suo muouere, sia il suo operare: il quale niente altro è, che toccare succeßiuamente le cose, intorno alle quali e' si muoue. nella guisa propio che fa la nostra imaginatiua: la qual passa da Amangucci al Meaco, senza col pen-

siero

siero Bungo toccare, che giace nel mezzo della via, la quale altrui conduce al Meaco. Può egli nondimeno anche per lo mezzo passare con ordine, ò muouimento continuato. Per conseguente essere messo in podere di lui di muouere vn corpo con incredibile prestezza, solo che la natura del corpo vno tale muouimento sostenga. Dalle cose contate si trahe l'agnolo hauere in forza di fare, qualunque cosa ad effetto recare si possa col muouimento di luogo; ò col muouere le virtù producitrici; le quali sono in tutta la natura: ciò sono, le pioggie, i venti, le gragniuole; i folgori, & simiglianti cose. Ouero condensando l'aere, & di varie figure stampandolo; come più gli è in piacere. si come non rade volte diuerse forme in cielo apparire veduto habbiamo: non senza sommo stupore di chiunque miraua imagini di huomini, di donne, & di varij animali: anzi de gli esserciti intieri: li quali spesse fiate vedute si sono a combattere a bandiere spiegate frà loro: & questi, quelli fugare, del campo rimanendo Signori. Dico di più, che le trombe, i tamburi, & i corni si sono vditi a suonare, & ad annitrir'i caualli: & si sono veduti a tagliarsi l'vn l'altro per pezzi: & gl'huomini, & i caualli morti cadere in vn monte: & le voci, & i lamenti de' feriti, & di quelli, che languendo moriuano: &, quello che è incredibile, correre fiumi di sangue per l'aria. Che poi, Dio permettente, il demonio habbia possanza di nuocere all'huomo nello hauere, & nelle persone i molti accidenti, che in varij tempi seguiti ne sono, assai cel possono far manifesto. senza che, chi è colui, che non lo proui talhora in se stesso; se vi si pon mente? Posso ancho dire, ch'egli dà opera con bugie, & con false apparenze, di offuscare, & di annullare la fama altrui: trasformandosi in chi gli pare; & in

quel-

quella ſembianza, che più all'animo gli è; accioche più intiera credenza di ciò, che è per dire, dea a chi che ſia: varie colpe, & eccesſi apponendo a chi non gli commiſe mai. Quello che, non hà guari, egli s'ingegnò di fare contra vna ſauia, & valente femina, in Sunzien; naſcondendoſi di dietro del letto di lei; ſotto la forma d'vno bellisſimo giouinetto, ſuo vicino. nel qual luogo hauendolo ritruouato quelli di caſa, fu condotto, inſieme con la infelice femina, dauanti al Giudice: il quale, inteſo hauendo da più perſone coſtoro eſſere ſuti trouati di notte tempo in vna medeſima camera chiuſi; parendogli di hauere ſufficiente proua, per fargli morire; iſpetialmente lo ſtatuto guardando della Città; & continua inſtantia facendo il marito, & i parenti di amenduni, perche loro ſi toglieſſe toſtamente la vita, gli condannò al fuoco. Hora, eſſendo coſtoro condotti al luogo del ſupplicio, & paſſando dauanti ad vno albergo, doue io era, alla giouene vennero leuati gl'occhi; & vedutomi, per lo cielo, per la vita mia, & per la ſalnezza de' miei ſcongiurommi, che mi piaceſſe di fermarla infino attanto, che alcune poche parole detto mi haueſſe. della qual coſa io non pur volentieri le fui corteſe, ma volli, che amenduni mi fuſſero menati dauanti. acciò ch'io poteſsi le loro qualità, i colori, i cambiamenti, le turbationi, & le fermezze del volto più da vicino conſiderare. hora, coſtei, venuta nel mio coſpetto, con forte viſo, & con ſalda voce, mi diſſe. Sappi, Signore, ch'io ſono a torto menata a guaſtare. ma tù, che ſtimato ſei il più ſauio huomo, che hoggidì ſia nella China, quello che i tuoi miniſtri non hanno ſaputo rinuenire, ch'è la innocenza mia, tu, ſollecito inueſtigator diuenuto del vero, col tuo profondo ſapere, la truoua. poiche, a quello ch'io veggio, non ſenza volontà

del

del Cielo è auenuto, in questo mio miserabil camino alla non meritata morte, che il primiero huomo, che a gl'occhi corso mi sia, sij stato tù: il quale, solo, alle mie angoscie puoi dar rimedio: & , quello ch'io stimo assai più, che la vita, il mio honore, & la mia buona fama nel suo pristino stato, onde l'altrui malitia cadere l'ha fatta, restituire. Il maladetto giouane, ch'è qui presente, & che, di pari pena, dee, per sentenza finale, meco essere punito, si non fu egli mai da me, nè per altrui introdotto, di mio consentimento, nella mia camera messo; posto che egli vi sia suto ritrouato: nè per molto, ch'egli affermato habbia il contrario, sperando forse, per questa via, di cessare il pericolo apparecchiato, ò di leuar' in parte la vita sua da queste pene, si sarà egli mai altro, che bugia, quanto egli hà detto, ò dirà. perche io ti priego, Signore, & Padre commune, per solo Iddio, che a pietade ti muouino la mia giouanezza, la quale è così acerba, che, si come tu puoi vedere, dà chiaro segno, ch'io poco viuuta sia, le amare lagrime, & la grauissima perdita della fama mia; & pommi in saluo; che sai; & puoi. & quì si tacque. Hora, io, parendomi hauer del fatto piena informatione, al giouane riuolto, & fiso guatatolo, di alcune cose il dimandò: alle quali egli rispondè con fauella non punto chiara, ne spedita; & con voce, oltre all'vsato, sottile. Appresso, io il veggio con la faccia magra, vizza, & scolorita; e toccandolo sento la sua carne molle come bambagia; non resistente tanto, ò quanto alla mano. perche, come colui, che di simiglianti cose m'intēdo alquanto; trattomi incontanente vn caro, & vertuoso anello di seno, con quello non prima lo hebbi tocco, ch'egli, non potendo quel toccamento sostenere, subitamente disparue: empiendo l'aere d'ogni intorno di spauentosi vrli, & d'intolerab il

rabil puzzo di solfo. Mentre Ezonlom fauellaua, & dalla bocca di lui pendeuano gl'ascoltanti, vn grandissimo cauallo, & ben fatto, che in capo la sala dipinto staua, forte nitrì: di che tutti si marauigliorono oltra misura: & ne isbigottirono molti. Ma, poi che il cauallo fece il simigliante la seconda, & la terza volta; presso fù che l'animo a tutti non si fuggì. Allora il Rè del Bungo, che sauio Signore era, riuolto ad Ezonlom, disse con lieto viso. Lo annitrire di questo cauallo, vertuoso Caualiero, & magnanimo Prencipe, dà presagio certissimo de' tanti futuri triõfi tuoi, & de' tuoi successori, & della tua guerreggieuole natione. Nè mi muouo io a così dire per lusingarti. percioche chiunque hà di me conoscenza sà quanto io mi sia da questo difetto lontano; ma dicolo perche Cicacata, valoroso Signore di questo paese, nel quale noi siamo al presente, con l'augurio del nitrire di questo medesimo cauallo, corse tutto il Giapone, & si il vinse. Hora, che questo annitrire significhi la vittoria del Giapone, ciò essere non può in alcuna guisa; essendo ella già felicissimamente alle tue armi soggetta: La onde bisogna di necessità confessare, che futuri acquisti, & non punto minuti, ma grandi, importi quello annitrire. ispetialmente così gagliardo; & a punto trè fiate; ch'è numero dispare, & perciò caro a gli Iddij; & di marauigliosa forza. Mentre tale parlaua il Signor del Bungo, entrò nella sala vna damigella, vestita di perso, di belle, & gratiose maniere: la quale, inchinate le ginocchia ad Ezonlom, & a gli altri, se n'andò dirittamente a Vitei; & con fronte riuerente, salutatol per nome, gli pose in mano vna carta di credenza, chiusa, con sottile, & non più veduto artificio, da vna finissima gioia d'inestimabil valore. La qual carta aperta, & letta hauendo Vitei, disse alla

damigella, che liberamente ciò, che più hauesse in animo, raccontasse. La quale, da capo fattagli riuerenza, così disse. Panpersebasta mia donna, vi saluta con molto affetto: come caualiero degno di ogni honore: & perche ella hà in desiderio di conoscere i caualieri, che prodi sono nell'armi, & di rinomio, brama di chiarirsi per effetto, se al grido, ch'è sparso di voi, & delle vostre virtù in ogni luogo, le operationi si confanno. Conciosia cosa, ch'ella infino dalla sua pueritia, sia adusata a caualli, & all'armi. Perciò, quando da questo suo non si discosti il vostro piacere, volentieri verrebbe in proua di quanto voi siate nelle cose belliche, di lei migliore. E' ci sarebbe sommamente caro, gratiosa giouane, disse Vitei, di sapere chi questa guerriera sia; la quale tanto bene sente di noi: acciochè sappiamo a cui, di così cortese affetto, siamo tenuti. Della mia donna, se non quanto le piaccia, rispose la damigella, non posso io cosa dire; & perciò scusimi appò voi la tema di non noiarla. Si non vogliamo noi dispiacerui in alcuna guisa riprese Vitei, ma diteci, doue trouerem noi la donna vostra, per sodisfarla del suo desio? voi l'haurete, la donna disse, non guari quindi lontana; ch'ella, con la risposta, mi attende: & perciò, se vi è in piacere, io colà vi sarò guidatrice. à queste parole suso leuossi Vitei; & chiesta licenza al padre, & a que' Signori, salì a cauallo; accompagnato da Iolao, & da parecchi caualieri Chinesi. & seguendo i passi d'vn mansueto Vbino, c'hauea sù'l dosso l'ambasciatrice donzella, peruennero, in brieue spatio, in vno bellissimo prato; di minute, & verdi herbette ripieno; & di fiori bianchi, azurri, gialli, & porporini per tutto vagamente dipinto: chiuso intorno intorno da vna perpetua parete d'abeti, di cipressi, d'allori, & d'alcuni pini; si ben

com-

composti, & così bene ordinati, come se qualunque migliore maestro e' gli hauesse piantati. Mentre la bellezza del luogo i caualieri a bada tenea, eccoti vscir di subito dieci giouani cacciatrici; le quali in vn bel drapelletto andauan ristrette: ciascuna con l'arco in mano, & con le saette a' fianchi: sottili, & vaghe a marauiglia, dal dosso tolte di non conosciuti vccelli: le quali contra i caualieri auentando, mossero loro vno sollazzeuole assalto: rinouandol più volte, con marauiglioso piacere de' caualieri; a' quali pareua di non hauere veduto mai simigliante cosa. Mentre la festa ancor duraua, vna donzella riccamente vestita, & bella in vista molto, fu a Vitei, & inuitollo, da parte di Panipersebasta sua Signora, non molto di quiui lontana, a rinfrescarsi alquanto, con la sua compagnia. la qual cosa Vitei, senza più inuiti aspettare, di voglia fece. desiderando forte di vedere Panipersebasta. Quindi d'vno in altro pratello passando, in vno prato peruennero, nel quale la maestra natura pose ogni suo studio per adornarlo. Egli era freschissimo, & di così spesse ombre coperto, per li tanti alberi, che lo intorniauano, che nulla vi potea il Sole: postoche il caldo fosse grandissimo. In tutti quattro i lati del prato erano tirati padiglioni d'argento, e d'oro, di grandissima valuta. ma egli ve ne haueua vno, nel mezo a punto del prato, tessuto di care gioie, & di grosse perle orientali: che fu estimato, da chiunque lo vide, valere infinito tesoro. Fuori del quale, tosto che Vitei pose nel prato il piede, vscì Panipersebasta, (quale talhora veggiamo in scena mostrarsi Diana, ò la più bella Dea;) ornata, & risplendente in guisa, che, da lei perduto haurebbe senza alcun dubbio l'Aurora: accompagnata da lunga schiera di damigelle, pomposamente guernite, & in sommo vaghe,

& leggiadre. Hora, Vitei salutò Paniperseбasta con riuerente affetto, & ella lui cortesemente raccolse. rimanendo l'vn dell'altro forte appagato, & contento; & marauigliosi oltra modo tutti que' caualieri delle pellegrine bellezze, & delle gratiose maniere di Panipersebasta: spesso affermando frà loro, non vi hauere nel mondo la più compiuta femina di costei; nè potendo loro capere nell'animo, come così dilicata giouane, & così tenera di età, potesse l'armi trattare. Ma, poi che Vitei, come ella volle, & rinfrescato, & sostato alquanto si fu, le chiese di gratia spetiale vn dono; ciò fù, che le piacesse di honorare, & render lieti della sua presentia parecchi Signori, & caualieri di alto affare, che vicin di quel luogo faceuan dimora: come ella douea sapere. Alla qual domanda ella consentì volentieri: per tal conueniente però, ch'ella intendeua di rompere vno paio di lancie giostrando con esso lui; anzi che di quel luogo fesse partita. & quantunque molto Vitei di ciò si scusasse, affermando sempre di essere suo prigioniero, & vinto da lei, per tutto ciò si non fù egli possibile mai à piegar il suo saldo proponimento. Perche, fattesi di presente quiui recar le sue armi, oltre ogni credere forti, ricche, & belle; alla presentia d'ogni vno si spogliò le vesti da donna; &, rimasa in vno farsetto di tela d'oro, fece assai manifesto non vi hauer penello di quantunque dotto maestro, che così bello, & ben fatto corpo dipigner potesse. Quindi armatasi, & d'vno leggier salto, senza sella, nè staffa toccare, montata sopra vn cauallo de' buoni del mondo, con gratiosa maniera sfidò Vitei. Intanto Iolao, guatata l'armatura, & sopra tutto lo scudo di Panipersebasta, voltosi à Vitei, & a que' caualieri, sappiate, disse, Signori, che costei, da me, fin questo gior-

no, creduta maschio, è singolarissima nell'adoperar d'arme; intanto, ch'à più famosi in prodezza toglie fama: & chiamasi il caualiero dell'Aquila, cui ella porta, si come voi potete veder, per insegna nello scudo: con quel motto; cioè.

Non serpo: ma, battendo ad alto l'ale,
Contemplo il chiaro Sole.

La onde io auiso, che vtil consiglio fie lo andare con esso lei cauto, & guardingo: poi che tanto vantaggio mostra, ch'ella hauuto habbia di valore, infino a quì da tutt'altri. E mi sarebbe pur caro, disse Vitei, di conoscere chi costei sia. la quale tutto che voi, Signore, commendiate molto, via più se stessa, se io non sono errato, commenda. nè lode le si può dare, che, à quello, ch'io veggio, ella, con la real sua presenza, & col signoril sembiante, non la vinca di assai. Io non sò di lei altro, intorno a ciò, Iolao rispose, saluo ch'ella è di grandissima natione, & è figliuola di potentissimo Rè. Questo tutto mi credeua anchor'io, disse Vitei, tanti, & si fatti inditij reca ella seco. ma voi m'hauete tutto racconsolato: che, di vero, mal volentieri io veniua a battaglia con donna. Mentre què caualieri così parlauano, sonò la tromba; & i due giostranti s'andarono ad incontrare, con tanto fracasso, che non lò fa il tuono maggiore: scuotendosi intorno intorno il terreno, quasi terremoto fusse: & posto, che gli scontri fussero impetuosi, e terribili oltra misura, si non vi hebbe però chi scorgesse alcuno de' caualieri piegarsi vna sola oncia a dietro. Marauigliossi forte la feroce guerriera, che il suo auersario fosse rimaso in sella: il che fin quel giorno auenuto non le era: & pure haueua combattuto con tanti. Nè meno si marauigliarono i suoi: che di lei tante marauiglie in arme ha-

uean veduto. Ma Vitei rimase stupefatto della prodezza della guerriera: parendole cosa celestiale, anzi che humana. Hora, come la donna volle, si corse vn'altro arringo; & seguinne l'effetto a punto, che del primiero. La onde, alla guerriera piaceuolmente riuolto Vitei, tempo è, Signora, disse, che voi quello, che promesso mi hauete, m'attenniate. Eccomi presta, la donna disse, ma piacciaui per cortesia, che vn caualiero, che quì si stà celato a gli occhi di ogni vno, possa vna lancia rompere prima con cui più gli sarà in piacere, della vostra compagnia. Voi siete quì, & in ogni luogo, donna di noi tutti, disse Vitei, perche commandate pur'alla libera, che ne sarete da ogn'huomo prontamente vbbidita. Col dir di queste parole, vscì, di vno di que' padiglioni, vn caualiero, coperto di lucida, & pomposa armatura: in vista feroce molto. il quale fece inuitare Iolao cortesemente alla giostra: da cui fu tenuto l'onuito di grado. Perche, trattisi a dietro, amenduni preser del campo; & tornaronsi a ferire più leggieri, che il vento. Parue a circostanti, che quelle lancie, & lo strepito, che ne vscì, saette fussero celestiali. nè, per tutta questa violenza, mai altro, che due grandissimi scogli in mezzo mare haureste giudicato essere i caualieri. Stupì di quel terribile scontro Vitei, & seco tutti que' caualieri: non potendo, per alcuna estimatione, comprendere chi quel giostrante fosse di tanto valore, che alla incomparabile virtù di Iolao reggere hauesse potuto: & vi hebbe chi affermò non esser costoro persone mortali; ma diuine: sì loro pareuano di marauigliosa franchezza. Hora, Paniperseba sta, Vitei, & la compagnia tutta s'inuiarono pian piano verso il palazio; di varie, & piaceuoli cose parlando. Ne guari di via caminarono, c'hebbero incontro Ezonlom; in mezo

al

al Dairì, & al Quabacundono: accompagnato da' principali Signori della China, e del Giapone. percioche al padre haueua prima Vitei mandato vn meßo; il quale ne lo rendesse auisato della venuta di Panipersebasta. affermando lei essere Principessa di grande stato, e d'incredibil valore. Panipersebasta, tosto c'hebbe raffigurato Ezonlom, parendole di non hauer veduto mai, caualiero di maggior maestà, incontanente smontò del cauallo, & fussi a lui: facendo il somigliante Ezonlom. Ma, poi che, auicinatosi l'vn all'altro, si hebbero fatto molto di honore, & che le accoglienze honeste, & liete furono iterate trè, ò quattro volte, (come i Chinesi huomini, ispetialmente i grandi, per souerchio di cortesia, si han per costume preso di fare) gli occhi di tutti si fermarono sopra la persona di Panipersebasta: parendo loro la più bella, & la più compiuta giouane donna, ch'eßi hauessero veduta mai. ella era tutta armata, fuor che la testa: La quale, con gl'occhi vaghi, & scintillanti, non altrimente, che matutina stella; con treccie bionde, & crespe, che pareuano fila d'oro, intorno al capo auolte; & con le guancie sparse di bianchi ligustri, & di vermiglie rose, la rendeua la più vaga, & la più vezzosa cosa del mondo. allo'ncontro, fuor che la testa, ella, nel rimanente, mostraua tanta ferocità, che spauentaua la vista d'ogni vno. à contrario di quello, che la panthera veggiamo fare: la quale, col capo, ch'ella hà terribile sopra modo, spaurendo le fiere, quello nasconde; loro il dosso mostrando, di varie, & belle macchie dipinto; dal quale esse allettate, auicinatesi, preda rimangono della ingannatrice. Hora, Panipersebasta, volta al caualiero suo compagno di giostra, caualiero, disse, fate honore à questo caualiero, al quale voi vedutom'hauete inchinare, come à Signore, alla

cui nobilissima anima hà la natura apparecchiato il più perfetto d'ogni altro corpo. Mirate, Signora Guerriera, disse Ezonlom, che questa vostra nouella beniuolenza non vi inganni; posto, che accortissima siate; mostrandoui, che io da quello sia, da che essere non mi sento. Io non mi posso della mia estimatione ingannare, la donna disse, trà che io sò di voi, & delle cose vostre in particolare, via più, che voi non credete; (nè testè nasce la pura mia beniuolenza verso di voi, come estimate;) & che l'vna, & l'altra casa del Sole hoggimai piena è delle vostre lodi. Intanto, il giostrante, ch'era tutto coperto d'arme, si trasse l'elmo di testa per honorare Ezonlom; & insieme vna cuffia d'oro: sotto la quale appiattaua i bellissimi capegli d'oro, rasenti terra. colmando tutta la compagnia di grandissima marauiglia: che lei stimauano maschio, & giouane donna la vedeuano; di forma oltre ogni credere vaga, & leggiadra. Crebbe poi, in molti doppi la marauiglia, quando, intorno alle sue bellezze attento stando ciascuno, s'auidero lei à Panipersebasta rassomigliarsi tanto, che non è l'acqua, all'acqua, ò il latte al latte più simigliante: in guisa, che il v.siuo senso de gli huomini vi prendeua errore: non sapendo l'vna distinguer dalla altra. Ezonlom lietamente riceuette la giouinetta, & felle di molte carezze.. volendo sapere come così fussero amendue simiglieuoli in ogni cosa. Noi siamo, disse Panipersebasta, sorelle, nate ad vn parto. egli è il uero, che io uscì primiera del uentre materno: & siamo non pure simili, come uoi potete uedere, del corpo, ma dell'animo altresì: intanto, che alla una non aggrada, od annoia, cosa, che alla altra il simigliante non adiuenga: anzi, che, se alcun dolore affligge l'una, ò cade malata, l'altra subitamente addogliar si sente; & di giacer

ter le conuiene. nè richiama la perduta ſanità l'vna, ſe l'altra parimente non la racquiſta. nè cibo, ò beuanda, maniera di giuoco, ò di eſſercitio, può ad vna piacere, che alla altra non piaccia. & è la ſimpathia frà noi tale, & tanta, che, nè pur picciolo ſpatio l'vna dalla altra diuiſe, viuer poßiamo. Piene di marauiglia ſenza fallo ſono le coſe, che voi raccontate, Signora, diſſe Ezonlom; ma pur ſe ne ſono vdite ricordare altre tali; quantunque di rado. ma, quello che io dirò per auentura ſarà di eſſempio mancante. In Samarcanda conobbi due giouinette gemelle, innanzi alla vna delle quali niuno vſcio, ſolo, che alla ſiniſtra ſua mano ſi paraſſe dauanti, quantunque fortemente rinchiuſo, potena cotale dimorare: ma conueniua ſubitamente aprirſi. Si come alla ſirocchia gli vſci, li quali alla ſua deſtra mano ſi offerieno, ſi apriuan tutti. ma, a quello, ch'io veggio, voi, Signore, alla difeſa l'vna della altra ogni voſtro potere apparecchiar douete; non ſolo come ſirocchie, ma come quelle, la cui vita dalla vita penda della altra. anzi io porto fermißima opinione, che le parole, poiche lunga, & felice vita menato haurete, ad vno ſteſſo tempo romperanno le fila de gli anni voſtri. Hora, di queſte, & d'altre piaceuoli coſe parlando, la valoroſa compagnia al palagio peruenne. Quaſi in quello inſtante giunſe vn corriero del general Vicario ſopra il gouerno della China, in luogo di ſe, laſciato da Ezonlom; con lettere ſignificanti farſi raunate di molte genti in Cambalù, & altroue, frà Tartari: nè, per molto, che ſpiato ne haueſſe, hauerne potuto ſapere il perchè. La onde, egli auiſaua eſſere vtil conſiglio, che l'eſſercito Chineſe, ſenza mettere in mezzo alcun tempo, à caſa ſi ritornaſſe: potendoſi dubitar forte, non, per iſciagura, mentre l'altrui s'in-

gegnauano di acquiſtare, in pericolo veniſſero di perdere il ſuo propio paeſe. Ciò inteſo da Ezonlom, eſtimando egli, che fuſſe per tornar' a profitto de' ſuoi il partirſi il più toſto, che ſi poteſſe; ſenza ſcuoprire il fatto ad alcuno, fuor che à' figliuoli, & ad alcuni pochi, ſuoi fidatiſsimi; hauendo l'animo al douerſi auacciare; andò, con tutti que' Signori al Meaco. Quiui, ordinate le coſe della Iſola, con marauiglioſa prudenza, & pienamente aſsicuratoſi de gli Iſolani, col leuar ſeco i figliuoli, & i più ſtretti parenti de' principali Signori Giaponeſi, per oſtaggi; & a ſe guardando tutte le principali fortezze del Giapone, d'ogni ſuo affare ſpacciatoſi; in breuiſsimo ſpatio ſi miſe in mare, dal porto di Nangaſachi: e detto à tutti i Giaponeſi (che con molto amore lo accompagnarono) à Dio, dirizzate le prode verſo la China, andò via. Hora, mentre l'armata giua ſolcando l'onde, vi hebbe chi diſſe eſſere marauiglioſa coſa il fluſſo, & refluſſo dell'Oceano, ne ſaperſene la cagione ben bene. Al quale diſſe Vitei; il mare Oceano, per ſua natura, cioè per natura dell'acqua non pate fluſſo, ne rifluſſo, ma diſcorre egli alla parte più baſſa, percioche è graue: & queſto tale diſcorrimento lo ha egli dallo aquilone al mezzogiorno. perche l'acqua dell'Oceano è viè più alta nello aquilone, che nel mezzogiorno non è: per amor della freddura intenſa, & perpetua, che in aquilone fa: la quale, aſſaiſsimo aere in acqua marina conuerte. La doue allo'ncontro nel mezzogiorno, il continuo calore, & poſſente, che vi ſignoreggia, logora gran copia d'acqua; & traſmutala in aria. Quinci adiuiene, che il luogo del mare, nel mezzogiorno, più baſſo ſia per lo continuo conſumarſi delle acque. La onde, egli è neceſſario, che l'acqua dell'Oceano, la quale del continuo ſi

genera

genera in aquilone, discorra al mezzogiorno. Il flusso adunque al luogo basso è non altrimenti propio all'Oceano, ch'egli ad ogni altra acqua si sia: à ciò sospignendola il suo essere naturalmente graue. Hora, quanto al flusso, come questo aduenga, egli è assai manifesto per le ragioni di sopra assegnate: ma non è mica così ageuole il dimostrare come il reflusso si faccia. non confacendosi egli per niuna guisa alla natura della acqua. & come che molti molte cose ne dichino; nè con consentimento concorde fauellino; sì non è perciò, che dalli più de gli intendenti egli non si tenga, di vno tale accidente, essere la Luna cagione. hauendo ella le cose humide in forza; come veggiamo. delle quali è senza fallo il mare Oceano il ricetto. anzi, ch'egli è il fonte, & il corpo di qualunque humore: conciosia cosa, che l'Oceano lo stesso elemento della acqua sia. Et che la Luna questo cotanto ne gli humori possa, ch'io dico, egli si può di leggieri da ciò comprendere, che molte cose di acqua, come le conche sono, l'voua, il ceruello, & simiglianti cose, si veggono piene nel pieno della Luna: quasi aumentate con l'acquisto di maggior lume, ch'ella fatto habbia. All'opposito nella giouinetta Luna, noi veggiamo tutte le già dette cose scemarsi: quasi a parte sieno del danno, che in quel tempo riceue la Luna; trouandosi priua di lume. La onde, i saui huomini di ciò fatti accorti, si fecero à credere, che la Luna signoreggiasse sopra il grandissimo, & ampissimo humido; ch'è l'Oceano mare: in guisa, che egli, secondo il vario aspetto di quella, flusso patia, & reflusso, come si è detto. Hora, come che molti, molte cose adduchino; aguzzando, quanto possono il più, i loro ingegni, per dichiarare in qual guisa la Luna muoua, nella forma detta di sopra, l'acqua del mare, sì non trouo io

più che due opinioni, al mio parere, alquanto apparenti: la vna è, che nella Luna virtù si troui, con la quale ella sollevi l'acque, à se trahendole, in quella guisa, che à se trarre la calamita il ferro, non senza molta marauiglia, veggiamo: & l'ambra, qualhora fregata viene, la paglia; ò simigliante minuta cosa. Ma, fermamente, che io questa sentenza reputo men che buona, od aperta: percioche non fà ella palese la maniera, & la distintion di questo flusso, & reflusso: nè come impressione alcuna Lunare possa nella acqua. Nè vale la simiglianza, che della calamita, & della ambra si reca: conciosia cosa, che, con lo auicinarsi, la prima, & con lo auicinarsi, & col calore, la seconda, quello producono, che detto habbiamo: le quali cose alla Luna non attribuisce questo parere. L'altra opinione, la quale è più valeuole, & efficace, che io mi creda, & più si adatta al fatto, è, che i raggi lunari, sparsi sopra l'Oceano, formano angoli diuersi; mentre la Luna è in oriente, ò nel mezzogiorno: & recano, acciò che ne' detti loro si ponga più fede, vno cotale essempio: che, se vna caldaia si mette al fuoco, mentre che i raggi del fuoco le sono sotto dirittamente messi, l'acqua inalza al sommo, & bolle: ma se i raggi alla caldaia vengon sottratti, l'acqua, in picciolo spatio, al suo primiero luogo ritorna. Così, in proposito, ferendo i raggi lunari al diritto sopra il mare, col suo flusso l'acqua si auanza; & i medesimi raggi, per lo tramontar della Luna, sparendo, perde l'acqua; &, per lo suo reflusso, viene scemando. La onde, si come noi possiamo assai ageuolmente comprendere, solo il flusso, per se, dalla presenza, della Luna procede; & il reflusso per accidente, dalla partita di quella. Io commendo tutto ciò, che voi detto hauete fin quì, disse Iolao; ma conciosia cosa, che

l'O-

l'Oceano corra, & ricorra, due volte, ogni dì naturale; in guisa, ch'egli pata flusso, & reflusso di sei in sei hore; crescendo, & mancando; e' mi piacerebbe pur di sapere più per minuto di quello, che fino à quì fatto non hò, come questo fatto si stea. Et perciò non vi sia graue lo farmene chiaro. Si farò io volentieri, disse Vitei. Douete adunque sapere; che la Luna nello spatio di ventiquattro hore, il moto compie del fermamento: il quale moto è diurno: & in quattro quarte è distinto. La primiera quarta del muouimento suo è dal punto del suo nascere, infino al punto del meriggio. La seconda è dal punto del meriggio al punto del suo tramontare. La terza dal punto del tramontare all'angolo della notte; il quale al meriggio dirittamente si oppone. La quarta è dall'angolo della notte al punto del suo nascimento. & compiesi ogni quarta nel torno di hore sei, & di alcuni minuti. Hora, mentre la Luna si muoue dal punto di oriente al punto del mezzogiorno, sale continuo sopra il nostro hemisperio: & solleua l'acque del mare; il quale in cotal mentre, sei hore, & alcuna cosa più sempre scorre. Ma, muouendo la Luna, dal punto del mezzogiorno, al punto del tramontare; scendendo tuttauia dal nostro hemisperio, ella perde la virtù, che pur dianzi haueua d'inalzar l'acque: nella maniera propio; che veggiamo auenire al paiuolo; il cui bollore vien manco, se via gli si toglie il fuoco. In tale stato l'acqua del mare libera diuenuta, e di se donna, ricorrendo, al natural suo sito ritorna: & pare che scemi oltre allo spatio di hore sei. Appresso, mentre la Luna si muoue all'angolo della notte, dal punto di occidente partendo, perche del continuo monta sopra l'hemisperio inferiore, perciò fa crescere l'acqua del mare; & à discorrer comincia; & pare, che

che s'aumenti come da prima, sei hore; & di vantaggio. Ma, tosto, ch'ella, dall'angolo della notte al punto in oriente, si volge; quasi dall'hemisperio inferiore calando; rimansi di sollevar l'acque. le quali, poste in libertà, per lo reflusso ripigliano il luogo loro primiero: & parsi, che il mare pata di minuimento per lo spatio di altre hore sei diretane; & più: ciò sono quindici minuti a punto. Dalle cose fin qui ragionate poßi, (al creder mio) raccogliere assai acconciamente, la cagione dello addoppiato flusso, & reflusso dell'Oceano ogni di naturale. ne già ho io, nominatamente, Oceano detto così à caso, & alla sprouedduta; ma, con diliberato consiglio per far manifesta la differenza, che vi ha trà l'Oceano, & gl'altri mari. conciosia cosa, che dell'vno sia propio il flusso, & reflußo, & de gl'altri nò, in quella guisa. anzi corrono eßi, & ricorrono più, & meno secondo la distanza, che hanno dallo Oceano. percioche quanto eglino più gli sono vicini tanto è il loro flusso, & reflusso più manifesto: si come di molti mari veggiamo auenire: chenti quelli sono, li quali dimezano trà le Molucche, & frà l'Isola di Ainan, & la China. Oltre à ciò douete sapere, che altro flußo, & reflusso, che quello dell'Oceano non è, comprender si può ne' mari, che Mediterranei chiamiamo: il quale flusso, & reflusso di mese sogliam nominare: perche, dal principio della nuoua Luna, infino à che ella è piena; scorrono i mari, & parsi, che aumentin sempre: ma, dalla tonda Luna, fino alla fine del mese lunare, eßi ricorrono del continuo: & vedesi, che vengon mancando. La cagione di ciò vogliono, che questa sia; che la Luna dal principio del suo congiungimento fin che al fratello si oppone, fà di lume continuo acquisto; & perciò alle acque del mare fà forza, & le inalza: le quali,

con

con perpetuo discorrimento, paiono crescere, & auanzarsi. allo ncontro dal suo opporsi, come si è detto, la Luna, fino alla fine del mese lunare, continuo viene perdendo il lume. Quindi auiene, ch'ella meno habbia di vigore per alzar l'onde marine: le quali, ricorrendo, manifestamente calano fino alla nuoua Luna. Egli è il vero, che vi ha alcun mare, di così grossa sostanza, per lo vapor terrestre, & per lo molto bitume, con esso seco mescolato, che non vi può tanto, ò quanto la Luna. onde non patisce flusso alcuno, ò risflusso: come vediamo nella parte più settentrionale del mare di Sumatrà. Queste sono, se io non erro, le più certe, & le più vere sentenze, che da saui huomini venghino assegnate intorno al muouimento del mare. Starcatero, mentre Vitei, con molta eloquenza fauellò, senza mai battere occhio, lo haueua, quasi di se tratto, sempre attento mirato: ma, vedutolo al fine venuto del suo ragionamento; con alta voce disse; O' voi felice trè volte, & quattro, Vitei! & felice chi vi generò! & degne di eterna memoria le mammelle, cui voi poppaste! & ò me beato, che hò hauuto in sorte di vsare con esso voi; & di godere, la vostra buona mercè, così dolcissima compagnia! per la quale, si come io chiaramente comprendo, ne miglioro tanto la mia conditione. Signore, disse Vitei, la magagna del trauedere è così propia de gli amici, come del Sole lo essere chiaro, & luminoso. Quinci auiene, che radi sono coloro, che non abbaglino intorno al giudicio, ch'essi fanno della qualità de gli amici; & perciò vuolsi da chi che sia più volte in ferma bilancia appendere, & librare la vita, & i costumi altrui, anzi che se ne dea dall'amico sentenza finale. Voi dite il vero, Starcatero rispose; ma, non hò io voi chiamato felice à voto; anzi con aueduto pensiero, & con

sauio consiglio. A quelle parole sorrise alquanto Vitei; poi disse; chi estimate voi felice? colui, ripigliò Starcatero, giudico io essere felice, il quale ottimamente fà ogni vfficio di perfetta virtù. La onde, veggendo io voi, oltre à gl'altri huomini tutti, che fino a questo dì à me sia venuto in sorte di vedere, di altißimo animo fornito; al quale hà la natura apparecchiato vn corpo, dotato di tutte le perfette qualità; di chiarißimo sangue venuto nel mondo; da real fortuna raccolto, pieno di amici, & di parenti di alto affare; come posso io non beato chiamarui? il qual nome se à voi si disdice, à chi conuerrà egli mai? Voleua oltre, solcando per lo mare delle non punto mentite lodi di Vitei, seguire Starcatero, quando quell'honorato barone, quasi sdegnando di esser lodato, interrompendo il corso di quel parlare; Lasciateui, amico, disse, di ciò, & volgete i paßi a miglior camino. Anzi pure, disse Iolao, egli hà buona pezza, che a mè sono cotali dubij nell'animo rimasi, intorno a questa materia, li quali io amo assai, che soluti mi sieno, prima, che ad altri fatti si metta mano. & perciò non vi sia graue, Signor fratello, di far lume alla mente mia, sì, ch'ella non istea più lungamente a pendio. Di mio, nè di altrui sapere sì non hauete voi bisogno, Signore, cresciuto nelle migliori scuole del mondo. ma percioche a vostri commandamenti nè posso, nè voglio far niego, eccomi presto ad ogni vostro volere. Commune sentenza è de' sauij huomini, disse Iolao, come ben diceste pur diãzi, che la Luna cagione sia del flusso, & riflusso del mare. ma, si come io estimo, essi mẽ che bene formarono questa conclusione, & vdite come. La Luna risplende per l'altrui luce. anzi ella cosi viẽ detta per lo valersi, ch'ella fa dell'altrui splendore, ch'è senza fallo quello del Sole. Hora; se la luce della Luna è del

Sole,

Sole, perche vogliam noi dire, che la Luna vn cotale effetto produca; quegli frodandone, da cui egli veramente procede? & vedete come questo, ch'io dico sia vero; che, quanto meno la Luna viene mirata dal Sole, tanto è la cagione del muouimento dell'Oceano più nascosa. vuò dire; che il muouimento è minore. Allo'ncontro, di tanto è più aperta la cagione del muouimento, di quanto meno auaro il Sole alla sorella si mostra de' raggi suoi. La onde, nella nascente Luna, gonfiano manco i mari, che nella piena. Egli è il vero, disse Vitei, che la Luna risplende con la luce straniera; cioè del Sole; ma, non per tanto pur conuiẽsi di confessare, che la Luna non vno semplice ricetto sia di quella luce, ma, che ne la faccia sua diuenire. alla qual luce aggiugnendo ella poi sua virtù, opera nel modo, che detto habbiamo. che non vorrei, che alcuno si facesse a credere, la Luna operar solamente col lume: ella opera, oltre a ciò, anchora con vna certa virtù, la quale alcuni nominarono influenza; che hà di muouer l'humido marauigliosa forza. Mentre così fauellaua Vitei, stando, quanti quiui erano presenti, con attento animo, ad ascoltarlo; ecco venir trè bellissime giouani notando sù l'onde, in grandissima fretta, verso la naue di Vitei; dauanti fuggendo ad vna Orca, terribile, & lieue à marauiglia. le quali, fiso guatando Vitei, & ambe le mani ver lui stendendo, chiedeuano aiuto. ma Vitei, presele incontanente, le tirò nella naue. Et perche l'Orca già s'accostaua al legno, temendo Vitei non ella desse alcun danno, fatto in mare gittar vno paliscalmo, tosto vi montò sopra; & con grande ardimento, accompagnato da molta prudenza, assalì quell'horribil pesce. A' vedere così strana Zuffa, chente era questa, fermossi l'armata tutta. Hora, haueuasi, di que' giorni a

punto, Vitei fatto fare vno ronciglio di finissimo acciaio; con si fatto artificio, che qualunque cosa afferrasse, quella fermaua, senza potersene più sferrare: & appiccauasi leggermente in qualunque materia, tutto che malageuole da essere improntata. Con questo istrumento adunque il valoroso giouane, lanciandolo forte, afferrò l'Orca: & smontato sopra vno scoglio, che quiui vicino si ergeua al cielo, con vna fortissima catena, che quel graffio reggeua, cominciò a tirare, a viua forza, quella ferocissima bestia verso lo scoglio. Ella intanto, sdegnosa, batteua il mare con la coda, con tanto empito, & con tanta ferocità, che l'onde si alzauano fino alle stelle. Ma, quantunque ella mettesse ogni forza, per non soggiacere alla forza della tirante mano, si fù ella nondimeno soprafatta, & rimase al di sotto di quella gagliarda, la quale non hebbe al suo tempo pare. Perche, trattala allo scoglio, e dato di piglio ad vna smisurata mazza di ferro, gittatosi d'vno salto sù le horribili spalle della Orca, con trè colpi, che sù'l capo le diede, tutto gliele infranse, & hebbela di vita tolta. Leuò al fine di questo fatto vno lieto grido l'armata tutta, soprapresa da inusitato stupore: facendo sonar più volte il chiaro nome di Vitei per tutte quelle riuiere. Hora, hauendo Vitei molta cura delle tre giouani, alle quali egli haueua saluata la vita, le si fece condurre auanti, & partitamente ogni loro particolarità essaminando, vide, che dalla cintura in sù, elle erano bellissime giouinette; ma, dalla cintola in giù, elle erano pesce; finendo in vna coda, a quella di vna anguilla simigliante assai. Ma Ezonlom, veduto, che ogn'huomo stupiua, douete, disse, sapere, che altrettanti huomini hà il mare, come donne; mācanti però della parte, per la quale gli huomini, & le donne differenti sono da gli

ani-

animali bruti. Le donne marine chiamano gli esperti nocchieri Nereidi; & gli huomini, Tritoni. Ma egli sie bene, che via si tolga l'affanno, nel quale queste giouani sono messe; mancando elleno del loro natio amico elemento. Erano di que' caualieri non pochi, à quali sarebbe forte piacciuto, che quelle giouani si fossero guardate; essendo cose tanto nuoue, & istrane. ma loro si oppose Ezonlom, affermando, che, trà per essere tratte fuori del luogo loro, cioè del mare, & per mancamento di cibo, loro propio, & naturale, esse haurebbono senza fallo poche hore viuuto. Perche, come esso volle, furono le tre donne marine gittate in mare. nel quale non prima furono entrate, che notando più veloci, che strale; da gli occhi di tutti si dileguarono. Ma Starcatero, voltosi ad Ezonlom, à voi, disse, Principe valoroso, che, per dottrina, & per lunga esperienza, intendete tanto auanti delle cose del mondo, che niuno più, non sia graue di manifestarci alcuna bella cosa intorno alla materia di questi mostri marini, & chiamo io mostri queste Orche, le Balene, le Foche, & altri cotali pesci, per la smisuratezza de' corpi loro: che io, veramente, di vno cotale soggetto, nulla, ò poco m'intendo. Ceti, Ezonlom disse, frà gli animali di acqua, quelli propiamente sono, li quali generano animale perfetto, di seme, & non di ouo: ciò sono i Delfini, le Balene, & le Foche: & questi pesci sono, il più, di grandissimo corpo; il quale si nutrisce di sangue, & sostiensi con l'ossa; non altrimenti, che si faccino gl'animali di terra; a' quali è suto concesso il respirare. Hora, hauendo questi grande abondanza di calore natio, hanno i polmoni altresì, per cagione del respirare. Grandissimi frà tutti questi sono la Balena, il Fiseter, & la Pristi. Ma, la Foca, da primieri pesci, di grandezza, perde assai: come altresì perdono la

Focena, & il Delfino, posto che non tanto come la Foca. Hanno tutti questi animali vna guida; cioè vno pesce picciolo, lungo di corpo, & con la coda sottile. il quale cauto, & di ritegno caminando, fa loro manifesto ogni pericolo, nelquale essi potessero, in qualunque modo, disauedutamẽte incappare. Hanno le Balene al generale grande simiglianza alle bestie da terra: conciosia cosa, che sieno concepute, & generate nella medesima guisa: & sieno de' polmoni prouiste; della vesica; delle reni; de' testicoli; de' membri genitali maschili, & feminili; & delle poppe. ne, quanto alla sostanza, & sapor della carne, sieno gran fatto, che io mi creda, le vne differenti dalle altre. Allo'ncontro, sono le Balene, fuor che le Foche, l'Hippopotamo, & se ve ne hà alcuna altra, mancanti delle nari, de' piedi, delle orecchie, & delle papille delle mammelle. Hora, i Ceti tutti, si come detto habbiamo, respirano: ma l'acqua non la prendono già essi à cagione di rinfrescarsi, come i pesci; ma, in quel mezo tempo, ch'essi prendono il cibo ne viene loro, à forza, ingoiata non picciola quantità: la quale eglino appresso rigittano, quasi per vna doccia, ch'essi hãno situata dauanti al ceruello. per lo aiuto, della qual doccia, canale, ò fistola, che ce la vogliam chiamare, essi & spirano, & dormono; sospingendola fuori del mare. Di questa forniti sono tutti i Ceti maggiori; scendendo fino al Delfino. egli è il vero, che le Foche di tale fistola sono mancãti: ma, in quella vece, esse hãno due buche auanti a gli occhi le quali vagliono loro per nari, di che sono senza. L'Orca hà gl'occhi biechi, & che mettono spauẽto nell'animo di chiunque la guata. si come nella testè morta comprendere hauete potuto. ella altresì rappresenta il Delfino in buona parte de' membri. & è fornita di denti larghi; & verso la

fine

fine acuti; tutto à ſimile, come la ſega: co' quali ella perſiegue la Balena, & mordela. per lo cui morſo ella è coſtretta dar mugghi; alla guiſa propio, che i Tori fanno, ſe eſsi ſono da cani preſi. per la qual coſa, in molte parti, ſono le Orche à molti nocchieri cariſsime; per la vtilità grande, che loro fanno: prendendo eſsi per la loro opera, Foche, Balene, & altre beſtie marine à douitia: percioche, con que' loro terribili denti, aſſalendole, le sforzano a laſciare i gorghi del mare; & à ricouerarſi alle riue. La doue, con ſaette, & con altri argomenti, con picciol negotio, vengono vcciſe. Queſte coſe fauellando Ezonlom, eccoti apparire, alto ſopra l'onde notando, vno ſuperbo, & grandiſsimo Leone; con quattro piedi; non quali hà il Vitello marino, difettoſi, & imperfetti; ma congiunti, con alcune picciole pelli frapoſte; come hà il Fibro, & l'Oca; ma perfetti; in vnghie, & dita diuiſi. con la coda lunga, & ſottile: nelle cui parti eſtreme ſi ſcorgeua vno fiocco; quaſi fatto à bello ſtudio, di minutiſsimi peli, che pareuano fila d'oro. egli haueua, oltre à ciò, gl'orecchi molto larghiſsimi. & armato tutto di così dure ſcaglie, che niuna arme, di quantunque finiſsima tempra, lo poteua ſmagliare. Egli era, appreſſo, quattro cotanti, ò più, come vno de' maggiori Leoni, che la terra produca: & coſi terribile, & pauentoſo in viſta, che non ſoſferiua il cuore à quanto ſi voglia animoſo caualier di mirarlo. Hora, il crudel moſtro aſſalì l'armata: e di tanto amò Dio i Chineſi, ch'egli moſſe il primiero aſſalto alla naue Capitana: la quale era fortiſsima, & grande, sì, che di vno caſtello faceua viſta. che, s'egli altroue volgeua il corſo, la ſalute di molti era ita. Preſe adunque la beſtia vn ſalto, eſſendo anchora buona pezza lontana dal legno, & ſi come colei, che leg-

gie-

gierißima era, tutto che così sconcia della persona, fussi veloce più che saetta, gittata sopra la naue. Nè fù punto più pigro, ò lento Vitei, che veduta l'haueua à leuarsi, ad incontrarla. & quiui attaccoßi la più terribile Zuffa, che si fusse veduta giamai. Ezonlom, che, de' suoi tempi, tanti fatti d'arme veduto haueua; & in tanti egli stesso trouato si era; del presente combattere faceua sembiante di marauigliarsi forte: & stupiuano altresì tutti que' caualieri; à' quali era venuto fatto di veder tante marauiglie d'arme, in tanti luoghi, cercando varij paesi. Intanto, cresceua ad ogni hora frà Vitei, & il Leone, la fiera pugna: con così horribile fracasso, che non vi haueua cuore, per quantunque e' si fosse intrepido, e virile, che non si smagasse per la terribilità di quel fatto. Era già durata più di vna hora quella baratta, quando vergognandosi forte Vitei, che quella bestia gli facesse contrario si lungo tempo, recate in vno le preterite sue vittorie, gloriosamente acquistate, gli occhi del padre, e di tanti caualieri, li quali esso, per amore di sè, vedeua turbarsi, & il pericolo nel quale esso poteua cadere, dando al mostro più lungo spatio di vita, giunse alla sua estrema possa marauigliose forze: &, stringendo con esso le mani la spada, percosse la bestia sù'l capo, con tanta virtù, che gliele affranse: &, raddoppiando il colpo, à piè morta se la fece cadere: empiendo, ella, il mare, & il cielo di horribili, & non più intesi ruggiti. Si scosse, dal grauißimo peso del cadente mostro, la naue: & ben fù ad buopo à chi vi era sopra, ch'ella fosse così ferma, & forte; ch'andauano tutti a gran rischio. Paniperſebasta, la quale amaua di buon cuore, & pudico Vitei; & le virtù di lui seco stessa più volte, oltre a quelle di ogni altro, che, fin quel dì, le fusse paruto di vedere,

com-

commendate hauea; corse correndo nel picciolo, ma bellissimo giardino, che nella gran naue hauea Ezonlō fatto fare; cō herbe, & cō alberi, posto che nō molto alti da terra, vaghi nōdimeno, & odoriferi a marauiglia; e cō frutti d'ogni maniera. Quiui, ella, colta gramigna ne fece vna corona; et sopra i biondi capegli di Vitei, l'hebbe messa. affermādo, che, à nome di tutta l'armata, gli faceua quello honore: quantunque infra i suoi meriti di assai: ma, il maggiore però, che à vincitore guerriero, & di vno essercito liberatore, far si potesse. Tinse alquanto la faccia Vitei di vermiglio per lo riceuuto honore, & per le parole di Paniperſebasta: ma via più per le festeuoli, & liete voci, che da ogni parte dell'armata si vdiuano: le quali lui difenditore, conseruatore, & padre della patria chiamando più volte, con somma lode toglieuano infino al cielo. Perche, voltosi egli à Paniperſebasta, con lieto viso, disse; Signora, se, da questa minuta impresa, la quale voi, & questi Signori, la vostra buona mercè, tanto essaltate, & tanto magnificate, ne dee alcuna commendatione altrui seguire, si hà ella da essere attribuita tutta alla vostra persona: nella quale volle Dio, & natura compiutamente locare ogni virtù. Onde auiene, che chiunque opera, voi presente, operi bene, & con valore: prendendo qualitade, & splendore, quasi minori stelle, dal chiaro Sole, dalle vostre diuine doti. Già apparecchiaua, Paniperſebasta, la lingua alla risposta, quando nuoua marauiglia occupò gl'animi de' Chinesi: ciò fù vn'huomo; il quale, vicin della Capitana, trasse il capo delle onde, nuouo, & inopinato; & chiamò Ezonlom per nome; & si gli disse. Io sono huomo, come qualunque si è di voi; ma, auezzo, dalla mia fanciullezza, à notare, così mi piacque da prima quello essercitio, ch'io non sentiua riposo, se

non

non quanto io dimoraua nell'acqua; & il trouarmene fuori mi faceua molta molestia, & affanno. La onde, mi è conuenuto di huomo diuenir pesce. Hora, tutto che io mi viua in tal guisa, sì non è egli perciò, che, ricordeuole della humanità, io non procacci, con ogni sollecitudine, la ventura, & la salute di chi che sia, che solchi il mare. annuntiandogli, perche possa in tempo fuggirgli, i venti, & le tempeste, i mostri marini, & ogni altro pericolo, solo che mi sia manifesto. & perche io hò corso diuersi mari; & à me nè scoglio, nè secca, nè porto si occulta; queste cose tutte, secondo i bisogni, vengo loro additando. Si come à te faccio al presente: significandoti, che domattina sorgerà vn vento pericoloso, da mezzogiorno: il quale, così tempestosa fortuna, ò più farà nascere in questi mari, come di gran tempo veduta si sia. Ciò detto il cortese huomo s'attuffò in mezzo l'onde, nè più apparue poi fuori. Leuò le mani al cielo per così felice annuntio Ezonlom, & con esso lui tutti que' caualieri; gratie senza fine rendendo a Dio, di tanta sua ver loro benignità. Portando fermißima opinione, che non huom mortale, ma messaggiero diuino l'apportatore fosse di quel periglio. Hora, diuisando esso del luogo, doue rifuggir douessero da' soprastanti mali, di pari concordia deliberarono essere il migliore di ricouerarsi alla Isola di Balximim: nella quale vi haueua vno sicuro porto, & acconcio à riceuere ogni quantità di nauigli: & posto che quella Isola sotto la Signoria fusse de' Lequij, poco amici de' Chinesi; si non doueuano, essi, per niuna guisa, rimanersi di andarui; anzi che pericolar tutti nel mare: & che à forza di arme si sarebbono l'entrata aperta; mal grado di chiunque loro contrastarla voluto hauesse. Preso questo partito, dirizzaron le prode

ver

ver quella parte: hauendo Ezonlom mandato auanti vn legno destro, & leggiero, inghirlandato d'vliuo, al Gouernator della Isola: chiedendo di poterſi, come amico, riparare in quel porto. & hebbene amica riſposta. di che furono i Chineſi forte contenti: temendo, ſe per forza lor conuenuto fuſſe di far'acquiſto del porto, non la impreſa tanto in lunga la vittoria portato haueſſe, che dal fortunal tempo ſuti fuſſero ſopraprefi. Per la qual coſa ſi recarono eſſi ciò à gran ventura; & ne diedero gratie à Dio deuotamente. Hora, entrarono in porto i Chineſi: & fu incontanente dal Gouernator della Iſola, che quiui era, corteſemente viſitato Ezonlom; & pregato, che gli doueſſe piacer di andare ad albergo con eſſo lui nella Terra: là doue ſarebbe ſtato più ad agio, & ſarebbeſi riſtorato de' turbamenti del nauigare. Ringratiollo Ezonlom; & ſcuſogliſi in guiſa, che colui ſi rimaſe contento: il quale incontanente mandò alle naui grandiſsima quantità di vettouaglia di ogni ragione: & ſopra tutto ſeluaggiumi in grande abondanza: de' quali hà l'Iſola marauiglioſa douitia: & vini di palma di varij ſapori, in infinito perfetti. Ma, quello, che a que' Signori piacque oltra modo, ſi fu vno frutto chiamato Durion: il quale allora naſceua in quella Iſola: ma, al preſente viene prodotto in Malaca: & perciò che è di parecchi parere, che molto hanno cerco di mondo; & huomini ſono di buon ſentimento; che queſto frutto, di ſapore, vinca tutti gli altri di aſſai; emmi paruto, che bene ſia il dirne quì due parole. Il Durion ſi raſſomiglia al mellone, ò popone, che cel vogliam chiamare: & è alquanto duro. Eſcono dalla ſuperficie di lui alcune ſpine tenere, & molli a guiſa di lana. Il frutto poi, dal di dentro, in alcune picciole celle è diſtinto: nelle quali è ripoſta la car-

ne, ouero la polpa del frutto: non guari, di colore, & di sapor differente da quella pasta, la quale bianco mangiar domandiamo. Hora, dalla eccellente bontà di questo frutto indotti alcuni huomini, non mica plebei, nè di basso intelletto, si sono fatti a credere, che questo il pomo sia del diuieto, al quale con pazzo ardimento, il nostro primo padre stese la mano: ma, si come io auiso, costoro fauellano a caso: & vogliono vscir del labirinto senza filo. Nè, per stabilir questo loro parere, vale gran fatto, che io mi creda, il dire, che Adamo, & Eua cucirono insieme foglie; & se ne cuoprirono le parti, in fin quella hora, non punto vergognose credute da loro: & che, a ciò fare, questo albero si eleggessero innanzi ad ogni altro: come quello la cui foglia è grande, sì, che vna sola è basteuole tutto il corpo di vn'huomo a coprire. Perche si risponde essere assai manifesto, che coloro, delle foglie del fico si fecero copritura. Haueua già il Sole licentiate le vltime stelle, & squarciato alla notte l'oscuro manto, quando si leuò subitamente vn'Austro impetuoso più, che si ricordasse alcuno di hauer veduto di gran tempo adietro; il quale in vn momento il cielo, & il mare di folta ombra coperse: & gonfiando l'acque; & sospingendole; fece i mari grossissimi oltra ogni stima: ad ogni hora più incrudelendo, & imperuersando il maluagio tempo. & volle la buona ventura de' Chinesi, che vna grossa armata di Lequij, sopra la quale veniua il fior della giouentù di quella natione; tutta volta a' danni de' Chinesi; colta fusse da quella horribile tempesta, in guisa, che, di quattrocento legni, a pena scampasse, chi la nouella di così graue, & sempre memorabil perdita potesse contare a' suoi. Hora, durò la fortuna trè giorni: sempre fierissima. ma, il quarto, facendo sembiante di acquetarsi

al-

alquanto; parue ad Ezonlom, che fosse bene smontare in terra: hauendo massimamente inteso l'accidente de' Lequij: & fecene motto fare al Gouernatore. il quale mostrò di riceuere ciò sommamente a grado. Perche, vscito di naue Ezonlom; accompagnato da principali caualieri della armata, si mise ad andare infra terra: prendendo tutti que' Signori molto piacere di que' luoghi, dilletteuoli a marauiglia; & così acconci a cacciare, & ad vccellare, ò più, come essi hauessero veduto, di gran tempo prima, luogo alcuno altro. Mentre la compagnia si andaua così diportando; il Gouernatore, il quale chiudeua l'vno de' lati di Ezonlom, gli disse, Signore, io non credo, che voi mi habbiate raffigurato per ancora: nè me ne marauiglio punto: conciosia cosa, che ageuolmente, dal cuor gentile, la memoria si fuga del dato beneficio: & non pur questo, ma presso che non mandi etiandio a dimenticanza la colui persona, alla quale haurà fatto profitto: inquanto e' non attende di esserne compensato. Ma, io voi ben raffiguro, & conosco più là, che di nome. come colui, che vi sono tenuto tanto, che niuno più: & che, la vostra mercè, viuo, che, di voi senza, fermamente morto sarei. Quindi, venne contando come nel castello, detto il Maleauenturato, vicino di Samarcanda, egli era guardato, con molti caualieri, in oscura prigione, dal crudelissimo Alain; al maggior torto del mondo: aspettando momento per momento penosa morte; quando la vostra sempre vincitrice mano, disse egli, tolse la vita a quel disleale, & maluagio huomo. Et io, primo di tutti que' prigioneri, mi vi atterrai più volte; stringendoui le ginocchia; & basciandoui la destra liberatrice. Il così dire, & lo smontar da cauallo, & abbracciar il ginocchio, & baciar la mano di Ezonlom, fu tutto vno. il quale, affisando

il Gouernatore, l'hebbe riconosciuto. & riceuutolo benignamente; &, fattolo rimontar a destriero, ad ogni suo piacere disse sè essere apparecchiato. Hora, il Gouernatore inuitò Ezonlom a vedere la sepoltura mirabile di Xenxam; potentissimo Signore, non pur di quella Isola, ma di Sumatrà, delle Molucche, della Iaua maggiore, & minore, de' Lequij, del Malauar, & di altre prouincie innumerabili: & oltre à ciò il più famoso in prodezza, & in cortesia, che vi hauesse al suo tempo. Piacque forte ad Ezonlom, che di questo sepolcro haueua udito fauellare gran tempo prima, & del valore di Xenxam, di poter questo, & quello vedere; & incontanente s'inuiarono à quella parte. Ne guari di via furono caminati; che si videro auanti uno bellissimo, & superbissimo palagio; intorniato di acque cristalline: con vno bellissimo ponte sopra; & vn caualiero, tutto armato: il quale mostraua di volere difender l'entrata contra chiunque di oltre passar presumesse. Ma, Ezonlom, fattosi su l'orlo del ponte, disse a quel caualiero; habbiamo, Signore, inteso lo stile, che quì si tiene di vietar il passo a chi vuole oltre farsi: & perche non vi hà tra noi, chi non ami, al presente, anzi il riposo, che il trauaglio, che quì per piacere, & per diporto venuti siamo, & non per guerreggiare; vi preghiamo, se esser può, caramente, che senza muouer l'armi, ne si conceda il veder il luogo; doue quel caualiero, che fece la sua età fiorire; sepolto giace: che lo riceueremo in grado. Così fosse egli in mia mano il poterui piacere in ciò, che mostrate di desiderare, colui rispose; come io sono, per mia natura, tutto volto à seruire a caualieri, & à Signori chente voi siete: ma, la legge, che, fatta primieramente da Xenxam, si è per tanti secoli mantenuta; senza che da alcuno sia suta mai violata; ci toglie di

poter

poter quello fare, che mi chiedete. anzi, non combatter meco vi conuerrà solamente; ma, rimanendo io al di sotto di chi sarà meco à battaglia, noue caualieri, da troppo più, che io non sono, procaccieranno di mantener lor ragione, & il costume del luogo. in buona hora sia, disse Ezonlom, poi che altro fare non se ne può; vengasi all'armi. Ciò detto, & fatti senza indugio trarre a sorte del vaso i nomi de' caualieri Chinesi; vscì primiera la bella, & gagliarda Panipersebasta: in sommo lieta di questo luogo; & apparecchiossi alla Zuffa. Intanto il caualiero del palagio era vscito fuori: & passeggiato alquanto del piano; trattosi a dietro, prese del campo: altrettanto la guerriera hauendo fatto: & vennero ad incontrarsi con eguale ardimento; ma con riuscita non punto pare. perche l'vno vscì di sella; & l'altra non più si mosse, che vna antica quercia à sonanti venti. Hora, non prima il caualiero del palagio, fu in terra, che vna chiara tromba diede al secondo campione segno, che e' si muouesse: il che egli fece subitamente. ma e' non hebbe punto miglior ventura, che si hauesse hauuto il primiero: si come non la hebbe alcuno de' suoi compagni fino al sezZaio: li quali tutti ad vno solo scontro voti, & freddi hauendo lasciati gli arcioni, furono dalla terra benignamente raccolti. Ne huopo fu à Paniperseb asta prouedersi di nuoua lancia: essendosi la sua intiera, & salda serbata: come quella, che di osso era di non conosciuto pesce: della quale materia ella ne haueua sei: ma, nel duello, ch'ella hebbe, fiero, & pericoloso, con vno gigante, ne perdè vna; & vn'altra nel duro scontro di Vitei. Quanta fusse la marauiglia, c'hebbero tutti veggendo con così picciol negotio abbattuti que' caualieri, non si potrebbe contare: nè minore fu quella de gli atterrati.

Mi Ezonlom, compreso non vi hauere altro impedimento al passare: portossi oltre al ponte, accompagnato da tutti que' caualieri. Nè prima hebbe posto il piè nel piano del palagio, che vna bellissima giouane, accompagnata da molte damigelle, & da parecchi caualieri, ma disarmati, gli si fece lietamente incontro: & salutatol per nome lo inuitò à smontare, & rinfrescarsi alquanto. Ezonlom, ringratiata la donna molto del cortese inuito; disse di hauer molto che fare altroue: & perciò, tosto ch'egli hauesse Xenxam, & il suo sepolcro veduto; egli intendeua, senza punto indugiarsi; di colà far ritorno; onde pur dianzi partito si era. Mentre cosi fauellauano furono recati quiui pretiosissimi vini, & confetti di ogni ragione; fatti in diuerse figure, & tutte vaghe a vedere di marauiglioso artificio: & si diede cominciamento a canti, & suoni, pieni di melodia: da' quali furono accompagnati fino al sepolcro del valoroso Xenxam. Volle intanto sapere Ezonlom, come la donna intanto hauesse contezza di lui, che lo sapesse chiamar per nome. Al quale la donna disse: Cari a gli Iddij sono gl'huomini valorosi: i fatti de' quali essi fanno souente manifesti a chi loro serue con puro cuore, & con somma fede. Anzi, a fine che voi vi cessiate dalle marauiglie, vi vuò dire, che di voi, & delle cose vostre sò io troppo più particolarità, che per auentura voi non auisarete giamai: ma il come si non sono io per dire al presente, se forza fatta non mi viene: la quale assai sò io, che non mi si farà. perche, da gentil Signore, & per solenne giuramento difenditor delle donne, come voi siete, non può loro venir ingiuria, ne violenza. Ben, quando che sia, nè molto andremo, sarò io vosco, & fie bene ad huopo. À quella hora, & non prima, vi si faranno palesi molti misterij, li quali di presente, per volontà di Dio,

Dio, nel buio d'vna profonda notte si rimangono sepelliti. Tolga Iddio, disse Ezonlom, che a giouane donna, & valorosa, quale si mostra che siate voi, forza si faccia. io, per me, amerei meglio morire, che sostenere, che vna femina ingiuriata fusse: non che io mi recaßi a commettere vn tanto eccesso. Mentre eßi andauano cosi parlando, peruennero in vna ampißima corte: in capo della quale vi haueua vno tempio, de' più grandi, & sontuosi, che si sapesse essere al mondo: nel quale ogni dì si riscaldauano altari senza numero, & si rendeuano copiosi sacrificij à gli Iddij, per l'anima di Xenxam, & de' parenti suoi: ordinati altrettanto da lui, quanto fabricato il tempio; & aßignatogli grosse rendite; le quali rispondessero di vantaggio a tutte le spese, che intorno a quello fusse stato bisogno di fare. Di là dal tempio erano gli horti reali: & dentroui vn bosco, bello, & folto di alberi non conosciuti, ma odorati sì, che haueuano forza di ricreare gli spiriti, quantunque affannati. Il luogo tutto era intorniato di sei montagnette, di non troppa altezza; &, in sù la sommità di ciascuna, era fabricata vna grossa, & forte torre; con campanne di smisurata grandezza; & con trombe, & con tamburi: li quali stromenti, a tempi determinati, faceuano, insieme accordatisi, cosi nuouo, & strano concento militare, & mesto, ma non spiaceuole, ch'era cosa marauigliosa ad vdire. Hora, i giorni, statuiti a questa inusitata harmonia, erano descritti, ad vno, in vna tauola d'argento, con lettere d'oro: la quale si serbaua nel tempio; vicin del maggior altare. & erano a punto que' giorni, ne' quali Xenxam haueua alcuna honorata impresa gloriosamente recata a fine: & erano senza numero; in guisa, che radi erano que' giorni, che la musica non si vdisse. Pendeuano dalle torri, le quali erano altißime, in-

finite

finite bandiere, armature, scudi, lancie, spade, mazze, archi, turcaßi, spiedi, scuri, & altri stromenti militari; tolti, da quel pregiato caualiero a' nimici valorosamente facendo d'armi. Da vna di quelle montagnette, la quale il carro di tramontana guardaua, scendeua vno fanciullo con le acque cosi chiare, che, sprizzando, per lo cadere, che esse faceuano giù per balzi di pietra viua, parean da lungi ariento viuo, il quale d'alcuna cosa premuta minutamente sprizzasse. Ma, peruenuta al piano, in vno assai grosso canale raccolta, era, per diuersi riui, ne' loro solchi, artificiosamente ristretti, menata per tutte le parti di quel grandißimo luogo: & vi erano, per l'humido che il suolo sentiua, l'herbe si fresche, & verdi, che pareano smeraldi: e dentroui fiori azurri, bianchi, gialli, & vermigli; che di altrettante gemme, di que' colori, faceuan vista. Nel mezzo del bosco era vn tempio; minore del primo; ma più ornato, & più bello: à marmi, & ad oro superbamente lauorato: pieno di varij trofei; rizzati da Xenxam; & delle memorie di mille trionfi, da lui menati, per le tante soggiogate nationi. Appresso del maggior' altare, di finißimo alabastro, era vna grandißima pietra; seminata di ricche gioie, et di care perle: la quale vietaua lo scendere al luogo, doue il corpo giaceua del morto Xenxam. Hora, egli non si potrebbe mai dire come tutti que' caualieri fussero di se tratti per le tãte marauiglie uedute; et come bramassero di uedere, quãtunque morto, colui, del quale tante cose, heroicamente operate, haueuano udite contare; & presso che vedute con gli occhi loro. Mentre stauano guatandosi attorno se persona vi hauesse, che la pietra leuasse; ecco uenire un caualiero uestito à nero; venerabile per la età, & per l'aspetto: il quale, fatta riuerenza ad Ezonlom gli pose vna carta in

mano;

mano; indorata, & colorata nel margine della ſcrittura. La qual carta riposta era in vna borſa della isteſſa materia: altreſi dipinta, & indorata: chiuſa, & ſigillata alla vſanza Chineſe. conciosia coſa, che quella natione non chiuda, ne ponga ſigillo alla lettera; la quale ſolamente ſi piega; ma ſi bene alla borſa, che in ſe la contiene. Era la ſcrittura in lingua Chineſe: la cui ſomma era questa. Chiunque tanto haurà di valore, che, per forza d'armi, à questa ſepoltura peruenga; egli ſarà ſenza fallo meriteuole di vedermi; &, per amore di lui, il ſimigliante permetteraſsi di fare à quanti verranno nella ſua compagnia. Egli non fù ſi tosto dato fine al leggerſi della carta, che la pietra fù ſmoſſa: &, dallo aperto luogo, vſcì vno odore ſoaue sì, che à ciaſcheduno fù diuiſo di eſſere in cielo, non là, doue era. Parue ad Ezonlom; il cui parere fù commendato da tutti, che Paniperſebasta, alla quale principalmente, & per ſe, ſi concedeua il vedere Xenxam, teneſſe il luogo primiero frà tutti: & così fù fatto. Hora, i caualieri, come Ezonlom volle, ſi rimaſero, per grande parte, di ſopra: per aſsicurarſi d'inganni: & Paniperſebasta con Ezonlom, & con alcuni altri, frà quali erano Starcatero, Linchieone, Agutzì, & la ſirocchia di Paniperſebasta, la quale, da lei, come detto ſi è, non potea viuer diuiſa, diſceſero per vna ſcala di bianco marmo; coſi polito, e terſo, che'n lui ſpecchiandoſi egli rendea la imagine quale à punto la riceueua: & era di cinquanta ſcaglioni: alluminata da parecchi doppieri; che vi ardeuano del cõtinuo. Portò la ſcala i caualieri in vna grandiſsima ſala, dipinta a nero: col cielo dello steſſo colore; pieno di stelle d'oro: ch'era vna vaga coſa a vedere. Nel mezzo della quale era vno lampanario; pieno di tanti lumi, che, nõ la ſua chiarezza, riſchiaraua la notte del luo-

go sì, che nulla haueua egli da inuidiare la luce del mezzo giorno. Intorno, intorno stauano appese à muri molte armature: tolte, per mano di Xenxam, combattendo, à Rè, & Signori grandi: cò nomi de' vinti guerrieri. Da quella sala traualicossi in vna altra, alquanto minore: dipinta pur di oscuro colore: & da quella in vna camera piena di letti: & sopraui i morti corpi di Principi di alto affare: amici, & parenti di Xenxam: li quali, con esso lui haueuano, lunga stagione, bene, & à grado, seruito a Marte. Più là vi hauea vna camera, colorata a verde scuro: nella quale erano, in due ricchissimi letti, così ad alto posti, che per grado di candido auorio vi si saliua, locati il padre, & l'auolo di Xenxam: huomini i più compiuti di tutte quelle virtù, che prencipe, & caualiero hauer dee, che si trouassero à loro tempi. À fronte a questo luogo era vna capella, ma chiusa: alla quale subito, si come i caualieri furono peruenuti, s'vdì vn concento il più pietoso, che si vdisse da alcuno mai: di voci prima, & poi di voci, & di stromenti: la quale durò buona pezza: e tanto hebbe di virtù, che nō lasciò, in que' caualieri, occhio asciutto. Finita la melodia fu incontanente aperta la porta della capella: nella quale entrarono i Chinesi con molto ritegno: hauendo rispetto alla qualità del caualiero, & al luogo. In capo del quale era vno bellissimo altare; & sopraui vno Idolo di purissimo oro: così ben fatto, che nulla più. Sopra dell'altare ardeuano lumi; li quali sì forte oliuano; che vi hebbe tra que' caualieri chi isuenne per souerchia dolcezza: non potendo la debile virtù sostenere sensibile di tanta eccellenza. Quiui i caualieri tutti, atterratisi, fecero all'Idolo riuerenza: & surti videro, sopra vna bellissima piramide di bianco argento, rizzata auāti all'altare; vno gran-

dißimo corsiere, guernito a velluto nero, seminato di minute stelle d'oro: Sopra del quale era il vero corpo del defonto Xenxam: con vna mazza di smisurata grandezza in mano. così terribile in apparenza, & feroce, ch'altrui metteua spauento. Stupirono i caualieri di vna cotal vista, che più, che di cosa da loro veduta in fin quel giorno. nè fu loro male ageuole punto lo hauere credenza; che, quanto si diuolgaua delle diuine virtù di Xenxam, tutto fusse verißimo. Intanto, che i Chinesi haueuano lasciata vacua, & espedita la possesßione de' cuori loro alla marauiglia, s'aperse vn picciolo vscio, ch'era nella capella; & vscinne vna donna di venerando aspetto, & antico; la quale, salutati cortesemente i caualieri, parlò in tal guisa. Deue ogni vn che ci viue studiar, con ogni sollecitudine, di bene, & virtuosamente operare. conciosia cosa, che data ne sia la ragione per questo: la qual sola ci distingue da gli altri animali: & come che a tutti stea bene di così fare; si è egli a coloro maßimamente richiesto, li quali sono alla altezza sublimati de' regni: al cui gouerno sono commesse tante persone: delle quali tutte, senza fallo, dauanti al giustißimo tribunale di Dio, farà loro mestieri di render ragione. Per la strada erta, & faticosa, per la quale caminando alla virtù si peruiene; con frettoloso passo si mise Xenxam: & fu tale il suo corso, che non prima ristette, che per le lingue, & per le memorie di ogni uno discorrendo; famoso, & illustre, al tempio della gloria poruenne. Doue, consecrato alla Immortalità, è chiaro essempio, & sarà sempre à qualunque si prenderà di ualorosamente operare diletto. Ciò ragionato dalla ualente donna uscirono, dello stesso luogo, quattro bellißime damigelle; le quali, presesi per mano, intorniarono la piramide trè fiate: al-

cuni leggiadri uersi cantando, in lode del morto Xenxam. A' queste damigelle seguì una femina; la quale sonò trè uolte una tromba; ch'ella portaua d'argento. dal qual suono si sentirono tutti que' caualieri, non sò in qual guisa, punger i cuori, da stimolo non più sentito, à ualorosamente operare. Chiuse la schiera delle damigelle una femina, di sopra humana bellezza; & leggiadra oltre all'usato. La cui presenza di nobil fiamma i petti accese di que' guerrieri: à quali, con uoce non punto di femina, ma celestiale, ella disse: se alcuna inuidia ui punge, ò Chinesi, de gli honori, che quì, & altroue si fanno alla memoria del buono, & uertuoso Xenxam; ingegnateui di quello fare, ch'egli fece, mentre uisse. ciò fù di non muouere piè d'orma senza di noi. & perche uoi non ci conoscete per anchora se non per nome; queste quattro damigelle sono la Giustitia, la Prudenza, la Fortezza, & la Temperanza: questa è la Fama, io sono la Gloria. Ciò detto elle incontanente si dileguarono. Ma, poi che i caualieri, li quali, per le marauiglie uedute, & udite, erano di se tolti, in se furono riuenuti, parue ad Ezonlom, che homai tempo fusse di ritornare. Perche, messasi la uia trà' piedi, furono immantinente di sopra; nel luogo, onde si eran partiti. & detto à Vitei, & à gli altri, li quali si eran rimasi, aspettando; le cose di là giù auanzare la stimatiua di assai; crebbe, nell'animo di ogni uno, un desiderio si grande di sapere, per vista, la nouità di questo fatto, che tutto se ne struggeua. Perche, andatisene, con frettolosi passi, colà; quello, & più, ne compresero, che non haueuano inteso: rimanendo il pensiero di gran lunga dall'occhio vinto. Hora, partitisi i caualieri di quel luogo, & ritornati all'armata; essendo già la tempesta acchettata, & il mare trãquillo; ac-

accommiatatisi dal Gouernatore, si misero in mare; verso la China facendo vela; & molto parlando della bellezza, & della bontà della Isola di Balximim. Hora, questa Isola copiosa di ogni bene quanto altra, in processo di tempo, lungamente signoreggiata da' Chinesi, da vno tremoto, il quale durò venti quattro hore (quello che auenne alla grāde Isola Atlantida anchora; posta oltre allo Stretto di Gibelterra) tutta andò sotto l'acque: nè più apparue poi fuori: ciò che non auenne dell'altra. la quale, da capo, essendo il mare da nuouo tremoto agitato, quasi Anfitrite grauida fusse, & si scotesse per li dolori del parto, recò a luce quella Isola, ciò è vno altro mondo; ch'ella haueua tenuta racchiusa nel ventre per tanto tempo. Mentre l'armata nauigaua così con prospero vento, Iolao disse à Vitei; egli hà buona pezza, ch'io desidero forte di muouerui vna quistione: & pur testè, quando entrammo in mare, volli parlaruene, ma il ragionamento della Isola da ciò mi ritrasse. hora, che ne habbiamo il destro, s'egli non vi è graue, piacciaui di trarmi di dubbio. Molto migliore maestro, che io non sono, disse Vitei, fa di mestieri, che colui sia, che voi, Signore, trar dee di quistione: tutta fiata, poi che così vi piace, io seguirò il vostro commandamento. Vorrei, disse Iolao, sapere come la coloro opinione vera sia, che affermano l'Oceano, essere più alto, che la terra non è. & pur dianzi, mettendosi le persone in mare, ogn'huom diceua; montiamo in sù la naue; & in mare. & perciò, che questi communi parlari, ò prouerbij non sono del tutto falsi; è da vedere quale di queste due opinioni più in sè contenga di verità. & come che molte cose si possino dire à sostentamento, & a difesa di quello, & di questo parere; si non è egli, ch'io non habbia sempre stimata più vera, & sicura quella opinione, laquale

affer-

afferma, la terra essere più alta, che non è l'acqua. conciosia cosa, che, si come noi veggiamo, i fiumi, corrino al mare. la qual cosa senza dubbio non auerrebbe, se il mare fusse più alto, che la terra. Et chi non vede, che violenza si farebbe all'Oceano, se, per tanti secoli, & millesimi, rimanesse impedito dallo allagar la terra? anzi non senza miracolo adiuerrebbe, che il mare non coprisse la terra, se ella perdesse di altezza dal mare: & porre miracoli là, doue non fa bisogno; parmi fuor di ragione. Bella materia di ragionare, & non punto latina, nè aperta quistione ci hauete hora proposta, Signore, disse Vitei: per la quale ageuolare, & render chiara molti scientiati huomini hanno faticato. Ma io, recando le molte ragioni, che intorno a tal soggetto si vengon dicendo, sotto breuità, dico; che, nella guisa, che noi veggiamo i corpi prendersi i luoghi alle loro quantità confaceuoli; così è manifesto, ch'essi altrettanto fanno del sito, conforme alle qualità loro: ciò sono leggierezza, & grauezza. Hora, quanto più graue il peso sia della terra, che quello de gli altri elementi non è, senza altra dimostratione alcuna, credo, che ottimamente si sappia: come altresì, che l'acqua pesi più, che gli altri elementi, fuor che la terra: la qual cosa se è così, come è veramente; perche non hà da soprastare l'acqua alla terra? Oltre a ciò, se l'acqua, si come affermano i saui, è diece cotanti come è la terra; perche non concederemo noi, che più alto luogo, che la terra non hà, all'acqua si dea? Appresso egli non si ragionerà con alcun nocchiero, esperto nelle cose del mare; il quale non affermi; qualhora huom scioglie dalla riua, che e' monta. La qual cosa così essere, senza più oltre procedere argomentando, assai si tocca con mano: ispetialmente fuori del mar Gaditano: & nel golfo di Arabia.

bia. Aggiungo alle cose dette di sopra, che l'orbe tutto della terra è fondo del mare. il mare adunque è più alto, & cinge in ogni parte la terra. La onde, assai in proposito, si come a mè pare, fauellaron coloro, a' quali venne detto, che l'orbe della terra vna Isola fusse. & se il centro, & mezzo del mondo è vno, il quale gli scrittori, il più, dissero essere la terra, non può ella in niuna guisa souerchiar il mare. Quindi puossi ancho vedere, la coloro sentenza non essere vera; a' quali piacque di fermamente tenere, l'orbe della terra, & il mare essere sola vna sfera. percioche la esperienza, ch'è delle cose maestra; ci fa comprendere, le parti estreme della terra terminarsi dal mare: &, quello che voi sapete, gl'vltimi confini della China, & della India sono lauati dal mare. si come a quelli della Spagna, ver l'Occidente, adiuiene. La qual cosa altresì hauer luogo nella larghezza veggiamo: conciosia cosa, che la parte settentrionale tocchi il mare agghiacciato: & altrettanto ver mezzo giorno si fà. La onde parmi, che ragioneuolmente quel nostro leggiadro Poeta cantasse, quando e' disse;

Per ogni verso il mar la terra cinge:
Et non la terra l'Oceano stringe.

Più dico, che, se il mare non si alzasse sopra la terra, ne seguirebbe, che lo spatio, il quale è dalla sfera della terra infino al cielo, di due elementi fusse ripieno solamente: ma ciò essere, secondo i letterati, non può in niuna guisa: fa di mestiero adunque, ch'egli di trè sfere di elementi sia pieno. Considero anchora, che, in nauigando, le basse parti di vna torre, & di vno promontorio si offerrebbono primiere di tutte alla vista; se l'acqua, ò più humile della terra fusse, od a quella vguale: conciosia cosa, che quelle parti si veggono

per linea più brieue: la doue, la sommità non può essere se non per linea più lunga, veduta. Ma, fassi, a' nauiganti, la cima della torre vedere primieramente. aperto segnale, che l'acqua sia sublimata sopra la terra. Per le quali ragioni, & per molte altre, non meno, che le assignate, efficaci, conchiuder si può, questa sentenza più di verità in se contenere, che l'altra, & che dalla possente mano di Dio ottimo, massimo, & per li suoi commandamenti, il freno si ponga alle acque, si, ch'elle, quasi congregate in vno vtre, si rattenghino entro a que' termini, che la diuina prouidenza da principio, che il mondo creò di nulla, loro prescrisse. Diremo adunque, il globo della terra essere più basso, che l'acqua non è; come quella, che le stà sopra: ma la superficie, la quale noi habitiamo, essere, dal diuino potere, & sapere, sopra l'acque inalzata. nel quale fatto, & sò di non male opinare, vno grande miracolo di Dio ci si fà manifesto. Et, questa via di mezzo seguendo, puossi dire, che a concordia si riduchino queste due opinioni; le quali mostrano, etiandio oltre alla prima faccia; fra se di fare contesa. Auegnadio, che molte cose quì si potessero dire; & replicarsene molte, Iolao disse, si non è egli però, ch'io non ami meglio di starne alla vostra sentenza: la quale seguendo non posso errare. ma, io voglio metter mano ad vna altra quistione: la quale, se io non prendo errore, più aspra è non poco: & ne darà maggior briga. ma, che dico io? quale si può egli trouar quistione, per intralciata, et oscura, ch'ella sia, che, dalla virtù, & dallo splendore del vostro intelletto, non venga stralciata; & posta in aperto? Perche mi siete fratello; & fratello, che ama souerchio; disse Vitei; vi debbo io, & meco insieme, chiunque, per esperienza, conosce quanta la forza del sangue sia, in parte

hauere per iscusato. concio sia cosa, che nè intiero, nè sano sia l'occhio di chi ama in tal guisa: & auegna, che meno di perfettione habbia souente la cosa amata; si non se ne auede, ne può auedere, l'amante: hauendo la troppa beniuolenza guasto quello, onde colui deurebbe diritamente giudicare: &, dipintagli, cō rozzo pennello, nell'anima dentro la sozza figura, & le maniere non punto leggiadre di cui si ama. la quale come maga finissima, ch'ella è, quanto hà dipinto in bello, & gratioso, in vn baleno trasforma. Ciò che voi dite, Iolao ripigliò, vi si potrebbe per auentura, donando lui amicheuolmente, tutto far buono, se io solo andassi in questa sentenza; ma, ogni huom sente meco: ne vi hà chi da questo parere, tanto, ò quanto, si parta. Ma, vegniamo alla quistione; senza partirci dalla proposta tema. Amo dunque di sapere, quello, che voi giudichiate di questo dubbio: cioè, se la terra maggiore sia di tutto l'elemento dell'acqua? intendendo non pure dell'Oceano, e del mare Mediterraneo; ma, etiandio de' fonti, de' fiumi, de' laghi, delle paludi, & di qualunque altra cosa di cotal guisa. percioche egli mi ricorda di hauer già vditi molti valenti huomini; li quali, tutti in vna sentenza concorrendo, s'accordauano a che l'acqua fusse, di molto, che la terra maggiore. & io quasi per poco non mi accordo a questo parere. Conciosia cosa, che sieno grandissime voragini in terra; delle quali ella è quasi grauida. Percioche & sotto l'acque tu trouerai acque infino al fondo; & nelle sommità de' monti; & nelle parti più basse. in maniera, che e' si pare, che dir si possa, la terra, di tante acque pregna, essere presso, che vna spugna. La onde parmi, che trarre si possa, ad vn luogo il mare, & il rimanente delle acque, riducendo, con la imaginatione; lo elemento della terra non

essere a pezza eguale a quello dell'acqua. Concio sia cosa, che, con vn certo bellissimo ordine, & quasi in niuna sua parte interrotto, per li pori, & per le viscere della terra, le acque passando, senza abbandonare il mare, con perpetuo discorrimento, dir puossi, ch'elle, non pur circondino, dal di fuori, ma, etiandio dal di dentro, grauida di se faccino tutta la sfera terrestre. La qual cosa così essere, come io dico, non punto oscuro inditio è il vedere i fiumi, & gli torrenti correre tutti all'Oceano, senza arrestarsi. Hora, io vorrei, che coloro, a' quali più è all'animo la contraria opinione, mi dicessero, se essi hanno misurato l'Oceano; & ogni golfo, ogni seno, ogni riuiera di quello; e tutte l'altre acque inuestigate, per modo, che, della grandezza di tutto questo elemento, cioè della lunghezza, della larghezza, & della profondità di lui possino dare certa sentenza? & non più tosto fauellino, come essi fanno, il più, al vento. Io fermamente commendo assai la sentenza di quel sauio huomo, che disse, i misuratori della terra, & del cielo essere anzi animosi, che veritieri. & vn'altro disse; & disse bene; il voler cercare in simiglianti cose, certa, & determinata quantità, essere segnale di non mezzana pazzia: & non guari differente da quella di colui, che presumesse, con vno picciol vetro, di misurar'il mare. Oltre à ciò, non veggiam noi, per esperientia continua, come spesso, chi nauiga per l'Oceano, vada errando in questa parte, & in quella? talhora tirato à ciò dal suo medesimo proponimento; ma, per lo più, contra grado, dalla ferocità de' venti agitato in guisa, che, hor quà, hor là risospinto, gli si tolga il sapere al certo il girar della terra: come quello, che non per diritto, ma per obliquo, và caminando. Laonde, egli, nella sua stimatiua, via maggiore

la viene formando, ch'ella non è. Dico di più, che, se, al tempo dell'uniuersale diluuio, tanta parte de gli spiriti del mare, & delle altre acque fù conuertita in pioggia, che fù basteuole, congiunta a quella continua scaturigine di acque, le quali erano sotto la terra; dentro a pochi giorni a sommergere tutta la terra; con quali argomenti negherà alcuno mai, che della terra l'acqua non sia maggiore? Hò fauellato in cotal guisa, percioche io non vorrei, che alcuno per auentura si fesse a credere, che, dall'altissimo cielo, quella marauigliosa copia di acque caduta fusse, onde, al globo terrestre, a molte braccia, l'acque soprabondarono: le quali, posto che con nuouo, & marauiglioso modo fussero suso ad alto tirate, da Dio; & poco appresso, da lui, commandate a piouere a basso; si non furono elle però in nuoua, & disusata maniera, in quel tempo, acresciute. Nè, per aggiunta delle altre ragioni, da me allegate di sopra, lascierò di dire, che, se più corpi sferici, concentrici sono, quello, a cui auiene di andare manco dal centro lontano, conuien che di minor giro sia: si come allo'ncontro quello, che è più distante veggiamo essere di spatio maggiore: hora, egli non si dee dubitare, che lo elemento della terra non si dilunghi meno dal centro, che l'acqua non fa; & l'acqua meno dell'aria. Abbraccierà la terra dunque minor'ampiezza di cerchio, che non fa l'acqua. L'ordine ancho de gli elementi pare, che richiegga, la terra essere fasciata intorno dall'acqua: percioche, se il fuoco circonda l'aria; di necessità auerrà, che l'aria circondi l'acqua, ò la terra: ma la terra non circonderà ella mai: perche la terra è grauissima; & dee perciò hauere il più basso luogo: resta dunque che l'aere intornij l'acqua; & questa la terra. Appresso, di vno pugno di terra, non veggiam

noi, se alla pruoua se ne viene farsene diece di acqua? assai euidente argomento, che decupla proportione vi sia dallo elemento dell'acqua a quello della terra. Egli si fà ancho assai per esperientia palese, questa opinione in se verità contenere, che, ouunque nauigando l'huomo peruenga, ò sia oltra lo Stretto di Gibelterra, ò sia alle vltime parti dell'Oriente, ò sotto i poli; in qualunque s'è l'vna di queste parti, oltre alla terra, trouerà l'acque. & che? non vi hà egli forse vn valente huomo, il quale disse, lo spatio della terra, fino al concauo della Luna, essere si come vno, & quaranta? Aggiungete, fuor tutte le cose dette fin quì, che vi hà nell'acqua copia maggiore di animali, che in terra: ella è dunque maggiore. Queste, & molte altre, le quali tralascio per fuggir noia, sono quelle ragioni, dalle quali persuaso, hò volentieri sempre questa parte seguita. Ma, perche egli non mi è nascoso quanto malageuole sia il sospingere in chiara luce la verità delle cose, da' sofismi de' troppo sottili disputanti offuscata; io desidero di tutto ciò di essere da voi fatto chiaro: La cui dottrina, si come io estimo, è soda, & sincera. Egli non si può negare, disse Vitei, che spinoso il calle non sia, & alpestra, e dura la salita, onde peruiensi alla verità delle cose: ispetialmente annerate dalla temeraria ambitione di molti; che sauij si fanno chiamare; & per auentura poco appararono di buono mai: & perciò la quistione proposta da voi, vsando essi l'vsato ardire, si sono ingegnati di vestir di tenebre, quanto hanno potuto il più: ma, io hò per costante, ch'essi habbino il torto. & chiunque vorrà prendersi cura di soluere questo nodo trouerà di leggiero, negli scritti loro, i più scientiati huomini tenere con esso voi. La onde a quello che io veggio, sù ciò, e' non ci sarà gran fatto che dire fra

noi.

noi. Deh piacciaui, disse Iolao, che noi sentiamo gl'argomenti, che, a mantenere il contrario di quello, che io hò detto, costoro producono in mezzo: che fie, se non m'inganna il mio auiso, gratiosa cosa ad vdire. Troppo fora lungo a contare tutte le loro ragioni, soggiunse Vitei, poi che così vi è in piacere, per fuggir tedio, vna, & altra n'andrò sciegliendo. Hora, quelli, che fauoreggiano la opinione contraria alla vostra, presupongono in prima, che, della terra, & dell'acqua vna sola sfera si faccia; & non due; & che non sia la sfera dell'acqua nè più alta, nè più grande della terra: affermando, essi, che i nauiganti, in alto mare, veggono sei segni, diuidenti per metade la sfera; & il rimanente propio nella guisa, che nella superficie della terra. che, se il mare di altezza la terra vincesse, chi nella superficie del mare nauigasse, non potrebbe sempre la mezza sfera vedere; togliendogli vista l'altezza del mare, per rispetto alla terra: la quale si rimarrebbe in giuso. anzi, gli si vieterebbe altresi il vedere i sei segni del Zodiaco: & altre cose tali. veggendosi adunque tutto ciò, non vi hà, dicono essi, alcun dubbio, che, del mare, & della terra, vna sola la sfera non sia. Oltre a ciò egli è assai manifesto a gli huomini esperti nelle cose del mare, non vi hauere golfo, ne parte di quello, che non venga dalla terra fasciata: & veramente fuori di ragione sarebbe il dire in contrario di ciò: concio sia cosa, che leggier cosa sia il comprendere, se la terra non circondasse l'acque, & il mare, quelli senza alcun termine douersi rimanere. La qual'è senza fallo vanissima opinione; & che stà contra a tutte le scuole de' migliori filosofanti: non si potendo dare in alcun modo lo Infinito: & non monterebbe nulla il dire, che il mare sia terminato dall'aria: perche essendo egli tanto

sot-

ſottile, per comparatione all'acqua, come veggiamo, in qual guiſa potrebbe eſſo mai porle freno, ò riſtrignerla dentro a termine alcuno? Fa dunque al mare biſogno di vno corpo ſodo, che lo ritenga; ne gli conceda di, quà, & là ſcorrendo, vagare. ma di tal qualità è la terra: alla quale ſe queſto vfficio togliamo di fare, quale altro corpo trouerem noi valeuole a ſupplir tal difetto? ſicuramente non niuno. Oltra che l'humore, non dal propio, ma dall'altrui termine, è circonſcritto. La onde non potendo l'aere l'acqua fermare; come per eſperienza veggiamo, poi ch'eſſo luogo le fa; ne altro corpo hauendo cotal virtù; verremo a confeſſare di neceßità, che la terra operi queſto: ſe già non voleßimo dir quello, ch'è ſciocchezza pure a penſare; cioè, che le acque marine, nella loro eſtremità, intorno, intorno, ſieno in perpetuo ghiaccio indurate. La qual coſa a niun partito creder ſi dee: conciofia coſa, che non ſia, in ogni parte, gelato il cielo: & poſto, che, ſotto i poli, & ſotto i cardini, ſieno grauate di gelo l'eſtreme parti; ver l'Oriente è il cielo dolce però: ne il freddo, tanto, ò quanto, gli è noieuole giamai. Appreſſo, i venti, li quali ſoffiano da ogni lato, come ci è manifeſto, ſoſpignendo l'acque, & großi facendo i mari, gli vrterebbono contra l'aria ſenza alcun fallo; la quale non ſoſterrebbe la percoſſa; per la ragione aſſegnata. La onde aſſai ſi pare, che a forza confeſſar debbiamo, hauerui vno corpo ſodo, contra'l quale, quaſi in fortißimo muro, franga, & affreni l'empito delle ſue acque il mare. Dicono di più; brama l'acqua, con ſommo ſtudio, di acquiſtarſi il medeſimo centro, che ha la terra: percioche ſi veggono le acque ſempre correre all'in giù; adunque ſi raunano elle anzi dentro la terra, che fuori. Aggiungono ſe l'acqua, quello che affermano, i naui-

ganti auenire, fa ombra, e tanto maggiore, quanto più si discende, come esser può, ch'ella nel globo della terra non sia racchiusa? che se vorremo dire, lei essere fuori della terra in guisa, ch'essa la terra circondi; chi non vede, che si moltiplicherebbe l'ombra per forma, che l'ecclisse della Luna ne diuerrebbe maggiore? senza che, non pure l'ombra della terra, ma quella del mare sarebbe etiandio cagione di tal ecclisse. La quale conclusione fa senza fallo contrario a quanti scritto hanno della Astronomia. Alle già dette ragioni per arrota vanno argomentando; il mare corre, & ricorre: fa di mestieri, che, nel riflusso, peruenga ad alcun corpo; & questo l'aere sarà, ò la terra: il primiero nò: il perche habbiamo, a satietà, manifestato nelle contate ragioni: peruerrà egli dunque al secondo. La onde, vn corpo solo facendosi dell'acqua; & della terra, quella non sarà di questa maggiore. Ma, vdite ragione non mica fieuole; ne da esser disprezzata: se noi l'orbe istesso delle acque, & delle terre per paralelli, & meridiani hauremo diuiso, molte più miglia troueremo in se contenere le figure della terra, che quelle dell'acqua non fanno. La terra dunque è maggiore. Tale fauellaua Vitei; & faceua sembiante di volere, parlando, più oltre passare; quando si vdì vn suono da lungi, di voci, & di stromenti, che dolcissimamente gli orecchi feriua: &, quanto più s'appressaua, tanto maggior diletto a gli ascoltanti porgeua. Nè guari di tempo passò, che si vide venire vno grossissimo legno: la cui poppa era tutta messa a oro; & le vele della più fina porpora, che mai si vedesse, tessute; & i remi erano di puro argento: li quali si moueuano al suono di varij stromenti. Sopra il nauilio veniua vna giouane donna di smisurata bellezza, riccamente vestita; portante

vna

vna corona in testa d'inestimabil valore. Ella si staua sotto vno ampio padiglione, di pretioso drappo di oro, seminato per ogni verso di grosse perle, & di carissime gioie: & le chiudeuano i fianchi alcuni leggiadri fanciulli, che faceuano vista di altrettanti Amorini, dalla mano di dotto maestro, messi in pittura. Era cosa marauigliosa poi il vedere vna schiera di vaghe fanciulle; vestite alla foggia delle Nereidi, & delle Gratie; a gouernar, & guidar il nauilio parte, & parte maneggiar' i caui, & le funi di esso: percioche, di prestezza, & di esperienza, si haurebbono lasciati di gran lunga di dietro i più esperti nocchieri. Da amendue i lati della Reina poi erano due fontane, di strani marmi; con figure, quali di oro, & quali d'ariento, bellissime; che, da alcuni vasi, di pretiosissima porcellana versauano di acque Lanse, & di varij fiori, in grande abondanza. Senza che parecchi Tritoni intorno la naue notando, tratto tratto alcune trombe di argento alla bocca mettendosi, vn dolce suono mandando fuori, di pretiosi licori, & di profumi, ad vn tempo, l'aria, la naue, & le acque, riempiuano; a si gran douitia, che, per molte miglia intorno se ne sentiua l'odore: & a tutti pareua di essere in paradiso. Mentre i Chinesi con ammiratione grandissima contemplauano la naue, di cosi marauigliosi corredi fornita; ne giunsero due altre; & sopraui molti caualieri, che mostrauano di esser huomini della Reina. Vno de' quali era da tutti gli altri riuerito, come Signore. Egli era tutto armato fuor che la testa; & di cosi tenera età, ch'egli hauea d'ogni pelo nette le guancie: ma grande, & nerboruto, & cosi ben fatto, che, qual più si vanta nella pittura, vi haurebbe senza dubbio perduta sua proua. Percioche, come potrà egli mai il pennello, di quantunque

dotto maestro, spiegar la gratia, la quale ogni mouimento accompagnar suole di persona piena di leggiadria? si rappresenterà egli bene la vaghezza di vno monimento, ò di due; ma, percioche egli è mancante di vita, non haurà più oltre virtù di operare: la doue allo'ncontro, la persona che hà, perche viue, il moto, tante maniere leggiadre accoppierà, di quante haurà vaghezza: & molte ad vn tratto: quello, che il pennello non farà: e tutte poi successiuamente. Hora, nel mezzo di queste marauiglie, vno paliscalmo, vagamente dipinto, & inghirlandato di pallido vliuo, prese, ver la Capitana Chinese, il camino; & richiese di vdienza Ezonlom, da parte della Reina: la qual cosa incontanente le fù conceduta. perche, smontata del batello vna bellissima damigella, che alla presenza non altro, che gran donna di essere dimostraua; accompagnata da dodici damigelle, tutte sontuosamente addobbate, si fù ad Ezonlom; & hebbel salutatol con molta riuerenza; &, appresso, impetrata licentia di fauellare, presa vna sua viuola in mano, cominciò dolcemente, sonando, a cantare i seguenti versi;

Signor, di cui più valoroso, e saggio
Non hà quanto il Sol vede;
Nè quanto il largo mar bagna, e circonda:
La Donna mia, fin dall'estrema sponda
Del gelato Oceano, ù Borea siede,
A'voi ne vien, per si lungo viaggio,
Tratta dal chiaro, & honorato grido,
Che, di voi, porta intorno
La fama, doue nasce, e muore il giorno:
N'altro più brama, che l'aspetto adorno

Vostro veder; acciò che l'occhio fido
Giudicio dea se, quel, ch'empie ogni lido
Romor, di voi, di Sol sia solo vn raggio;
O' Sol, che splenda pur senza paraggio.

Piacque a tutti il gratioso cantare della damigella: il qual fornito, Ezonlom riuolto alla cantatrice, la donna vostra, disse, troppo ci honora: & vegga ella da quale argomento mossa questo si faccia: che assai bene sappiam noi di non essere, a gran pezza, di quel rinomio, che, la sua buona mercè, ella vuole, che noi siamo. nel rimanente, sia nel suo arbitrio rimesso il venirci a vedere per quando le metta bene, & farci fauor della gratiosa sua vista, più da vicino. La damigella, ciò inteso, con buona gratia di Ezonlom, ritornò alla Reina: la quale, significata ad Ezonlom la sua presente venuta, fatto gittar due battelli in mare, di legni odoratißimi fabricati, in vno ella sola passando, & nell'altro le sue damigelle, fù ad Ezonlom: il quale, cinto da' principali huomini dell'armata, le si fece incontro; & lietamente, & con sommo honore la riceuette. Quindi, postisi a sedere, la Reina, dimorata alquanto, sentendo ogni huom tacere, voltatasi verso Ezonlom, con molta maestà, fauellò in tal guisa. Gestinobildo Rè de' Gothi, mio padre, venendo a morte, mi commandò, ch'io non doueßi altro marito pigliare, che quello, che dal più valoroso huomo del mondo mi fusse dato. alla qual cosa io acconsentì: &, come egli volle, giuraili di tener fede. Sollecitando poi le mie nozze mia madre, i miei parenti, & soggetti; come quelli, che sommamente bramauano di vedere di me debito successore; furono cagione, ch'io steßi in gran pensiero; non veggendo la via di peruenir' al fine commanda-

to dal Rè mio padre; nè sapendo quale il più valoroso del mondo fusse; quando la fortuna apparecchiò il modo di liberar' i miei, & me della noia. Faceua, Aldano, Re di Suetia, mio Zio, vna notabile, & marauigliosa festa, alla quale, mia madre, & io, fummo inuitate, come parenti: doue si raunarono etiandio caualieri senza numero: non pure da tutto il Settentrione, ma dalla Grecia, dalla Italia, & dalla Spagna anchora; per vna giostra, che vi si fece bellissima; nella quale, per premio, al vincitore toccaua Thora, vnica figiuola del Rè; con la successione d'vno fioritissimo Regno. Hora, vno caualier Greco si rimase al di sopra di ogni giostrante: de' quali tanta era la copia, che eccedeuano la somma di quattro mila: & sentenaosi portare al cielo con glorioso romore di tutti; disse ad alta voce sì, che l'intese ogni vno; & che direste voi, Signori, se, a far d'armi, vedeste Ezonlom, grandissimo Giudice, & Signor della China? fermamente non capireste in voi medesimi per la marauiglia: così è egli senza alcun pare in terra: allora tutti i caualieri Greci, & molti altri stranieri, dissero, ad vna bocca, tutto esser vero ciò, che il vincitor Greco diceua: aggiungendo, non potersi tanto dire delle lodi di Ezonlom, che molto più non vi rimanesse da raccontarne: & quì tante cose ne dissero, & tante marauiglie fatte, in tanti luoghi, da lui, ricordarono, che in me si accese vno incredibile desiderio di presentialmente vedere colui, del quale tante cose andauano intorno, con tanta sua gloria. Perche presi in mia scorta alcuni caualieri parenti miei, mi posi in camino: ogni difficulta vincendo la voglia di vederui, più, che di hauere marito dalla man vostra. Hora, la Dio mercè, io sono in porto della mia volontà peruenuta. e dicoui, che io, che fuggi sempre, a mio

potere, le ingannatrici lusinghe, come quelle, che'n basso, e pouero cuore s'annidano solamente, mi sento consolatissima dello hauerui veduto; quando che, al mio parere, cosa di troppo maggior pregio mostrate di essere, nella apparenza, che coloro non seppero già diuisare. & , se non che la vostra modestia, si come io auiso, non sostiene le lodi altrui, molte cose direi; dalla molta affettione sospinta; ch'io porto al vostro vero valore. ma, tanto mi basti di hauer detto, per non noiarui. facendoui a sapere, che io, da quanto che io mi sia, viuerò; & morrò serua di Ezonlom, & della sua memoria, infin da hora eleggendolmi a perpetuo Signore. & quì si tacque. Marauigliosamente piacque a tutti il sermone della Reina, & valorosa femina, e di gran cuore la giudicarono. ma Ezonlom, guatatala piaceuolmente in viso, così le rispose. Magnanima Reina, egli non si può negare, che voi non habbiate fatto gran parte alle virtù nel regno della vostra anima; se quello è vero, come crediamo, che la vostra lingua ci vien cõtando; cioè, che voi in desiderio habbiate hauuto di mettere in auentura la vita vostra per truouar huom di valore: non potendo, vna cotale voglia, in niuna guisa, cadere, in picciola persona, e di niun ualore: nella quale intẽtione posto che uoi l'habbiate fallita, in quãto un tale, se uoi estimate, ch'io sia quel desso, nõ hauete per ancora trouato; si non è egli, che uoi nõ siate degna di somma lode; hauẽdo riguardo al uostro proponimẽto; ilquale da grandezza nacque di cuore. Hora, conciosia cosa, che il mondo sia grãde, come sapete, à uoi conuerrà di trauagliar lungo tempo anzi, che a capo di quello, che hauete in talento, uenir poßiate. senza ch'io non ueggio come noi, questo ualoroso, siate per ritrouar giamai: percioche, à quali inditij, à qual segno lo conoscete uoi? io non comprendo, che

vi rimanga fuor, che vna sola via; & questa vna è la opinion vniuersale del mondo: il quale essendo, come detto si è, tanto grande, io auiso impossibile douer'essere lo accozzar questa opinione si fattamente, che vera conclusion se ne tragga. & lo andar voi, femina, & bella, il fiore logorando de gl'anni vostri, in cotale pellegrinaggio, (della cui riuscita io non sò quello che me ne speri) quanto vi si conuenga, voi si vel vedete; alla quale è stata, come di ogni altro dono così di sublime intelletto, la natura cortese. Per la qual cosa, in premio del buono animo, che verso me qui recato hauete; io vi consiglio a fare alla patria ritorno: &, stringendoui co' parenti, & co' principali de gli stati vostri, quello per vostro marito scieglière, che più ad buopo mostrerà ch'esser debba. Non siamo vagati fin'hora, disse la Reina, nè vagheremo: così ci hanno fauoreggiato gli Iddij: & vdite come. Il valoroso, del quale noi andiamo inuestigando, hà vn'anchora nel petto, vermiglia; non tinta, ma naturalmente nella pelle stampata; così alle vere anchore somigliante, che l'acqua più l'acqua non simiglia; ne il latte il latte. & oltre a ciò egli hà, quello, ch'egli non sà di hauere; vn neo sotto l'ascella destra: d'intorno al quale sono dodici peluzzi a punto, biondi, come oro. Confessò Ezonlom esser vero il segnale dell'anchora: &, incontanente apertosi il petto, fece manifesto a tutti così essere, come la donna diceua. Quindi, trattosi in disparte, quello del neo, & del numero de' peluzzi, puntalmente conobbe, che colei affermaua; & ne prese insieme con quanti ciò seppero, molto stupore. Ma, essendo Ezonlom ritornato alla Reina, ella disse. à fine che io la vostra credenza raffermi, che quello siate, cui io vò, per tanti mari, cercando, vi piacerà di mirare due gioie, donatemi dal grande Odden,

il secondo maggior Dio de' Gothi, anzi la mia partita. Parte, che la Reina queste cose diceua, venne vna donzella; la quale recò vna cassettina; che fù istimata la più sontuosa, & la più ornata cosa, che si fosse veduta buon tempo prima. Di questa, la Reina, trasse vno diamante di nuoua, & strana grandezza, & belta; il quale ella, con gratiosa riuerenza, pose ad Ezonlom in mano; pregandolo a volerui fiso dentro mirare: la qual cosa non così tosto hebbe fatta Ezonlom, ch'egli vi ci vide apparire la sua figura medesima: ma, di quando, l'acerba età, de' primi peli a pena gli cominciaua le gote a vestire. Parue ciò strano ad Ezonlom; & per vedere la sua istessa figura, & per ignorare con quale artificio in diamante, vna cotale imagine si fosse potuta scolpire. La medesima, & via maggior marauiglia ne gli animi entrò de' circostanti: ispetialmente quando videro lo scontro d'vna bellißima medaglia, prodotta fuori da Ezonlom, nella quale vi hauea la sua figura, a punto della età, che quella era della Reina: così l'vna simiglieuole all'altra, che per molto, che, con perspicace occhio, amendue si rimirassero, niuna, quantunque menoma, differenza, vi si discerneua. Ma, la Reina, da capo cauò della cassettina vno topatio; al quale non ne vide altro perauentura, quella eta, sembiante, & mirato, come alla Reina piacque, da Ezonlom & da que' Signori, dentro vi si potè vedere la imagine di Ezonlom; quale propio egli era allora: perche moltiplicarono, in molti doppi, le marauiglie in ciascheduno: e tutti per costãte hebbero, il valoroso essere Ezonlom; & non altri. di che sentirono tutti i Chinesi, sommo piacere; & ne fecero molta festa; ringratiando gl'Iddij, che per loro dispositione, & prouedimento, eßi, fussero commeßi al gouerno del più valoroso huomo, che hauesse il

mon-

mondo. Hora, la Reina, voltatasi ad Ezonlom, & a que' caualieri, Signori, disse, non picciolo è quello errore, che nella mente caduto vi è, del quale io per certo debbo farui conoscenti. Facciasi, rispose Ezonlom; accioche, conoscendoci debiti alla penitenza, quale conuerrassi al fallo commesso, la possiam fare. Niuna penitenza, per questo errore, vi dee seguire, soggiunse la donna; percioche, non volendo, hauete fallato: nè vi hà persona nel mondo, alla quale il simigliante non fusse auenuto: tuttauia egli fia bene sgannare gli ingannati. Quelle figure, seguì la donna, nelle pietre scolpite non sono; ma vengono, & vanno, come è in piacere a chi già di quelle mi fu cortese. che se fa mestieri, che le figure sien viste, le gemme, quasi pentute di hauerle tolte, tosto le rendono a riguardanti: ma, se per vna cotale vanità, si volesser vedere, non appariscono in guisa alcuna. Et questa marauiglia, per aggiunta, vuolsi ancho vedere, disse Ezonlom. Perche egli, primiero di tutti, messo mano alle pietre, per molto, che le guatasse, la sua imagine non potè più uedere; & il simigliante auenne a chiunque, altra fiata, le pietre vedute haueua. In cotal mentre giunsero alcuni caualieri, li quali, intesa la nouità del fatto, uolonterosi di far la esperientia delle pietre, & di uedere la figura di Ezonlom, con purità di animo, & non mica come curiosi huomini, si specchiarono nelle gemme; & in amendune uidero le figure, quali le haueuano, gl'altri uedute prima. Ma, poi che, la Reina, uide essere cessata la marauiglia; & i uarij ragionamenti, sopra le pietre, fatti dalla brigata essere uenuti a fine, guatando uerso Ezonlom, io auiso, disse ella, Signore, che uoi non siate per non dubitar punto più, che a me non si conuenga di calar le uele, & raccoglier le sarte, hoggimai stanche, per lo tan-

to aggirarmi, per tanti mari; & che non mi si tolga fatica di più oltre cercare del uertuoso. Et perciò quale hora, frà tanti uostri alti pensieri, egli ui piacerà di far luogo a questo mio fatto; per lo quale, come intendete, hò caminato si lungamente, sarà opera degna delle uostre uirtù, & della uostra benignità, & perauentura non la sezzata. Sallo Iddio, ch'io, dal prender marito, fui lontanissima sempre: &, se non che i miei sudditi haurebbono forte per male, che altri che io, ò di me nato, loro Signor diuenisse, dalle nozze senza fallo mi asterrei. Io, Signora, rispose Ezonlom, sarò a far del uostro uoler, mio apparecchiato ad ogni hora; & poi che e' ui pur piace, ch'io il uertuoso sia, ch'andauate cercando; uostro sodisfacimento si faccia. Egli è il uero, che, douendo io mettere questa impresa auanti, e daruì huomo degno di uoi, andar con molta misura si dee, & lunge uedere. Pur nondimeno, hora, che, la benignità de gli Iddij, ci ha messi in istato, dal quale attendiamo più riposata uita, da indi in auanti, che per l'adietro, egli sarà meno malageuole adēpiere il uostro cuore di ciò, ch'egli desia: ma effetto a ciò non può seguire perauentura così tosto; per tutta la diligenza, & sollecitudine, ch'io mi ci ponga. Perche a mè conuerrà prima uedere in quale stato le cose sieno della China; dalla quale, già è assai, uiuiamo lontani. ciò fatto io caccierò uia ogn'altro pensiero, fuori che quello di consolarui in questa uostra tanto giusta domanda. A' mè, la Reina disse, niuna cosa può dispiacere, che a uoi piaccia. Si che io mi chiamo intieramente sodisfatta di quanto commandarete. Allora Ezonlom ripigliò, ualorosa Reina, come è che uoi che Gotha femina siete, & figliuola di grandissimo Rè, & Reina altresì, in questo habito dilicato, & molle ui facciate così uedere? che già sò io, che, per anti-

antichißima vſanza, le femine del Settentrione, non pur da ſimiglianti pompe, & dilicatezze lontane ſono, ma elle vengon nudrite fra l'armi, & fra i diſagi non meno, che ſi auezzino i maſchi, fin dalla culla. La onde qui veggendo hor voi, & pur dianzi vedutaui in naue quale ſingono i poeti, & i dipintori la Dea, ch'eßi vogliono, che habbia ſignoria ſopra quella maniera d'huomini ſciocchi, che il volgo chiama innamorati, m'è ſi nuouo, & ſi ſtrano, che a pena che io mi credeßi voi eſſere di quel paeſe; ſe non, che ciò torrebbe fede alle voſtre parole; le quali, per altro, aſſai ſono al vero conformi. Sorriſe a queſto parlare la Reina vn cotal poco; poi diſſe. Il dubbio, che voi muouete, riuerito Signore, è ſuto nell'animo di molti anchora: il qual dubbio hò io da loro cacciato del tutto via: come confidenza prendo di cacciare ancho da voi più ageuolmente, a petto al quale, di ſapere, & di giudicio, coloro ſon nulla. Douete adunque ſapere, che io, dalla mia pueritia, hò ſempre hauuto a ſchiuo, che colei, cui fu commandato da Dio, che doueſſe all'huomo eſſere vbbidiente, & ſoggetta, queſto commandamento a giuoco tenendo, a cui doueua ſeruire, a colui voleſſe ſignoreggiare. facendo etiandio, a queſta ſua matta preſontione, diuieto la natura medeſima, i coſtumi, & le leggi di tutte le nationi: le cui forze ſono grandißime, & reuerende. Hora, che la natura ri[illegible]ga, che a gl'huomini tutta la vniuerſal moltitudine delle femine ſia ſottomeſſa, quindi ſi fa manifeſto; ch'eſſa ha loro fatte ne' corpi delicate, et morbide; ne gl'animi timide, & pauroſe; nelle menti benigne, & pietoſe: dando loro le corporali forze leggiere, (ſe non ſe alquante poche, per ogni ſecolo, le quali, ella, dal ſuo vecchio ſtile deuiando, ha di più forza fornite) le voci piaceuoli, & i muouimenti de'

membri soaui. Dalle quali cose tutte assai si può argomentare, come di gran lunga da molto meno sieno le femine, che gl'huomini non sono; & come habbiano dell'altrui gouerno bisogno. Hora, chiunque hà di essere soccorso, & gouernato bisogno, a ogni ragione dee essere, a chi lo aiuta, & gouerna, soggetto. ma, questo vfficio di aiutar le femine, & gouernarle, fuor di forse, non vi hà chi far lo possa, che l'huomo. Dee dunque la femina all'huomo, sommamente honorandolo sempre, soggiacere: &, quale da questo si parte, merita riprensione, & aspro gastigamento. il quale di tanto conuiene, che sia più graue di quanto più meriteuole se ne rende colei, la quale l'huomo per viua forza intende di soggiogarsi. come, se il vero ne odo, le Amazoni della Scithia, & quelle dell'Occidente, sono costumate di fare. Hora io, che da' primi anni, tutta mi diedi all'armi; &, come volle mio padre, le vestì, contra mia voglia, sempre; lui di mezo tolto, lasciaile, e tutta, a farmi per femina riconoscere, mi riuolsi. Appresso, conuenendomi di ritrouarui, per commandamento della Reina, & per alcuni statuti reali, contra cui si toglie, etiandio, al Re medesimo, di venire, feci apprestare le naui, & me acconciai nella maniera, che hauete veduto, & vedete. Già si taceua la Reina, quando Ezonlom, sembiante facendo di rimanere appagato della risposta, si apparecchiaua di volere alcuna cosa dire, per confermatione delle vere parole della Reina; ma furono le sue voci impedite dalla vista di parecchi legni; li quali al diritto venieno ver l'armata Chinese. Et, poi che furono auicinati alquanto, spiccossi da quelli vn battello; il quale fù alla Capitana; &, chiesta vdienza, vn caualiero, che vi veniua sopra, hauendo veduta la Reina, & rauisatala, le disse; Frotone Rè de gli

Elsin-

Elsingi, mio Signore, vi saluta con sommo affetto; come quello, che vi ama sopra tutte le cose del mondo: & perche egli hà inteso, che voi andate marito cercando, che non si troua; & egli è fisso, con chioui, nel vostro amore, si saldi, che non gli potrebbe, per cosa del mondo, sofferir l'animo, che, lui viuente, si cara cosa, chente voi siete, altri possedesse giamai: perciò è egli venuto per impedire, ch'altri non vi habbia; & per hauerui egli ad ogni guisa. Non potè la Reina più oltre a segno stare, &, crucciosa fuor di misura, disse a colui; dirai a chi ti manda, che sò io troppo bene chi egli è; & che, sotto ombra di porgere aiuto a' bisognosi, & soccorso a gli afflitti, &, sotto titolo di seruitor di Dame, attende a far sua della robba d'ogni huomo: & già sò io ottimamente, che vaghezza di preda, la quale il cuore, & gl'occhi allettar gli suole, non la bellezza mia, l'hanno tirato tanto oltre: ma, egli l'haurà pur fallita, s'io non sono errata, per questa volta: & posto, ch'egli mi sia poco honore il mettermi alla proua con vn suo pare, infame di ladronecci, & di mille cattiuità, io il pur farò; me stessa d'impaccio trahendo; &, ad vn tempo, il mondo da questo lezo smorbando. ne sosterrò, mentre sarò in vita, ch'alcuno de' miei contra lui prenda l'armi, fuor, che io stessa. Il così dire, & il commandar, che le fussero portate l'armi, fu tutto uno. alle voci della Reina comparuero molti caualieri: de' quali chi portaua l'elmo, chi l'usbergo, quale lo scudo, & di mano in mano le altre armi tutte. Intanto, ella, della feminil ueste spogliatasi, per mano delle sue damigelle, in uno farsetto di tela d'oro, di richissime gioie trapunto per ogni uerso rimase. & era così bella, & ben fatta della persona, che di se trar si sentiuano i circostanti di marauiglia. Ma ella, da que' caualieri seruita,

subitamente si armò. In questo mezzo tempo Frotone, bramoso di preda, hauendo per certißimo la Reina portar, sù la sua naue, tesori di sommo ualore, s'ingegnaua, sembiante d'altro facendo, d'aßieparla con le sue naui: senza tener' alcun conto di cosi grossa armata, & cosi ben guernita, quale, & quanta era quella, sotto la cui ombra, si come egli poteua comprendere, la Reina si riparaua; somma fidanza hauendo ne' legni suoi: li quali erano destri, & leggieri a marauiglia. Ma la Reina, fatta di ciò accorta, incontanente del rimedio hebbe proueduto: facendo accostare alla sua naue gli altri suoi legni, ch'erano ampißimi, & de' maggiori, che perauentura per a dietro hauessero solcato il mare: forniti d'ottimi balestrieri Goti; & di espertißimi arcieri Finni; & di parecchie squadre di Sueoni, che, nell'adoperar la scure, l'accetta, & l'arme in hasta, erano senza fallo i migliori maestri del Settentrione. Hora la Reina impatiente d'indugio, richiese di battaglia Frotone: il quale ciò negaua di uoler fare; & per molto amore da lui portato alla Reina, & per essere ella femina: contra'l qual sesso, secondo caualleria, & honestà, non si conuien muouer l'armi. Ma, alla perfine, sperando di abbatterla di leggieri, & di far acquisto di que' tesori, per li quali ottenere, egli seguiua la traccia della Reina, buon tempo prima acconsentì alla pugna, doue due cose ne douesser seguire: la vna, ch'egli intendeua di combattere sù la istessa naue della Reina; l'altra, che vincendo, come egli era sicuro di douer fare, ch'esso, uscisce ella di uita, ò nò, intendeua di succedere al regno della Gottia, & a tutti gli Stati suoi. ma se allo'ncontro, quello, che in niuna guisa si donea credere, egli hauesse perduto la proua, infin da hora, egli lasciaua uacua, & espedita la possesßione del suo Regno,

gno, & di ogni ſuo hauere à lei. le quali conditioni, come Frotone volle, fermate furono per bolle ſcritte di loro mano; & ſottoſcritte da' principali caualieri dell'vno, & dell'altra. Queſte coſe conchiuſe, fatta ſubitamente acconciare la naue, che la Reina portar ſoleua, che atta, & agiata fuſſe a battaglia; & fatta andare per tutta l'armata vna grida, che, a pena della teſta, niuno fuſſe oſo di far motto, nè muouimento, ſotto qual ſi voleſſe preteſto, ò figura, i due guerrieri, con pari ardimento, ſalirono sù la naue deſtinata alla tentione, & queſto da ingordigia, quella da ſdegno ſpinta, ſi furono ad incontrare: & ferironſi ad vn tempo di forza amendue grauemente sù gl'elmi, ſi che Frotone poſto ch'egli fuſſe gigante, & il più forte caualiero dell'Aquilone, ne rimaſe preſſo che ſtordito: ma, la valoroſa guerriera, raddoppiando il colpo, gli fece, mal ſuo grado, porre vn ginocchio in terra: & ſenza dar ſoſta alle percoſſe; ma, à guiſa di grandine, colpendo, in diuerſe parti il nimico, non rifinò, che, tramortito, ſe'l fece cadere a' piedi: e, trattogli l'elmo di capo, il corpo di quello ſcemò. Lungo fora a contare come ſtupefatti rimaneſſero i riguardanti di coſi ſtrano accidente; quale loro pareua, che queſto fuſſe, di vedere, in coſi poco ſtante di terra, per le mani di vna femina, &, come eſsi eſtimauano, tenera, & dilicata, il più forte huomo, & gigante, tolto, che ſotto fuſſe la tramontana. che già, da tutti i caualieri della Reina, chi Frotone fuſſe, & come ſenza pare in prodezza, ſi era pienamente inteſo. ma colui, che moſtrò di hauere di queſta coſa maggiore ammiratione fù Ezonlom: ſeco ſteſſo eſtimando, non vi hauere nel mondo pare a coſtei nell'armi. Era, nell'armata di Frotone, vn giouinetto, fratello di Frotone: il quale, poſto che tenero di anni, ſi era egli però coſi fero-

eroce in guerra, che e' pareggiaua Frotone, & qualunque altro più famoso in battaglia. A' costui, non sofferendogli il cuore di vedersi il fratello auanti, disteso, senza vita, giacere, caddè nell'animo di vendicarlo: come che gli paresse di far men che bene; & di douerne essere biasimato da ogni vno: che, contra i patti, fermati solennemente dal Rè, suo fratello, & da tutti i suoi, egli solo venir volesse. Ma, che non fa, se auiene, che passione possente la soffi, la strabocchevole giouanezza? egli non senza gran dispiacere de' suoi, anzi che la Reina facesse della naue partita, con orgogliosa voce, sfidolla di morte. affermando, volere al mondo far manifesto, non per valore di lei, ma per isciagura essere adiuenuto, che suo fratello morisse. quantunque tu disleale huomo, & maluagio sia, la Reina disse, & che a te fusse bene inuestito di farti, à colpi di bastone, da' più vili de' miei torre al mondo, si voglio però, che tù cada honorato dalla mia spada. Ciò detto, & fattolo nella naue, doue ella era, passare, lo incominciò si aspramente à ferire, che, non molto stante, l'hebbe gittato a terra: &, datolo in mano a' suoi, commandò, che fusse guardato. A questa vltima proua della Reina fece marauigliosa festa la turba de' circostanti; & ne diede segno con lieti gridi. parendo a ciascheduno, per vecchio, & adusato alla militia, che e' si fusse, di non hauere veduto, ne potersi perauuentura vedere giamai, chi a fine venisse di due tentioni, contra due fortissimi caualieri, con si picciola pena, & in cosi poco spatio. & faceuano que' caualieri questo giudicio, & per quello, ch' essi veduto haueuano de' perditori, & per le molte prodezze, che di amenduni venien contando i soldati della Reina; & quelli altresì di Frotone: che loro dauano il vanto de' più pregiati, in opera d'arme, che hauesse al

mon-

mondo. Ma la Reina, fattisi chiamare i principali huomini del morto Frotone, si fece giurar Reina, & Signora degl'Elsingi, & di ogni altro hauere, & stato del defonto Rè. Quindi per sue lettere, significò a colui, che, in luogo di se, sopra tutto il gouerno del Reame della Gottia, lasciato haueua, che, al Regno de gli Elsingi, il quale era fatto suo, destinasse huom di ualore, che ne pigliasse, a nome di lei, la possessione, & il gouerno. & si prendesse ancho la guardia de' Tauesti, de' Carelij, & de' Botniesi: luoghi pur stati già di Frotone. Ciò fatto la Reina, & raccolta da' suoi con molta festa, spogliatasi l'armi, & ripresi i vestimenti donneschi, trauaIicò ad Ezonlom: dal quale, e da tutta l'armata, fù con sommo honore, & con altrettanto stupore della sua virtù, riceuuta. non si potendo le turbe satiar di mirarla; & di caricarla di marauigliose lodi. Hora, Ezonlom, sostatosi alquanto; lietamente in viso la Reina mirando, le disse; poderosa Reina, egli vi è si come a me pare, vscito di mente, che poco fa, voi traffiggeste agramente le donne, le quali, dimenticatesi il loro sesso, la vogliono pigliar con gli huomini, senza alcuno risparmio; volonterose di loro signoreggiare: & nondimeno voi due caualieri tratti di vita hauete; &, loro, ogni loro hauer tolto. Sicuramente, Signore, voi potete di me dire ciò, che più vi è in piacere, la donna disse, come di colei, che buona pezza fa, l'anima vi ha disposta. ma, io sò troppo bene, che non vi è nascoso, come, da la coloro maluagita sospinta, non da me mossa, io sia venuta a quello fare, che fatto hò: la quale impresa come poteua io non seguire, senza notabil nota riceuere nell'honore, & nella vita mia? che già non fu mai intentione di accusar quelle, le quali, da necessità costrette, contra la violenza de gli huomini fanno prodezza, & vir-

virtù; ma quelle solamente, che per sola alterezza, amano sopra gli huomini la maggioranza. Quanto hò detto è stato per giuoco, ripigliò Ezonlom, che già è manifesto ad ogni vno, come, senza graue colpa di voi, non poteuate, alla fatta battaglia meno venire. ma lasciamo di ciò; & piacciaui di raccontarne la historia di costui, che testè vcciso hauete: & come sia, ch'egli Rè fusse, & insieme rubbatore? questo farò io di grado, la Reina disse, & ò pur non molesto vi sia vdire le tante maluagità di costui! il quale di vero il peggior huomo era, che forse mai ci nascesse. Douete adunque sapere, che Frotone (così quel ribalao si nominaua) fù di Scricfinia, & fù cresciuto in Biarmia: doue egli apparò l'arte magica: nella quale, in processo di tempo, espertissimo diuenne, & famoso. Regnaua, in quel tempo, nella Finmarchia vna donna chiamata Vetbiorga; rimasa, di que' dì, vedoua di Iengildo. prode huomo nell'armi, suo marito: la quale, trauagliata forte dall'armi de' Noruegiani, fidatasi nel valor di Frotone, a comparation del quale, come la fama sonaua in tutto il Settentrione, ogni altra prodezza era minuta, & scarsa, lo fece capitano delle sue genti. Nè punto la'ngannò il suo pensiero, in quello: perche egli sì, & tanto adoperò, che, in brieue, il nimico a stato ridusse, che non pure alla saluezza prouide di Vetbiorga, & lo regno di lei pose in saluo, ma egli occupò molte, & buone terre della Noruegia. & indusse quel Rè ad accordare à quanto Vetbiorga chiedeua. Ma, dopò ciò poco, il pessimo huomo, inuitata Vetbiorga, et alcuni più congiunti parenti di lei, ad vno suo desinare, nella hora, ch'egli vide più le persone riscaldate in sù'l bere, fece entrare al conuitto parecchi suoi masnadieri: li quali, tratte le coltella, ch'essi recauano sotto le vesti appiattate, la

Reina, con tutti i suoi, in vano mercè gridanti, quiui sue-narono di presente. Egli intanto, accompagnato da molti scherani, & reihuomini, cercaua di correre la terra, & metterla sotto la sua Signoria. ma volle Iddio, pietoso riguardatore delle miserie altrui, che, nel medesimo punto, giunse Roluone, figliuolo di Vetbiorga; il quale era stato lungamente creduto, & pianto per morto, dalla madre, & da tutti i suoi. Egli seco traheua vna copiosa schiera di giouani bellicosi: a' quali hauendo, esso, con brieue parlare, ma pieno di molta efficacia, mostrato il bisogno, ch'egli della lor opera hauea, & la non più vdita crudeltà di Frotone (della quale, da vno indouino, egli, era suto prima ammaestrato à pieno) impose loro, che quello si studiassero à punto di fare, ch'essi, lui operare hauesser veduto. il così dire, & lo auentarsi à Frotone fù tutto vno: ne colui, che dispettoso à marauiglia era, & superbo, fuggì l'occorso. In quel mezo i compagni di Roluone metteuano al taglio delle spade, & à morte i masnadieri di Frotone, & il popolo della Città; vdito risonar l'amato nome di Roluone, che, a bello studio, da compagni di lui si veniua diuolgando per ogni intorno, corse a romore; & furono all'armi grandi, & popolani: gridando viua Roluone; & moiano i traditori. Frotone, veggendosi a stretto partito, anzi che la furia del popolo quiui il cogliesse, seco propose di ritrarsi in alcun luogo forte. Era perauentura nella strada doue si combatteua, vna casa del publico; di ogni cosa, a sostenere vno assalto nimico opportuna ottimamente fornita: come quella, nella quale si guardauano armi, di ogni maniera, della Città, ad vso di guerra. &, oltre a ciò, ella era fabricata di marmi durissimi, con porte di bronzo, & con finestre altissime, sì, che, anzi fortissima Rocca, che casa, potea chiamarsi.

marsi. Hora, in questo albergo, Frotone, con parecchi de' suoi, si ricouerò: lasciando fuori le centinaia di sua masnada, messe ad vccisione. Questa cosa compresa, Roluone, deliberò, accerchiando la casa, strignerla con vno continuo assedio: onde, senza perdere alcuno de' suoi, Frotone, dalla fame costretto, venisse a sua mano: non potendosi la cosa menar per lunga: per non vi hauere, in quello albergo, gran fatto, che mangiare. & così fù fatto. Frotone intanto dando opera à suoi incanti, quando il nemico più prendeua di speranza, & si veniua assicurando della vittoria, fece, vna notte, non hauendo ella anchora meze le sue dimoranze compiute, che il cielo si chiuse di oscuri nuuoli, & ad vn tempo si mise vn vento fierissimo; al quale simigliante non si era veduto mai: & cominciò à scendere vna acqua pestilentiosa, & vna grandine così grossa, che a suoi colpi non vi haueua alcun riparo: con tuoni, & con lampi innumerabili, & spauentosi dalla furia del qual tempo, maluagio, & fortunal sopra modo, ogni huom scampando, chi quà, chi là si fuggiua. & ecco, fuori della città, in quel punto medesimo, fu sentito vn romore, & vna tempesta di suoni di corna, di tamburri, di trombe, et d'altri strani, & non più vditi stromenti, si horribile, che altro non pareua, se non, che il mondo si sommergesse. Per tutto questo non isbigottì punto Roluone; come colui, ch'era ardito, e di gran cuore: ma, tolti seco i migliori de' suoi, corse alle mura, da quella parte, doue si sentiua lo stroscio maggiore. Et gl'occhi infra campagna spingendo, che per li molti lumi, che vi hauea dentro, & fuori, si discerneano ottimamente le cose, gli parue di vedere gente innumerabile, strana, & spauenteuole a riguardare. Mentre le cose erano in tale stato, hebbe Frotone, & i suoi assai spatio di sottrarsi dal pe-

ricolo

ricolo soprastante. Perche, vscito fuori dell'albergo, incominciò aspramente a ferire chiunque oso fusse di contendergli il passo. da che, andati in caccia i soldati di Roluone, lasciarono libero, & ispedito il camino a quel maluagio. il quale, hauendo inteso, che Roluone ver lui veniua; come che hauesse proposto seco medesimo, anzi che partire, di mettere al fuoco quella città; pure temendo di non essere in mezzo colto; ad vna porta facendo forza; s'andò con Dio: seguito da Roluone; con alcuni de' più valorosi soldati suoi: essendo, tosto che fù partito Frotone, cessato il maluagio tempo: & dileguatesi le tante genti, che inondauano la campagna. Ma, ogni sforzo, che Roluone facesse, & qualunque ingegno adoperasse, tutto fù vano, & gittato al vento: perche, egli, non ne potè mai giunger la traccia. Hora, à questa gloriosa impresa, recata à fine da Frotone, nella guisa, che vdito hauete, iui a non gran tempo auenne, ch'egli vna altra, non guari meno di gloria in se contenente, che la già recitata, ne aggiunse. Aluilda di Alteno figliuola fù, Rè d'Islandia; Isola sotto al polo Artico situata; vicina al mare agghiacciato, della qual giouane, perciòche, oltre ad ogni estimatione, era bellißima inuaghì si forte Ottero figliuolo del Rè di Suetia, che non trouaua riposo: ne ad altro volger poteua il pensiero, che à costei. nè potendola per moglie ottenere, (perciòche il padre suo, che potentißimo Signore era, aspettaua di fare di lui alcun grã parentado, & per niuna guisa sofferir poteua, che colei nuora gli diuenisse) disperata vita menaua: & da questo amore non potendo ò non sapendo disciogliersi, nè gli giouaua di viuere, ne sapeua morire. Ma, essendogli peruenuto a gl'orecchi, che il padre della fanciulla al Signore di Grutlandia, chiamato Vnilla, già di anni pieno, la maritaua,

non sapendo che farsi, alla rapina, cheche nè douesse seguire, l'animo dispose. Perche, fattosi chiamare Frotone, con cui, egli, haueua amicitia buon tempo prima, il suo proponimento gli fece manifesto; & , insieme, d'aiuto il richiese. gran cose promettendogli, se, per opera di lui, il suo feruente desio si menasse ad effetto. Frotone, sperando di douer far bene i fatti suoi mettendosi a questa ventura, sè ad ogni suo seruigio, qual che egli si fusse, liberamente offerse. Conchiuso questo, Ottero, prestamente fece più legni leggierissimi armare; & messiui sù di valorosi soldati; buona parte de' quali erano huomini di Frotone; à lui, delle naui, & della impresa, commise il gouerno: il quale, auisando la nouella sposa douer tenere il camino diritto alla rupe di Vtisarc; che è à mezza via a chiunque, dal porto vscendo di Vestrabord, in Islandia, intende in Grutlandia di peruenire; verso quella parte fè vela. ne fu di lungi l'effetto al suo auiso: percioche non guari di tempo passò; da che giunse in quel luogo, ch'vn legnetto sottile, che egli haueua mandato innanzi a sentire del viaggio di Aluilda, tornando in diligenza, portò, ch'ella s'auicinaua à Vtisarc; & ch'erano ben trenta legni; & , per quanto s'intendeua, di qualunque cosa, al combattere bisognosa, ottimamente guerniti. ma, quello, che si doueua, più, che altro, à capital tenere, si era, che, nell'armata della sposa, venieno alcuni corsali di Vtisarc; à quali è in continua vsanza di adoperare vaselli di cuoio; co' quali, sotto mare ficcandosi, le sentine pertugiano delle naui; senza poteruisi mettere alcun compenso, come quelli, che nè veduti ne' loro assalti, nè vditi sono; & questa cosa, quasi vna mina da acqua, si può chiamare. A questo, che à te pare così gran male, disse Frotone, trouerò ben io il rimedio, via più facile, che per auentura

tura

tura nè tù, nè altri estimarebbe giamai. attendete pur tutti voi a far d'arme sì, ch'io mi possa lodar di voi, come hò fatto infino a quì; del rimanente a me lasciando la cura; del quale conoscete il valore, & la esperientia nelle cose belliche già lungo tempo. Ciò detto, egli, fece di presente apprestare alcuni stromenti di ferro, taglienti, lunghi, & aguti; & parecchi rampiconi; &, dato de' remi in acqua, andò via. & si segreta questa andata passò, trà che Frotone in ciò pose studio, & che oscurissimo di nuuoli, & di buia notte era il cielo, che gl'Islandesi hebbero il nimico addosso, prima, che motto di ciò sentire. Hora, hauendo Frotone fatto dar nelle trombe, & ne' tamburi ad vn tempo, & molti fuochi artificiali auentando, mise negli animi de' nemici tanto terrore, che tutti restarono smagati: non potendo, essi, per alcuna estimatione comprendere chi così, con armata mano, gli fusse, in casa loro, venuti ad assalire: percioche, dell'amore di Ottero, non vi haueua persona, che alcuna cosa sentito hauesse. La onde, in tanta perturbation di cose, & di cuori, nè sapeuano alla difesa apparecchiarsi, nè prendere alcun partito, che buono fusse. lo qual spauento comprendendo Frotone; infiammando alla pugna i suoi con la certa speranza di sicura vittoria, & di ricchissima preda, non vogando, ma volando, fù alla naue della nouella sposa: la quale, alla insegna reale, & al pomposo corredo, (che assai si appalesaua a gli occhi di ciascheduno: hauendo i molti lumi, & i fuochi a dispetto, & poco curando l'abisso, & il fosco notturno) bene dalle altre si discerneua: & preso vno rampicone di ferro quello sopra la poppa del legno, che s'ingegnaua di fuggire, gittò: & arrestandolo, alla proda della sua naue a forza il congiunse. Quindi, senza seguito di alcuno aspettare, sopra il vasello

nimi-

nimico fussi lanciato: &, quanti scontraua, ferendo, & atterrando, non si ritenne si fù alla sposa: la quale egli trouò sotto il becco della proda della naue; piena di paura, & dolente più, ch'altra femina, star nascosa. Frotone, non più la donna, che i ricchi arnesi di lei mirando, fatta prendere buona guardia del tutto, si diede a dar' opera, che niuno de' legni nemici gli scappasse di mano: la qual cosa non gli fu punto malageuole da ottenere: sì perche erano già di se tratti dal gran spauento (essendo loro diuiso di vedere il mare tutto pieno di legni, di fuoco, & di horribili turbamenti,) & si perche i loro nauigli erano graui, & carichi molto. La doue quegli di Frotone erano destri a marauiglia, & leggieri. Aiutato adunque da' suoi artificij il maluagio huomo, tutti i legni nimici con picciola fatica, in picciol spatio, con tutta la ciurma, senza perderne huomo, hebbe à man salua. Et, non contento di questo, per arrota al primo fallo egli fù à Ottero, & si gli disse di hauere in forza l'amata donna: ma, conciosia cosa, che, senza l'opera sua, fusse impossibile di trarre à fine cosi difficile impresa; trà per lo numero, & bontà delle naui nemiche; & per li nascosi ineuitabili assalti, che danno coloro delle naui di cuoio, egli intendeua, anzi che porgli la guadagnata preda in mano, di hauerne in premio cento mila fiorini d'oro. Appresso, per far de' suoi detti fede maggiore, egli mostrò ad Ottero gl'Islandesi vinti da lui; & dodici naui di cuoio, le quali, mercè de' suoi ingegni, si erano prese. Parue graue ad Ottero, che figliuolo era di famiglia, il trouare cosi gran somma di danari: ma, per più non potere, a ciò costrignendolo amore vi piegò le spalle; & disse, che iui à pochi giorni la chiesta mercede data gli haurebbe: pregandolo caramente a volerlo, in quel mezzo, compiacere di quel-

quella giouane; ch'egli più, che se stesso amaua: promettendo per ciò di dargli qualunque sicurta egli hauesse voluto. ma Frotone non ne volle far nulla: affermando, che, al termine posto al pagarsi la promessa quantità del danaro, egli si sarebbe trouato in quel luogo. nè perche la giouane in quel mezzo tempo, hauesse a far dimoranza con esso lui, entrasse, egli, in alcuno sospetto di poca honestà di lei: percioche e' gli giuraua, ch'ella mai, ò col padre, ò con la madre, ò in qual si voglia monastero di maggior santità, più honestamente non visse, ne viuer potrebbe, ch'ella fusse per fare appresso di sua madre, nella sua casa. Queste cose dette, commandò a' suoi, che de' remi dessero in acqua; & andassero via. Hora Frotone, che fin da prima hauea posto l'occhio addosso alla sposa, & vna volta, & altra guatatala, gli era forte piacciuta, deliberò, senza tener fede all'amico, di farne sua voglia. ma, prima che dar'opera a questa maluagità, egli volle tentarne vn'altra. Egli haueua serrati i passi, onde huom si conduce in Islandia, partendosi da Vtisarc, in guisa, che, & per questo, & perche seppe si studiarsi, che, in non molto tempo fornì la guerra con Islandesi; &, della sposa, con Ottero si accordò; non si potè cosa del mondo sapere, in Islanda, di quanto auenuto era vicino di Vtisarc. Per la qual cosa, egli, vedutosi il destro, posti hauendo i suoi soldati, & la ciurma sù le naui de gli Islandesi, verso Islanda drizzò le prode. Il Rè, posto che si marauigliasse non poco di così tostano ritorno de' suoi, tirato nondimeno da desiderio intenso d'vdir nouelle della figliuola, senza altro pensare si fece incontro a Frotone. il quale, fatti smontare parecchi de' principali d'Islanda, di quegli, ch'esso haueua presi per assicurare il Rè; & smontato egli in compagnia loro, fingendo di essere messo

man-

mandato da Vnilla; astutamente il Rè mettendo in parole; & molte cose della figliuola, & del genero raccontando; fece da' suoi le porte occupare della città: & ad vn tempo Alteno, con tutti gl'Islandesi, che da costoro non si guardauano punto, fur presi. La misera terra fu corsa, senza nullo contrasto: non si trouando, ella, forte di gente: come quella, che, insieme con tutto il paese, in bene, & in tranquillità dimoraua. Fù leuata preda di valore inestimabile: onde, què masnadieri, arricchirono tutti. Il Rè si riscattò dugento mila fiorini d'oro: & gl'altri, chi più, & chi meno, secondo la loro possibilità. Frotone, ciò fatto, con mirabile velocità, fè ritorno al luogo, & al tempo assegnato da Ottero: à gl'orecchi del quale, (per la sagacità di Frotone) niuna cosa, de' compassioneuoli auenimenti d'Islandia, essendo potuta peruenire, estimando egli colui amico fece venire i danari: & postigli à piè di Frotone, di buona fede gli disse; eccoti, ò Frotone, i danari da te richiesti, & per conseguente mia questa bellissima giouene: la quale io amo più, che la vita mia: & cui io hò, per lungo amore, molto meglio meritato di hauere, che il vecchio di Grutlandia non hà, per promessa fede. Queste parole à pena fornite, egli, stese il braccio per pigliar la fanciulla per mano: ma Frotone, vrtando forte Ottero, il quale à niuna cosa haueua il pensiero, che a questa sua donna, lo hebbe gittato in mare. & fù così subito quello accidente, che niuno, ch'egli fusse caduto si auide. Ma Frotone, che, buona pezza prima, con molti doni, & con molte più impromesse, haueua tirati dalla sua i soldati di Ottero, che dati gli furono per Islandia, hebbe, senza contesa, quelle altre naui. & fatte incontanente collar le vele partissi; & andò à scaricar la preda portãdosene i danari della ingiusta

ven-

vendità della sfenturata fanciulla: alla quale, tosto ch'ei n'hebbe il destro, non dubitò punto di torre l'honore. nè valse alla misera il fare schermi; et chiamare, in testimoniãza del torto, che fatto le veniua, tutti gli Dei. nè contento di hauerla, esso, vituperata, volle che i più vili huomini della ciurma facessero il simigliante. La onde, alla infelice giouane, credo io per souerchio dolore nella mente conceputo, dal vedersi da que' scelerati così villanamente oltraggiare, in picciolo spatio di tempo, conuenne lasciar la vita. & mi gioua di credere, che il Sole ritrahesse i suoi raggi, per non vedere tanta maluagità. Hora Frotone, datosi a sciolte redine a corseggiare, rubbando, vccidendo, & imprizionando, ò mettendo ne' ferri chiunque: senza perdonare a sesso, nè ad età; in brieue diuenne il più spauenteuole corsale, che mai vedesse il Settentrione: in ira, & in odio a gli huomini, & a gli Dei. & pochi erano hoggimai quelli, che osassero di mettere in auentura la robba, ò la vita loro: in guisa, che i trafsichi delle mercatantie, presso che non erano menati al niente. La onde, furono tutte quelle prouincie vicine al disertarsi: non dando il cuore ad alcuno, per poderoso, ch'egli si fosse, di opporsi, alle forze di colui, ch'essi estimauano senza pari. & se nõ che la diuina giustitia, (la quale, tutto che con lento passo alla vendetta camini, punisse però, e tempera lo'ndugio con l'asprezza del supplicio) il tolse, per opera delle mie mani, di terra, la Tramontana vota rimaneua di habitatori. Mentre Frotone teneua in ispauento, & in afflittione tutti que' paesi, il Rè di Suetia mosse l'armi contra il Rè de gli Elsingi, chiamato Arteno; sotto cagione, che, colui, non pagasse il fio, solito a pagarsi alla Suetia da quello Rè. alla cui difesa fù chiamato Frotone: il quale, affrontatosi con l'armata de'

Sueci, dopò non lunga battaglia, la ruppe, & mise al fondo. Quindi, senza perder tempo, dal medesimo calore portato azZuffatosi con l'essercito Suedo da terra, hebbel vinto. &, passando entro nel paese nimico, vedutol di grosse terre, & forti, per non vi si consumar intorno, andò a trouar Arteno. &, venuto a quistione con esso lui sopra la mercede, ch'egli, per lo beneficio fattogli, affermaua douerglisi, troppo più grande, che quel Rè non estimaua, che dar si douesse, moltiplicando in parole, &, da quelle, venendo all'onte, Frotone vccise il Rè; &, entrato nella Città, di quella, & di tutto il paese de gli Elsingi si fè Signore: facendo malamente morire quanti parenti, & amici, egli, potè hauere in forza, del morto Re: non perdonando a sesso, nè ad età. Quì fece punto la Reina; facendo sembiante di più oltre voler, fauellando, passare; quando Ezonlom, quasi abborrendo tante maluagità di sentire, marauigliomi, disse, oltra modo, che l'huomo, venuto nel mondo per godere i beni celestiali, acquisto de' quali si fa col menar vertuosamente la vita, a termine si conduca; ch'egli sia di gran lunga peggiore di qualunque fiera: la quale meno si dee biasimare, maluagiamente operando, perche di quello è priua, che, per singolar dono di Dio, fù dato all'huomo; cioè della ragione. Et fassi in me la marauiglia maggiore, ch'io veggio essere all'huomo più ageuole, l'operar secondo la virtù, che secondo il vitio: in quanto la operation vertuosa dilettevole riesce all'operante: quello, che della operatione vittosa non adiuiene. Anzi, la Reina disse, non pur è la operatione vertuosa dilettevole a chi la fa; ma, ella è senza fallo più dolce & soaue di qualunque altra humana operatione: contenendo ella in se il piacere; nè hauendo che cercarne fuori. & non

pur queſto, ma è la operation vertuoſa belliſſima, & ottimiſſima. Le quali coſe coſi eſſere aſſai ſi prouano in queſta guiſa: & prima, che piacere marauiglioſo ne ſiegua, a chiunque opera vertuoſamẽte, faſſi manifeſto: perche quello, che ſi ama, è dilettevole all'amatore: ne per altro a chi caualca, è grato il cauallo, che perche, egli, è amato dal caualcante. Hora, l'amore è fondato nel bene, conueniente all'innamorato, almeno ſecondo la ſua eſtimatione: ma, il bene conueniente ſeco ſuole arrecar diletto. quindi è ch'ogni coſa amata piaceuole viene all'amante: ne vi hà chi dubiti punto, facendone, in ſe medeſimo, ogni vno la proua tuttodì, che, al vertuoſo, dolce non ſia l'operatione della virtù. allegrandoſi forte delle operationi della giuſtitia il giuſto; & di far miſericordia chi ha carità. Appreſſo è l'operatione della virtù gratiſſima, & accetteuole ſopra tutta altra operatione dell'huomo; percioche ella è cara per ſe, & naturalmente, all'huomo: conſacendoſi all'operante ſecondo la natura ſua intiera, cioè ſecondo la diritta ragione: la quale conuienſi all'huomo, in quanto è huomo. La onde, ella è ad ogni ſauio, & ad ogni vertuoſo ſoaue: quello, che, delle altre operationi, ciò ſono le vitioſe, dire non ſi può in alcun modo: percioche elle, ſecondo ſe, dilettevoli nõ ſono: ma poſſono tali parere all'operante, giuſta lo ſtato in che, egli, mentre opera, ſi ritroua: come per eſperienza veggiamo, che ad vno giouene dolciſſima coſa pare la vendetta; la quale diſpiace al vecchio: & ciò, che ama vno, diſama l'altro: come ad vno veggiamo, che aggrada il gittare il ſuo; la qual coſa non è all'animo in niuna guiſa dell'altro. Senza che alle maluagie operationi ſiegue incontanente il pentire, ciò, che nell'operar virtù, non auiene. anzi marauiglioſo, e dureuole il contento è, che prouiamo

così facendo: & ciò nasce dall'operar noi secondo la diritta ragione. la quale tutta festeuole ne si fa incontro; & caramente ne accoglie. ma per non concessa, & torta via caminando, siamo sgridati, & ripigliati tutto tempo dalla ragione: il cui giudicio infallibile, & seuero non permette, ch'alcuno atto villano mancante sia di riprensione: il quale atto, si come senza alcun fallo è transitorio & fugace, così dopò se lascia mille acerbe punture: le quali torre via non si può, che io mi creda, con altro argomento, che col pentirsi. Hora, che il gusto, nel vitioso operante, guasto non sia, non fa di mestieri con molte ragioni di far manifesto: come nello'nfermo si pare altresi: a cui le dolcissime & dilicate viuande paiono condite con aloe, & con fele: La onde, si come al sano crediamo, giudicante de' sapori, così del vertuoso il giudicio seguir debbiamo intorno alla vera operation dilettevole; la quale è operatione della virtù: & nella guisa, che, soprafatto dalla'nfermità, error prende il malato; & s'abbaglia del sapor giudicando; così il vitioso nella dilettatione dell'atto vitioso a dentro non discerne, ne poco, ne molto. Hora, che la operation vertuosa stretta non sia da necessità di cercare il diletto fuori, ma ch'ella dentro a se lo rinchiuda, nella maniera, che il fuoco è in se caldo; ne conuiengli richiedere altrui di calore; assai si vede da ciò, che l'huomo giusto gode in se stesso; cose giuste operando; & il liberale vsando cortesia, senza tener gl'occhi in alcuno vtile, od in alcuno honore. Adunque il piacere, che da cotale operatione si deriua, dentro nasce nell'operante, & mantiensi: ne può in niuna guisa scompagnarsi dalla operation vertuosa: come non può dal fuoco il calore esser diuiso. La onde, sogliono i saui huomini dire, che la virtù arreca la mercede con esso seco: in quanto, ella, il vertuoso

rende

vende lieto, & contento in se stesso: la doue allo'ncontro il vitio, seco vna folta schiera di mali trahendo, empie il vitioso d'ogni miseria, & d'ogni pena lo fà ricetto. che s'egli auiene talhora, che, noi qualcheduno veggiamo essercitar' alcun lodeuole atto, ò pur molti, senza sentirne contento, egli non si dirà per niuna guisa, che costui per amore operi della virtù; ma, ò sospinto dalla paura, ò da passion simigliante. Oltre à ciò è la operation vertuosa bellißima, & ottimißima. la qual conclusione io pruouo così: bello diremo quello essere al quale niuna parte manca di quelle, ch'egli, hauer dee, a sesta, & a misura tirate: come, per contrario, laido quello sarà, che mancamento patisce di alcuna tal parte; ò di quella è fornito, ma non punto proportionata: quale colui veggiamo essere, cui manchi vn'occhio, ò il naso, od altra parte habbia sproportionata, per rispetto alle altre parti del corpo. hora la operation vertuosa tutte ha le debite circostanze, & debitamente compiste; ciò sono le circostanze della cagione del luogo, del tempo, del modo, della persona, del fine, & simiglianti. bella, & leggiadra adunque ci conuerrà di confessar, ch'ella sia. Ma, l'operation vitiosa, spogliata dalle circostanze douute, maßimamente della circostanza del debito fine, conuiene a forza che sozza sia. Quindi è, che i saui huomini costuman di dire, che i parti de' vertuosi belli sono; la doue quelli de' vitiosi appaiono mostruosi, & disparutißimi: Hora, che l'operation vertuosa sia buona, puoßi trarre da questo, ch'ella al bene, cioè alla felicità è ordinata; & rende il vertuoso buono: conciosia cosa, che buono non siamo noi per appellare colui, il quale sa in qual maniera vertuosamente si debba operare, ma quello si bene, che opera laudeuolmente, & secondo virtù. Quì diede fine al suo ragio-

gionamento la Reina; alla quale Ezonlom, disse, voi, Signora, mostrate non meno di essere valorosa filosofante, che testè vi siate fatta vedere prode nell'armi: egli è il vero, che hauendo voi hauuto così dotto, & vertuoso Signore in Padre, come io sò, per udita, ch'egli era, dee in parte la marauiglia cessare. anzi, la donna disse, cesserebbe, ella, per auentura del tutto, se voi sapeste come, per grande parte nelle prouincie di Tramontana, cura si ponga da' padri, & da prossimani parenti, che le fanciulle ben nate, & di Stato, si dieno sopra ogni maniera di lodeuole scienza, & di virtù: nelle quali parecchie ne sono, che fanno così marauiglioso profitto, che loro dà il cuore di assai souente sfidare, di dottrina, i più sottili, & intendenti Maestri: quello, ch'elle fanno altresì nelle armi. Egli non vi hà dubbio, disse Ezonlom, che, una cotale maniera di alleuar le figliuole femine, molto non sia commendabile; & che non mettesse bene, & ad vopo venisse alla Republica, che questa usanza si accettasse da tutti: perciochè si raddoppiarebbono gl'habitatori de' luoghi di persone da molto: l'opera delle quali, in guerra, & in pace, à grande utile tornerebbe. senza che i figliuoli, che ne nascessero, sarebbono di grandissima lunga migliori, come procedenti da madre valorosa non meno, che da padre. Che, se, noi, con sommo studio, cerchiamo ottimi cani, & caualli, per quindi razza trarre, che sia eccellente, & di pregio; perche non si ha egli da tentare ogni via per d'huomini legnaggio, che nobile sia, & gentile quanto si possa il più? che, senza la virtù della madre, io non veggio come il figliuolo perfetto si possa hauere; hauendo ella tanta parte in lui, come ha senza fallo. conciosia cosa, che il coloro parere io non habbia seguito mai, li quali affermarono, la femina non concorrere

correre alla generatione (per vsar la loro maniera di dire) se non passiuamente: estimando io la contraria opinione essere più sicura; et fornita di migliori difenditori; cioè, che la femina concorra attiua, & passiuamente. Hora, io vi voglio, Signora, in proposito della virtuosa educatione delle femine, raccontare ciò, che alla citta di Samarcanda adiuenne, anzi, ch'ella sotto la signoria de Tartari ne venisse. Era questa citta fiorita di qualunque cosa ad vna gran citta si richiegga; come quella, che l'arme, contra le nationi vicine; muouendo, con felice aramento, parecchie soggiogato ne haueua: & oltre a ciò di ottime leggi fornita, in pace, non meno che in guerra, lieta, & riposata vita menaua: ma erano quelle leggi, per altro degne di somma loda, in vna parte molto manchevoli, & zoppe: che, commandando elleno a' maschi dura, & faticosa vita; & lontana affatto da ogni delicatezza, quasi le femine vi fussero per nulla, ò loro essi hauessero compassione souerchio, di quelle non fecer parola: per la qual cosa elle, quasi disciolte dal freno, ad ogni maniera di licentiosa vita si diedero: di qualunque cosa sodisfacendo a se stesse; solo che la chiedesse il loro appetito. La onde, ne seguirono molti mali. primieramente e' fu bisogno, che gli huomini alle ricchezze volgesser gl'occhi bramosamente, per sodisfare de' loro desiderij le donne loro: le quali, ne gli ornamenti del corpo, ne' cibi, ne' serui, & nelle seruenti, & in altre cotali dissolutioni, allargatesi oltramodo, incredibile quantità logorauano di danari. Hora, chi non sà, che, il desiderar le ricchezze ad vno cotal fine, è non leggiera cagione di guastare i buoni costumi? conciosia cosa, che, di necessita egli conuenga tutte le cose diuenir vendereccie nella Republica. onde il buono, & intiero stato di

lei

lei si consuma. Appresso, imponendo le loro leggi a Samarcandesi la castità, ne aueniua, che dalle femine astenendosi, si prendessero ad andar dietro alle dishonestà, & a' peccati più enormi. conciosia cosa, che i soldati, per lo più, sien lasciui; ispetialmente quelli, che i bellicosi essercitij fanno a cauallo. percioche, il continuo caualcare, & il mouimento, da' quali, in essi, nasce calore, loro stimola alla lasciuia. senza che, egli auiene spesse fiate, che cessino l'armi, & le fatiche militari; onde, godendosi in otio, & in quiete, non meno di Venere, che di Marte diuengon soldati. anzi Guansiam, leggiadrissimo poeta Chinese, & sopra tutto di altissimo ingegno dotato, dottamente, al Dio dell'armi, la Dea congiunse d'amore; per la ragione da me recata di sopra. Oltre a ciò le femine, come detto si è, licentiate a tutti i loro piaceri, presontuose diuennero, & bestiali, in guisa, che, intramettendosi ne' gouerni della città, turbauano il tutto: & lo stato del luogo, già lieto, & tranquillo, metteano in confusione. percioche, posto che esse non gouernassero, si non era perciò, che, stimolati da quelle, non s'inducessero gli huomini spesso molte cose sconcie ad operare. nè monta, che io mi creda, gran fatto, che le donne gouernino per se stesse, ò che i gouernatori venghino gouernati da quelle. La onde, crescendo ne' loro cuori vn certo pazzo ardimento, in tempo di pace, di fastidio eran piene, & fatieuoli oltra modo; & in tempo di guerra, furono, esse, non vna volta, à' loro huomini, di notabil danno cagione: la qual cosa così essere senza fallo compresero i Samarcandesi allhora, che assaliti da vno potente essercito Tartaresco, le donne loro ricusarono di quello fare, che, communalmente, sogliono l'altre femine in simiglianti affari: onde, ne loro somministrar il cibo, mentre

essi,

eßi, valorosamente combattendo, difendeuano i muri, ne porger l'armi volser giamai: anzi, di tumultuose voci riempiendo il tutto, & gli nemici sgridando, loro la maggior villania del mondo venien dicendo: per la qual cosa se ne accesero di tanto sdegno i nemici, ispetialmente Zagatai, loro Generale, giouene d'incredibil valore, che rinforzando l'assalto, & stringendo la terra con marauigliosa virtù, di poco fallò, ch'ella non si perdesse. e di vero, se la sopraue gnente notte, accompagnata da vno fierißimo tempo, non la sottraheua al pericolo soprastante, la sua salute era corsa. Hora, la cagione di queste dissolutioni donnesche si furono senza dubbio le troppo lunghe dimoranze, che à loro mariti, in varie guerre implicati, fuori della patria si conuenieno di fare: perche le femine, da' loro huomini abbandonate, quasi naue in grandißimo mare senza gouerno, seguendo il concupiscibile appetito, & postergata la feminile honestà, con abbandonate redine in qualunque difetto si lasciarono trasportare. Al qual danno volendo gli huomini poi dar riparo, si non fù egli poßibile, per molto che vi si adoperassero, di farlo mai: tanto oltre scorsa era la vitupereuole vsanza. Questo hò io voluto dire, acciochè con questo memorabile essempio, la cōclusione da voi recata vera essere si manifesti. Mentre eßi, di queste, & di simiglianti belle, et piaceuoli materie teneã sermone, i nocchieri dissero ad Ezonlom, la città di Quinsai non essere guari lontana: di che fecero tutti marauigliosa festa. perche come Ezonlom volle, fù mandata vna saettia al Gouernator della terra, per fargli à sapere il venir loro. mà la Reina riuolta ad Ezonlom gli disse; E' egli pur vero, Signore, che la città di Quinsai così gran cosa sia, come si vien raccontando? si è ella veramente, disse Ezonlom; come quella di

cui è la circonferenza ben cento miglia. Stupì la donna, & come può egli essere, disse, che così vasta terra ben regolare si possa giamai? perche io auiso, che, al giro grande di quella, debba, di vantaggio, rispondere il numero de' cittadini. Tutto, ripigliò Ezonlom, che, da' saui huomini, le Città, piene di tanta gente, sieno poco lodate, per la malageuolezza, che si hà nel correggerle, & porre lor freno, si non è egli perciò, se, gli habitatori huomini sono da bene, & di grande opera, & con giuste leggi, & da giusti Rettori, gouernati, che stato felice cotali Città non poßino hauere: anzi, si come io estimo, via più pacifico, & riposato, che le mezzane non hanno: in quanto queste, di maggiori forze fornite da' vicini popoli più saranno sempre temute, & stimate; & perciò lasciate viuere in pace, & in quiete: nella guisa, che veggiamo vno huomo grande, & grosso, sopra il commune corso mortale, che, s'egli vsa la ragione, qual si conuiene, non hà di chi temere, ma si bene lui ammirano, & temono gl'altri. Ma vi hà nella China vn'altra citta di questa ancho maggiore, chiamata Paquin, come co' vostri occhi comprender potete: la quale, mercè di Dio, & delle ottime leggi, con che da prima fondata fù, prospera sempre; & si aumenta, di bene in meglio. Tutte queste ragioni vi dono io amicheuolmente, la Reina disse, & facciouì buono ciò, che venite argomentando: ma, egli non mi si torrà però, per niuna forza di quantunque dotta eloquenza, che regolarmente parlando, più da commendare non sia vna mezzana città, che vna souerchiamente grande: la quale, douendosi in buono, & fiorito Stato, mantenere, hà di tante cose bisogno, che, anzi trarla da cielo, che sperare di qui trouarla in terra, fa di mestieri. Senza, che, si come poßiamo per esperienza vedere, in tut-

se le cose ha luogo alcuna misura: cioè, ch'elle nè grandi, ne picciole sien souerchio: altrimenti ò rimarrannosi abbandonate dalla natura; ò difettose saranno, & mancanti. Oltre a ciò, douendosi, da chi siede al gouerno nella città, distribuire i maestrati, & gl'vffici conforme a' meriti di ciascheduno; come si potrà egli questo mai fare in tanta gente, nella quale contare perde ogni numero? come a punto auenir dee nel popolo di Quinsai. Non ponete cura, disse Ezonlom, di fare accumulation di argomenti per più oltre auerare quello, che detto hauete: poiche non vi hà qui persona, che io mi creda, la quale senta in contrario. ne si è lodata la città di gran popolo, se non sotto conditione: acciochè, nella discreta consideration de gli ascoltanti si rimanesse, la regola in opposito posta essere, del mio dire. Ma sappiate, Signora, che, di quanto mondo hò veduto, che pur sono ito à torno si lungo tempo, io non hò veduto, nè credo che si possa vedere, maggior miracolo della città del Quinsai: non pur per l'ampiezza del circuito; e del numero de gl'habitanti, (che quelli sono, che grandi, ò picciole fanno essere le Città; non l'aia, ò lo spatio, che dir vogliamo, ch'elle chiudono in seno) non per la marauiglia del sito; non per la copia di tutte le cose diletteuoli, oltre alle necessarie ad vso dell'huomo; non per la bontà dell'aria; non per l'amenità de' giardini, non per l'abondanza delle freschißime, & saluteuolißime acque, onde ella è piena; ma per la pace, & per la concordia de' cittadini, la quale è senza fallo tanta, e tale, ch'eßi paiono tutti d'vno medesimo corpo vsciti, & ch'vn sol cuore, & vna sola anima in tutti sia. La qual'vnione, & singolar beniuolenza nasce, senza alcun dubbio, dalle ottime leggi, con le quali, ella vien gouernata. Per la qual cosa, le si dee, a ra-

gione, il nome di Quinſai: che ſignifica città del cielo. Direiui più, ma, di ciò, non le mie parole, ma gl'occhi voſtri, voglio vi faccian fede. Io credo, la donna diſſe, che, il gran paeſe della China, conciofia coſa, che la più oriental parte ſia della terra, si goda cielo via più gratioſo, che altra parte: per la qual coſa, fauoreggiato da mille benigni aſpetti di amiche ſtelle, con forza, da noi non conoſciuta, produca gl'huomini, le donne, gl'animali, & qualunque coſa, ad vſo loro, & a vaghezza, opportuna, eccellente in ſommo, & ſingolare. Et che ciò ſia il vero mirate, che aere queſto è, che noi vſiamo al preſente: non pur chiaro, & ſereno, ma che fa i noſtri animi, dal ſuo dolce, prendere marauiglioſo conforto. fermamente che a me, & mi gioua di credere, che il ſimigliante adiuenga ancho ad ogni foreſtiero, egli è diuiſo di eſſere di me tratta; & di guſtare in parte, della gioia de' beati: lo qual piacere ad ogni hora s'aumenta, più, che ci veniamo accoſtando al Quinſai. E di vero, che, per comparatione a gli altri luoghi, da me veduti, può queſto paeſe leggiermente il paradiſo parere. Aggiungete voi, Signora, ſoggiunſe Ezonlom, come la China vicino habbia il mare sì, che e' ſi pare, che, di lei inuaghito, per la gran parte la cinga; &, quaſi vagheggiandola, con mille ſeni, & con mille golfi, dentro a quella paſſando, la renda, quale voi dite di ſentire, di aere puro, & ſoaue. Oltre a queſto, è il paeſe al generale, & in vniuerſo, piano; & perciò acconcio ad ogni ragion di coltiuamenti: con tanti fiumi: & con tante acque, di ogni maniera, che non vi hà luogo coſi lontano, ò fuor di ſtrada, al quale per acqua non ſi peruenga. La onde, ageuole fie pigliar giudicio quanto, & quale il prò ſia, che ciò far dee al terreno. il quale, in

niuna parte, si lascia otioso od incolto: come nè all'acqua si da riposo giamai: & conuiensi di cosi fare; trà che la legge Chinese, onde si toglie altrui viuere scioperato, cosi commanda, (di sorte, che, ne pure a' ciechi, ciò si concede) & per la innumerabile moltitudine delle genti; dalle quali viene habitata la China, nell'acqua non meno, che nello asciutto. nascendo, nel primo elemento, le persone, & crescendouisi, tutto a simile, come nel secondo adiuiene. Parte, ch'essi cosi fauellauano, videro, per costa, venir'vn vascello, incoronato d'vliuo: il quale, vogando, verso la Capitana si fece; mostrando hauer voglia di fauellare al Generale. il quale, ciò conosciuto, commandò, che la bandiera nel mezzo del legno portata fosse: che è segno di sicurare di oltraggio altrui: & che la fregata si auicinasse. Era nel legno vn Trombetta: il quale, con volere di Ezonlom, di battaglia richiese Vitei; da parte di vno caualiere straniero; che molto a corte vsaua del Rè di Persia: al quale era venuto in desiderio di pur prouare, se il valore fusse di Marte quel di Vitei, per lo gran romore, che di lui si facea in ogni parte, ò se pur huom mortale. al caualiero, disse Ezonlom, che mandato vi hà, fate amico a sapere, che lieue, come a me pare, è la cagione, ch'à guerreggiar ne lo mena: & ch'io non estimo forte colui, che non opera per cagione di buono, & laudeuol fine. nè parmi, che quella, intiera fortezza sia, la quale insieme non è temperata giusta, & prudente. ma, quale può seguir lode a chi, stimolato forse da inuidia, si conduce a volere di terra torre colui, che mai non l'offese, nè pur vide perauentura giamai? perche consigliate il caualiero a nome nostro, ch'egli farà gran senno a mutar proponimento; & venirsene anzi a

godere, con esso noi, le feste, & i piaceri, che di pigliarci speriamo in brieue nella China: ch'egli, haurà, di noi, buoni, & amoreuoli hosti, senza alcun fallo. il messaggiero disse di farlo: &, fatto dar de' remi in acqua, si andò via. All'hora la Reina disse, maluagia operatione estimate voi, Signore; che faccia chiunque s'ingegna di acquistar honore con la virtù delle armi, nella guisa, che costui testè fece sembiante di voler fare? sì estimo io senza alcun dubbio, disse Ezonlom, & ve ne arreco ragione: gl'huomini, per lo più, sono mancanti della virtù dell'animo; alla quale il vero honore appartiensi. La onde, secondo il senso la loro vita menando, nè altra virtù loro correndo a gl'occhi, che quella del corpo, lei, più che altra, a capitale tenendo, inconsiderati, opinarono falsamente, da quella, douersi tutta dell'huomo la virtù misurare. per la qual cosa, fieramente guastando il bellissimo ordine delle cose, quello a' più bassi gradi attribuirono, & a' minori, che a' più alti, & maggiori dar si douea. Questi, la virtù del soldato, in quanto è soldato, non distinser da quella dell'huom morale, & ciuile. perche, veggendo, essi, alcuno prò della persona, & esperto nell'armi, di tanto lo estimarono essere de gl'altri, assolutamente, migliore, di quanto, colui, nelle corporali forze, fusse de gl'altri maggiore: & auenne, a costoro, quello, che a due dipintori; li quali, con l'arme in mano, della più bontà, & perfettione della loro arte, volessero frà se tentionare per tal conueniente, che, quale di essi rimanesse al di sopra della contesa, douesse il campo tenere nella pittura. La qual cosa, quanto sia fuor di ragione, se l'huomo in quel senno è, ch'esser dee, stimerà ageuolmente. Quanto io odo, la donna disse, egli mostra, che voi vogliate torre del tutto via il costume del combat-

bat-

battere corpo a corpo: della qual opinione s'egli auiene, che voi siate, io, da hora, me ne vado in disparte da voi. Egli non fù mia intentione, disse Ezonlom, per soperchi, che noi riceuiamo tutto dì dal duello, di bandirgli però, al generale hoste sopra: anzi e' mi piace, che noi gli permettiamo, ch'egli, in alcuni casi, campo si tenga; & stea in vita. & quali saranno questi casi, la donna disse; quando, ripigliò Ezonlom, si combattesse, per fuggir alcun graue publico danno: come, non ha guari, il Rè di Cochinchina fece: il quale si elesse anzi di mettere in auentura la vita sua, che de' soldati suoi. Nel qual caso, s'altri, eletto da lui, à singolar battaglia venuto fosse, indegno di biasimo senza fallo stato sarebbe: poi che il Rè, ch'a' suoi soggetti è legge viua, gli ne haurebbe conceduta licenza. E' altresi comporteuole il duello, qualunque hora vn caualiero si oppone à coloro, li quali studiano di opprimere altrui contra giustitia, & isconciamente; come veggiamo farsi tutto dì da' maluagi huomini; & in ispetielta contra le femine; che, per la debolezza del sesso, più hanno d'aiuto mestieri. E' degno di commendatione il duello anchora, se auiene, che si esserciti contra rubatori delle strade, tiranni, & simiglianti mostri d'huomini, anzi crudelissime fiere, sotto la humana sembianza. Saluo queste, & altre cotali maniere di casi, io estimo il duello essere forte da biasimare. Conciosia cosa, che, facendosi assai manifesto, come, il sommo bene, nell'honore, & nella gloria, non sia riposto; & che, l'honor, & la gloria, nè dalla eccellenza nelle cose belliche, nè dalla forza ò destrezza del corpo deriuino, io non veggio in qual guisa l'huomo nobile, & libero ad vna cotale tentione conducere si debba giamai. Non s'erano, queste vltime parole, ben fornite di dire da Ezonlom,

quan-

quando, ecco, da trauerso, venire vna naue, guernita di marauigliosi corredi. Ella era lunga sessanta piedi; & larga sedici; & haueua trentasei banchi: tutta di color cilestro, & di vermiglio dipinta: &, in questo campo, & in quello, erano armellini di ariento; co'l motto; Anzi morir, che bruttarsi. Vi hauea poi gemme rileuate a douitia: ciò erano, diamanti, rubini, Zafiri, topati, & giacinti, & altre, di mille varietà, non conosciute; le quali ne la rendeano ragguardeuole, & superba, a marauiglia. A proda, sopra lo sprone, vi haueua vn lungo, & grosso serpe; in atto di volersi lanciare. Dietro alla poppa, ne' due lati di sopra, erano il Dio donator della luce, & il Maestro del fauellare; & ne' lati di sotto, la Dea dell'armi; & la Dea della sapienza. Il timone al suo luogo era di doppio colore vagamente dipinto; & tocco, da maestreuole mano, di finissimo oro, e di argento. La poppa medesima tutta era indorata, & inargentata: la cui coperta a vso era di baldachino reale: di seta vermiglia, & cilestra; seminata per entro di vaghi vccelletti, di mille ragioni; che pareuano muouere vezzosamente l'ali, & cantare. Il cielo di quella poi era pieno di lucidissime stelle; & nel mezzo vn Sole; dal quale vsciuano tanti, & si fatti raggi, che e' si parea, ch'egli contrastar volesse il suo lume al vero Sole. il suolo coperto era di panni d'oro: nel mezzo del quale rizzata staua vna sedia, vagamente lauorata: di frangie d'oro, & d'argento, & di grosse perle guernita. Il fanò, tutto d'oro, era posto di sopra al suo luogo: & le pauesate erano piene di scudi cilestri, & vermigli; forniti d'oro, & d'argento: ne' quali erano, da dotto maestro con finissimi colori, le innumerabili imprese gloriosamente recate a fine dal caualiero, che sù quel legno veniua. L'albero a cilestro, &

ver-

vermiglio dipinto, & dentroui armellini d'oro, e d'argento, sosteneua la Gabbia ad oro lauorata; &, per molte, & pretiose pietre frapposteui, fuor di ogni stima lucente: & l'Antenna, e'l Calcese, tutto a simile come l'albero, erano diuisati. & non pur le Sarte, ma quante Corde vi haueua, che ad vso fossero della naue, tutte, di risplendente, & sottilissima seta cilestra, & vermiglia, erano maestreuolmente intrecciate: con mille varietà di fiocchi d'oro, e d'argento, oue che facesse mestieri. Mostrauasi appresso la Vela di seta pur cilestra, & vermiglia, con fregi, & ricami di oro, & di care perle, in tanta abondantia, e tali, che vinceuano qualunque pregio. di si fatta guisa erano vno Stendardo, posto a Proda: vna Bandiera in sù la cima del Calcese, vna altra nel Calce della Antenna, & vna altra da guerra a Poppa sopra coperta. Hora, vno caualiero sedea sotto il baldachino reale, coperto d'armi, tenente vna mazza in mano di forbito acciaio; & di smisurata grossezza; lauorata a marauiglie; con figure d'huomini, & di animali non più veduti. A' suoi piedi sedea vn caualiero nella apparenza di molto pregio. amendue i fianchi del principal caualiero chiudeuano due giouani valetti: l'vno con vno stocco in mano, ignudo, nel quale con la bontà, combattea la ricchezza; & l'altro con vn' elmo, che parea vna delle cose più rade al mondo: ne vi hà specchio, che, di lui, più viua, & vera l'imagine render potesse. A i trentasei banchi erano, in vece di ciurma, trentasei giouinetti, di marauigliosa bellezza, & grandi della persona, & così freschi di età, che le loro guancie non dauano segno alcun di fiorire: la metà de' quali era di seta cilestra vestita, & l'altra metà di seta vermiglia: con capelli leggierissimi in capo di seta de' già detti colori. I remi, ch'essi

adoperauano, forti, & leggieri al sommo, erano con tale artificio fatti, che, muouendosi a tempo, rendeuano soauissimo concento: con sommo diletto di chiunque vdiua: nè in quelli si desideraua il colore celestro, e'l vermiglio. Il Comito vestito nella maniera stessa, ma più pomposo discorreua per la corsia; commandando, co'l suono del fischetto, ad ogni vno. Oltre a ciò vi hauea vno, il quale guardaua alcuni stromenti bellici, forniti d'arme da lanciare di saettume, & di fuochi artificiali, in varie forme diuisi: percioche quale mostraua Leone, quale Orso, qual Tigre, alcuno Serpente, od altro stranio animale. Di più di questi vi hauea dodici Trombetti, co' pennoni alle trombe, di seta, pur de' narrati colori: i cordoni de' quali erano d'oro, & d'argento. ma, l'artificio delle trombe, piene di leggiadri armellini, & di grossissime perle, eccedeua ogni estimatione di qualunque più intendente maestro: &, chi portaua le trombe, portaua le vesti altresi de' raccontati colori. Hora auicinandosi il legno alla Capitana Chinese, il caualiero fece richiedere il Generale di alcuno brieue ragionamento. della qual cosa gli fù Ezonlom assai cortese: & pregollo, che sù la Capitana salisse; stendendo ver lui, con molta piaceuolezza, la mano diritta, ignuda. Accettò lo'nuito il guerriero: &, essendo il suo, dal legno Chinese, assai anchor lontano, fussi, di tutte armi coperto, d'vn leggierissimo salto sù quella naue gittato. la qual proua a tutti parue miracolosa, non che marauigliosa: & vi hebbe chi disse, ciò non essersi, senza forza d'incantamento, potuto fare. della quale sciocchezza assai si rise il caualiero, quando l'intese. Ma, egli, fattosi verso Ezonlom, cui esso, tosto conobbe alla maestà del volto, & all'honore, che fatto gli veniua da ogni vno, essere de gli altri Signore, s'inchinò

con gratiosa, & riuerente maniera: & funne, da Ezonlom, che meglio, che altro huomo lo seppe fare, caramente raccolto. Quindi fattolsi a fronte sedere, si stette; attendendo ciò, che'l guerriero volesse dire. il quale, poiche alquanto sostato si fù, & c'hebbe, con piaceuole, & accorta grauità, mirato in faccia quella nobile schiera di caualieri parlò in tal guisa. La Fama, la quale ha virtù di trarre l'huom di sepolcro, & di farlo, mal grado del sonno eterno, nel quale, di quinci partendo, chiudiamo gl'occhi, vita menar immortale; col chiarissimo, & non più vdito suono, che hà di te sparso, oue che si habbia contezza di vero valore, m'ha volto, ben di lontano, con desiderio più acceso, ch'altri si hauesse mai, di seruirti, & di procacciarti honore. sicuro, che la tua benignità debba gradire questo mio singolarissimo affetto: poi che, quanto donar ti posso, tutto ti dono; che è la parte di me migliore; cioè il cuor mio. & perche, a pena venuto al mondo, al nobilissimo mestiero dell'armi tutto mi diedi, le cose, valorosamente in guerra operate, da' caualieri di pregio, hò io estimate oltre ad ogni altra cosa, & sommene dilettato sempre: la onde, non prima io sentiua di alcun caualiero, che prò fusse della persona, ò di alcuna corte di Rè, che di opere caualleresche si dilettasse, che io, non sò da qual forza tirato, colà di andare, per quantunque malageuole, & lungo camino, mi conueniua. La onde egli è adiuenuto, che, posto che io giouene sia, & non di molto spatio della primauera vscito de gli anni miei, corso habbia tanta parte di mondo, che a contarlo per auentura non mi sarebbe creduto. Egli è il vero, che, non mi essendo anchora stato permesso di potere, per esperienza, vedere il tuo valore, & de' nobilissimi caualieri Chinesi, de' quali tãto, e tal romor suona, cõ tante squille,

 che

che di pochi altri al presente parmi, che si ragioni, e non mi è diviso di hauer cosa veduta, che mi contenti. anzi, quanto più la memoria ricerco, & le contemplate cose mi si paran dauanti, tanto è la noia più graue, che mi si fa sentire; tenendo io per nulla quanto, fin questo dì, ho veduto: & la voglia di hauere della uostra virtù, per vista, esperienza, in me tanto si fa maggiore, quanto egli mi pare di conoscere apertamente, che i vostri aspetti promettino troppo più gran cose di douer fare, di quanto porti la fama, uoi hauere, con tanta uostra lode operato. Hora, perche tù uai, si come io ueggio, alla China per cercare alcuna requie delle passate fatiche; & per rammorbidar con qualche piacere gli inacerbiti spiriti alquanto; & io auiso, che non riposerà quella festa, senza farsi alcuna solenne esperienza d'arme, io ti priego per quella cosa, che tù più ami in questo mondo, che a tanta benignità ti rechi uer me, che tu sostenga, che io, in quelle proue, habbia alcun luogo se non come guerriero, che tanto non oserei, non sentendomi da tanto, almeno come riguardante. La qual gratia se da te mi uerrà, come spero, io mi reputerò in somma uentura: & qui si tacque. Ezonlom, rendute molte gratie al guerriero della stima, che, egli, de gl'huomini Chinesi mostraua di fare, gli venne dicendo, che tutti que' caualieri si chimarebbono forse contenti, ch'egli, con la sua presenza, honorasse le feste loro: & che, di hauere vno tale hoste, si terrebbono sempre felici, & bene auenturosi, & che, egli, fosse il ben venuto. Quindi, voltatosi a Vitei, piaceuolmente gli disse, noi mettiamo questo caualiero sotto la vostra custodia: del quale sì haurete voi quella cura, che della propia nostra persona. Non si erano à pena fornite di dir queste parole da Ezonlom, quando si vide venir vna
saet-

saettia più veloce, che saetta; & ver la Capitana trahe-
ua: alla quale peruenuta, vna damigella di buona aria,
& bene ad ordine della persona, ad Ezonlom mise in ma-
no vna lettera di credenza, & poi gli disse. La Reina del
Gilolo, à voi mi manda potentissimo Prencipe, come al più
valoroso caualiero, che al di d'hoggi si sappia essere nel
mondo; acciò che, dalle vostre vittoriose mani, l'ordine
riceua di caualleria vn giouinetto, vnico a lei figliuolo,
& successore di molti, & ampissimi stati: & , perch'ella
ama forte di essere a parte de' vostri piaceri, vi chiede in
gratia di poter venire ne' vostri paesi, & al Quinsai; do-
ue ella au sia, & la fama porta, belle, & magnifiche feste
apparecchiarsi. quello di più, ch'ella spera di douer impe-
trar poi dalla vostra benignità, se conceduto le fie di pote-
re, com'ella spera, venire, ella medesima lo contera. In-
tanto per darui alcuna proua di quanto ella desideri di en-
trarui nell'animo, il solo suo figlio ella vi manda; quello,
che e' vorrebbe caualiero vedersi per le man vostre, a fi-
ne, ch'egli aprenda come acconciamente, & a grado vi
debba seruire. Ciò detto, ella, trasse fuori vn giouinetto,
che vista daua di non eccedere il diciottesimo anno ancho-
ra della età sua: nè per tutto ciò mai altro, che grande, &
grosso, a comparatione di qualunque huomo di perfetta età,
si sarebbe detto: &, oltre a tutto questo, egli era il più for-
moso, & piaceuole di aspetto, che si fusse per auentura di
gran tempo à dietro veduto. Piacque marauigliosamente
a ciascuno quel giouane, ma sopra tutti ad Ezonlom, come
a colui, che ottimo giudice fù delle bellezze dell'vno, &
dell'altro huomo; &, oltre a qualunque ai quella età, ne
intese. Perche, preso il giouinetto per mano, con lieto vi-
so gli disse. Grandissima gratia, valoroso giouane, repu-
tar

tar ci debbiamo, che la Reina a noi inuiato vi habbia; & perciò quanto hà più di eccellenza il dono, ch'ella ne fa, & meno è da noi meritato, tanto più debiti ci conosciamo a quest a sua lieta, & magnifica cortesia: per la qual cosa, non che l'ordine di caualleria, che voi bramate, & che si dee, in ogni guisa, alle vostre virtù, da me per riceuer siate, ma io intendo, da quinci innanzi, che voi habbiate luogo appresso di mè, di bene amato figliuolo. Quindi, voltatosi a Iolao, figliuolo, disse, questo vertuoso giouane è mio figliuolo, & perciò stiasi sotto la vostra guardia, apparecchiato di renderloci quale hora ne sarete da noi richiesto. il qual commandamento promise Iolao di osseruare con somma diligenza. Parte, ch'eßi queste cose venien fauellando, apparue cosa, che tutti riempiè di stupore: ciò fù vno mostro marino, di smisurata grandezza; con testa, & faccia humana, ma di guatatura così fiera, & horribile, che non vi haueua persona, per di gran cuore, che ella si fosse, che di mirarlo prendesse ardire. Il viso era del color del ranocchio, schiacciato, & largo oltra ogni misura; con gli occhi gialli; ma la pupilla parea di fuoco: i denti erano doppi di ordine; & così lunghi, & großi, & larghi, che recauano altrui ad vna hora marauiglia, & spauento: ispetialmente vscendogli fuori della vastißima bocca due sanne, d'incredibile grandezza: Egli haueua le mani, quali a punto sono le humane, in dita diuise, smoderatißime, &, in vece di vnghie, vi haueua alcuni oßi, guerniti di scaglie: quelli, & queste così possenti, che haurebbe, con eßi, atterrato vno scoglio, od vn monte, & stritolatolo con picciol negotio. Ma, quello, che più lo rendea pauentoso, e terribile si era vna armatura di scaglie cotanto forte, che di più fina tempera, vè più sicura acciaio non ha nel mon-

mondo. Questo mostro della specie si dice essere de gli Amphiuij, & chiamanlo i marinai Tritone: posto, che al mio parere, i Tritoni alquanto sieno da questo differenti. nè ui ha Tritone, che a petto a questo a gran pezza porre si potesse di forza, nè di grandezza. Hora la ferocissima bestia, fattasi prossimana all'armata, prese un grandissimo salto, & fussi gittata sopra uno legno Chinese, & quiui cominciò a far di quë miseri così grande uccisione, che in uno istante la naue, che di molti, & ualorosi soldati era piena, rimase uota: nè arme, che contra quel demonio infernale adoperata fusse, che da mille mani, & in mille luoghi percosso fù, bastò per smagliar le adamantine sue scaglie; ò far che egli si cessasse dal fare mortalità un sol momento: anzi la sua ferocità montaua più sempre. Questa cosa compresa da Ezonlom, commandò a Vitei, che facesse di prendere, a quel mortalissimo danno, rimedio. ma, che si prendessero guardia da quella bestia più terribile, & pauentosa, che si uedesse mai, & di maggior forza. perche Vitei, fatto gittare in mare uno palischalmo, sopra quello si gittò, pregando ogn'uno, che si stesse à uedere, che a lui daua il cuore da se, aiutato da Dio, di trarre à fine quella moresa, che tanto dura, & pericolosa a tutti pareua. Non hebbe punto per bene Ezonlom, ne alcuno de' Chinesi, che Vitei solo muouesse l'armi, contra bestia, ch'essi estimauano di forza sopra naturale, & ne prendeuano paura. Sola Panpersbasta fù di contraria sentenza: tenendo per fermo, che quello auenir douesse del mostro, nè più, nè meno, che pur dianzi di quell'altra bestia auenuto era; & disselo ad Ezonlom, & a tutti, con tanto ardimento, & con si uiue parole, che mise cuore a quanti l'udirono, confortandogli, & commandando loro, che stessero a buona spe-

ſperanza. In tanto Vitei, peruenuto alla naue, doue la beſtia micidiale haueua fatto la memorabile uccisione, che detto habbiamo, ueduto lo ſtratio, dal moſtro, fatto de' ſuoi, ſentì marauiglioſo dolore: & d'ira, & di cruccio fremendo, quale il toro, che ſi lancia, in quella, che già riceuuto hà il colpo mortale, ſaltò sù la naue, &, terribile più che mai foſſe, fù à truouar il moſtro, & hebbelo colpito nel fianco, con tanta forza, ch'egli fece ritrarre à dietro due paßi quello ſmiſurato coloſſo; il quale accennò, & non una uolta, di cadere a baſſo: pur nondimeno raffrancatoſi, fußi auentato à Vitei, con tanta rattezza, ch'egli non baſtò à ſchiuarlo: perche, uedutoſi dal moſtro ghermire, egli altreſi afferrò lui ſotto le braccia, & qui cominciarono a dimenar ſi forte, ſtudiandoſi di porre in terra l'un l'altro di forza, ſi fattamente, che più ſtrano giuoco, nè più terribile baratta non fù ueduta giamai. Ma, poi che alquanto di tempo ſi hebbero dimenati, Vitei, impatiente dello'ndugio, come colui, che nelle coſe dell'honore, non hauea punto biſogno di eſſere corretto da gli ſproni; & pareagli, che troppo in lunga quella miſchia il portaſſe, ſentendoſi grande, & attante della perſona, poſto, ch'egli haueſſe aſſai bene per eſperienza comprender potuto quali, & quante le forze, & gli ſpiriti foſſero del nimico, & come incomparabili, egli pur uolle ſuo sforzo fare. perche, recato le ſue uirtuti in uno, alto leuò il moſtro da terra, & con quella poſſanza, che non hebbe quaggiù in terra pare a ſuo tempo, lo ſi ſtrinſe al petto con tal uigore, che fattogli per der affatto la lena, &, feritolo di profonda piaga nel uentre, morto a piedi ſe'l fè cadere; empiendo di liete grida ogni lido l'armata Chineſe, per opera tanto alta, & ſingolare; non meno di marauiglia, che di allegrezza ripiena. Quindi ſe n'andarono

tutti

tutti i principali caualieri a Vitei, & fecero con esso seco marauigliosa letitia, per l'acquistata vittoria. ma la Reina, & Panipersebasta non si poteuano satiare di fargli festa: spesso affermando, simigliante impresa non essersi da altro huom fatta mai. Cotesta è leggier cosa, e da non curarsene, che io testè a fine hò recata, disse Vitei, e troppo maggiori prodezze fanno souente i caualieri di pregio; & voi, Signore, se i miei occhi non m'ingannarono, di gran lunga cose più grandi hauete operato, che siete ambidestre. Et come ciò esser può, la Reina rispose, s'egli è parere di parecchi huomini scientiati, la femina non hauere virtù di vsare la manca mano, come la destra? quello che de gli huomini non adiuiene; a' quali è dato di hauere altrettanto di virtù nella sinistra mano, quanto essi hanno nella diritta. Che gli huomini, ripigliò Vitei, sieno, via più che le femine ambidestri; anzi, secondo il coloro giudicio, sieno, essi soli, ambidestri, & le femine nò, a molti letterati non piace; & la esperienza assai chiaro cel manifesta. perche, oltre a tante valorose donne, nelle cose belliche espertissime, & feroci, le quali adoperarono l'vna, & l'altra mano, con egual forza, e destrezza, si sappiamo noi chiaramente quanto, & come sieno pregiate nell'armi le Amazoni: & vi ha fra noi, & non vno, che di ciò è venuto in pruoua, non vna volta, che, contra quelle mouendo l'armi, da non più prouata forza furono in dietro volti del corso loro, non senza rossore, & marauiglia di tanta possa. Che le Amazone possino parere ambidestre, la Reina disse, sopra lo stile delle altre femine perauentura non sarà tanto marauiglioso, quanto auisano molti: percioche lo spogliarsi della mammella, col fuoco, è cagione, che assaissimo nudrimento peruenga alla vicina mano, & per con-

 seguen-

seguente, ch'ella più di vigore ne acquisti, & di virtù: nella guisa, che, noi, nell'albero veder possiamo; al quale, se i rami si tolgon souerchi, quello, che ne rimane, cresce di forza, l'alimento prendendo, che pur dianzi ne' troncati rami passaua. Prendetela pur come vi pare, ripigliò Vitei, che io porto fermissima opinione, nascere nõ meno ambidestra la femina, che il maschio si faccia: & potersi la femina auezzare altrettanto, quanto l'huomo, ad vsare la manca mano. e di vero verrebbe a bene alla republica, che le femine si adusassero all'armi: conciosia cosa, che, se vi haurà, in vna Terra, il numero di venti mila persone, non trattando l'armi le femine, si rimarranno essi sol diecemila: & perciochei fanciulli, & i vecchi poco sono acconci alla guerra: pertanto il numero non passeranno di duemila, & cinquecento. Hora, perche costoro adoprano solamente le destre, & perciò mezzi huomini solamente, a ragione, si deono chiamare, diremo, in vna cotale Città, non vi hauere oltre alla somma di mille dugento, & cinquanta huomini intieri. La onde, io stimo, che il coloro errore grauissimo sia, a' quali nell'animo cade, non sò da quale sciocchezza tirati, di rendere men forti le sinistre parti dell'huomo; & fanno essi, senza alcun fallo, ingiuria, non punto lieue, alla benigna madre natura, di quello spogliandoci, di che ella ci ha fatto cortese dono: perche, agramente ripigliare si deon coloro, che così grande eccesso emendar potrieno, & nol fanno. Ciò sono quelli, che al gouerno siedono delle prouincie; mettendo leggi alle femine, & a chiunque tien cura di crescere, & di costumare i fanciulli, che sotto acerbissime pene essi dormissero loro fer-
[illegible]
[illegible]

arrechi di momento alle cose il non hauere ugualmente essercitate tutte le membra, assai si fa manifesto nelle battaglie: nelle quali auantaggiati di tanto si mostrano gli esserciti, da quelli, che non son tali, che quegli huomini possono dimandarsi, &, gli altri, huomini imperfetti, & mezzi huomini, si chiameranno. Già si taceua ogni vno, assai mostrando essere vere le cose dal sauio giouane ragionate, quando i Chinesi si videro venir contra Sotei, al quale, da prima, fù, in luogo di Ezonlom, dato carico di reggere la China: nel cui gouerno egli pose tale, & si fatto studio, che ne portò somme lodi, & funne, da chiunque il conobbe, tenuto da molto. Hora conduceua costui vna armata di settecento naui, le più belle, & le meglio armate, & guernite, di qualunque cosa al combattere necessaria, che si fussero, in què mari, vedute mai. I caualieri strani mostrarono di hauere di vna tal vista, grande ammiratione; & tennero per innanzi la China il più ricco paese, & più copioso di ogni bene, che hauesse il mondo: la quale credenza raffermò in loro tanto più il vedere la incredibile quantità dè soldati di ogni maniera, & così bene in concio, & la ciurma innumerabile della nouella armata. La onde, essi, gli occhi volgendo alle due armate, seco estimarono a certo non vi hauere possanza nel mondo, che alle forze Chinesi potesse contrario fare. Ma, l'armata Chinese venuta di fresco, per commandamento di Ezonlom, passò oltre; facendo vela ver la Città di Gampù; fornita di vno bellissimo porto, & piena di qualunque cosa, che possa huom chiedere a lingua; dal Quinsai di venticinque miglia distante.

Il fine della prima parte.

DEL MAGNO VITEI, DI LODOVICO ARRIVABENE

Parte Seconda.

HORA, giunte amendue le armate Chinesi à Gampù, Ezonlom, accompagnato da' principali Signori, hauendo à noia homai l'acque, smontò. nè prima, egli, hebbe tocco la riua col destro piè, che pose amendue le ginocchia in terra, &, leuando le mani al Cielo, humilmente gli rendè gratie, che sani, & salui, & vincitori alla patria tornati gli hauesse: il simigliante facendo tutti gli altri Chinesi. La Reina, da tutti gli strani accompagnata, volle minutamente vedere come il Polisango, nobilissimo fiume, che viene dalla città del Quinsai, entrando in mare, produca quel bello, & agiato porto. Ma Ezonlom, ogni altro pensiero abbandonato, si diede à pensare come i trionfi, ch'egli intendea di menar per le acquistate vittorie, magnifichi,

&

& grandi, douesse ordinare. nè volle partir di Gampù infino attanto, che il tutto non fusse ottimamente in concio. Ma la Reina, & i caualieri strani, li quali patiuano molta voglia di vedere il Quinsai, non più città, che mondo, senza far motto ad alcuno, occultamente da Ezonlom, si partirono ver quella parte: seco menando vn Chinese, natiuo della Città del Quinsai. con la cui guida, essi, estimarono di poter, per sottile, vedere le innumerabili marauiglie di quella terra. Hora è la città del Quinsai situata quasi nello estremo Oriente, posta in vno grandissimo lago, che da quattro fiumi reali prodotto viene: frà quali, che il primo luogo al Polisango dar non si debba, non vi hà chi ponga in dubbio; & per la copia delle chiarissime, & freschissime acque, ch'egli mena, & per la lunghezza del corso: senza che e' si crede essere nelle sue onde somma virtù: & male auenturato si terrebbe essere colui, il quale, di fresco venuto nel mondo, nelle acque di lui non hauesse attuffato pietosa mano: portando i Quinsaini ferma credenza, che il liquore del Polisango renda il corpo gagliardo; & à qualunque impresa disposto; & l'anima nõ meno acconcia a riceuere ogni ragion di virtù. Chiude entro à sè questo lago molte isolette: in alcuna delle quali vi hà marauigliosi edificij: ispetialmente due palagi; con tante loggie, con tante camere, & con tante sale, che cento persone, ò più vi possono conueneuolmente albergare; senza essere, tanto ò quanto, l'vno all'altro d'impedimento. Li quali palagi furono dalla Communità del Quinsai fatti fare; messi, & di tempo in tempo, tenuti, in assetto compiutamente: acciò che, qualunque huomo, al quale in talento venuto fosse di vsare alcuno di essi, ò per celebrarui nozze, ò per farui alcuno conuito, lo hauesse liberamente

potuto

pótuto fare. Ma, la bellezza del sito, la freschezza della aria, la prospettiua delle fabbriche, & la vaghezza incomparabile de' giardini, rendono questo luogo assai simiglieuole al paradiso: il quale (come affermano i Quinsaini) se in terra trouare si può, od egli è il Quinsai, ò non niuno altro luogo. Oltre à ciò il vedere, lung'esso le riue del lago, la perpetua verdura, i più fini tapeti rappresentante, gli alberi di ogni maniera, spiranti soauissimi odori, di fiori, di frutti, e di fronde, quasi di ogni stagione vestiti; la copia del cristallino humore, che, per infiniti ruscelli, và inaffiando, con quieto mormorio, quel felice terreno; l'abondanza delle fontane, maestreuolmente lauorate di marmi bianchissimi, con marauigliosi intagli, & di varij metalli, con figure spiranti, & altroue mai non vedute; la grandezza, & la magnificenza de' superbissimi palagi, trahe l'huomo di se in guisa, che gli è diuiso propio di essere in cielo. Il circuito della città è di ben cento miglia: & di altrettanta ampiezza ò più sono i borghi; ragguardeuoli, quella, & questi per gli infiniti belli, & ben compassati edificij, leuātisi infino al cielo. Le vie della città, & de' borghi sono coperte a marmi, & a mattoni durissimi in ogni parte, fuor che in vn lato, il quale nudo ad arte si lascia, acciòche i corrieri, quanto possono il più, s'affrettino senza tema di traboccare, & non pur tali sono le strade della città, ma le vie fuori per ogni verso, della grandissima prouincia dei Mangi, tutto a simile si veggono acconcie; in guisa, che il piè non si bagna di chi vi camina per entro. Parte in due la città, per lo lungo, imperiosa vna via, larga sì, ch'ella è dieci passi per ogni lato; pur, come l'altre coperta, saluo che nel mezzo ella è piena d'vna minutissima ghiaia, co' suoi acquedotti in volta; l'vficio de' quali è ne'

tempi

trè volte la settimana, nel torno di cinquanta mila persone, a cagione di vendere cose per lo viuere di tutte ragioni, che quiui sono recate da ogni lato dell'abondeuolissimo circostante paese, & sù le carra, & sù le naui, in tanta copia, che, chi le vede, anzi che vendita se ne faccia, estimerà di leggieri, non douere il mondo tutto bastare per logorarle: d'altra parte chi bene, & partitamente considera le genti, per ciò, ragunate, per opinion porterà, quanto raccoglie la natura, & la industria humana, in ogni parte del mondo, non douer'essere a sufficienza a tale, e tanta turba. La qual cosa così essere a punto da questo vno argomento si può raccorre; che, solo il pepe, che ne' loro bisogni, dì per dì, spendono i Quinsaini, peruiene al numero di some quarantatrè: di ciascuna delle quali è il peso di libre ventritre oltre a dugento. Hor quì ogni buon tempo, che, con marauiglioso diletto, si danno gli habitatori di questo luogo, è souerchiato, d'assai, dal piacere, che huom sente prendendo diporto per quel grandissimo, & quietissimo lago: ispetialmente solcandolo con barche le più agiate, le più destre, & le meglio fornite, aggiugni & a miglior derrata, che altroue trouar si possa: come quelle, che sono dentro, & fuori di liete dipinture di oro, di argento, & di finissimi colori, oltre ogni credere, ornate: con finestre intorno intorno, che si chiudono, & si aprono a senno di chi è colà entro: a fine, che le tante marauiglie, & le non più vedute bellezze de' luoghi, che s'offrono, di passo in passo, a chiunque nauiga per colà, sien vedute: ciò sono, palagi, fatti con sommo artificio di architettura, (nella quale sono in guisa esperti i Chinesi, che passano di gran lunga, in tale arte, tutte le nationi) tempij, monasterij, giardini, con alberi altissimi, & diritti nell'acqua dentro: e rade volte adiuiene, che di simigliianti

gilanti barche non vi habbia in questo lago a douitia: conciosia cosa, che, hauendo costoro per costante, che il trastullo, ch'essi, in tal guisa, pigliano per questo Lago, sia, come egli è senza fallo, il maggiore di ogni altro, marauiglia non è, s'essi vi apparecchiano ogni lor sforzo. da che ne auiene, che, in veggendo tante varietà di legni, & l'vno più bello, & più ornato dell'altro, & popolo quasi infinito, di questo sesso, & di quello, in proua l'vn dell'altro, tutti realmente vestiti, il piacere, & la gioia si viene in molti doppi moltiplicando. Ne guari di lungi è da questo piacere quello, ch'essi prouano sù le carra caminando per la città: sopra delle quali possono acconciamente stare sei, od otto persone: & sono le carra, il più, vestite di bellissimi panni di seta, con origlieri, ornati a marauiglia: & se nel loro seno quegli ampissimi canali raccogliono tante barche, che a pena se ne veggono l'onde, altrettanto le strade fanno, calcate da tante carra, che a fatica alcun vestigio, del terreno, altrui si lascia vedere. Hora, il termine di questi loro diporti si è lo andarsene a questo giardino, & a quello: doue riceuuti da' giardinieri sotto alcune ombre, artificiosamente procurate da gli hortolani, con somma cura, per diletto de gli hosti loro, frà canti, & suoni, & frà gioie innumerabili menano i giorni intieri, senza temere, che alcuna nube oscuri loro quel bel sereno. Sono i Quinsaini piaceuoli, & costumati huomini molto: nè a cosa veruna altra pongono tanto studio, quanto in piacere l'vno all'altro; si fattamente, che per miracolo si additerebbe, che vno vicino vdito fusse a garrire con l'altro, non che gli habitatori d'vno medesimo albergo. Per la qual cosa, in bene, et in tranquillità dimorãdo ad ogni hora, mostrano di essere di strettissimo parentado tutti ad vno

congiunti; & che ogni contrada sia vn solo albergo: & ... trà che le donne loro honestißime sono, & che eßi huomini sono di chiara fede, posta in bando ogni gelosia, la quale da miscredenza, senza alcun fallo, procede, conuersano con le mogli, & con le figliuole l'vno dell'altro, nè più, nè meno, come egli farebbe con le sue propie, senza niente sospicarsene da chi che sia. Hora, tutto che la città del Quinsai tale sia, che poche, di grandezza la pareggino al mondo, non si toglie però, per tutta l'ampiezza sua, che al suo marauiglioso giro non sieno rispondenti gli habitatori. La onde il giudicio humano si marauiglia del come l'audace industria de gli huomini a così gran lauoro posto habbia mano: & in qual guisa tanta gente in vno recare si sia potuto, che di quella tanto spatio di campagna riempiuto si sia; e di gran vantaggio, in quanto vi soprabonda il popolo sì, che di rado non vi si pate disagio nello alloggiare per mancamento d'alberghi. La qual cosa così essere da questo cõprendere si può, che questa Terra, qualhora la strigne il bisogno, mette in battaglia meglio di dugento mila persone, acconcie all'armi: la metà delle quali è a cauallo. L'aere quiui è così puro, & sereno, ò più, come egli si sia in parte veruna della China, la quale si gode, al generale, di vn felicißimo cielo: per la qual cosa, non picciola marauiglia mette nell'animo de' saui huomini, come sia, che ne muorino tanti in questa Prouincia, che paradiso delle delitie si può chiamare? & fermamente, che i tanti millioni d'huomini, & di animali d'ogni guisa, che viuono in quelle parti, li quali senza dubbio in numero sono eccessiuo, per rispetto al paese, tutto ch'egli sia senza termine, vi stanno, ad vno certo modo, stiuati, onde io crederei, che non fusse in tutto sciocca opinione il credere, che, da

vno

vno cotale habitare angusto, se ne corrompesse, in alcuni, per lo habitare, & per alcuno guastamento d'humori, il sangue; onde ne infermassero parecchi poi di leggieri: Perche, auentandosi quel malore a' sani, non altrimenti, che si faccia il fuoco alle cose vnte, ò secche, qualhora auiene, che molto gli sieno auicinate, con picciol negotio, può loro di vita torre. Aggiungasi a queste ragioni, che i Chinesi nel mare s'ingolfano de i piaceri; la onde si fanno incontro, con ardentissimo desiderio, a i dilettevoli obbietti, quali che e' si sieno, solo che l'appetito gli chiegga. La qual maniera di vita, egli non vi ha dubbio, che di grande efficacia non sia per trarre di stato gli humori, & contaminargli. Hora, come simigliãti mali, ĩ altri lochi habbiano certe periodi, senza fallar mai, come la peste veggiamo fare in Costãtinopoli, la doue quasi terZana febbre, di terZo in terzo anno, ella si francamẽte lauora, che via sen porta notabil numero di viuenti; & nel Cairo il simigliante, essa fa ogni sette anni, non è mia intentione al presente di raccontare, pur questo dirò solamẽte che come che a Pitagora, et a' suoi seguaci paruto sia, della virtù, & forza de' numeri fauellando, quelli tanto ad alto leuare, ch'essi alle cose habbiano dato principio, & gouernino il tutto, si non è egli però, che vna cotale opinione, come friuola, & vana, a gabbo, & a scherno pigliar non si debba: come ne la pigliò Tolomeo: non sostenendo, in niuna guisa, cosi manifesta sciocchezZa. che a dir'il vero, di che efficacia i numeri sono eglino alla fin fine, che loro suto sia dato ne le cose operare, che della peste contato habbiamo; ne le tante, che questi scioperati huomini, & da niente vanno accoppiando? Ma io, senza piatire, dono loro, & faccio buone amicheuolmente parecchie delle infinite marauiglie, ch'essi attri-

buiscono a questi loro numeri; ispetialmente al sette, & al noue; come verbigratia, che il parto di sette mesi, (ciò sono cento, & ottanta due giorni, & mezo, & vna picciola parte di giorno di più) vitale si renda; & quello di otto mesi nò. Che i giudicij delle infermità, se acute saranno, sogliono compiersi ne' sette giorni. che, nella settima settimana, il maschio sia fabricato nella matrice. che, nella settima hora argomento si prenda certißimo della vita, ò della morte del figlio nato. Come così, il settimo giorno, & non prima, alla creatura il bellico si stringa, & si saldi? dopò due volte sette si dea manifesto inditio del lume dopò sette volte sette fermezza dello sguardo, & notitia. nel settimo mese, ò dopò ciò poco, germoglino i denti. due settenarij il sedere rendan sicuro. trè settenarij vagliano à formar le parole: si come al caminare porgano aiuto bastevole i quattro: i cinque operino, che il latte a schifo, & à noia si habbia: & altre marauiglie di tal generatione; tante, che ogni numero, à porre lor numero, manca di numero; concedo io, dico, loro tutto ciò, che eßi affermando vanno di cotali marauiglie: ma d'altra parte volentieri saprei da loro, come e' darà loro il cuore di prouar questa maßima, ò conclusione, che ce la vogliam dimandare; cioè, che ne' medesimi numeri questa così nuoua, & strana virtù si racchiuda; ne altronde venga vno tal potere? fermamente, eßi non metteranno gran fatto, che io mi creda, vna tanto sciancata, anzi aßiderata sentenza auanti. Contra la quale parecchi de' più in iscienza profondi, con felice ardimento, & non senza splendida riuscita hanno, in proua l'vno dell'altro, già prese l'armi. ma, come à me, pare, sentiranno questi, si forte a' numeri fauoreggianti quanto più dura loro auersaria sia la verità. i colpi del cu-

po-

potentißimo braccio, non vi hà schermidore, quanto vuole sia accorto, che basti a schiuare. Che, se quel Samio, tanto stimato dalla sciocca Gentilità, & chiunque siegue l'orme di lui, mi dirà, non potersi, da chi che sia, a niun partito, negare, che grandi cose, & per modo di dire, la capacità dello'ngegno humano passanti, non si scontrino ne' numeri di sopra mostrati; così gli risponderò; potere per auentura essere, in parte, vero ciò, ch'egli così assertiuamente ragiona di questi incontri; ma, che da alcuna forza, la quale in que' numeri riposta sia, si deriui, è al postutto falcißimo. Conciosia cosa, che Tolomeo, sauißimo di tutti gli Astrologi; & che, nello specular le cose celestiali, fù di sottilißima vista, con serioso parlare, & accorto, assai ributti que' mecanici tutti, che della opinione tengono di Pithagora; dicendo; le cose, ch'io sono per insegnare saranno sode: non mica simili à quelle di alcuni, li quali, per parti, & per numeri insegnano, non punto efficaci; & lontani affatto da ogni ragione: non contenendo eglino in se cagione alcuna di quello operare, che cotesti ciurmatori di dar'à vedere si credono altrui: & cianciando eßi, & fauoleggiando, senza alcuna, quantunque menoma, tintura di ragionare hauere ne' detti loro, si dee credere, che ogni loro studio, & ogni fatica co' venti perduta sia. La quale attura, per la istessa ragione, altresi loro conuien di fare mentre vaneggiano intorno à certi numeri di anni, ch'eßi chiamano climaterici, ò scalari: moßi, ad abbracciare vna cotale mattezza, della consideratione, & rispetto de' numeri solamente: senza di ciò altra ragione assegnare, che il dire; al tale auenne nel tal'anno, così; & à quell'altro altra sciagura, in quel anno medesimo, ò in altro tale. Nè questi huomini vanißimi dati all'arte di parolette vendere,

re, anzi menzogne, saranno guari più creduti, mentre s'ingegnano, quanto possono il più, di dar'ad intendere, i numeri hauere, nelle infermità, marauiglioso potere: come si vede per proua (dicono essi) ne' morbi acuti: ne' quali s'egli adiuiene, che, per mala temperatura, huom sia da continua febbre assalito, il settimo giorno quasi si da giudicio: percioche, questo numero, in tal contesa della natura contra la'nfermità, quasi imperioso Signore, dà sentenza finale del viuere, ò del morire: & nella guisa, che le acute febbri termina il settimo giorno, così le lunghe finisce il settimo mese, il settimo anno, il quatordicesimo, ò'l ventesimoprimo. La onde naturalmente veggiamo auenire, che, ne' giorni dispari, i morbi acuti habbiano il lor mouimento; & i lunghi ne' giorni pari. &, per questo, il buon vecchio di Coo, di ciò fauellando, non mostrò di curarsi punto della Luna; nè pur ne fece motto: ma questo ordine egli assegnò tutto a' numeri, alla natura cari mirabilmente. nè diuerso da questo il parere fù del gran Pergameno. Dicono essi più, per colmare le loro sciocchezze, ogni sezzaia di sette figliuole femine, trà le quali alcun figlio maschio nato non sia, marauigliosamente valere alla malageuolezza de' parti. & che altresì del settimo di qualunque figlio di maschi, doue figlia femina dimezato non habbia, può la virtù contra le scrofole, ò strumi, che ce le vogliam nominare: & ciò col solo tatto; ò con la semplice parola. & quel malore, che così lunga stagione faticò la mano di valente chirurgo, armata di ferro, & di fuoco; & rifiutò l'aiuto di ben mille varietà di rimedij, da quantunque sauio, & esperto medico apparecchiati, tocco da questa settima mano, si volge in fuga. & sparisce. nè gode ella di questa sola virtù, ma è valorosa etiandio contra molti altri mali, posto che vecchi, &

am-

ammarciti. quello che veggiamo (aggiungono pur costoro) ne' Rè Franceschi: la cui diritta mano non pur le scrofole tiene a bada, nè le lascia gir' oltre, ma le fuga efficacemente. tutto che alcuni si mettano al niego di questo fatto: & perauentura veggano il torto: mentre affermano che che del preterito stato sia, quanto alla forza della mano reale, hauersi per costante, non serbarlesi al presente quella virtù. Ma lasciamo di ciò; non è egli da ridersi, & farsi beffe di questi Pithagorei, li quali, poi che sotto la Signoria, & la maggioranza messo hanno de' numeri il Cielo, & la Terra, discendono a cose tanto minute, che danno a dire a parecchi, come sia che, huomini, che per sapere, & per giudicio, di meglio si tengono, che tutti gli altri, incappino in cotali farnetichi? ne' quali, credo io, non entrerebbono le trecche, nè i lauacesi. come è a dire, che l'acqua sette fiatte corrotta, & altrettante purgata, non si guasti più poi. che il Zitho, a certo tempo dell' anno, inacetisca, et, appresso, nel medesimo tempo, nello stato di prima, rimesso sia. nel quale accidente cada non meno vn certo vino Spagnuolo, al quale il souerchio del nero hà dato, appò molte nationi, nome; che imbratta, oue che tocchi, ò si sparga sì fattamente, che le macchie, ch' egli lascia dopò se, vi paiono infisse naturalmente. & altre infinite milensaggini; intorno alle quali, volendole ricordare, l'oglio, & l'opera senza fallo si perderebbe. Ma alla conclusione venendo di questo thema, dico, che, nè i numeri, nè alcuna quantità (in generale, & in vniuerso parlando) per sè, può essere principio di attione alcuna. nè monta il dire, che, nella musica, i numeri mostrano pure di hauer gran forza: la qual cosa comprendesi ageuolmente dal marauiglioso piacere, con che vna ben composta, & ordinata musica le orecchie percuote. Perche, ri-

ſpondo, i numeri, in quanto numeri, & da ſe niente fare alla ſoauità, ò noia, che da' ſuoni l'orecchia ſenta: nè operar' altro fuor che di eſſere mezani per che le maniere de' ſuoni sieno compreſe. li quali, ò diſtinti, ò confusi, & aſpri peruengono all'anima: & ſono alla ſimilitudine de' numeri, intieri, & ſpezZati. intieri, da ſe, ſono tutti que' ſuoni, li quali fanno vna voce: & vna voce quella è, che tutta inſieme, muoue. ſpezzati quelli diremo eſſere, a' quali è dato, ouero di nõ rendere tutta inſieme vna voce, ma per parti; ouero vna voce, &, ſopra ciò, parte di quella rinchiuda. Se dunque il ſuono verrà intiero alla orecchia; ò ſia egli vno, ò ſieno più, inſieme vniti, ſi fanno ſentire più dolci, & ſoaui, che non ſarebbono venendo ſpeZzati. L'vno, ſe la voce rende non vna, ma, per parti, ſale ad vna voce in ogni guiſa, aſpro, non punto diſtinto, & diſeguale ſi fa ſentire. La doue ſe rende vna voce intiera, &, come ſogliamo dire, ritonda, come quello ch'è diſtinto, ſi rende più grato. Parimente ſe più ſuoni ſaranno, ma ſpeZzati, fa di meſtieri, che ò tutti, od alcuni dieno moleſtia: ò non rendino eßi le voci vne; ò ne rinchiudino vna, & oltre a quella, parte. conciofia coſa, che in tutti vi habbia vna certa diſaguaglianza, & confuſione. che ſe le voci vſciranno intiere tutte, & ritonde, come quelle, che accompagnate ſono da vno certo ordine, & diſtintione, diletteranno. perche ogni coſa ordinata, & diſtinta, diletta. Per dare adunque al noſtro dir compimento, conchiudendo verremo, impoßibile eſſere i numeri hauere, poco ne molto, alcuna virtù, ne potere da ſe alcuna coſa operare. Ma egli è tempo hoggimai, che noi rientriamo in camino. Dico adunque, lo ſtupore, conceputo dalla Reina, & da gli eſtrani, per la viſta di così egregia città, & così dilettevole, ò

più

più, come ne sia alcuna altra nel mondo, hauere, di grandissima lunga, passato ogni stima; non sappiendo essi, quale delle sue tante marauiglie prima lodare. ma la Reina, che saui a Signora era, verso i compagni riuolta, disse, niuno, à me, de' tanti miracoli, che noi veggiamo in questa Città, pare maggiore, nè eguale à quello della fratellanza, & della singolare amistà, che mi sembra ne gli habitatori essere di questa Terra: la quale amistà è, senza alcun fallo, santissima cosa, & non pure di singolar riuerenza dignissima, ma da essere, da tutte le lingue, con somme lodi, leuata in Cielo: come quella, che, discretissima madre di magnificenza, & di honestà, sorella di gratitudine, & di charità, & d'odio, & d'auaritia nemica, senza aspettare d'esser richiesta, pronta muoue agli altrui bisogni, solleua i caduti, soccorre agli afflitti, conforta i disperati, inanimisce gli inutili, fuga la pouertà, acqueta l'ire, & gli sdegni, le durezze ammollisce, ramorbida gl'inacerbiti spiriti; & brieuemente quale si rimarrebbe il mondo, priuo di questo Sole, che ci si volge sopra, tale, ò più miserabile lo stato sarebbe degli huomini, s'egli auenisse, che questo chiarissimo Sole si tramontasse. Hora, perche io questo miracolo tanto à capitale mi tenga, ve ne assegno ragione. NE' BENI, & ne' mali dell'animo, del corpo, ouero della fortuna, il piacere, & il dolore all'anima, ouero al corpo s'afferra: dico alla anima, ò sia ella di ragione fornita; (ò secondo la Theorica, ò secondo la Prattica tanto Mechanica, quanto Ethica) ò sostenga ella di ragione difetto. Perciochè, offerendosi gli obbietti à i sensi, ispetialmente del vedere, & dell'udire, diuengono ministri di turbamenti; onde i piaceri nascono, & i dolori. Hora, queste passioni auengono al corpo secondo i sensi materiali; che, al tutto, in quello

sono sommersi: ciò sono il Gusto, & il Tatto: al Gusto s'ingegna di far'amicheuole compagnia il Piacere; per cagione di ciò che huom prende, & nella quantità abondeuole, & nella grata qualità. altrettanto il dolore fà; ò per la quantità mancante; come nella fame, & nella sete veggiamo auenire; ò per la non punto gradeuole qualità. Ma col Tatto il Piacer s'accompagna, e'l Dolore; ciò cagionando il Caldo, il Freddo, la Libidine, il Solletico, & simiglianti cose. le quali, senza alcun dubbio, i condimenti sono di quest a vita: facendosi l'vna all'altra scambieuole, & perpetua compagnia: discacciandosi, & rimettendosi in pace di tempo in tempo. La onde, ne' miei paesi, le genti le ginocchia, & la mente inchinano a due Dee, l'vna delle quali essi chiamano Dilettatione, l'altra Afflittione; & i Sacerdoti della Afflittione, nel tempio della Dilettatione porgono sacrifici, dando, perciò, a diuedere, i dolori, e i piaceri, in quest a vita, che huom viue, essere insieme misti. egli è altresi nello Altare della Dilettatione il simolacro riposto della Afflittione; significando per questo come il dolore compagno sia del piacere; & il piacere del dolore. la onde, noi possiamo per esperienza vedere, le parti estreme della allegrezza essere occupate dal pianto; come non meno leggiadramente, che con verità, disse già Leutichildo, poeta, appo noi; di gran nome; & di chiarissimo grido etiãdio appresso delle circonuicine nationi;

Fassi, al riso; compagno eterno il pianto.

Et anchora;

Il riso allegro, il più, fornisce in pianto.

Appresso hà la imagine della Afflittione la faccia legata intorno, & segnata, acciò che tu comprenda, se, con forte animo, a sostenere ti disporrai gli assalti fieri della disauentura;

tura; & , con altezza di cuore, le sue tante miserie calcate haurai, ch'egli non ti sie gran fatto malagevole il peruenire ad vno sommo contento. Hora stringendo il corso al mio dire, & à quello venendo, che fu mia intention di prouare, che i Quinsaini huomini buon tempo, & lieta vita non si dieno sopra tutt'altri, egli non vi hà, che io mi creda, punto che dubitare: nè è quistione, che rimanere si debba in pendente per quello, che noi veggiamo, & che ogniun dice, che se così è, come è veramente, miracolo si pare, senza alcun fallo, & il maggiore di ogni altro come essi in bene, & in tranquillità dimorando, senza essere mai fra se discordanti, menino i giorni loro; lontani affatto da qualunque accidente possa loro turbare quella pace; & hauendo sempre l'animo, e'l pensiero a' piaceri, & a trarsi ogni voglia: si fattamente, che fanno à proua l'vno dell'altro, chi sia miglior maestro di consolarsi, e di prendersi bel tempo: percioche, saettando tutti costoro ad vno bersaglio, egli mostra impossibile, che si possino lunga stagion comportare; non di rado veggendosi adiuenire, che molte ragioni di piaceri del tutto rifiutano compagnia. La onde ben disse Leutichildo;

Non s'accordano insieme, & in vn seggio
Amor, & Maestà non fan dimora.

Conciosia cosa, che, aprendo l'animo l'vscio alle passioni, & introducendole, ne nasce, nel regno dell'anima, non vna volta, tempestosa fortuna: la quale, lui sottosopra volgendo, è assai acconcia non pur à spegnere il conceputo amore, ma in vece di lui à creare odio acerbo, & mortal nimistà. La onde, vedendo io questo popolo innumerabile vsar la dimestichezza l'vno dell'altro, con tanto amore, & viuere così lieti, & consolati tutto tempo, marauigliomi quanto,

ò più di cosa i mi facessi giamai, nè hò ragione, che venga pronta per trarmi di marauiglia. In me, disse Glienzadoro, vno de' caualieri estrani, produce stupore, vià più forte, Signora, che il vostro non è, l'ammirabile sito di questa Città con ciò, che vi ha dentro, il quale mi gioua di credere, ch'egli sia quale a punto è la Fenice, vnico al mondo; & che, là doue le altre Terre sono da gli huomini fabricate, il Quinsai, per le sole mani de gli Iddij, stato formato sia; doue perauentura altri essempij, di concordeuoli animi fra cittadini, si potrebbono producere in mezzo: & io, da hora, sono apparecchiato a contaruene alcuni, degni, per la loro eccellenza delle vostre orecchie, & delle vostre lodi. Si non mi trouerete voi mai, ripigliò la Reina, per molto, che voi fatichiate, concordia, & beniuolenza di habitatori simigliante a quella de' Quinsaini: ne mi legherete ad vno, con sì saldo legame di amore altrettanto di persone, sotto gli stessi tetti albergan ti. essendo troppo più malageuole, ch'altri non crede, lo accordar tanti diuisati animi, sì, che conuenghino in vno. Già si apparecchiaua alla risposta l'estrano, quando s'vdì risonar l'aere di tumultuose voci: la onde i caualieri, con frettoloso passo, trassero a quel rumore: nè guari di via furono caminati, che loro si parò dauanti cosa, non più veduta altroue giamai, & ciò fù vno mostro marino; con la faccia, così alla humana simigliante, che nulla più. contra del quale haueua il popolo, alcuno spatio, con molto valòr combattuto, & col ferro, & col fuoco: ma ogni sforzo, che si facesse, era vano contra quella ferocissima bestia: percioch'ella hauea così duro, & calloso il cuoio, che vi si spuntaua ogni arme, & ogni saetta. Ma, poi, che'l mostro hebbe sostenuto l'impeto popolesco alquanto, stizzoso più, che mai fusse, quasi hauesse per nulla tutta

quella Città, lanciossi del Lago; &, aprendo due grandi ale, senza leuarsi a volo, forse impedito dal peso del suo corpo, oltre ad ogni creder, graue, fussi auentato più veloce che fiamma, a quella misera gente. la quale, di se tolta, per lo impensato pericoloso accidente, nè si poteua fermare, nè sapea andarne in caccia. Hor, la ruina, & il crudo scempio, che il mostro fece di coloro in vn punto, fù veramente compassioneuole. gli sventurati si strigneuano l'vno l'altro; si vrtauano, si percoteuano: & parecchi, dalla grandissima calca, furon di vita tolti: essendosene etiandio affogati molti nel Lago: quale sospintoui dalla moltitudine della gente: & quale gittatouisi a bello studio: auisando, in tal guisa, di trarre aiuto al suo scampo, & fuggire da gli atroci, & aguti denti di quella furia infernale. Ma alla Reina, che veduto hauea lo stratio di què meschini, prese pietà della coloro sciagura. perche oltra spintasi, & rotto, per viua forza, l'ammassato popolo, si affrontò con la bestia: scudo facendosi a' Quinsaini. La bestia, nella prima giunta, si lanciò alla Reina, ingegnandosi, con le agute sanne, & con l'vnghie, ch'ella hauea di Leone, di lacerarla; ma l'accorta Reina fussi, con vno leggierissimo salto, gittata da parte; & colpì, con sommo valore la bestia sù'l capo, ma in vano: percioche ella hauea così dura la pelle, che ogni percossa di necessità, giua a voto. L'animale intanto imperuersaua: & hora co' denti, hora co' piedi, & quando con la coda, ch'ella tenea lunghissima, & armata di acuti spontoni, moueua, alla Reina, feroci, & spauenteuoli assalti. Era gia buona pezza durata la mischia, non senza molta marauiglia de' riguardanti, quando il mostro, per ogni hora inasprendo più, prese vn salto ver la Reina; &, aprendo quanta più bocca ella potè, volle ingoiarla:
ma,

ma, la Reina, preso tempo, sospinse oltra il braccio, di forza, & le ficcò nella aperta gola la spada tutta: aprendo in quella vna larghissima finestra, con sì abondeuole ispargimento di sangue, che, per la via discorrendo, da ogni lato cadea nel lago; in tanta copia, che le onde se ne tingeuano in rosso. ma all'animale, posto, che egli in apparenza mostrasse d'inferocire, & saltellasse, & molti atti strani facesse, si vedeua egli nondimeno assai manifestamente le forze mancare. Nè guari di tempo passò, che la bestia, trà che molto sangue versato haueua, & che la Reina non rifinaua di trauagliarlo, caddè in terra distesa, quiui trahendo tutta la turba, chi con sassi, chi con bastoni, & quale con armi di varie ragioni: ma i più forniti di archi: facendo di lontano la guerra: tale, e tanto era lo spauento, che loro messo haueua nel cuore quello animale, che, per molto, che la Reina, e que' caualieri studiassero di rincorargli, affermando non hauere essi ragioneuolmente di che temere da quella, hoggimai morta, bestia, sì non fù possibile mai di trar loro dell'animo quella paura. Hora, hauendo i caualieri, partitamente le cose degne veduto della città, & apparecchiandosi alla partenza, fù chi disse rimanerui vna cosa da vedere, non men notabile, che le vedute: & questa le razze essere de' caualli: le quali erano senza fallo le migliori, & le più belle, che, in que' tempi, si sapesse esser nel mondo. In molto desiderio s'accese la Reina, e i compagni di vedere que' tanto lodati caualli; la onde per non patirne più lunga voglia, colà se ne andarono, doue essi erano, con somma cura, & sollicitudine tenuti, & gouernati.

ERA, *fuori della città del Quinsai, vna bellissima, & ampissima pianura, di vno perfetto quadro; piena per ogni verso di superbi edificij, assegnati in parte ad vso de' Mae-*

stri,

stri di Stalla, de' Caualleriζzi, e d'altri Ministri, e seruenti del luogo, & in parte a' caualli: li quali erano in tanto numero, & così begli, & ben fatti, i polledri non meno, che gli stalloni, che vinceuano veramente ogni marauiglia. Quiui fù la Reina, & gli estrani, dal Sopracapo di quelle razze, minutamente informati di ogni particolarità de' caualli: il quale, essendo costumato huomo, & bello, & ornato fauellatore, per contentamento de' caualieri, così richiestone da quelli, cominciò a dire. DOVETE sapere, che già è grandissimo tempo passato, fù Signore di tutti questi paesi, e d'infiniti altri appresso, vn valoroso caualiero, chiamato Bonoz, il quale, datosi tutto al mestiero dell'armi, & in quelle marauigliose cose operando, mise grandissima cura in hauere caualli de' migliori del mondo; & hebbegli senza fallo; trahendone dalla Persia, dalla Grecia, & dalla Cappadocia, che ottimissimi sono, in gran numero, & da ogni altro paese, che buoni gli producesse, & ispetialmente dalla Isola di Sumatrà, & dall'vna, & l'altra Giana. ma, fra molti, ch'egli n'hebbe di somma bellezza, & bontà, vno ne gli piacque oltra modo, ch'egli comperò da vno mercatante Danese, per cento mila ducati d'oro; costo fermamente incredibile; & perauuentura mancante di essempio. Al prezζo del quale cauallo, sì come quello di niuno altro, al mio parere si può appareggiare, così dalla sua eccellenza, & perfettione, quella di ogni altro, quanto si voglia famoso, cauallo vinta rimane; come, in parte, voi, che caualieri mostrate di essere di alto giudicio forniti, comprenderete, & da molti ritratti, che da' migliori maestri, & col pennello, & con lo scarpello, e di getto ne furon fatti, & dalla pelle di lui, che piena di paglia, & appesa nel maggior tempio si serba di questa Terra. Haueua questo

ca-

cauallo vn solo occhio, per natura; ma grande, & risplendente a guisa di vno carbonchio, nel mezzo della fronte; &, poco sopra all'occhio, alquanto di carne, ben due dita sportata in fuori; alla sembianza di vno picciolo corno di Toro. Fù terribile nelle battaglie, & feroce in guisa, che, a petto allui, ogn' altro cauallo, quantunque di gran virtù, & da molto, parue sempre da poco. Hora, quando egli venne alle mani di Bonog, era polledro, ma fiero sì, che non si trouò mai huomo cosi ricco di cuore, cui desse l'animo di domarlo: se non se solamente vno Lequio, cauallerizzo famoso, & di statura gigantea; il quale arditamente accostatosi al cauallo, mentre egli vuole montarui sopra, dal crucciosо animale afferrato co' denti nel collo, senza potergli si dar aiuto, fù di presente vcciso. Per lo quale accidente si fatto spauento nell'animo entrò di ciascuno, che, se Bonog se ne volle seruire, e' fu di bisogno, ch'egli stesso fusse il cauallerizzo, & lo si domasse. la qual cosa gli venne fatta miracolosamente, &, come a mè gioua di credere, per ispetial gratia del Cielo. conciosia cosa, che il cauallo, mortalissimo nemico d'ogni huomo, al sol Bonog amoreuole si mostrò in guisa, che ne haueua ogni vno che dire: & la prima fiata, che Bonog gli si auicinò, tosto, ch'egli lo hebbe veduto, tutto si volse ver lui; &, con sembiante piaceuolissimo guatatolo, parea, co' suoi atti, che lo' nuitasse a toccarlo, & fargli carezze: da che tutto rassicurato Bonog, si come colui, che leggierissimo era, prese vn salto, & fussi gittato sopra il cauallo; il quale soauemente mouendosi, senza fare atto alcuno, che strano fosse, anzi prontamente vbbidendo alla mano, colà ne andaua, & quello tutto mandaua ad essecutione, che in grado esser vedeua del caualcante; con molto stupore di quanti eran presenti; & con infinito

pia-

piacere di Bonog; il quale si viuea disperato del domar quella bestia. Hora, questo cauallo fece poi quella splendida riuscita, ch'io vi accennai sù'l cominciamento del mio parlare: & , ben mille fiate, per vero valore, Bonog da' lacci disuiluppò della morte. La onde, a lui morto, rizzò il padrone piramidi, & colossi, & lo fece dipingere, gittar, & scolpir, si come io vi veniua pur dianzi anchora dicendo, dalle più dotte mani, in ogni ragion di metallo. Hora, percioche la vita lunghissima fù di Bonog, egli hebbe assai campo di metter cura, che queste sue razze s'auanzassero in ogni maniera di profitteuole essercitio, & di lodeuole qualità. La onde, i migliori cauallerizzi del mondo, da grossi salari, & sconueneuoli tratti, lo vennero a seruire. Nè guari di tempo passò, che in hauere, in copia perfetti caualli, in ogni maniera di maneggio, a cauallo richiesta, egli auanzò, di grandissima lunga ogni altro, che, in quella età, di buoni caualli, famoso fusse. Quiui, dando il caualiero, al suo dire, alquanto di pausa, la Reina disse, a gran ragione, si come io estimo, si diede quel gran pensiero Bonog di hauere, & di crescere buoni caualli: arrecando essi, al l'huomo singolare ornamento; commodo, & piacere marauiglioso: si come noi possiamo vedere; che l'huomo a cauallo, per maniera eccede quelli, che sono a piedi, che ne viene, bene & spesso, guardato per marauiglia; parendo a molti, in veggendolo, sopra vn bello, & buono cauallo, assettato, ch'egli, quasi di se diuenuto maggiore, in se contenga non sò che più del ragguardeuole, che l'vsato. Senza che, il cauallo, fa prò al caualiero a prender cuore; del quale se auiene, che naturalmente esso pouero sia, mercè del cauallo, si rinfranca, e dispon l'anima a valorosamente operare: e tutto, ch'egli, di sua natura, poderoso non sia a' forti

essercitij, si lo rende, questo generoso animale, ad ogni impresa gagliardo. Ma, chi potrà con parole spiegare quanto di honore, & di profitto dal cauallo si tragga? non pur nel combattere, nelle guerre, ne gli assalti, ne' duelli, & in altre simiglianti cose, ma etiandio nelle feste, nelle pompe, & ne' giuochi publici, & priuati; ciò sono giostre, torniamenti, correre, & romper lancie in varie maniere; contra Tori affrontarsi, contra Cinghiali, Pardi, Orsi, & Leoni in caccia; maneggi di tante guise, che si fanno tuttodì nella presenza di grandissimi Rè, e d'infinita moltitudine di persone? brieuemente e' non mi pare, che operatione corporale alcuna si faccia compiutamente senza il cauallo. Anzi, oso io di dire quello, che ad alcun di voi, ò perauentura a tutti è per parer nuouo, & strano; & ciò è, che la còpia de' buoni caualli, non solo fa, che i loro padroni sieno valorosi tenuti, e di gran cuore, ma fagli, oltre a tutto questo, reputar bene auenturosi, & felici. fermamente, il Sopracapo disse, che ciò mi si fa malageuole a credere sopra modo, & il simigliante, si come io estimo, auerrà al più delle persone. Cessi la marauiglia, rispose la Reina, & nella ragione s'acqueti, la quale viene prontissima; & vdite come. La felicità di questo mondo, senza fallo, da chi più ne intende, è riposta ne' beni del corpo, dell'animo, & della fortuna: la onde, chiunque di buoni caualli è abondeuole, mostra di essere fornito di tutti, e trè questi beni; in quanto il giudicio dee caminar innanzi alla elettione; la quale, da lui scompagnata, conuiensi dire, che sia maluagia. per la qual cosa, se ottima elettione facciamo, egli si farà manifesto, noi essere di alto senno: & per questo se di perfetti caualli saremo forniti, di perfetto giudicio verremo lodati; come quegli, che di cosi eccellenti animali, ci

hab-

habbiamo saputi prouedere; & , oltre a ciò, gouernarli, maneggiarli, renderli mansueti, & vbbidienti ad ogni nostro, non solo commandamento, ma cenno: & in somma insegnar loro a far cose, anzi miracolose, che humane: vsando la loro virtù, & bontà in ogni nostro affare, a contentamento, & saluezza di nostra vita. Oltre a ciò, chi non vede come bene a nostro huopo l'essercitio venga del caualcare? per lo cui beneficio l'huomo diuiene più attante della persona, più destro, & leggiero, più sciolto di tutte le membra, & più viuace. delle quali doti chi partecipe non è, senza dubbio, di poco prezzo sarà egli nel caualcare: come, allo'ncontro, chi n'haurà fatto acquisto, in molta gratia, & buono amore verrà di ciascuno: & bene auenturoso, & beato ne sarà detto da tutti: come colui, che de' beni del corpo sia possessore. Et, conciosia cosa, che, vna mezana possibilita, in niuna guisa, potrebbe sostenere le spese, che si conuien di fare a qualunque procaccia grosso numero di buoni caualli mantenere; anzi egli fa di mestieri di spendere senza alcun freno, ò ritegno: ne vuo'si hauere mal tirata la borsa, ò smarrirla; quindi auiene, che, chi vna cotale impresa imprende a fare, chente quella è di nutrire caualli, in gran copia, continuo in bocca sia delle genti, come abondantissimo di ricchezze, & bene agiato delle cose del mondo. Se voi, Signor caualiero, disse il Chinese, fauellate secondo il volgo, si come io estimo, senza alcuna contraditione, con voi m'accordo; sapendo noi troppo bene, quanto la moltitudine plebea male atta sia a discernere per entro l'vniuersal delle cose; ne a trarne per loro conclusione, che vera sia: perche, se essi hanno abbagliati gli occhi dello'ntelletto, ispetialmente quistionando di alte materie, & sublimi, deue parsi, che fiore d'ingegno ri-

chiesto sia, io non me ne marauiglio niente: marauiglierei-
mi bene, se essi opinassero per contrario. Perche auilite
voi, caualiero, questa sentenza si forte, la Donna disse, &
non più tosto ci recate ragioni efficaci, onde si paia, che voi
non la biasimate punto a torto: conciosia cosa, che non mi-
ca di plebei huomini, la cui auttorità non vserei, in niuna
guisa, ma di saui, & in iscienza profondi molto, le cose so-
no, che io vi hò ragionate. Io sono, Signore, disse il Chinese,
dalla inuincibile forza del vero tirato a contrastare la qui-
stione da voi proposta: parendomi, che troppo debole dimo-
stratione sia di buon giudicio, il mantenere innumerabile
quantità di caualli: non si togliendo per tutto ciò, che vno
cotale, maluagio huomo esser non possa, per altro, & per
auentura non meno, dello'ntelletto, cauallo di qualunque
de' suoi caualli. Egli è il vero, che i volgari, alle ricchezze
gli occhi volgendo alle gagliardie, alle beltà, & a simigliā-
ti beni della Natura, & della Fortuna solamente niun ca-
so facendo de' prodi huomini, & valorosi, se senza sono di
questi beni, i primieri prezzano solo, posto che scelerati,
& quelli chiaman felici: reputandosi in gran ventura,
se, essi, nella gratia, & nello amore di questi tali posson ve-
nire: come coloro, che n'attendono alcun profitto; quello
che, da' buoni, & virtuosi pare loro di non potere aspetta-
re: patendo essi difetto di quelle cose, che loro vengono bene
a bisogno. Ma, a qual capitale terremmo noi le costoro scioc-
chezze, à quali rade volte, ò non mai, gli occhi si rimetto-
no dello'ntelletto? seguendo adunque i pochi, li quali del-
le cose meglio s'intendono; & la meccanica turba metten-
do in disparte, diremo, che i secondi sieno propiamente fe-
lici; & che i primi, tanto è lontano, che loro il titolo dare si
debba di alcuna felicità, miseri sieno senza alcun fallo.
per-

perche rei huomini essendo, & nella maluagia operatione, stando la miseria dell'huomo riposta, nè potendosi a fine recare la vitiosa, & lorda operatione senza istromenti, chi nō tocca con mano, che quanto lo scelerato più copioso si trouerà de' beni della Fortuna, & della Natura, tanto egli riuscirà più empio, & abomineuole: degenerando, quasi del tutto, dall'huomo, & da ogni humanità. non vi hauendo compagnia più pessima, che quella della maluagità, & della forza: che, da' saui huomini, vien detta ingiustitia, con l'arme in dosso, la quale, tutto a simile, come il coltello in mano posto del furioso, non può non esser nociua. La onde, con verità puossi dire, che il più terribile, pernitioso, & infelice mostro della humana generatione, l'huomo maluagio sia, solo che habbia potere. Perche, cercando la legge il bene, & de' particolari, & del commune, ella souente gli scherani, & rei huomini priua de' loro beni, nel modo, che sogliono i medici priuar i febricitanti del vino. E di vero, che, nel diuidersi de' beni, egli si pare, che, a niun partito, a' maluagi assegnar se ne debba nè poco, nè molto; non vi hauendo essi dentro ragione alcuna; come coloro, che, di ogni vilissima cattiuità, & di ogni bruttura lordi, & infami, menano sozzissima vita: di tanto più dannosi ad ogni vno, di quanto, essi, di forze maggiori fossero proueduti. Caualiero, la Reina disse, non è il vostro dire, se io non sono errato, punto al mio discordante, almeno quanto alla midolla; posto, che le parole mostrino di sonar' altro. perciocche, presupposto, che il posseditore di molti caualli, maluagio huomo sia, chente voi intendete di farlo, egli non vi hà dubbio, che alla vostra conclusione non si può apporre, da chi che sia, cosa veruna, come quella, ch'è sicura a fatto da ogni oltraggio: nè può essere, per molto che altri si con-

ten-

tendesse, cauillata. ma, egli non fù mia intentione di trattar de' maluagi, che troppo bene auisai quanto erronea si fosse vna cotale opinione; tutto che la sciocchezza volgare, tirata da torto parere, al contrario s'attenga: non si auedendo come la miseria dell'huomo nella rea operatione riposta sia, & ch'ella, dal vitio, & da gl'istromenti, ciò sono i doni della natura, & della fortuna, s'auanzi, & s'acquisti perfettione. La onde, nella guisa, che noi veggiamo, qualhora auiene, che alla potenza la bontà s'accompagni, riuscirne marauiglioso concento, & somma felicità, così a similitudine, per opposito assai si manifesta, dalla compagnia della forza, & della maluagità, scaturire, quasi da due pestilentiose fontane in copia sciagure. Per la qual cosa, se diritto vogliamo, & senza animosità giudicare, a niuna parte d'imperio nè di facoltà gli scelerati huomini deono stare; come crudelissimi mostri, & persecutori ostinatissimi di tutti, ispetialmente de' buoni. Conciosia cosa, che, a' maluagi, quantunque picciola parte loro de' beni della Fortuna si dea, tutto è gittato: anzi, quale, da monte altissimo, si diroccia grandissima copia d'acque nelle soggette valli, senza mancar giamai, tale da' tristi, & ribaldi s'essi hanno alcun potere, s'auallano infiniti riui, con larga, & perpetua vena, di diaboliche operationi, ne gli huomini virtuosi, & da bene. ma, che vò io allargando le forze alla lingua, in materia non punto difficile, od oscura? quasi tentando, con alcuna minuta fiaccola accesa, di arrecar splendore alla luce del mezzo giorno? ma, io mi ci sono, mal mio grado, ito rauolgendo, per più non potere, tiratoui a forza dallo hauere voi, Caualiero, & sia detto con vostra pace, tutto trauolto il sentimento della mia vera conclusione: il quale è, che l'huomo, copioso di caualli, possa, &

debba esser tenuto felice: intendendo di chi di chiara fede sia, & da bene; come, del contrario non apparendo, sicuramente creder si dee: nè voi, caualiere, in contrario volgere poteuate, ragioneuolmente parlando, la proposta thema. Già si apparecchiaua il Chinese per rompere le parole in bocca alla Reina, quando si videro venire parecchi caualli belli, & ben fatti; col seguito di grandissima moltitudine di gente. quiui, il caualier Chinese, voltatosi alla Reina, & a' compagni, disse, vedrete, Signori, hor hora, cose perauentura non più vedute da voi. ciò detto, & fatto suo cenno a chi hauea que' caualli in guardia, essi cominciarono a danzare così leggiadramente, al suono di vna cornamusa, che vno quì trasse fuori, che e' si pareua, ch' essi ciò facessero con senno, & con ordine: accoppiando ad vna trita carola, ch' essi faceuano, a tempo a tempo, certi minuti, & bellissimi salti, & quando sopra i due piedi di dietro, danzando pure, & gratiosamente mouendosi, con que' dinanzi, che loro seruiuano di mano in tale operatione. varij gesti, & tutti vaghi, non senza molta misura, venien facendo. della qual vista, la Reina, & i compagni, facean sembiante di sentire molto piacere. Ma, poi che, per conueneuole spatio fu durato il danzare di que' caualli, venne, si come piacque al Chinese, vno grosso, & ben guernito palafreno, guidato da vna smisurata bertuccia: la quale, condottiasi, col cauallo, auanti alla Reina, & a' suoi, fece loro, insieme col cauallo, grandissima riuerenza. allhora colui, ch' al gouerno del cauallo attendea, ad alta voce sì, ch' ogn' vno intender potesse, gli impose, che il più cortese, che in quella turba fusse, gli dimostrasse. perche il cauallo, dati alcuni suoi giri, ver la Reina soauemente si mosse, & inchinatala, in atto di molta humiltà, dolcemente, quāto

potè il più, l'hebbe posto il capo sopra la spalla: quindi partitosi fu ritornato al suo guardiano; il quale gli fece nuoua commissione, ch'egli il più nobile, il più ricco, & il più valoroso della brigata facesse di ritrouare. ma il cauallo da capo si pur drizzò ver la Reina; con molta marauiglia di quanti quiui eran presenti: li quali ne leuarono perciò lietissime grida. Appresso a queste fece il cauallo infinite altre marauiglie discernendo i brutti visi, & contrafatti da begli, & leggiadri: i colori de' vestimenti l'vno dall'altro: gli stati, & le conditioni delle persone: &, quello, che pres-so che non pure impossibile a credersi, gli habiti tutti, & le passioni altrui. Infingendosi alcuna volta di dormire, si distendea su l'herba; & appresso, quasi suegliato si fosse, dirizzatosi in piè, saltaua hor quà, hor là, con artificiosa maniera, & gentile. talhora egli faceua anchor vista di esser morto: la qual cosa gli veniua così ben fatta, che'l giudicio humano ageuolmente ne haurebbe riceuuto inganno. Ma, recando le molte parole in vna, il cauallo tante cose fece, che ne fu reputato, dalla più della gente, ammaestrato nell'arte maga, & ch'egli tutto facesse per nigromantica operatione. ma, la Reina fu di contraria sentenza: affermando, quel cauallo non essere suto in alcuna maluagia arte ammaestrato; come mostraua, che molti si facessero à credere; ma da lunga, & ostinata fatica (la quale tutto vince) di finissimo maestro; & da vno inchineuole sforzo di natura, che a questo nobile animale donar volle spirito chiaro, pronto, & gentile. Egli si pare disse il Chinese, che voi vogliate accennare, che gli animali bruti sieno di ragione forniti, concedendo voi, al cauallo, spirito; il quale è corpo semplice, etereo, sedia; & carro dell'anima ragioneuole. Voi, la Reina rispose, per quel ch'io estimi, siete a

ca-

camino per intralciarmi in vna quistione, dalla quale nè di leggieri, nè subitamente stralciar mi possa: essendomi egli assai manifesto quanti, & quanto in iscienza profondi coloro sieno, che di essere in fauore si dispongono della opinione, che tocco hauete: posto che in opposito si ponghino molti. Quanto a me, disse il Chinese, io auiso, che i primieri nauighino a rouescio d'acqua: facendosi assai palese, a mille dimostrationi, e tutte euidentissime, le bestie, niuna parte hauer di ragione. Voi pure, sorridendo, la Donna disse, n'andrete stuzzicando in guisa, intorno a questa materia, che mi ci conuerrà, auegna che contra stomacho, ingolfare. Debbiamo adunque sapere, che parecchi sottili, & intendenti huomini tenner per fermo, che, ne gli animali bruti, non solo alberghi ragione, ma, ch'essi, oltre a ciò sieno partecipi di alcuna fauella: & non pur questo, ma, che da quelli habbiano gli huomini apparato la medicina, & molte arti alla generatione humana salutifere sopra modo. tutto questo mi sapeua io, disse il Chinese, ma come si prouino queste conclusioni, tutto che io ne habbia letto, & udito molte cose, non per tanto dimeno posso io tenermene appagato in alcuna guisa, & perciò se voi, Signore, alcuna cosa di nuouo mi farete sētire, io lo riceuerò si in grado, come altro, ch'io possa dalla vostra cortesia riceuere. di mio sapere, la Donna disse, sicuramēte voi potete promettermi cosi poco, che lo potete mettere al niente: tuttauia, poscia ch'io conosco il vostro desiderio, mi sforzerò di farui, sopra questo spinoso paradosso, alcuna cosa sentire. Egli non si può in alcuna guisa negare, che marauigliose in sommo non sieno le operationi de gli animali bruti, &, in ogni loro parte, singolari, da noi vsufrutuate, & goduate con nostro piacere, & vtil grande. le quali operationi, che venghino fatte

te a caso, niuna persona, che con ragioneuole occhio le miri, dirà, che io mi creda, giamai: come ne si direbbe, che vno bellissimo palagio, od vn castello, con sommo artificio fabricato, a caso fatto fusse: ò che vno finissimo cantatore, & sonatore, cantasse, ò sonasse a ventura. anzi che, questo gran Theatro del Mondo, edificio, il quale sopra ogni altro s'auanza, di grandissima lunga, per esser' egli prodotto al sommo cõ tanto ordine, & perfettione, fù cagion principalissima, che gli huomini, p le infinite marauiglie di lui entro gli occhi volgendo, & ispetialmente lo sguardo tenẽdo fiso nelle incõparabili bellezze della gran Scena celeste, si accorgessero esserui vna primiera cagione, & ciò cõfessassero apertamẽte, lei Dio, (autore di tutte le cose, al quale esse tutte viuessero) posto che in varie guise, chiamãdo. e di vero, che la pecchia sola sarebbe sofficiente a prouar quanto dico: perche chi è colui, cosi di se tolto, il quale, in mirando il vago, & sottil lauoro di cosi minuto animaletto, con tanto ordine, diligenza, & sollecitudine recato a fine, non si senta da grandissimo stupore assalire? & non minore stima faccia del marauiglioso gouerno di quello, che del magisterio de' faui suoi? & certo, che se i Rè in ver de i loro soggetti, & questi verso i loro superiori fussero quali intrà di loro le Api sono, & chi le gouerna, i regni sarebbono compiutamente felici. Hora, vedete voi, caualiero, se e' si può dire, che questo animaletto parte non habbia di ragione, ordinando, e disponendo delle cose sue, come egli fà. che fermamente egli non vi ha huomo per sauio, & esperto, ch'egli si fusse, cui desse il cuore di fare delle mille vna delle tante marauiglie di questo ingegnoso vccelletto. Ma, che direm noi della formica? veramente non così profitteuole come la pecchia, ma degna però delle commendationi di cui che sia,

per

per la molta vtilità, che a gli huomini fa: le cui menti ella desta a virtù; le quali leggiermente s'addormentano nelle lusinghe de gli agi, e dell'otio: oltre a' tanti, e tutti giouevoli, ammaestramenti, ch'ella ne dà. perche marauigliomi forte, come sia, che alcuni scioperati s'ingegnino di farle acquistar biasimo, come ad animale, da cui risulti troppo gran danno; non si auedendo essi quanto maggior sia il bene, che, dalla formica, al mondo ne siegue: per le ragioni irrepugnabili, da me assegnate; che il danno, che ce ne venga, per lo inuolarne, & rodersi ella alcune granella di grano. Hora, traualicando, da piccioli, a grandi animali, che vi pare del Leone? & come con diritto occhio, & con sano consiglio, egli distinguer sappia i sessi, & le età? sopra di questi le branche stendendo; & da quelli toccare astenendosi, con animo veramente generoso, & gentile? la qual cosa senza alcuno aiuto dello'ntelletto, non credo in modo alcuno potersi fare: si come nè quella, ch'egli, in ischiera innumerabile di cacciatori, riconosca chi l'ha ferito: & auegna che perseguitato da molti, d'altri non curi, fuor che del suo offenditore: sopra il quale, se colui per isciagura vien colto, disfoga i suoi disdegni, & la sua grande ira, già conuertita in rabbia. ma che? sono forse i caualli da meno, e di minor ingegno, in qualunque operatione, che si sieno i Leoni? anzi, se non m'inganna la mia credenza, io estimo, che, dal cauallo, habbia molto disauantaggio il Leone: non essendo egli così perspicace, nè acconcio a gli ammaestramenti, come è quell'altro: dello'ngegno del quale hanno hoggi gl'occhi nostri tante, & si fatte cose veduto, che quasi non lo estimassimo cosa diuina: parendone, che le sue operationi salissero a quella altezza, alla quale acume di humano intelletto, in niuna guisa non potesse arriuare.

ma, oltre a quanto, di questi caualli, habbiamo veduto pur dianzi, quello, che, del loro pregio, & valore, dir si potrebbe, eccede ogni stima. ma delle tante sue virtù il raccontarne vna sola, vuò che mi basti; ciò è che si ha per costante esserui stati caualli, che, della morte de' loro Signori, ch'era per auenire, come di cosa interuenuta, furono indouini: e ne diedero manifesto segnale col molto lagrimare; & con lo astenersi dal cibo lunga stagione. tacendomi in tanto della diuina memoria loro: nella quale essi ritengono, tenacemente, qualunque offesa, ò piacere lor fatto venga: degni meriti a questi rendendo; & a quelli facendo aspro castigamento. mettendo in silentio altresì, che, il cauallò, altrettanto, ò più, venga in taglio dell'huomo, quanto nullo animale la natura creato ci habbia. La onde, & in pace, & in guerra, hotta per vicenda, egli ne porge dolcissimo refrigerio. fedelissimo nostro compagno, in qualunque pericolo; & fortissimo aiutatore. ma egli è tempo, che noi alcuna cosa tocchiamo del cane; al quale di tali, e tante doti è stata la natura cortese, che a pena, che io mi creda, da quantunque di eloquenza fornito, potersene la millesima parte spiegare: ma, hauendo io l'animo a douermi auacciare, stringerò il mio dire, quello sol contando, che più a laude, & commendatione sarà del Cane. Dico adunque, che nonpur' egli è ingegnosissimo, ma che, oltre a ciò, è ancho loico: sillogizando egli, con marauigliosa prontezza, ne' capi delle vie, per giugnere dello smarrito suo Signore, ò della fiera la traccia. Appresso egli apprende di cantare, di leggere, di sonare, di far diuerse carole, e di saltare in mille, e tutte vezzose, maniere; Più dico, ch'egli tutto quello fà, & meglio, che al cauallo testè habbiamo veduto fare. & mi ricorda di hauere già veduto vn cane, per altro feroce,

& terribile, che atterraua i Leoni senza troppa difficoltà, a fare tutti que' giuochi, li quali hoggi fatto ha il cauallo, & molti più: e nella fine andarsene tutto lieto, e festante a riscuotere i danari da' circostanti; guiderdone ben meritato da lui, per lo moltiplicato solazzo porto loro: li quali danari esso in vna bella borsa, che gli pendeua dal collo, di mano in mano venia riponendo: gli buoni da' falsi, & insieme i conij, & le valute loro, con marauiglioso giudicio, & infallibile, distinguendo. Nè io altresì tacerò le marauiglie, anzi i miracoli, ch'io vidi, non hà guari, di vn cane, imitante gli affetti, & le paßioni dell'animo così al viuo, che fermamente ben esperto huomo, & intendente di così fatte cose, quello operare non haurebbe saputo, ch'io vidi a quello animale operare. Rappresentauasi vna Tragedia, nella quale vno prendeua il veleno; & conciosia cosa, che il cane, tutti gli atti, & ogni particolarità della Tragedia, esprimer douesse, egli prese vna fetta di pane, che si parea tinta di veleno; la quale mangiatosi, egli, dopò ciò poco incominciò a tremare, quasi ebbro fusse, hor quà, hor là saltellando, & poco stante, caddè in terra, infingendosi di esser morto, la qual cosa esso così artificiosamente faceua, che il visiuo senso de' riguardanti vi prese errore, quello credendo esser vero, ch'era finto: lasciandosi il cane a questa parte, & a quella, quasi trappassato fusse, portare. ma, essendo la Tragedia a quel termine peruenuta, che al cane facea bisogno leuarsi, egli si alzò di terra così al tempo, che gli steßi rappresentanti della Tragedia rimasero quasi tutti stupefatti dall'accidente. Che direm poi della sua fedeltà, dell'amore verso i padroni, de la vbidienza, del vigore nelle guardie, & nelle vigilie, &, per valicarmene in vn passo, della tenacißima, & profonda memoria?

nel-

nella quale virtù (ch'è come scrigno, & armario, che fà de i concetti non sensati conserua, li quali la stimatiua dalle sensate imagini vien trahendo) egli, senza alcun fallo, di dietro si lascia gli huomini stessi, non che gli altri animali. Io voleua tenere alquanto più lungo sermone di questa miracolosa bestia; ma vna altra tutto a se mi trahe; e duolsi di non essere vscita la prima in campo: a così gran capitale tiene ella le parti del corpo suo, & quelle dell'animo molto più. e certamente tanta, e tale è la Simia, alla quale hora volgo il mio dire, che, molti gran valenti huomini in filosofia, hebbero per certissimo, la Natura hauere formato questo animale, dopò lo hauere fabbricate tutte le bestie; & auanti che mettesse mano all'edificio dell'huomo: quasi in mezzo a quelle, & a questo le volesse far luogo. la qual maniera la Natura tenne altresì dopò lo hauere fatto le pietre; che non prima diede a crear le piante, ch'ella hebbe prodotto il corallo: il quale, parte pianta è, si come noi possiamo vedere, & parte pietra: non passando la Natura giamai, dall'vno estremo all'altro, senza adoperar'il mezzo. La quale opinione, si come a me và per l'animo, & parmi, che metta meglio a quanto sono per diuisare sopra il proposto thema, così io vorrei, che s'ampliasse per modo, che contenesse ancho questa parte di conclusione, ciò è, la Simia essere talmente locata nel mezzo tra gli huomini, & gli animali bruti, ch'ella, per via più maggiore spatio, a quelli si auicini, per quanto da questi si vien scostando. & che ciò, ch'io dico sia il vero, quanti stati sono coloro, che hanno in alcuna Simia veggẽdo, errato, lei, in iscambio d'huomo, a gli atti, alle maniere, & alla persona cogliendo? & io ho veduto vna Simia, non vna volta, seruire le tauole del Rè della Noruegia, & a lui fare molti opportuni

tani seruigi: così a luogo, e tempo, che posto che quasi tutti, che la videro, la estimassero esser ragazzo, come a tale ancho erano da infinita marauiglia soprapresi: parendo loro di non hauere valetto, piu costumato, & gentile di quello, veduto giamai. Appresso, io la vidi a stringere vno feroce, & grosso cauallo, con tanta misura, & così a tempo, che ella non haueua, che inuidiare al più esperto caualierizzo di que' paesi. & mi gioueră sempre di ricordarmi, com'io ne la vidi anchora guidare vn carro, da quattro caualli tirato: per lungo torcendolo, & per trauerso; & menandolo ancho talhora in cerchio, da' luoghi discozzesi, & da' sassi difendendolo, con artificiosa, & non più veduta maestria. Ma, acciò, che io dietro ad ogni particolarità, le cose, dalla Simia altamente operate, più ricercando, non vada, me ne vengo a fauellare, ma sotto breuità, del maggior animale, che sia nel mondo; Il quale via meno douea esser tacciuto; perche parsi, che la Natura fatto habbia ogni sforzo, per metterlo sul colmo di tutti i beni, ch'ella può dare. perciocche, chi è colui, che non guardi, con ammiratione grandissima, l'Elefante? & via più per la eccellenza dell'animo di lui, che per la smisurata quantità del suo corpo? quanti hà la nostra età, & perauentura più le passate (appò le quali veniuano in maggior grado le cose belle, & gentili, che alla presente) veduto miracolosi Elefanti, co i quali, parecchi huomini, che da molto si tengono, perderieno senza dubbio, in ogni proua d'ingegno. Essi sono adunque, sopra tutto, religiosi, e tementi Dio: & si tosto come il Sole reca, con la sua luce, il nuouo giorno, così lo adorano, inchinandoglisi con profonda humiltà; & verso lui la proboscide alto leuando, che loro serue di mano, lo richiedono di fermo, e tostano aiuto. Oltre a ciò, doppo la sua con-

congiuntione, tosto, che a ricrescere incomincia la Luna, essi da' boschi, doue fanno loro stāza, spiccano rami in gran copia; & alto leuandogli verso la Luna, & spesso mouēdogli, le ne fanno deuota offerta: pregandola del suo fauore. Ma, come che in ogni sua operatione, marauiglioso sia questo animale, si è egli di tanta honestà tēperato, che, etiandio da' cōgiungimenti della propia moglie si astiene: & vi hà chi affermi, lui, fuori solamente vna volta in vita, non vsar con la femina; nè più toccarla, se auien, che grossa di lui sia: quasi, ch'egli i congiungimenti cerchi della consorte, solo per hauerne figliuoli; & per al mondo mantener la sua spetie: quello, che gli huomini non fanno: i quali, allargandosi nelle dissolutioni, mettono in opera qualunque sceleratezza: senza tingersene il viso d'alcun rossore. Oltre a ciò sono gl'Elefanti acconci non meno a fare alla Ira disdetta, (ch'è vna delle cinque passioni della potenza Irascibile; & che, da dolor di animo, il quale già sia soprauenuto, procede) ch'essi alla concupiscenza si sappian fare. la qual cosa, cosi essere, come io dico, con questo minuto essempio, intendo di far palese. Haueua vno Elefante intorno di se parecchi fanciulli, li quali, come sono communalmente pieni di fastidio, e tediosi, con stimoli pungentissimi, gli trafiggeuano la tromba, ò mano, che ce la vogliam chiamare: ma l'animale, dato di piglio a quello, che più gli recaua di noia, sembiante facendo di volerlo da se, con altissima gittata, lanciare, mosse i fanciulli, tocchi dallo spauento del fatto a leuare grandissime grida: per la qual cosa l'Elefante, contento di hauergli castigati con tal terrore; sopra ad vno herbaio, soauemente, posò il fanciullo: marauigliandosi forte di ciò chiunque il vide. Hora, che questo animale non meno sauio, che temperato sia, vditene, se il mio

par-

parlare non vi è importuno, vno essempio ammirabile non meno, che vero. Frodaua l'orzo all'Elefante colui, al quale la cura, & la sollecitudine di lui era suta commessa; & per far altresi trauedere al padrone, come egli si daua a credere di fare a quello animale; in iscambio dell'orzo, che furtiuamente ne sottraheua, altrettanta ghiaia vi riponea. hora auenne, che costui si apprestò vna viuanda, che gli piacea sommamente, & conuenendogli, per alcun suo seruigio, vscir di quel luogo; l'astuto Elefante, appostato il tempo, la rena raccolta hauendo, che l'ingannatore gli hauea posta dauanti, quella nel vaso del caro cibo versò: facendo, a quel maluagio huomo, assai manifesto, che tanto sà altri, quanto altri: anzi, che, al suo sapere, la colui malitia non s'appareggiaua. ma, egli mi era presso, che caduto della memoria cosa, ch'io doueа ben dir prima; cioè vno essempio memorabile, al creder mio, di alcuni Elefanti, & vdite come. Egli nõ hà guari, che in Malacca, Città grande, come sapete, e di gran traffico; ispetialmente di animali di ogni ragione, & d'opera di drapperia; fù vno mercatante; il quale, datosi a comperar giouinetti Elefanti, & quelli, in varie guise marauigliosamente ammaestrati, quãdo a gran prezzo vendendo, & quando altrui donando, & guadagnandone bene, n'era fatto ricchißimo. hora, costui, per tirar à se gl'occhi, & le borse meglio tirate, de' riguardanti, fece condurre per meza la città, in piena piazza dodici Elefanti: sei maschi, & altrettante femine: quelli con vestimenti maschili, & queste con feminili vagamente vestiti. li quali, con bellißimo ordine caminando, & con leggiadre maniere, diedero tanto per lo desio di chiunque gli vide, che nulla più. ma gl'animali, non prima toccaron la piazza, che, rattenuto il passo, in ben regolata ordinanza

si misero, attendendo ciò, che loro commandasse chi gl'hauea in guardia. costui, veduto il popolo concorso in grandissima quantità fece suo cenno; nè si tosto gli animali l'hebber veduto, che incominciarono a volgersi a torno molto maestreuolmente; & posto, ch'essi vicinissimi fussero l'vn dell'altro, non per tanto riceueua il loro girare alcuno impedimento. ma, poi ch'essi hebbero intorniata la piazza alquanto, doppo non guari spatio, al suono d'vno soauissimo stromento, diedero principio a danzare; cosi a tempo, & cò mouimenti delle membra cosi gratiosi, & leggiadri, che, il vedere, da cosi grosso, & sconcio animale vscir tanta gratia, & fare qualunque cosa, che a perfetto danzatore si conuenisse, & cosi destramente, a miracolo per certo pareua a tutti. & vi hebbe chi ad arte maga, in tutto, ò in gran parte ciò attribuisse. Già si rimaneua il Musico di sonare; & la carola Elefantina era peruenuta al suo fine: perche gli animali, andati ad alcune ceste grandi, piene di fiori di mille maniere; e tutti belli, & odoriferi, si diedero, con quelli, a seminar' il terreno a parte a parte. In tanto, hauendo il siniscalco le tauole messe, fece dire al principale de gl'Elefanti, che, qualhora gli piacesse, il mangiare era presto. perche, egli, riuoltosi a' compagni, & da quelli seguito, con passo autoreuole, & lento, verso le tauole si dirizzarono: le quali, cariche di buone, & dilicate viuande, & in gran copia, haurieno satiato molto maggior numero, che quelli non erano, di simiglianti animali. Hora, gli Elefanti, insino da teneri, ad ogni cibo adusati, fattisi ver la tauola, diedero cominciamento al mangiare costumatissimamente; & senza fare pur minimo segno d'ingordigia: stendendo le trombe alle viuande con maniera gratiosa, & gentile: tutto a simile facendo nel bere: il quale era loro portato ad

vno ad vno, da molti coppieri, in bellißimi vaſi d'ariento. Fornito il mangiare, il quale era ſtato moderatißimo, e tẽperato in ſommo, furono loro poſti dauanti vaſi di porcellana finißma, pieni qual di acqua roſa, & qual d'acqua d'aranci, tal di acqua di fiori di gelſomino, & tal di acqua nanfa; le quali acque, eßi, fatto ſembiante di bere, ritennero nelle trombe. quindi fatta riuerenza al principale Elefante, &, ſalutata la turba, che quiui concorſa era infinita, con ſembianti piaceuoli, leggiermente di queſte acque ne la ſpruzzarono. Appreſſo, in giro voltiſi alquanto, & alquanto, alla maniera del loro paeſe, ballato hauendo, là, onde partiti ſi erano, ritornarono. ſeguendogli tutta la città, con marauiglioſißima feſta. ma che? non vi hò io a dire quello, che co' miei occhi hò veduto? ciò è, in Bengala, vno Elefante a ſcriuere, in lingua di quel paeſe, & ſpiegare i concetti ſuoi, sì fattamente, che molti, a ragione, haurieno potuto hauere inuidia del ſuo ſapere. Ma che vò io eſſaltando, & magnificando le lodi dello Elefante? quale ſi truoua virtù ne gli huomini, che alcun raggio di quella non riſplenda in queſto animale? fermamente, che io mi creda, niuna; & perauentura con maggior forza, che in parecchi di quelli non fa: ne io, per me, sò vedere ciò, che in contrario ſi poſſa dire: ſe non ſe alquanti, che voleſſero cauillare. Quiui, ſoſtandoſi la Reina alquanto, diſſe il Chineſe, grandi per certo ſono le marauiglie di queſto animale, da voi, Signore, molto per minuto contate: & da non eſſere di leggieri credute, ſe da altra bocca vſciſſero, che dalla voſtra: le quali concedute per vere, ſi rimane la quiſtione in impendente, & la mia opinione per poco non cade: perche, chi ſarà ardito di dire, che l'Elefante ſia priuo in tutto di ragione, nella guiſa operando, che detto hauete? certo niſ-

 ſuno

suno, quanto vuole sia dotto, & gran disputante. anzi, che, non sarebbe paradosso, s'io non erro, si grande, il sostenere, che gli Elefanti, come scriuono, e dettano, cosi fauellino anchora. & non monta niente il dire, che noi la loro fauella non intendiamo, perche nè noi quella de' popoli, da noi lontani, intenderemo, nè essi la nostra a niun partito: & se a noi sembra, che il loro parlare, il gracidar delle oche, ò il tetrinar delle anitre ne rassomigli, a quegli altresì è diuiso, che il nostro il gruir sia delle grù, od il glotorar delle cicogne: non per tanto di meno, essi l'vn l'altro intendono, fauellando: & il simigliante facciamo noi. quello, che etiandio gli Elefanti fare, parmi che ragioneuolmente affermar si possa: posto, che noi, il loro sermone, con l'orecchia sol riceuiamo; senza comprenderne pur picciola parte con l'intelligenza: non ci essendo noi abbattuti ad alcuno, prattico di vno cotale linguaggio, che ce ne habbia renduti ammaestrati: anzi, se si hà d'hauer credenza a ciò, che parecchi huomini scientiati hanno lasciato per iscritto, si sono trouati degl'huomini, intendenti del fauellare, non pur de gli Elefanti, ma presso che di tutte le bestie. e di vero, che, chi pon mente alla varietà delle tante maniere de' luoro suoni, sarà costretto dalla necessità del vero, a confessare, che loro, la natura, non habbia la fauella tolta: percioche, chi non vede quanto sia differente il loro suono, qualhora auiene, ch'esse d'allegrezza sieno sopraprese, da quello, quando sono in paura; ò quando hanno di mangiar talento, da quello, quando esse, raccesesi nell'ira, & di quella gl'impeti seguitando, sono vaghe delle battaglie? l'abbaiar de' cani, in se, quanti varij suoni contiene? li quali perciò conosciamo, perche i cani ci nascono in casa; & sono da noi teneramente cresciuti; & menano la vita loro del continuo con esso noi;

ter-

terminandola etiandio là doue nati sono. il simile del bifolco potremo dire inuerso i buoi: de' quali intende egli benissimo le passioni, con la distintion delle voci, ch'essi mandan fuori, mugghiando: & altro è il suono, quando affamati, & assettati bramano il pasco, & l'acque; & altro, quãdo si lagnano per lo perduto vitello. altrettanto affermeremo di coloro, ch'vsano co' Leoni continuo; & con simiglianti animali. nè al pastore, delle sue pecore, alcuna necessità è celata. Ma, doue lasciate voi, la Reina disse, le ghiandadaie, i corui, i papagalli, & altri si fatti vccelli? li quali così bene, & distintamente sanno esprimere le voci humane, che l'vditiuo senso de gli huomini, non mica plebei, ò di basso intelletto, ma esperti, & scientiati, bene spesso vi prese errore, quelle istimando, ch'vdiuano, non di vccelli essere, ma voci humane. da che trarre si può, le bestie essere partecipi della fauella, propia a ciascheduna spetie: altrimenti, in qual guisa potrebbono esse mai apprendere, così di leggieri, ogni ragion di linguaggio, come veggiamo lor fare, se in tutto la natura l'vso del ragionare loro negato hauesse? ispetialmente sapendo come alcuni vccelli non pure vbidiscono prontamente a chi loro insegna di fauellare; &, con attento animo, ogni sua parola ricogliono, ma la fermano nella memoria, ch'essi hanno tenace oltra ogni credere, per si fatta maniera, che io, in varij luoghi, hò vdito parecchi di loro a recitare orationi ben lunghe: & io hebbi, non hà gran tempo, vn bellissimo papagallo, donatomi dal Principe di Biarmia, il quale sapeua a mẽte ben cento versi d'vno Poeta Gotho, leggiadri molto, & gentili, li quali esso esprimeua con marauigliosa gratia, & prontezza, senza perderne vna parola. ma, che diranno questi padroni della contraria sentenza, della hiena, ò crocuta, che ce la

vo-

vogliamo, con la voce Indiana, chiamare? fermamente, che io mi creda, eßi diuerranno mutoli, & senza lingua, se, ne' loro animi, hà punto di forza la verità: la quale, appò gli saui huomini, è di tanta virtù, che abbatte qualunque altra cosa, per gagliarda che sia. Et qual cosa, disse il Chinese, hà la hiena così vertuosa, & singolare, che, chi si pone in opposito di questo parere, ch'ella ciò habbia, sia per ammutirne? ella, rispose la Donna, parla il linguaggio humano: & si acconciamente, che, venendole in destro di pigliare alcun viandante, per diuorarlosi, lo sà così accortamente, & a punto chiamare, che lieuemente lo'nganna; &, quello, ch'è più marauiglioso, fauella questo animale la lingua nostra così propiamente, & così al viuo la rappresensa, senza hauer dato mai opera ad alcun maestro. Tutto questo mi sapeua io, disse il Chinese, fuor, che questo animale, per natura, humanamente parlasse. Si fa egli senza alcun dubbio, ripigliò la Reina; nè, perche noi la sua fauella non intendiamo, nè da gl'altri animali si dee stimare, ch'eßi di quella sieno mancanti: nella guisa, che il coloro giudicio torto sarebbe, ch'opinassero, noi essere dal beneficio esclusi del ragionare, perche del nostro sermone eßi contezza non hauessero assai, ò poco. ma a che tante parole, inutilmente perdendo il tempo? quante, & quali sono le arti, che dalle bestie hanno gli huomini apprese? come hanno elle aguzzato loro gl'ingegni, scoprendo loro cose innumerabili, & loro manifestando segreti, onde eßi poi n'hanno tratto profitti grandißimi? Quanti pericoli, da' maluagi tempi a gli huomini apparecchiati, hanno esse, con molta prudenza, & pietà, antiuedendogli, cessato loro? & quante fiate a quelli, da varij, e tutti miseri, accidenti soprapresi, hanno elle procacciato lo scampo, col mettere la

pro-

propia vita in auentura? Quale è quella virtù, onde l'huomo più ragguardeuole si renda, & commendabile, che in alcuna bestia non splenda con maggior vampa? giustitia, prudenza, fortezza, temperanza, &, brieuemente, ogn'altra virtù, in questi animali, cui noi, tanto immeritamente, chiamiamo bruti, non fanno elle forse loro stanza continuo, con grandissima marauiglia di chiunque alle loro operationi volge la vista? & non senza altrettanta confusion de gli huomini, c'habbiano tanto disauantaggio da quelle creature, ch'essi, per villania, bestie soglion chiamare. Egli mi ricorda, disse il Chinese, di hauere udito alcuni apporre alle bestie, ch'elle, se a parte fossero di ragione, gli vfficij farebbono, che gli huomini costumano di fare: si raunerebbono insieme; metterebbon consiglio; haurebbono politia, leggi, gouerni, castella, & città, e tutte altre cose che hanno, & oprano gli huomini. delle quali niuna hauendone, nè adoperandone, mostrasi chiaramente, che sieno di niun valore, ne dramma tenghino di virtù. Alla costoro oppositione, la Donna disse, non fia gran fatto, che io mi creda, malageuole il far risposta; cioè, che concedendo loro al presente, senza piatire, che il fatto a punto istea, come essi vanno dicendo, ne seguirà egli perciò, che le bestie difetto sostenghino di ragione? & per venire a quello, ch'essi dicono delle castella, & delle città, gli huomini, anzi che si dessero a fabricar le terre, erano dunque spogliati della ragione, & loro la infusero le fabricate mura, le castella, & le città? ma quanti popoli menarono a tutte l'hore, la loro vita, & la menano tuttauia, tra' boschi, & nelle spelonche senza ad altro coperto stare, che a quel del cielo? e nientedimeno non vi ha persona, se, da souerchia grossezza, non è impedita, che dica, a què

tali

tali la ragione esser tolta. Quanti Scithi, quanti Arabi, quanti Ammassombij veggiam noi terminar gli anni loro, senza ricouerarsi sotto copertura alcuna di mura giamai, pur nondimeno tuttauia vsano la ragione, e nello armeggiare, nel rubbare, & in ciascuna cosa sono astutissimi. Oltre a ciò, chi assertiuamente dirà, senza leggi, & senza gouerno essere le api, le formiche, le grù, & altre innumerabili generationi di animali, veggendole a tener ordine così mirabile nelle loro operationi, & senza mai variare? argomento della infallibile verità, ch'andiam sostenendo. Ma poniamo pur, che viuino senza leggi, direm noi perciò incontanente, ch'esse vote sien di ragione? quanto tempo è stato il mondo dal giogo delle leggi disciolto? & hora, quante nationi conosciam noi per veduta, & per vdita, le quali non sono mai state sotto la Signoria delle Leggi? nè perciò si rimangono di essere, come gli altri huomini, ragioneuoli. Appresso, così ne' moderni tempi, come ne gli antichi, è stato, & è in continua vsanza, nel farsi arme, che gli huomini ricorrono a prendere chi l'effigie d'vn'aquila, chi d'vn leone; ò d'altro animale: secondo che più loro viene in talento. anzi pure, che, huomini di grande affare, honor si tennero, di hauere preso gli alimenti, chi dalle aquile, ò dalle colombe, ò da altri vccelli; & quale dalle lupe, ò dalle cerue, ò dalle cagne, ouero da altri animali: & se ne tennero a bene nudriti: pregiando molto se stessi per vno cotale accidente: anzi di meglio tenendosi delle nudrici, che de' padri medesimi, nè delle madri. la quale stima essi, à niun partito, di simiglianti animali haurebbon fatta, se non gli hauessero hauuti per da molto, & di pregio. O', dicon costoro, le bestie sono pur bestie: nè ciò possi, in alcuna guisa negare: mirate come incrudeliscbino ne

gli

gli huomini non pur, ſotto cagion ſolamente della loro ferità, ma nelle beſtie medeſime; ſolo che loro a grado venga, ò in piacere. quante creature vccidono elle tuttodì col veleno? & non pur col tatto, ma col fiato, & con la viſta; abbruſciandone anchora le ſpatioſe campagne, con ſpauenteuole incendio, & incenerando largamente l'herbe, & le piante. Riſpondo, che tanti, e tali, & sì enormi ſono i mali, per malitia, operati da gli huomini, ch'eßi, per riſpetto alle fiere, fieri ſono; & elle, per comparatione a gli huomini, ſono humane. O' quāti ſuperbi palagi, quāte nobili caſe, quāti reali edificij, per adietro di famiglie ripieni, di Signori, & di donne d'alto affare, per la non più vdita crudeltà de gli huomini, infino al menomo fante, rimaſero voti! O' quante commendeuoli ſchiatte, quante amplißime heredità, quante famoſe ricchezze ſi videro, a chi meno erano debite ſcadere! quante Città, quante Prouincie, quanti Reami, copioſi di ogni virtù, & di ogni bene, sì, che fecero le loro età fiorire, furono, dalla coſtoro cieca rabbia, non pur isfiorati, ma diſtrutti in guiſa, che a pena il nome loro ſe ne ritroua. nè, che io mi creda, è rallentato, vna ſol dramma, il feruentißimo lor furore, sì, che non veggiamo, ne' noſtri giorni, come mai, abbatterſi gli edificij bellißimi, & gli ſpatioſi paeſi fumare ſotto l'orribile incendio, procacciato da queſti moſtri. che, ſe alcune beſtie auelenano altrui, elle non s'infingono punto; ma ciò fanno liberamente, & alla ſcoperta: la doue, i maluagi huomini, di naſcoſo, & ſotto coperta di vera, & di leale amiſtà, temprano i loro veleni, e tolgono al mondo hor queſto, hor quello, che men deurebbono. Signore, diſſe il Chineſe, voi m'hauete, col voſtro dire, così intralciato il ceruello, ch'io nō credo diſtralciarlomi così di leggieri: & quantunque, da

principio. io mi vi ponessi al cõtrario assai animosamente; & istimassi la mia ragione potersi mantener facilmente; hora, le cose, intorno a ciò, da voi ragionate, m'hanno si forte cambiato, per non dire inuilito, che a me non soffre il cuore hoggimai di sostentarla: si che, s'alzo la mano, & l'arme rendo, niuno me ne dee a ragion ripigliare. Sorrise, a queste parole, alquanto la Donna e disse, la vostra piaceuole natura, gentilhuomo, non la forza del mio parlare, v'induce a così renderui per vinto: che, per altro, io vi sento essere da tanto, che, senza troppa difficultà, rispondereste a ragioni via più efficaci, che le mie non sono: ma, fauelliamo homai d'altro, poscia, che ci si è di questo bestial soggetto, ragionato tanto, che perauentura generato haurà non picciol fastidio. Deh se tanta è in voi cortesia, Signore, disse il Chinese, quanta eloquentia, e dottrina piacciaui di dirmi, se con vere ragioni si può difendere il mio parere: ciò è, che le bestie a parte alcuna non sieno di ragione: che ve ne sentirò tanto, & si fatto obbligo, quanto non basto a dirui; nè altro mai, che grato a questi caualieri sarà il vostro dire, se hò ben tenuto mente allo amico, & lungo silentio, ch'essi hanno tenuto, mentre parlato hauete. Egli non mi sarà mai discaro, la Reina disse, di cosa, qual ch'ella si sia, onde, per me, si possa piacere a gli amici. & per ciò m'ingegnerò, da quanto, che io mi sia, di sodisfarui del vostro priego. ma, conciosia cosa, che la presente materia sia profonda molto, & malageuole à essere trattata, non fie, che bene, che ci auisiamo, strignendo, quanto si potrà il più, il nostro dire. Douete adunque sapere, che, instinto, generalmente parlando, il quale i Greci huomini chiamano ὁρμὴ, niente altro è, ch'vna certa ageuolezza interna, & vno stimolo ad alcuna operatio-

ne

ne: lo quale stimolo, ouero è diuino, ò naturale, ò fuor di natura. Lo stimolo diuino è la Profetia, & qualunque ispiratione, che, da Dio nell'anima humana infusa sia: lo stimolo fuor di natura è, qual'è la pazzia, et il furore, che dalle parti procedono, mal disposte, e disordinate dell'huomo. ma, di queste due ragioni di instinto, non è mia intentione al presente, di ragionare. di mezo a questi due è l'instinto, che naturale si chiama. il quale si spatia per larghissimo campo: trahendo, dalla materia prima il principio. la quale, dispostissima a riceuere le forme, pronta, & inchineuole a quelle puossi chiamare. & questa prontezza, ad vn certo modo, instinto nomineremo: il quale siegue la natura di lei; & quella dirizza al suo fine. Distendesi appresso, l'instinto naturale a' corpi semplici: i quali, mossi da occulta virtù che in loro ingenerò la Natura, s'ingegnano, quanto possono il più, di peruenire al lor luogo. la qual cosa veggiamo altresì essere ne' Misti; come da quelli composti. Ma, la forza di questo instinto, assai più chiara ne gli alberi si comprende. ne' quali veggiamo il producersi delle semenze, per la generatione de' simiglianti: & consideriamo le varie maniere del loro conuenir' insieme, & dello essere contrarij naturalmente. senza che, con la sola guida della Natura, elle gittano le radici in basso; & in alto si leuano con le foglie, & co' rami. Ne gli animali poi perche le loro operationi si fanno di gran lunga più manifeste, riluce il naturale instinto anchora più chiaramente. La qual cosa così essere assai si appalesa a chi tien mente alla marauigliosa maniera, con la quale il ragno tessendo vien le sue tele; la rondine fa il suo nido; la formica raguna ne' piccioli, ma lauorati con somma industria suoi granai, la ricolta per quando verna; l'api ingegnose lauorano i fa-

ui loro: per tacermi de' tanti rimedij, che loro è venuta manifestando la non meno benigna, che sagace Natura. col beneficio de' quali non pure vincono i loro malori, ma insegnano a gli huomini, come, essi, debbiano i loro superare: in molto di sanità auanzandosi infino alla vecchiezza. Hora, che gli animali, dal solo naturale instinto sieno guidati a quello fare, che, essi, fanno, non sia perauentura di grande opera il prouare. conciosia cosa, che la formica quella ragunanza faccia di grani, che detto habbiamo, a cagion della sola commotione, per dir così, che siegue la di lei anima; in quanto ella è natura. non per notitia veruna, che quello animaletto si habbia del soprastante inuerno. Ma conuiensi di sapere, che l'anima de gli animali in due guise può essere considerata: prima come conoscente; nel quale caso niun luogo haurà l'instinto della natura nelle cose, che da quella procedono: appresso si considera come forma della materia; la quale è natura. La onde, ogni operatione, che da lei fatta venga, & sia qual voglia, per solo instinto farsi diremo della Natura. ne quello, che alcuni, in iscienza profondi molto, affermano, cioè, che quelle operationi si fanno da gli animali per opera della fantasia, monta niente, ne fa contrario. perche si concede ciò esser vero: ma, come che, per mezo della fantasia operino gli animali, non si toglie perciò, che non le apra la via l'instinto della Natura. & non pur'à cotali operationi serue la fantasia, ma i sensi etiandio, & la memoria: essendo nondimeno Duce, & Capitano l'instinto di sopra mostrato: queste a vso sono dell'instinto, lo seruono, & si lo rendon perfetto. L'instinto è sempre simile a se, nè mai, in alcuna cosa, quantunque menoma, varia dall'vsato suo stile: onde auiene che le operationi de gli animali, come

quel-

quelle, che dall'instinto regolate sono, tirano sempre ad vn segno; e tengono l'inuecchiato loro costume: ciò che degli huomini non auiene. li quali, dallo'ntelletto guidati, operano cose diuerse, & contrarie; come per esperienza si può comprendere. nè vi hà quasi huomo, che le istesse cose operi, ch'vn'altro huomo: &, come che talhora conuenghino le opere insieme, si sono, quelle dell'vno, a quelle dell'altro, nella maniera, assai discordanti: ma gli animali, come detto si è, le medesime cose fanno; & ad vna medesima guisa; solo che sieno della medesima specie: come, per essempio, la rondine, la quale, d'vn modo sempre pone il suo nido. Hora che gli animali bruti, & gli huomini sieno, ne' loro magisteri, così dispari, cōprender si può di leggieri non altronde venire, che dall'essere gli vni forniti di ragione, & gli altri di quella mancanti. Dicoui più, che l'huomo conosce gli vniuersali; alla cui notitia, col solo aiuto de' sensi, in niuna guisa, peruenire si può; ma vi hà mestieri di più valorosa guida; & che soprastia al senso, & questa sie la potenza conoscitiua; la quale, non pur gli vniuersali comprende; ma le cose etiandio priue di corpo: quello, che di poter fare al senso è tolto: &, percioche, per fortificamento della parte aduersa, si allega la fauella de gli animali, in quanto, essi, esprimono il parlare humano; piacemi di prouare, che nè cō questo argomēto, terranno in vita questo lor paradosso; & vdite come. La voce, semplicemente intesa, dire non si può, ch'a gli animali bruti non si confaccia: & loro propia non sia. conciosia cosa, che la voce, in quanto voce, si paragona a trè cose; all'animale, da cui vien proferita, a gli organi, per li quali si forma, & alla imaginatione, nella quale è conceputa. & percioche tutte queste cose si trouano ne' bruti, essi potranno, sen-

za alcun fallo, fuori mandar la voce. egli è il vero, che questa, a niun partito, chiamerem noi fauella; mancando di quella parte, che propio fauella essere le fa; ch'è la comparatione allo'ntelleto; & ch'ella sia interpretatiua, od almeno interpretabile del propio intelletto: à questa nobilissima operatione adunque l'huomo solamente, & non la bestia, potrà peruenire. perche si come gli stromenti musici rendono alcuna cosa assai simiglieuole alla voce, ne per ciò direm noi, che quel suono sia voce, se noi vogliamo propiamente parlare; conciosia cosa, ch'egli, di quelle cose difettoso sia, le quali conuenirsi alla voce contato habbiamo, così, a simiglianza, i bruti fingon la voce humana; come de gli vccelli si è detto: non per tanto oserà di affermare huomo, che di contado non sia, ch'eßi fauellino veramente patendo di quella parte difetto, nella quale gli huomini, di tutti gli animali, vagliono solamente; ch'è lo'ntelletto, come a me pare di hauer chiaramente prouato.
Già si taceua la Reina; quando il Chinese, mostrando di tenersi forte appagato, & contento di ciò, ch'ella per piacergli, parlato hauea, disse; egli è homai tempo, Signori, che voi, per, a quello, dar compimento, per che venuti siete, (acciò che a dietro cosa nō si rimāga, che nō vi si faccia palese,) le razze de' più pregiati caualli, & i luoghi loro veggiate: che perauentura cose vedrete non punto indegne de gli occhi vostri. A noi sarà carißimo, la Donna disse, quādo piacere di voi sia, pascer gli occhi di questa bellißima vista. Perche, inuiatisi verso vn'amplißimo parco, fasciato intorno intorno di merlate, & altißime mura, & susoui marauigliose figure di generosi caualli, tratti dalle razze di quel luogo di tempo in tempo, & che al bisogno venniero à Signori Chinesi ne' tanti lor fatti d'arme) videro schiere
in-

innumerabili di polledri; ne' quali haueua la ra[illegible] perato ogni suo argomento per rendergli singolari sopra gli altri caualli. dell'aspetto de' quali mostrò la Reina, & i cõpagni, di hauere grande ammiratione: e dissero potersi credere di leggieri ciò, che la vaga Fama giua sonando intorno delle tante vittorie Chinesi; veduta la bontà, & la perfettione di que' caualli; perauentura senza pari nel mondo. Sorrise a quelle parole il Chinese, e disse, io spero, Signori, di farui, anzi il vostro partire, cosa vedere molto maggiore, che la presente non è. ciò detto, commandò, che incontanente vna grandissima porta, che da l'vno de' lati era del parco, si aprisse: laquale aperta, essi passarono in vno Cortile; &, da quello, in vna piazza; & per l'ampiezza, & per la beltà commendabile: piena di liete dipinture; & così maestreuolmente lauorate, che haureste detto elle hanno fauella, & mouimento. Oltre a ciò si alzauano verso il Cielo superbi edifici, li quali, a torno volgendosi a quella piazza, formauano vn così vago, & marauiglioso theatro, che l'occhio non si poteua satiar di mirarlo. Mentre, che i caualieri così stauano riguardando, vscirono, da quegli alberghi, mille Cauallerizzi, sopra caualli, de' quali non vi ha dipintore, quantunque perfetto, che i più leggiadri, ne i più, in ogni loro parte compiuti, formar sapesse. quindi schieratisi in bellissima ordinanza, & mouendosi a tempo, & con misura, operarono essi, & i loro caualli, così bene, & acconciamente, che nulla più. ma partitisi costoro, come al Chinese piacque, passarono i Caualieri in vn'altro Cortile, il doppio più ricco, di stanze, & più grande, che l'altro. delle quali stanze, oltre all'essere diuisa l'vna dall'altra, haueua ciascheduna bellissima porta di legno di incredibile bellezza, & spirante soauissimo odore. Sopra

la

la porta, nel muro, ad alto, si vedeuano scritti a lettere, quale di oro, & quale di argento i nomi dello essercitio de' caualli, che quinci entro venien guardati: & la scritta della primiera stanza conteneua questo; cioè, Caualli da guerra: la seconda diceua, caualli da duello: la terza, caualli da caccia: la quarta, caualli per li palij: la quinta, caualli da pompe, feste, & giuochi: la sesta, caualli da coperta, & da Corte, ò per diporto nella Città: la settima, caualli per la caccia delle Mantichore, & de' Rhinoceroti: l'ottaua, caualli da carrette, ò cocchi, per la Città: la nona, caualli per li carri da guerra, ispetialmente falcati: la decima, caualli per imitar gli atti humani, & altre cotali proue, & per andar sù la corda. Vi erano, oltre a queste, infinite altre stanze, a varij vsi di caualli deputate: ma, sopra tutte, ragguardeuole vna ve ne haueua, la quale nella fronte portaua segnate queste parole; ciò sono, Caualli del Signore; hora, in questa stanza, come volle il Chinese, entrarono i Caualieri. ella era grande sì, che vi capeano dugento caualli per ogni verso. tutta di marmi finissimi; in volta; & col palco di finissime pietre, quiui, fino dal monte Altai, arrecate; & ad vno congiunte, con tanto artificio, che tutto di vn pezzo essere si parea: seminato, in ogni parte, di minutissime stelle d'oro. La corsia, cioè il luogo di mezzo della stalla, era otto canne di larghezza, piena di ghiaia dall'vno capo all'altro del luogo, & era situata la stanza si fattamente, che, mirando verso il mezzogiorno, non perciò perdea punto il lume di tramontana: accioche di verno racchiusa questa parte, & aperta di state quell'altra si stesse: & perciò vi erano due porte grandi, aperte per opposito a fronte l'vna dell'altra, in guisa, che questa vagheggiaua il meriggio, et quella il settētrione.

Ap-

Appresso, vi erano per li lati, aperte molte finestre: le quali, oltre al beneficio della sanità, molta gratia, & bellezza acquistauano al luogo. Ma la ricchezza delle mangiatoie trapassaua ogni segno di magnificenza, che per lo adietro hauesse vsato altro Signore giamai; ò fusse per auentura per vsare nello auenire. elle erano tutte di auorio finissimo; e dentroui chiuse carissime gioie, pietre pretiose, & perle di ogni ragione. In capo della stalla erano sei casette; doue, ciascuno di per se, venieno guardati sei caualli, ch'erano senza fallo il fiore di tutti gli altri: spetialmente vno; che si haueua per fermo da tutti, che fusse de' più pregiati caualli, e de' più ammaestrati in guerra, che fussero al mondo. Spacciatosi il Caualier Chinese de' caualli, fece a que' Caualieri vedere vna vccellieria ampissima, & ben fatta: con tante varietà d'vccelli, venuti da rimotissimi paesi, e tutti strani, ch'era cosa marauigliosa à vedere. Appresso, mostrò loro lo steccato delle fiere: frà le quali erano parecchie Mantichore, Crocute, Rhinoceroti, & altre bestie senza numero; delle più fiere, & spauenteuoli. Oltre à ciò fece loro vedere vno superbissimo viuaio: pieno de' più nobili, & peregrini pesci, che si fussero potuti ragunare dalle più lontane prouincie. li quali erano così dimestichi, che guizzando, a belle schiere, fuori dell'onde venieno a proda, a prendere il cibo di mano a gli huomini, senza temerne punto: con bellissimi, & ricchissimi collari alla gola: quale di oro & quale di pretiose pietre guernito d'inestimabile valuta. ma, quello, ch'altrui più stupefatto rendeua, si era, che ogni pesce, chiamato dal procurator del viuaio, con voce, ò suono appropriato alla sua spetie, incontanente, riconosciuta la voce, si gittaua, quasi saetta, fuor del liquido argento; & afferraua la riua; ne si ritraheua

 nel-

nell'onde prima, che la licenza conceduta gli fosse. perche, tenendo il procuratore segnati oltre a due mila nomi di pesci, auenne, non vna volta, ma molte, che chiamando egli tutto quel numero, à pena vn solo, di tanta turba mancasse di suo douere. Hora, hauendo la Reina, & i compagni, lungamente cibata la vista di tanti tanto belli, & non più veduti obbietti; parendo loro hoggimai tempo colà, onde partiti si erano, di ritornare; detto à Dio al gratioso Chinese, che loro tanta cortesia fatto haueua; & molto ringratiatolo, & molto profertisi, se n'andarono. Si erano in tanto i Chinesi saputi sì studiare intorno al fatto de' Trionfi, che poco men, che ad ordine non si trouaua tutta la pompa. In questo mezzo tempo la velocissima Fama, rapportatrice di tutte le cose, haueua sparso, ettandio per lontanissime regioni, l'apprestamento mirabile de' trionfi, de' tornei, & delle tante feste, che nella grandissima Città del Quinsai si veniuano apparecchiando: cose perauentura non più vedute, nè vdite giamai. alla altissima grida di questa fama reale, non vi hebbe huomo di grido, che nõ si risuegliasse; chi dal vento di vna passione soffiato, chi da quello di vn'altra: ma, non picciolo fù il numero di coloro, che, mossi da inuidia, la quale essi portauano al nome Chinese; che, secondo il loro parere, cresceua souerchio; pigliarono fermo proponimento di volersi a quelle feste trouare; per procacciar alla nation Chinese (quanto potessero il più) vergogna, e danno. & per ciò arriuarono nel Quinsai huomini, e donne innumerabili; & messaggieri, & ambasciatori di Principi, & di grandissimi Rè ad Ezonlom: pregandolo di alcuno indugio a dar principio a' trionfi suoi. Per la qual cosa Ezonlom, che fece sempre suo il piacere altrui, seco propose di prolungar quelle feste trè

mesi: & acciò che questo meglio si sapesse, oltre all'hauerlo fatto manifesto per publici banditori in ogni parte della China, inuiò a significar il medesimo corrieri a tutti coloro, che di tardanza lo hauean richiesto, ch'erano senza numero. Quindi, per non ispendere inutilmente il tempo, tutto nella caccia si diede: mandando in tanto Vitei, Linchieone, Agutzì, & altri molti, caualieri di rinomio, a visitare le Prouincie tutte per minuto: ispetialmẽte alle frontiere de' Tartari: come quelli, ch'erano più acconci a far tumulto, ch'ogni altro: anzi egli volle, che ne' luoghi più sospetti, le guardie si raddoppiassero; & de' più valorosi soldati si riempissero. il qual cõmandamento fu tosto mandato ad essecutione. Venieno intanto persone, dell'vno, e dell'altro sesso al Quinsai, dì per dì, anzi hora per hora, in grandissima copia. à' quali tutti Ezonlom (che, con l'altezza delle sue magnificenze, il segno passò di quanti hebbero mai signoria sopra Chinesi) faceua, di ogni opportunità, liberalmente, secondo lo stato di ciaschedun prouedere. senza, che se persona alcuna di stato arriuaua alla China, egli in persona incontanente la visitaua, & seco ad albergo la conduceua. Ma, poi che lo spatio assegnato al comminciamento delle feste, fu assai vicino a fornirsi, Vitei, & gli altri, che al fine imposto eran venuti del loro vfficio, se ne ritornarono al Quinsai: hauendo, in loro vece, lasciato Capitani di sommo grido nell'armi. Hora, Ezonlom, veduta la moltitudine de' forestieri grande sì, ch'auanzauano il numero di cento mila persone, volle, che fussero ad ordine tutti i più valorosi soldati della China: assegnati da loro espertissimi Capitani, tratti da tutte le Prouincie; e massimamẽte dal paese di Tolanchia, il qual produce i più ammaestrati guerrieri di tutta la China: come quelli, che sono

sempre, contra i Tartari, in arme. Appresso armò la Città del Quinsai; dalla quale si traggono dugento mila soldati di conosciuto valore; & principali frà quanti habitano la Tolanchia. Hora, essendo il giorno, posto à trionfi, venuto, Ezonlom, sopra vn carro di oro purissimo, & sodo, l'artificio del quale, di grandissima lunga, la materia vinceua; tirato da dodici Mantichore, così piaceuoli, & mansuete, c'haureste detto, ch'elle fussero nate, & cresciute in grembo alla dimestichezza medesima. Entrò nella Città del Quinsai, in fauor si secondo del Cielo, e de gli huomini tutti, forestieri non meno, che paesani, che le più antiche memorie Chinesi non ricordauano vn tale essempio. Lungo fora a contare il superbo ornamento della Città, de' Tempij de gli Iddij, delle case in publico, & in priuato, e de gli huomini, e delle donne; & fermamente, che, se, alla soauissima gioia, & alla marauigliosa bellezza del Cielo, vi hà cosa quaggiù, che rassomigliar si possa, ò la rassomigliò, quel giorno, l'aspetto di quella Città, ò non niuno. A' mano diritta del carro andaua Vitei sù'l Rhinocerote: alla finistra Iolao: Linchieone, Agutzì, & gli altri principali Baroni Chinesi caminauano, di mano in mano, secondo la più, ò la meno dignità di ciascuno. Le strade erano tutte coperte di drappi di seta finissima, & le maestre di panni, & di tele d'oro, e d'argento: & le pareti erano simigliantemente vestite, con fregi, & ricami di gioie, & di grossissime perle. Il suolo era poi seminato tutto d'herbe, & di fiori odoratissimi, li quali si forte oliuano, che a ciascheduno parea di essere in Paradiso. Le finestre erano piene di leggiadrissime giouinette, che, a piene mani versauano sopra i vincitori pretiosissimi vnguenti vezzosi fiori, quali sparsi, & quali in picciol fascio ristretti; &

pic-

picciole corone odorifere, d'herbe, di pretiose paste, & di fiori, spiranti soauissimi odori. In fronte poi d'ogni via principale, & nel suo piede, vi hauea palchi bellissimi, carichi delle più formose, & leggiadre femine della Città. Ma la pompa, & l'ornatura del Lago (il quale, non volendo dalla Terra esser vinto, si era marauigliosamente abbellito) facea men bella parere quella di Terra (conciosia cosa, che sieno, non sò come, le acque, & le loro cose, all'huomo più accetteuoli, & grate, che la Terra, & i suoi frutti non sono: la qual cosa perauentura può auenire, a cagione, che noi non vsiamo cosi del continuo l'vno, come l'altro elemento.) Egli era si fattamente pieno di barche, di ogni maniera, che, per poco, non si sarebbe pur veduta vna sua onda; sì erano que' legni stiuati: &, senza fallo, molta più gente era nell'acqua, che in terra: posto, che a questa porre numero fusse difficile. Ma la vaghezza, & l'abbellimento delle naui, era a punto quale si mostra, ne' lucidi sereni, l'ottaua sfera. perciò, che la parte maggiore, & migliore de' Caualieri, e delle Dame straniere si erano nelle barche, per meno esser vedute, & per fuggire incontri, raccolte. Innanzi al carro del Trionfante andaua il Senato della Città; con bellissime vesti di tela d'argento in dosso; ricamate intorno di grosse perle; & inghirlandato di palma. dopo il Senatore seguiuano pur coronati di palme, dugento sonatori di trombe, la metà delle quali era d'oro, & la metà d'argento; che, tocche ad vn tempo, in guerreggieuole voce, accendeuano i cuori a' martiali lauori. Appresso, venieno infinite carra; & susoui tauole d'oro, d'argento, di auorio, di rame; & di altre generationi di metalli; colossi, obelischi, piramidi; statue di tante maniere, quanti hà fiori la Primauera, e tutte di grandissimo pregio; torri

di

di legno, & imagini rappresentanti, al viuo, le città, & le castella prese, i monti, i fiumi, le paludi, i mari; & in somma qualunque cosa, a' nemici, guerreggiando, tolta: con iscritture, & simolacri, significanti l'ordine, & le maniere delle cose seguite: che a sodisfacimento era di chiunque miraua, si fattamente, che nulla più: rimanendo ammaestrato così, come se vi si fusse trouato presente. Ma, i tesori dell'oro, dell'argento, & di ogni ragion di metallo, che dietro venia portato, trapassauano ogni ricchezza: li quali, parte in massa, & in pezzi rozzi, & pesanti, & parte coniati con figure, & con motti, esprimenti le prouincie, & i luoghi, doue que' metalli haueuano riceuuto il conio, arrecauano marauigliosa luce all'oscuro di molti paesi. La copia poi delle perle, delle pietre pretiose, ispetialmēte de' diamanti, & de' rubini d'inusitata grandezza, & beltà; di porpora, di cocco, ouero di grana, delle vestimenta di cotale materia di bisso, ò di oro, tessute, andaua di pare cō' celestiali splendori; qualhora la notte il carro stellato in giro mena. Aggiungeuano molta gratia alla superba pompa le tante corone dell'oro, dell'argento, e de gli altri metalli; donate al Capitano, & a' soldati da' Principi, & popoli amici de' Chinesi; ò dalle Città, che sotto la signoria eran di quelli; per hauere essi operato si altamente virtù. Ma, vinceua tutta altra vista la lunghissima schiera de' carri: &, sù per quelli, l'arme, tolte a' nemici, gloriosamente superati. le quali, bellissime, & ornatissime per molto oro, & per molte, & ricche gioie, col loro forbito, & ben polito acciaio, feriuano gli occhi de' riguardanti, non guari con minor forza, che si hauessero fatto i raggi del Sole sù'l mezzo giorno, a chi affisati gli hauesse: Quiui si potean vedere, elmi, pauesi, usberghi, loriche, bracciali, maniche, falde, gorghiere,

re,

re, piastre, schinieri, cretesi, targhe, all'vso di Thracia, e de i Celti, spade, coltelli grandi, scuri, spiedi, spontoni, mazze, scimitarre, accette, martelli, ronche, turcassi, saette, dardi, arme inhastate, & da lanciare, formate in ben mille guise. le quali cose tutte haueuano virtù d'imprimere al cuore alto vestigio di temenza; rendendo l'aspetto de' vincitori, etiandio nel mezzo de' giubili, & de' trionfi, pien di spauento. Dopo le carra dell'armi vedeansi molte migliaia d'huomini, portanti in begli, & grandi vasi d'argento, vagamente lauorati, infinite monete d'oro, & d'argẽto; coppe, & vasi, quale di oro, & quale di argento: ne' quali dall'artificio era souerchiata la materia d'assai. Moueano, dipò questi, dugento altri sonatori di trombe, di non minor virtù nell'arte, che i primi; pur bellici carmi sonando. A questi veniuan dietro due mila buoi; inghirlandati; & con le corna riccamente guernite d'oro; & con le coperte di fiammeggiante scarlato; guidati da giouinetti, nella medesima guisa vestiti; auezzi a ferir le vittime; & assegnati al seruigio de gli Dij immortali. a' quali caminauano appresso due mila nobilissimi, & leggiadri fanciulli; deputati a dar'opera a' sacrificij; di porpora vestiti, contesta d'oro, e di lucidissimi rubini, con tazze d'oro, e d'argento, d'inestimabile valuta, in mano, à vso de' sacrificij. Ma, in se, più che altra cosa, riuolse gl'occhi de' circostanti la moltitudine, marauigliosamente ordinata, de gli Elefanti, guerreggiando, presi: de' quali nè i più ben fatti, nè i più grandi, nè i più superbamente vestiti vide la China prima, nè poi. I ministri de' trionfi erano tutti addobbati di vestimẽti di seta, fregiati d'oro. Nè punto meno di gratia arrecaua al trionfo la quantità delle carra, cariche delle armi, e delle spoglie diuerse, leuate a' Capitani, & a' Rè nimici. Caminauano

uauano appresso gli stessi Rè, & i Capitani vinti, da' loro più prossimi parenti, & famigliari intorniati. i quali tutti facean dolore; e trà quelli parecchi piangean si forte, che haurebbono fatto, di se à gli Orsi, & alle Tigri venir pietate; ispetialmente alcuni giouinetti reali. Nè guari di miglior cuore stauano le tante migliaia de' prigioneri, che, à scelta del Capitano, tratti da tutti ordini de gli esserciti superati, grandi, membruti, & atanti della persona, con le mani legate di dietro, rendeano senza fallo più ragguardeuole la real pompa. ma le corone dell'oro, donate al trionfante dalle amiche, ò compagne Città de' Chinesi, per la libertà, loro, da lui, virtù operando, renduta, erano tante, e tali, che non si vide maggior ricchezza giamai. Chiudea la lunga, & folta schiera contata Ezonlom, in lunga veste di porpora; di tante gioie, & di tante perle guernita, che l'India tutta non haueua più gran tesoro: portando in capo vna corona, tessuta di gemme, così risplendenti, che, per poco, haureste detto, ch'egli era il Sole, che, cinto la bionda testa di raggi, vsciua dell'Oriente: egli strignea con la man destra vno ramo di palma; & con la sinistra vno scettro eburneo. Dauanti al carro trionfale caminauano a piano passo. cento sergenti; vestiti di scarlato; con grosse canne nella diritta; & con accette di finissimo acciaio, & forbito nella manca mano. Circondauano il carro poi molti maestri di suoni, di canti, e di danZare, riccamente vestiti, & con bellissime corone dorate in testa: li quali così bene, & acconciamente faceuano ciò, ch'a' loro vffici appartenena, che rendeano, in molti doppi, più lieta quella gran festa. Nel mezzo a punto di questi giuocolari vi haueua vno, che, coperto di vesti lunghe, rasenti terra, notabile er li molti, & esquisiti ornamenti militari, fregiati d'oro,

ch'e-

ch'egli hauea in dosso, schernendo, et prouerbiando i nemici vinti, faceua i più nuoui, & isquisiti atti del mondo: tanti, e tali, che non vi haueabocca, la quale del ridere, come che molto si contendesse, fusse basteuole ad astenersi. Accompagnauano il carro altresi infiniti ministri di bianchißime, & sottilißime tele coperti; con alcune Stole al collo candide sì, che vinceuano le neui; incrocicchiate dauanti al petto, con molta gratia: de' quali chi portaua vno incensiere; chi vn vaso di bengiui; & quale vn'altro; doue ardea lento lento legno dell'Aquila, & di Calambai: amendue spiranti cosi soaue odore, e del cielabro confortatiuo, che non hà cosa l'Oriente, che l'appareggi. Nel carro istesso del trionfante, & vicin di lui, era portato vno ministro publico: il quale, assai riccamente incoronato, gli veniua spesso dicendo, fà di riguardare dopò te: & ricordati, che tu sei huomo. dando al trionfante, per tali parole a diuedere, la miseria, & la inconstanza delle cose humane: & ch'egli, in men che non balena, dal sommo di quella gloria, nella quale a lui parea di cosi saldo sedere, poteua essere precipitato al profondo delle sciagure: & per ciò, ch'egli facesse di rendersi cauto, & guardingo da' lacciuoli della superbia; nè alzasse le corna contra gli Dij immortali: acciochè non se le sentisse poco appresso, con suo gran danno, fiaccare. Dopò il carro muoueano quelli, che portauano gli scudi: & appresso il Luogotenente; & gli altri vfficiali di mano in mano; secondo la più, ò la meno dignità di ciascheduno. Quindi l'essercito tutto superbamente armato, & con bellißime, & ornatißime soprà'nsegne, distintamente partito in legioni, coorti, centurie, & squadre, ornati il capo, & le palme di palma, & parecchi di quelle corone, e di què militari ornamenti, che la propia

virtù loro haueua dal Capitano impetrati. Eßi poi cantauano versi in honore del Cielo, e del Sole: ringratiandogli sommamente delle tante vittorie, contra tanti, & si fieri nemici, col loro pronto, & benigno aiuto acquistate. Appresso, verso il Capitano volgendo il verso, & lui, con somme lodi, alto leuando, lo rendeuano marauiglioso ne gli occhi, e ne gl'orecchi di ciascheduno. Con tale, e tanta festa, & solennità, di strada, in strada, e di piazza, in piazza, tutto a lungo quella gran Terra, peruenne la pompa al gran Tempio del Cielo, ma non prima, che l'ottauo giorno del suo cominciamento, tale, e tanta la copia, & la bellezza fu delle cose portate in trionfo: & così grande la moltitudine, concorsa a vedere. Hora, era il Tempio del Cielo il maggiore, il più ricco, & il più bello, che hauesse non pur l'Oriente, ma perauentura, che il Sole vedesse giamai: come quello, che di giro era meglio di cinque miglia; & in se conteneua diece mila altari; ne' quali si sacrificauano, dì per dì, altrettante vittime. Quiui Ezonlom porse orationi, incensi, & vittime al Cielo, & a tutti gli Iddij della patria, vià più con la mente, che con le mani. Et fu quel sacrificio così magnifico, & grande, che, conciò fosse cosa, che quel valoroso Signore, in qualunque opera, che far volle, mandasse à dimenticanza le operationi, quantunque singolari, & egregie, di ogni altro, in questo vinse non pur se stesso, ma la credenza, di grandißima lunga, di ciascheduno. Hora, forniti i sacrifici, & rallegrato il popolo Quinsaino di molti, e tutti solenni, conuiti, da Ezonlom, mentre egli cinto da' principali Signori, per vno suo bello, & diletteuole giardino si diportaua, entrò à lui vno caualiero, che si mostraua di pregio: il quale, fatta la debita reuerenza, parlò in tal guisa. La Reina di Circaßia,

cassia, della quale di essere hoste già non sdegnaste, di amore vi saluta, buono, & pudico; & vi manda dicendo, che in amaritudine tanta, e tale posta è la vita sua, che a pena, ch'ella si creda di poterla più oltre sostenere lungamente: & che le parrebbe gran fatto, che vi hauesse nel mondo altra anima più affannata, che la sua. perche di vita tolto colui, ch'era vita della sua vita, ella non può, nè vuole più reggere le stanche membra. Facendoui appresso a sapere, che anzi il morire intende di pur vederui; & di pascere, in parte, i suoi occhi del vago, & dell'honorato delle tante feste, le quali voi, per quello, che ciascun ne ragiona, sopra modo magnifiche, & grandi, venite apparecchiando. Sicura di quello sentire, che, buon tempo è, non l'è venuto fatto di fare, cioè alcun piacere fra tante miserie, & afflitttioni. Conciosia cosa, che, dirizzandosi le operationi virtuose, & lodeuoli, che quì si hanno a fare, a bene, a stato, & essaltamento di voi, & della gente Chinese, non possa ella non tenersene appagata, & contenta più, che altra persona del mondo, come quella, che ne gli occhi, & nel cuore vi tiene più, che altra persona del mondo. Non ci poteua, rispose Ezonlom, peruenire a gli orecchi nouella più cara della presente, che recata ci hauete. egli è il vero, che l'hauete voi, caualiere, condita con molto fele. pur nondimeno tuttauia io mi confido tanto delle gratie del Cielo, e del senno della Reina, Signora di quel valore, che il mondo sà, che tosto gireremo in piacere il dolore, ch'ella nel tormentoso fianco sostiene. venga ella pure il più tosto, che ella può a' farne allegri tutti della real sua presenza: che fermamente non vi hà frà noi persona, la quale non moua prontißimamente a seruirle. senza che la bontà di quest'aria, a petto alla quale può la Circassia

parere carica d'oscura nebbia, sarà di non poca virtù alla sua guarigione. Ciò detto egli volle sapere qual fosse la cagione del duolo della Reina. Ella haueua, disse il messaggio, vn figliuolo senza più: ma che, fosse viuuto, sarebbe, solo, stato per mille: Si gli haueua la benigna Natura, & l'autor della Natura, ch'è Dio, proueduto di qualunque cosa opportuna a farlo, sopra'l corso mortale, perfetto: per la qual cosa, da chiunque lo vide, egli tenuto fù anzi agnolo, sotto l'humana sembianza, che huom mortale. Hora, dopo gli studi più graui della filosofia, & di tutte quelle scienze, delle quali sogliono adornarsi coloro, a' quali il vero, ch'è cibo dello'ntelletto, più che altro, piace; & dopò l'armeggiare, egli fù vago del cacciare oltra modo; in guisa che la madre, come di essercitio molto sospetto, ne hauea paura; ne la potea por giuso, perche molti si leuassero a suo conforto. la onde, posto che ella forte ne riprendesse il figliuolo di ciò; & molti parenti, & amici ne mettesse in opera a questo fine; ò fosse la disauentura del giouinetto; ò pur che, egli, a ciò fosse naturalmente inchineuole; si non fù egli possibile mai di ritrarlo di questo fatto. Perche vn giorno, la madre lontana, egli, come volle la sua sciagura, n'andò in vn bosco, nel quale rade volte, ò non mai entraua, non che cacciatore, ma ne alcuna persona. & per questo il bosco dello spauento si nominaua. Egli era intorniato di alcune montagne, nude di alberi, di herbe, & d'ogni bene; vestite di vno cotale vedouo horrore, che nō picciola tema recaua altrui. nel qual bosco poi che per nō guari spatio dimorati fummo, hor quà, hor là cacciādo qualche minuta fiera, ma senza alcun piacere sentire; sospicando, & nō sappiendo che, presso che sbigottiti, ci guardauamo in faccia l'vn l'altro; quando si vdì venire da l'vno de' lati del bosco,

vno

vno fracasso d'vn suono pien di spauento. & dopò ciò poco vedẽmo, dalle lungi calarsi da vna di quelle montagne, cinghiale il più terribile, & smisurato, che a gli occhi mai peruenisse di alcun viuente. al cui apparire ci femmo subitamente tutti di gelo. fuor solamente il misero giouinetto: il quale, come colui, ch'era di gran cuore, & che assaliua non pur le bestie, auezze a dar le reni alla fuga, ma molto più volentieri quelle, che i petti apparecchiano alla battaglia, con marauigliosa fermezza d'animo, s'affrontò col cinghiale, & colpillo: ma nõ rispose l'effetto alla voglia, nè la percossa alle forze. perche non fu punto malageuole all'animale, essendo ferito così alla sfuggita, iscuotere da se col grifo suo largo lo spiedo, colorato del suo medesimo sangue: & addentar'il male auenturato giouene, mentre egli s'ingegnaua di procacciar qualche aiuto al suo scampo, sotto l'anguinaglia tutte le sanne ficcandogli, & in sù l'herba, poco men che morto, abbattendolo. Hora, in tanto che esso nel suo proprio sangue conuolto, languia morendo, fu vdita voce, che disse; fermamente non haurai tu, morte auara, la signoria sopra costui, che ad intendere dato ti hai. ciò a pena fornito di ragionarsi (marauigliosa cosa ad vdire) fù, in men che non balena, quel corpo in vno bellißimo vccello, & vnico al mondo, mutato. La Reina saputo il doloroso più ch'altro mai accidente del suo figliuolo, disse, e fece cose tali, e tante, che non si possono, quali elle furono, da alcuna lingua contare. Ma ella medesima ne fece vna assai pietosa Canzone; la quale se non vi fie discaro, potrete vdire. Ezonlom, dopò lo esserſi molto, de gli affanni della sconsolata Reina, col caualiere, doluto, mostrò, che gli sarebbe stato caro oltra modo l'vdire i lamenti della Reina, sua Signora, Principessa di tanto sapere,

pere, & intorno a ſoggetto di tanto valore. Perche, fattoſi incontanente il Circaſſo venire vno leggiadro, & gratioſo fanciullo, gli impoſe, che, a que' magnanimi Signori la monodia della Reina faceſſe ſentire. Perche, il giouinetto, tratta fuori vna ſua viuola, con quella dolcemente ſonò alcuna ſtampita; & cantò appreſſo la canzone, da lui intonata prima d'vn ſuono ſoaue, & pietoſo, ſi come la materia di quella richiedea.

Chi largirà al mio capo tanto humore,
Et a queſti occhi laſſi
Tal di lagrime vn fonte,
Ch'io pianga, e quando'l diurno ſplendore
N'allegra, e quando par ch'ad altrui paſſi?
E diſacerbi l'onte,
Et il ſoperchio, di fortuna rea,
Ch'altamente hò confitto in mezzo'l core?
Coſi la tortorella, al primo albore
Si lagna, e ſopra'l duol par che ſi dea
Del perduto conſorte afflitta, e triſta.
Coſi hà le voci pronte
Al pianto il roſignuol, da la cui viſta
Augello rapitor'i figli tolſe.
Coſi piagne, & s'attriſta,
Ma nel pianto, e nel duol canta ſi dolce,
Ch'ogni orecchia, che l'ode intorno molce,
De l'obliquo Meandro primo honore
L'augel, che poco homai ſue membra folce.
O'infelice, infelice; ò doglia, doglia,
Ch'eternamente a lagrimar m'inuoglia;
Spirto gentil, chi tè dal nodo ſciolſe,

E da

E da bellezza non più in terra vista?
Com'esser può, ch'el cielo in vno accoglia
Tanti beni, e in vn punto gli ritoglia!
O' infelice, infelice; ò doglia, doglia!
Fera crudel chi mai ti pose in core
Di far di vita cassi
Chi non ti offeser mai?
Qual Dio crucciosо tanto, ouer qual Dea
Tuoi caldi spirti accese in tal furore?
Ah fu Marte; ò colei, ch'ogn'vn contrista:
Che sotto falsa vista,
Madre d'vn falso Dio, chiamato Amore,
Hà poca gioia a mille angoscie mista.
Temette l'vn non la sua cara Dea
L'abbandonasse a le fattezze conte
Del giouene gentil. l'altra credea,
Che, postergato il figlio, ogn'vn sua voglia
Volgesse à quel, c'hor muto, & freddo stassi:
Così, vita ne lassi
Pur mò si bella in vista,
Vaga, fiorita, e lieta.
Così del gran pianeta,
Spuntano a pena in Oriente i rai,
Che giunto lo vedrai,
Per vie lunghe, e distorte, à l'altro monte
De l'aduerso Orizonte.
O' infelice, infelice; ò doglia, doglia,
Ch'eternamente a lagrimar m'inuoglia!
Chi largirà al mio capo tanto humore,
Et à questi occhi lassi
Tal di lagrime vn fonte,

Ch'io

Ch'io pianga, e quando'l diurno ſplendore
N'allegra, e quando par, ch'ad altrui paſſi?
E diſacerbi l'onte,
Et il ſoperchio di fortuna rea,
Ch'altamente hò confitto in mezzo'l core?
O' infelice, infelice; ò doglia, doglia.
Ch'eternamente a lagrimar m'inuoglia!

Haueua la pietoſa harmonia più volte tirate in sù gli occhi tenere lagrime a gli aſcoltanti, quando ſi vide nell'aere ad alto apparir vna nube, che, tutta di oro, lucentiſsimo eſſer parea; piena di tanto ſplendore; che a pena gli occhi lo poteuano ſoſtenere: dalla quale, poco ſtante, vno concento vſcì, veramente di paradiſo: & funne vdita la ſeguente Canzonetta.

Fugga noia, e dolore
Dal voſtro nobil core;
Cui punga ſolo vn bel deſio d'honore.
Quel, che piangete, e ſommamente a core
A l'eterno Motore;
Ne morte il preme; ſe non come fiore
Da piè ſnello calcato, che non more.
E, dopò'l terminar di tutte l'hore,
Del Mondo il gran Fattore
Lo porrà in ciel, ſi ricco di ſplendore,
Che lui, via più che quello, il Mondo adore,
Che pinge in Oriente il vago Albore.

Si aperſe, fornita la Canzone, la nube; & vi ſi vide il Meſſaggiero celeſtiale, Mercurio, accompagnato da forſe

dodici

dodici giouinetti; oltre ogni stima, vaghi, belli, & gentili: li quali, poi c'hebbero a tanto honore, chente quello era di lasciarsi vedere ad occhio mortale, degnati i riguardanti, racchiusasi la nube, in meno di vn momento dalla presenza loro si furon tolti: quelli d'inestimabile dolcezza, e di non più gustato piacere colmi lasciando. Ma, poi che la marauiglia, & la gioia hebbero dato alquanta sosta al giudicio, & al cuore, Ezonlom, al Caualiere Circasso, rendute molte gratie per lo diletto, che porto loro haueua si prontamente; replicando quello, che detto, pur dianzi haueua, lo pregò, che, quanto potesse il più alla Reina lo facesse raccommandato; del simigliante tutti pregandolo que' Signori. Hora, perche la gente, che a quelle feste traheua da ogni, quantunque rimota, parte, era senza numero, & ingrossaua di dì in dì, d'hora in hora, essendo hoggimai l'apparecchiamento fornito del gran Palagio; ne così adagiate dimorando le turbe, come Ezonlom voluto haurebbe, dispose di passare a quello ampissimo albergo, riccamente ornato, & maestreuolmente da più sottili, & intendenti artefici, in tutte le più nobili arti, che si sapesse essere al mondo. li quali esso, che forte si dilettaua di cotali ornamenti, tratti haueua da lontanissimi paesi, senza guardare a spesa, per sconcia, ch'ella si fosse. egli è il vero, che i migliori Maestri erano i Chinesi: conciosia cosa, che non vi habbia natione, per quanto se ne sappia, sopra la terra, che al di sotto non si rimanga della Chinese, nell'operar virtù: & ispetialmente quelle, che manuali vengono dette, nelle quali, essi, di tanto a tutti gli huomini sono al di sopra, di quanto il Sole, di grãdezza, & di splendore vince ogni stella. Questo Palagio siede, come detto si è, alla entrata della Città; a fronte al Leuante; nel quale, per lo più fanno dimora i Prencipi della

China. egli è di tanta ampiezza, e di tante, così belle, & care cose fornito, che, tutto vederlo, quantunque in grandissima diligenza, non è possibile in minor spatio di quattro giorni. Assiepanlo sette fascie di fortissime, & altissime mura; non così l'una dall'altra vicina, che non vi si tenghino diece mila soldati agiatamente nel mezzo di ciascheduna, quiui in guardia posti per lo Signore: & vi hà chi affermi esserui anchora, oltre a ciò, trecento grandissimi, & ferocissimi giganti; pur per la saluezza del luogo, conciosia cosa, che la Prouincia della China, così gran cosa sia, come quella, ch'è della Europa maggiore, ch'essa d'ogni ragione huomini, & animali in se contenga: foschi, oliuastri, bianchi, & biondi: piccioli, mezzani, grandi, e giganti: come se ne veggono in copia ne' boschi, volti alla Tramontana. La qual cosa si comprende altresi nella Isola del Giapone, in quelle selue, che soggiacciono al Settentrione. Sono, in questo Palagio, settantanoue grandissime sale, senza fallo, & per dissegno, & per ornamento, altrettante marauiglie del mondo: nelle quali, al presente si veggono le greggie delle femine, che seruono, in vece di paggi, e di gentili huomini, a i Rè. quello, che non haueuano punto per vso di fare, ne' tempi antichi quegli huomini valorosi: li quali amauano, e teneuan cari coloro, ch'erano arditi, e di gran cuore; & quelli de' loro alberghi, non le femine faceuan degni. come altresì niuna guardia si prendeano de' loro soggetti: li quali essi, reggendogli con gouerno politico, & non despotico, dirizzauano alla pace, & alla concordia si fattamente, che tutti pareano fratelli; & il Signore commune padre: il quale essi, ad vn tempo temeuano, & honorauano: ma di timor figliale, & non seruile. Per la qual cosa, se il Signor talhora stringeua il bisogno di che che sia, marauigliosa cosa era

a ve-

à vedere quanto prontißimo ciaſcheduno a dargli ſoccorſo mouea; & ciò ſenza, ch'egli faceſſe loro pur vna ſola parola del ſuo biſogno ſentire. coſi vegghiauano tutti nel bene, & nel profitto del lor Signore. Ma, ſe eßi amarono alcuno loro padrone giamai, ò Ezonlem fu deſſo, ò nõ niuno: ſi hebbe egli modo gentile, & acconcia maniera di gouernar'i ſoggetti: facendoſi forma della ſua greggia. conciosia coſa, che i Prencipi, & quelli maßimamente, che ſiedero nelle Prouincie Monarchi, ſi chiamino, à gran ragione, Paſtori de' popoli: i quali Paſtori, ſe, per effetto, ſaranno tali, eglino, ſenza fallo, più fermi, & con maggiore ſtabilità ſederanno Monarchi ne' cuori de' loro ſudditi, ch'eßi non fanno con l'infinito numero delle Rocche, delle Caſtella, delle Cittadelle, & con la mano fortißimamente armata. Hora, nel Palagio, oltre àlle ſettantanoue ſale, ve ne hà quattro, tanto ricche, & ſuperbe, che volendole, quali elle ſono, effigiare, ogni eloquenza, & ogni ingegno perderebbe aſſai dal ſoggetto. La prima è di metallo, con tanta maeſtria lauorato, che niente più; e dentroui figure, che tu ſtai aſpettando, che ſi muouino, & che fauellino: La ſecõda hà vno ſoffittato di rilieuo, di legno di aloe, ſpirante ſi grande odore, che preſſo che nõ toglie di ſe, chi lo ſente; & il pauimẽto è tutto veſtito di piaſtre di bianchißimo argento; coſi artificioſamente congiunte, che paiono tutte d'vn pezzo, con bellißime figure d'huomini, d'animali, d'alberi, e d'herbe di mille maniere, ch'à ſe tirano dolcemente gli occhi de' riguardanti: La terza hà il palco, le pareti, & il pauimento d'oro finißimo; col più vago, & ricco ſmalto, che l'occhio poſſa vedere; & lucente sì, che tenerui dentro fiſo lo ſguardo, per quantunque picciolo spatio, non è permeſſo: ma, dalla quarta ſono le trè ſouerchiate d'aſſai: e tanta, e tale è la ſua ricchez-

za, che volendone ragionare, vince ogni stile. perciochè le mura sono di pietre di mille varietà, di prezzo, & di virtù incredibile; effigiate da' più nobili Maestri, con tanto studio, che cosa non si può, da occhio mortale, vedere, che le si appareggi: senza, che vi hà vno solio di candidissimo auorio, sparso dentro, & fuori di tante gioie, di così grosse perle, & di carbonchi, che, nel più folto buio, della oscurissima notte, il luogo viene alluminato non altrimenti, che se molti torchi vi fossero accesi; & è, senza dubbio, questa sala la prima, & la più nobile marauiglia, che sia sopra la terra: & perciò, non immeritamente, vien detta il tesoro del Signore; poi che quiui raunate sono le ricchezze, nõ pur della China, ma di molti altri paesi, vinti, & ristretti sotto il giogo Chinese. Hora, queste quattro sale, erano alle ambasierie assegnate, si fattamente, che, secondo la più, ò la meno dignità de gli ambasciatori si deputaua loro la sala, più, & manco nobile, & di valore. à dì nostri il Signore, & è costume antico de i Rè della China, non esce di quel Palagio: &, se pur n'esce, si è di rado, che porge, a chi lo vede, non picciola marauiglia. e di vero i piaceri, & gli agi, tãti sono, e di ogni generatione, de' quali abonda quel luogo, che, rendendolo anzi, che alla terra, simile al paradiso, hanno virtù di ritenere chi habita la entro, si che non curino assai, ò poco, della vista di qualunque altro luogo, quantunque vago, & lieto. Ma, in que' gloriosi primieri tempi, vincendo la virtù l'otio molle, & le dilicatezze, non si rinchiudeuano i Prencipi dentro le mura; ma, di se, ad ogni huomo, facendo copia, e di tutti somma confidanza prendendo, & ver ciascheduno affabili, & gratiosi mostrandosi operauano per si fatta guisa, che disponendo loro, in pruoua l'vn dell'altro, non pure i soggetti, ma ancho i liberi, le loro anime,

essi

essi ne menauano i giorni altrettanto sicuri, ò più, quanto in qualche si sia più forte rocca, ò castello ben cauto, & sagace Tiranno si faccia. ma, al presente, inuecchiando il mondo, e tutta cambiata la faccia delle cose, i Rè della China, come quelli, che temono di tradimenti, & d'oltraggi, cercano, a uso di cacciate fiere, i più riposti, & segreti nascondimenti; & di quelli ancho hauendo poca sicurtà, oltre a i diece mila soldati, & a i giganti, di sopra mostrati, che guardano il Palagio di fuori, giorno, e notte, infiniti sono quelli, ch'occupano i cortili, le scale, le sale, & altri luoghi dentro, si fattamente, che, quel Palagio, vista fa di alloggiamenti di essercito più tosto, che d'altro: anzi, p quanto raccontano gli stessi Chinesi, vi hà, di què Rè, chi non si sono mai dati nel cōspetto de i popoli, se nō se quādo riceuono da' soggetti il giuramento, & prendono la corona. Hora, Ezonlom, accompagnato da tutti què Signori, entrò nel Palagio, essendosi, a proua, què Caualieri, l'un più, che l'altro, pomposamente addobbati. Alla Porta, ch'apriua la prima entrata al Palagio, era fabbricato, d'architettura Ionica, vn bellissimo, & leggiadrissimamente ornato, Antiporto: pieno di figure di porfido; rappresentanti il Cielo, il Sole, & gl'altri Iddij de' Chinesi; nella eccellenza delle quali stupefatti rimanea la Natura del come ella di tanto fusse vinta dall'arte. ma, non mezana era la marauiglia, che haueuano què Signori, auezzi pur'à vedere cose magnifiche, & grandi, della superba ornatura del luogo: ispetialmente il Prenze di Sericana, ch'era d'acuto ingegno, e di profonda scienza: perche, voltosi à Vitci, che seco caualcaua di pare, disse, qualūque cosa, ch'io miri in questo ampissimo luogo sommamente mi piace, ma vna, frà le innumerabili, non pur mi diletta in sommo: per l'artificio egregio, ma mi arreca

reca stupore, come si sia, da mano mortale potuta fare, ciò sono quelle tante, così smisurate, & così sottilmente condotte figure del porfido, che, in entrãdo, hò veduto in questo Palagio: essendomi assai manifesto quanto il porfido duro sia, & malageuole da lauorarsi, e da essere, in istatue, massimamente così grandi, recato a perfettione. &, non hà guari, che il Rè, mio Padre, fattisi venire ottimi artefici, da varij luoghi, e dalle caue dell'Egitto, porfidi in copia per molto, che coloro vi faticassero attorno, il tutto fu gittato: nè mai ne auenne, pur picciola statua a bene; perche furono costretti a cessarsi dal lauorio. essi però, non senza molta fatica, & con lungo spatio di tẽpo, vsando il sangue del becco, trassero a fine alcune minute cose, e di picciol valore. Voi, Signore, rispose Vitei, meritamente mostrate di marauigliarui: perche, in pochi altri luoghi, che io mi creda, vedrete statue di questa pietra: ispetialmente assotigliate nella maniera, che queste sono. Deh, soggiunse il Prenze, non vi sia graue il contarmi con quale ingegno tanta cosa, in questo luogo, si sia menata à fine. io il vi dirò di grado, disse Vitei, con tal patto, che, di quanto io dirò, non se ne risappia, da chi che sia parola mai. Il Padre, & Signor mio, trahe sugo d'alcune herbe, le quali io ottimamente conosco, & honne in vn mio giardino, in gran copia; conciò sia cosa, che, questa vna herba sia, che, auenendosi à terreno, & à Cielo conforme, alligna oltre à ogni stima: della quale io di buon volere vi farò parte: & appresso vi mostrerò come spremere la debbiate, & come vsarla: perciochè gli operai, c'hanno a tagliar la pietra, deono, nell'acqua, stillata da quest'herba, con somma cura, spegnere i loro ferri bollenti. Ma, non molto andremo, che sarete sorpreso da vie maggior marauiglia, che la presente non è: & il

come,

come, tacendo io, gli occhi vostri medesimi vi saranno palese. Ringratiò il Prenze Vitei dell'amoreuole proferta; assai manifestando nel volto quanto cara suta gli fosse. ma, essi, non molti passi caminati furono, ch'ad vno antiporto, non men bello, & maestreuole, che il primo, peruennero, abbellito di statue innumerabili, tutte di serpentino, figurãti i più chiari, e famosi Heroi de'Chinesi. le quali per la loro bellezza, e perfettione, fermauano chiũque passaua; gli occhi a se di lui tirando per modo, ch'egli più di marmo pareua, che le figure istesse. Ma, niuno fù di se tolto più, che il Prenze di Sericana: il quale, poi che fù sopra di se stato alquanto, con lieto viso, disse a Vitei, fermamente, fratello, & Signore, che voi testè m'hauete contato il vero. Chi haurebbe stimato mai di vedere statue, anzi colossi di serpentino? sapendo io assai bene, che, con troppe più malageuolezze, il serpentino in istatue si figura, che il porfido non si fa: anzi, del serpentino, non si è veduta, ch'io sappia, alcuna imagine mai. perche io porto fermissima opinione, la presente opera, essere la più magnifica, & egregia, ch'al mondo sia: & che non vi habbia tesoro, che la pagasse: sì perche la materia effigiar non si può, sì anchora, perche il magisterio è tale, ch'egli non mi ricorda di hauerne veduto alcuno à questo simigliante giamai, di quanto mondo hò cerco, che pur'è stato, di quello, grandissima parte. E' vi si può, e dee credere ogni cosa, Signore, disse Vitei, hauendo, voi, congiunto alla notitia di tante arti, e di tante scienze, lunga, & certissima esperientia delle cose del mondo. ma, cessi, in parte, la marauiglia. perche, nella guisa, che il porfido, così lauorasi il serpentino, ne monta niente il dire, che questa pietra ageuolmente si spezzi; & che quindi proceda, che, dal serpentino, effigie non si tragga;

ma

ma basi per le colonne, piedi di tauole, colonne, & piani per li pauimenti, & per le fabbriche; perche rispondo, col sugo d'vna altra herba, della quale sono stato io lo trouatore, recarsi questo marmo a tal tenerezza, ch'è via più acconcio à lauorarsi, ch'altri perauentura non estimerebbe giamai; nè se ne rompe mai pezzo. egli è il vero, che gioua molto, a far, che le statue di questa pietra, venghino à bene, la industria de gli artefici; la quale, s'haurà per compagna la patienza, opererà qualunque cosa hauerà in talento di fare. Deh, disse il Prenze, fatemi ancho presente di questa altra herba, la quale parmi, che in maggior stima hauere si debba. che la primiera; in quanto il serpentino, per sè, è più difficile, che il porfido, à lauorarsi; & io poi, nel mio paese, & oue, che io mi troui, di tempo in tempo, farò manifesto ad ogn'vno, quanta del vostro ingegno l'altezza sia, & quella del vostro valorosissimo Padre. Troppa men forza, di ornato parlare, vi bisognaua adoperare con esso meco, disse Vitei, per ottenere ciò, che desiderate: perche, hauendoui, buona pezza fà, donato cosa, molto maggiore, che è me stesso, non vi posso, cosa, che mi chiediate, disdire. Rimase il Prenze forte appagato, per queste vltime parole di Vitei, & gli ne rendè molte gratie; poi soggiunse; fino a quì, se io ho ben posto mente a tutto l'ornamẽto di questo Palagio, egli non mi ci pare di hauer veduto pur'vn sol quadro di dipintura; se non se alquanti spartimenti di stucchi, di grottesche, di maschere, e di fistoni: alla bellezza, & alla gratia de' quali non potrebbe, che io mi creda, fuor; che quelli, che fatti gli hanno, altri arriuare giamai; tuttauia egli si pare disdiceuole molto il vedere què fregi, ispetialmente di tanta vaghezza forniti essere, di qualũque figura, del tutto ignudi. Noi pur vedremo delle

figure

figure dipinte in gran copia; ma molte più di scoltura senza comparatione; come quella, che forte diletta a mio Padre, & halla più in prezzo, & in riputatione d'assai (quello, che tiensi ancho quanto a i più) che non hà la pittura: & quinci viene, ch'egli hà molta più brigata di scoltori posta in opera, che di pittori. Io non sò, disse il Prenze, come io mi vi possa far buona questa conclusione, che la pittura sia, di gran lunga, da molto meno, che la scoltura: perche hà, questa gratiosissima arte del colorire, tanti puntelli, che la sostengono, tante ragioni, che la riparano, e tanti padroni, che l'assicurano, ch'ella non hà, in nulla, di che temere. Sorrise alquanto a queste parole, Vitei, e disse; mostra, che voi del coloro numero siate, ch'amano la dipintura in sommo: tuttauia gl'argomenti, che surgono in seruigio della scoltura, alla, difesa della sua perfettione, etiandio sopra la dipintura, nè sciancati sono, nè infermi. E' mi sarebbe, il Prenze rispose, sopra modo caro il sentire queste ragioni cotanto alla scoltura fauoreggianti: perch'egli non mi si lascia credere, a niun partito, ch'elle possino far forza alla pittura, nè à lei luogo torre, nè poco, nè molto. Per certo, replicò Vitei, posto che io, della contraria alla vostra opinione non sia, & che io mi stea di mezo, si sono sforzato, dal vostro dire, a producere in mezo parte al meno, poi che tutte non mi dà l'animo di poter fare, di quelle ragioni, che fanno contra alla dipintura. anzi, ve ne sentirò io tanto, & si caro obligo, quanto non basto a dire, se egli vi piacerà di farlemi vdire: la qual cosa voi potete hora cosi acconciamente fare, caualcando noi a pian passo, come facciamo. Dicono, riprese Vitei, gli Auocati della scoltura, ch'ella souerchia la dipintura, prima, perch'ella viue più lunga vita, che l'altra non fà: appresso perche più è difficile
 da

da imprenderſi, e da lauorarſi: Oltre a ciò e' ſi vede, da ogni lato la figura del marmo, quello, che della dipinta far non ſi può. è ancho, queſta, più anticha, che quella non è, & per conſeguente, più nobile. Puoſſi etiandio con verità, dire, che queſta ſia più ſimiglieuole alla natura, che l'altra: & che pregi più ingordi dati ſi ſieno per le ſtatue, che per le dipinture. Aggiungono, che la ſtatuaria, campo hà, ſenza fallo, più ampio da ſpatiarſi, & da operare comunque più vuole: perche di baſſo rilieuo lauora, di ſtucco, di terra, di legno, di auorio, di oſſa di ogni generatione, d'oro, d'argento, e getta ogni ragion di metallo, ogni ceſellamento; lauora d'incauo, ò di rilieuo, fa intagli marauiglioſi nelle gioie, nelle pietre pretioſe, nel duriſſimo acciaio; & vi hà chi accerti, poterſi ancho il diamante ſtampare; & di hauerne veduto, frà gli altri, vno, impreſſo di molte figure; delle quali la principale era Diana in habito di vna cacciatrice; accompagnata da molte ninfe; coſi belle, & ben fatte, iſpetialmente la Dea, che l'occhio non ſi poteua ſatiar di mirarle. Nè debbiamo mettere in ſilentio quanto fieuoli ſieno i colori, & come poco acconci a far reſiſtenza a' varij accidenti, che ſopravengono tuttodì: per tacermi del tẽpo, del quale ſi è fauellato pur dianzi; conciosia coſa, ch'egli ſia aſſai manifeſto, come vno breue ſilocco, vna minuta pioua, vna picciola nebbia, alquanto di fumo, & ſimiglianti coſe, habbiano forza di oltraggiarli, di guaſtarli, e di menargli a niente: allo'ncontro, a ſimili oltraggi, dura, & riparaſi beniſſimo la ſcoltura; & ſe pur adiuiene talhora, che ella alcuna ingiuria riceua, e via più lieue da ammendarſi che le dipinte forme non ſono. Più dico, che la ſtatuaria, in ogni ſua parte, & in ogni ſuo lauorio, empie altrui di maggior piacere, che quella altra non fa. la qual coſa, per

mio

mio auiſo procede, come hò già detto, perche queſta più al viuo, & al vero ſi raſſemiglia, che quella. Argomentano anchora, che di ottimo giudicio dee lo ſcoltore eſſer fornito; come quello, al quale fà di meſtieri di oltre paſſare, fino alle parti interne, del marmo, ò di altra materia, qualunque egli ſi voglia formare, per poterne dar' alla opera, che far vuole leggiadro, & intero compimento: che s'egli non ſarà da tanto, ch'e' ſappia molte parti recar' a perfettione, & accoppiarle inſieme, ſenza chiedere aiuto ad alcun modello, ſarà coſtretto, ſenza dubbio, a commettere, bene, & ſpeſſo, di què falli, li quali ſono troppo più ageuoli a riprenderſi, che ad emendarſi: il quale intoppo il dipintore non hà; conciosia coſa, che, ſe, per ſua colpa, le ſue figure infermano, ò da alcun difetto impedite ſono, eſſo, a renderle ſane, & libere, habbia apparecchiato vno efficace rimedio; quello cioè, che fece la piaga, quantunque aſpra, e profonda, che è il pennello. Queſte ſono le ragioni, & altre molte peraventura men forti, le quali i difenditori della ſcoltura preſumono tener campo contra la dipintura. Come che, riſpoſe il Prenze, il coſtoro argomentare, paia, in sù la prima viſta hauere alcun poſo, ſi non è egli però, che io mi creda gran fatto duro, nè graue il far loro riſpoſta. Et, venendo alla prima ragione, dico, non ſi douere, in modo alcuno, concedere, che la lunghezza della vita ſia di maggior perfettione argomento: conciosia coſa, che la madre Natura attribuito habbia ad alcuni alberi, & a parecchi animali, più lungo ſpatio di viuere, che all'huomo; & egli mi ricorda di hauere, nella Città di Malaca, non hà gran tempo, veduta vna cerua, candida più che neue, che fiocchi in vn colle di freſco; la quale haueua vno belliſsimo cerchio d'oro nel collo, ſparſo di pietre pretioſe, di gran valore; da cui

vendeua vno fermaglio, nel quale erano perle di valore incomparabile. nella cui margine, con lettere d'oro, era ſcritto vn coſi fatto motto.

A' la mia dolce libertà natia
Il Rè mi rende: ingiurioſa mano,
Ver me, che ſtenda alcun dunque non ſia.

Era, oltre à ciò, nel fermaglio, ſegnato l'anno, nel quale parue al Rè di far libero quel gratioſo animale, ch'era di trecento anni prima, à punto. e di vero egli parea la più vezzoſa, e dolce coſa del mondo. nè il tempo ch'ad ogni coſa creata ſuol'eſſere ingiurioſo, & importuno, haueua, alcuno diminuimento, alle naturali bellezze di lui, potuto arrecare: &, oltre a tutto queſto, egli era tanto piaceuole, e domeſtico, che niuno più: ne, per coſa del mondo, gli haurebbe chi ſi ſia fatto ſoperchio, ne dato noia in alcuna guiſa: percioche, da tutti, era tenuto coſa ſanta, & inuiolabile. egli è adunque aſſai manifeſto, lo eſſere viuace non hauere, da ſe; tanto di efficacia, e di virtù, che faccia la ſtatuaria ſopraſtare alla dipintura. poſcia che il durare, & mantenerſi queſta più, che quella altra coſa, non ſi deriui altronde, che dalla compleſſione: la quale, con ſi fatto artificio è fabricata dalla Natura, che ſi come in vno ſoggetto, ella è quaſi immortale, come ne' corui, nelle cornacchie, nelle Aquile, ne' cerui, & in parecchie altre coſe, ſi può vedere; coſi, per oppoſito, in vn'altro vien raccorciata, e guaſta ſi teſto, che e' ſi pare, che vno cotale ſoggetto non habbia alcuno eſſere hauuto giamai: come dello Efemero ſi racconta: la cui vita, per più lungo ſpatio, prolungata non è, che d'vn giorno. La onde, e' ſi tocca con mano, che la lunghezza, e cortezza della vita, & il mantenerſi delle coſe in iſtato, procede da queſta madre commune: la quale, come più le và

per

per l'animo, le cose di quaggiù ordina, & dispone: dando alle men nobili di terminar gli anni loro più tardi, & alle più gentili men lungo spatio. Nel secondo luogo, egli non mi pare argomento d'infallibile verità, nè da concedersi di leggieri il dire, che la Statuaria più malageuole sia ad apprararsi, che l'altra: perche, chi non vede, quanto pochissimi, in ogni tempo, stati sieno i dipintori eccellenti, & c'hanno hauuto grido? a pena, che io mi creda, che ogni secolo n'habbia hauuto vno, ò due: quello che veggiamo di tutte l'arti, & delle scienze auenire: conciosia cosa, che radi sieno coloro, che in qualunque l'vna si è di quelle, faccino splēdida riuscita; & si traggano fuor di schiera. in quanto poi della malageuolezza del lauorarsi, rispondo loro, ciò non far'alcun profitto alla Statuaria, perche n'abbassi tanto, ò quanto, la dipintura: che, se la difficultà del lauoro facesse le arti in pregio salire, io mi rendo certo, che l'arte di coloro, che nelle minere lauorano intorno a' metalli, & quella di parecchi facchini, e di simiglianti huomini; li quali, con fatiche continue, logorano la vita loro, & la mettono in fondo, di gran lunga trappassarebbono la eccellenza della scoltura. Meno di noia mi fa la terza ragione, che, perche i dipintori, nelle figure dipinte non si veggano, ma sì nelle scolpite, non si rimane, per tutto ciò, ch'ella non produca il medesimo effetto; & che, con molte figure, quello intieramente non mostri, & forse meglio, che quella altra non fà; & egli mi ricorda di hauere veduto in Persia vno, chiamato Farnabazo, che haueua fatta vna pittura, con tanto artificio; ch'ella, volgendo il dosso, col beneficio di due lucidissimi specchi postile, da ciascheduno de' lati, & vna sorte di acqua cristallina a' piedi, scopriua nella parte dipinta, il di dietro, nella fontana il dinanzi: & negli

spec-

specchi i fianchi, cosa veramente notabile; & che di pochi artefici è auenuta, che loro sia venuto fatto di vna cotale opera fare: pur nondimeno, da chiunque sappia della arte compiutamente, il simigliante sperar si può; veggendosi come ciò cappia benissimo nella pittura: la qual proua, per molto, che i suoi difenditori s'ingegnino di torla, con tante lodi, insino al Cielo, sì non hà potuto la scoltura operar giamai. La ragione, che siegue appresso, posto che e' si paia, che stringa alquanto, sì non è egli perciò, che non si possa assai ben sciogliere, rispondendo, che questa antichità non si dee così di leggieri attribuire alla scoltura; perciochè, se essi fondano la loro intentione, sopra che la statua del primo nostro Padre, & autore della humana generatione, sia opera loro, al mio giudicio, prendono errore, perche non da humana mano, ma da diuina fabricata fù tal figura. appresso, ella di terra fu fatta, l'arte della quale operatione, per lo suo leuare, & porre, non meno assegnare a' Pittori si dee, che ad altrui; & fù da alcuni Plastice nominata; & da parecchi Fittoria. per la qual cosa Megabizo Persiano, nobilissimo statuario, & perauentura il maggiore, & il più celebre, che sia mai stato nel mõdo, la dimandò madre della scoltura, del getto, e del cesello: da che si trahe, la statuaria essere della pittura nipote: essendo assai manifesto, come la plastice, & la dipintura, a vn portato amendue nate figliuole del disegno. In somma tale è questa arte, che, posto, che parecchi si studijno di sotto alla scoltura di porla, si mantiene essa, con molto valore, in sella: ne mostra di curare vn frullo le tante ragioni, che le si formano incontro: hauendone ella in prò, e di grandissima lunga più efficaci, & più viue, molte. Il perche, di molto minor pregio parmi, che quella ragion sia, per la quale si fanno a credere gli

auuer-

auuersari di hauere, da' colpi de i dipintori, assicurata la Statuaria; cioè ch'ella più alla Natura sembiante sia, che l'altra: il qual parere certissimamente è falso; conciosia cosa, che, la dipintura, di tutte le mechaniche sottilissima sia, & nobilissima: recando ella felicemente a fine ciò, che la plastice, ò la scoltura si studia di operare; aggiungendo l'ombre, & i colori: & con la optice facendo amicheuole, & inseparabile compagnia. per tacermi delle tante, e tutte belle, & grate nouità, delle quali ella è di per dì, marauigliosa ritrouatrice, che arrecano, etiandio a quelli, che hanno, nelle arti migliori, gli ingegni più assottigliati, non punto volgare ammiratione: senza che fa di mestieri, che il dipintore, filosofo, & non mica del volgo, ma scientiato sia, & oltre a ciò architetto, & valentissimo nella notomia, senza della quale, come che egli nel rimanente sia molto innanzi ad Apolline, & alle Muse, saranno assai di quelle volte, ch'egli, ispetialmente dipingendo ignudi, vscirà di luogo; perdendo non pur la staffa, ma, la sella, ch'è peggio. Hora, perche di tante cose fa di bisogno, che vn dipintore s'intenda sennone per rassomigliar la natura quanto può il più? la qual cosa, come egli faccia per effetto vedere di perfettamente porre ad essecutione; & come il segno ferisca, assai lieue ne fie il comprendere, se vorremo senza animosità giudicare: conciosia cosa, che infiniti gli essempi sieno di coloro, liquali vsarono così artifiziosamente il pennello, che ne fecero a gli animali bruti, & a gli huomini istessi, più volte piaceuoli, & marauigliosi inganni. Ne si torrà, che, ancho in ciò, non si rimanga, la dipintura, al di sopra della Statuaria, perche si alleghino alcune marauiglie fatte dalla scoltura. conciosia cosa, che, in molto, senza alcun fallo, le marauiglie di questa vinte sieno da quelle dell'al-

tra:

tra: la quale, in aiuto di ſe, ne può allegare, per vna, cento. & queſto vuò, che mi baſti, per riſpoſta, che pregi maggiori ſi ſieno dati per le opere della ſcoltura, che per quelle della dipintura. eſſendo ſciocco argomento, & da molto meno, che da nulla, il dire, che, a più vil prezzo, ſi dieno le nobili coſe, & gentili, che le baſſe, & men nobili non ſi danno: &, oltre a ciò nè rari ſono, nè minuti gli eſſempi de' großi pagamenti alle opere fatti della pittura: concioſia coſa che tale ſe ne ſia venduta meglio di cento mila corone d'oro; & io di ciò poſſo rendere fermißima teſtimonianza, come quello, che fui preſente quando, il moderno Rè del Pegù, comperò, da vno mercatante Armeno, vn quadro, vſcito dal pennello di Farnabazo Perſiano, doue dipinta era la battaglia de' Giganti, contra il Cielo, & furono al venditore, per commandamento del Rè, di preſente annouerati cẽto cinquanta mila pezzi d'oro. Ma, chi comporterebbe con patienza la'ngiuria, che gli ſcoltori s'ingegnano di far alla dipintura? hauendo ardimento di affermare, ch'eßi hanno campo più largo, & aperto, & per lo quale eßi poſſono correre più arringhi, & più leggiermente, che i dipintori non hanno? perche, ſe eßi coſi credono, ſciocca mente credono, & ſono dalla medeſima loro credenza ingannati: auegnadio, che loro ſia data aſſai ampia materia di operare, ne io ciò ſaprei negare giamai: ben sò, che, ſe eßi haueſſero occhi, ſi vederebbono, in queſto iſpetialmente, parecchie miglia da i dipintori lontani: & vdite come, & perche. La dipintura hà parte nella inuention della hiſtoria; tratta la difficilißima arte de gli Scorti; biſogna, che s'intenda di tutti i corpi d'architettura; per li caſamenti; della proſpettiua; del colorir' a tempera; dee hauer' alle mani l'arte del lauorar' in freſco; la quale, da tutte le altre

ma-

maniere del dipingere, varia sorte; conuiengli altresì d'i hauere contezza di lauorar'à oglio, in legno, in pietra, in tele: fagli appresso di mestieri saper miniare; arte la quale se ne và tanto in disparte da tutte l'altre; far le finestre di vetro; il musaico de' vetri; il commettere le tarsie di colori; formandone historie co' legni tinti; ch'è tuttauia dipintura; sgraffire le case col ferro; il niello; le stampe di rame; che pur toccano alla pittura; gli smalti de gli orefici; lauorar l'oro alla maniera Damaschina; dipingere le imagini inuetriate; fare ne' vasi di terra historie, & di ogni generatione figure; le quali contrastano all'acqua valorosamente; la qual cosa così essere assai si può comprendere da i bellissimi, & prettosissimi vasi di porcellana, che si lauorano quì nella China; le cui figure oltre all'artificio, & alla eccellenza incomparabile, durano tanto, nō pure all'acqua, ma a quantunque graue auenimento: che è anzi miracolo, che marauiglia. nè il tempo di tutte le cose diuoratore, & la inuidiosa vetustà, che tutto consuma, contra quelle possono a niun partito; & io hò appresso di me, frà molti, vno vaso di porcellana finissima, bello à marauiglia, & ben fatto, che fu già di mio bisauolo, nel mezzo del quale stà dipinto vn carro, che, senza vsar'il beneficio de' caualli, ò d'altrui, che lo tiri, col solo aiuto d'vna vela, data ad vn vento, che mostra di trarre assai forte, camina velocissimamente: sù'l carro vanno sei bellissime giouinette, in habito di cacciatrici, con parecchi cani, parte sopra'l carro, & parte in terra, che corrono, col carro, di pare, & mentre essi danno così opera al corso, alcuni più veloci, & gagliardi, si trahono di schiera; & dannosi alcuna fiera a seguire: & quiui, ò la prendono, ò la perdono: di che mostrano di fare, le cacciatrici marauigliosa festa. Hora egli è assai ageuole

a comprendere, come in cotesta dipintura l'artefice si habbia voluto mettere con la Natura, alla proua: però che egli ti par di vedere il vento a soffiare; e di quello empiersi la vela, & increspArsi. lasciamo stare, che il carro è condotto a termini di tal perfettione, che niete più: La bellezza poi, & la leggiadria delle Ninfe è quale a parole contar non si lascia. vedesi ne' loro visi il piacere, che si prendon de' cani; lo scintillar ne gli occhi; quale veggiamo la matutina stella, & nelle bocche vno dolcissimo sorriso. Ne' cani, tu vedi l'ardire, e la fierezza nello afferrare, & abbattere la fugace fiera; & la noia, che quelli sentono, per la bestia, che in fuga volta, è loro, in tutto vscita di vista. e' ti pare di veder loro la bocca aprire, digrignando i denti. tu giurerestì che spirano; che si muouono; che corrono; che si lanciano; &, che le piaghe fatte da' loro denti, sono piaghe vere; & il sangue, che versano, sangue vero. In somma questa opera è tale, che vince ogni stima. & dall'anno, segnato nel vaso, ch'egli fù dipinto, comprendesi, ch'eccede lo spatio di dugento anni. nè, per tutto ciò hanno le figure, nè i colori perduta vna sol dramma, della bellezza loro primiera. nè crediate, che, in questo tempo, il vaso, sia stato otioso, ò serbato in alcuna cassa racchiuso; anzi è suto adoperato, tutto tempo; & non pure alle nostre tauole, ma etiandio a quelle di chiunque ne lo chiedesse. Appresso a questo vi hà il bellissimo artificio del tessere i broccati, con tanta varietà di figure, di fiori, di vasi, & di simiglianti cose, che piacciono mirabilmente alla vista: nè si dee porre in silentio l'arte de gli arazzi, la quale merita, senza dubbio, le lodi d'ogni vno: come che non si sappia per lo fermo chi stato ne sia lo inuentore: ma ella viene molto inconcio a chi vuole alcuna dipintura portar lontano; recandone seco gli razzi, di nobi-

lißime figure tessuti. Hora, perche, si come io estimo, a soffcienza, & perauentura ancho a satietà, si è risposto a gli argomenti, vsati da gli scoltori, mi giouerà di dire due parole, per vltimo, per abbattere quello, che eßi allegano del più ottimo giudicio, che gli scoltori deono hauere: percioche non comprendo come ciò possa essere, parendomi, che non meno questo, che quello in obligo sia di auicinarsi alla natura, quanto può il più: in che io auiso, che la finezza del giudicio consista, senza alcuna distintion fare da quelli, à questi. & come potrebbe mai la virtù del pennello far cosi trauedere, & cosi cambiare la vista altrui, se l'artefice di giudicio fusse mancante? qual'è colui, se perauentura dello scemo non sente, che da varie paßioni muouere non si senta, hora di pietà, hora d'ira, quando di speranza, alcuna volta di allegrezza, & di simili affetti, in mirando le dipinture, di mano di maestri nobili, & di pregio? ma, che vò io moltiplicando in parole senza prò? io, per me, hò di certo, se a giusto Giudice, queste arti, si saranno abbattute, che egli, sopra cotesta quistione, in fauore della Pittura, darà sententia finale. Hanno gli auuersari prodotto in mezo quanto sapeuano mai, per voler producere molto più; se eßi hauessero hauuto alle mani il di chè. tuttauia egli si fa assai chiaro a qualunque ode le voci loro, quanta, & quale sia la loro debolezza: et come piccioli profitti habbiano tratti da questa maniera d'argomentare. perche io direi, (per leuar hoggimai la mano dalla tauola, come soleua gia dire vno, il quale fu di tanto sentimento nella pittura, che, da molti valenti huomini, fu giudicato, non potere, la gloria di lui, da alcuno, riceuere offesa del pari) essere amendune queste arti egregie, sirocchie, & dal disegno nate ad vno portato. ma, quello, che di parecchi binati auenir veggiamo,

mo questa, in perfettione, auanza quella, non poco; & che ciò, che io dico sia il vero, cioè, ch esse sieno sorelle, molti si trouano, a' quali è venuto in sorte di essercitarsi, non pur in queste due arti, delle quali noi fauelliamo, ma nella architettura anchora, la quale, da queste due, non è lontana molto: & di fare, in quale si è l'vna di queste trè cose, per eccellenza. Già si taceua il Prenze; & si apparecchiaua alla rispostà Vitei, quando, passato il terzo antiporto di metallo, il quarto di alabastro, & il quinto di auorio, tutti quanti lauorati a marauiglia, s'vdì vno grandissimo scoppio, lampi, baleni, e fuoco, in tanta copia, che si parea, che tutto il Palagio ardesse: la qual cosa, come, da principio, misse spauento ne gli animi di coloro, che non sapeuano il fatto, cosi poi che, auicinatisi al luogo, conobbero quello, che era, cacciata via la paura, in iscambio di quella, fecero luogo al piacere, & alla marauiglia. Ma, il Prenze, a cui nõ era venuto fatto di simigliante cosa vedere, per molto mondo, che caminato hauesse, giamai, volto à Vitei, non saranno, disse, cessati questi fracassi, che vi piacerà di significarmi, con quale artificio questa gran machina fatta sia. che, s'io non prendo errore, ella dee esser propia di questo paese, non ne hauendo io mai, sembiante a questa, veduta altroue: Vitei rispose, che volentieri; perche, doppo alquanto di spatio, hauendo quel gran romore fatto punto, egli disse; la machina, che voi vedete, Signore, fù trouata, più anni hà, con molte altre insieme, da mio Padre, à vso di guerra: tutto, che questa, à ciò, non habbia egli adoperata giamai, se non se solamente in cose da trastullo: come è la presente. Hora, venendo al fatto, dico, che la presente machina, la cui altezza, con gli ornamenti, giunge a quaranta braccia, è tutta di legni dell'aquila, di aloè, e di calambuì, & ciò à

fine,

fine, che tutti i sensi, hauendo fatto, de' loro obbietti guadagno, godano intieramente. Per la machina entro vi hà molti spatij di buona capacità, li quali sono sportati in fuori alquanto da piede, a cagione, che i raggi, tosto, che loro fie dato il fuoco, non s'accendino tutti in vn punto, ma à poco à poco, & l'vno appresso dell'altro: la qual cosa fie loro ageuole a fare, alzandosi, da què vani ordinatamente, del pari: onde ne auampi l'aere dal fuoco, che muoue dalle grillande; da sommo, & da imo: e di vero è questa cosa molto acconcia a fare bella, & diletteuole vista. Hà, oltre a ciò, la machina, dentro da se, innumerabili minute canne di ferro, piene di poluere di salnitro, e di zolfo: di amendue delle quali cose sono stato lo trouator'io: & holle fatto adattare alla machina entro, come con più agio potrete vedere: che vi si mostrerà il tutto: &, quello, che vi parrà più mirabile di quanto perauentura, infino à quì, veduto habbiate, vi mostrerò parecchie di queste canne, ma grosse, d'acciaio finissimo, & di bronzo; opere delle mie mani; le quali io lauoro, quando sono scioperato. Vi mostrerò altresì vna picciola machina, con l'aiuto della quale s'improntano in carta le carattere, ouero gli elementi delle lettere, ò qual si voglia figura, che imprimer si voglia, la qual cosa, se l'affettion non m'inganna, ch'io porto a quest'arte, ch'è di me nata, mi so a credere, che altrettanto di prò sia per fare al mondo, quanto alcuna arte, che, fin questo dì, trouata si sia. conciò sia cosa, che, là doue lo scriuere vn libro, che alquanto sia lungo, è di gran spesa in particolare, & di grauissima perdita in commune, vsando il beneficio di questa nuoua arte. si sia per fare in publico, & in priuato, minore dispendio senza comparatione, formandosi più libri in vn sol giorno, che in molte settimane,

&

& perauentura ancho mesi, con la penna, non si farebbe. Hora, rientrando nel principiato ragionamento, dico, che le canne di sopra mostrate, operano, tutto a simile, come i raggi, l'vno dopò l'altro: le quali canne, con forti nodi, alle parti più ferme della machina, accommandate, producono belle, & leggiadre gazarre: gli ornamenti poi, che nell'alto si veggono della machina, sono tutti al d'intorno pieni di trõbe: le quali escono dalle bocche di parecchi animali di strane forme, & di maschere contrafatte; fanno queste trombe communalmente l'effetto, che quì veduto hauete, di gittar fuoco & fiamma, ma tal volta anchora, in vece di fuochi, & di fiamme, spargono all'aria vna armonia soauissima: e talhora fiori, & acque di mille generationi, odoratissimi. ma, sopra tutto, bisogna gli occhi tenere ne' lumi, ch'ardono in certi vasi, perche si mantenghino lungamente, rischiarando i luoghi datorno. Hora tutto questo gran lauoro è condotto da vno stoppino solo; il quale inuolto in poluere di zolfo, e tinto in acqua vita, se ne và, con lento passo a trouar'i luoghi, ne' quali egli dee ordinatamente però, metter fuoco, accioche il tutto si compia, & habbia perfettione. La presente machina, sostiene forma, & figura d'vno bellissimo, & ampissimo tempio situato in questa Città, & consecrato alla Pace: nel quale ardono, notte, & giorno diece mila lumi; sostenuti da ogli odoratissimi: li quali, parte per loro natura, & parte per lo studio, che vi si è posto intorno, aualorano il fuoco, & lo mantengono acceso tutt'hora con chiaro, & viuo lume. In sù la vetta della machina poi è locata la imagine della Pace; tenente a piede vna gran massa di arme, nella quale ella dee accender fuoco. La statua della Dea, le armi, & quante altre figure si veggono in questa machina, che la rendono bellissima,

come

come vedete, sono di cartoni, di terra, e di panni incollati, a bello studio di tale materia fatte, conuenendo alla machina di stare alta da terra, in pendente, si lungo spatio, appesa a ritorte, & strambe fortissime, si che per molto che agitata sia dal fracasso de' tanti fuochi, tuoni, & lampi, che n'escono, ella non più si muoue, che annosa quercia spirante Zefiro. Qui fece fine al suo dire Vitei: & il Prenze a lui, O' voi felice, Vitei, di tanto padre! & lui tre volte, & quattro beato per tanto figlio! veramente io hò de' miei dì, posto, ch'i sia ancor giouene, molte, & gran cose vedute; & co' prodi, & valorosi huomini hò lungamente vsato; nè mi potea capere nell'animo, che altro più mi si serbasse a vedere, che basteuole fosse di farmi più oltre marauigliare, ma, del mio errore, hammi fatto questo paese, anzi questo nuouo mondo, troppo più conoscente, ch'io non haurei, per estimatione potuto comprender giamai. hora, partitamente il tutto considerando, & le preterite cose alle presenti paragonando, mi sento di me torre dal molto stupore; & confesso liberamente di hauere, fino a questa hora, sognato; e che pur mò mi riscuoto, & incomincio a vegghiare; & che quanto per auanti di buono, & di valoroso, frà gli huomini, parmi di hauer veduto è stato vn'ombra, & vna vana apparenza, a rispetto delle marauiglie, che de' Chinesi huomini, vengo, dì per dì, conoscendo. Li quali, quando fussero pur da si poco bene, che niuna natione più, la qual cosa essi non sono, basterebbono, per rendergli ragguardeuoli, & singolari le somme virtù, & le prodezze di Ezonlom, & di Vitei. Ma egli, cui dispiacque sempre il sentirsi lodare, massimamente in viso, ingegnandosi d'imporgli, cortesemente, silentio; cessateui, disse, di gratia, Signore, dalle mie lodi contare; che non mi conosco, a gran

pez-

pezza, essere da tanto, come il molto amore, che voi, la vostra buona mercè, mi portate, mi vien facendo: & piacciaui d'impiegare, in soggetto più profitteuole, il tempo. Egli è il vero, che io, sono così diuenuto vostro, che peraventura altrettanto non sono mio: & la vostra virtù, & il valore sono, con quell'occhio, da me guardati, che le cose di sommo pregio, & rarissime guardar si suole. Niun risparmio si trouerà nelle mie facoltà; niun riguardo nella mia vita; da quanto, ch'ella si sia per ispenderla in bene di voi. Tale ragionauano i Caualieri, quando nuoua marauiglia chiuse loro le labbra, & aperse gli occhi. ciò fù il sesto antiporto: il quale era tutto di puro, e di sodo argento; & era circuito da meglio di cento statue, pure di argento; formate cō maestria non più veduta; per mano d'vno Chinese, artefice, al quale prima non fu simile alcuno; &, quanti seguirono appresso, poterono inuidiargli la eccellenza, & la perfettione dell'arte, ma non accostarglisi a pezza, bastando loro di vedergli le spalle così di lontano. Mentre il Prenze, con ammiratione grandissima, quel vago, & bel lauoro intentissimamente guardaua, s'vdì vno grandissimo tuono: & appresso parue, che la terra s'aprisse in questo lato, & in quello: & prima furono vedute le cime delle armi in hasta, quindi le spade, poscia i cimieri, & gli elmi, & così, in vn momento, da què cauati luoghi vscirono ben due mila soldati; li quali in men di che, schieratisi, a' luoghi loro furono raccolti; &, senza indugiarsi punto, si fecero questi incontro a quelli velocissimamente, &, appressatisi, incominciarono a darsi i maggiori colpi del mondo; con tanta furia, che si parea, che tutto il terreno intorno, quasi mare, si muouesse, e tempestasse. Nè guari di tempo durò la mischia, che il sangue, il quale de' feriti corpi vsciua, non pur

ba-

bagnaua il piano, ma lo allagaua, si che era compassioneuole cosa molto a vedere. oltre a ciò faceua marauigliar ogn'huomo, fuori d'ogni misura, che non prima, vno combattitore, ò fusse piagato, ò intero, & saldo, toccaua la terra, cadendo, ch'ella, quasi pietosa madre, aprendosi benignamente lo raccoglieua; & racchiudeua incontanente, come colei, che temesse di nuouo oltraggio nella persona del riceuuto guerriero. Hora, questo combattere, il quale fù si rattamente formato, che ne rimase ogn'vn stupefatto, hebbe tal fine, che quanti quì, d'arme facendo, cadeuano, di tanti era la terra riceuitrice: & non pur di quelli, ma del sangue loro anco. sì, ch'vna sol gocciola non se ne vedeua: ne pur tinto il suolo in alcuna parte. Fù questa zuffa veramente mirabile, & dilettò sommamente ad ogn'vno, sì per la nouità delle molte cose in quella auenute, sì per l'arte del guerreggiare, & per la franchezza, & l'ardire, che dimostrarono. Ma, il Prenze, che di gran sentimento era, & in qualunque cosa, per sottile, teneua mente, varie cose in se riuolgendo intorno à quanto veduto haueua, caminò, senza far motto, quasi astratto fusse, per tanto spatio, che haueua già da vicino il settimo, & vltimo antiporto: ne si sarebbe perauentura riscosso a pezza, se non che il gran romore de' tamburi, e delle trombe il suono lo risueglio. perche, leuando alto la testa, & sopra se medesimo recatosi, partitamente guardato ciò, che dattorno hauea, da questo nuouo soprapprendimento stordito, dicea frà suo cuore; sicuramente, ch'io non farnetico, nè dormo nò; & se vegghio, come e' mi pur pare, queste, che mi si parano tuttauia dauanti, sono pur cose, che contandole, io fuor di quì, a pena, che io mi creda, che huom si trouasse, che, di grado, alle mie parole non togliesse fede: si le parrebbono strane; & haue-

Sss re

re faccia di manifesta menzogna, che se il cielo auanza in tanto la terra, che, a comparatione di lui ella è da meno, che da nulla, certo io credo, ciò del rimanente di quella forse poterſi dire, non già di queſto gran mondo Chineſe. per la qual coſa, ſtando il fatto coſi, dalla nouità, & magnificenza di tutto, che, in queſta Prouincia, ſi vede, negare non oſerei, che, quì non vi habbia il paradiſo. ò che almeno queſti luoghi non ſieno, di natura, celeſtiali. Hora, queſto antiporto era tutto d'oro ſodiſſimo, & fino sì, che, quale oro s'apprezza più in niuna guiſa a queſto non ſi potea pareggiare. a fronte all'antiporto vi haueua vno grandiſſimo altare; tutto quanto di oro puriſſimo, & ſopraui trè ſtatue, pur d'oro ſchietto; alte diece, otto, & ſette braccia; rappreſentanti, quella di mezo, il Cielo; quella dalla deſtra mano del Cielo, il Sole; & la terza, la Luna. tutte e trè di così eſquiſita bellezza, che aſſai bene appariua, lo arteſice hauer voluto far proua, ſe, con la mano, poteſſe giugnere all'altezza, & alla eccellenza di quegli Iddij. Il dinanzi dell'altare tutto era occupato da ſtatue dello ſteſſo metallo, e della medeſima perfettione; ſe non che non ſaliuano alla altezza delle primiere. Ad alto poi, dal di dentro, & dal di fuori dell'antiporto, intorno intorno, erano tante ſtatue locate, pur d'oro, che non ſi ſarebbe, da chi vedute non le haueſſe, di leggieri creduto. le quali erano ſute rizzate al valore de' più nobili caualieri Chineſi: effigiate coſi al naturale, che, non prima, & di lontano l'occhio le ſcorgeua, che ſubito raffiguraua coloro, à cui elle erano ſtate poſte. Mentre le turbe piene di marauiglia, ſtauano contemplando le nobili figure dell'antiporto, gli ſtromenti bellici, che haueuano fatto alquanto di pauſa, rinouarono il romore, & il ſuono; in tanto, che l'aere tutto ne rimbombaua. dopò ciò

poco

poco si vide aprire vna grandissima porta; & da quella vscire mille caualieri, nell'apparenza di sommo pregio; coperti d'arme nere; & con le soprainsegne dello stesso colore. li quali, schierati, in bellissima ordinanza, & fatta riuerenza ad Ezonlom, & a gli altri Signori, intorniarono lo steccato: quindi, trattisi in disparte, in vista signorile, & superba, fermaronsi. Poco stante, da vna porta, per contrario posta dall'altra, che dato haueua l'vscita a que' mille, n'vscirono altrettanti, vestiti di forbito acciaio; e di sopraueste bianche, come la neue: liquali, tutto quello, che fatto haueuano gli altri, hauendo mandato ad essecutione, si raccolsero in parte, onde fronteggiauano gli altri mille: dopò alquanto sonarono le trombe, & i caualieri si mossero gli vni contra gli altri; al maggior corso de' lor caualli. Lo strepito fù si grande, che i tuoni non s'haurieno potuti sentire: ma, quello, che fù marauiglioso à vedere; per ben che le lancie spezzate; volassero al cielo, ne, di se, al caualiero, gran fatto altro lasciassero, che quel tanto, ch'egli strignea con la mano, si non fù egli però, di tanto numero, alcuno, che, senza di se, lasciasse l'arcione. quello, che altresi auenne de' loro caualli, che, posto che, di forza, si vrtassero, & ancho petto contra petto, ressero essi però quell'impeto con incredibil franchezza; & senza essere, non che caduti, ma pur piegati, ritti si tennero, & saldi. In tanto ecco venir, da trauerso, vna bellissima schiera di cento caualieri, di color cilestro coperti; li quali, sopra vn poggetto si fermarono; mandando auanti vno araldo, per spiare dell'animo di Ezonlom. l'araldo, messosi oltre, fù à Ezonlom, & si gli disse, valoroso Signore, que' caualieri, che colà sù veder potete, vogliono entrra in questo vostro palagio, à forza de' vostri guerrieri: de' quali cento, quelli a punto, ch'a voi piaceranno,

no, stieno contra loro in campo. la qual cosa fatta, & hauuta, sopra i loro auuersarij, lieta vittoria, loro il conueniẽte si serbi; al palagio introducendogli, del quale essi quella parte si prenderanno di grado, che loro fie assegnata, infino, che alle feste dato si sia compimento, vscendone allora, & non prima, senza romore, ò contradittione alcuna. Ma, se, per isciagura, la perdita di questa giostra, per loro, non si potesse fuggire, ilche cessino gl'Iddij, essi, in tal caso, dilegueranno si di queste contrade: lasciando, per honorarne i vincitori, ciascheduno la spada sua. Sorrise a queste parole alquanto, Ezonlom; & a colui, vano, & pericoloso affatto è il partito, che questi vostri caualieri hanno preso; amando meglio acquistar con affanno quello, ch'essi potrebbono conseguir dolcemente senza trauaglio. ma, a fine ch'essi veggano, come noi habbiamo in costume di non partir' alcuno da noi, se non si chiama per appagato, & contento, quello concediam loro, che senza fallo parecchi negherebbono, hauendo consideratione alla fatta richiesta; la quale, al mio parere, è imperiosa, si come alcuna altra. ma ricordinsi di star' à legge Chinese, la quale in simiglianti piaceri, non sostiene, che oltre ad vna lancia si corra, per non menar per la lunga, souerchio, la festa. la quale fornita, s'essi hauranno in desiderio di mettere in auentura la vita loro, con più lunga tentione, non mancherà, che io mi creda, chi loro vna cotale fantasia tragga del capo. Ciò detto, Ezonlom, licentiò l'araldo. dal quale i caualieri, hauendo benissimo inteso quanto per loro far si douesse, oltre si spinsero in diligenza; si che furono incontanente nello steccato: & verso la parte si fecero, ch'a rimpetto era del gran palagio. Non erano a pena giunti costoro, che le trombe destarono gli animi alla battaglia: & subitamente da vna delle porte del

palagio, che cinquanta ne haueua, ſpuntò vno caualiero addobbato a verde, grande, & nerbuto; & coſi ben fatto, che ne fece marauigliar' ogn' vno, per non poter' auiſare, in alcuna guiſa, chi egli ſi foſſe. dietro di lui, toſto, che vſcito ne fù, ſi chiuſe la porta, non ſenza ſtupore di tutti, che, à quello, ch' eßi vedeuano, da vn ſolo, con cento ſi doueua prẽder battaglia: ma, quelli, che più di ciò marauiglia preſero, & inſiememente diſdegno, (eſſendo loro auiſo di perdere troppo di honore, & di rimanerne ſegnati di eſtrema viltà) ſi furono i caualieri eſtrani; li quali in rabbioſa ira acceſi, fremeuano come il mare, qualhora è più da tempeſtoſi venti agitato: a pena ſeco potendo credere, che huomo ſi ritrouaſſe di ſi alto cuore, che contra cento caualieri, di ferro, & di valor armati, quali eßi credeuano di eſſere, prendeſſe l'arme. Perche, di pari concordia, deliberarono, a offeſa di colui, & a difeſa di ſe ſimilmente, ogni loro sforzo di apparecchiare. Per la qual coſa, riſtretti dalle duriſſime leggi dell' ira, & parte punti da gli ſtimoli dell' honore, in quella cella dell' anima ricouerâronſi, doue quaſi oro nel fuoco, la virtù s' aualora, & s' affina. la onde, coſi toſto come la terza tromba moſtrò eſſer libero à ciaſchedun di gioſtrare, i cento, ad vno ad vno, all' incontra del verde ſi fecero, con ſommo ardore. il quale vno feroce, & gran corſiero loro ſpronando addoſſo, n' hebbe gittati in terra vna dodicina, ſi leggiermente, ch' ogn' huomo ſtupì, ne à lui hebbe luogo nuoua lancia, eſſendoſi quella che di oſſo era di non conoſciuto peſce, intera ſerbata, & ſalda. Ma, cominciando nuouo aſſalto il difenſor del palagio, quaſi haueſſe fatto alquanto di pauſa, traſſe di ſella venti altri, ſenza troppa difficultà. la onde, veggendo egli il numero de gli auerſarij eſſere diradato molto, ne gli preſe pietà. &, appreſſatoſi,

cosi, loro disse, Signori, al creder mio, altro non fie, che bene, che voi vi cessiate dal noiar me, & voi medesimi. la qual cosa fare si può con picciol negotio; entrando voi in possessione di cotesto palagio, del quale, senza alcun fallo, vi si farà quella parte, senza combattere, che più vi sarà in piacere. Alla proposta del caualiero, piena di cortesia, non vi hebbe chi rispondesse parola. Per la qual cosa, veggendoli esso, pure in sù la loro ostinatione star duri, seco pensò, che, al loro male, non vi hauesse, miglior vngento, che il ferro. Perche, loro contra con furia muouendo, ne gittò di sella quaranta: &, perche hauea qualche sdegno, gli vrtò con tanto empito, che ne furono parecchi, della caduta, mal conci, sì, che non dauano crollo; rassomigliando anzi figure di marmo, che huomini viui. que' pochi, ch'erano in sella rimasi, & ch'erano smagati vie più, che gli abbattuti, la nuda mano alto leuando, & gittate le lancie a' piè si strinsero del vincitore: e tutti ad vn tratto si confessarono vinti, & renderono l'arme, conforme a i patti. Non erano a pena queste cose fornite, che da vn nuuolo pieno di chiarissima luce, ch'improuiso nell'aria apparue, fu vdito vn mirabil concento di stromenti, & di voci: & appresso da quello si vide vscire vna damigella, coperta di vn panno sottilissimo, con la veste alzata intorno intorno, quasi in atto di prender corso, & con vna tromba alla bocca. ella era, oltre a ciò, alata, & occhiuta; e tutta di penne coperta; e tanti a punto hauea lumi, quante piume. in ciascuna penna dell'ale, aperto era vn grande occhio, sempre vegghiante. ma, qual marauiglia il vederla fornita di tante bocche, e di altrettante lingue, non mai stanche di ragionare? & di tante orecchie, sempre attente ad vdire, ne la notte mai dormire pur vn brieue sonno; & porsi di giorno sopra l'eccel-

se

se torri, & gli alti palagi; da' quali ella sparge frà le brigate nouelle a douitia? il costei principio è debole, sì, che per auentura pochi si potrebbono dar' a credere, che, poco appresso, ella s'auanzasse tanto, che salendo ad alto, nascondesse il capo nelle altissime nubi. Hora, ella, auicinatasi al vincitor caualiero, & salutatol per nome, dato nella tromba alquanto, con chiara, & dolce fauella, disse le seguenti parole.

Saggio, cortese, e forte Caualiero,
Caro di Marte, e di Minerua pegno;
Che, non pur de la Terra, ogni sentiero,
Ma, di Nettuno il vastissimo regno,
Colmi di quel valor saldo, & intero,
C'huom fà del Cielo eternamente degno;
Porterà il nome tuo questa mia tromba
Fin doue accento human s'ode, e rimbomba.

Ciò detto, il nuuolo incominciò à versare sopra il caualiero vna pioggia de' più vezzosi, & odoriferi fiori, che, di gran tempo adietro, si fusser veduti. Ma, la Damigella, poi c'hebbe iterato trè, & quattro volte il nome di Iolao, sì altamente, che non vi hebbe orecchia, che non l'vdisse, sonò vn dolcissimo suono, & leuatasi a volo, fussi nel nuuolo ricouerata: il quale tantosto disparue. Hora, quanta fù la marauiglia, c'hebbe ciascuno vdendo rimbombar il chiaro nome, & di reuerenda autorità, di Iolao, altrettanta, ò più, la letitia fù, che sentirono i caualieri perdenti: quasi honor si tēnessero di essere, per lo braccio di così glorioso guerriero, caduti. Ciò fornito, le turbe, che, fin quella hora, suiate dietro a tanti, e tutti così dilettevoli obbietti, non haueuano

potuto

potuto badare alle bellezze singolari di quel superbo palagio, intentissimamente mirandolo, quasi ogni minimo sentimento la marauiglia occupando, sentiuano di se trarsi: perche, oltre all'essere egli fasciato per ogni verso, del metallo di maggior pregio; &, oltre all'essere, d'ogni intorno, guernito di grosse perle, & di carissime gioie, alle quali malageuolmente si poteua por pregio, era di cosi liete, & vaghe dipinture ornato, che da mano celestiale, & non humana pareuan fatte: ispetialmente le imagini de gli Iddij: alle quali haueua l'artefice tanto di eccellenza dato, & di perfettione, che il finto perauentura al vero andaua di sopra. Ma, poi che la gente fù di mirare anzi stanca, che satia, come Ezonlom volle, incontanente tutte le porte del palagio, ad vna, furono aperte, & chi volle vi entrò. Era il luogo cosi ampio, e di tanta capacità, che tutti i forestieri vi si adagiarono ottimamente. Ma le stanze, le quali a' principali caualieri, & alle più pregiate Dame toccarono, parean formate, e d'ogni ricca, & bella cosa fornite, propio in Paradiso: cosi nulla vi mancaua, che a' pomposi, & a reali alberghi si conuenisse. In tanto, Ezonlom, tutto il suo pensiero disposto à come egli honorasse, quanto si potesse il più, gli hosti suoi, fece, per la mattina appresso, apprestare vn conuito, quale alla magnificenza del conuitante, & alla grandezza de' conuitati si confaceua. &, doppo quello, volle, che vno accidente mirabile, di poco tempo auenuto, in paese, molto dalla China rimoto, fusse rappresentato. il quale fù di tal guisa. Vi hebbe gia trè fratelli, guardiani di armenti, ma per altro, da troppo più, che da così vil mestiere; de' quali il maggiore di eta, chiamato Zaleb, passando vn giorno, per la ventura, solo, dauanti ad vna gran montagna, la quale, di que' giorni, haueua forte scossa il tremoto,

gli

gli parue, al piè di quella, vedere alcun lume: perchè, guatatosi a torno, nè veggendo persona, auicinatosi al luogo. & preso cuore, per vna apritura assai angusta, passò in vna grotta, cauata, per artificio, nel sasso, bella, & ben fatta; nella quale non vi haueua cosa altra, fuor che alquante armature, & scudi risplendenti, per molto oro, & per molte gioie seminateui dentro; & così politi, & senza macchia, come se allor allora vsciti fossero di man del maestro. ma Zaleb, da quella, entrò in vn'altra stanza; tutta dipinta, & ad oro lauorata: cō vna infinità di belle statue di pretiosi marmi; di che egli stupì, ma più di vedere nel mezzo di q̄lla vno ricchissimo letto: & dentroui vna bellissima giouane cō real corona in testa, & realmēte vestita: così bella, & fresca, che parea, che dormisse. la quale tenea in mano vna carta, figurata in guisa di borsa, conterēte vna lettera cō caratteri d'oro, come si costuma nella China. questa borsa colui, rassicuratosi, tolse in mano, & si l'aperse, & lesse, perchè tutto, che fusse pastore, sì l'hauea il padre però, che bene agiato era delle cose del mōdo, insieme co' suoi fratelli, fatto apparare tāto, che leggeuano, & scriueuano tutti assai acconciamente. Hora la lettera diceua. O trè volte, & quattro bene auenturato colui, al quale toccherà in sorte di potermi morta vedere, com'io mi sono, sù questo letto, & in questo luogo: cōciò sia cosa, che egli habbia p me, da essere à stato reale eleuato. prenderai adunque il ricco, & risplendente monile, che tù mi vedi pender dal collo; & quello al tuo, bene auenturosamente, circonda. egli è di tale, e di tanta virtù, che, mentre adosso tel recherai, non vi haurà nulla persona, che non sia tirata ad amarti: massimamente le femine: per la qual cosa Calatrippia, la quale, come tu sai, hà il freno in mano di questo regno, non prima ti haurà posta gli occhi adosso, che,

vaga di tè diuenuta, hor che il marito l'è morto, te prenderà senza fallo: & farатti nel solio reale sedere: il quale, non in Qualibria, doue hora è, ma in Cetim fermerai: luogo più à qualunque cosa opportuno, e di aere più puro, & sereno. conciò sia cosa, che il Cielo, dimorando tù in Qualibria, ti minacci di morte; ò di alcuno fiero accidente. Hora, tosto, che tu haurai dato alla opera compimento; e che tu ti sarai pienamente fatto sicuro; e' ti conuerrà di rendere al luogo, onde hora il togli, il monile: altrimenti male te ne auerrebbe: e guasteresti i tuoi fatti, & insieme chiuderesti la via al mio desiderio: il quale è, che tù pur godente rimanga di tanto bene; come quello, che, primo di tutti, qui veduta mi hai. Raccolse ottimamente Zaleb ciò che la lettera conteneua: perchè, senza indugio, postosi al collo il ricco fermaglio; lietissimo di così inopinata ventura, senza volere più oltre cosa vedere, ò toccare di quella ricca magione, senza perder tempo, ogni altro suo affare lasciando à disparte, à Qualibria se n'andò. Doue giunto, veduto; amato in sommo, & appresso per marito della Reina, fù tolto. & infiniti, li quali artatamente sollecitauano le sue nozze, quasi piante in aduggiato terreno, che non crescono, nè vanno innanzi, nè pur'allignano; nel secco si rimasero delle lor voglie. Gli altri fratelli, veduto il prospero auenimento del primo, quasi inuidiandogli tanto bene, seco proposero di mettersi alla ventura di alcun notabile acquisto, & fù à' loro proponimenti la sorte assai fauoreuole. Auenne adunque, pascendo costoro le greggie, come in costume haueuan di fare, che passò lungo esso la via, doue faceuan dimora, una grossa schiera di soldati, ch'andauano ad aiutare una sirocchia di Calatrippia; la quale uno potentissimo Signore, perchè ella era giouinetta, & da marito, voleua

ma ad ogni modo per moglie; contra la volontà di lei, ch'ogn'altro, anzi che costui, haurebbe voluto. Per la qual cosa Zermilim, che così l'vno de' duo fratelli si nominaua, detto à Dio all'altro fratello, che con esso seco andar non volle, diede il suo nome alla militia, & soldato fù diuenuto. & si andò la bisogna, che, di corto, egli si fece conoscere per lo più valoroso di quella schiera. Per la qual cosa egli sommamente era venuto nella gratia del Capitano; c'huomo era di grande opera, & di ardire; sì che lo constituì suo Luogotenente: essendo di que' dì, in vna scaramuccia, valorosamente combattendo, perito colui, il quale tenea quel luogo. Ma Zermilim, vertù operando, & le più difficili imprese à fine recando, & verso di tutti cortesemente, & con piaceuolezza portandosi, à brieue andare, fù nella gratia, & amore di tutti. Nella guerra poi, che lunga fù, & pericolosa; la quale contra colui si fece, che la giouinetta volea per moglie; fece marauiglie in arme Zermilim: onde, ad vna voce, confessò ogn'vno secondo Dio, essersi terminata quella contesa à bene, et stato di Zelimbria, per la prodezza principalmente di Zermilim. La onde, diuenuto il suo nome chiaro, & famoso; tanto venne in grado à Zelimbria, che, venuto a morte il generale delle sue genti, volle, che quell'vffitio a mano di lui venisse, in che hauea somma fede. Nè rimase, la giouinetta, punto ingannata della sua estimatione: perchè Zermilim, in picciol tempo, non pur' occupò lo stato del Signore, già da lui vinto in battaglia, ma di molti altri, che temerarij, & baldanzosi souerchio, contra la fanciulla, mentre lei la guerra di quel Signore implicaua, hauean mosso l'arme. Nè guari di tempo passò, che à Zelimbria, Zermilim, hebbe vno grande, & ricco paese acquistato. per la qual cosa essendo ella, da' suoi huomini

stimolata più volte à maritarsi, acciò ch'essa senza suo herede, nè essi senza Signor rimanessero, così loro rispose; Amici miei, voi mi strignete à quello, che io del tutto haueа disposto di non far al presente, sentendomi della tenera età, che voi vedete, ma poi che e' vi pur piace in queste catene di annodarmi, & io voglio esser contenta; ma con tal patto, che colui, & non altri, mi sie marito, il quale, in vna giostra, che intendo di far fare, vincerà la proua. I valenti huomini risposero, che quanto ella, intorno a ciò, deliberasse loro era in piacere, solo che ella si recasse a diuenir moglie. Hora fù fatta vna giostra, per numero di Signori, & di Caualieri, per pompe, & varij ornamenti, ragguardeuole, & superba, se mai veruna altra ne fù: nella quale venne al di sopra Zermilim; conforme all'auiso della fanciulla, alla quale la franchezza di lui era assai manifesta. La onde, con somma letitia di tutti i soggetti di Zelimbria fù gridato, & coronato Re Zermilim, di vno ampissimo, & fioritissimo Stato. L'vltimo de i trè fratelli, che detto fù Crontalom, tutto che fusse, più che mai, nel suo desiderio acceso di volere alcuna impresa notabil fare, onde a' fratelli si appareggiasse; tuttauia, non sò per quale trascuraggine, ò tepidezza, anchor si staua; quando vn dì, di meriggio, dormendo egli soauemente in vn prato, di minutissima herba, & verde tanto, che quasi nera parea, dipinto tutto forse di mille varietà di fiori, gli fù diuiso di vedere vna bellissima giouane, pomposamente vestita, & con ricca corona in testa; la quale chiamatol per nome, gli dicesse; quando ti torrai tu, via l'onta, che, dì per dì, per somma viltà d'animo, maggiore, & più vitupereuole ti vai facendo? i tuoi fratelli sono in grande, & felice stato, & di rinomo, in guisa, che, in ogni parte, di altro più non si tien sermone, che delle

loro prodezze; e tu pur neghittoso, e lento logori la miglior ore, & la più bella parte de gli anni tuoi. suegliati hormai, suegliati, e farai gran senno: & vanne là, doue la tua ventura ti chiama: la quale ti hà bella, ricca, & valorosa moglie apprestata. Domattina, per tempo, vno suo bisogno porterà vn pellegrino per quindi, huomo autoreuole molto, col quale, senza indugio, fa che tù ti accompagni, perchè egli ti guiderà in parte, che beato tè. ciò detto ella si partì, & il sonno. Perchè, leuatosi Crontalom, e dando fede alla visione, si diede ad aspettare il pellegrino con somma volontà. nè fù di lungi l'effetto alla sua credenza: perciochè, la seguente mattina, alla hora appuntata, egli si fè vedere; & fatta molta festa à Crontalom, presolo per mano, piaceuolmente gli disse; andianne fortunato giouene, là, doue il tuo destino della tua pouertà, & bassezza toglendoti, frà quì a pochi giorni, tè sì ad alto porrà, che tuoi fra-tegli, per molto, che la loro buona ventura in sù alzati gli habbia, rimaneranno essi senza alcun fallo di sotto di tè, non poco. ciò detto, messasi la via trà piedi prima non ristette, che, in Zontimmra, grandissima, & ricchissima Città, peruenne: capo di vn regno il più vbertoso, & ampio, che veda il Sole. Reina di questa grandissima Signoria era vna giouane Donna nominata Zurintia, oltre ad ogni estimatione bellissima. che di fresco rimasa era vedoua di vno vecchio, & geloso marito; col quale oltra misura sconsolata, & penosa vita hauuta haueua. del qual maritaggio pessimamente contenta, da quello pigliando il giuditio: tutti egualmente gli biasimaua, & haueua in odio, si fattamente, che si era disposta di viuersi in vedouatico sempre mai, & lo faceua se non che venne contra alla sua deliberatione vna sua Zia; la quale sapeua molto dell'arte magica.

&

& vltimamente, dopò molti prieghi, la indusse a douersi rimaritare; affermando, non tutti i mariti, come ne tutte le mogli, essere segnati d'vn conio: ma essere l'vno dall'altro differente di assai, anzi hauerui, tra loro contrarietà notabile. & che a lei la cura, & la sollecitudine del nuouo marito commettesse: che, senza dubbio, ella haurebbe sempre l'animo, e'l pensiero a ben maritarla. amando meglio di accompagnarla con huomo di picciola natione, ma buono, bello, & auenenuole, che a persona di grande affare, ma di guasta vita, & di corrotti costumi. Dopò ciò poco ella mandò la visione, & appresso il pellegrino a Crontalom: il quale ne fù da lui condotto in Zontimira, come contato habbiamo.
Quiui, andando amendui ad albergo si scontrarono nella Reina; la quale se n'andaua al tempio, a rendere i sacrificij a gli Dij; da lunga, & pomposa schiera di Dame, & di Caualieri accompagnata. Nè prima Crontalom la hebbe veduta, che, raffiguratala per quella, che, in sonno apparita gl'era, al pellegrino riuolto, eccoti, disse, colei, che, con esso teco hieri, per visione m'apparue. tempo verrà, il pellegrino rispose, che tù la conoscerai meglio. ma partianci di quì, ch'io non intendo per alcun patto, ch'ella ne veda. Hora il pellegrino senza farne motto al compagno, lo menò ad vn palagio, il quale habitaua, per all'hora, la Zia della Reina, appellata Zagabria: la quale subito si come di costoro si accorse, cosi inconianente commandò, che fussero a lei. &, fatto a Crontalom lieto viso, commandò, ch'egli fosse la entro bene adagiato, & riccamente vestito; la qual cosa subitamente fù fatta. Poi, quando tempo le parue, andatasi con la Reina a diporto, sembiante facendo di volerle alcune belle stanze mostrare; ch'ella, nel suo palagio di recente, fatte haueua fabricare; a quelle la hebbe condotta.
Doue,

Doue, poi che alquanto per vno bellißimo giardino ſpatiate ſi furono, tratteſi in diſparte, Zagabria alla Reina parlò in tal guiſa. Egli non vi hà, figliuola, & Signora mia, che io mi creda, perſona, ſe non è d'ingegno rintuzzato, & groſſo, alla quale in dubbio rimanga, che, chiunque ſi marita, in pericolo non venga di porre ſe ſteſſo in bando di ogni ſua pace, & quiete; come voi, & io, lunga ſtagione, prouato habbiamo; nientedimeno ſe giudicio ſano, & in niuna parte, da qual che ſi ſia paßione offuſcato, caminerà dauanti alla elettione, potrà ſperarſi alcun lieto fine di vno cotal matrimonio. ma, ſe al giudicio s'aggiunge ancho il ſaper antiuedere le coſe future, quello, che ho ſaputo far io, nelle nozze, le quali ad inſtanza de' prieghi miei, contenta ſiete di celebrare; (conciosia coſa, che io habbia coſi partitamente il tutto conſiderato, che niuno errore, in queſto fatto poſſa cadere) ſomma fidanza prendere ſi potrà di proſpero auenimento. Queſto detto ella fece di ſubito apparire Crontalom ſplendidamente veſtito, & ornato quanto ſi poteſſe il più, in apparenza, & in coſtumi non mica giouene, che haueſſe, per lungo tempo, al paſco menato gli armenti, ma reale. La Reina, di grande amore fu preſa di lui, incontanente, che'l vide; ſeco lodandolo per lo più bello, & leggiadro giouene, che le pareſſe di hauere veduto giamai: & certo non a torto: perch'egli, nell'eſſere formoſo, & piaceuole di aſpetto, di gran lunga trapaſſaua la beltà, & leggiadria d'ogni altro bellißimo, & leggiadrißimo donzello, che all'hora ſi ſapeſſe eſſere in tutti que' regni. Zagabria, ſi come donna, che aſtutißima era, ſubitamente s'accorſe dell'amoroſo veleno, che, con gli occhi, la Reina beuea; & funne forte contenta: come quella, che comprendeua, dal preſente maritaggio, gran bene al mondo douer venire. Per la qual

coſa,

tosa, alla Reina riuolta, questo è, Signora, disse ella, il vostro futuro sposo, s'egli vi piacerà. del quale posso io dire con verità, ch'egli altrettanto è buono, quanto è appariscente: & perche vuolsi a chi che sia, che si habbia a maritare, ispetialmente alle persone grandi, come voi siete, ogni segreto di coloro, a' quali si hanno da congiungere, con perpetua cõpagnia, appalesare; lo stato del presente giouene tutto vi si sarà manifesto. Et quiui, fattosi da capo, la historia di Crontalom, e de' fratelli contò. Aggiungendo, che tutto che essi buona parte del loro tempo speso hauessero in guardare armenti; con tutta quella viltà, & bassezza di essercitio, eglino, per nobiltà di sangue erano chiarissimi; come quelli, che, ab antico discendeano, per li loro bisauoli di real sangue: & quello, dicea Zagabria, che maggior marauiglia vuò che vi porga, essi nostri parenti sono, in quanto, che siamo tutti d'una famiglia: & a noi è vna stessa arme: e tutti procediamo dal medesimo ceppo: conciò sia cosa, che Calindor fosse fratello carnale di Zapurim, primo Rè di questi paesi; & del nostro sangue. Ma, perche la Fortuna, subita riuolgitrice delle cose mondane, per vna ribellion di popolo, cacciò di stato Zapurim, fù altresì Calindor per la paura, costretto a scampare. Calamir, figliuolo dello scacciato Rè, valorosamente operando, la perduta Signoria ricouerò. Ma Calindor, temendo forte di molti suoi nimici, & potenti, per partito prese, per lunga distanza di allontanarsi a questi paesi, & così fece. Da Calindor, per lunghissima successione, si deriuano questi fratelli, de' quali tengo ragionamento. Hora, dalle presenti nozze, le quali, con la beneditton di Dio, si pur saranno, oltre a gli altri beni, che molti, & grandi sono, nascerà, fra gli altri, vn figliuolo, che, per suo gran valore, doppò infinite battaglie, contra

gran-

grandissimi Rè, fatte, & gloriosamente recate a fine, vincerà tutti questi paesi; & le tante prouincie, delle quali hà ciascheduna particolar Signore, a mano di vn solo verranno, & questo fie Sacrandoro, vostro figliuolo, al quale, per le cose, altamente da lui combattendo, operate, & per le tante, & singolari altre sue virtù, a lui, anchor viuente, il cognome attribuito sarà di Magno; & goderanno i sudditi suoi, sotto la sua Signoria gli anni dell'oro, & vna età, da tutte parti, felice. Qui si tacque Zagabria; attendendo ciò, che la nipote le rispondesse. la quale, attentissima stata alle parole, dettele dalla Zia, & parte mirando Crontalom, piena, per quelle, & per questo, d'insusitata dolcezza, & di marauiglia, rispose; Signora mia Zia, & da me non meno, che madre, amata, e tenuta cara, se a voi, che, nelle cose del mondo, sentite tanto auanti, che non vi hà persona, che vi pareggi, questo maritaggio par buono, & che venga tanto in concio a' fatti nostri, facciasi vostro piacere; che, in questo, & in ogni altro mio affare, io m'appiglierò volentieri sempre al vostro sapere: sicura, quello seguendo, di non errare. Doppo ciò poco, le nozze furono celebrate; & fattane la festa tanto alla grande, che nulla più: essendo incoronato Rè Crontalom con infinita allegrezza de' popoli, & con incredibile contento della sua bella moglie: con la quale egli poi grandissimo tempo, & gloriosamente visse.

Hora, Ezonlom, hauendo le brigate di molto piacer riempiute, auicinandosi il tempo hoggimai delle giostre, le quali haueuano l'animo a se tratto di ciascheduno, disposto a sollazzar le brigate, massimamente i forestieri, in quanto in lui fosse, fece loro vedere vno bellissimo trionfo de' sogni, in cinque schiere di mascherati partito: ciascuna dietro la

guida d'alcun desiderio humano. Il primo de' quali era Amore, seguito da gl'innamorati, parte ciechi, ò con gl'occhi velati, parte assiderati, e tutti di senno tratti. Il secondo la Bellezza; alla quale andauano appresso coloro, che vaghi sono, souerchio, di parer belli, & leggiadri. Il terzo era la Fama, da quelli accompagnata, che appetiscono gloria, & si pascono delle vane voci del volgo. Al quarto, ch'era Plutone la Ricchezza significante, faceuano compagnia gli auari, adoratori del vilissimo metallo. Il quinto luogo occupaua Bellona, che, per souerchio d'ira, in feruentissimo furore pareua accesa: & caminauano con esso lei infiniti huomini d'arme, terribili, & feroci nell'apparenza. Chiudeua le schiere la Pazzia; della quale tanti erano i seguaci, che malageuolmente si sarebbero annouerati: volendo, perciò, significare, Ezonlom, che del tutto era lo trouatore, l'huomo, sempre che, da alcuno di cotesti desiderij, con abbondante redine vien trasportato, accompagnar le'nsegne della Pazzia: & altresì, questi medesimi desiderij, se sotto alcuna regola non sono costretti, diuenir sogni, & ciãcie, & lasciar i loro amadori in sù'l verde. Doppo tutti veniua vno grandissimo carro, tirato da diece grandissimi Orsi, tutti di papaueri inghirlandati: l'auriga era il Silentio, vestito a bigio; con le scarpe di feltro; & col dito alle labbra; imponente il tacere alle turbe. a paro a paro del quale andaua il Riposo, con le vestimenta di azurrino colore, ma larghe sì, che vista faceuano di caderglì di dosso; & con vna grandissima testuggine in capo: grasso tanto, ch'a pena muoueua vn'orma: & pareasi, che porger volesse aiuto al compagno a condurre il carro: il quale, sopra vn piano di sei angoli posandosi, rappresentaua la testa di vno grandissimo Elefante. dentro a se chiudendo vna spelon-

ca, significante la casa del Sonno. il quale si vedeua giacere sopra vno bellissimo, & ricco letto di materassi, tutto di velluti, & di drappi d'oro fornito, & la lettiera era di ebeno; egli profondamente dormiua. era alato, & giouene; di due vesti coperto: quella di sopra bianca, & l'altra di sotto, nera. nella mano diritta haueua vna verga, & nella manca vn corno. Al letto faceua corona innumerabile quātità di Sogni, in varie, e tutte strane, figure diuisati: trè de' quali, come di maggior pregio, s'erano messi più oltre, che gli altri. de i trè ministri più degni, il primo vien detto Morfeo; il quale mostra, a chi dorme, solo la forma humana; il secondo si chiama Fobetore, a cui tocca di presentare bestie di ogni ragione; il terzo si dimanda Fantaso; il quale para dauanti alla fantasia terra, acqua, sassi, alberi, monti, piani, & qualunque altra cosa; solo che ella sia di anima ragioneuole, & sensitiua mancante. In cerchio del carro vi hauea parecchie figure, belle oltra misura: l'vna delle quali rappresentaua il padre del Sonno. appresso del quale era locata Cerere, coronata di spighe, madre di lui: & nel terzo luogo era la sua cara moglie, Pasithea, la quale, di volare sopra la terra, facendo sembiante, pareua, che sonno mettesse a gli vccelli, & alle fiere, che sù per gli alberi, & sopra della terra giaceuano in gran copia. Hora la folta schiera di que' Sogni, ch'intorniauano il letto del Sonno, cantauano alcune canzonette si dolcemente, che ben mostrauano di porre ogni loro virtù, perchè chiunque gli vdisse, s'addormentasse. Ma, di tutte le cose, ch'essi cantarono, che furon molte, & di varie maniere, niuna ve ne hebbe, che, con maggior impression di piacere, entrasse ne gl'animi de gl'ascoltanti, che i seguenti versi.

Sonno, più ch'altro assai, piaceuol Dio,
Di Cerere, e di Baccho figlio amato;
Ch'opri, che'l mesto cuor ponga in oblio
Il duol, che stagna ogn'hor nel manco lato;
Si come sei più, che null'altro, pio,
Nè guardi manco al vil, ch'al Real stato,
Ma in tutte lasse membra, dolce, entrando,
Di quelle metti ogni stanchezza in bando;

E come sei di tutto padre; e porto
Fido a l'humana vita; e de la luce
Almo riposo; e d'ogni mal conforto,
Che'l Corno tuo sopra i mortali adduce;
E come l'huomo fai souente accorto
Del danno, à che'l destin suo lo conduce,
Cosi conuien, ch'ogn'vn tue lodi conte,
E quelle renda in tutte parti conte.

E dica, de la Notte, che tù sei
Dolcissimo compagno: onde n'impara
Il Mondo à men temer'i colpi rei
Di quella Sorda, più ch'assentio, amara;
E far lo puoi, che se' fratel di lei;
E fù d'ambeduo voi nudrice cara
La Notte alata; tu l'oscuro brami,
L'oscuro par, che Notte, e Morte ancho ami;

E dica appresso, che, del mondo tolto
Te, che di lui sei vita, e lo sostieni,
Fora come giardino hermo, & incolto,
Che di dumi, e di vepri hà i lati pieni:
Anzi goder quest'aere poco, ò molto,
E veder giorni lucidi, e sereni
Non puossi di tè senza, c'hai virtute
Di dare, e torre, à ogni mortal, salute.

Erano alla diritta mano del Palagio, aperte due porte; l'vna di corno, l'altra di auorio. per quella entrò il carro, accompagnato da molti Sogni: per l'altra passò una lunga schiera di altri Sogni. da quella di corno ci uengono i Sogni ueri, & da quella di auorio i bugiardi. la qual cosa è possibile auenire per ciò, che l'anima, posto che, quando l'huom dorme, in maggior parte, si ritragga da gli ufficij del corpo, & stenda la uista, quanto basta alla uerità, sì non può ella però dalle tenebre offuscata della humana natura, dirittamente comprenderla: ma s'egli auiene, che alcun raggio quelle tenebre vinca, ò rischiari per modo, che l'occhio della mente loro passi per entro, allora è lecito, per la porta del corno, Sogni, non punto falsi vedere. ma, se quel buio non scema, & contra gli occhi pur si fa scoglio, escono, dalla porta dell'auorio, quasi da copiosa minera, menzogne in abondanza, & niuna verità. Dentro alla porta dell'auorio s'alzaua vn'olmo al Cielo, il quale spiegaua infiniti rami, tutti fronzuti, sotto le cui foglie si vedeuano tanti Sogni attaccati, ch'era marauigliosa cosa à vedere; ma tutti vani, & falsi. Porse grandissimo diletto la vista di quel Trionfo, nè vi hebbe persona, che molto nol commendasse. Ma, Ezonlom, hauendo l'animo ad affrettarsi, per rimaner libero alle giostre, perciochè il tempo era brieue, deliberò di rappresentare, per vltimo, la Geneologia de gli Dei: non quale descritta l'hanno i Chinesi, ma, le Genealogie di varie nationi l'vna con l'altra accoppiando, trattone il buono, la sua migliorarne. & così fece. Alla fama di cosa tanto nuoua, & bella, come ogni vno si daua a credere, che questa esser douesse, trasse tanta moltitudine di persone, che cosa incredibile stata sarebbe, a chi non l'hauesse vedute, così erano stiuate, tutto che fussero in vna cāpagna

pagna

pagna delle più ampie di quel paese. Fù il soggetto di questa veramente singolarissima, festa, vna liberale venuta di tutti gli Iddij, non di alcuni, nè pregati, come già ne honorarono conuiti, & nozze di Heroi, e di sommi Rè: li quali Iddij, quiui si erano congregati a fine di essere alla parte co i Chinesi, di que' piaceri, ne' quali essi mostrauano di essere, a tutte vele, ingolfati. A' ciascheduno di questi Dei principali era assegnato vn carro, tirato da animali, proprij di quel Dio: le vesti del quale, l'ornamento, i colori, & qualunque altra cosa, del tutto gli confaceua: in che il marauiglioso sapere di Vitei, che fù di questa diretana Mascherata inuentore, si potè chiaramente comprendere: conciosia cosa, che il distinguere la innumerabile turba de gli Iddij; & a' più degni, che Capi erano, & Guidatori de gli altri, assegnare i compagni, quali si conueniua, senza fallo, peso non fusse dalle braccia d'ogniuno, nè opera da esser polita con ogni lima. & perchè non è mia intentione di spiegare al presente quel tutto, che rappresentato fù; nè di andar dietro ad ogni sua particolarità, che sarebbe, senza dubbio, lauoro troppo grande, & al quale vn ben lungo libro si conuerrebbe, e' mi piace cō la narratione di vno carro, & altro, di mostrarui quanto gran machina quella fosse, & come non vi hauesse a condurla basteuole altri, che lo'ngegno mirabile di Vitei. Dico adunque, che il primo carro, che vscir'à campo si vide, quello fù di Demogorgone, reputato, appresso di alcuni popoli, prima cagione, & primo padre de' sommi Dei. Innanzi a questo carro andauano dodici Ninfe, leggiadramente vestite, & altrettanti pastori, inghirlandati, parte di viuaci allori, & parte di amorosi mirti; dolcemente cantando varie canzoni, e tratto tratto gratiosamente, &, con ordine marauiglioso, danzando.

Dop-

Doppo costoro seguiua vn bellissimo giouene, coperto di vno ricchissimo drappo, di color cilestro, portante vna bandiera di forma quadra, grande, & antica; nella quale si vedeano dipinti, oltre al Cielo, i quattro elementi, nel mezzo era effigiata la lettera. O. grande assai, fessa da vno serpente, che il capo hauea di sparuiere; quello simbolo della natura diuina, & questo della rattezza, & della velocità. Appresso venieno ventiquattro gioueni, sù grossissimi palafreni; portanti altrettante trombe, di argento; nelle quali dando essi tal volta, sommamente piaceuano a gli ascoltanti; con felice annuntio alle genti significando la bene auenturosa venuta del padre di tutti i Dei. Ma il carro del vetustissimo Dio, rassomigliaua vna doppia spelonca, priua di luce: & era, da due grandissimi, & horribili Dragoni, tirato. Non guari in entro della spelonca giaceasi vn vecchio, pallido, magro, & rabbuffato; più che la neue bianco: auolto, in gran parte, da vna nebbia importuna, & da caligine oscura. Egli si mostraua così antico d'anni, che non si muoueua punto di luogo. A' lui chiudeuano i lati, quinci l'Eternità, & quindi il Chaos: quella in habito di donna autoreuole, che, stando in piè, con vna palla nella mano diritta, tenea, sopra il capo, vn largo velo, disteso: il quale, con leggiadra maniera, discorreua da vno homero all'altro; questo, in forma di vna gran massa di cose, senza forma; simiglieuole a punto al parto della Orsa. Nel mezzo della spelonca inalzaua vno picciolo, ma ombroso, verde, & fiorito, colle; spirante così soaui odori, & cō acque si dolci, & chiare, che a qualunque più affannato cuore, haurebbe arrecato non poco di alleggiamento: nel quale, sotto l'odorifera, e dilettieuole ombra d'vn sempre uerde ginebro, sedeuasi vna bellissima, & gratiosa Ninfa, con vno Liuto, di pretiosissimo legno

gno, in braccio, che, adattãdo al suono la voce, senza di luogo muouersi, dolcissimamente cantò, gl'infra segnati versi;

O'sommo Dio, per cui s'abbella il Cielo;
E tutto in gioia l'vniuerso viue;
Perch'à tuoi merti'l mio dir non arriue
Non lo sdegnar. a l'occhio tuo non velo,
Non lontananza il guardo circonscriue,
Che non comprenda questo, ch'entro celo,
Via più, ch'ogn'altro ardente, affetto mio
D'ornarti, altero padre d'ogni Dio.

E far, cantando, le tue lodi conte
Per tutto, oue de i Dei s'habbia notitia.
Pur mi farà la tua bontà douitia
Di ragionar: anzi vorrà, ch'vn fonte
Sorga'n me; ch'empia'l mondo di letitia.
Da me imparando come tu sei fonte
Non pur de i Dij, ma d'ogni ben, che serra
Dentro'l Ciel'alto, e questa bassa Terra.

E come, quanto haue ogni Dio di buono,
Da tè sol riconosce, e te ne loda;
E piacer prende, e par che seco goda
Se fà de gl'honor tuoi rimbombar sono
Si, ch'ogni orecchia, in ogni parte l'oda:
Acciò del cuore ogn'vn ti faccia dono.
A'te sacrando templi, altari, e marmi,
Ingegno, lingua, penne, carte, & carmi.

Di dietro alla spelonca ve ne haueua vn'altra, alquanto più vscura, & caua, che la primiera, nella quale si giacea l'Herebo di Demogorgone figliuolo. Eraui ancho la Not-

te (à cui la Terra è madre) con due fanciulli l'vno bianco, il quale ella sù'l manco braccio teneua; & l'altro nero, che sopra il destro le si posaua: & erano amendue oppressi dal sonno: ma, il secondo era co' piedi torti. Ella era in forma di femina, & haueua, sopra gli homeri, due grandi ale, aperte, quasi volesse leuarsi a uolo: con queste, ella, inuolando alle cose i colori, abbraccia la Terra. Portaua costei una ghirlanda di papauero in testa. Appresso si uedeua l'Ethere, nato dell'Herebo, & della notte in giouenile figura, tenente una palla, di azurrino colore, in mano. Era di mezo à questi due l'Herebo. A piè del carro, sopra uno palafreno, nero, come un carbone, caualcaua una femina, ch'era la Discordia: la quale, per quello, che da parecchi saui huomini era creduto, le cose, che, da prima furono recate in uno, & poste in monte, partì di sieme, & perciò estimauano molti, ch'ella attendisse altresì alla loro conseruatione, benchè, per contrario, l'habbiano altri per dissipatrice del tutto: & per così mala cosa, ò più, come niuna ue ne habbia: come quella, che gli huomini tiene ad ogni hora di pace, e di riposo in bando. nè, per altro, fù scacciata in eterno essilio del Cielo, che per lo tenere ella in cõtinua turbatione i sommi Dei. Che se frà le Deità, da alcune genti adorate, fù posta, ciò, perche non nocesse, fù fatto: come auenne altresì del Demonio: ilquale adorato fù, & è tuttauia ne' mondi nuoui, & nella China, perche non riesca dannoso: & che quello, ch'io dico, sia il uero, con sottile riguardo, l'occhio per la cosa entro sospingendo, confesseremo, dalla Discordia, quasi da una lerna, ò tesoro di mali, ogni miseria, ne gli huomini, deriuarsi. A' che assai s'accordano parecchi huomini letterati. a' quali è piacciuto dissegnarla in questa guisa. Essi fingono una femina col capo inalzato, con le lab-

 bra,

bra, & con gli occhi, quelle liuide, & smorte, questi, che versino onde di pianto tutt'hora, rossi, e di sguardo bieco; & con le gote sparse di vno sozzo pallore. nè può ferme le mani tenere: anzi muouele con tanta rattezza, che nulla più. Hà le gambe, & i piedi di più di essere forte sottili, laidi, e torti. Passale, oltre à ciò, per lo petto vn coltello. Vi hà chi le ponga, in amendue le mani, ferri taglienti, & acuti. Fuori di tutto questo, le auolgono intorno vna nebbia oscura, e folta, a vso di rete; che tutta ne la circonde. Tale la imagine della Discordia formar, da costoro, si vede; li quali si conoscono molto bene di queste cose: nè loro di leggieri si dee tor fede. Affermano, que' primi, la Discordia essere creduta di Demogorgone prima figliuola; alla quale pur vicin del carro, le Dee Parche tenean compagnia; di così oscura natione, che à pena che si habbia alcuna certezza di quali parenti sieno discese: tenendo alcuni, che il Chaos loro sia padre, altri l'Herebo: & vno in iscienza profondo molto, anzi principale trà' filosofanti, si fà a credere, ch'elle della Necessità (pur' adorata per Dea) sieno figliuole; & comunque altri le vengano effigiando, si le figura egli in tal guisa. Trà le ginocchia della Necessità è posto vn fuso di Diamante, grande sì, che giunge dall'vno polo all'altro. Le Parche, non guari lontano alla madre, siedono tutte e trè; in alte sedie, cantando a proua con le Sirene, che sopra le celestiali sfere fanno dimoranza. Lachesi le preterite cose contando; Cloto le presenti & Atropo quelle, che hanno à venire. nè pon mano al fuso la sola madre, ma le figliuole altresi vi mettō le loro: Cloto vi pon la diritta; Atropo la manca; & Lachesi, con esse amendue le mani, lo tocca, da questo lato, & da quello. Esse sono tutte vestite di bianco; il cui candore il latte vince d'assai. Ma quello, che forte

le

le adorna, & rendele ragguardeuoli, si è vna bellissima, & pretiosa corona d'oro, cosperſa di ricche gioie, per ogni verso; della quale ciascheduna è incoronata. Hora elleno, accompagnando il carro, di filare, e di troncar fila non rifinauano. Doppo delle quali, in habito giouenile, e di vno finissimo drappo azurro coperto, muoueua il polo, portante in mano vna grande, & ben fatta Palla terrestre, nella quale, da vn sottoposto vaso, pieno di accese braci, parea, che fauille cadessero in abondanza. Accompagnaualo il fratello Pithone, (amendue nati del gran Padre Demogorgone) tutto giallo, con vna massa di acciaio trà le mani infocata, & ponderosa molto. A' questi s'aggiugnea l'Inuidia dell'Herebo, e della Notte figliuola. Costei si stringeua con an be le mani la gola si fattamente, che parea, che affogar si volesse: &, con la faccia di pallor tinta; col corpo magro in sommo, & asciutto, con guatatura bieca, e trauolta; e denti grandi, & rugginosi; col petto d'amaro fele infiammato; & con la bocca piena di mortifero veleno; si facea manifestamente conoscere per vno terribile mostro d'inferno. Ella era in continua afflittione; se non quanto dell'altrui male sentiua marauiglioso piacere. Nè, l'albergo, oue ella dimora, è punto a lei sconueneuole; conciosia cosa, ch'egli sia nubiloso, affumicato, acconcio à riceuere venti, e pioggie di ogni ragione, e di ogni tempo; & da agghiacciarui, in poco stante, qualunque più calda persona. Tale è il ricetto dolcissimo della Inuidia: la quale, facendo suo delicatissimo cibo le serpi, non fina mai, come dice quel Poeta nobile; di muouere il mantaco a i sospiri; se stessa macerando, e dileguandosi, come lasciò scritto quell'altro; come agnel per fascino. alla Inuidia caminauano appresso il Timore, & la Pallidezza; d'vn medesimo ventre vsciti con esso la

Inuidia: & amendumi tremauano come verga: & sforzandosi di fauellare, le più delle parole moriuano loro trà le labbra; & quelle, che ne vsciuano, erano si rotte dal tremito, e dal batter de' denti, che, in niuna guisa, discernere si poteua ciò, che si volesser dire. Da questi non erano lontani i passi della indurata Pertinacia; la quale, crollando il capo, & superba in vista, mostraua di curar nulla, ò poco gli altrui parlari facendo, in lei, la ragione alcun luogo a gli argomenti, per saldi, & forti, ch' essi fossero, ch' altri vsasse contra di lei. Essa haueua vno ricchissimo drappo indosso, screziato, & fregiato, come se dal pennello vscisse di alcun dipintore: & il capo acconcio con forse mille varietà di colori: & con tante bizzarrie, ch' era marauigliosa cosa a vedere; ma, de' capegli, che scarmigliati erano, horridi, & hirti, alcuni in treccia, altri erano in nastro accolti; quali sopra gl' homeri ricadenti, & molti dauãti al petto. A' costei facea l' Ignoranza inseparabile compagnia, & appresso di quelle seguiua vn drapello sozzo, & horribile à vedere, o' tra ogni credere; ciò erano la Pouertà, la Fame, il Ramarico, la Infermità, & la Vecchiezza; tutte di habiti, & di colori guernite, secondo che alla conditione, & alle qualità loro si conueniua. Nè guari da queste si scostauano la Sfinge, l' Hidra, & la Chimera: la prima col viso, e col petto di femina, non punto laida, & il rimanente del corpo ferocissimo Leone; la seconda con sette capi, vomitanti fiamma, e veleno; la terza haueua il capo di Leone, di Capra il ventre, & la coda di vno terribile Drago: dalla cui bocca vsciua fuoco, & fiamma in grandissima copia: & per poco non parea vn Mongibello. Alle spalle di questi Mostri, nè caminauano altri, perauentura più fieri, & maligni; la Licenza, la Bugia, la Presuntione, & la Bestiali-

ta,

tà, con gli ornamenti non mica disdiceuoli à così gentile, & gratiosa brigata. Da queste non si scompagnaua gran fatto il Pensiero, co' vestimenti braui, tenendo il capo, e'l mento auolti in bianchißime falde di neue, & caminaua in maniera, che si pareua, che di orma il piè non mouesse: & perch'egli haueua i panni, nel dinanzi diuisi, essi ad vno soaue venticello, che trabeua souente aprendosi, traffitto da pungentißime spine mostrauano il corpo tutto di lui: il quale, con gli occhi confitti nel suolo, rabbuffato, pallido, & magro, & sù la diritta mano la guancia piegando, menaua, in copia, sospiri, più caldi, che fuoco: di compaßione riempiendo chiunque il guardaua. Accompagnaua i paßi di costoro Momo, del Sonno, e della Notte figliuolo, cinto intorno da innumerabile schiera di Dei, li quali mostrauano sembiante di essere forte infacendati. sopra costoro posto hauea gli occhi Momo; & ogni loro operatione liberamente mordeua: standosi egli in tanto, neghittoso, & scioperato, senza far nulla; gli andaua innanzi vn bue grãdißimo, bianco più che la neue, con le corna sù le spalle; & vn'huomo tenente vna picciola finestra nel lato manco; per doue lo sguardo altrui gli potesse passare al cuore. Da man destra del morditore Venere caminaua: con la quale esso facea romori grandi per le pianelle di lei: affermando più volte, ch'elle faceuano strepito di souerchio. Vicin del Dio del biasimo staua la Fraude, con faccia di huomo giusto, & da bene: il rimanente del corpo era di velenosa serpe: pieno tutto di horribil macchie, di variati colori; & con la coda di freddo, & di mortifero Scorpione: era questo crudelißimo mostro inghirlandato il capo, il collo, & il petto delle frõdi dell'albero che sacro alla Madre de gli Dei, mai non fiorisce; & che, tagliato, non figlia più, ma si muore. Nel

luo-

luogo sezzaio appariua il Giorno; figliuolo altresì dell'Herebo, & della Notte: & seco à mano à mano la robusta Fatica sorella sua: quello di vno vestire ornato bianco, & vermiglio, & con lieta faccia; piena di marauiglioso splendore nel più fiorito verde posto de gli anni suoi; questa, allo'ncontro, di statura grande, & di pelle, & di pelo bruna; asciutta, & nerboruta; co' capegli scarmigliati; con le mani callose, & dure, come ferro; vestita di panni romagnuoli, & grossi, & molle per molto sudore; portando sù le spalle varij argomensi, e tutti graui, da lauorare. Il diretano di tutta la compagnia era il Giuramento, de' ricordati di sopra figliuolo: in habito di Sacerdote: di reuerenda faccia, e di aspetto autoreuole; il quale tenendo nella sinistra mano, vno bellissimo libro, & per antichità venerando, mostraua di volerui la diritta por sopra. Questa la pompa, & l'ordine fù del Carro di Demogorgone. & come che io habbia molte particolarità di quello, messe in silentio, sì non è egli però, ch'io non habbia tenuto gli occhi nelle cose più notabili, & degne: & quelle raccontate partitamente. Hora, da parte lasciando il secondo Carro, che fù quello del Cielo, come cosa, che troppo più lunga fù, che à mè non darebbe mai l'animo di raccontare, senza recar' al lettore peraventura non lieue noia, quantunque, à chi la vide piacere apparisse marauiglioso. conciosia cosa, che, nel rappresentarsi alcuno spettacolo, posto che lunghissimo, solo ch'egli sia dilettevole, l'occhio non sò come non s'annoi così di leggieri, come l'orecchia fà. la quale, come prouiamo tutto dì, copioso ragionamento, chente, ch'egli si sia lunga stagion non sostiene. mettendo dico indimenticãza il secondo carro. verremo al terzo che al Sole fù dato. Era questo Carro tutto d'oro, se non se solamente i raggi delle ruote, ch'erano

rano di splendido argento: ma la ricchezza, delle gioie, che in ogni parte di quello, si vedeuano affisse, con ordine marauiglioso, era inestimabile: & lo splendor, che ne vsciua, presso che non offuscaua la chiarißima luce del mezo giorno. Haueua il Sole la bionda testa cinta di vna superbißima corona di dodici gemme: le quali auanzauano, in molto, qualunque più s'apprezza tesoro frà noi. la sua faccia nel primo aspetto, rassomigliaua fanciullo tenero; & poco stante giouene fiero, nè guari doppo ciò di freddo vecchio haueua sembianza. Il rimanente del corpo suo tutto fiamma essere si dimostraua. Molte, & tutte vaghe, & leggiadre penne, piene di ardentißimi carbonchi gli vestiuano i piedi: & vno pretioso manto, porporino, di pregio inestimabile, tessuto d'oro, tenea sù'l dosso; con la manca mano imbracciando vno scudo, ch'alluminaua l'aere d'intorno, per lo molto splendore, & stringendo con la diritta vna facella, tenendola oltre, faceua sembiante di volere ardere il tutto: si pareua egli crucciòso, e turbato. Hora, il carro tirauano quattro großißimi palafreni; di mantello spadiceo, ouero baio; il più lodato di tutti; & nobilißimo oltre ad ogni altro: con l'ale a' piedi; & due, grandißime, sù le spalle. guidaua il carro vna giouane Donna, vestita di vna pelle di Tigre: alla diritta mano della quale era vn Delfino; &, alla sinistra, vn Ceruo: & più ella portaua in capo vna grandißima vela, adattata così artificiosamente, che parea, che il vento la gonfiasse, & ne la facesse increspare. ma, quello, ch'era assai nuouo, & istrano a vedere, si era, che la Donna era suta acconcia studiosamente sì, che mostraua, ch'ella aggiungesse, al carro, non picciolo muouimento. Caminaua, auanti al carro, l'Aurora; con le chiome dorate, con la faccia vermiglia, & con le dita rosate, vestita ricchissi-

chißi-

chißimamente ad oro, & aßisa in vno seggio pur d'oro; sopra ad vno carro, che traheuano due bellißimi Caualli, di pelo baio dorato, versando ella a mani piene, odoratißimi, & bellißimi fiori, gialli, & vermigli. A piè del carro del Sole muoueuano le Hore; inghirlandate: la prima, che mostraua essere acerba di età, di fiori; la seconda di spiche; la terza di vue, & di pampani; la quarta di pallida oliua: la quale, sola, nell'aspetto, daua segnale di essere carica di pensieri, & d'anni: ma, veloce al corso non meno, che le compagne. Elle erano montate sopra bellißimi Caualli; leggieri sì, che s'haurebbono lasciato, corrẽdo, l'aura a dietro. i vestimenti loro erano di sottilissimi veli, e di finissima seta. ma, sopra la bellezza, della quale erano, marauigliosamente fornite, molta gratia, & amore le acquistauano i crini, biondi, come fila d'oro, inanellati, lunghi, & sopra gli homeri ricadenti. Appresso à queste seguiua schiera innumerabile di figure, rappresentanti i varij effetti, che quaggiù il Sole produce: la qual cosa esse faceuano, nella persona non pure, ma ne gli habiti, & ne' portamenti, si propiamente, che, appo gl'intendenti, erano, & di molta marauiglia, & di piacere, cagione. Il commiato di questo terzo spettacolo era vna compagnia di nuoue leggiadrissime Giouani, in vno schietto vestire, da Ninfa, & co' capelli, al capo, in mille dolci nodi, vagamente, rauolti: & sopr'essi leggiere ghirlandette di herbe odorose, e di be' fiori, con sottile maestria, disposte. Le guancie erano a vedere, quali sono, in vasel d'oro le bianche rose, mescolate con le vermiglie. Appresso, elle si mostrauano con gli occhi vaghi, & scintillanti, non altrimenti, che matutina stella. Nel più honorato luogo, frà quelle, caminaua vna donna di venerabile aspetto; coperta di ricchi drappi neri: con vno cagnuolo nero

in

in braccio; & col capo, così bizzarramente acconcio, ch'era vna marauiglia: perchè, de' biondi capelli, qual parte sopra l'orecchie, in tonda treccia raccolta; quale, non sò come, legata, ricadeua, formando alcune vaghe ciocchette, sopra l'vna, & l'altra tempia: altri de' crini poi, con magistero nõ vsato, alla testa rauolti, tesseuano vno bellissimo cerchio, ch'oro forbito era à vederlo: altri dati all'aure mormoranti, erano, da quelle, ventilati, cõ piaceuole muouimento. parecchi, scarmigliati, & senza alcuno ordine, andauano errando hor quà, hor là, come più ad vno soaue fiato, che traheua, era in piacere. Ma, che vò io distendendomi tanto? il costei capo era il più contrafatto, & il più diuisato, che si vedesse mai. Portauano, queste giouani tutte, varij stromenti di musica, nelle mani; e talhora cantando, & suonando, faceuano così soaue melodia, che quiui pareuano essere, da Cielo, discese; ritrahendo i sentimenti d'ogn'vno da tutt'altro obbietto, & à se tirandogli, con marauigliosa forza. Tale fù la vista, veramente signorile, & superba, del terzo Carro del Sole. Hora, dalla grandezza di questi due pomposissimi Carri, ageuole fie di comprendere quali fussero gli altri, che, in numero, furon quaranta. Ben si può dire, con verità, che, nè la China, nè paese altro, del mondo vide prima, ò poi, cosa più singolare, nè di maggior' eccellenza. Hora, forniti i sollazzi, & il festeggiare, li quali, il piacere, in più giorni tirato haueua, Ezonlom, à suon di trombe, fece publicar' il termine del giostrare, il quale fù statuito l'ottauo giorno dal bando. Incomparabile fù la letitia, che sentirono tutti que' giouani Caualieri, temendo forte non l'armeggiare, fosse, dà tanti piaceri, troppo in lunga portato. La onde, hauendo l'animo ad ispedirsi, perciò, che il tempo era brieue, ad altro non badauano, che a mettersi bene in

concio per li tornei. Nè altro si vedeua, per quella vastissima Città, nè si vdiua, che armi, caualli, trombe, tamburi, corni, & simiglianti cose: le quali haueuano marauigliosa virtù di render sicuro qualũque più timido cuore, & d'infiammarlo a battaglia. In tanto, che valicaua il termine statuito alla giostra, à tutte l'hore, in vno ampißimo luogo, à ciò deputato, si faceuano varij, e tutti, diletteuoli, giuochi: hora furiosi Tori, cacciando, hora Leoni, quando Elefanti, & Rhinoceroti, &, alcuna fiata, spauentеuoli Mantichore, non senza lasciarui, parecchi, che furon souerchio animosi, la vita. Ma, frà tutti i piaceri, grande fù quello de' Caroscelli, delle Canne, & del correre al Pallio co' caualli: costumandosi prima, in ogni parte, di correrlo con le carrette. Ma, Vitei, di qualunque bella, & buona cosa, sottilißimo inuentore, dalle carrette, a' caualli, trasporiò l'vso del correre al Pallio; veramente con felicißima riuscita: essendo stato, da tutto il Mondo, seguito poi. Haueua egli vn cauallo rabicano, leggiero, e destro a marauiglia: il quale, correndo, à pena segnaua l'herba, ò la rena: questo pensò egli, douere essere ottimißimo per tale affare. perche, alcuni giorni prima, hauendolo fatto ben gouernare, & fattogli fare molte carezze, trè giorni, anzi il corso del pallio, volle, che gli fosse dato ogni dì vno beuerone, che, a' barbari, ò caualli corridori, dar si suole; ma, con maturo giudicio inuentato da lui, & arricchito di molti semplici: di tutti li quali, ò quasi, sono rimasi poueri gli beueroni, in simigliãti casi, adoperati da gli altri, quello, ch' altresì veggiamo essere adiuenuto nella Theriaca, e nel Mitridato. conciosia cosa, che il tutto in peggio ruini: nè vada punto innanzi, ma sia portato in dietro, & si muoia, & per esso impose, che dentro vi fussero spezzati otto, ò diece oui freschi, bene dibattuti

battuti

battuti; & che, al cauallo, si ponesse a dosso, in guisa, che toccasse la pelle, l'Artemisia maggiore, & la Sandracha, che, secondo ch'esso affermaua, danno polso, & lena al cauallo, & lo rendono acconcio à sostenere lunghe, & graui fatiche. il dì dauanti al determinato al corso, egli ordinò, che, al cauallo, si calzassero ferri leggierissimi, battuti à freddo, & segati, sì, che non hauessero vantaggio, per quãtunque poco, da l'vnghia: di che tutto l'opposito, egli haueua commandato, che si seruasse, parecchi giorni prima; in quanto fece, che ferri grauissimi, fussero posti al destriero, perche, adusato à quegli, a lui paresse poi di essere nudo de' piedi con que' leggieri. Lo stesso giorno, & due, ò tre, dauanti, il cauallo fù vnto, ne i nerui delle gambe, di midolla di ceruo, e di manticbora, mescolata insieme; la quale dicono essere valeuolissima a raffrancare il cauallo à più vigoroso corso. quindi, con prettiosi bagni, fatti di herbe, & di semplici di marauigliose virtù, sommamente confortatiui, volle, che gli si desse, quanto si potesse il più, franchezza, & forza. Venuta l'hora del corso, al cauallo fù posto sopra vn garzoncello; picciolo, asciutto, nerbuto, destro, animoso, &, per fanciullo, à marauiglia intendente, & aueduto; & sopra tutto, in simiglianti essercitij espertissimo. Hora, à questo giuoco, veramente nobile, & messo, di fresco, in vso, & al cui vincitore, per premio, assegnato era vno pallio di panno d'oro, guernito, per ogni verso, di grosse perle, & di pietre di gran pregio, era, da ogni lato, venuta così folta schiera di caualli, che in simiglianti giuochi, non se ne videro forse tanti più mai: & ve ne haueа di tali, c'haurieno di leggierezza sfidato i venti. Ma, poi che la tromba, col terzo suono, trasse i caualli di carcere, & loro liberò il campo al corso, marauigliosa cosa fù à vedere il rabi-

zano di Vitei, non à correre, ma a mettere ale, si fattamente, ch'egli trappassò, correndo, tutti gli altri caualli, oltre à mezza carriera; di quella, cioè, doue si dirizzaua, quel giorno, il corso: leuando voci, per ciò, da ogni lato, le turbe; miste di somma letitia, & di ammiratione. nè pochi, ò di picciol valore furono que' caualli, che da souerchio stimolo d'astio, & d'honore punti, e traffitti, volendo al rabicano agguagliarsi, fecero, della vita miserabilmente, iattura. Appresso a questo giuoco, del quale, tutti i riguardanti, sentirono marauiglioso piacere, & per la nouità, & per la copia de gli ottimi corridori, si fece il giuoco de' Carri: nel quale si rendè ragguardeuole, anzi miracoloso vn certo Anicero Cirenco, che con disusata maestria, &, con non più veduti riuolgimenti, guidò vn suo bellissimo, & leggierissimo carro, & sottoui quattro caualli, candidi più, ch'armellini, per lungo, per largo, innanzi, in dietro, & in cerchio, tanto per punto, che non variaua, col secondo, vna sol oncia dal segno del primo corso; come altresì, rotteggiando, in corso, il primo torno, ò ruota non smarriua giamai: le quali cose quanto sieno malageuoli a fare, coloro sel sanno, che, di ciò sono venuti alla pruoua. Il giorno, a cui seguiua quel della giostra, comparue vno mascherato sopra vno leggiadrissimo caual leardo rotato, & fermosi da l'vno de' capi dello steccato: nel qual tempo a punto entrò, dall'altra parte, per opposito, vno, pur trasformato, sopra vn cauallo saginato, ouero capo di moro; col pelo bianco, e nero, hauente capo, crini, coda, & gambe nere, con alcuni segni di lunghezza di vno mezzo dito, ò non guari più, per ciascun verso del corpo, pur neri. Hora, costoro, sostatisi alquanto, con galoppo gagliardo, & con salti da fermo à fermo, si vennero, sollazzeuolmente, a scontrare. appresso, inco-

incominciarono ad essercitare i loro caualli; hora col raddoppiare terra terra; quando con pesate, & coruette; alcuna volta contra tempo, mezzo tempo, e tutto tempo, & capriole; tale fiata muouendogli, coruettando, da dritto in dritto, à guisa di repelone, & con volte ingannate à i repeloni: hor serpeggiando, cioè per obliquo spingendo il cauallo; girandolo quando sù l'vna, & quando sù l'altra mano, fino al capo del repelone; doue poi la volta stretta si prende, secondo il conueneuole. ma, quello, che di sodisfacimento grande fù ad ogn'vno, il raggirarsi fù nel caragolo, ò lumaca, che ce la vogliam dimandare, nel quale fecero, que' nobilissimi animali, cose nè vedute, nè perauentura vdite più mai: perche, hauendo così rotato prima largo, & poi in questa guisa, hor di passo, & hor di galoppo, & quando frettolosi, & quando pianamente sempre ristrignendo il cerchio loro si fattamente, che presso che non venissero a perdersi nel mezzo del caragolo, & nella fine: & il tutto con marauigliosa gratia, e destrezza, vennero in tanta gratia, & buono amore di tutti, ispetialmente di Ezonlom; che niente più. Perche, fatti pregare coloro a fare spaccio di que' caualli, ch'esso, loro, qualunque prezzo voluto hauessero, dato haurebbe, n'hebbe, da que' cortesi huomini, i caualli in dono: a' quali, il liberal Signore, che non sostenne di essere in cortesia, da alcuno vinto giamai, fece donare tante, & si care gioie, che ne furono ricchi per sempre. Appresso, che fù dato fine à questi sollazzi, entrò nel campo vno, montato sopra vno cauallo Niseo di pelo falbo; col capo picciolo, & co' crini lunghi, & folti: come altresì la coda; cosi vago, & ben fatto, & con tanta simmetria di tutte le membra, che non si vide cosa più bella mai. Hora, costui, non prima fù in isteccato, che incominciò à muouere

il

il cauallo di passo, & appresso di trotto, ma à guisa di ruota; la quale fingendo di chiudere, con subitana velocità, volgeua sù l'altra mano, (quello, che gli esperti Musici sanno talhora: li quali, accennando di formare vna cadentia, la rompon nel mezzo) oltre caminando; allargandosi; &, per conseguire il mezzo del tiro principiato, volgendosi: lo quale trapassata hauendo, dando pur opera ad allargarsi sù quella mano medesima piegossi, onde hebbe il moto principio; fin che al medesimo luogo fù peruenuto, che diede a quel torno cominciamento. perche, continuando egli, in tal maniera, alquanto spatio gli venne formata la charattere della. S. di bellissima figura, &, per eccellenza, ben compassata. quindi, ver la diritta mano, preso il camino, &, à vso di serpe, che serpeggiare si chiama, muouendosi, per diritto, & per lungo, quanto, & non più, sarebbe vna picciola carriera, a punto, diede fine alla volta, verso l'estremo di quella, nella sinistra mano: &, rimessosi all'altro capo, tuttauia serpeggiando, chiuse la volta nella diritta mano: & queste medesime maniere, senza, dal soggetto punto partirsi, variò tante volte, che ne furono, etiandio gli huomini, di tal'arte, esperti, da molta ammiration soprapresi. Egli, oltre a tutto questo, atteggiò in tante, & così acconcie maniere, ch'ogni huomo n'hebbe che dire, parendogli questo cauallo, ne' suoi maneggi, nella gratia, & nella andatura, montar sopra il natural corso d'ogni cauallo. Doppo questo, quasi redine, & barbozzale tenesse à vile, operò, che, quel gentilissimo cauallo, raddoppiasse terra terra, a mezzo aere, alto co' calci, che facesse ottima riuscita ne' repeloni, nel correre, non pur di vna, ma di molte carriere, nel parare, & in altre maniere molte, istimate dalla più della gente, impossibili, non che malageuoli a farsi. le quali cose

tutte il cavallo operò, senza alcuno profitto, (quello che detto si è) da redine, ò da barbozzale sentire. Ancora vi dico più, che, il valente huomo, smontato del cavallo, gli fece, a' cenni, tutto quello fare; nè più, nè meno, che fatto haurebbe, come se havesse havuto sù'l dosso il pricsino cavallerizzo del mondo. Appresso, salitovi sopra, fece, ch'egli levò di terra, con la bocca, lancie, spade, bacchette, danari, & altre simiglianti cose assai. Gli fece porre un ginocchio à terra; poi amendue: lo fece danzare alla Persiana; alla Tartaresca; alla Indiana; alla Arabesca; alla Chinese; & in mille altre guise, con suono, & senza di quello: volle che saltasse frà molte spade, con le punte acutissime, dirizzate verso il Cielo; non guari questa da quella distante: la quale prova, & altre senza numero, egli recò à fine così latinamente, & con tanta leggiadria, che ne fù da molti stimato cosa sopramondana. Di quel cavallo invaghirono forte parecchi di que' Signori; & vi hebbe chi sconcia somma di danari, ne volle dar' al padrone: ma colui, datosi nella ostinatione, & nella ritrosia egualmente a tutti ne fece niego: spesso affermando non vi havere tesoro nel mondo, che il suo cavallo potesse pagare: conciò fosse cosa, che egli valesse più, che la Città del Quinsai. Già l'aurora la finestra apriva dell'Oriente, per licentiare l'ultime stelle, quando fù udito un corno, d'altissimo suono sfidante Vitei à battaglia, superbissimamente. la qual cosa udita da Ezonlom, volle intendere chi colui fosse, che così studiasse d'interrompere le sue feste, & i communi piaceri; & la cagione, per la quale egli sfidasse di morte Vitei; tanto sconciamente guastando ogni legge di cortesia, al quale niuna altra risposta rendè colui, se non, ch'egli era nemico mortalissimo di Vitei, come di huomo iniquissimo, & malvagissimo. & che, una con trè

suoi

suoi fratelli, che quiui erano con esso seco, poste le mani, tutti e trè, sopra i sacrosanti altari, gli haueuano congiurato in contra; & che, questo loro saldo proponimento, fuor che gli Iddij immortali, ò la tanto bramata morte di Vitei, niuno accidente poteua cessare, nè pur distornar in parte. Fù cruccioso oltra modo, Ezonlom, delle villane parole, & superbe del Caualiero; & se stato non fusse, ch'egli affidato haueua chiunque à quelle feste, & ad armeggiare hauesse voluto venire, egli, senza fallo, haurebbe fatto fare loro, vn mal giuoco. Mentre egli, cosi, d'ira fremendo, si staua, sopraueune Vitei, che già dell'orgogliose parole di coloro vdito haueua, & sì gli disse; eccomi, Signore, pronto, se cosi v'è in piacere, à spianare l'alterezza di que' temerarij, & presontuosi, non dirò Caualieri, che di cosi fatto nome mi paiono indegni affatto; ma villani, nati, & cresciuti fin questo punto. Egli mi sarà caro, rispose Ezonlom, sopra modo, che ciò si faccia, comprendendo questi huomini maluagi, essere, al maggior torto del mondo, cosi infelloniti contra di noi: & ingegnarsi, con cosi ontoso metro di contaminare la fama nostra; ma per tal, ch'essi paghino il fio di co[si] temeraria, & bestial presuntione: & essi stessi essemp[i]o dieno à' rei huomini, & maldicenti di rattemperarsi dal mordere, & traffiggere l'honore altrui, contra ragione: & voi la vita vostra mettiate in sicuro: perche io auiso, che, costoro di forze sieno forniti; hauendo loro dato il cuore di accingersi a tale impresa, chente questa è, di venirci ad assalire fin dentro alle nostre case. Io, per me, disse Vitei, non hò alcuna dubitanza, che costoro non sieno altrettanto vili, & da nessun bene, quanto essi sono felloni, & pieni di mal talento: & ch'essi il loro valore tutto portino nella lingua; senza che, il petto, ò le braccia, ne traggano alcun profitto:

con-

conciosia cosa, che, egli non mi ricordi di hauere letto, nè
vdito mai, che gli scherani, & maluagi altro sieno, che per-
sone di animo angusto, e del tutto, da poco. sapendo noi,
che il vero valore fondato è nella sola virtù, & non nel
vitio. e' mi piacerebbe pure, disse Ezonlom, che voi pren-
deste vostro fratello in compagnia, il quale, oltre al sangue,
vi ama più che se stesso. egli si sarebbe troppo di honore
à questi quattro masnadieri, ripigliò Vitei, à porre in cosi
vile opera, in opera cosi pregiato guerriero; nè si dee soste-
nere, che quella honorata spada, bruttata venga di si vil
sangue. à me, Signore, lasciatene pur l'impaccio, che poco
sarà a peruenirui a gli orecchi la nouella del loro misera-
bil fine. & gli vrli loro perauentura, fin di costà sù, vi si
faranno sentire. Piegossi allo acceso volere del figliuolo,
Ezonlom, & accommandatolo a Dio, da sè lo accommia-
tò. Infiniti furono coloro, li quali, ogni cosa, che per loro
in ciò, si potesse, pronti, al piacere offersero di Vitei. ma
egli, a tutti, rispose, se hauere il Cielo dalla sua parte; & per
ciò in nulla temere. Perchè, trouandosi armato per punto,
d'vno leggierissimo salto fussi gittato sù'l Rhinocerote.
Mentre egli s'inuiaua ver lo steccato, vna femina di ve-
nerando aspetto, & cui egli non conobbe, tiratol da parte,
gli disse; Valoroso giouene, colui, che testè a combattere sfi-
dato vi hà, non seguendo il mio consiglio, troppo più vi ter-
rebbe affannato, che, perauentura voi non ausate: ma fa-
te pur voi di accostargliui; &, sollevandolo del cauallo,
stringeteiui al petto fortemente, quanto potete il più; &
se, per caso, fatto vi venisse di gittarlo del cauallo, voi, del
vostro, incontanente smontate; & venuto, con lui, alle pre-
se, inalzatelo; nè permettete, che egli tocchi la terra, in al-
cuna guisa; conciosia cosa, che de quella egli riceua mara-

Z z z uiglioso

uiglioso aiuto; & ne rinuigorisca più sempre. nè, de' compagni di colui, vi date alcun pensiero, perch'essi non hanno simigliante virtù. ma, sopra ogni cosa, date opera, che il cauallo di quel primiero non vi scampi dalle mani; perche e' vi sarà ad huopo in parecchi vostri bisogni: senza che egli è il più vertuoso cauallo, & con le più singolari qualità, che sia mai stato, ò habbia perauentura ad esser nel mondo. ciò detto ella disparue: non senza molta marauiglia di Vitei: al quale increbbe forte di non hauerle delle infinite, come egli desideraua di fare, pur vna sola gratia render potuto: sentendolesi tenuto in molto, per vn così notabil seruigio. Hora, giunto Vitei nel campo, senza alcuna cosa dire, ò motto fare, sdegnoso, più che mai fosse; come coluì, che n'haueua il perchè, corse contra quello arrogante; & hebbel colpito nella fronte, con tanta forza, che fuor di forse, ogni altro elmo, che quello, ch'egli haueua in capo, sarebbe stato scarso al suo scampo. fù nondimeno la percossa si graue, ch'egli sù le groppe tutto si distese del suo destriero: perduto hauendo ogni sentimento. i compagni in tanto, dal dolor vinti, credendol morto, spronarono al maggior correre de' loro caualli, addosso a Vitei; sgridandolo, & spesso dicendo; traditor tu se' morto. Non bollì Vesuuio, mai, ò il monte di Sicilia in tanto fuoco, in quanto, da nobilissimo sdegno traffitto, arse il cuor di Vitei; perchè, niente le coloro lancie curando, le quali non più lo mossero, che vno sottile Zefiro vn robusto cerro si faccia, sdegnandosi di tingere la sua spada nel lezzo, e nel fracidume di così abomineuol sangue, hauendo la mano disarmata della lancia, che scheggiata si era nel primo scontro, quella chiudendo, colse sopra l'vna delle tempie si forte quello, che più gli era vicino, che stordito, & empiendo l'elmo di sangue,

lo si

lo si fè cadere a' piedi. quindi, à gli altri due volto, ne afferrò vno per lo braccio, & lo leuò così ageuolmente di sella, come se vn picciol bambino stato fusse; & hebbelo saettato da se lontano tanto, che l'infelice parue a punto quasi saetta, essere vscito da vno graue, & nerboruto arco di Scithia; & perche lo scoscio fù sconcio, & graue, si ruppe miseramente, il collo. Il terzo, auacciandosi di morire, mentre si studia di ferire, col brando, sù'l capo Vitei, fù, da lui, preso nel collo, &, in vn punto, l'orgoglio, & la vita gli fè terminare. In quel mezo tempo il primo de' compagni si era riscosso, & guatatosi attorno, & veggendo i caualli delle vsate some, andarsene sgombrati à selle vote, prima si marauigliò forte, poi estimando quello, che era, sentì dolore inestimabile; & fù presso à conuertire in rabbia la sua grande ira. Ma Vitei, fattoglisi incontra, lo cominciò malamente a menare: dandogli i più terribili colpi del mondo; ch'ogni altro haurebbono tratto di vita: ma parea, che colui, di ciò niente curasse; così surgeua egli alla difesa, momento per momento, più ardito, & franco. Ma, durata essendo la mischia hoggimai buona pezza, a Vitei ritornò alla memoria, che vscito se n'era, ciò, che, la valente Donna, ragionato le haueua del suo auersario: perche, volendosi accertare, se, quello, ch'vdito haueua si auerasse, si spinse oltre: &, alto leuando la spada, ferì colui, con esse amendue le mani in cima dell'elmo, di tanta virtù, che, à forza delle sue armi, & del suo cauallo, egli andò a prouare se il terreno era duro, ò molle. ciò veduto Vitei, subitamente cacciatosi del cauallo, fù all'auersario per ghermirlo; ma gli venne fallito: perche colui non fù si tosto sù'l prato, come, il doppio più gagliardo, che prima, duro, & aspro contrario, à Vitei, cominciò a farsi sentire: lui di spessi, & graui colpi

caricando. Ma, Vitei, vergogna tenendosi, che, huom tale, gli tenesse fronte, per tanto spatio, lo ferì, di rouescio nel capo, sì fattamente, che in terra lo mise: ma, colui, come hauesse ali, fù in piede, & diessi à menar le mani: & posto, che ben cento volte, per lo braccio, in terra cadesse di Vitei, sì non fù egli, per tutto ciò, vinto mai: anzi, pien di vigore tenne, animoso, il campo: mettendo ogni suo studio, perche non gli fosse, dal nimico, dato di piglio. Hora, essendo caminata, quella dura riotta più lungamente, che voluto non haurebbe Vitei, nè valendo alcuno argomento, ch'egli adoperasse, à terminarla, era vicino al disperarsi, tanto più, che, mille fiate, vincendo, altrettante rimaso era perditore; &, lo atterrarlo, era vno solleuarlo; l'infiacchirlo, vno ingagliardirlo; il porlo in cattiuità, vn metterlo in libertà; & alla fin fine l'astutissimo huomo, con artificio, non conosciuto, giraua in giuoco, & in prò di se stesso, qualunque danno in qualunque guisa gli si procurasse, perche il valoroso guerriero, in vno recando sapere, forza, e destrezza, ferì, con vn gran colpo nella testa, colui, & mentre, ch'egli vacillando, vista facea di cadere, sotto entrandogli, lo prese nel collo, con amendue le mani, a guisa di tanaglia, stringendolo; ne guari di spatio l'hebbe così tenuto, che la infelice anima diuelse dal tristo corpo; con tanta letitia d'ogni vno, che non se ne fece la maggiore giamai: essendo gli animi di tutti non senza alcuna paura sospesi all'aspetto di così strana, & pericolosa baratta: nella quale, perdendo si vinceua, & si perdea vincendo. Hora, Vitei, fatto ricoglier di terra colui, cui egli, con vn pugno gittato vi hauea, & fatte l'armi di quello, che sì lungo tempo il suo valore schernito haueua, mettere in saluo, e stimandole sopra ogni tesoro, per la lunga, & ostinata proua, ch'esso fatto ne haueua,

ueua, si volse tutto a considerare quel corsiero, che suto gli era tanto lodato: sempre più dilettandogli, come colui, che a ogni momẽto in quel marauiglioso animale, nuoue bellezze scorgeua, modi, & perfettioni; da lui non sapeua gli occhi partire: ma il cauallo, quasi hauesse di huom sentimento, parea, che, di così essere vagheggiato, sentisse marauiglioso piacere. quindi piaceuolmente muouendosi fu a Vitei: &, in sembiante gratioso, miratol prima vn poco, gli hebbe, con dolce modo, posto il capo sopra la spalla sinistra: del qual atto mostrò di prendere molto diletto Vitei. ma i ragionamenti, frà que' caualieri, intorno al cauallo, furono varij; ispetialmente dello hauere egli saputo così far' elettione della spalla manca, più che della dritta: questo non si potendo fare senza l'vso della ragione. Ma, questo cauallo, che valoroso fù sopra quanti ne furon mai, in processo di tempo, seruì tanto bene à Vitei, che gli venne in grado, oltre ad ogni altro cauallo: del quale amore nõ fù il destriero sconoscente perche egli lo sottrasse alla morte, non vna, ma molte volte: anzi, per quanto facciano memoria le historie Chinesi, questo palafreno fù tale, e tanto, che vogliono sciocamente, ch'egli, ancor viuo, fosse traslato in Cielo da i sommi Dei: & in testimonianza di ciò, s'ingegnano di far credere a' forestieri ch'egli sia desso, mostrando loro, col dito, vna certa figura in cielo di vn cauallo, adorno di venticinque lucidissime stelle. Non haueua anchora, la Luna, perduto in tutto i suoi raggi, nè la notte, accompagnata dalle sue stelle, sferzaua i caualli, per partirsi dal nostro mondo, nello steccato, quando vn corno s'vdì, ch'inuitaua alla giostra: al quale, col suono di molti altri corni, fù data pronta & animosa risposta. nè guari doppo questo, entrarono nello steccato i Giudici del Campo: li quali, postisi

a se-

a sedere, in alto, fecero, à Caualieri, per egual, partir il Sole. Intanto Vitei, & Iolao, (commandati dal padre) con una schiera di diece mila huomini bene armati, & in concio, per sicurare ogni uno di oltraggio, intorniarono lo Steccato. Hora, la Reina Gotha, & Paniperseb asta, che forte si amauano insieme, & haueuano seco stesse proposto di essere compagne d'arme, fin che la giostra durasse, spinsero i loro caualli addosso a due caualieri, che loro spronauano incontra, & venne ad amendue à bene; che, gli auersari, ad un tempo, & ad una sola percossa, votaron le selle: facendo loro prontißima compagnia una dodicina di combattitori, a' quali tutti fù la caduta si graue, che si giacquero lungo spatio. Doppo questi, a perso vestiti, entrarono ben trenta giostranti, quali venuti per forbir, con la mano, la vergogna de gli occhi de' primi. & molto contegnosi vegnendo, furono, dalle isteße braccia delle due valorose guerriere, quasi teneri fanciulli, sù l'herba distesi; così mal conci, che, di entrar in nuoua briga, non hebber voglia. Alle marauigliose prodezze delle guerriere, parecchi de' giostranti, che pur dianzi eran di fuoco, quasi aßiderati da souerchia freddura si stauano: ne sapean muouer d'orma; quando due caualieri, in apparenza di alto stato, e di gran pregio, rompendo per viua forza, la calca, & a tutti togliendo luogo, co' ferri baßi furono alle guerriere, & con eguale ardimento, & valore, tutti rupper le lancie: nè contenti di vn solo arringo, ne corsero cinque, & sei, senza hauer vantaggio l'uno da l'altro di vna sol dramma. quindi, tratte le spade, incominciarono vno ferocißimo assalto, con colpi così graui, & speßi, che la gragniuola, quando cade in maggior copia, non è più folta. mentre i cuori, & le mani de' caualieri erano più intenti a ferire, le trombe suonarono;

no; & Vitei, & Iolao, come Maestri del campo, dieder segno, che l'armi cessassero in fino al doppo desinare: il che subitamẽte fu fatto. Venuta l'hora, assegnata al trattar i ferri. furono i guerrieri in campo, & rappicaron la zuffa, con tanto ardore, ch'ogni, altrui, quantunque infiammata, voglia, a lato a quello, ghiaccio potea parere. Era gia durata la mischia per lungo spatio; quando, ad vn tempo, da due grandissimi colpi delle guerriere, furono, a i loro auersari, gli elmi tratti del capo; con marauiglia estrema di chiunque vide: & furono incontanente riconosciuti: l'vno per lo Prencipe de' Tartari, & l'altro per lo Prence di Sericana. ma se non meno cortesi, che valorose combattitrici, tenendo a vile vna vittoria, per vn tal modo acquistata, dissero a' caualieri, che si riponessero gli elmi caduti. la qual cosa ricusarono essi di fare: affermando, che loro assai daua il cuore, di rimanersi al di sopra della battaglia: nè per mancamento di arma, posto che principale, esser loro di mano caduta la speranza della vittoria. A' quali esse, durissime, dissero, non esser possibile, che vn nobil cuore s'inducesse a oltraggiar la caualleria si fattamente, che contra huom mezzo nudo, muouesse l'arme. Vitei, & Iolao, veduto questo, furono a i caualieri, & mostraron loro, con molti, & efficaci argomenti, esser loro honore egualmente. se, poste giù l'armi, & le contese, del combattere più oltre, per tal cagione, si rimanessero. la qual cosa essi dissero di voler fare. Non si tosto fù quella lite finita, ch'entrarono cinquanta caualieri da l'vna parte, & altrettanti dall'altra, honoreuolmente in arme, & in caualli: che fecero marauiglie delle persone loro. Ma bella cosa era à vedere, & piena di gran piacere: il mirare hora questa, & hor quella schiera volgersi in fuga; e tosto poi far ritorno:

quale

quale cadere, & quale in piè rileuarsi: chi lasciare il suo palafreno voto di sè; chi montarui sopra; &, quello, che in molti doppi moltiplicaua il piacere de' riguardanti, non si vedeua, di tanti, ferito alcuno. Era la zuffa già buona pezza durata, quasi del pari, quando vn caualiero, con armi vermiglie, montato sopra vn cauallo nero, come vn carbone, moscato, & con alcune minute pezze bianche pel corpo; & questo, & quello nella vista feroce, ch' in disparte fin quel punto stato era, quasi niente à lui toccasse quel fatto. veduto quelli della sua parte piegare, & perdere il campo, fece impreßione nella schiera contraria, & haurebbela in poco stante diserta, se, quasi fortißimo muro, non gli si opponeua vno valorosißimo caualiero, che, senza muouer passo, era sempre stato a vedere, non facendo alcuna stima degli auersari: & comprendendo fin quella hora i suoi hauere il meglio del giuoco: ma, visto poi, che colui facea marauiglie a dannaggio della sua parte, sdegnoso, mosse contra di lui; & perche lo vide mancar di lancia, sdegnando qualunque vantaggio, gittò la sua, & fatta della sua guaina nuda la spada, assalì l'auersario, non men duro, che il suo assalitore si fosse. In questo duello, che terribile, e pauentoso fù veramente, fermò si fattamente gli occhi ogni vno, che ne ritrasse etiandio la mano dall'armi, & si fermò la battaglia. Il primiero a ferire, il conducitore secondo fù, della schiera, che di caualieri Chinesi era tutta: il quale l'auersario, in sù la cima percosse dell'elmo, con sommo vigore: ma, il feritore, tosto si vide di tal moneta pagato, quali erano state le derrate vendute: perche ne venne, egli, altrettanto colpito nel capo: & pro gli fece lo hauerlo proueduto di acciaio, temperato à tutte proue. così, dando, e togliendo, dal loro istesso valore, erano in lunga, molto, portati,

portati. Ma, essendo, al Duce Chinese, diuiso, che'l suo contrario, stesse meglio, in cauallo, di se, prouerbiandolo cominciò à dire; fermamente, Signore, poco prezzo mi parrebbe, vna gran Città, a douersi dare per ottenere vn cauallo, quale il vostro mi par, che sia; se pur cauallo, & non più tosto vccello, chiamar si dee, così sà egli, leggierissimo, quasi habbia l'ale, ad ogni mio colpo sottrarui. rise, à quel pungente parlare, amaramente colui, e trattosi del cauallo, con furia, hora, disse, vedrem, caualiero, se, per buona scusa, & per honestà, hauer, quella si debba, che voi venite opponendo, del mio cauallo; & se non sia, per auentura, anzi vostra naturale viltà: il valore del caualiero si dice, che si conosce à qual modo, che si combatta. hora nella guisa, che noi vediamo, nelle ampie campagne, l'accesa stoppia, se, da' venti, viene agitata, crescere in maggior vampa, così, ne' petti de' caualieri, l'ardore in tanto si accese, che presso, che non erano tutti di fuoco. Perchè, andatisi à dosso, quasi freschi venissero alla tentione, incominciarono à martellarsi con tanta fretta, che l'impeto seguitando della loro ira, vennero subito à mezza spada: la quale non potendo vsare, senza molta malageuolezza lasciatala di piano patto l'vno, all'altro, diede di piglio; & si auinghiarono nella guisa, che la casta hellera il robusto olmo suole: ma, per molto, & ostinato studio, ch'essi ponessero per atterrarsi, si non fu egli possibile di farlo mai. Cambiarono mille luoghi; si afferrarono nel collo, nelle spalle, ne' fianchi, nell'anche; si presero per le gambe, si vrtarono, & in somma, tentate tutte le forze del corpo, e dello'ngegno, nè potendo, per questa via, l'vno all'altro souraftare, ripresero l'armi; & si diedero à tempestarsi con tanta furia, che non si vide più ostinata rissa giamai. Ma,

durata essendo già, grande hora, la mischia, & stanchi, & fieuoli diuenuti i guerrieri, trà per lo molto sangue loro vscito di dosso, e per la fatica con tanta contentione di animi, e di corpi sostenutasi lungamente, quasi ad vna hora, tramortiti, caddero à terra. La qual cosa veduta, essi furono, così ordinando Vitei, tratti dello steccato, & soauemente portati al Palagio; & in bellissimi, & ricchi letti adagiati. Ma, Iolao, ch'al leuar dell'elmo, l'vno conobbe essere Starcatero suo carissimo, e dolcissimo amico; & l'altro il maggiore de i due fratelli, che, ne' cinquanta, dalla schiera stette del Rè del Bungo; & cui egli molto amore portaua, perchè Persiano, & nudrito seco si era; chiesta licentia ad Ezonlom, & narrato il perchè, la ottenne. Doppo costoro giostrarono molti altri; ma ristretti in drapello; il giorno chiudendo la sua luce, senza poterséne alcuno bandire per vincitor di quella giornata. Hora posto, che Vitei le forze mettesse grandi per disporre i due Prencipi di Tartaria, e di Sericana alla giostra, essi, in su'l loro proponimento ostinati, volgere non si lasciauano, allegando per loro scusa le leggi della patria, per le quali si fa diuieto à qualunque huom d'arme, che contra femina non vinca la proua, il vestirsi arme, nè mettersi ad alcuna bellica impresa fino attanto, che vno anno intiero volto non sia. Il giorno, che seguì appresso, il piano fu pieno di caualieri; &, perchè erano senza numero, volle Ezonlom, con buono auedimento, ch'essi giostrassero schiera per schiera, hauendo loro assegnato i conducitori, & vietato à suono di tromba, che non si adoperasse fuor solamente la lancia quel giorno. Era l'vna delle schiere, Chinese, l'altra straniera: quella haueua per Duce Linchicone, questa il caualiero della bella Naue: colui, dico, che caramente

pregò Ezonlom di potere essere vno de' riguardanti delle feste, & de' sollazzi Chinesi: nè già si era egli messo à questo per suo volere; ma, per piacerne ad Ezonlom. Vennero dunque i Capitani, con pari ardimento, à scontrarsi, & amendue rimasero offesi, del pari, nella visiera dell'elmo; quindi, rotte hauendo le lancie, & presene di nuoue per rinfrescar' il duello, furono dalla tumultuante militar turba, diuisi, si, che, à pezza, non si poterono azzuffar più poi. Era la vista di quella giostra cosa veramente di sommo diletto, per li tanti, & così nuoui accidenti, che, hora per hora soprauenieno: molti cadendone, parecchi rileuandosi, altri, fiacchi della caduta, giacendosi. nè picciolo era il coloro numero, li quali, scampando i loro destrieri, vsauano gli altrui, anzi di molti adiuenne, che, fatti senza de' loro caualli, seppero ingegnarsi, per tal maniera, che, de' proprij loro corsieri, abbatterono i caualieri, & ne diuennero essi bene auenturosamente posseditori. ma dauano assai che ridere, alle brigate, i modi, & gli atti di tante varietà, che i cadenti faceuano, ad ogni passo: quale cadendo per lato, quale per la groppa, chi con le gambe al Cielo, & altro il capo nella rena ficcando: et vi haueua tale, che, accennando di cadere, & poco appresso, mostrando di rimanersi in sella, pur traboccaua. Già, la schiera Chinese auanzaua sua impresa, nè più contra quella campo tenere poteano gli estrani, quando il caualier della Naue, fattosi dare vna grossa, & forte lancia, mosse contra la parte contraria: e tanto fu il suo valore, che diece, l'vn doppo l'altro, ne mandò giuso; & serbonne la lancia intiera: con la quale, & con altre, prese di mano in mano, fece prodezze, che ne fieno ricordate sempre. La sua compagnia, la quale, alla guisa di pianta, le cui radici sieno vicine al seccarsi, che

il beneficio sentẽdo della desiderata pioggia, riprẽde potere, & rinuerdisce, l'aiuto, che dal suo Capo le venia conoscendo, forte si aualorò, & la faccia riuolse là, doue poco anzi date haueua le spalle. lo qual cambiamento di cose comprendendo Linchieone, strinse vna smisurata lancia; & forte spronando vno possente, & fresco destriero, vrtò gli auersari, con tanta possa, che, à brieue andare, le disaguaglianze adeguò fortissimamente operando, della bilancia. Ezonlom, che tutte quelle feste, que' giuochi, & que' tornei, per solo piacere, & diletto, haueua ordinati; & non perche ò ferite, ò morti; commandò, che quelle schiere, già stanche, s'vscissero dello steccato; & freschi combattitori vi s'introducessero: la qual cosa incontanente fu fatta. Durò questa mischia si lungo tempo, che, il Sole, era per andar sotto, hor questi quelli fugando, hora andando i fugati in caccia. & già si apparecchiauano le trombe per imporre silentio à' tumulti bellici di quel giorno, quando due caualieri, nell'aspetto feroci, e terribili quanto altri, per lo preterito tempo, se ne fusser veduti mai, andatisene di fitto ad Ezonlom, & senza pur fargli di capo, ò mostrar di fare, tanto, ò quanto, stima di lui, dissero, con orgogliosa voce. Noi siamo à questi vostri Tornei venuti p fare, che il Mondo tocchi con piena mano, che i Chinesi huomini, da tanto non sono, da quanto essi à creder si fanno di essere, ò dal volgo ignorante, sono estimati: &, concio sia cosa, che la fama, la quale, per lo più, hà in costume, le cose minute, & leggieri di rendere grandi, & graui, in alcuni luoghi vada portando, Vitei, & Iolao essere caualieri di pregio, & d'honore, noi intendiamo, dimane, chiunque ciò crede, far del suo error conoscente; & questa miscredenza leuargli. Diciamo di più, che portandone noi le costoro teste à

chi ne hà, di ciò, molto efficacemente pregati, & che può in noi quello, che, secondo Dio, altri non può nel mondo, siamo di grandissimi beni cagione: & guadagnamo quanto ad altrui lingua contar non si lascia. Poco fà, rispose Ezonlom, con vna thema simigliante alla vostra, comparuero alcuni qui, della cui temeraria improntitudine il sangue loro acerbamente pagò la pena. Eccoui l'herbe ancor bagnate, & la terra, che de' corpi loro villani, vestigio serba. Oltre à ciò, perchè voi mi parete anzi grossi huomini, che nò, & sembrate nati, & cresciuti in contado; io vi faccio à sapere, che le teste, che voi mattamente stimate di portarnene così di leggieri, vi parranno più graui, che il monte Altai. Fornite queste parole, Vitei, & Iolao, che à' superbi, & isconci parlari di quegli huomini bestiali si erano trouati presenti, fattisi oltre, con licenza di Ezonlom, dissero à i caualieri, ch'essi mentiuano per la gola; & qualunque altro dicesse, ò volesse alcuna cosa dire in pregiudicio del loro honore. A' tutto ciò risposero i caualieri, che essi non erano venuti per adoperar la lingua, à vso di femine, ma le braccia, & i ferri taglienti; & che la risposta alle loro mentite darebbono la mattina vegnente, per tempo, le spade loro. ciò detto, crollando la testa, & minacciando si dileguarono. A' tutti i caualieri, così stranieri, come Chinesi, fieramente dispiacque l'orgoglioso parlare degli arrogantissimi caualieri: & parecchi vi hebbe di quelli, che volentieri s'haurebbono tolto à fare, con l'arme, coloro accorti della loro matta bestialità; poi che, tanto fuori de' termini, posti à gli huomini dal senno, & dalla modestia s'eran lasciati andare. Hora, varij furono i giudicij, che di cesto-ro, frà le brigate, furono fatti, nè vi fu chi del vero toccasse se non se alcuni pochi, di miglior sentimento. non di

meno

meno chi il segno ferisce, non vi hebbe, ma che Ezonlom: il quale, fattisi chiamare i figliuoli, loro parlò in tal guisa. Egli si hà da tutti i saui huomini per constante, le arti, tolta l'occasione dalla necessità (conciosia cosa, che esse medicine sieno, dell'humano bisogno) hauere, per loro proßimi, & più proprij principij, per le quali elleno trouate sono, & formate, la Ragione, & l'Esperienza. & se ad alcuna Arte fa buopo di esperientia, ò l'arte della guerra è dessa, ò non niuna. anzi, in proposito di questo, mi gioua di raccontarui quello, che, di vno grandißimo Filosofo, disse già Zontemib, il maggior Capitano, come sona la fama, p tutto, che fosse mai: il quale Filosofo fu oso, alla presenza di cosi gran Guerriero, di dare molti ammaestramenti della militia: & di andarsi per entro vno cotale soggetto, auolgendo assai lungo spatio. per la qual cosa parendo à parecchi, ch'egli hauesse fauellato di là da bene, ne fu di suo parere richiesto il Guerriero; il quale conciofosse cosa, che il Filosofo, al termine, alla vita assegnato, giugnesse; ò li presso; rispose, io, de' miei dì, molti vecchi rimbambiti hò conosciuti, ma, che pargoleggiasse più di costui, niuno. Da che si raccoglie, colui, cui manca la esperientia, buono soldato, & men Capitano, in niuna guisa, poter esser chiamato giamai. L'habito poi dell'arte con lo essercitio continuo, in noi si radica, et conferma: onde suolsi dire; che, fabricando, si diuien fabbro. vltimamente dalla condition del fine, e della cosa, che à far si hà, quello si trahe, che all'arte è confaceuole. Tutto questo hò voluto dirui, da me, molto amati figliuoli, per ricordarui, che, perchè lungo tempo habbia, che vsate l'armi, & quelle con molto honore, nel quale io, che vi pur padre sono, hò gran parte; non si toglie per tutto ciò, per lo essere voi nella vostra età più fiorita, & più fresca, che non

soste-

sosteniate difetto di compiuta esperientia: la quale, di pari, con gli anni, caminar suole. per la qual cosa io loderei, che con queste altre due bestie, nouellamente a turbar' i nostri sollazzi, venute, si douesse non del tutto sprezzandole, à qualche segno stare; veggendosi per certa proua tutto dì, che caualieri di valore stati sono, da vilissimi huomini, di mezzo tolti, per non curarsene, & non farne conto. Appresso, mi piacerebbe, che Linchieone, seco tolti i più valorosi soldati, & in buon numero scoprisse nella battaglia tutto il paese intorno per buono spatio: non, per isciagura, alcuno inganno riceuessimo da chi che sia, mentre amendue voi sarete occupati nella battaglia. Ciò detto, egli licentiò i figliuoli: li quali dissero di vbidir prontamente à quanto loro, da lui, era stato imposto. A' pena segno daua l'Aurora di volere illuminar' il nostro Hemisperio, quando Vitei, & Iolao dagli stimoli dell'honore trafitti, anzi, da coltello acutissimo, al viuo aperti, furon nello steccato: essendosi, per buono spatio prima, partito Linchieone con venticinque mila caualieri, il fiore dell'essercito, & della China; così di secreto, & con tanto accorgimento, che, posto, che tãta gente leuasse, & à cauallo, non vi fu chi ne hauesse sentore. Non guari dopo l'entrata de i due fratelli; comparuero gli estrani guerrieri in isteccato, &, con orgogliosa voce, hora, dissero, si vedrà, se sarete così terribili come vi dimostraste hiersera; & se non più tosto vi feste scudo di tanti caualieri, che vi intorniauano, & vi faceano muro contra di noi. risero d'vno riso, com'è in prouerbio, Sardonio, i due fratelli: nè altro risposer loro, eccetto che, Dio lodato, essi erano giunti in paese; doue, senza passar' ad Anticira, & senza darsi altro impaccio di trouar helleboro vi hauea Medici espertissimi, & medicine

accon-

acconcie à purgar il ceruello, che loro, in brieue, haurebbon tratta del capo la matta bestialità. Ciò detto, in furore accesi, si vennero tutti e quattro, à sproni battuti, con lancie, che sembrauano antenne, aspramente à ferire, & furono cosi poderosi gli scontri, che i trè ne caderono a terra, quello, che loro in alcun fatto d'arme, che in più di mille, di essi ogni vno si era trouato, non era auenuto più mai. per la qual cosa, da cosi inopinato accidente soprapresi, non sapeuano rileuarsi: & benchè ne gli elmi racchiusi, ne gli prese vna si fatta vergogna, che loro parea di esser nel fuoco; nè ardiuano di guardar' alcuno in viso. ma, poi, che il rossore della vergogna a quello dell'ira diè luogo, drizzatisi in piedi, cominciarono a sonarsi co' ferri cosi sconciamente; & con tanta fretta, che, non andaua per la memoria ad alcuno, quantunque nella ricercasse, di hauere cosa più horribile veduta mai. Vitei, veggendo Iolao, disteso su l'herba, prima si marauigliò forte, appresso, gittatosi del cauallo, si stette a vedere, fin che i caduti si furono in piè rileuati. ma, vedutosi venir cõtra colui, che seco giostrato hauea, con molta stizza, gli si auentò, & colpillo si forte in cima dell'elmo, che ne fu per l'ambascia, vicino a cadere; mentre, ch'egli cosi si staua presso, che ismagato, Vitei, che cortesissimo sempre fu, & generoso, oltre ad ogni altro, non gli diede molestia, ma, poi che lo vide in se ritornato. Amico, disse egli, a quello, che mi par di comprendere, tu hai molto più di potere nella lingua, che nella spada: ma tu per auentura risponderai, che se io mi sono fatto forte sopra di te, nella maniera, ch'ogn'uno vede, questo è, perchè in questo isteccato, mi fanno ispalla infiniti guerrieri, che, per altro, io non sarei atto a contrastarti pur brieue spatio. Rispose a queste parole, colui, con vn colpo, che se coglieua il luogo

segnato

segnato à pieno, in gran danno, a Vitei, haurebbe potuto risultare, ma, egli, che benchè grande, & grosso, come quello, che sei braccia fu per altezza, & sette spanne per larghezza, nelle spalle, con tutto ciò era leggierissimo più, che Pardo, fussi gittato da parte; onde ne fu assai leggiermente offeso: gli altri due caualieri faceuano altrettanto; non finando di percuotersi, l'vno l'altro, per ciascun verso. Stauano i riguardanti sospesi a rimirar la dura tentione; & affermauano, gli estrani, essere caualieri molto fortissimi: poiche si lungamente haueuan potuto durare, & ripararsi dall'inuitto valore de i due fratelli. La briga già era durata grandissima pezza, quando vno corriero, che se n'andaua dirittamente ad Ezonlom, vicino passando a i quattro combattitori, disse a Vitei, & a Iolao, Speditevi, Signori, della presente contesa: perche infiniti vostri amici, & seruidori il vostro aiuto richieggono: hauendo la loro speranza ferma nel vostro valore. Ciò detto, egli, seguì suo camino. Vitei, & Iolao hauendo presso che compreso quello, che colui hauesse voluto dire, & sentendo, perciò, gran pena, aumentando le forze loro la passione, & veggendosi chi essi odiauano a morte stare dauanti, si lungo spatio; & quello, che loro pareua più duro assai, guardati da tante faccie, piene di marauiglia di tanta loro viltà, rinouellaron l'assalto con tanto ardire, & con tanta forza, che gli auersari ne cominciarono a infieuolire: di che, assai leggiermente s'accorsero i due fratelli. per la qual cosa, colpi a' colpi aggiungendo, in brieue gli recarono a mal partito: & quasi ciò hauessero fermato prima fra loro, essi percossero gli estrani, sopra la testa, in vn punto, & in vno stesso luogo: & fu la percossa tale, che, non potendo eglino reggersi in piedi, si fecero, della herba, letto. I vincitori tosto fu-

ron lor ſopra; & richieſtigli, ſe vinti render voleuanſi, nulla riſpoſero: perche fattigli quindi leuare, & mettere ſotto cuſtodia, andarono, volando, al padre: il qual trouarono a ſtretto conſiglio co' principali Chineſi. & quiui, inteſo ciò, che Linchieone faceua a ſapere, da inuſitato, & nuouo ſtupore furono ſoprapreſi. Significaua coſtui, eſſere, venti miglia di ſotto a Gambù, ſmontata innumerabile quantità di ſoldati, belliſsima gente, & ad ordine; & che le naui, ch'erano ſenza numero, & ben fornite di qualunque coſa opportuna, ſi toſto come hebbero in terra poſti coloro, erano andate, in grandiſsima diligenza, a leuarne degl'altri: non ſi hauendo, peranchora, potuto ſapere, che gente queſta ſi foſſe, donde venuta, da chi, & a che fare mandata. Hora, eſsendoſi variamente molte coſe da molti diuiſate là entro, come in ſimiglianti caſi fare ſi ſuole, fu il parere di Vitei, come il migliore di tutti, mandato innanzi. Che ſi doueſſe, ſenza metter indugio, raccolta la più, & miglior gente, che ſi poteſſe, vſcir contra il nemico; & mandar meſſo, che, volando, commandaſſe a Linchieone, che ſi aſteneſſe dal combattere, in tutto, diſcoſtandoſi da coloro, potendo; ò ſe traſcorſo fuſſe tanto oltre, che tornar'a dietro gli fuſſe tolto, allogaſſe le genti ſue in ottimo ſito: aſsicurandoſi con tutti que' fortificamenti, che gli pareſſe migliori: & haueſſe per certiſsimo, che l'eſſercito Chineſe, col maggior ſforzo, che haueſſe potuto fare, ſarebbe ſtato in ſuo aiuto, di corto; & per ciò ſi deſse a dar'opera, che i ſuoi ſoldati, cuore prendeſſero, & ardimento, col ſoccorſo tanto vicino. Vitei, intanto, fatto dar nelle trombe, ne' tamburi, & negli altri ſtromenti bellici, in breuiſsimo ſpatio, hebbe, ſotto l'arme, venti mila a deſtriero, e trenta mila a piedi: la più bella, & più valoroſa gente, che, perauentura s'accoglieſſe, ad vn

tempo mai, sotto le'nsegne Chinesi. Rimanendosi Ezoniom nel Quinsai, con meglio di altrettanti soldati, non meno forbiti, & acconci a qualunqne atto d'arme, che si fossero gli altri. Vitei, del nemico, doue fusse, & di Linchieone hauendo spiato, a gran camino ver lui si spinse. & trouatolo bene in concio, lo si congiunse, & di due esserciti ne fece vno. Linchieone poi, a Vitei venne contando, che, per molta industria, ch'egli vsato hauesse, sì non era egli però stato possibile mai, alla verità del fatto, quanto a quelle genti, di peruenire. che, perche molti de' nemici si fossero presi, collati, & martoriati, di nulla giouato haueua: non si potendo loro alcuna cosa trarre di bocca. Più disse, che, coloro, dal luogo, ch'essi occuparon di prima, non si erano scostati mai: nè le lor naui, che a caricar nuoue genti erano andate, haueuano più dato volta. Ciò inteso Vitei, estimando assai di bene, & di vtilità consistere nella velocità, & nel togliere quelle genti fuori di ogni lor credere (nel qual caso, etiandio i vili, & da poco, al di sopra de' forti, & de gli animosi veggiamo venire) commandò, che tutti prendesser cibo, per esser poi subitamente a camino. laqual cosa fornita, fu tanta la fretta che si diede Vitei, che il terzo giorno, al tardi, appresso la partita, assai vicino a' suoi nimici peruenne: li quali, niente di questa venuta nemica sentito hauendo, come quella, che segretissima stata era, & somma confidenza, dal grandissimo numero loro prendendo, sicuri, & senza sospetto, menauano i giorni loro: Poco era fuor della strada, che a' nemici conduceua, vno grande, & folto bosco: in quello auisò Vitei di potere, assai agiatamente dimorar quella notte. perche fatti prender e i passi tutti da molta gente, intorno intorno, s'imboscò, quanto potè il più, di segreto. La mattina vegnente poi leuatosi,

per tempissimo, fatto l'essercito ragunare, loro parlò in tal guisa. Egli non vi ha dubbio alcuno amici, & compagni, ch'l'honore, & la infamia non sieno vna beuanda, la quale in se contiene vna così fatta virtù, che, chi ne bee, animoso contra i nemici, & valoroso, di cattiuo, diuiene. Hora quanto, & come a questa coppa voi vi habbiate beuuto, lo sa l'India, anzi tutto l'Oriente: & ne hauete, poco anzi, quel frutto colto, che dirittamente vi si conueniua, & che è premio della virtù. Ma perche lo hauere, correndo al pallio, auanzato i compagni, nulla rileua s'auien, che il destriero cada, prima, ch'al destinato segno peruenga: ne a quel cane, che, la fiera seguendo, non pur corre, ma vola, fa vtilità la sua leggierezza, se, per isciagura, ne perde la traccia; così, tutto a simile, poco ui giouerebbe quanto, cō immenso vigore, infino a questa hora, francamente hauete operato, se, al presente, nel mezzo rompendo il filo delle tante vostre vittorie, oscuraste, con nota d'eterna infamia, la gloriosa chiarezza del nome vostro. La quale macchia diuerrebbe, senza fallo, maggiore, per lo hauer noi a fare, non con huomini valorosi, nè con soldati, ma con masnadieri, & corsali. La qual cosa, così essere a punto, com'io ragiono, assai fie manifesta a chiunque partitamente i loro modi verrà essaminando. Nè dico io gia questo, per alcuna diffidenza, che in me sia del solito vostro valore, nè per tiepidezza, ch'io scorga in voi, anzi parmi, s'io ben discerno, che i vostri volti spirino l'vsata vigorosità; ma voi sapete quanto vtile faccia lo sprone, aggiunto a buon cauallo, che già veloce camina, & che, di gran lunga, maggior cautela prestar si dee alla conseruatione dell'honore acquistato, in quanto con molta fatica guadagnato si è, & hassi in balia, che a quello, che si è in via per acquistare: al quale

le non si può hauer'amore, nè tener caro a gran pezza, che l'altro; non stringendosi anchora; & non se ne essendo posseditore. Andremo dunque bene auenturosamente ad assalire costoro, sicuri, che non sosterranno le nostre faccie, non che le spade: ne il loro numero ci sgomenti: conciosia cosa, che non la moltitudine renda gli esserciti inuitti, & franchi, ma il valore: & essi veduto non vna volta, poche schiere, ma d'huomini espertissimi, & feroci, disfare esserciti innumerabili. Fuor solamente, che non vi si tolga del cuore l'vsato ardimento, ilquale, solo, fa prender l'armi, & metter mano a qualunque malageuole impresa, io vi rendo più che sicuri, che vincerete. Ciò detto, egli punse il cauallo, vigoroso, come mai, & fù a truouar'il nemico. ilquale, tutto che, di queste genti, alcuna cosa pur'intendesse, si non ne fece egli vna stima al mondo, trà per la loro grandissima quantità, & per la maggiore, che n'attendeuano di hora in hora. Ma, poiche videro l'essercito nemico sopraueníre, quello, ch'essi non haurieno di leggieri creduto, isbigottirono forte; veggendosi hauere, de' loro fatti medesimi, pessimo partito alle mani; per la tanta scarsità del tempo. La onde, aggirandosi, & quà, & là, senza prò, discorrendo, & armandosi in grandissima fretta; ch'erano, per lo più, disarmati, fecero assai manifesto in quanta confusione fussero le cose loro: & quanto in fallo teso hauessero l'arco de' loro auisi: cosi a vile tenendo i Chinesi; huomini tanto marauigliosi ne gli occhi del mondo. Ma, Vitei, addosso andando loro con bella ordinanza, & con vno essercito fioritissimo, in picciol spatio di que' miseri, fece cosi grande, & memorabil scempio, che il mare, su la cui sponda fu fatta quella battaglia, in rosso largamente si tinse: & sù il coloro numero, li quali; per fuggir'il ferro, si

git-

gittaron nell'acqua, ſenza numero. parecchie migliaia s'imboſcarono, & altri molti ne' monti, & nelle ſpelonche ricoueraronſi. Ezonlom, che, come contato habbiamo, ſi era rimaſo nella Città del Quinſai, come colui, che gli accorgimenti, & le coperte vie ſeppe tutte, ſoſpettando non alcuno ſuenturato accidente ſi faceſſe incontro al figliuolo, volle, che Iolao, ch'egli ſeco ritenuto haueua, ver lui moueſſe con grandiſsima compagnia d'huomini d'arme, perche, Iolao, quanto potè, affrettandoſi, all'eſſercito Chineſe peruenne, all'hora a punto che i nemici, pinti in volta, ſi venieno dileguando. Ma, Vitei, volgendo gli occhi, datornoſi non vide coſa, di che temere, ſpariti già i nemici poco meno, che tutti; fuor ſolamente alcuni, ch'erano ſopra vn poggetto, montati ſopra belli, & feroci caualli. del cui numero partendoſi vno, fù a Vitei, lo quale egli, per l'auttoreuole ſua preſenza, ageuolmente diſtinguendo da gli altri, conobbe per principale; & ſi gli diſſe: Egli non ſi può, in niun modo, negare, che voi, queſti auerſari, li quali, preſſo che nudi, non sò per quale loro ſciagura, vi ſono venuti in mano, non habbiate vinti, & malmenati; ma, d'altra parte, ſotto niun preteſto ſcuſerete voi, cò voſtri ſoldati, la perpetual infamia di queſta, troppo vergognoſa, vittoria. ma perauentura coſi coſtumar ſi dee in queſti paeſi, ſi come io credo, poi che lo veggono gli occhi miei: li quali, non mi ricorda, che coſa più ſozza, nè più vitupereuole vedeſſero mai. Et vi vuò dire, che, hora, in venendo a voi, ſtudiaron li forte i miei compagni di ritenermi; affermando ad vna voce tutti, che pazzia grandiſsima era la mia volendomi di coſi fatta gente fidare; appò la quale, lo eſſere ſommamente crudele, era ſomma pietà, & la villania creduta era corteſia. ma io ci pur ſono venuto, & ci ſono, preſto a ſpe-

spegnere in parte la natural vostra sete del sangue, col sangue mio. egli è il vero, che, se a voi sofferra il cuore di contender meco del pari, agevole mi fie il far a voi medesimi confessare quel tanto, che detto vi hò esser vero: per la qual cosa accertare i miei compagni, che sono, di gran lunga, tutti, da molto più, che non sono io, altresì prendon l'arme: & quì si tacque. Chi uide mai, ne' paesi della deserta Libia, alcuna Serpe battuta, la quale, gonfiata, raccoglie il veleno; alza il capo, & alto leua il corpo nella diretana parte di quello appoggiandosi; vibra tre lingue; & sibilando pare, che, vomiti fuoco, & fiamma; in tal sembiante veduto haurebbe anco i caualieri Chinesi allora; & vi hebbe chi fu vicino a tor del mondo colui, che loro, in faccia, haueua detta la maggior villania, che mai a maluagi, & scherani huomini si dicesse: ma che meno ciò potea comportare si era la Reina Gotha: la quale, con Paniperseebasta, & con tutti que' caualieri, che, alle feste Chinesi, da varie parti, eran venuti, volle far' a Vitei compagnia: così haueua ogni vno in quel sommo huom messo tutto il suo cuore: ma vietò Vitei, che niuno, a quello impronto, facesse oltraggio; sol tanto gli disse; Amico, qual che voi vi siate, che fermamente caualiero non oserei di chiamarui, parēdomi nome troppo honorato per uoi, conciosia cosa, che uoi ui mostriate anzi grosso huomo, & di contado, che nò; si come io auiso, non fie, che bene il trarui alcune sciocchezze del capo, anzi che procediamo più oltre. Douete adunque sapere, che l'arte della guerra hà per fine la pace, & la salutezza della Republica: dalle quali due cose ella è senza fallo guidata, & a quelle serue. La onde chiunque al gouerno siede di questa publica naue, dee ogni debito argomento prendere, per darle aiuto, qualhora mostra di hauerne bisogno. Perchè

s'auiene, ch'ella, dalle onde, da' uenti, & dal cielo, agitata, a rischio uada di perdersi con quanti ui sono dentro, al gouernatore appartiensi di tentare ogni uia per la salute di lei: come pur dianzi noi fatto habbiamo: a' quali la Chinese Republica è data in guardia: che, ueggendola a così manifesto pericolo soggiacere, chente, & quale era quello, che questi scelerati corsali le haueuano apparecchiato, noi ci siamo si saputi studiare, e tanto habbiamo adoperato, che non pur que' maluagi huomini gastigati habbiamo, di loro altamente uendetta pigliando, posto che di sotto assai alla loro maluagità, ma dato essempio si è a' cattiui da douersi, per lo innanzi, astenere da così fatte iniquità. Nè rileua il dire, che ci sieno, questi masnadieri, uenuti in mano presso, che nudi; perciò che nè noi sapeuamo, che essi fossero in tale stato, nè, quando bene saputo l'haueßimo, erauamo per ragion di guerra, ò per legge di conuenenolezza, tenuti ad aspettare, che si fossero armati; come voi scioccamente auisate, che siete cosi materiale, & rozo del mestiero dell'armi, che per poco non ne sapreste nulla: & perauentura voi vi douete intendere alquanto più della agricoltura, ò di guardare gli armenti. A' queste parole colui, furioso, & bestiale quanto altri mai si trasse a dietro: &, leuata dall'arcione vna grossa mazza di ferro, volle con quella ferire Vitei: ma egli, leggierißimo lo schiuò; & in vn tempo nella tempia con vn pugno il percosse, per modo, ch'egli, non aspettando il secondo colpo, lasciò senza di se il suo cauallo. Coloro del colle, ch'erano cinquanta per numero, veduto il compagno in terra, hauendo inuitato chi, per loro parte, sfidasse di battaglia i Chinesi; & hauutone per risposta il di sì, lento lento del colle discesero, & gittatisi oltre, tosto, che si videro a fronte a' nemici, forse per vna tratta

d'arco a quelli vicini ritennero i passi; &, datisi a considerar'i nemici, ispetialmente cinquanta caualieri, che tratti da tutta l hoste a sua scielta, loro andaua incontra Vitei, si truouarono della loro estimatione oltra modo ingannati: perciochè, la doue essi gli haueuano per vili huomini, & da nessun bene, mutando sententia, per da molto, & valorosi gli giudicarono. Et, auisando quello, che era, che què cinquanta suti, fossero destinati a riceuere i loro scontri, comprendendo assai bene di hauer'à fare con huomini, & non cò montoni; statisi alquanto, si spinsero loro contra a mezzo freno: nell'apparenza del terribile mostrando assai. Ma, poiche, dalle lancie nemiche vrtati, con somma forza, le selle vote lasciando, furono, i più, dalla terra in grembo raccolti, rintuzzatosi loro l'animo, & l'alterezza giù posta, tutti si diedero in su i pensieri, come alle vite loro mettessero guardia migliore. Què pochi, li quali haueua lasciati la loro buona ventura, più, che il proprio valore, afferrati all'arcione, tenutisi picciolo spatio, per trarre i compagni della inuidia, ch'essi loro perauentura, per lo non essere anchor andati, potean portare, pigliaron terra; & furono ad abbracciar'i compagni; confusi, e tinti di quel colore, del quale i coloro visi dipinger suole la temeraria presuntione, qualhora auiene, che'l desio, che di salire troppo alto presunse, smarrisca la traccia, & nello sfrenato obbietto perdendo venga. Hora, doppo lo hauere costoro fatte molte aggirate, vno ad vno, gittando in terra le armi, quasi ad vna voce, si confessaron prigioni: in dubbio lasciando quale, in loro stata fosse maggiore, ò la presontuosa baldanza, ò la vitupereuole viltà. Non si erano à pena queste cose fornite, quando

si vide da trauerso vn caualiero venire, sopra vn corsiero d'inusitata, & nuoua grandezza, & beltà: & quello che, se non di rado, incontra, che leggierezza, & grandezza si conuengano insieme; egli era questo cosi grosso cauallo latino, & vbidiente alla mano del caualcante, oltre ad ogni estimatione. &, sopra ciò, tutto vestito à piastre di finissimo acciaio; cosa rade volte nell'India veduta prima. & perciò bebbe incontanente virtù di trarre a se tutti gli occhi di tutta l'hoste. Ma il caualiero, trattosi auanti à Vitei; il quale, con la real sua presenza, assai apertamente faceua conoscere à qualunque, solo ch'egli hauesse alcuno conoscimento, se hauere sopra gli altri la maggioranza, disse ad alta voce, Caualiero, se quello che odo, dalla verità non si parte del fatto; cioè, che voi maluagiamente malmenato habbiate tanto numero di persone, cui voi non conosceuate, nè esse voi; non che di cosa del mondo vi offendesser giamai; &, oltre a questo (che è molto peggio) presso che ignude nate, come, in parte veggono gli occhi miei, non posso non forte riprendere tutti voi, che cosa tanto sconcia vi siate dati a seguire. ma che direm noi quì? se non hauerui corpi di huomini, le cui ferite, posto che da vnguento debito curate, non che richiamino la perduta sanità, l'impreso rigor mantenendo, vanno tutto tempo di male in peggio. Et come che noi veggiamo tutto dì il di fuori dell'huomo essere à cotali infestamenti soggetto, si non è egli perciò, che il di dentro di lui pare a simil scempio, & via maggiore non sia. Et si come dalle ferite veggiamo auenire, le quali, se loro alcuna medicina si fa, quasi sdegnando il rimedio, inacerbendosi, gonfiano, & si fanno maggiori: & le medesime non

cu-

curate, ma messe in abbandono, peggiorano senza modo; prendon campo, & s'allargano: nè si cessano d'incrudelir ne' soggetti, ne' quali da prima furono impresse, che n'hanno ogni vigor munto; & quelli tutti guasti, & corrotti; così ne gli animi cadere alcuni malori, & certe corruttioni, che in loro possono tanto, che fermamente, frà quanto mondo ci hà, nè tigre, nè mantichora, ò serpe si trouarebbe giamai, che più di pietà fosse nudo, che vn'huomo tale: a cui se alcun bene, ò mercè si fà, tutto è gittato: trahendo egli in sù à remulco ciò, che à fiume secondo ir deurebbe: il riceuuto beneficio, & la cortesia vsatagli chiosando peruersamente. In opposito del quale, come che sia, se porre ti vuoi, egli non vi hà cosa per scelerata, crudele, & abomineuole, ch'ella si sia, ch'esso a fare non prenda, così prontissimamente, & di voglia, ò più, come altri farebbe ad operare qualunque l'vna si è delle più singolari, & eccellenti virtù: sicurato dalla sua opinion medesima, di non douere, di vna cotale semenza, altro mietere, che buona paglia. Nè lascia lui la sua bestiaggine ad alcuno conueneuole termine contento stare: anzi ogni muro, & antemurale di modestia, & di ragione abbattendo, s'apre la via a tutte cattiuità: &, di questa in quella traualicando, prima non resta, ch'egli del tutto l'huomo si spoglia. Nè da altra fontana scaturisce questo pestifero humore, che dallo'ndurato, & freddo ghiaccio dell'odio, ch'altri, ouero seco trasse dal ventre materno; ò da corrotti costumi: li quali, quasi seme in nouello terreno, ne' teneri ingegni de' fanciulli s'appigliano leggiermente. Mostraua il caualiero di volere più auanti parlando passare, quando Vitei, interrompendo gli accesi spiriti di colui, egli è tem-

po, disse, hoggimai, che il vostro filosofare habbia fine: quando nè voi nostro maestro, nè noi vostri scolari siamo. perchè armato vi ci siete fatto vedere; & aspramente, benchè sotto alcuna conditione, biasimati ne hauete; noi, in honore di noi medesimi, posto che non tenuti à renderui ragione delle nostre operationi, alcune cose diremo; appresso, altamente difendendo la fama nostra, à uoi, & a troppo maggiore, che uoi non siete, uedere, & confessare faremo con l'arme in mano; quando uel pur negaste, tutto esser vero, quanto ui hauremo detto. Et quiui, fattosi da capo, uenne à colui contando il fatto tutto a punto di que' corsali: con molti, & efficaci argomenti prouando, coloro essere stati, non immeritamente, trattati nella maniera, ch'egli uedeua. Poi seguitò: & perche uillanamente, & fuor di tutta ragione, oltraggiati ne hauete, non ui hauendo alcuno altro dato arbitrio di così ingiuriarci, nè costituito Giudice sopra di noi, fuor solamente il uostro pazzo ardimento, egli ui conuerrà, questa uolta, che che ue ne paia, alle uostre spese, imparare a schermirui dalla baldanzosa presuntione; & assai guardarui per non essere graue ad alcuno; ispetialmente a chi non ui fece alcuna offensione giamai: come a uoi di non hauere fatto onta, & soperchio assai crediamo: conciosia cosa, che, a' Chinesi huomini, dalle fascie, & dalla culla, stea dauanti sempre la paura santissima de gli Iddij; & sieno essi, quanto altro popolo, osseruantissimi del giusto, & del conueneuole. Ciò detto non curando di trarre altra risposta dal caualiero, fieramente diuenuto fellone lo assalse. Ma colui, dando molta baldanza al suo cuore, si strinse à Vitei; & quì diedero cominciamento ad uno assalto terribile più, che unque se ne

fosse

fosse altro ueduto. nè daua alcuno percossa, che non ne fosse incontanente, & bene ricambiato. Stupiuano i riguardanti della uirtù dello strano; & simil cosa a miracolo per certo pareua à tutti di riguardare. Ma, essendo già la battaglia, intorno di trè hore durata; & per questo, caricatosi di tanto sdegno Vitei, che per poco, e' non haurebbe veduto alcun lume, con ogni sforzo del suo potere, spinse la spada oltre per punta, la quale, se, al destinato segno, toccaua, seco senza fallo arreccaua la morte: ma non sò come, andò il ferro à ferire vno spinoso, & sempre verde ginebro, (che, combattendosi a riua il mare, vi hauea di cotali arboscelli in gran copia) & scorzollo. Hora, mentre che Vitei, da troppa volontà trasportato, ritratta la spada, a nuoue offese si apparecchiaua, ecco venire vna femina, dalla parte del mare, con tanta maestade, che nulla più: portata da vno Liocorno. il quale diuoraua il camino; si ratto giua. Tosto ch'ella s'appressò tanto, che la sua voce potesse essere vdita, cessateui, disse, Signori, cessateui dal voler dipingere questo verde terreno del vostro medesimo sangue. Che di vero troppo gran danno sarebbe, che anchora, qualunque l'vno si è di voi fosse tolto al mondo. Quindi auicinatasi à Vitei, generoso Prencipe, seguì, se voi sapeste chi colui sia, contra del quale strignete il ferro con tanto ardore, mutato animo tutto in contrario, a quello, che infino a questo punto hauuto hauete, oltre à quello, che si possa estimare, intolerabil dolore vi assalirebbe per qualunque offesa fatta gli haueste. A queste parole raffrenarono i caualieri l'empito della loro ira: & alla donna disse Vitei; e' mi sarà di molto, & grato fauore, che vi piaccia di palesarmi, chi questo caualier sia;

non

non, per isciagura, i mi faccia alcun torto al conueneuole, & all'honor mio. Così fusse egli in mia mano, la donna disse, di farui Signore, & donno di quanto il mar bagna, ò scalda il Sole (che già stato minore non è debito alla vostra virtù) come io posso manifestarui l'essere intiero di questo valoroso combattitore. egli è il vero, che mi sarebbe caro, anzi ch'io venga a dire del caualiero, che vi si trouasse presente Iolao; per quello, che a lui toccare ne possa, ch'è molto, & molto. ciò non fie punto malageuole a fare, disse Vitei. perche fatto richiedere Iolao, il quale pur' allora ito se n'era a fare star cheti alcuni soldati, ch'erano in turbatione, & venuto, la donna disse; perche, Signore, io intendo di guadagnare vna grossa mancia da voi, & da questo Signore (mostrando Vitei) per le buone nouelle, ch'io reco ad amenduni, hò procurato il venir vostro. ma, che dico io nouelle? fatti vi presento io, non parole. Quindi al caualiero riuolta, egli è hoggimai tempo, che voi, dalle parole mie, lungamente in libra tenuto, vsciate fuor di forse: & perche egli non mi è nascoso quanto gioui a' caualieri, & a grandi huomini lo andare talhora sconosciutamente per lo mondo; & hò per certissimo, voi essere del coloro numero vno, vi vengo caramente pregando, che col fare alcuna violenza al vostro proponimento, questa fiata, & per amore di me (che tanta cura della vostra valorosissima natione mi dò; e tanto l'affettione di quella mi strigne, che non vi hà cosa quanto asprissima, & malageuolissima la vogliam dire, che a bene, & stato della vostra Republica, non le mi facessi incontro con somma voglia, & ch'io non corressi affettuosamente ad abbracciarla) & molto più per lo gran bene, che a tutti ne

dee seguire, vi piaccia, che la mia mano, in vece della lingua molto meno potente, che quella non è, vi faccia noto a ciascuno. Che posto che voi non mi conosciate, non è egli perciò, che io voi non conosca di lungo tempo; & che non habbia cessati molti pericoli in questo lungo viaggio, che fatto hauete, li quali vi erano apparecchiati: come altresì hò fatto a coloro, a' quali voi, per consanguinità, più strettamente siete congiunto. Rendessi, all'efficace parlar della femina, cui egli reputò da molto, il caualiero per vinto: & si le disse, che suo volere facesse di quello, ch'ella mostraua di bramar tanto. Perche la femina, senza altro aspettare, accostatasi al caualiero, in atto gratioso, & humilmente altero gli trasse l'elmo di capo; & insieme una ricchissima cuffia, tessuta di fila d'oro, &, a certi minuti compassi, di lucidissime perle. a cui fecero dolcissima compagnia le chiome del più fino metallo: alle quali sciolte, & senza ordine sù gli homeri ricadenti, incominciò una aura, che soaue trahena, a muouere sollazzeuoli assalti. Allora la valente donna, volta a Iolao, con una donnesca piaceuolezza, riconoscete voi, disse, Signore, questo, non men bello, & gentile, che feroce guerriero? Come, chi, fuori di tutto suo pensiero, vede cosa lungamente desiderata, che, quasi di se tolto, si stà: per alcuno spatio; non potendo far a credere a se medesimo quello esser vero, che vede con gli occhi suoi; così Iolao si rimase. Ma egli, poi c'hebbe guatato alquanto quel caualiero, che, in un momento di tempo, femina era diuenuto, ver lui si mosse: & con quello ò, che l'allegrezza, & la marauiglia sogliono altrui trarre di bocca, con grande letitia, & festa la riceuette: & ella lui benignamente rac-

col-

colse. Appresso, smontati amendue de' loro caualli, a Vitei, il quale, altresi, del capo rimaso ignudo, era del suo smontato, n'andarono. Al quale Iolao disse, ecco, Signore, che, voi accresciuto il numero haurete de' vostri fedeli amici, & seruidori, se questo, che hora vi presento, vi piacerà di riporui. Per certo, rispose, sorridendo, Vitei, benchè voi non mi habbiate manifestato chi questo caualier sia, si porta egli intorno di se tali, & tanti segnali, che, tenersi occulto, lungo spatio, non può. quale egli si sia, rispose il caualiero medesimo, esso nella fede vostra sarà, giouandoui di riceuerlo, quel tanto c'haurà di vita; & vi porterà lealtà, & honore. Di vostro valore, disse Vitei, non ui hà perauentura persona quì, che più certa, & chiara testimonianza render possa di me. Ma lasciamo di ciò: da che la uostra uirtù non hà più oltre bisogno di proua: fattasi, per se, assai, a tutta questa hoste, palese; & uegniamo alle proferte ricche, & grandi, che, uoi, la uostra buona mercè, mi fate. Hò detto ricche, & grandi; perche chi è da tanto, per Dio, che uoi ui habbiate a mettere ne' suoi seruigi? & che non meritiate più tosto, ch'egli a uoi serua? Ond'io, che ottimamente conosco me stesso, e'l mio imperfetto, in udendo quello, che a nome uostro, & da uoi proferito mi uiene, tutto arrosso per la uergogna. Ma come è, che a tanto honore degnato m'habbiate, senza hauer del mio essere altra contezza? Si hò io, il caualiero rispose, & a pieno, che me ne hà testè Iolao fatto conoscente: manifestandomi solo il uostro nome: col quale si accompagna il choro di tutte le Virtù, per modo, che non ui hà hoggimai parte tanto rimota, che udendo ricordare il glorioso nome

di Vi-

di Vitei, non entri in ardentiſsimo deſiderio di bene, & laudeuolmente operare. Di tanta efficacia, & forza, etiandio appreſſo de' barbari huomini, è la virtù. Et io del vederui hora preſentialmente, come faccio, mi tengo di meglio, che s'io faceſsi acquiſto di vno grandiſsimo regno. Ma quale marauiglia è la mia, & quella di coloro quale ſarà, che riſapranno hauermi la mia buona ventura ſottratto alla tanto ſpauenteuole voſtra ſpada? di vero, ch'io non ſarò creduto, s'egli auerrà, ch'io'l racconti: anzi per vano ne ſarò hauuto, & per leggiero; & perderonne fede. Iolao, veduto queſti corteſi ragionamenti eſſer'in lungo dalla affettione, menati, poſtoſi in mezo di loro, Signor fratello, diſſe, egli è tempo, che voi conoſciate queſta non più guerriero, ma guerriera. Douete adunque ſapere, ch'ella è figliuola della ſirocchia di mia madre: da lei più che figliuola, & da me più che ſorella amata, & tenuta cara. Non hauea ben bene, Iolao, dette queſte parole, quando Vitei fù alla valoroſa guerriera; & deſideroſamente ſtrignendola più volte, diſſe; Se per fama di voſtra perſona, non anchor veduta da preſſo, huom s'innamora; & lei, doue il piacer ſi ſerba, ripone; che farà egli della veduta, & eſperimentata? Hippolita, diſſe Iolao, che tale è il ſuo nome, ſarà, Signore, ſempre ſuo ogni voſtro piacere. nè coſa hauete, quale che ella ſi ſia, ò cara, ò vile, che tanto voſtra tener poſsiate, & coſi in ogni atto farne conto, come di lei. Allora la valente donna, & io, diſſe, che date vi hò tante conſolationi, ogni affanno togliendo via, che guiderdone debbo hauere di coſi fatto ſeruigio? Non altro, riſpoſero i due fratelli, che la poſſeſsione vacua, & eſpedita de' noſtri cuori, & perciò quello homai, che ſtimerete eſſere voſtro piacere,

& contentamento, si come donna commanderete. & ella à me al presente non stringe necessità di pigliar proua delle vostre cortesi, & gratiose proferte: ma non molto andremo, ch'io sarò con esso voi: allora vi aprirò il mio bisogno, & voi mi presterete soccorso. Et conciosia cosa, che, quinci a poco, habbia ad essere nella vostra compagnia il Dio del Giapone, voi qui lo attenderete. Et egli vi renderà ammaestrati di quanto a fare vi resta à bene, & essaltamento di tutti voi. Ciò detto la cortese donna disparue.

IL FINE.

TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI
che nella presente opera si contengono.

A

AGVTZI' vccide Tepim fac. 10
Ainam isola dilettevole de i Re di Cochinchina 14
Amangucci città forte si rende ad Ezonlom 185
Amazoni perche siano ambidestre 408
Ambasciatori mandati da nemici ad Ezonlom 62
Anchora, che naturalmente hauea Ezonlom nel petto 363
Angelo, e sua deffinitione 282
Angelo se possa far miracoli 298
Amian, & Argon Città della prouincia d'Amia 12
Araldo mandato dalla Città d'Osacaia à disfidar trè de principali caualieri d'Ezonlom 78
Arestinga punta di mare pericolosa 12
Armata de' Giaponesi, e sua ordinanza 69
Armatura di Mapesia 90
Arteglicria lodata 77
Atossa parente del Rè d'Armenia riceue Hermisda in Tapura sua terra 100
Auchieo Città principale della prouincia ribellante da Ezonlom 18
Auerno Lago, e sua qualità 177
Augurij, e lor dottrina 191
Augurij diuini 195
Augurij naturali 196
Aurora, e sua descrittione 534
Autzim fa prigione Hexandon 79

B

BARMA Città fac. 52
Battaglia trà Vitei, & Outzim 9
Battaglia trà il Re di Cochinchina, e Vitei 44
Battaglia nauale trà Ezonlom, e Giaponesi 70
Battaglia trà trè Caualieri principali d'Osacaia, e trè Chinesi 79
Battaglia trà Iolao, e Starcatero da vna parte, e due Leoni, e due Rinoceroti, e sei Caualieri dall'altra 112
Battaglia trà Caualieri Chinesi, e Giaponesi 249
Battaglia miracolosa trà molti Caualieri nelle sale de i Rè della China 503
Battaglia trà vn Caualier Chinese, e cento estrani 507
Battaglia trà due guerrieri, nella quale furon pari 552
Bellezza ritrouarsi nel mondo come si proui 262
Bellezze d'vna donna 262
Beuerone da darsi à caualli, che hanno da correr al palio 536
Bicimpù Città assediata si rende 16
Bolterim figliuolo di Traccautor valoroso guerriero 154
Assalta col Veaco Ruio, e lo prende 156
Fa prigioni Leoprindo, e Tiatira 158
Sposa Tiatira 159
Si sdegna con Tiatira 164
Andando à caccia è auelenato dalla sella, e dalle staffe del cauallo 165
Bonog già Signor del Quinsai 429

C

CACCIA fatta dal Rè del Bungo 272
Cacuban corsal famoso 69
Cambalù luogo doue vien auisato Ezonlom, che si faceua ragunata di gente 319
Camboia fatto prigione 33
Cangoxima terra ricca và nelle mani de' Chinesi, i quali

quali la saccheggiano 75
Cane, e suo ingegno 442
Canzone della Reina di Circassia sopra il morto figliuolo 476
Carro, doue era condotto il corpo del marito della Reina di Saxuma 210
Carro di Demogorgone descritto 528
Carro del Sole, e sua descrittione 533
Caualieri estrani s'offeriscono al Rè del Giapone di combatter con pochi contro i Chinesi 118
Cauallo dipinto, che annitrì 311
Cauallo compero per cento mila ducati d'oro 429
Cauallo quanto sia vtile 432
Caualli che ballano, & altre cose fanno degne di stupore 437
Cauallo quanto sia ingegnoso 442
Cerua nella città di Malaca quanto viuesse 490
Cetera, come fusse trouata 159
Chieuchì città grossa del Regno di Cochinchina saccheggiata 17
Chinesi mettono in rotta i nemici 61
Chinesi come sigillino le lor lettere 343
Cincoam strettissimo parente d'Ezonlom dona à Vitei vna bellissima armatura 8
Cicacatà appresenta le chiaui della Città d'Osacaia ad Ezonlom 176
Cinocò città si rende ad Ezonlom 75
Ciro racconta gl'accidenti di Iolao suo compagno ad Ezonlom 95
Ciurmatori che merauiglie facciano 303
Cochinchina descritta 25
Cochinchinesi vanno in rotta 29
Colmerim figliuolo del Rè di Cambaia fatto prigione 33
Coruera che cosa significhi 227
Comboloz tempio di Cochinchina fabricato dal primo Rè di quella città, & à che effetto 49
Con-

Conchiam Rè di Cochinchina 11
Conuito fatto da Vitei à tre caualieri d'Osacaia 84
Cozabub Rè di Summatrà 36
Corsali di Vtilaro come vadano con lor vasselli sott'acqua 378
Crocodilo nasce anco nel fiume Indo 122

D

DAIRI' potente Signor del Giapone 213
Daitù, e Quabacundono vanno à sottoporsi ad Ezonlom 277
Deitm città forte, e ben guernita si rende ad Ezonlom 24
Demogorgone, e suo carro descritto 524
Demonio che forza habbia 297
Demonio che scienza habbia 307
Demonio come inganni 309
Deulaga terra situata su l'Indo si rende à Iolao 140
Diamante marauiglioso nel quale era scolpita l'imagine di Ezonlom 364
Discordia, e sua descrittione 527
Discorso d'Ezonlom del Fato, ouer Necessità 178
Discorso de gl'augurij 191
Discorso della mobilità della Terra 239
Discorso intorno i colori 270
Discorso delle tempeste cagionate da spiriti 280
Discorso del flusso, e reflusso del mare Oceano 320
Discorso de mostri marini, cioè Balene, Orche, &c. 329
Discorso se l'acqua sia più alta della terra 347
Discorso se l'acqua sia maggior della terra 351
Discorso intorno il diletto, che si sente da chi opera virtuosamente 384
Discorso se sia meglio, che le Città siano grandi, ò mezane 392
Discorso intorno i numeri 418
Discorso intorno l'amicitia 423

Discorso intorno il nutrir caualli 435
Discorso se gl'animali bruti siano capaci di ragione, ò nò 439
Discorso qual sia più nobile la pittura, ò la scoltura 487
Discorso della bellezza 261
Discorso dell'ecclisse del Sole 134
Dio dell'Isola del Giapone parla a Vitei 255
Donne marine quali siano 329
Dotelom ramo del fiume Leiquin 26
Duello, e quando sia lecito 397
Durion frutto che nasce nell'Isola di Baliximom, e sue qualità 335

E

ECclisse del Sole, e sua cagione 133
Elefante, e suo ingegno 445
Epitafio di Vitei sopra il sepolcro della Reina di Cochinchina 56
Ezonlom, che huomo fusse 1
Ezonlom fa pigliar il cauallo di Vitei 5
Và alla guerra ch'era tra Tartari, e Chinesi 9
Chiama a consiglio i principali Signori della China, e determina di mouer guerra al Rè di Cochinchina 12
Va con l'essercito alla Città di Nimpo 14
Assedia Bicimpù 16
Saccheggia Chieuchì città grossa del Regno di Cochinchina 17
Troua l'esercito nemico 17
Fà vn'oratione a' suoi soldati 18
Ordina le squadre 19
Riceue l'esercito del Rè di Cochinchina, il quale si rende 22
Và verso Cochinchina 23
Prende la città di Deitma la qual si rende 24
Assedia con varie arti Cochinchina 26

E' as-

E assaltato dal Rè di Cochinchina 28
Tenta la seconda volta di prender la città di Cochinchina 30
Fa ritirar i suoi dall'espugnatione, i quali sono assaltati da quei del Rè 31
Stringe la città di Cochinchina di maggior assedio 32
Rompe Saltoroz Re di Cambaia 32
Ottiene la città di Cochinchina 36
Risponde ad vna lettera del Rè di Cochinchina 39
Giura solennemente d'osseruar la promessa 43
S'affronta col Rè di Cambaia, e lo rompe 58
Mandadodici Ambasciatori a' nemici 62
Accoglie humanamente alquanti Rè, che se le vanno a porre in mano 63
Risponde al Rè di Cambaia, e l'accetta per vassallo 67
Ritorna a Sunzien per Mare, e s'incontra nell'armata de Giaponesi 68
Rompe l'armata de Giaponesi 72
Si ritira in porto 73
Delibera co' Chinesi d'andar ad assalire l'Isola del Giapone, e vi và 74
Assedia la città d'Osacaia 76
Dimanda di sua conditione a trè caualieri d'Osacaia 85
Fà instanza a' compagni di Iolao, che li dicano il resto della lor vita 95
Risponde a Iolao 175
Entra in Osacaia con Vitei, e cinquanta caualieri disarmati 176
Parla a' Chinesi, e discorre del Fato 177
Riconosce Iolao per suo figliuolo 184
Và ad incontrare il Rè del Bungo 185
Segue di lontano la Reina di Saxuma per soccorrerla all'occasione 214
Conosce da molti segnali il terremoto futuro, e lo predice a' suoi 223
Consulta se deue incôtrar il nemico, ouer aspettarlo 224
Parla

Parla a' ſuoi ſoldati per inanimirli 225
Diſcorre del Terremoto 227
Fa ſacrificio, & inuita a pranſo i principali dell'eſercito 230
Conuiene col Rè del Bungo di rimetter tutte le lor differenze in pochi caualieri 248
Predice a' ſuoi vna tempeſta horribile 274
Riceue il Dairì, e Quabacundono, i quali con molte dame andauano a ſottoporſi al ſuo imperio 276
Diſcorre delle tempeſte cõcitate da ſpiriti, e proua ritrouarſi le creature ſpirituali 281
Và ad incontrar Paniperſebaſta 313
E'auiſato della'gente, che ſi faceua iu Cambalù terra de' Tartari 319
Nauiga dal porto di Naganſachi verſo la China 320
Diſcorre de' moſtri marini 329
Ricouera nell'Iſola di Baliximim 334
Parte dall'Iſola di Baliximim, e và verſo la China 347
Riceue la figliuola di Goſtinobildo Rè de' Gothi 360
E' riconoſciuto per lo più valoroſo huomo del mõdo 365
Dimanda alla Regina de' Gothi, perche ſia in habito coſi delicato 367
Arriua alla Città del Quinſai 371
Diſcorre del duello 397
Accoglie il figliuolo della Regina del Gilolo per farlo Caualiere 403
Giunge alla China, e ringratia Dio dell'acquiſtate vittorie 410
Trionfa 464
Entra ne' palagi de i Rè della China 483
Conuita i caualieri eſtrani, e fa loro rappreſentare vn'accidente 510
Fà veder il trionfo de' Sogni 519
Fà rappreſentar la Geneologia delli Dei 523
Fà vn'ammonitione a' figliuoli i quali doueano cõbattere con alcuni caualieri eſtrani 556

F

FACATA' terra groſſa,e di gran traffico ſi rende ad Ezonlom 75
Faiſum fratello del Voò del Giapone 70
Farnabazo huomo di molta autorità appreſſo i ſoldati Perſiani 101
Farnabazo che ſorte di pittura faceſſe 491
Fama deſcritta 509
Femina perche debba eſſer di ſtatura mezzana 268
Filomacho abbattuto da Vitei 249
Figliuola del Rè del Bungo ſi marita in Vitei 257
Fluſſo come ſi generi nel mar Oceano 320
Formica,e ſuo ingegno 441
Fraude deſcritta 531
Frontone Rè de gl'Elſingi dimanda per moglie la Reina de' Gothi 369
E' vcciſo dalla Reina de' Gothi 371
Che attioni operaſſe 375
Prende Aluilda d'Alterno Rè d'Islandia 381
Prende con inganno il Rè Alterno,e la ſua città 382
Getta in mare Ottero,e ſuergogna Aluilda 383
Vccide il Rè de gl'Elſingi, e s'impatroniſce del ſuo Regno 384
Fucafori,e Xinxa ſuo fratello con incanteſmi procurano d'vccider i Chineſi 275
Funerale del Rè di Cochinchina 50
Funerale che fece fare la Reina di Saxuma al morto marito 208

G

GENEOLOGIA delli Dei rappreſentata da Ezonlom 524
Giardino viſto in ſogno dalla Reina di Cochinchina, e ſua deſcrittione 49

Gia-

Giapone perche sia sottoposta a terremoti 245
Giganti che nascono in Sumatrà 36
Giganti di Sumatrà, e lor descrittione 60
Gioia dentro la quale naturalmente era intagliato l'imagine d'Apollo con le Muse 199
Giorno, e sua descrittione 532
Giostra fatta nella Città del Quinsai 548
Giuramento descritto 532
Glienzadoro caualiero estrano discorre del sito del Quinsai 426
Goauo Dio dell'Isola del Giapone, al quale si sacrificauano donzelle, e caualieri, che di là passauano 167
Gondolom fratello cugino della Reina di Cochinchina 51
Gorozaimon huomo di molta autorità in Osacaia 94
Guerra trà Tattari, e Chinesi 9

H

HAVTZIMBON moglie d'Ezonlom partorisce Vitei fac. 1
Consegna il figliuolo al Padre passato l'anno duodecimo 2
Hiena, e suo ingegno 452
Hipolita amazona desidera d'accompagnar Iolao 98
Hore descritte 534
Hormisda ribella dal Rè d'Armenia 99
S'innamora d'Attossa, e la sposa 100
Huomo marino annuncia ad Ezonlom vna fiera tempesta 334

I

IARCA maestro di Vitei 3
Impresa del Rè di Cochinchina, e di Vitei 44
Indo fiume, e sue qualità 122
Inuidia descritta 529

Iolao racconta ad Ezonlom la ſua origine 85
Torna ſforzato all'improuiſo in Olacaia 93
Alloggia in Peſingra tra terra forte 98
Soccorre il Rè di Perſia contro Hormiſda 103
Vccide Farnabazo, e ſei altri caualieri, & Hormiſda con i figliuoli 104
Parte dal Rè di Perſia 107
Và nel palazzo di Starcatero gigante 109
E' aſſalito inſieme con Starcatero da due Leoni, e due Rinoceroti 110
Combatte con vn Liocorno 115
Parte di Hormus inſieme con Starcatero 121
Conſola Starcatero amalato 130
Arriua in Moltan 131
Mette in fuga l'eſercito del Rè di Camboia 133
Và a trouar il ſecondo eſercito del Rè di Camboia, e lo rompe 136
Salta ſolo dentro la fortezza di Pahara 138
E' coronato del Regno di Camboia 141
Si parte con Starcatero dal Rè di Moltan 143
Entra nella Rocca di Goa 167
Vccide Vincetreuiro, e due ſuoi figliuoli 170
Torna con ſuoi compagni nell'eſercito Chineſe 173
Parla a' Chineſi 173
Riconoſce Ezonlom per padre 184
Diſputa con Vitei de' moſtri 201
Vccide con vn pugno vn Leone 273
Gioſtra con vn compagno di Paniperſebaſta 316

L

LAMIO, e ſua Natura 308
Lampredo Regina dell'Amazoni 91
Lamento della Reina di Cochinchina ſopra il morto marito 53
Leiquin fiume di Cochinchina

Leo-

Leone marino assale l'armata Chinese 331
Leopoldo cugino di Starcatero 110
Leoprindo innamorato di Tiatira 148
Scopre Deublino mentre era stato da Tiatira 149
Mette all'ordine vn'armata, e libera Tiatira di prigione facendola vestir da frate 158
E' fatto prigione da Bolterim 188
Leoxiura figliuola del Rè di Gedrosia 108
Risponde al Rè che l'esortaua a maritarsi nel Rè di Camboia vecchio 126
Risoluta di morire scriue al Padre, & al Rè di Camboia 127
Muore di veleno 128
Lequij sommersi dalla tempesta di mare 336
Lequio caualllerizzo famoso vcciso da vn cauallo 430
Lèttera del Rè di Cochinchina ad Ezonlom 37
Lidia sorella d'Attossa si marita a Farnabazo 102
Linchieone compagno di Vitei lo soccorre 10
S'affronta col Rè di Cochinchina 28
Và à spiar vn rumor vdito, e torna a dar nuoua del seguito ad Ezonlom 215
Combatte col caualier dalla bella naue 553
Loxoloz figliuolo del Rè di Sumatrà fatto prigione 73
Luna come habbia l'humor in sua potestà 321

M

MACHINA chiamata espugnatrice delle Città, e sua descrittione 15
Machina marauigliosa descritta 590
Magia di due sorti, e quali siano 304
Manticora specie d'animale 144
Manticora Etiopica, e sua descrittione 171
Mapesia Regina delle Amazoni 90
Meaco città principale del Giapone scossa dal Terremoto 223

Mecu-

Mecumim figliuolo del Rè di Cochinchina 57
Meicon fiume 21
Mercurio apparso dentro vna nube cantando 478
Mioxindon fratello del Generale dell'armata de' Giaponesi 70
Miracolo, e sua definitione 293
Mitrà, & Oromasi, che diceuano non trouarsi bellezza nel mondo 261
Momo descritto 531
Mongodomor abbatte molti Chinesi, ma è abbattuto da Vitei 25
Vince alla lotta tutti i caualieri Chinesi anco Vitei per voler diuino 255
Mostro nato in Amangucci, e sua descrittione 186
Mostro, e sua cagione 197
Mostro marino miracoloso, e sua descrittione 404
Mostro marino fa grande strage de' Quinsaini 427
Mozolam moglie del Rè di Cochinchina, femina di gran valore 46
và à trouare Ezonlom per lo riscatto del morto marito 48

N

NATEGAI dolo de' Cochinchinesi 43
Naue marauigliosa apparsa all'armata Chinese 358
Naue marauigliosa, e sua descrittione 398
Naugracotto monte onde nasce il Diul, & il Gange 121
Negafama terra del Regno di Vocauza assorbita dal mare 221
Nicezozomini Signor di Gochinai esorta a far vn torneamento acciò si conosca chi sia più valoroso 118
Nimpo Città a mezzo camino di Cochinchina 14
Notte descritta 532
Nube marauigliosa sotto la quale la Fama canta alcuni versi 809
Numeri se habbiano forza d'operar ò nò 421

Nu-

Nuuola apparsa nello sposalitio, che fa Vitei della figliuola del Rè del Bungo 258

O

ODORE che forza habbia 177
Oratione di Ezonlom à suoi soldati 18
Oratione del Rè di Camboia ad Ezonlom, & a Chinesi 63
Oratione di Iolao a Chinesi 173
Oratione di Ezonlom à Chinesi 177
Oratione di Vitei a Chinesi 187
Oratione di Ezonlom della causa del Terremoto 226
Ordinanze diuerse 19
Orithia Regina delle Amazoni 87
Osacaia descritta, e come fusse assediata 75
Osacaia fa pace con Chinesi 167
Outzim inimico di Ezonlom ribella la prouincia di Chichitù 9

P

PAHAN fortezza doue si ricouera il Rè di Camboia assediata 138
Paniperſebaſta guerriera famosa manda a sfidar Vitei a combatter 312
Troua Ezonlom 317
Incorona Vitei di gramigna 333
Abbatte noue caualieri che stauano alla guardia del sepolcro di Xenxam 339
E' primiera a veder Xenxam 343
E' mantenitrice insieme con la Reina de' Gothi della giostra 548
Pallagio de' Prencipi della China, e sua descrittione 479
Pantera, e suo costume 317
Papagallo, e suo ingegno 451
Paquin terra maggior del Quinsai nella China 392

Pec-

Pecchia, e suo ingegno 440
Pensiero, e sua descrittione 531
Pertinacia descritta 530
Pestilenza in Goa 166
Pittura se sia più, ò men nobile della scoltura 487
Polisongo fiume 12
Porfido in che maniera facilmente s'intagli 484
Prinzorib primo Rè di Cochinchina 49

Q

QVABACVNDONO potentissimo Signor del Giapone 213
Quinsai, e sua descrittione 392
Quinsai che cosa significhi 394
Quinsai descritto vn'altra volta 411
Quinsaini quanto pepe a dì per dì consumino 414

R

RAgionamento della figliuola del Re de' Gothi ad Ezonlom 361
Rane come si generino 296
Rè di Camboia manda genti à fauor del Rè di Cochinchina 15
Fa nuoui apparecchi per soccorrer il Rè di Cochinchina 36
E' innamorato di Leoxiura figliuola del Rè di Moltan 123
Manda molti caualieri a danno del Rè di Moltan 130
Abbandona la Città, e si ritira in vna fortezza lontana 137
Rè di Cochinchina arde le machine di Ezonlom 34
Si ricouera nella Rocca, e lascia la Città in preda de' nemici 35
Scriue vna lettera ad Ezonlom sfidādolo a battaglia 37

Rè di

Rè di Persia assalta i nemici per consiglio di Iolao, e li mette in fuga 105
Torna in Susa 106
Rè del Bungo incorona due caualieri incogniti come tutti due egualmente valorosi 247
Alloggia i caualieri principali de' Chinesi 159
Fà legar ad vn palo alcuni incantatori, che haueano concitata vna tempesta 276
Reflusso del mare come si generi 320
Reina di Cochinchina amalata 49
Prega Mercurio che le mandi la morte 52
Si vien meno 53
Muore 54
Reina di Saxuma visita Ezonlom 212
Si parte da Ezonlom per andar a sepelir il marito 214
Assalita da Giaponesi si difende 215
Reina de' Gothi vccide Frontone 371
Abbatte il fratello di Frontone 372
Si fa giurar Signora de gl'Elsinghi. 375
Racconta a longo i fatti,& la vita di Frontone 375
Reina di Circassia dolente per la morte dell'vnico suo figliuolo 474
Reublino valletto di Tiatira innamorato di lei 145
Si precipita da vn balcone,e s'ammazza 151
Riposo, e suo habito 520
Risposta di Ezonlom alla Reina de' Gothi 362
Risposta della Reina de' Gothi ad Ezonlom,che l'hauea dimandata perche vestisse cosi mollemente 368
Ruio auisato da Leoprindo della disonestà di Tiatira 150
Fà prender la moglie, e l'adultero 151
Apparecchia guerra contro vn suo Tributario ribelle 154
E' fatto prigione con tutti i suoi da Bolterim 156
E' arso insieme con Leoprindo, e gettato in pasto a' cani 163

S

SALBOROZ Rè di Camboia soccorre il genero, & è rotto da Ezonlom 32
Sale del palazzo de i Rè della China descritte 481
Samarcanda Città, e che cosa in quella auenisse 389
Salzboriz zio del Rè di Cochinchina 45
Dà fuoco alla pira, e fa vn'oration funerale al Rè 55
Consegna la rocca ad Ezonlom 57
Salzocomar Chinese guerrier famoso 68
Seluaggi natione ferocissima 184
Sepoltura del Rè Xenxam, e sua descrittione 338
Serpentino come s'intagli facilmente 486
Silentio, e suo habito 520
Simia, e suo ingegno 444
Sisimbro compagno di Iolao 104
Sogno della Reina di Cochinchina 49
Sole, e sua grandezza 134
Sole, e sua descrittione 533
Sonno, e suo habito 521
Sosoc, & Guansian Poeti 14
Specchio che forza habbia, e perche sia stato trouato 310
Stalle del Quinsai descritte 429
Stalle del Quinsai descritte vn'altra volta 461
Starcatero Gigante in Ormus 108
S'ammala intendendo che Leoxiura era morta 129
E' coronato del Regno di Narsinga 142
Disputa con Ezonlom del terremoto 232
Ragiona delle bellezze della sua donna 263
Stolcamerod Idolo in Osacaia, e sue risposte 172
Stocolmo Rè della Gotia 109
Stratagemma d'Ezonlom contro il Rè di Cochinchina 31
Sunzien Città 12

T.

TACHENCAVA giouine d'Osacaia innamorato di Toba 94
Tempio del Dio Goauo, e sua descrittione 168
Tempio del Cielo descritto 472
Tempo horribile con terremoti leuato mentre due caualieri incogniti combatteuano con due altri estrani 220
Tempesta concitata da' Demonij 275
Tepim sfida à zuffa chiunque vuol combattere dell'esercito di Ezonlom 20
Terremoto in Bungo che danno facesse 221
Terremoto e sua cagione, e insieme descrittione 229
Terra se sia mobile, ò nò 232
Terra se sia superata in grandezza dall'acqua 348
Tiatira innamorata di Reublino, suo valletto 145
E' incarcerata 153
Scriue vna lettera a Bolterim 155
Manda à chiamar Leoprindo pregandolo che voglia liberarla di carcere 157
Vccide i figliuolini di Ruio, e di Leoprindo, e dagli a mangiare a i padri 159
Fà abbrugiar Ruio e Leoprindo 163
Fà comper veleno per vccider Bolterim 165
S'impicca da sua posta 166
Timor descritto 530
Tiritiro fiume in Persia doue finisca 107
Topazio nel quale era scolpita l'imagine d'Ezonlom 365
Trionfo d'Ezonlom descritto 466
Trionfo de' Sogni in cinque schiere di mascherati 519

V

VEVTESCOL generale dell'esercito di Camboia 58
Versi scritti nel pomo della spada di Iolao 183
Versi cantati da vna damigella ad Ezonlom 359
Versi à Dio 526
VITEI come fusse educato 2
Hà per male che Iarca suo maestro hauesse stampato libri di quelle scienze, che a lui hauea insegnate 4
Desidera d'hauer vn cauallo che vede azzuffatosi con vn Leone 5
Caualca il suo cauallo la prima volta, e li mette nome Rinocerote, e la causa di questo 6
Sconfigge Outzim, e l'vccide 10
Và ad Auchieo Città principale della prouincia ribellante da Ezonlom 11
Và à Sunzien 12
S'inferma 30
Soccorre il Padre retento nella Città di Cochinchina 35
S'offerisce di combattere in vece del Padre 41
Ammazza il Rè di Cochinchina 46
Và con Linchieone d'ordine del Padre al tempio di Cochinchina 55
Compone alcuni versi sopra il sepolcro della Reina di Cochinchina 56
S'affronta con Zentzolot, & al primo colpo lo manda a terra 60
Fà saettare à gl'arcieri alcuni giganti, sdegnandosi d'vcciderli di propria mano 62
Salta con Linchieone sopra la capitana de' Giaponesi, & vccide Xixona Capitano 71
Inuenta l'vso dell'arteglieria 78
Combatte con Iolao, nè può vincerlo impedito dalla sopraueguente notte 80

Inuita

Inuita Iolao à ſtar ſeco, e lo tiene con gl'altri compagni 82
Parla à principali Chineſi 187
E' mandato à chiamar dal padre 207
Vccide con marauiglioſo valore i giganti del Rè del Bungo 249
Fà aiutar Filomaco 250
S'abbraccia con Mongodomor, e lo fa prigione 253
Troua Paniperſebaſta, e gioſtra ſeco 305
Combatte contro vn'orca marina, e l'vccide 328
Vccide vn Leon marino 332
Moſtra come l'acqua ſia più alta della terra 348
Moſtra come l'acqua ſia maggior della terra 353
E' sfidato à battaglia da vn caualier eſtrano 395
S'affronta con vn moſtro marino, e l'vccide 406
Diſcorre intorno la pittura, e la ſcoltura 488
E' inuentor della maſcherata della Geneologia delli Dei 524
E' inuentor del pallio de' caualli 536
Sfidato a battaglia vccide tre caualieri 546
Con Iolao combatte con due altri caualieri eſtrani 562
Rompe i nemici 563
Vincetreuiro Signor di Goa 144
E' auiſato da Iolao 169
Viuaio marauiglioſo 463
Virtù, e ſua forza 83
Vittoria de' Chineſi contro Giaponeſi & accordi fatti tra loro 255
Vocoſuira città ſi rende 75
Vocuchi Rè del Bungo s'apparecchia per muouer guerra à' Chineſi 184
Vuitingis come fuſſe da vna donna ingannato 305

Xengan

X

XENGAN giouine d'Osacaia innamorato di Toba 94
Xenxam, e suo sepolcro 340
Xinxona general dell'esercito de Giaponesi 70

Z

ZAITON Città doue si fa la massa delle genti 13
Zaiton esperto nelle cose di mare 609
Zentzolot vcciso 61
Zentzolot gigante cōduttier delle squadre di Sumatrà 59
Zopiro abbattuto da Iolao 104
Zocolab Regina di Saxuma richiede Ezōlom d'aiuto 207
Zoxalixim sposata da Vitei 158
Zuffa tra vn cauallo, & vn leone, nella quale rimase vcciso il leone 5
Zuintzam cugino del Rè di Cochinchina 29
Zurlocam baron Chinese 69

IL FINE.